SACRA
SCRITTURA
GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE
COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIGNOR
LE MAITRE DE SACY
PRETE ec.
DIVISA IN TOMI XLVIII.
TOMO SETTIMO
DEL TESTAMENTO NUOVO
Che contiene GLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.
A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.
CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D. G.)

PREFAZIONE.

NOn fu mai chiamato in dubbio, che S. Luca, che ha scritto il Vangelo che porta il suo nome, non sia altresì l' Autore che ha composta la Storia degli Atti; ed è perciò il medesimo Spirito di Dio, che gli ha dettata sì l' una che l' altra di queste sue opere. Ma gli uomini non hanno d' ordinario un' idea sì grande di questo Libro, com' esso la merita; quantunque non sia meno utile dello stesso Vangelo, sia per lo regolamento de' nostri costumi, sia per lo stabilimento della dottrina. S. Giangrisostomo si lamenta dell' indifferenza che si mostrava a suo tempo per questo tesoro, di cui s' ignorava la preziosità; ed appunto per far vedere il merito e la bellezza di questo prezioso monumento si mise egli a farne la spiegazione, che ce ne ha lasciata. Siccome il Libro degli Atti non è che una serie ed una continuazione della Storia Evangelica; si può osservare questa differenza tra questi due Libri, che il primo, che contiene ciò che il Salvatore ha fatto ed insegnato, può chiamarsi gli Atti di GESU' CRISTO; e si può chiamare il secondo il Vangelo dello Spirito Santo. Di fatto, se si scopre nel Vangelo quella profonda sapienza di Dio, che vuol salvare il mondo mediante la follia della Croce; se vi si vede il Verbo eterno ad annientarsi ed a farsi uomo per operare la salute degli uomini; s' egli si fa il loro Maestro per istruirli, e per dissipare le dense tenebre dell' ignoranza, in cui erano sepolti; se finalmente offre se stesso per essere la vittima di propiziazione, che doveva riconciliarli con suo Padre, e liberarli dalla schiavitù del demonio, in cui erano caduti per lo peccato: si vede risplendere nel Libro degli Atti la forza ed il potere di quel Santo Spirito, che, essendo chiamato il dito di Dio, compie con una maravigliosa efficacia ciò che GESU' CRISTO aveva incominciato. Vi si vede la discesa di

questo Spirito Santo sopra gli Apostoli, che li riempie d'una forza affatto nuova, e che li mette in istato di convertire tutto l'universo alla fede di GESU'CRISTO. Vi si vede lo stabilimento del suo regno, l'adempimento delle promesse ch'egli avea fatte nel suo Vangelo, l'esecuzione e la pratica de' precetti ch'avea insegnati; sicchè non si trovano in nessun altro luogo prove più visibili e più manifeste della verità della nostra Religione, che negli Atti degli Apostoli; e se non possedessimo questo prezioso tesoro, sembrerebbe che il Salvatore, essendo asceso al Cielo, non avesse lasciato sulla terra alcun frutto della sua morte e della sua Risurrezione, e che tutt'i vantaggi che se ne speravano, fossero svaniti col suo Corpo.

Ma per far vedere con maggior particolarità l'eccellenza e la necessità di quest'opera divina; siccome quest'è una Storia che ci rappresenta i fatti maravigliosi di coloro che hanno più di tutti gli altri contribuito a formare ed a stabilire la Chiesa nascente; così possiamo considerarla nelle principali persone ch'ebbero più parte in quest'grand'opera, che sono; 1. GESU' CRISTO, ch'è stato da se stesso e per mezzo cel divino suo Spirito il principio e la causa di tutto ciò che vi è succeduto. 2. Gli Apostoli, che ne sono stati i ministri esecutori, e sopra tutti S. Paolo, che si è affaticato in questa grand'opera più che tutti gli altri. 3. I Fedeli tanto Giudei che Gentili, che si sono riuniti per formare la Chiesa.

I.

Di ciò che riguarda GESU' CRISTO *nella Storia degli Atti.*

Iddio, ch'è infinito nelle sue perfezioni, e che le possiede tutte d'una maniera indivisibile, fa tuttavia che le une risplendano piucchè le altre, secondo gli eterni disegni della sua Providenza. Ha egli fatta vedere la sua onnipotenza nella creazione del mondo; ha manifestata la sua sapienza nell'ordine che vi ha stabilito e nel governo di tutta questa università di cose; e nella grand'opera della riparazione dell'uomo, mediante il mistero adorabile dell'Incarnazione del suo Figliuolo, ha date a un tempo prove della sua ineffabile bontà, della sua

ſua profonda ſapienza, e del ſuo inſuperabile potere. Ma la condotta ammirabile di queſta infinita ſapienza ſi ſcopre principalmente nel Vangelo, e negli Atti ſi veggono riſplendere maggiormente gli effetti del ſuo ſovrano potere. GESU' CRISTO eſſendo venuto al mondo, ſecondo l' eterno decreto di ſuo Padre, per diſtruggere l' impero del demonio, e per iſtabilire il ſuo tra gli uomini, ha impiegati contro queſto aſtuto nemico i ſegreti d' una ſapienza impenetrabile a tutta la ſua ſottigliezza, e ſi è ſervito contro queſto forte armato d' una forza onnipotente, che gli ha levate le ſue ſpoglie. Il Vangelo ce lo rappreſenta in uno ſtato d' abbaſſamento e d' umiliazione; ſi vede naſcere nella povertà, vivere nel diſprezzo e nella oſcurità; e quantunque ſia il Padrone ſovrano di tutto l' univerſo, ſi vede ſoggetto ed ubbidiente a' poveri ſuoi genitori, co' quali attende al lavoro colle proprie ſue mani per guadagnarſi il vitto fino all' età di trent' anni. Allorchè incomincia a comparire nel mondo per pubblicarvi la ſua ſanta dottrina, ſi reſtrigne tra i limiti della Giudea; ed eſſendoſi fatto il predicatore de' Giudei, è continuamente il berſaglio delle contraddizioni de' loro Sacerdoii e de' loro Dottori, i quali dopo averlo ſoventi volte ferito co' dardi delle loro maldicenze e delle loro calunnie, lo attaccano finalmente ad una Croce, perchè vi termini ignominioſamente la vita in mezzo a' più crudeli tormenti. Per mezzo di queſt' apparente debolezza egli ha deluſi tutti gli artificj de' demonj, ed ha diſtrutta tutta la politica de' ſaggi del mondo. Imperocchè quantunque poteſſe egli facilmente superare il mondo ed i demonj col ſuo potere, ha voluto piuttoſto impiegare la ſapienza e la grandezza di queſto abbaſſamento incomprenſibile, per far vedere, che ciò che ſembra in Dio una follia, è più ſaggio della ſapienza di tutti gli uomini; e ciò che ſembra in Dio una debolezza, è più forte della forza di tutti gli uomini. Ecco in quale ſtato gli Evangeliſti ci rappreſentano il Salvatore. Imperocchè s' eglino riferiſcono la ſua Riſurrezione ei non compariſce che a' ſuoi diſcepoli. Ma gli Atti deſcrivono gli effetti di queſta glorioſa Riſurrezione, e del ſupremo potere, che ſuo Padre gli ha dato nel cielo e ſulla terra. In queſto Libro compariſce egli, dopo i ſuoi abbaſſamenti, trionfante e glorioſo, e dà prove luminoſe della ſua divina maeſtà. Chi non ammirerà la pompa e la magnificenza colla quale egli aſcende al Cielo

a vista de' suoi discepoli e degli Angeli, che si trattengono familiarmente con loro? Chi non conoscerà il suo potere assoluto nella fedeltà onde eseguisce tutto ciò ch' avea promesso e predetto riguardo alla distruzione dell' impero del demonio, ed allo stabilimento della sua Chiesa?

Egli avea fatto sperare a' suoi Apostoli, ch' erano attaccati alla sua presenza visibile, e corporale, che invierebbe ad essi in sua vece il suo Santo Spirito, che gl' istruirebbe d' ogni cosa (1), che li consolerebbe, e che gl' investirebbe di una forza affatto nuova ed affatto straordinaria; e lo ha eseguito d' una maniera sì luminosa, e con effetti sì sorprendenti, che gli uomini non avrebbero mai potuto immaginarsi niente di simile. Se qualcuno, dice S. Agostino, vuol godere con esultazione del suo cuore d' uno spettacolo sì santo e sì piacevole, legga il Libro degli Atti. Ora bisogna osservare, che la discesa dello Spirito Santo, essendo il compimento di tutti gli altri misterj, non poteva esegnirsi, secondo l' ordine della sapienza di Dio, che per mezzo di GESU' CRISTO glorificato ed assiso alla destra di suo Padre. E perciò avendolo egli predetto nel suo Vangelo in questi termini figurati (2): Chi crede in me, sentirà uscire dal suo cuore fiumi d' acqua viva; l' Evangelista aggiugne: Che non era ancora disceso lo Spirito Santo, perchè GESU' non era ancora glorificato. S. Pietro riempiuto nuovamente di questo medesimo Spirito, disse a tutti quelli che vedevano con ammirazione gli effetti prodigiosi che questo Spirito di Dio produceva negli Apostoli (3): Che GESU' risorto ed asceso al Cielo diffondeva quello Spirito Santo che vedevano e che udivano. Vero è, che gli Apostoli avevano già ricevuto lo Spirito Santo, allorchè il Salvatore, volendo ad essi comunicare il suo potere e la sua autorità perchè esercitassero il ministero a cui li chiamava, diede loro lo Spirito Santo col soffio della sua bocca; ma nol fece che per anticipazione e di una maniera invisibile, volendo far loro conoscere con questo segno esteriore, che questo Spirito divino procede da lui egualmente che da suo Padre, e ch' eglino ricevevano da lui, come dal loro Capo, il loro potere. Gli Apostoli, egualmente che i Profeti ed i Giusti dell' anti-

(1) *Joan.* 14. 16. 17. c. 16. 13.
(2) *Joan.* 7. 39. (3) *Act.* 2. 33.

antico Testamento, non avevano dunque ricevuto che le primizie dello Spirito di Dio, dove che nel giorno della Pentecoste lo hanno ricevuto visibilmente, e con un' abbondanza, che gli ha riempiuti di scienza, di forza, e di generosità; e che gli ha renduti tutt' altri da quel ch' erano prima.

Il Salvatore del mondo, avendo fatto discendere questo fuoco divino sulla terra, non aveva in vista che di formare la sua Chiesa; perciò l' ha egli talmente amata, che si è dato alla morte per lei affine di santificarla. Con questa mira, avendo scelti i suoi Apostoli, gl' inviò per tutto l' universo ad istruire i popoli della cognizione del suo Nome; e per indicare l' autorità, che avea d' inviarli, disse loro: Che gli era stato dato ogni potere nel cielo e sulla terra. Ma solamente dopo la sua Ascensione, come abbiamo osservato, ha egli dato principio a manifestare questo suo potere, sia allorchè inviò il suo Santo Spirito (1) per fortificare i suoi Apostoli, e per renderli capaci d' un' impresa sì grande; sia per mezzo degli altri effetti prodigiosi, ch' egli ha operati per mezzo di loro, e che sono descritti in questo Libro, e soprattutto per mezzo della vocazione affatto sorprendente del grande Apostolo S. Paolo. Imperocchè GESU' CRISTO non ha mai date prove più luminose di quel sovrano potere ch' egli ha sopra gli uomini e sopra le loro volontà, che nella conversione ammirabile di questo Apostolo. Ei ne voleva fare un Dottore delle nazioni, un oracolo dello Spirito Santo, un perfetto ministro del suo Vangelo; e frattanto ch' era egli allora? Era un ostinato zelatore del Giudaismo, un crudele presecutore della Religione Cristiana, il maggior nemico di GESU' CRISTO che fosse al mondo; che non respirava che il sangue de' Cristiani, e che non era occupato giorno e notte che a scoprirli, per istrascinarli a' tribunali della giustizia, e per costringerli a forza di tormenti a bestemmiare il Nome di GESU'CRISTO. E pure appunto di lui il Salvatore, con un miracolo della sua onnipotenza e della sua infinita bontà, ha voluto fare il predicatore del suo Nome per tutto l' universo, e il principale sostegno del suo impero. Perciò avendolo prostrato a terra colla sua voce dall' alto del cielo (2), come con un colpo di fulmine, di lupo rapace ch' egli era prima, lo fece divenire in un momen-

 to

(1) *Act.* 2. (2) *Act.* 9.

to come un agnello, pronto a sagrificarsi per colui, che attualmente perseguitava.

Ma si veggono in questo Libro anche molte altre prove convincenti di quell'assoluto potere, che GESU' CRISTO risorto e regnante nel cielo, esercita sulla terra; sia per mezzo delle sue diverse apparizioni e degli ordini dati a' suoi Apostoli dall'alto del cielo per procurare la salute de' Giudei o de' Gentili (1); sia per mezzo della protesta che gli Apostoli hanno sempre fatta, ch'eglino operavano i loro miracoli mediante il potere di GESU' CRISTO (2); sia finalmente per mezzo de' discorsi che hanno fatti a' popoli. S. Luca ne riferisce venti due; ma non ve n'ha per uno, in cui non istabiliscano la gloria di GESU' CRISTO risorto e sedente in cielo alla destra di suo Padre, d'onde governa la sua Chiesa, non trovandosi in alcun altro salute, fuorchè in lui (3).

II.

Di ciò che riguarda gli Apostoli nel Libro degli Atti.

L'Eccellenza e la necessità di questo Libro non si conosce già solamente in quanto ci fa vedere GESU' CRISTO glorioso e trionfante dopo la sua Risurrezione; ma eziandio in quanto ci rappresenta lo stato in cui si sono trovati gli Apostoli dopo l'Ascensione del Salvatore, ci fa conoscere l'esecuzione delle promesse ch'egli avea fatte a' medesimi Apostoli. Chi avrebbe mai potuto immaginarsi che gli Apostoli, ch'erano sì imperfetti, potessero divenire tali, quali ci sono dipinti in questo Libro? Si può mai dire, che il Vangelo e gli Atti ci rappresentino gli stessi uomini? GESU' CRISTO gli avea presi alla sua sequela quali egli avea voluto sceglierli; erano poveri pescatori e poveri artigiani che si guadagnavano il vitto col lavoro delle loro mani. Egli avea sofferta con molta pazienza la loro rozzezza e la loro materialità pel corso di ben tre anni, istruendoli a poco a poco de' misteri della Religione; avea loro ripetute sovente

(1) *Act.* 10. 13. *c.* 22. 13. *c.* 23. 11.
(2) *Act.* 3. 6. 16. *c.* 4. 10. *c.* 9. 34.
(3) *Act.* 4. 11.

venti volte le stesse cose, senza che le capissero; avea ad essi predetta in molte circostanze la sua morte, senza che arrivassero mai a comprenderla. Questo discorso era nascosto per loro, dice l'Evangelista (1), e non intendevano ciò che udivano a dirsi dal Salvatore. GESU'CRISTO medesimo afferma (2), ch' egli avea ancora molte altre cose a dir loro, ma ch' eglino non erano ancora capaci di concepirle; e si vede chiaramente dalle dimande e dalle risposte che facevano a Nostro Signore, anche nel suo ultimo discorso dopo la Cena, che non comprendevano gran fatto le cose, sulle quali egli ragionava con loro (3). Ma dappoichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, si fecero vedere tutto ad un tratto pieni di lume e di cognizione (4); lo che cagionò tanta maraviglia a tutti coloro che gli udivano a parlare, ch' erano fuor di se stessi, e non potevano comprendere quel che vedevano, sapendo altronde che quelli erano uomini senza studio, e del comune del popolo.

Gli Apostoli non erano già solamente materiali ed ignoranti, ma erano altresì deboli e timidi. Finchè furono in compagnia del loro Maestro, si credettero sempre abbastanza forti e sicuri contro ogni sorte di pericoli; e perciò quando udivano a parlarsi da lui della sua morte e della sua separazione da loro, cadevano in un avvilimento e in una tristezza sì profonda, che non erano più in istato d' ascoltare gli avvisi importanti che dovevano udire dalla sua bocca. Ma finalmente quando il Salvatore fu dato in mano de' Giudei, mediante il tradimento di Giuda, si vide ad evidenza quali erano gli Apostoli; posciachè quasi tutti lo abbandonarono, e si salvarono colla fuga. Pietro, che ha voluto seguirlo, per osservare ciò che gli doveva succedere, non ebbe coraggio di confessarsi suo discepolo; una semplice parola d' una serva lo spaventa, ed egli nega per ben tre volte il suo Maestro (5). Quindi conobbe che le belle proteste, ch' egli e tutti gli altri gli avevano fatte di esser pronti a morire con lui, erano affatto vane e prosontuose.

Ma gli Apostoli non erano esenti neppur dalla gelosia e dall' ambizione. Siccome s' immaginavano che il regno di

(1) *Luc.* 18. 34. (2) *Joan.* 16. 12.
(3) *Joan.* 14. 5. 8. 22. *c.* 16. 17.
(4) *Act.* 2. 7. 22. *c.* 4. 13.
(5) *Matth.* 26. 35. *Marc.* 14. 31.

di GESU' CRISTO fosse un regno temporale, erano inquieti sul posto che ognuno di loro vi occuperebbe, e concepirono una segreta gelosia contro Pietro, che pareva sopra tutti gli altri distinto dal Salvatore delle sue grazie. Da ciò furono spinti i Figliuoli di Zebedeo a fargli dimandare per mezzo della loro madre i due primi posti in questo regno (1); lo che eccitò gli altri a sdegno contro di loro. Gli Apostoli erano anche molte volte venuti tra loro a contesa intorno questa preminenza (2); e il Salvatore permetteva queste imperfezioni ne' suoi discepoli per esaltare la gloria della sua grazia, che gli ha tutto ad un tratto cambiati in altri uomini, e gli ha renduti affatto illuminati e spirituali, di materiali e d'ignoranti ch'erano prima; forti ed intrepidi, di deboli e timorosi; umili e pieni di carità, d'ambiziosi ch'erano e pieni di gelosia.

Tutto ciò impariamo dal Libro degli Atti. Pietro e Giovanni si presentano coraggiosamente a' tribunali de' Giudici, che potevano farli morire, e che non volevano che insegnassero nè che predicassero in Nome di GESU'; e rispondono a questi Giudei con una modestia piena di una santa confidenza (3): Che non era giusto ubbidire ad essi piuttosto che a Dio, e che non potevano eglino non parlare delle cose ch'aveano vedute ed udite. Quindi non lasciarono mai d'istruire il popolo e d'annunziar GESU' CRISTO nel Tempio e nelle case; e siccome ne furono ripresi una seconda volta, risposero tutti anche un'altra volta per bocca di S. Pietro con una forza accompagnata da una cristiana mansuetudine (4): Ch'era necessario ubbidire piuttosto a Dio, che agli uomini. Ecco in qual disposizione erano allora tutti gli Apostoli, i quali trovandosi in mezzo a questi spietati Giudei, come agnelli in mezzo a' lupi, non lasciavano di spaventarli e di farli tremare colla loro fermezza e colla loro costanza, eglino, che tremavano poco prima, per timore che i Giudei non li facessero morire insieme con GESU' CRISTO. Ma se S. Pietro ha dimostrato tanto coraggio, non ha però fatta vedere una minor moderazione ed una minore umiltà. Quell'attività e quella prontezza a parlare e ad operare, che si erano vedute in lui fino allora,

(1) *Matth.* 20. 20.
(2) *Matth.* 18. 1. *Luc.* 9. 46. *Ephes.*
(3) *Act.* 4. 19. 20. (4) *Act.* 5. 28. 9. 42.

loro, spariscono quì; ed egli dopo la sua caduta si fece sempre vedere sì umile e sì moderato, chè arrivò a distinguersi tra tutti gli altri per mezzo della sua dipendenza e della sua sommissione, quanto era distinto da tutti gli altri a motivo del posto che teneva sopra di loro. Si può dire a proporzione lo stesso degli altri Apostoli, che si veggono assai diversi da quel ch'erano prima. Di quante cose che GESU' CRISTO avea predette agli Apostoli, non doveva aspettarsi la dichiarazione per mezzo della lettura di questo Libro? Egli avea loro detto, che sarebbero miracoli anche più grandi di quelli ch'egli stesso faceva; e non vi si vede forse tra le altre cose, che quando S. Pietro passava per le strade, guariva gl'infermi col solo toccarli coll'ombra del suo corpo (1)? S. Agostino e S. Cirillo di Alessandria sono di opinione che questa virtù fosse comune a tutti gli Apostoli; e S. Giangrisostomo l'attribuisce anche a S. Paolo. Non vi si vede anche l'adempimento di ciò ch'egli avea detto a' medesimi Apostoli: Che saranno condotti a' tribunali de' Re e de' Governatori, e che saranno maltrattati nelle sinagoghe de' Giudei; ma che lo Spirito Santo sarebbe sulle loro lingue, allorchè li faranno comparire nelle assemblee?

Chi può dunque dubitare che questo Libro non sia stato del tutto necessario per far vedere l'esecuzione delle promesse e delle predizioni di GESU' CRISTO, ed il cambiamento maraviglioso degli Apostoli? Ma ciò che esalta principalmente la dignità di questa santa opera, è l'averci conservato quel che S. Paolo ha detto, quel che ha fatto, e quel che ha sofferto per la gloria di GESU' CRISTO. I suoi discorsi somministrano a' ministri di GESU' CRISTO un bel modello della maniera, onde devono parlare nella varietà delle occasioni. Vi si vede regnare per tutto uno zelo assai grande accompagnato da una maravigliosa prudenza, una gran semplicità unita ad una maestà affatto divina; vi si vede la forza colla dolcezza; un fervido amore per GESU' CRISTO, con molto riguardo. Finalmente tutto vi è giusto e naturale, e tutto vi è diretto al fine ch'egli si proponeva, ch'era di far conoscere il suo Signore, e di acquistargli sudditi.

Ma

(1) *Act.* 5. v. 15.

Ma finalmente che non ha egli fatto per ciò? Egli si è affaticato giorno e notte ad istruire i popoli, ad esortarli, a consolarli; a sostenere e ad animare i deboli; a visitare quelli ch' aveà convertiti, ed a correre qua e là per prevenire le seduzioni de' nemici della fede di GESU' CRISTO; ed anche tra tante fatiche e tante cure continue, non lasciava di lavorare colle stesse sue mani per guadagnarsi il vitto, per non essere d' aggravio a nessuno. Riguardo poi alle sue sofferenze, sono elleno state continue e senza numero; ed egli medesimo, contro la sua volontà, ne ha fatto un ristretto nella sua seconda Lettera a' Corintj cap. 11. Ma noi non avremmo quasi nessuna cognizione nè di queste sue sofferenze, nè delle sue azioni, se non ci fossero state riferite più diffusamente in questo Libro.

S. Luca ebbe occasione di parlare di S. Paolo piucchè degli altri Apostoli, perchè lo ha quasi sempre accompagnato per tutto. Sarebbe stato da desiderarsi ch' egli ci avesse detto anche ciò che gli altri Apostoli hanno fatto in tutte le parti del mondo; ma si può dire in una parola, che nella Storia degli Atti si trova in ristretto quel ch' essi hanno fatto in tutt' i luoghi, dove hanno predicato il Vangelo. Eglino, egualmente che S. Paolo, hanno atterrata la idolatria, ed abolite le superstizioni de' popoli; hanno confusa la Filosofia e le vane sottigliezze de' saggi del secolo; e ad onta degli sforzi e della resistenza della Sinagoga e del Paganesimo, hanno fatto trionfare per tutto la Croce di GESU' CRISTO.

III.

De' Fedeli convertiti, oppure dello stabilimento delle Chiese Cristiane mediante il successo della predicazione degli Apostoli.

L' Adempimento di tutto il disegno ch' ebbe il Salvatore nell' economia della sua Incarnazione, è di chiamare gli uomini alla fede, e di formarsi una Chiesa, che fosse senza macchia e senza ruga (1). Egli per lavar questa Chiesa e per purificarla da' suoi peccati ha sparso il suo Sangue sulla Croce; è risorto per renderla giusta

(1) *Ephes.* 5. 26. 27.

giusta e per chiamarla a parte della sua immortalità; è asceso al Cielo per aprirlo a lei, e per prepararle molte mansioni; finalmente per santificarla ne ha fatto discendere il Santo suo Spirito, che si è diffuso prima sopra gli Apostoli con tanta profusione, che ne furono come inondati, per diffondersi dopo sopra tutti gli altri membri della Chiesa. Consideriamo presentemente in questo Libro l'esecuzione di questo gran disegno, che si è compiuto per mezzo della predicazione degli Apostoli, con tanta prontezza e rapidità, che si prova difficoltà a concepirlo. Era necessario che il corpo della Chiesa incominciasse a informarsi della Religione e del culto del vero Dio. GESU' CRISTO avea predetto a suoi discepoli (1), Che bisognava che si predicasse in suo Nome la penitenza e la remissione de' peccati in tutte le nazioni, incominciando da Gerusalemme, conforme alla predizione d' Isaia, il quale avea detto (2): Che la parola del Signore uscirebbe da Gerusalemme per diffondersi in tutto l' universo. Chi potrebbe esprimere con qual prontezza la fede di GESU' CRISTO si stabilì in quella città, allorchè lo Spirito Santo fu disceso sopra gli Apostoli? Erano arrivati in Gerusalemme molti Giudei di tutte le nazioni del mondo, per celebrarvi la Festa della Pentecoste; e restarono tutti presi da tanta maraviglia dal vedere i prodigj che lo Spirito Santo operava per mezzo degli Apostoli, ch' erano fuori di se (3); ascoltavano S. Pietro con ammirazione, e dopo il suo primo discorso, tre mila persone si convertirono, e si unirono in quel medesimo giorno a' discepoli di GESU' CRISTO. La seconda volta che S. Pietro parlò a' Giudei, dopo il celebre miracolo dello storpio, che giaceva alla porta del Tempio, se ne convertirono altre cinque mila (4); e il numero de' Fedeli cresceva di giorno in giorno in siffatta guisa, che se ne formò una Chiesa ch' è stata come il lievito del Vangelo, la cui forza e la cui virtù si è diffusa per tutto, per formare le altre Chiese. Di fatto questa primitiva Chiesa hà somministrati esempj eccellenti, che hanno servito di modello in tutta la successione de' secoli, sia per lo regolamento de' costumi, sia per lo stabilimento della disciplina. Iddio ha voluto versare una maggior abbondanza di grazie su que' primi Fedeli, i quali essendo

(1) *Luc.* 24. 27. (2) *Cap.* 2. v. 3.
(3) *Act.* 2. 7. 41. (4) *Act.* 4. 4.

do stati sotto la tutela della legge, avevano almeno imparato da questa legge a non adorare che il vero Dio, e pareva che avessero un maggior diritto alle benedizioni che Dio avea date a' SS. Patriarchi, di cui erano eglino figliuoli e successori; perciò furono tutti riempiuti d'un nuovo ardore di carità, e si vide subito nelle loro azioni l'effetto di questa nuova fede, che il Sangue di GESU' CRISTO ancora caldo diffondeva allora ne' loro cuori, come parla S. Girolamo. Le comunità non potevano prendere, per istabilirsi o per riformarsi, regole più pure, nè proporsi un modello più perfetto, che la santità di vita, l'assiduità all'orazione, e l'amore della povertà, che si videro in quella Chiesa nuovamente formata per opera dello Spirito Santo. Quindi S. Agostino ha voluto seguire questo modello nelle sue regole, sia per gli Ecclesiastici, sia pe' Religiosi. La savia cautela che gli Apostoli hanno osservata nella scelta d'un Apostolo in luogo di Giuda, e nella elezione de' sette Diaconi, non ha forse servito a tutta la Chiesa di regola eccellente, che si è dopo sempre osservata nella scelta de' suoi ministri? Che se la Chiesa si vide in appresso inondata da un diluvio di mali e di disordini, ciò fu perchè i fedeli si sono allontanati dalla purità di queste sante sorgenti, e gli uomini hanno più amata la loro propria condotta, che quella dello Spirito Santo. Ma non basta che quest'opera veramente divina ci abbia fatto conoscere le maraviglie, che lo Spirito di Dio ha operate nella fondazione di questa prima Chiesa, che non era composta che di soli Giudei; essa ci fa anche vedere per quali strade la cognizione del Vangelo è arrivata dopo anche alle altre nazioni. GESU' CRISTO, inviando i suoi Apostoli a predicare agli Ebrei, proibì ad essi che non andassero verso i Gentili, e che non entrassero nelle città de' Samaritani (1); ma dopo la sua Risurrezione, comandò a' medesimi Apostoli che andassero in tutto l'universo, e che istruissero tutt'i popoli (2). Tuttavia i discepoli, ch'erano stati costretti dalla persecuzione, suscitata dopo la morte di S. Stefano (3), a fuggire in ogni parte, non predicavano in que' primi tempi la parola di Dio che a' soli Giudei; ma siccome i Samaritani aveano la Circoncisione e la legge, egualmente che i Giu-

(1) *Matth.* 10. 5. (2) *Id. c.* 18. 19.
(3) *Act.* 11. 12.

Giudei; e ficcome aspettavano anch' essi il Messia, essendo affatto distinti da' Gentili; così parteciparono in quel tempo alla cognizione della verità per opera di S. Filippo (1), uno de' sette Diaconi, che vi convertì e vi battezzò un gran numero di persone, al che GESU' CRISTO medesimo gli avea disposti colla conversione della Samaritana, e colle conferenze ch' egli avea tenute con loro per lo spazio di due giorni (2).

La conversione de' Samaritani fu una preparazione a quella de' Gentili. Quella prima si fece senza molto strepito; dove che quella delle nazioni non si fece che con ostinate opposizioni e con fortissime resistenze dal canto de' Giudei. Questo gran mistero della vocazione de' Gentili alla fede, e della loro riunione cogli Ebrei, era un secreto che Iddio non aveva scoperto nè agli uomini nè agli Angeli (3), e ch' egli incominciò a manifestare per mezzo della conversione di Cornelio Centurione, ch' è stato il primo tra i Gentili, che abbia ricevuto il Battesimo, mediante il ministero di S. Pietro, il quale affermò (4): Che Iddio lo aveva scelto tra gli altri Apostoli, acciocchè i Gentili udissero dalla sua bocca la verità del Vangelo, ed acciocchè credessero. I Fedeli circoncisi di Gerusalemme se ne sdegnarono e restarono offesi al vedere ch' era stata annunziata la parola di Dio a' Gentili; lo che obbligò questo S. Apostolo a giustificare la sua condotta, raccontando ciò ch' era succeduto, e mostrando che non avea egli fatto altro che eseguire fedelmente l' ordine di Dio. Ma S. Paolo fu principalmente destinato a convertire i Gentili, e ne fu avvisato non solamente nel momento della sua conversione, come sembra da quel che GESU'CRISTO gli disse (5), e da quel che dichiarò ad Anania (6): Ch' egli lo aveva scelto perchè portasse il suo Nome a' Gentili; ma anche da una visione ch' egli ebbe (7) nel mentre ch' era in orazione nel Tempio di Gerusalemme, dove gli fu comandato di sortirne per essere inviato verso i Gentili; lo che si eseguì in Antiochia capitale della Siria. Ma prima che parliamo di questa celebre missione, giova osservare come fu stabilita la fede in quella gran città.

La

(1) *Act.* 8. 5. (2) *Joan.* 4. 39. 40. 41.
(3) *Ephes.* 3. 5. 6. (4) *Act.* 15. 7.
(5) *Act.* 26. 17. (6) *Act.* 9. 15.
(7) *Act.* 22. 21.

La morte crudele di S. Stefano, che doveva calmare il furore de' Giudei, non fece che maggiormente irritarlo. Suscitarono eglino contro i Fedeli, ch'avevano abbracciata la fede nella città di Gerusalemme, una persecuzione sì violenta, che non vi si fermarono che i soli Apostoli (1), e tutti gli altri discepoli furono dispersi in diversi luoghi della Giudèa e di Samaria, predicando per tutto le verità del Vangelo, che i Giudei volevano estinguere; perciò questa dispersione non servì che a diffondere la fede per ogni parte, mercè un effetto particolare della sapienza e della misericordia di Dio. Alcuni discepoli, essendo passati nella Fenicia ed in Cipro, arrivarono sino in Antiochia (2), dove avendo annunziata la parola di verità a' Gentili egualmente che agli Ebrei, un gran numero di persone hanno creduto, e si sono convertite al Signore; sicchè si fondarono in poco tempo molte Chiese non solamente in tutta la Giudea, la Samaria e la Galilea, ma anche nelle altre Provincie, e la più considerabile di tutte fu quella di Antiochia. La tradizione ricevuta nella Chiesa c'insegna, che S. Pietro ha fondata quella Chiesa, ch'egli ne fu il primo Vescovo, e che vi soggiornò per qualche tempo prima d'andare a Roma, dove Iddio lo avea destinato. Questo consenso è sì generale, che non si può ragionevolmente chiamare in dubbio, quantunque S. Luca non ne parli in nessun luogo, come non parla neppure di molte cose, che noi apprendiamo d'altre parti.

Era stata portata in Gerusalemme la nuova (3) del successo, che aveva incontrato il Vangelo in un luogo sì celebre e sì opportuno per estenderlo in tutto l'Oriente. Gli Apostoli v'inviarono S. Barnaba, ch'era un uomo d'un eminente virtù; ed anch'egli vi fece un gran progresso colle sue prediche e co' suoi miracoli. Ma non contentandosi del frutto ch'ei poteva farvi, andò a cercare S. Paolo a Tarso, e lo condusse in Antiochia, dove dimorarono ambedue un anno intero; nel qual tempo il numero di quelli che si convertirono, per mezzo del loro ministero, fu assai grande, e le loro apostoliche fatiche acquistarono a quella città un onore che la rende illustre in tutta la Chiesa. Imperocchè in Antiochia i discepoli incominciarono allora per la prima volta ad esser chia-

(1) *Act.* 8. (2) *Act.* 10. 20.
(3) *Act.* 11. 22. 25.

chiamati col nome di Cristiani (1), il qual nome prevalse in poco tempo sopra tutti gli altri, con cui si chiamavano prima. Questi due Apostoli, essendo stati incaricati di portare a Gerusalemme le limosine de' Fedeli d' Antiochia, ritornarono subito dopo in quella città; ed al loro ritorno lo Spirito Santo fece dire a' Fedeli di quella Chiesa per bocca d' alcuni Profeti che vi erano allora (2); che gli separassero Paolo e Barnaba per l' opera a cui gli aveva destinati (3); vale a dire, per predicare il Vangelo a' Gentili con una piena ed assoluta autorità. Essendo dunque stati ordinati mediante l' imposizione delle mani di questi SS. Profeti, furono abbandonati alla grazia di Dio, di cui erano già prima riempiuti. Allora Paolo incominciò a fare la sua funzione di Dottore delle nazioni; scorsero eglino prima l' Isola di Cipro da una estremità all' altra; portarono la luce della fede per tutte le Provincie dell' Asia; e dopo aver riempiuto quel paese delle benedizioni del cielo, ritornarono in Antiochia. Dopo ciò S. Paolo, volendo terminare quel che aveva incominciato, portò il Vangelo da Gerusalemme fino all' Illirio e nelle circonvicine Provincie. Ecco i progressi che fece il Vangelo mediante l' ardente zelo di questo grande Apostolo, ch' era, giusta il pensiero del gran Pontefice S. Gregorio (4), come una divina nube, spinta dal vento della carità, che correva per tutta la terra per diffondervi la parola di vita: ed ei fu, che aprì a' Gentili la porta della fede, com' egli medesimo dice (5). Imperocchè gli Apostoli non lasciarono la Giudea (6), se non quando videro chè i Giudei, a cui eglino erano debitori de' primi effetti della loro carità, rigettavano per la maggior parte la grazia del Vangelo, e che il loro induramento era incurabile; ed allora solamente si separarono, e si divisero tra loro le diverse parti del mondo, sia a sorte, sia per qualche altro mezzo con cui conobbero la volontà dello Spirito Santo. Quindi S. Pietro fu destinato a portare il Vangelo nella capitale del mondo; ma egli, prima d' andarvi, e dopo aver fondata la Chiesa d' Antiochia, predicò a' Giudei sparsi nel Pon-

(1) *Act.* 12. 26. (2) *Act.* 11. 30.
(3) *Act.* 13. 2.
(4) *In Job lib.* 17. *c.* 6. *&* *lib.* 3. *c.* 8.
(5) *Act.* 14. 26.
(6) *Greg. in Matth. Chrysost. in Act.* 10. 25.

to, nella Galazia, nella Bitinia, nella Cappadocia, e nell' Asia, come essendo particolarmente il loro Apostolo. S. Jacopo fratello del Signore si fermò con molti degli antichi discepoli in Gerusalemme per governare quella prima Chiesa, ch' era come la madre di tutte le altre. Gli altri Apostoli si divisero ognuno nella Provincia, che gli era stata assegnata per annunziarvi il Vangelo; ma S. Paolo, ch' era stabilito Apostolo delle nazioni, non si propose alcuni limiti nella predicazione del Vangelo. Egli dopo aver corse le Provincie dell' Oriente, era pronto d' andare a Roma (1), e di passare nella Spagna; lo che probabilmente non ha potuto eseguire, essendo arrivato a Roma in tutt' altra maniera che non pensava; e si crede più probabile ch' egli da Roma sia ritornato in Oriente. In siffatta guisa la Religione Cristiana si diffuse, fino dal tempo degli Apostoli, per tutto il mondo (2); vale a dire, nella maggior parte delle contrade dell' universo. Imperocchè S. Agostino ed altri hanno sostenuto, che vi furono molti popoli che non hanno avuta alcuna cognizione del Vangelo, se non molti secoli dopo.

Ma non si dee passar sotto silenzio una cosa che ha cagionate grandissime turbolenze nella nascita della Chiesa, e che forma nel Libro degli Atti una gran parte delle avventure di S. Paolo; ed è l' attacco prodigioso che i Giudei avevano alle ceremonie della loro legge, e la loro ostinata antipatia contro i Gentili; lo che fu uno de' più potenti mezzi, che il demonio ha opposti a' progressi del Vangelo di GESU' CRISTO. I Giudei, i quali pretendevano che la legge, ch' aveano ricevuta da Dio per la mediazione di Mosè e pel ministero degli Angeli, fosse necessaria per la salute, credevano altresì di essere il solo popolo grato a Dio, e non potevano soffrire che le altre nazioni avessero parte a' suoi favori. Per lo che quando intesero che i Gentili si convertivano senza osservare le ceremonie della legge, se ne sdegnarono estremamente; e non avendo trovato nè un più forte avversario di S. Paolo, nè un più ardente Predicatore della grazia di GESU' CRISTO, lo infamarono per tutto come un apostata della sua Religione, e lo perseguitarono maltrattandolo nella più indegna maniera, e scacciandolo di città

(1) *Rom.* 15. 23. 24.
(2) *Rom.* 10. 18.

città in città per tutto dov' egli passava. Ma principalmente in Antiochia, dopo il suo ritorno dall' Asia, si riscaldò di nuovo la disputa co' Giudei che si trovavano in quella città. Questi Giudei sempre pieni di zelo per le loro ceremonie, volevano obbligare i Gentili, ch' aveano abbracciata la fede, a farsi circoncidere, ed a soggettarsi al giogo dell' antica legge. Paolo e Barnaba sostenevano per l' opposito, che le ceremonie della legge non erano più necessarie alla salute (1). Fu d' uopo riportarsene agli Apostoli, e si deputarono da una parte e dall' altra persone, che andassero in Gerusalemme. Essendo stato deliberato su questo affare, gli Apostoli insieme co' Sacerdoti che ivi erano raccolti, trovarono ben fatto di liberare i Gentili dal giogo della legge, ma li soggettarono ad alcune osservanze legali, ch' erano per se stesse indifferenti; e procurarono con questa savia indulgenza di calmare i Giudei, e di riconciliarli co' Gentili. Ma quantunque que' primi non osassero di contraddire apertamente ad un' autorità sì forte, non lasciarono però di mormorare, e per la maggior parte non si resero alla decisione del Concilio; lo che diede motivo a S. Paolo di scrivere a' Galati, che si erano lasciati sorprendere da questi partigiani zelanti della legge, i quali volevano unire il Vangelo colla Circoncisione. E il medesimo Apostolo scrisse anche la sua Lettera a' Romani per estinguere le contese ch' erano nate a Roma tra i Gentili ed i Giudei sul medesimo soggetto. Questo attacco alla legge durò lungo tempo ne' Giudei anche convertiti alla fede.

I Fedeli ch' erano illuminati, e che conoscevano il diritto ed il potere della libertà, che GESU' CRISTO ci ha acquistata, sopportavano questa debolezza ne' loro fratelli, e con una condiscendenza piena di carità si accomodavano a' loro sentimenti per guadagnarli, praticando qualche volta le osservanze della legge come usanze che non erano necessarie alla salute. S. Paolo si diportò così in diverse occasioni, anche dopo il Concilio di Gerusalemme. Si voleva allora obbligarlo a far circoncidere Tito, ma egli non ha mai voluto acconsentirvi; temendo che non se ne concludesse, ch' egli stesso conosceva la necessità della Circoncisione. E poco tempo dopo non ha lasciato di far circoncidere S. Timoteo (2), per impe-

 gna-

(1) *Act.* 15. (2) *Act.* 16. 3.

gnare, con questa savia condiscendenza, i Giudei del suo paese ad ascoltarlo più volentieri; lo che tuttavia l' Apostolo non avrebbe mai fatto, s' eglino avessero voluto obbligarvelo come ad una legge necessaria alla salute; ed in siffatta guisa si faceva egli tutto a tutti con una carità piena di sapienza e di lume, senza che si possa trovare alcun' ombra di simulazione e di menzogna in una condotta che sembra sì opposta a se stessa. Fu dunque necessario soffrire per qualche tempo nel seno della Chiesa l' osservanza del Sabbato de' Giudei con quella della Domenica de' Cristiani; e la pratica delle altre ceremonie della legge coll' adorazione di Dio in ispirito e in verità. Questa tolleranza ha durato principalmente sino alla rovina di Gerusalemme, che ha quasi terminato di seppellire interamente la Sinagoga.

Ecco le riflessioni che abbiamo potuto fare sopra quest' opera divina, per farne vedere l' eccellenza e la necessità. Vi si vede la nascita della Chiesa, il progresso del Vangelo, le vittorie riportate sopra la Sinagoga e sopra la Gentilità, e la riunione di questi due popoli in un medesimo corpo, che sono gli avvenimenti maravigliosi, che Dio ha incominciato ad operare per mezzo de' due Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. L' Autore non ci riferisce che una parte delle loro azioni, e non sappiamo quasi niente di ciò che hanno fatto gli altri Apostoli per tutta la terra, nè come si sono formate le Chiese, ch' eglino vi hanno fondate. Ma Dio, che vuol condurci in questo mondo per mezzo del lume della fede, ce ne ha lasciato quanto basta nelle Scritture che abbiamo, per trattenere la nostra pietà, e quantunque le cose, che la sua Provvidenza ci ha nascoste, avessero potuto servire per la edificazione de' Fedeli; tuttavia non è per avventura tanto il desiderio della nostra propria santificazione, quanto la curiosità, che ci fa deplorare la perdita de' fatti, ch' egli ha voluto togliere alla nostra cognizione. Ringraziamolo, che ci abbia chiamati *dalle tenebre alla sua luce ammirabile* (1), e riguardiamo tutte le cose come una perdita e come un danno, in confronto dell' alta conoscenza di GESU' CRISTO Signor Nostro, per cui amore dobbiamo considerar tutto col grande Apostolo, come vere immondezze (2).

ATTI

(1) 1. *Petr.* 2. 9. (2) *Philip.* 3. 8.

ATTI DEGLI APOSTOLI.

CAPITOLO I.

§. 1. *GESU' CRISTO promette lo Spirito Santo, e sale al Cielo.*

1. *PRimum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quæ cœpit Jesus facere, & docere,*

2. *usque in diem, qua præcipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est:*

3. *Quibus & præbuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei.*

1. ✠ IL mio primo ragionamento io l' ho fatto o Teofilo, fu tutto ciò che GESU' prese a fare e ad insegnare,

2. fino al giorno in cui fu accolto in alto, dopo aver date le commissioni per lo Spirito Santo agli Apostoli, che egli avea eletti:

3. A' quali ancora dopo la sua Passione si era presentato e mostrato con molte prove vivente, apparendo loro per giorni quaranta, e discorrendo del Regno di Dio.

✠ L'Ascensione.

4. *Et convescens præcepit eis, ab Jerosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, quam audistis (inquit) per os meum:*

4. (*a*) E con essi mangiando (1), ordinò loro, di non dipartirsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, che voi avete udita, disse egli, di bocca mia.

5. *Quia Joannes quidem baptizavit aqua; vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.*

5. (*b*) Poichè Giovanni per verità battezzò in acqua; ma dopo questi non molti giorni voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

6. *Igitur qui convenerant, interrogabant eum dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?*

6. Allora quelli che eran là adunati, gli fecero questa dimanda: Signore, sarà egli questo il tempo, che tu restituirai il Regno ad Israello?

7. *Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate:*

7. Ma egli disse loro: Non è da voi il sapere i tempi o i momenti, de' quali il Padre ne ha riserbata la disposizione alla sua potestà.

8. *Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus sancti in vos, & eritis mihi testes in Jerusalem, & in omni Judæa, & Samaria, & usque ad ultimum terræ.*

8. (*c*) Ma voi riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale scenderà sopra voi; e voi renderete di me testimonianza in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e la Samaria, e fino all'estremità della terra.

9. *Et cum hæc dixisset, videntibus illis elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.*

9. Quando ebbe ciò detto, essi lo videro alzarsi in alto; ed una nuvola lo accolse, *sottraendolo* agli occhi loro.

10. *Cumque intuerentur in*

10. E com' essi stavan cogli

(a) *Luc.* 24. *v.* 49. *Joan.* 14. *v.* 26.

(1) Gr. *E con essi trovatosi.*

(b) *Matt.* 3. *v.* 11. *Marc.* 1. *v.* 8. *Luc.* 3. *v.* 16 *Joan.* 1. *v.* 26.

(c) *Infr.* 2. *v.* 2. *Luc.* 24. *v.* 48.

in cœlum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis,

cogli occhi tirati al cielo a vederlo andar su, ecco presentarsi presso loro due personaggi in bianche vesti;

11. *qui & dixerunt; Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cœlum? hic Jesus, qui assumptus est a vobis in cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum.*

11. i quali dissero *ad essi*: Uomini di Galilea, che state voi tenendo gli sguardi al cielo? Questo GESU', che è da tra voi accolto in cielo, verrà nella maniera stessa, che voi l'avete veduto andare al cielo. ¶

§. 2. *Mattia eletto in luogo di Giuda.*

12. *Tunc reversi sunt Jerosolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est juxta Jerusalem, sabbati habens iter.*

12. Allora essi partirono dal monte, chiamato dell' Oliveto, che non è distante da Gerusalemme più di un tratto di cammino che far lice in dì di Sabbato, e ritornarono in Gerusalemme.

13. *Et cum introissent in cœnaculum, ascenderunt ubi manebant Petrus, & Joannes, Jacobus, & Andreas, Philippus, & Thomas, Bartholomæus, & Matthæus, Jacobus Alphæi, & Simon Zelotes, & Judas Jacobi.*

13. Ed entrati che furono, salirono in un appartamento superiore, ove facevan dimora Pietro, e Giovanni, Jacopo, ed Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Jacopo *figlio* di Alfeo, e Simone il Zelota, e Giuda *fratello* di Jacopo;

14. *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre Jesu, & fratribus ejus.*

14. i quali tutti perseveravano unanimi in orazione, colle donne, e con Maria Madre di GESU', e co' di lui fratelli (1).

15. *In diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum*

15. ✠ Tra quei giorni Pietro levatosi in mezzo a' Con-

(1) cioè *parenti*.
✠ S. Mattia.

trum dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti .)

16. *Viri fratres , oportet impleri Scripturam , quam prædixit Spiritus sanctus per os David de Juda , qui fuit dux eorum , qui comprehenderunt Jesum ;*

17. *qui connumeratus erat in nobis , & sortitus est sortem ministerii hujus .*

18. *Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis , & suspensus crepuit medius : & diffusa sunt omnia viscera ejus .*

19. *Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem , ita ut appellaretur ager ille lingua eorum , Haceldama , hoc est ager sanguinis .*

20. *Scriptum est enim in libro Psalmorum : Fiat commoratio eorum deserta , & non sit qui inhabitet in ea : & episcopatum ejus accipiat alter .*

21. *Oportet ergo ex his viris , qui nobiscum sunt congregati in omni tempore , quo intravit & exivit inter nos*

Confratelli (che erano un' assemblea di circa cento venti persone) disse :

16. (*a*) Signori fratelli , fa duopo che sia adempiuto ciò che per bocca di David predisse nella Scrittura lo Spirito Santo intorno a Giuda , che fu la guida di coloro , che arrestarono GESU' ;

17. il quale *Giuda* era annoverato tra noi , ed avea sortita la sorte di questo ministero .

18. (*b*) E diè la mercede della iniquità in acquisto di un campo , ed impiccatosi (1) crepò per mezzo , e tutte le sue viscere si sono sparse .

19. E la cosa è stata sì nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme , che quel campo si è chiamato nella loro lingua Haceldama , cioè a dire , campo di sangue .

20. (*c*) Così sta scritto nel libro de' Salmi : Il domicilio loro (2) sia disolato , a non sia chi lo abiti : e la Prelatura di colui ricevala un altro .

21. Di quei personaggi dunque , che sono stati della nostra compagnia in ogni tempo , che tra noi ha agito

(a) *Salm.* 40. *v.* 10. *Joan.* 13. 18.
(b) *Matt.* 27. *v.* 7.
(1) Gr. *precipitatosi* , o caduto boccone .
(c) *Salm.* 68. *v.* 26. *Salm.* 108. *v.* 8.
(2) Gr. *Il domicilio suo* .

nos Dominus Jesus,

22. *incipiens a baptimate Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis.*

23. *Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Justus, & Matthiam.*

24. *Et orantes dixerunt: Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum,*

25. *accipere locum ministerii hujus, & apostolatus, de quo praevaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.*

26. *Et dederunt sortes eis, & cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis.*

to il Signore GESU',

22. incominciando dal Battesimo di Giovanni fino al giorno in cui ei è stato da fra noi accolto *al cielo*, fa duopo che uno di essi sia fatto della di risurrezione testificatore con noi.

23. Adunque ne presentarono due; Giuseppe, detto Barsaba, che per soprannome fu chiamato Giusto, e Mattia.

24. E pregando dissero: Tu, o Signore, che conosci il cuor di tutti, mostra qual di questi due abbia eletto,

25. a prendere in questo ministero, ed Apostolato il posto (1), da cui Giuda si è sviato, per andare nel posto suo.

26. Poi assegnarono ad essi le *contraddistinte* sorti; e la sorte cadde sopra Mattia; ed ei fu annoverato cogli *altri* undici Apostoli. ¶

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. Il *mio primo ragionamento io l'ho fatto, e Teofilo, su tutto ciò che GESU' prese a fare ed insegnare, fino al giorno in cui fu accolto in alto, dopo aver date le commissioni per lo Spirito Santo agli Apostoli ch'egli avea eletti, ec.* S. Giangrisostomo (2) ci fa osservare in questo luogo l'umil-

(1) Gr. *la sorte.*
(2) *Tom. 3. in Act. hom. 3. p. 5.*

umiltà di S. Luca, il quale in vece di chiamare il libro ch' egli aveva già scritto, il suo Vangelo, come lo ha chiamato S. Paolo (1), e dopo di lui tutta la Chiesa, si contenta di chiamarlo *il suo primo ragionamento*, o pure il suo primo libro. Egli riguardava, dice questo Padre, il nome di Vangelo e di Evangelista, come sopra di se, e ci mostrava col suo esempio quanto dobbiamo esser lontani da ogni ostentazione e da ogni fasto. *Teofilo*, a cui S. Luca indirizza questa Storia santa, ch' è intitolata: *Gli Atti degli Apostoli*, è quel medesimo, a cui egli aveva già indirizzato il suo Vangelo (2), e di cui abbiamo parlato nella spiegazione di quel Vangelo. Vi abbiamo pur veduto come si dee intendere ciò ch' ei dice qui, ch' egli *ha parlato di tutte le cose che* GESU' *ha fatte ed insegnate*; lo che significa, non ch' egli le ha tutte riferite; posciachè era ciò impossibile secondo S. Giovanni (3); ma che *ha parlato di tutte* in ristretto, e ne ha data come un' idea generale. Bisogna tuttavia aggiugnere con S. Giangrisostomo (4), che questo sacro Scrittore ebbe in vista di farci osservare in questo luogo, come GESU' CRISTO ha autorizzate le sue parole per mezzo delle sue opere, e come ha meritato, per parlar così, di trovar fede in ciò ch' egli diceva agli uomini, per mezzo di ciò che faceva in favore degli uomini: *Quæ cœpit Jesus facere & docere*. GESU' ha dunque *incominciato a fare*, per dar peso alle verità che voleva *insegnarci*. Egli, come Dio, aveva ogni diritto di comandarci; ma come Dio incarnato per amor nostro, e vestito dell' infermità della nostra natura, voleva istruirci tanto col suo esempio, che colle sue parole, ed impegnarci a far ciò che insegnava, coll' esser egli il primo a farlo. Quindi esortandoci alla mansuetudine; proponeva se stesso per modello di questa virtù con quelle parole (5): *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore*, ed impegnandoci all' amore della povertà, ce ne dava in se stesso l' esempio, allorchè diceva (6): Che *il Figliuolo dell' uomo non avea dove posare il suo capo*. Comandandoci di amare i nostri nemici, ci eccitava a questo amore per mezzo della carità, ch' egli dimostrò verso i suoi più crudeli persecutori, ed esortandoci a lasciar-

(1) 2. *Cor.* 8. 18. (2) *Luc.* 1. 3.
(3) *Joan.* 21. 23. (4) *Ut supra p.* 6.
(5) *Matth.* 11. 29. (6) *Ibid.* 8. 10.

sciarci togliere anche il nostro mantello da chi volesse litigare con noi per ispogliarci della nostra veste (1), fece vedere quanto egli medesimo era disposto a fare ciò che ci comandava, allorchè diede non solamente le sue vesti, ma anche il proprio suo sangue a coloro che l'odiavano. Imperocchè non vi ha cosa al mondo più fredda, dice S. Giangrisostomo, di un Dottore, la cui eloquenza e la cui sapienza non consistono che nelle parole; lo che è proprio d'un ipocrita e di un commediante, piuttosto che di un vero Dottore. Ora dobbiamo mettere, secondo questo gran Santo, nel numero *delle cose che* GESU' CRISTO *ha fatte*, anche la sua passione; perocchè soffrendo e morendo egli ha veramente fatta la più grande e la più prodigiosa di tutte le sue azioni, che fu il distruggere la morte e l'impero del demonio, ed il riconciliare gli uomini con Dio, ed il cielo colla terra.

S. Luca, parlando del suo primo libro, cioè del suo Vangelo, dice ch'esso contiene ciò che GESU' avea fatto ed insegnato, *sino al giorno ch' egli fu accolto* in cielo; lo che può comprendere tutto il tempo, dal primo momento della sua Incarnazione, allorchè egli *ha incominciato ad operare* per la nostra salute, fino a quello della sua Ascensione; o pure ciò s'intende più particolarmente del tempo che GESU' CRISTO ha incominciato a manifestarsi e ad operare in mezzo agli uomini; vale a dire, dacchè fu battezzato dal suo Precursore, finchè *diede agli Apostoli* le sue ultime istruzioni, e gli ultimi suoi ordini, dopo i quali salì al cielo (2). E' detto, ch'egli diede queste istruzioni, o pure questi ordini *per lo Santo Spirito*; lo che ci fa concepire, che quanto egli ordinò a' suoi Apostoli, non avea niente di umano, ma era veramente divino, e degno di quello Spirito Santo, che abitava con tutta la pienezza nella sua santa umanità, come nel suo vero Tempio. Quanto poi a questi *precetti*, ch'egli diede agli Apostoli, prima di salire al cielo, S. Luca indica nel suo Vangelo egualmente che qui, quali erano, allorchè dice, che GESU' CRISTO, dopo aver loro detto (3): Che *invierebbe ad essi il dono, che suo Padre avea loro promesso*, comandò *loro che si fermas-*

(1) *Ibid.* 5. 40.
(2) *Chrysost. ut supra pag.* 7.
(3) *Luc.* 24. 47. 49.

massero nella città di Gerusalemme, finchè fossero rivestiti della forza dell' alto; e che andassero dopo *a predicare in suo Nome la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le nazioni*.

Ma per maggiormente autorizzare ciò ch' egli avea detto di GESU' CRISTO, *che fu accolto* in cielo, stabilisce a un tempo la verità della sua Risurrezione. Perciò aggiugne: Che GESU' *si mostrò vivo agli Apostoli dopo la sua passione*, e che *diede* ad essi *molte prove* del miracolo con cui egli era risorto dopo la sua morte. Imperocchè gli Apostoli avrebbero inutilmente annunziata l' Ascensione di GESU' CRISTO al Cielo; se non avessero prima stabilita di una maniera, che non potesse ammettere alcun dubbio, la verità della sua Risurrezione. Ma come fu ella stabilita? *Per tutte le* diverse *prove*, che sono riferite ne' Ss. Evangelisti; cioè, per mezzo di tutto ciò ch' è succeduto *ne' quaranta giorni*, *che* GESU' CRISTO *è comparso* di tempo in tempo a' suoi discepoli. Imperocchè egli allora non conversava continuamente con loro, come prima della sua morte; ma si faceva di quando in quando tutto ad un tratto vedere; e dopo si dileguava dagli occhi loro, innalzando così insensibilmente i loro spiriti, e volendo che nol riguardassero più in avvenire cogli stessi occhi di prima. Ora era necessario che GESU' si facesse vedere a suoi discepoli (1) di una maniera sensibile per lo spazio di molti giorni, acciocchè restassero sempre più convinti, che quel che vedevano, non era già un fantasma che si presentava agli occhi loro. E perciò è detto, ch' egli in queste apparizioni *parlava ad essi del regno di Dio*; perocchè eglino lo riconoscevano non solamente dal suo volto, ma eziandio dal suo linguaggio, ch' era quel medesimo linguaggio, ch' egli era solito di tener con loro prima che morisse; cioè, un linguaggio che riguardava non la terra, ma il cielo, e che insegnava loro a far *regnare Iddio* ne' loro cuori, per rendersi sempre più degni di regnare eternamente con lui. Ed anche per ciò S. Luca aggiugne: Ch' egli *mangiava con loro*. Imperocchè in effetto gli Apostoli si sono dopo serviti di questa prova, per persuadere agli Ebrei la verità della Risurrezione di GESU' CRISTO, allorchè attestavano (2) *di aver mangia-*

(1) *Chrysost. ibid. pag.* 8.
(2) *Act.* 10. 41.

giato e bevuto con lui, dopo ch' egli era risorto da morte. S. Luca parla qui di quell' ultima apparizione, quando GESU' CRISTO mangiò co' suoi discepoli, poco prima che li lasciasse per salire al cielo, com' egli dice in un altro luogo (1).

S. Giangrisostomo dimanda (2), perchè GESU' CRISTO in quest' ultimo discorso che fece agli Apostoli, *comandò loro di non uscire da Gerusalemme, ma di aspettarvi la promessa del Padre*, cioè lo Spirito Santo che il Padre avea loro promesso *per bocca* sua; e risponde, che siccome non si soffre che i soldati vadano a combattere senza essere armati, nè che i cavalli s' impegnino nel corso senza chi li guidi; così il Salvatore non voleva che i suoi discepoli si esponessero a combattere prima di essere rivestiti della forza dello Spirito Santo, che doveva metterli al coperto da tutt' i pericoli, ed in istato di non aver niente a temere dal canto degli uomini. GESU' CRISTO, nelle ultime parole che dice agli Apostoli, come sono qui riferite da S. Luca, dà il nome di battesimo all' effusione abbondante dello Spirito Santo, che ricevettero nel giorno della Pentecoste. *Giovanni*, dic' egli, *ha battezzato nell' acqua, ma tra pochi giorni voi sarete battezzati nello Spirito Santo*. Abbiamo parlato altrove (3) del battesimo che gli Apostoli hanno ricevuto da GESU' CRISTO. Siccome dunque erano già stati battezzati; così egli intende qui apertamente per questo battesimo (4) quella pienezza dello Spirito Santo, che doveva tra dieci giorni riempierli di forza, e come inondare i loro cuori coll' abbondanza de' suoi doni celesti, per renderli uomini perfetti ed invincibili a tutte le potenze tanto del secolo, che de' demonj. Egli dice loro che ciò succederà *tra pochi giorni*; posciachè GESU' CRISTO non ha voluto inviare agli Apostoli questo Spirito Consolatore subito dopo averli lasciati (5); acciocchè via maggiormente lo desiderassero, ed acciocchè questo desiderio, divenendo in loro sempre più grande, li rendesse tanto più degni di riceverlo, con quanto maggior ardore vi si fossero preparati. Era anche necessario che la stessa privazione della vista sensibile del loro divino Maestro li disponesse per alcuni giorni a ricevere ne' lo-

(1) *Luc.* 24. 43. (2) *Ut supr. p.* 5.
(3) *Joan.* 3. 22. (4) *Aug. ep.* 108.
(5) *Chrysost. ut supra.*

loro cuori con maggior distacco quello che, essendo un puro Spirito, ed uno Spirito sovranamente Santo, doveva produrre in loro una perfetta santificazione, e doveva separarli da tutte le cose della terra, per consacrarli unicamente al ministero apostolico.

V. 6. 7. 8. *Quelli dunque, ch' erano là adunati gli fecero questa dimanda: Signore, ristabilirai in questo tempo il regno ad Israele? Ed egli disse loro: Non istà a voi il conoscere i tempi o i momenti, che il Padre ha riservati alla disposizione della sua potestà, ec.* Gli Apostoli e gli altri discepoli di GESU' CRISTO, *ch' erano colà adunati*, cioè sul monte degli Olivi verso Betania (1), non pensarono, come dice San Giangrisostomo (2), a fargli qualche dimanda intorno lo Spirito Santo di cui loro parlava. E pure un oggetto sì grande avrebbe dovuto occupare interamente i loro pensieri. Ma era necessario, secondo la divina economia della grazia, che questo medesimo Spirito di Dio discendesse sopra di loro, e che li riempisse del suo amore, per liberarli da ogni sollecitudine riguardo alle cose del secolo. Perciò andando eglino ancora dietro a' vani pensieri de' Giudei circa lo stabilimento del regno temporale della loro nazione, ch' era allora soggetta a' Romani, e la cui liberazione riguardavano come l' adempimento di tutte le antiche promesse, che Dio avea fatte a' loro padri, dissero a GESU' CRISTO: *Signore, ristabilirai in questo tempo il regno ad Israele?* vale a dire, quando ci prometti d' inviarci tra pochi giorni lo Spirito Santo, abbiamo forse motivo di sperare in quel medesimo tempo l' adempimento delle promesse, che Dio ci ha fatte, di *ristabilire il regno d' Israele* in quello splendore, in cui era una volta, allorchè il Signore lo rendeva vittorioso di tutt' i suoi nemici? Sembra dunque (3), che gli Apostoli non conoscessero ancora in che consistesse questo ristabilimento del regno d' Israele. Imperocchè lo Spirito Santo, non essendo ancora disceso sopra di loro, come discese dopo, non lo insegnava loro, e dimoravano sempre attaccati alle cose sensibili, quantunque meno di prima. I due discepoli, a cui GESU' CRISTO si era fatto conoscere in

(1) *Luc.* 24. 50. *Act.* 1. 12.
(2) *In Act. hom.* 2. *p.* 17.
(3) *Chrysost. ut supra p.* 18.

in Emmaus, gli aveano colla medesima vista testificata la desolazione in cui si trovavano, perchè avendo eglino sperato *ch' ei redimesse Israello* (1), aveano perduta questa speranza colla sua morte.

GESU' CRISTO non risponde direttamente alla domanda degli Apostoli (2), ma si contenta di arrestare la vana loro curiosità, senza mettersi in pena d' illuminarli sopra una cosa, di cui dovevano ricevere l' intelligenza per mezzo della discesa dello Spirito Santo. Egli opera dunque verso loro come un Maestro pieno di sapienza, che insegna a' suoi discepoli non ciò ch' essi vogliono, ma ciò che torna a loro utilità di sapere: *Non istà*, dic' egli, *a voi*, che dovete vivere in un' umile dipendenza dalla condotta del vostro Dio, *non istà a voi il conoscere i tempi o i momenti, che il Padre ha riservati alla disposizione del suo potere*, vale a dire, non istà a voi l' entrare ne' segreti e ne' consigli di Dio vostro Padre, per conoscere i momenti, ch' egli ha stabiliti per eseguire gli eterni suoi disegni, e *che dipendono* assolutamente dalla sua volontà e *dal suo potere*. Ora quando egli dice, che *il Padre se n' è riservata la disposizione*, non pretende già di separare se stesso da suo Padre, egli che essendo generato da Dio da tutta l' eternità come suo Figliuolo, ed essendo il suo Verbo e la sua Immagine consustanziale, conosce essenzialmente tutto ciò che il Padre conosce, ma parla solamente per rapporto agli uomini, ed alle altre creature, essendo impossibile che conoscano i segreti ed i momenti della condotta di Dio, se non in quanto a lui piace di darne loro la conoscenza, come la diede a molti Profeti.

Ma si può dire, che ciò che GESU' CRISTO aggiugne, era la vera spiegazione di quanto gli Apostoli gli dimandavano, se fossero stati capaci di comprenderlo: *Voi riceverete*, continua egli, *la virtù dello Spirito Santo, che discenderà sopra di voi; e voi renderete di me testimonianza in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea e la Samaria, e fino all' estremità della terra*. Imperocchè in ciò veramente consisteva *lo stabilimento del regno di Israele*; vale a dire, in questa beata discesa dello Spirito Santo, che riempiendo di grazia e di forza gli Apostoli, li doveva render capaci *di servire a* GESU' CRISTO *di testimonj* in tutto Israele, cioè, di attestare per tutto la sua

(1) *Luc.* 24. 21. (2) *Chrysost. p.* 20.

sua divinità, e la verità della sua Risurrezione; acciocchè ei regnasse come il vero Figliuol di Davidde nel cuore de' veri Israeliti, ed acciocchè il suo regno affatto spirituale si estendesse anche sulle nazioni, e *fino all' estremità della terra*, com' egli avea predetto per bocca dello stesso Davidde (1). Il Figliuolo di Dio comanda agli Apostoli d' incominciare a rendergli questa testimonianza *in Gerusalemme*, come nella capitale della Giudea, d'onde la fede doveva dopo diffondersi in tutto l' universo. Era necessario che in quel luogo medesimo, dov' eglino aveano fatta vedere una maggior debolezza, si vedesse risplendere in loro anche la forza affatto divina dello Spirito Santo; e che colà, dov' era stato maggiore lo scandalo della Croce, questa medesima Croce trionfasse per mezzo di loro di una maniera più gloriosa di tutt' i suoi persecutori; e che in siffatta guisa cominciando la nuova legge a stabilirsi nel centro della legge vecchia, GESU' CRISTO fosse posto in Sionne, come la pietra fondamentale ed angolare della Chiesa, che doveva unire gli stranieri co' figliuoli, e le nazioni co' Giudei.

℣. 9. 10. 11. *Quando ebbe ciò detto essi lo videro alzarsi in alto; ed una nube lo accolse sottraendolo agli occhi loro. E mentre lo guardavano ad ascendere al cielo, ecco due personaggi in bianche vesti si presentarono presso loro, ec.* S. Giangrisostomo ci fa osservare (2), che gli Apostoli non videro risorgere GESU' CRISTO, ma che *lo videro* ascendere al cielo; perchè era ad essi necessaria non già la vista della Risurrezione di GESU' CRISTO, ma la vista di GESU' CRISTO risorto; dove che bisognava che fossero testimonj di vista della sua ascensione, per renderne testimonianza. Perciò, dice il Padre, la Risurrezione del Salvatore è divenuta loro visibile; e per l' opposito essendo la sua ascensione esposta agli occhi loro, la conseguenza di questa sua ascensione è tolta alla loro vista. Ma siccome erano comparsi gli Angeli per attestare la verità della Risurrezione di GESU' CRISTO, prima che gli stessi Apostoli lo vedessero risorto; così compariscono presentemente gli Angeli, sotto la figura *di due uomini vestiti di bianco*, per attestare la verità della sua ascensione fino al cielo (3), dopo ch' essi non potevano più vederlo ascendere cogli occhi loro. Eglino lo

(1) *Ps.* 2. 8. (2) *Ut supra p.* 21.
(3) *Chrysost. ibid. pag.* 22.

lo veggono dunque, non già condotto sopra un carro di fuoco, come il Profeta Elia, ma lo veggono *innalzarsi* mediante un proprio effetto della sua divina virtù (1), finchè *una nube lo tolse alla loro vista;* come appunto sopra una nube comparirà alla fine del mondo, allorchè verrà a giudicare gli uomini. Davidde, parlando di Dio e del Figliuolo di Dio, dice (2): *ch' egli è cinto da una nube e ch' è circondato di oscurità*; al che sembra che abbia rapporto ciò ch' è detto in questo luogo, che *una nube lo circondò*; lo che, secondo il pensiero di S. Giangrisostomo (3), indicava ch' egli era veramente il Signore del cielo, come il cocchio reale, su cui il Principe è montato, lo fa conoscere per il Re.

I Discepoli di GESU' CRISTO *erano attenti a guardarlo mentre saliva al cielo*, o piuttosto erano attenti a guardare verso il cielo, dappoichè la nube, in cui egli era entrato, lo avea tolto agli occhi loro. Eglino non sapevano come distaccarsi da quell' oggetto sì amabile, ch' era stato sino allora tutta la loro consolazione e tutta la loro forza. Ma era necessario che se ne distaccassero quanto alla vista corporale, e che incominciassero a riguardarlo cogli occhi della fede. E perciò gli Angeli, che si presentano ad essi, fanno loro sapere, che non dovevano più fissare gli occhi de' loro corpi verso colui, che non vedrebbero più, sino al giorno ch' egli ritornerà a giudicare i vivi ed i morti: *Uomini di Galilea*, dicono questi Angeli a' discepoli di GESU' CRISTO, *che vi fermate voi a riguardare al cielo?* Ed era come se avessero loro detto: Non è più tempo di cercare cogli occhi del corpo colui, che non dee più essere che l' oggetto della vostra fede, e che voi dovete presentemente adorare in ispirito e in verità. Essi li chiamano *uomini di Galilea*; primieramente perchè la maggior parte di loro erano stati scelti dal Figliuolo di Dio di mezzo a quella provincia sì disprezzata dal comune de' Giudei; lo che doveva eccitare questi discepoli a riflettere sulla scelta di misericordia, che il Signore si era compiaciuto far di loro, preferendoli a tanti saggi, a tanti dotti, ed a tanti potenti tra il popolo d' Israello. In secondo luogo volevano forse anche rappresentare ad essi con questo stesso nome *di Galilei*, che significa passaggio, che non do-

(1) *Matth.* 24. 30. (2) *Ps.* 96. 2.
(3) *Chrysost.* p. 23.

veano più riguardarsi come cittadini della terra, ma come stranieri che vi passavano, e che tendevano verso la loro patria, dove GESU' il loro divino Maestro era andato prima di loro. *Questo* GESU', aggiungono gli Angeli, *che da voi è asceso al cielo, verrà nello stesso modo, come lo avete veduto andare al cielo*; vale a dire (1): Quel medesimo, e non un altro; quello che lasciandovi, è asceso al cielo, ritornerà un' altra volta nella sua carne mortale, e nella sua medesima anima, e discenderà in mezzo all' aria per un effetto di quel medesimo potere, che lo ha innalzato da questa terra fino al più alto de' cieli. *Egli verrà*, non com' è disceso dal cielo la prima volta (2), ma *come vi è asceso*. E' venuto la prima volta in uno stato umile per salvare gli uomini; ma ritornerà in uno stato glorioso, pieno di splendore e di maestà, per risuscitare i nostri corpi, e per comunicare ad essi la gloria del suo. Se dunque qualcuno desidera, dice S. Giangrisostomo (3), di veder GESU' CRISTO, se qualcuno è afflitto al vedersi in questo esilio separato da lui, com' erano allora gli Apostoli, ascolti queste parole degli Angeli; *Egli ritornerà nello stesso modo*; e si prepari a riceverlo conducendo una vita veramente degna di un discepolo di GESU' CRISTO. Imperocchè egli lo vedrà sicuramente, nè resterà deluso dalla sua speranza.

℣. 12. 13. 14. *Allora partirono dal monte chiamato degli Olivi, che non è distante da Gerusalemme più di un tratto di cammino che è lecito far in giorno di Sabbato, e ritornarono in Gerusalemme. Ed entrati in una casa, salirono in un' appartamento superiore, ec.* Abbiamo veduto nell' ultimo capitolo del Vangelo di S. Luca (4), che i discepoli *ritornarono in Gerusalemme con gran giubilo*, che fu senza dubbio un effetto di quella benedizione, che GESU' CRISTO diede ad essi, allorchè li lasciò per ascendere al cielo; e vi abbiamo anche osservato ch' eglino in quel momento lo adorarono. Imperocchè finchè lo videro conversare sensibilmente tra loro, la loro fede sembrava come sepolta nel sonno; ma subito ch' egli ha tolta alla loro vista la sua santa umanità, e subi-

(1) *Ignat. epist. ad Smyrn. p.* 133. *Tertull. de carn. Christ. cap.* 24.
(2) *Bern. in Ascens. serm.* 2. 2. 4.
(3) *Ut supr. p.* 24. (4) *Luc.* 24. 52.

bito ch' essi non possono più vederlo che cogli occhi della fede, lo adorano e lo pregano come il loro Dio. E perciò è detto qui: *Che essendo saliti in un' alta sala*, senza dubbio per esservi più ritirati, e più sicuri dal furor de' Giudei, di cui avevano un gran timore; *vi perseveravano tutti in orazione con un medesimo spirito*. Lo stato medesimo in cui si vedevano allora, trovandosi esposti alla crudeltà de' Giudei, fu ad essi un forte motivo per pregare (1); poiciachè aveano imparato dal loro divino Maestro, che l'orazione doveva servir loro di scudo contro ogni sorte di tentazione. Quindi in quel luogo del loro ritiro incominciarono a formare la prima Chiesa, dove l'unione della carità, e di una fervente preghiera, univa insieme di una maniera ammirabile gli undici Apostoli cogli altri discepoli di GESU' CRISTO, colla Santissima sua Madre, e con alcuni suoi parenti, che sono chiamati qui, secondo il linguaggio della Scrittura, *suoi fratelli*, e con molte *donne* di pietà, che lo aveano sempre accompagnato ed assistito de' loro beni mentr'egli viveva. Tutte queste persone erano insieme circa al numero di cento e venti. Ma quantunque sia detto qui, che essendo entrati in quella sala, vi perseveravano tutti in orazione con un medesimo spirito; nondimeno lo stesso S. Luca ci assicura nel suo Vangelo (2), che i discepoli *erano continuamente nel Tempio a lodare e a benedire Iddio*. Perciò dobbiamo intendere, ch' eglino andavano sovente nel Tempio per pregarvi con tutti gli altri Giudei; ma che fuor di quelle ore che vi andavano, stavano chiusi in quella casa, di cui abbiamo parlato, e vi attendevano all'orazione. Imperocchè in cotal guisa dovevano prepararsi a ricevere lo Spirito Santo; e questa medesima preparazione era in loro un effetto delle primizie di questo Santo Spirito, ch' aveano già ricevute, allorchè GESU' CRISTO *soffiando in essi* avea loro detto (3): *Ricevete lo Spirito Santo*. Imperocchè è questo divino *Spirito*, come dice S. Paolo (4), che *prega per noi con gemiti inenarrabili*; *e per mezzo di lui diciamo a Dio: Mio Padre, mio Padre*.

V. 15. fino al V. 21. *Tra quei giorni Pietro levatosi in mezzo a' fratelli ch' erano un' assemblea di circa*

(1) *Chrysost. ut suprà p.* 27. 28.
(2) *Luc.* 24. 53. (3) *Joan.* 20. 22.
(4) *Rom.* 8. 26. *Ib. v.* 5.

cento e venti, *disse*: *Fratelli, fa duopo che sia adempiuto ciò che lo Spirito Santo ha predetto nella Scrittura per bocca di Davidde, intorno a Giuda, che fu la guida di coloro, che arrestarono GESU'*, *ec.* Pietro, come il Principe degli Apostoli (1), come il più fervido di tutti gli altri, e come colui ch' era stato incaricato da GESU' CRISTO medesimo della cura della greggia, prende a parlare in mezzo di tutti, spinto senza dubbio da un impulso particolare dello Spirito di Dio, che gl' ispirò quel che doveva dire, e quel che doveva fare in quell' incontro. Si trattava di riempiere il posto di colui, che avea tradito il Salvatore; ed era nell' ordine di Dio (2), che il numero di dodici, consagrato dalla scelta di GESU' CRISTO, fosse compiuto nel collegio apostolico. E' una cosa veramente ammirabile il vedere questo Apostolo, prima sì materiale, e in apparenza più proprio alla pesca de' pesci, che non alla condotta degli uomini, il vederlo, dico, sorgere improvvisamente e parlare in mezzo ad un' assemblea di cento e venti persone per eleggere un successore di Giuda, e il sentirlo a citare diversi passi della Scrittura, per dar peso ed autorità alle sue parole. Ma cesseranno le nostre maraviglie, allorchè ci ricorderemo di ciò che S. Luca ha detto nel fine del suo Vangelo (3): Che GESU' CRISTO comparendo agli Apostoli dopo la sua Risurrezione; aprì ad essi lo spirito, acciocchè intendessero le Scritture. Perciò S. Pietro, seguendo gl' impulsi dello Spirito di Dio che lo conduceva, fece intendere prima di ogni altra cosa a quelli ch' erano presenti, e che componevano la Chiesa nascente, ch' egli non pretendeva di parlare da se stesso, ma che quanto era per proporre a proposito di Giuda, era un oracolo dello Spirito Santo, ch' avea parlato per bocca di Davidde intorno alla caduta di questo apostata, ed intorno a quello che doveva esser posto in luogo di lui; e ch' era necessario che quest' oracolo avesse il suo adempimento. Osservate, dice S. Giangrisostomo (4) ch' egli non dice: E' necessario che sia compiuto ciò che Davidde ha predetto; ma dice, *ciò che lo Spirito Santo ha predetto per bocca di Davidde*. Imperocchè era d' uopo che si conoscesse, che Dio medesimo, e non un uomo avea predet-

te

(1) *Chrysost. in Act. hom.* 3. *p.* 28.
(2) *Ibid. pag.* 30.
(3) *Luc.* 24. 45. (4) *Ibid. pag.* 29.

te queste cose; ed era di somma importanza giustà il sentimento del medesimo Santo, che coloro, alla cui presenza Pietro parlava, sapessero che lo Spirito Santo avea fatta questa predizione per bocca di Davidde; posciachè il nome di questo Principe era in grandissima venerazione tra i Giudei, come di quello dalla cui stirpe, per promessa uscita dalla stessa bocca di Dio, doveva nascere un Figliuolo (1), il cui trono ed il cui regno dovevano sussistere eternamente.

S. Pietro non insulta alla persona di Giuda, ma si contenta di chiamarlo *il capo di coloro, che avevano preso* GESU'.; lo che indicava solamente il suo delitto di una maniera moderata; ma dà ad un tempo motivo di tremare a tutti quelli dell'assemblea, allorchè aggiugne: *Ch'era stato uno del loro numero, e ch'era chiamato alle funzioni del loro stesso ministero*. Imperocchè chi mai non doveva riempiersi di spavento al pensare, che quell'apostata era stato uno degli Apostoli di GESU' CRISTO? Chi non doveva tremare per se stesso, considerando che colui, ch'era stato stabilito nell'Apostolato dall'elezione dello stesso Figliuol di Dio, si era messo dopo alla testa *di tutti coloro che andarono a catturarlo* nell'orto degli Olivi, per farlo condannare a morte? S. Pietro chiama col nome *di sorte*, questa elezione di Giuda all'Apostolato: *sortitus est sortem ministerii hujus*, per indicarci, giusta la riflessione di S. Giangrisostomo (2), che questa elezione era un puro effetto della grazia e della volontà di Dio, senza che chi era stato scelto lo avesse meritato; posciachè quel che ci tocca in sorte, non è fondato sul nostro merito. E' perciò S. Paolo ha detto nel medesimo senso (3): Che *la nostra vocazione in* GESU' CRISTO *è toccata a noi come in sorte; a noi che siamo stati predestinati mediante il decreto di colui che fa tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà*; lo che dee renderci veramente umili, ed eternamente obbligati a Dio di una tal grazia, che non abbiamo potuto meritare, e ch'è riguardo a noi una prova sì ammirabile dell'amore del nostro Dio.

E' detto dopo, che Giuda *fece acquisto di un campo colla mercede dell'iniquità*; imperocchè quantunque non lo

(1) *Paralip.* 17. 12. 14.

(2) *Ut supra p.* 32. *Aug. in Ps.* 30. *conc.* 2. *tom.* 8. *pag.* 71. (3) *Ephes.* 1. 11.

abbia egli acquistato da se stesso (1); nondimeno riportò il dinaro, che fu impiegato per farne acquisto, com'è detto nel Vangelo (2). Questo *dinaro era stato la mercede della sua iniquità*, perchè i Sacerdoti erano convenuti con lui di darglielo, acciocchè egli col maggiore di tutt'i delitti consegnasse GESU' CRISTO in loro potere. Ma che sciagurata *ricompensa* non fu mai la sua per aver tradito il Figliuolo di Dio, il ricevere ciò che una crudele disperazione l'obbligò poco dopo a restituire, ed il raccogliere solamente per frutto del suo tradimento *l'essersi appiccato e l'essere crepato per mezzo* di modo che *gli uscirono tutte le viscere* (3)! Tal fu in questo mondo l'effetto visibile della giustizia di Dio, riguardo a questo apostata. E tal fu dopo anche la morte quasi simile di Ario, il quale ha voluto distruggere la divinità di GESU' CRISTO, come Giuda fece morire la sua santissima umanità (4). S. Pietro rappresenta qui il castigo terribile di Giuda, perchè voleva che si riguardasse come una prova dell'enormità del delitto, ch'egli avea commesso, dando il Giusto a morte; posciachè con questa mira egli faceva osservare, come dice S. Giangrisostomo (5), più la vendetta, che non lo stesso delitto. Perciò la Scrittura aggiugne, sia che lo stesso S. Pietro continui a parlare, sia che S. Luca faccia di passaggio questa breve riflessione: Che il delitto di Giuda e la disperazione della sua morte, *furono sì noti a tutti gli abitanti di Gerusalemme; che quel campo fu chiamato nella loro lingua* che era il Siriaco, *Haceldama, cioè a dire il campo di sangue* (6), o pure campo ch'era stato comprato col dinaro che fu il prezzo del tradimento di Giuda; e della morte di GESU' CRISTO, e che Giuda avea riportato a' Giudei nella sua disperazione prima che andasse ad appiccarsi.

Ora siccome S. Pietro avea prima dichiarato, ch'*era necessario che fosse adempiuto ciò, che lo Spirito Santo avea predetto nella Scrittura per bocca di Davidde riguardo a Giuda*; così cita presentemente i luoghi della Scrittu-

(1) *Chrysost. ut supra p.* 33.
(2) *Matth.* 27. 7. 10. *Matth.* 26. 15.
(3) *Matth.* 27. 5.
(4) *Bed. in hunc loc. tom.* 5. *p.* 629.
(5) *Ut supra pag.* 29. (6) *Matth.* 27. 8.

tura, dove n'era parlato. *Imperocchè è scritto*, aggiugn' egli, *nel libro de' Salmi* (1): *Che il domicilio loro*, o pure secondo il greco, *che il domicilio suo sia disolato e non sia chi lo abiti*. Queste parole, che il Reale Profeta poteva aver dette in generale di tutt'i Giudei, i quali meritarono in gastigo dell'enorme delitto commesso nella persona di GESU' CRISTO, che il luogo del loro soggiorno, cioè che la città di Gerusalemme e la Giudea fossero ridotte all'ultima desolazione sotto l'Impero di Vespasiano, e ch' essi ne fossero tutti scacciati, S. Pietro le applica in particolare a Giuda, come a colui che si fece capo di tutti questi uccisori di GESU' CRISTO. Ma unisce a questo passo di Davidde un altro passo del medesimo Profeta, che riguardava più in particolare la persona di Giuda, allorchè aggiugne (2): *Et Episcopatum ejus accipiat alter*; vale a dire, come spiega S. Giangrisostomo (3), il suo principato, il suo sacerdozio. E citando quest'oracolo dello Spirito Santo, pareva, aggiugne il medesimo Padre, ch' ei volesse testificare a tutta l'assemblea, che quanto egli allora proponeva circa il dare un successore a Giuda, non veniva da lui, ma da quello che lo avea predetto per bocca di Davidde. Acciocchè dunque non si credesse, ch' egli si mettesse a fare di sua propria autorità ciò che GESU' CRISTO medesimo avea fatto eleggendo un Apostolo, cita la testimonianza di un Profeta, e di un Profeta qual era Davidde, quel Re sì amato e sì rispettato da tutt'i Giudei.

℣. 21. 22. *E di quei personaggi dunque che sono stati della nostra compagnia in ogni tempo che GESU' Nostro Signore è vissuto tra noi, incominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno in cui è stato da tra noi accolto al cielo, fa d'uopo che un di essi sia fatto della sua Risurrezione testificatore con noi*. S. Giangrisostomo (4) ha considerata con ammirazione questa condotta di S. Pietro piena di sapienza e di umiltà. Egli dopo aver consolati in qualche maniera gli altri discepoli nell'estrema afflizione in cui erano per la perdita di Giuda, facendo loro vedere, che lo Spirito Santo lo avea predetto lungo tempo prima per bocca di un Profeta, e dopo averli esortati ad operare insieme con lui per istabilire, secondo quella profezia, un altro Apostolo in luogo di quell'

 apo-

(1) *Ps.* 68. 26. (2) *Ps.* 108. 8.
(3) *Ut supra p.* 30. (4) *Ibid. p.* 28. 29.

apostata; si contenta di dire, che lo Spirito del Signore gli fece conoscere ciò ch' erano tutti obbligati a fare in questo incontro. Era dunque necessario, che la persona, che dovevano scegliere, fosse del numero di coloro, ch' erano stati in loro compagnia in tutto il tempo, che il Signore GESU' era vissuto tra loro, dal principio della sua predicazione, indicata appresso a poco *dal battesimo di S. Giovanni*, fino al giorno della sua ascensione. Imperocchè era d' uopo, che gli Apostoli, cioè quelli che erano destinati ad essere i fondatori della Chiesa, fossero stati testimonj di tutte le opere e di tutte le istruzioni di GESU' CRISTO, dacchè egli aveva incominciato ad operare tra gli uomini, ed a predicare quella dottrina sì superiore a quella di tutti gli antichi dottori de' Giudei: era d' uopo che tutti fossero stati istrutti e formati nella sua scuola affatto divina, acciocchè potessero anch' essi istruire e formare la Chiesa su quel gran modello dell' esempio di un Uomo-Dio, ch' era stato il loro Maestro; era d' uopo finalmente, che essendo testimonj irrefragabili della vita di quello che Dio aveva inviato per salvare il suo popolo e per liberarlo da' loro peccati, lo fossero anche della sua morte, della sua Risurrezione, e della sua ascensione al cielo. Imperocchè si trattava di attestare a tutto l' universo, che GESU' CRISTO era morto per salvare gli uomini, ch' era risorto per nostra giustificazione, e ch' era asceso al cielo, per aprircene la porta che il peccato aveva chiusa, e per preparare il luogo destinato dalla sua misericordia ad ognuno de' suoi eletti. Ora per attestare verità sì grandi e cose sì incredibili (1), era necessario il poter dire, come hanno detto gli Apostoli (2): *Noi siamo stati testimonj di tutte le cose, che GESU' ha fatto nella Giudea ed in Gerusalemme. I Giudei lo hanno fatto morire confitto in croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed ha voluto che si mostrasse* vivo, *non a tutto il popolo, ma a' testimonj che egli aveva scelti prima di tutt' i secoli, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo ch' è risorto da morto.* Questo mistero della Risurrezione di GESU' CRISTO forma il gran fondamento della nostra speranza e della nostra fede. *Imperocchè se* GESU' CRISTO *non è ri-*

(1) *Chrysost. ut supra pag.* 33.
(2) *Act.* 10. 39. 40. 41.

risorta, *la predicazione degli Apostoli sarebbe stata inutile*, come dice S. Paolo (1), *e vana sarebbe la fede de' Cristiani*, *posciachè sarebbero ancora ne' loro peccati*. Perciò era necessario, che gli Apostoli attestassero particolarmente questa Risurrezione di GESU' CRISTO; perocchè, come dice egregiamente S. Giangrisostomo, tutte le altre circostanze della vita, della dottrina, de' miracoli, della passione e della morte di GESU' CRISTO, erano note ed aveano una infinità di testimonj; dove che la sua Risurrezione non poteva essere attestata che da coloro solamente a' quali per un privilegio affatto singolare egli *aveva voluto mostrarsi vivo*, e far vedere le sue piaghe, e co' quali erasi degnato, per dar loro una prova anche più certa della sua vita, di mangiare e di bere diverse volte, ne' quaranta giorni ch' egli dimorò sulla terra prima di salire al cielo.

V. 23. 24. 25. *Ne presentarono due: Giuseppe, che si chiamava Barsabas, soprannomato Giusto, e Mattia. E messisi in orazione, dissero: Tu, o Signore, che conosci i cuori di tutti, mostra qual di questi due tu abbia eletto*, ec. S. Giangrisostomo non può saziarsi dal farci osservare l' umiltà e la modestia di S. Pietro, nella condotta che tiene per l' elezione d' un Apostolo in luogo di Giuda. Imperocchè egli, dice il Santo (2), non solamente non ha voluto arrogarsi l' autorità di far da se stesso quest' elezione; ma lasciò a tutti quelli ch' erano presenti la facoltà di nominare e di presentare le persone che giudicassero più degne. Essi dunque ne *presentarono due*, acciocchè si scegliesse quello, che doveva riempiere un posto di tanta importanza. Ma perchè non ne presentarono un maggior numero? Imperocchè sembra che fosse in certa maniera un prevenire la scelta di Dio, il non proporne che due, ed il fermarsi unicamente a queste due persone; laddove se ne avessero nominati anche molti altri, sarebbero venuti in certo modo a testificare un maggior rispetto per la scelta della divina volontà. Ma non bisogna ragionare umanamente su quel che allora successe. Lo Spirito Santo conduceva in quell' incontro gli Apostoli, e li faceva operare d' una maniera che doveva servir dopo di regola alla Chiesa per l' elezione de' Ministri apostolici. Essi insegnavano dunque a' loro successo-

(1) 1. *Cor.* 15. 14. 17.
(2) *Ut supra pag.* 30.

cessori col loro esempio, a fare dal loro canto tutto ciò che dipendeva da essi, per iscegliere quelli che giudicavano i più degni; ed a ricorrere tuttavia principalmente all' orazione ed al lume dello Spirito Santo, per via maggiormente assicurarsi di coloro, ch' egli medesimo ha scelti per istabilirli in questo ministero.

Il primo de' due, che furono allora proposti, avea due nomi, *Giuseppe* e *Barsabas*; ed era soprannomato *il Giusto*, sia che anche questo fosse un terzo nome ch' egli avesse, e che fu per avventura indicato da S. Luca per distinguerlo da qualche altro; sia che questo nome gli fosse stato imposto da' Giudei a motivo della sua gran pietà. Tutti due questi sentimenti sono di S. Giangrisostomo (1), il quale lascia la cosa indecisa; quantunque sembri ch' egli si dichiari in appresso per l'ultimo sentimento (2). Il secondo si chiamava *Mattia*. Essendo questi due proposti da tutta la Chiesa, nessuno s' ingerisce a scegliere tra loro quello che doveva essere associato al numero degli Apostoli; ma si mettono tutti in orazione, e tutti in comune alzano la voce a Dio con queste parole: *Tu, o Signore, che conosci i cuori di tutti, mostraci quale hai eletto di questi due.* Non vi ha neppur una parola in questa preghiera, che non meriti d' essere ponderata. Essi la incominciano dal chiamar Dio il loro *Signore*, e con questo nome che gli danno, confessano che sta a lui lo scegliersi i suoi ministri, e non a loro: *Tu che conosci* l' intimo *de' cuori*, da cui si dee giudicare qual sia il più degno (3); laddove noi altri non veggiamo che l' esterno, che può facilmente ingannare; *mostraci* per mezzo di qualche segno evidente, *quale hai scelto di questi due*. Non dicono scegli, ma *mostraci quel che hai scelto*; poichè sapevano che questa scelta era già fatta in Dio, e che si trattava solamente ch' egli la facesse loro conoscere. Mostraci dunque, gli dicono, quale di questi due che sono qui presenti, hai scelto, secondo il decreto adorabile della tua volontà, per farlo *entrare nell' apostolato, da cui Giuda prevaricò per andare al suo luogo*; vale a dire, nell' inferno, dove la detestabile sua prevaricazione gli ha fatto preparare un funestissimo luogo per sempre. Imperocchè veramente laggiù nell' inferno era il luogo destinato a questo sciagurato, avendoselo egli

(1) *Ibid. p.* 31. (2) *Ibid. pag.* 33.
(3) *Ibid. pag.* 34.

egli scelto mediante un orribile effetto della sua avarizia e della sua ipocrisia, posciachè meritò che Dio *togliesse il suo candelliere dal suo posto*, giusta l' espressione figurata del Figliuolo di Dio nell' Apocalisse (1), per indicare le funeste conseguenze della caduta de' Pastori, che sono posti come torcie sul candelliere della Chiesa.

V. 26. E la sorte cadde sopra Mattia, ed egli fu associato agli undici Apostoli. Siccome gli Apostoli non avevano ancora ricevuta la pienezza dello Spirito Santo; perciò, dice S. Giangrisostomo (2), cavarono a sorte il nome de' due che furono presentati, per conoscere chi era quello, che Dio aveva scelto per riempiere il ministero di Giuda. Non bisogna dunque concludere da quest' esempio, giusta la riflessione di S. Girolamo (3), che si dee ricorrere d' ordinario, e prestar fede a questo mezzo della sorte, che gettarono gli Apostoli prima della discesa dello Spirito Santo. Eglino nol fecero che in questa sola occasione, in cui si può anche dire, ch' era nell' ordine di Dio, che essendo stati gli undici Apostoli scelti da GESU' CRISTO medesimo; colui che doveva riempiere il posto del duodecimo, non fosse scelto dagli uomini, ma per questa strada straordinaria della *sorte*, che sembra via maggiormente indicare la scelta e la grazia di quello, la cui assistenza implorava allora tutta quella prima Chiesa colle sue preghiere. Perciò in appresso, quando i medesimi Apostoli ebbero a scegliere i Diaconi, o a stabilire in diversi luoghi i Vescovi, si contentarono di pregare e d' ordinare coll' imposizione delle loro mani quelli, che mediante il lume dello Spirito Santo ch' era in loro, giudicavano più capaci di questi diversi ministerj. Tuttavia S. Agostino e S. Gregorio (4) non hanno creduto di dover biasimare in certe occasioni questo mezzo di gettare a sorte.

Essendo dunque allora *caduta la sorte sopra Mattia, egli fu associato agli undici Apostoli*; e si vide, dice S. Giangrisostomo (5), che soventi volte chi è più in onore appresso gli uomini, non è il più grande agli occhi di

(1) *Apoc.* 2. 5. (2) *Ut supra pag.* 31.
(3) *In Joan. cap.* 1. 7. *tom.* 3.
(4) *August. epist.* 180. *de doctr. christ. lib.* 11. *c.* 28. *Greg. in libr.* 1. *Reg. cap.* 14. *tom.* 1. *pag.* 410.
(5) *Ut supra pag.* 33.

di Dio; poichè Mattia fu preferito da lui a quello che, per sentimento di questo Padre, era stato soprannomato *il Giusto*, a cagione della giustizia che risplendeva in tutta la condotta della sua vita. Ma il medesimo Santo ci fa osservare (1), che Giuseppe non provò alcun dispiacere al vedere un altro preferito a lui. Imperocchè gli Apostoli non occultavano i difetti de' Fedeli, come fecero vedere anche riguardo a' principali tra loro. Lo Spirito di Dio, che animava questo discepolo di GESU' CRISTO, gli fece comprendere ch' egli anzi che rammaricarsi dell' elezione di Mattia sopra di lui, doveva piuttosto riputarsi avventurato di essere esente da un peso sì grande, com' era quello dell' apostolato. Imperocchè se si sapesse, esclama S. Giangrisostomo, cos' è l' esser Vescovo, e qual' è l' impegno che un Vescovo si addossa, d' essere di tutti, e di portare i pesi di tutti, d' essere buono non solamente per se stesso, ma anche per tutti gli altri, a cui dee servire di modello, se si sapesse quanto i falli, che si commettono in questo stato sì sublime, sono grandi agli occhi di Dio; a quanti giudicj ed a quante contraddizioni egli si espone; da quante cure e da quante inquietudini è tormentato, allorchè vuol soddisfare al suo dovere, vegliando continuamente alla salute delle anime, ch' egli dee preferire alla propria sua vita; se si sapesse quante persone egli è costretto a riprendere ed a turbare nel riposo funesto delle loro passioni; e se finalmente si sapesse, segue il Padre (2), quanto pochi si salvano, e quanti per l' opposito si perdono in questo ministero; gli uomini senza dubbio non vi correrebbero dietro con tanta premura. Ed aggiugne di più (3): Ch' egli era d' opinione, che non vi fosse uomo al mondo, per quanto potesse essere ambizioso e posseduto dal desiderio della gloria, il quale, essendo istruito di tutte queste cose, volesse acconsentire d' essere stabilito nel Vescovato, quando non vi fosse impegnato per necessità. E potremo dopo ciò maravigliarci, se la preferenza che Dio diede a Mattia, non contristò Giuseppe, ch' era senza dubbio persuasissimo di queste gran verità? Imperocchè, come dice il medesimo Padre (4), il Vescovato non si riguardava allora come un onore, ma come una carica, che impegnava alla condotta de' popoli e per-

(1) *Ibid. pag.* 34. (2) *Ibid. pag.* 35.
(3) *Ibid.* 38. (4) *Ibid. pag.* 42.

è perciò quelli che ne venivano eletti, non vi trovavano un motivo d'innalzarsi, ma di tremare, al vedersi chiamati ad uno stato pieno per ogni parte di pericoli; e per conseguenza quelli che non ne erano eletti, non si affliggevano, come se avessero ricevuto un disonore, perchè si riguardavano piuttosto come liberati da un gran motivo di tremare per la loro salute, che avrebbero creduta esposta ad un imminente pericolo. Tal'è stata, secondo S. Giangrisostomo, la disposizione di Giuseppe, soprannomato il Giusto, che non avrebbe meritato questo soprannome sì onorevole, se fosse stato in quest'incontro di altri sentimenti; posciachè non può darsi vera giustizia se non quella ch'è fondata sulla umiltà.

CAPITOLO II.

§. 1. *Discesa dello Spirito Santo. Dono delle lingue.*

1. *ET cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco:*

1. ✠ VEnuto (*a*) il dì della Pentecoste, mentre tutti erano insieme in un luogo stesso (1);

2. *Et factus est repente de cœlo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant sedentes.*

2. Si sentì di repente uno strepito, qual di un vento impetuoso, che veniva dal cielo, e che riempiè tutta la casa, dove essi dimoravano.

3. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum.*

3. Nello stesso tempo videro comparire delle lingue spartite come di fuoco; e si posarono sopra ciascun di essi, una per uno.

4. *Et repleti sunt omnes Spiritu sancto, & cœperunt loqui*

4. E tutti furon riempiuti dello Spirito Santo, e in-

✠ La Pentecoste.

(a) *Matt.*3.*v.*1. *Marc.*1.*v.*8. & 16. *v.* 17. *Luc.*3.*v.*16. *Joan.*7. *v.*39. *Sup.*1. *v.*8. *Infr.* 11. *v.* 15. & 19. *v.* 6.

(1) Greco può anche spiegarsi: *tutti di accordo*.

loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illi.

5. *Erant autem in Jerusalem habitantes Judæi, viri religiosi ex omni natione, quæ sub cœlo est.*

6. *Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.*

7. *Stupebant autem omnes & mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt?*

8. *Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?*

9. *Parthi, & Medi, & Elamitæ, & qui habitant Mesopotamiam, Judæam, & Cappadociam, Pontum, & Asiam,*

10. *Phrygiam? & Pamphyliam, Ægyptum, & partes Lybiæ, quæ est circa Cyrenen, & advenæ Romani.*

11. *Judæi quoque, & Proselyti, Cretes, & Arabes, audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.*

12. *Stupebant autem omnes, & mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?*

incominciarono a parlare in diverse lingue, secondo che lo Spirito Santo dava loro a discorrere.

5. Trovavasi in Gerusalemme a dimorar de' Giudei, uomini religiosi di ogni nazione, che è sotto il cielo.

6. Al rumore dunque che si era fatto, si fece un gran concorso di popolo, e restaron confusi di ciò che ciascheduno udiva quelli parlare nel proprio linguaggio.

7. Tutti stupivano, e si facevano le maraviglie, e dicevano: Costoro quà, che parlano, non son eglino tutti Galilei?

8. E come gli udiam noi parlare ciascun la nostra lingua natìa?

9. Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell' Asia,

10. della Frigia, della Panfilia, dell' Egitto, e delle parti della Libia, che son nel contorno di Cirene, e i venuti da Roma:

11. sì Giudei che Proseliti, Cretesi, ed Arabi; noi gli udiam nelle nostre lingue parlare delle cose grandi di Dio. ¶

12. Tutti dunque stupivano, e con ammirazione si dicevan l' un l' altro: Che vuol egli essere questo?

13. *Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.*

13. Altri però mettendo la cosa in derisione, dicevano: Costoro son pieni di mosto.

§. 2. *Prima predicazione di S. Pietro.*

14. *Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, & locutus est eis: Viri Judæi, & qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, & auribus percipite verba mea.*

14. ✠ Pietro allora, messosi in piedi cogli undici, ad alta voce favellò loro così: Signori Giudei ed abitanti tutti di Gerusalemme, sia a voi noto, e porgete orecchio alle mie parole:

15. *Non enim, sicut vos æstimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:*

15. Costoro non son già briachi, come voi stimate, poichè or non è che l' ora terza del giorno:

16. *Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Joel:*

16. (a) Ma questo è ciò che fu detto per lo Profeta Gioello:

17. *Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnes carnem: & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ: & juvenes vestri visiones videbunt, & seniores vestri somnia somniabunt.*

17. E negli ultimi giorni avverrà (dice il Signore), che io effonderò del mio spirito sopra ogni carne, e profetizzeranno i figli vostri, e le figlie vostre, e i vostri giovani vedranno visioni, e i vostri vecchi sogneran sogni.

18. *Et quidem super servos meos, & super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo; & prophetabunt.*

18. Ed in quei giorni io effonderò del mio spirito anche sugli schiavi, e sulle schiave, che saran miei, e profetizzeranno.

19. *Et dabo prodigia in cœlo sursum, & signa in terra deorsum, sanguinem, & ignem, & vaporem fumi.*

19. E darò fuori cose prodigiose lassù nel cielo, e segnalate cose quaggiù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.

20. 20.

✠ Merc. IV. Temp. della Pent. Epist. 1.
(a) *Joel.* 2. *v.* 28. *Isai.* 43. *v.* 3.

20. *Sol convertetur in tenebras, & luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus & manifestus.*	20. (a) Il sole sarà cangiato in tenebre, e la luna in sangue, pria che venga quella grande, e cospicua giornata del Signore.
21. *Et erit: Omnis, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.*	21. (b) Ed avverrà: che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo. ¶
22. *Viri Israelitæ, audite verba hæc: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, & prodigiis, & signis, quæ fecit Deus per illum in medio vestri, sicut & vos scitis:*	22. Signori Israeliti, ascoltate quel che or sono per dirvi: GESU' il Nazareno, quel personaggio comprobato da Dio tra voi con operazioni possenti, prodigj, e miracoli, che Dio ha operati per esso tra voi, come voi pur lo sapete:
23. *Hunc definito consilio, & præscientia Dei traditum, per manus iniquorum affligentes interemistis:*	23. Questo per determinato decreto, e prescienza di Dio dato *a morire*, voi (1) morir lo faceste, per man di iniqui conficcandolo *in croce*.
24. *Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.*	24. Ma Dio lo ha risuscitato, sciolte le doglie del sotterraneo, siccome era impossibile, ch' ei fosse rattenuto da quello.
25. *David enim dicit in eum: Providebam Dominum in conspectu meo semper; quoniam a dextris est mihi, ne commovear:*	25. Imperocchè per lui dice David: (c) Ho avuto il Signore a me presente, poichè egli mi è alla destra, onde io non sia smosso.
26. *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe:*	26. E perciò ha gioito il mio cuore, ha esultato la mia lingua, anzi ancor la mia carne riposerà in confidanza.
27. *Quoniam non derelinques*	27. Poichè tu non mi la-

(a) *Joel.* 2. v. 10. & 31. (b) *Ib.* v. 32. *Rom.* 10. v. 13.
(1) Gr. ag. *lo pigliaste*. (c) *Salm.* 15. v. 8.

ques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

28. *Notas mihi fecisti vias vitæ; & replebis me jucunditate cum facie tua.*

29. *Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, quoniam defunctus est, & sepultus: & sepulchrum ejus est apud nos usque in hodiernum diem.*

30. *Propheta igitur cum esset, & sciret, quia jurejurando jurasset illi Deus, de fructu lumbi ejus sedere super sedem ejus;*

31. *Providens locutus est de resurrectione Christi, quia neque derelictus est in inferno, neque caro ejus vidit corruptionem.*

32. *Hunc Jesum resuscitavit Deus, cujus omnes nos testes sumus.*

33. *Dextera igitur Dei exaltatus, & promissione Spiritus sancti accepta a Patre, effundit hunc, quem vos videtis, & auditis.*

lascerai nel sotterraneo (1), nè darai al santo tuo provar corruzione.

28. Tu mi hai fatte note le vie della vita, e col tuo aspetto mi ricolmerai di allegrezza.

29. (a) Signori Fratelli, siami lecito il dirvi con franchezza, che il Patriarca David è morto, e fu sepolto, e il di lui sepolcro resta appo noi fino al dì di oggi.

30. (b) Essendo egli dunque Profeta, e sapendo che Dio gli avea con giuramento affermato (2), che sederebbe sul di lui trono uno della sua discendenza;

31. (c) con *profetica* previdenza egli ha favellato della risurrezione del Cristo, *dicendo*, che nè è stato lasciato nel sotterraneo, nè la di lui carne ha provata corruzione.

32. Questo GESU', Dio lo ha risuscitato, e noi tutti ne siam testimonj.

33. Egli dunque elevato per la *possente* destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa del *dare* lo Spirito Santo, egli ha effuso questo *Spirito*, che or voi ve-

(1) Altrim.litt. *Non lascerai l'anima mia nel limbo.*
(a) 1. *Reg.* 2. *v.* 10.
(b) *Salm.* 131. *v.* 11.
(2) Gr. ag. *che del suo sangue susciterebbe il Cristo secondo la carne che sederebbe sul di lui trono.*
(c) *Salm.* 15. *v.* 10. *Infr.* 13. *v.* 35.

vedete ed udite.

34. *Non enim David ascendit in cælum: dixit autem ipse: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis.*

34. (a) Imperocchè non è già David, che è salito al cielo; anzi egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore; Siedi alla mia destra;

35. *donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

35. per fin che io abbia posti i tuoi nemici per predella de' piedi tuoi.

36. *Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia & Dominum eum, & Christum fecit Deus hunc Jesum, quem vos crucifixistis.*

36. Tutta dunque la casa d' Israello sappia certissimamente, che Dio ha fatto Signore e Cristo quel GESU' che voi avete crocifisso.

37. *His autem auditis, compuncti sunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apostolos; Quid faciemus, viri fratres?*

37. A tal discorso coloro restaron compunti di cuore, e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: Signori fratelli, che abbiam noi a fare?

38. *Petrus vero ad illos: Pœnitentiam (inquit) agite, & baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum; & accipietis donum Spiritus sancti.*

38. E Pietro ad essi, fate, disse, penitenza, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di GESU' CRISTO in remission de' vostri peccati; e voi riceverete il dono dello Spirito Santo.

39. *Vobis enim est repromissio, & filiis vestris, & omnibus qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.*

39. Imperocchè la promessa riguarda voi e i vostri figli, e tutti coloro che son da lontano, quanti il Signore Dio nostro ne chiamerà.

40. *Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, & exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.*

40. Molte altre parole ancora egli impiegò a far loro attestazioni, ed esortazioni, e diceva: Salvatevi da questa depravata generazione.

§. 3.

(a) *Salm.* 109. *v.* 1.

§. 3. Tremila convertiti. Vita de' primi fedeli. Beni in comune.

41. *Qui ergo receperunt sermonem ejus, baptizati sunt: & appositæ sunt in die illa animæ circiter tria millia.*

41. Quelli dunque che (1) ricevettero la sua parola, furono battezzati, ed in quel giorno si aggiunsero circa tre mila anime *al ceto de' Fedeli.*

42. *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.*

42. Essi erano assidui all' addottrinamento degli Apostoli, a comunicar (2) insieme alla frazione del pane, e alle orazioni.

43. *Fiebat autem omni animæ timor: multa quoque prodigia, & signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, & metus erat magnus in universis.*

43. Intanto ogni uno era invaso da timore; e facevansi pur dagli Apostoli molti prodigj e miracoli (3) in Gerusalemme; e vi era universalmente timor grande.

44. *Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia.*

44. E tutti quelli che credevano, erano in unione, ed avevano ogni cosa in comune.

45. *Possessiones & substantias vendebant & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.*

45. Vendevano le possessioni e le sostanze, e ne facean distribuzione a tutti, giusta il bisogno di ciascheduno.

46. *Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, & frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione, & simplicitate cordis,*

46. Ogni giorno ancora erano di unanime spirito assidui nel Tempio, e frangendo pane di casa in casa, prendevan cibo con allegria, e con semplicità di cuore,

(1) Gr. ag. *volentieri.*
(2) Gr. *nella comunione, nella frazion del pane.*
(3) *Ciò che segue sino alla fin del verso non è nel Greco.*

47. *collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.*

47. laudando Dio, ed essendo amabili a tutto il popolo. Ed il Signore ogni giorno accresceva nella unione (1) il numero di quelli che avessero ad esser salvati.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. VEnuto il dì della Pentecoste, erano tutti insieme in un medesimo luogo; e si udì di repente uno strepito, qual di un vento impetuoso che veniva dal cielo; e riempì tutta la casa, dove stavano sedendo, ec. Cinquanta giorni dopo la Pasqua de' Giudei, si celebrava la festa *delle Pentecoste*, che era un giorno celeberrimo e santissimo (2); dappoichè dunque furono compiuti questi cinquanta giorni, espressi dalla parola greca *Pentecoste*, cioè il giorno dopo il Sabbato, e il giorno che si chiama la Domenica, dopo la Risurrezione del Salvatore, nel mentre che gli Apostoli e *i discepoli di* GESU' CRISTO *erano tutti insieme in un medesimo luogo*, di cui abbiamo parlato di sopra, ch' era quell' alta sala, dove stavano raccolti in orazione aspettando quello Spirito consolatore, che il loro divino Maestro aveva ad essi promesso, *si udì all' improvviso un gran suono dal cielo, come di un vento impetuoso, che riempì tutta la casa, dove stavano sedendo.* Quindi nello stabilimento della legge nuova, quando lo Spirito di Dio doveva scolpire i divini precetti, non già su tavole di pietra, ma nello stesso cuore degli uomini, si vide succedere qualche cosa simile a ciò ch' era succeduto sul monte Sinai, dove fu data la legge a Mosè (3), allorchè si udì improvvisamente lo strepito de' tuoni, e si vide lo splendore de' lampi per prova della discesa del Signore su quel monte. L' impetuosità di questo vento, che riempì tutta la casa, indicava la somma efficacia della virtù dello Spirito Santo, che doveva farsi

(1) Gr. *alla Chiesa*.

(2) *Lev.* 23. 15. 16. 21.

(3) *Exod.* 19. 16.

si sentire in tutta la terra, scffiando divinamente nel cuore de' popoli, e convertendoli a GESU' CRISTO. Allorchè il divino Spirito avea voluto far conoscere GESU' CRISTO a' Giudei (1), discese sul capo di lui sotto la figura di una colomba, che era come il simbolo della sua purità e della sua mansuetudine; ma presentemente che si tratta di cambiare tutta quella moltitudine di persone in altri uomini, discende sotto la figura di fuoco, e di un fuoco veramente celeste, che doveva consumare in loro tutto ciò che vi restava ancora di umano e d'imperfetto; di un fuoco, ch' era capace d' infiammare di un santo ardore tutto l' universo. *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur* (2)?

Iddio avea punito un tempo l' orgoglio degli uomini colla moltiplicità delle lingue, che servì a dispergerli per tutta la terra. Ma in oggi il dono delle lingue, ch' è un effetto dello Spirito Santo, serve a riunire tutt' i popoli prima dispersi. Questo divino Spirito si comunica sotto la figura di lingua di fuoco, per indicare che quelli, ch' egli dee riempiere in virtù della sua presenza, diffonderebbero, mediante il dono della parola, il fuoco della sua carità nel cuore degli uomini. E queste *lingue*, ch' erano *come di fuoco*, giusta l' espressione della Scrittura, vale a dire, che non erano un fuoco materiale, *essendo divise, si fermarono* sopra ognuno di quelli ch' erano colà raccolti, per far vedere, dice S. Giangrisostomo (3), che lo Spirito Santo, che discese sopra ognuno di loro, non dovea già solamente passare, ma dovea dimorarvi per sempre; e che questi doni così *divisi* sopra tutte quelle diverse persone venivano da una medesima sorgente, senza che questa sorgente inesausta di lume e di grazia ricevesse in se stessa alcuna diminuzione, comunicandosi a quelle scelte persone, le quali figuravano quel numero infinito di diversi popoli che doveano parteciparvi in appresso. Imperocchè siccome possiamo accendere ad una medesima fiamma quante torce vogliamo, senza che questa fiamma venga meno; lo stesso è succeduto nella *divisione* che si fece allora di questo fuoco celeste sopra i discepoli di GESU' CRISTO, i quali non solamente ri-

 ce-

(1) *Chrysost. in Act. hom. 4. p. 39. 41. 42. Greg. in Evang. hom. 30.* (2) *Luc. 12. 49.*
(3) *In Act. hom. 4. pag. 36. Ibid. p. 41. 42.*

cevettero tutti con abbondanza la grazia dello Spirito Santo; ma ognuno di loro ha anche ricevuto nel suo cuore questo Santo Spirito, le sorgente di tutte le grazie, secondo quelle parole di GESU' CRISTO medesimo (1). Chi crederà in me, riceverà in se stesso come *una fontana d'acqua saliente fino alla vita eterna*. Lo che anche S. Luca vuol farci intendere, allorchè aggiugne: *Che furono tutti riempiuti di Spirito Santo*; cioè, che possedevano, possedendo lo Spirito Santo, la pienezza di tutti i doni. *Eglino incominciarono allora a parlare diverse lingue* per farsi intendere da' diversi popoli ch'erano in Gerusalemme, e per mostrare ad un tempo, che la grazia del Vangelo, ch'essi annunziavano, riguardava tutte le nazioni. Ma non dicevano tuttavia se non *ciò che lo Spirito Santo faceva ad essi dire*; posciachè quel divino Spirito conduceva la loro lingua, come animava il loro cuore. Perciò non erano eglino che gli organi dello Spirito Santo; e le loro parole dovevano essere riguardate, dice S. Giangrisostomo (2), come tanti oracoli. Queste loro parole erano come tante scintille di quel fuoco divino, di cui i loro cuori erano infiammati; potevano essi dire allora con molto più ragione dello Spirito Santo, che parlava in loro un linguaggio di fuoco, ciò che i discepoli di Emmaus aveano detto dopo aver conosciuto GESU' CRISTO nella frazione del pane (3): *Il nostro cuore non era tutto fuoco in noi, allorchè egli ci parlava e ci spiegava le Scritture?*

℣. 5. fino al ℣. 12. *Trovavansi in Gerusalemme a dimorar de' Giudei religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo. Dappoichè dunque si sparse la fama di questo fatto, si fece un gran concorso di popolo, e restarono confusi di ciò che ciascheduno udiva parlare il suo linguaggio, ec.* S. Giangrisostomo è d'opinione, che questi Giudei, di cui è qui parlato, abitassero veramente in Gerusalemme; e riguarda come un effetto della pietà e del timore di Dio, che si loda in loro, che, essendo eglino di tutte le diverse nazioni che sono nominate in questo luogo, abbiano lasciato il loro paese, le loro case, ed i loro parenti, per andare a stabilirsi vicino al Tempio del Signore. Frattanto molti altri Spositori credono ch'essi non vi abitassero già sempre, ma che vi andassero solamente

(1) *Joan. 4. 14.* (2) *Ut supra p. 40.*
(3) *Luc. 24. 32.*

mente tre volte all' anno per rendere a Dio nel Santo suo Tempio gli umili doveri della loro pietà, e che vi si fermassero ogni volta per qualche tempo. Imperocchè sembra in effetto, che se questi Giudei fossero stati stabiliti in Gerusalemme, ne avrebbero saputa la lingua, e non avrebbero dimostrata tanta sorpresa al sentire che ognuno di loro udiva gli Apostoli a parlare il suo proprio linguaggio. Ora questi Giudei erano sparsi tra tutte le nazioni, dappoichè erano stati trasportati dalla Giudea in Babilonia, ed anche più dopo quell' orribile persecuzione ch' aveano sofferta sotto il regno d' Antioco, come si legge nel secondo libro de' Maccabei, e ch' aveva obbligato un gran numero di Giudei a cercare la loro sicurezza in diversi paesi.

Essendosi divulgata la fama di questo gran prodigio, avvenuto nella casa dov' erano raccolti i discepoli di GESU' CRISTO; ed avendoli renduti lo Spirito Santo ch' era disceso sopra di loro d'una maniera sì prodigiosa, come uomini affatto divini in forza di quella viva impressione di grazia e d' ardore che fece ne' loro cuori; questo fuoco celeste non ha potuto dimorare nascosto; ed un gran numero di persone di tutte le nazioni vi accorsero per essere testimonio di questa nuova maraviglia. Ognuno restò sorpreso all' udire che uomini, che passavano per ignoranti, parlassero ogni linguaggio; e non solamente parlassero diversi linguaggi, ma dicessero anche cose veramente grandi e maravigliose a gloria di Dio. Imperocchè di che altro mai avrebbero potuto parlare uomini *affatto pieni di Spirito Santo* (1), ed infiammati del suo fuoco, se non di ciò che la gloria riguardava del loro divino Maestro, il quale morendo per gli uomini, si era acquistato un impero sulla morte e sul demonio, per distruggere il suo regno in tutta la terra? Quindi tutti que' popoli, maravigliati al vedere un miracolo sì grande, non potevano comprendere quel che udivano, nè come mai uomini, ch' *erano tutti della Galilea*, parlassero indifferentemente ora il linguaggio *de' Parti*, ora il linguaggio *de' Medi*, ora quello *degli Egizj*, ed ora quello *degli Arabi*, o delle altre nazioni, *secondo che lo Spirito Santo li faceva parlare*, per farsi intendere egualmente da tutti, e per dare a tutti da ciò motivo di giudicare, che la grazia del Vangelo sarebbe indifferente-

 mente

(1) *Chrysost. ut supra p. 43.*

mente e senz' alcuna eccezione per tutt' i popoli dell' universo. *Che vuol mai dir questo*, si dicevano tra loro? Imperocchè in effetto finchè lo stesso Spirito Santo non ebbe loro svelato questo mistero, doveva certamente parere affatto incomprensibile al loro intelletto.

V. 13. *Altri però mettendo la cosa in derisione: Questi uomini, dicevano sono pieni di vino nuovo.* E' probabile che questi Giudei, che si beffavano de' discepoli di GESU' CRISTO, fossero, secondo S. Basilio (1), Farisei, o almeno persone consagrate a quella setta d' uomini superbi, che si erano sempre mostrati contrarj a GESU' CRISTO, e che non potevano soffrire tutto ciò che non avea relazione con loro. Si può ben dire che questi Giudei non sapevano quel che dicevano (2), allorchè accusavano gli Apostoli d' essere ubbriachi *e pieno di vino nuovo*; posciachè non era allora la stagione di questo vino, i cui vapori ascendono più presto alla testa; se pure non volessero intendere con ciò *del vino dolce*, che si fa cuocere al fuoco per conservarlo. Ma s'eglino parlavano in sffatta guisa per beffarsi degli Apostoli, non lasciavano però di dire una gran verità, senza pensarvi (3). Imperocchè non vi era in effetto che il vino nuovo della grazia dello Spirito Santo, che fosse capace di produrre ne' discepoli del Figliuol di Dio quella santa ubbriachezza, che trasportandoli come fuor di se stessi, e trasformandoli in altri uomini, fece che si scordassero in certa maniera e de' gran pericoli a' quali si trovavano esposti, e dello spavento ch' aveano avuto fino allora, per parlare con un coraggio sì ammirabile alla presenza di popoli di tutte le nazioni. Erano dunque uomini veramente rinnovati, oppure, come lo stesso Figliuol di Dio li chiama nel Vangelo (4), erano *vasi nuovi*, *in cui era stato versato il vino nuovo* dello Spirito Santo, dappoichè *era stato loro tolto lo sposo*. Quest' era *quel vino eccellente*, di cui quello che GESU' CRISTO diede a gustare alle nozze di Cana, cambiando prodigiosamente l' acqua in vino, non era che una semplice immagine (5). Avventurati dunque coloro in cui lo Spirito Santo, per mezzo d' un cambiamento sì prodigioso, sostituisce una virtù affatto divi-

(1) *De instit. Monach. serm.* 1. *tom.* 2. *p.* 512.
(2) *Chrysost. ut supra p.* 41.
(3) *Chrysost. in Act. hom.* 4. *p.* 43.
(4) *Matth.* 9. 17. 15. (5) *Joan.* 2. 10.

divina alla debolezza della loro natura, rendendoli uomini perfetti, e facendoli *arrivare*, come dice S. Paolo (1), *alla misura dell' età e della pienezza, giusta la quale* GESU' CRISTO *dev' essere formato in loro*.

V. 14. fino al V. 22. *Allora Pietro, messosi in piedi cogli undici Apostoli, alzò la voce e favellò loro così: Giudei, ed abitanti tutti in Gerusalemme, sia questo a voi noto e porgete orecchio alle mie parole. Costoro non sono già ubbriachi, ec.* Pietro, come capo degli Apostoli, si avanzò verso quei popoli maravigliati da' prodigj che vedevano; e parlando a nome di tutti, o pure essendo, giusta l'espressione di S. Giangrisostomo (2), la bocca di tutti gli altri, *disse ad alta voce: O Giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme*; vale a dire, sia che voi siate della Giudea, o pure che, essendo venuti da altri paesi, siate presentemente in Gerusalemme, *state tutti attenti alle mie parole*. Ma chi era dunque quest' uomo, che parla in oggi con tanto coraggio? E' quel medesimo, aggiugne il Santo, che aveva tremato alla voce di una vile fantesca, quello che non avea potuto sentire a rimproverarsi di essere discepolo di GESU' CRISTO. Questo uomo, ma diverso assai da lui stesso, dappoichè lo Spirito Santo era disceso sopra di lui, e dappoichè lo avea riempiuto della sua forza, *alza la sua voce* presentemente alla presenza di molti popoli, e parla loro, non più tremando, ma da Maestro e da Dottore, per far loro intendere coll' autorità della Scrittura, che ciò appunto che tanto li sorprendeva era l' adempimento delle profezie. *Non è già questa un' ubbriachezza*, dic' egli a questi popoli; e l' ora stessa vi dee convincere, che coloro, che voi accusate di essere ubbriachi, non possono esserlo; stante che niuno si ubbriaca fino dalle nove ore della mattina, ch' era un tempo di orazione appresso i Giudei. Imperocchè quel popolo, giusta la testimonianza di Giuseppe (3), non mangiava mai ne' giorni di festa, che verso il mezzodì. Ma questo è l' adempimento, continua S. Pietro, di ciò che il Signore ha detto per bocca del suo Profeta (4): *Che negli ultimi tempi egli diffonderebbe il suo Spirito sopra ogni carne*; cioè, sopra tutti gli uomini, Giudei o Gentili, senza distinzione nè di ses-

(1) *Ephes.* 4. 13. (2) *Ut supr. pag.* 44.
(3) *In vita sua*. (4) *Joel* 2. 28.

lesso, nè di età, nè di paese. Siccome abbiamo spiegato questo passo molto a lungo nel Profeta Gioele, d'onde è cavato; tornerebbe a soverchia prolissità il ripeterne qui la spiegazione; e perciò passeremo immediatamente alla conseguenza che ne cava questo S. Apostolo.

℣. 22. 23. *O Israeliti, ascoltate quel che or sono per dirvi: GESU' il Nazareno, quel personaggio comprobato da Dio tra voi con operazioni possenti, prodigj, e miracoli, che Dio ha oprati per esso tra voi come voi pur lo sapete, ec.* Abbiamo veduto, che S. Pietro, volendo provare a tutti questi Giudei, che quel che si riempieva di tanta maraviglia, era l'effetto ammirabile della discesa dello Spirito Santo, richiamò alla loro memoria la profezia di Gioele a questo proposito. Ora questo Profeta non avea parlato di quest'*effusione* abbondante *dello Spirito Santo sopra ogni carne*, che dopo aver dichiarato agli abitanti di Gerusalemme (1), che *il Signor loro Dio dovea dar loro un Maestro, che insegnerebbe la giustizia*; vale a dire il Messia, o pure il CRISTO, dietro a cui tutte sospiravano le nazioni della terra, e che *dovea annunziar loro ogni cosa*; come attestò la stessa Samaritana parlando al Figliuolo di Dio (2). Quindi anche S. Pietro, parlando a' Giudei dell' adempimento della profezia di Giole intorno la discesa dello Spirito Santo, di cui vedevano allora gli effetti maravigliosi nelle loro persone, prende occasione di parlare loro ad un tempo di quel divino Maestro, che Dio avea loro dato, secondo la sua promessa, e ch'eglino aveano sì indegnamente rigettato. Ma ne parla ad essi, come osserva S. Giangrisostomo (3), nella maniera più moderata e meno capace di offenderli; ed in ciò egli osserva la condotta, che lo stesso GESU' CRISTO avea tenuta con esso lui dopo la sua Risurrezione; poichè non gli rimproverò mai il delitto della sua triplice negazione.

Li chiama egli sulle prime *Israeliti*, dal nome che doveva esser loro più grato; poichè questo medesimo nome poteva richiamare alla loro memoria i tanti miracoli, che Dio aveva un tempo operati in favore del suo popolo, e le promesse ch'egli avea fatte a Giacobbe, chiamato particolarmente *Israello*, ed agli altri SS. Patriarchi loro padri, riguardo ad un Liberatore e ad un *Salva-*

(1) *Joel.* 2. 23. (2) *Joan.* 4. 25.
(3) *In Act. hom.* 6. *p.* 56. 57.

vatore (1). Li prega di una favorevole attenzione a ciò ch' egli doveva dire, per disporli a restarne meno offesi: *Audite verba hæc*; ch' è come s' egli avesse detto: Quel che io debbo annunziarvi, è di una gran conseguenza per voi, e tutta merita la vostra attenzione. Fa loro intendere subito dopo, ch' egli volea ad essi parlare di GESU' *di Nazaret*; ma affinchè un nome, che i Farisei aveano loro renduto sì odioso, non li ributtasse, e non li distogliesse dal prestar tutta l' attenzione che doveano alle sue parole, richiama nel medesimo tempo alla loro memoria tutt' *i miracoli* e tutte *le maraviglie*, che aveano vedute cogli occhi loro, e che Iddio aveva operate *per renderlo sì celebre tra loro*. E siccome egli dovea parlare a quei Giudei del delitto enorme, con cui *aveano crocifisso* questo *Maestro* d' Israello, che il Signore avea promesso tanto tempo prima di suscitare di mezzo a loro, ne mitiga, dice S. Giangrisostomo, un rimprovero che doveva riuscir loro sì sensibile, allorchè afferma, che *non avrebbero eglino fatto morir* GESU' CRISTO, *s' ei non fosse stato dato a morte per un ordine espresso della volontà di Dio, e per un decreto della sua prescienza*; e voleva dire, che quantunque essi fossero colpevolissimi, nondimeno Dio avea cavato dallo stesso loro delitto l' adempimento della sua volontà, attesochè l' eccesso del suo amore verso gli uomini lo avea portato a dare alla morte il suo unigenito Figliuolo a salute del mondo (2). E dice di più, per consolarli in qualche maniera, ch' eglino non già colle loro mani, ma *colle mani degli empj lo aveano crocifisso e fatto morire*. Ora sembra, che S. Pietro per questi empj intenda non solamente i Gentili, ma anche lo stesso Giuda, uno de' dodici Apostoli, i Farisei, ed i Dottori della legge. Imperocchè egli parlava allora particolarmente al comune de' Giudei ed al popolo; nè mai quei popoli sarebbero arrivati a commettere un tal eccesso nella persona del loro benefattore, se i Farisei e gli altri nemici di GESU' CRISTO non gli avessero impegnati ad entrar nel furore della loro passione.

Si vede dunque, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo, nella maniera onde il capo di tutti gli Apostoli parlò allora al popolo Ebreo, la stessa cosa, che Giuseppe

(1) *Genes.* 22. 18. *c.* 26. 4. *c.*28. 14. *c.* 49. 2. 10.18.
(2) *Joan.* 3. 16. 17.

pe figlio di Giacobbe, una delle più eccellenti figure di GESU' CRISTO, disse un tempo a' suoi fratelli, che lo aveano venduto a' mercatanti stranieri (1): *Non temete, dic' egli loro, e non vi affliggete per avermi venduto, acciocchè io fossi condotto in questo paese. Imperocchè Dio mi vi ha inviato prima di voi a vostra salute...... Non sono dunque stato qui condotto per vostro consiglio, ma per volontà di Dio, ec.* Lo che egli spiega anche più particolarmente, allorchè dopo la morte di Giacobbe suo padre, disse un' altra volta a questi suoi fratelli (2): *Non temete.... Quel che voi avete voluto farmi, era un male; ma Dio lo ha cambiato in bene, per esaltarmi, come vedete presentemente, e per salvare molti popoli.* Quindi ciò che questo S. Patriarca diceva a' suoi fratelli con una bontà sì grande, GESU' CRISTO lo dice qui per bocca di S. Pietro a' Giudei suoi fratelli secondo la carne, che aveano dimandata la sua morte. Egli non pretende già di distorli dal conoscere il delitto che aveano commesso, posciachè non potevano ottenerne il perdono, che mediante l' umile confessione che doveano farne; ma vuole obbligarli a gettare ad un tempo gli occhi sull' infinita misericordia di colui, che *avea conosciuto prima di tutt' i secoli* ciò che doveva succedere, e che si era preparato a salvare tutti gli uomini con quel medesimo mezzo che gli uomini aveano preso per perderlo. Si può vedere nelle spiegazioni della Genesi (3) quel che vi abbiamo detto circa la conformità che si trova tra Giuseppe, ch' è stato la figura, e GESU' CRISTO, che dobbiamo riguardare come la verità ch' è stata figurata.

℣. 24. fino al ℣. 29. *Ma Dio lo ha risuscitato, sciolte le doglie dell' inferno, perchè era impossibile, ch' egli vi fosse ritenuto. Imperocchè per lui dice Davidde: Ho avuto sempre il Signore a me presente; poichè egli è alla mia destra, ec.* Sarebbe stato inutile il ricordare a' Giudei, che quegli, che *Dio avea renduto sì celebre tra loro con tante maraviglie e con tanti miracoli*, era stato crocifisso dagli empj, se non si avesse loro dichiarato ad un tempo, ch' egli era risorto. E perciò S. Pietro, subito dopo aver parlato della sua morte, parla della sua Risurrezione. Ma usa anche in ciò molto riguardo, per risparmiare la debolezza di coloro a cui egli parlava. Im-

(1) *Gen.* 45. 5. 8. (2) *Gen.* 50. 19. 20.
(3) *Gen.* 45. 8.

Imperocchè siccome avea prima chiamato GESU' di Nazaret, un uomo ch' era approvato da Dio: *virum approbatum a Deo*; così non dice qui agli Ebrei, che questo GESU' ha risuscitato se stesso, ma dice che *Dio lo ha risuscitato*. E niente vi ha che sia più forte a provare, che lo Spirito Santo metteva in bocca di questo S. Apostolo le parole, ch' egli doveva dire. Imperocchè non si vide mai per avventura un temperamento sì fervido, com' era quello di S. Pietro, che si mostra in questo incontro sì moderato. Tutto ciò ch' egli diceva prima della Risurrezione di GESU' CRISTO sentiva del suo amore, che operava sempre a precipizio; e tutto ciò ch' egli dice presentemente, è accompagnato da una saviezza che il solo Spirito di Dio era capace d' ispirargli. Ciò ch' egli aggiugne, che GESU' CRISTO *ha sciolti i dolori dell' inferno*, è sembrato a S. Agostino difficilissimo da spiegarsi (1). Egli crede che si possano dare due sensi a queste parole della Scrittura. E' di fede, che GESU' CRISTO è disceso dopo la sua morte all' inferno, cioè al limbo, dov' erano ritenute le anime de' Ss Patriarchi, de' Profeti, e degli altri Giusti, che vi stavano aspettando la redenzione d' Israello. Quando dunque è detto, che GESU' CRISTO *ha sciolti i dolori dell' inferno*, non dobbiamo già immaginarci che questi dolori, in qualunque maniera poi si concepiscano, abbiano potuto farsi sentire da lui, nè dobbiamo riguardarli come nodi che avessero potuto ritenerlo per qualche tempo, ed essere dopo spezzati. Ma si dee intendere da ciò che la sua divina virtù impedì, che questi *dolori*, che forse consistevano in quell' ostacolo che trovavano le anime de' Santi per unirsi a Dio sì perfettamente, come furono dopo unite in cielo, non avessero luogo rispetto a lui; poichè la sua santa umanità, essendo ipostaticamente unita alla Persona del Verbo, non poteva essere soggetta in alcuna maniera a questi *dolori dell' inferno*.

Si può spiegare ciò anche per rapporto a' medesimi Giusti, le anime de' quali erano allora ritenute nel limbo, e forse anche nel Purgatorio. Imperocchè si fece, mercè la morte di GESU' CRISTO, come un' inondazione di grazia, che ha potuto far cessare riguardo a tutte quelle anime tutt' i *dolori dell' inferno*; vale dire, mercè il prezzo infinito di questa morte del Salvatore, tut-

(1) *Ep.* 99.

tutte le sofferenze delle anime giuste, anche di quelle ch' erano nel Purgatorio, hanno potuto terminare; e tutto ciò che restava ad esse da espiare, ha potuto essere come sommerso nel sangue di un Dio, recentemente sparso per la salute dell' universo. Lo che tuttavia non si può affermare con sicurezza di tutti; posciachè non vi era che il solo Dio, come dice S. Agostino, che conoscesse quelli, ch' egli giudicava degni di essere liberati: *Quos ille dignos ista liberatione judicabat*.

Ma riguardo a GESU' CRISTO *era impossibile*, continua il S. Dottore, *ch' egli vi fosse ritenuto*. Imperocchè come mai quegli, ch' *avea sempre Dio alla sua destra*; cioè che come uomo era unito ipostaticamente a Dio, ed era per conseguenza inaccessibile a tutte le potenze dell' inferno, come avrebbe mai potuto essere ritenuto da' lacci di morte? Non era egli morto che per distruggere l' impero della stessa morte; e perciò non poteva *provare la corruzione del sepolcro*; lo che il medesimo Apostolo prova a' Giudei con un celebre passo de' Salmi del Re Davidde, facendo loro vedere, che GESU' ch' essi aveano crocifisso e messo a morte, avea parlato per bocca di quel Principe, allorchè egli avea detto profeticamente (1): Che il Signore *non lascerebbe la sua anima nell' inferno, nè mai permetterebbe che il suo Santo provasse la corruzione*. Siccome abbiamo illustrato tutto questo passo di Davidde per rapporto a GESU' CRISTO nelle spiegazioni generali de' Salmi; non facciamo qui che indicarne il luogo, dove se ne può vedere la dichiarazione.

℣. 29. sino al ℣. 33. *Miei fratelli, siami lecito il dirvi con franchezza che il Patriarca Davidde è morto, fu sepolto, ed il suo sepolcro è appresso di noi sino al dì di oggi. Essendo egli dunque Profeta, ec.* Siccome S. Pietro voleva spiegare a' Giudei un gran mistero, e far vedere che si doveva intendere di GESU' di Nazaret ciò che potevano credere che Davidde avesse detto di se medesimo, procura di conciliarsi prima di tutto la loro benevolenza, chiamandoli *suoi fratelli* (2), col qual nome ei li chiamava, quando voleva disporli ad ascoltare favorevolmente le sue parole. Dimanda inoltre che gli sia *permesso* di scoprire ad essi con tutta libertà il vero senso del-

(1) *Ps.* 15. 9. 10. *&c.*
(2) *Chrysost. in Act. hom.* 6. *pag.* 58.

delle profezie, acciocchè non potessero accusarlo di troppa temerità in voler intraprendere a spiegar loro le Scritture, egli che non era del numero degli Scribi e de' Dottori della legge, a' quali apparteneva l'interpretare i Libri santi. Imperocchè sembra che ciò sia contenuto in quelle parole: *Liceat audacter dicere ad vos*. E si può riguardare questa ritenutezza che il capo di tutti gli Apostoli usa qui rispetto a' Giudei, e di cui era autore lo Spirito Santo che parlava certamente per bocca di lui, come un esempio ammirabile della condiscendenza, che tutti quelli, che sono stabiliti Pastori della Chiesa, debbono sovventi volte imitare, per rendere meno odiosa la verità a coloro, che una pessima prevenzione, com'era quella de' Giudei riguardo a GESU'CRISTO, rende più opposti a riceverla. S. Pietro dunque si abbassa, e si conforma, dice S. Giangrisostomo, alla loro debolezza, allorchè la sua condiscendenza non poteva nuocere alla verità ch' ei voleva stabilire. E perciò egli non dice tutto ad un tratto, che questo passo non riguardava Davidde; nè dice, che esso riguardava GESU' CRISTO; ma si contenta di rappresentare semplicemente ciò di cui gli stessi Giudei erano testimonj; cioè che *Davidde*, a cui egli dà il nome *di Patriarca* a motivo della gran venerazione che tutt' i Giudei avevano per la sua memoria, e della speranza ch' aveano, che un Principe della sua stirpe sarebbe il Liberatore della loro nazione; che *Davidde*, dico, *essendo morto*, *era stato sepolto*, e che *il suo sepolcro si vedeva ancora in mezzo a loro*. Nessuno tra i Giudei non poteva certamente chiamare in dubbio questa verità. Perciò egli veniva in siffatta guisa ad insinuare dolcemente negli animi loro, che ciò che questo Principe diceva a Dio: *Ch' egli non permetterebbe mai che il suo Santo provasse la corruzione*, non poteva intendersi di lui; poichè nessuno sino allora avea dubitato, che le ceneri di Davidde non fossero nel sepolcro dov' egli era stato posto.

Ma S. Pietro passa più avanti, ed esaltando questo santo Re, aggiugne: *Ch' egli era Profeta*; e che perciò, *sapendo che Dio gli avea giurato di far sedere sul suo trono uno di quelli*, *che nascerebbero* in appresso *dal suo sangue*, aveva egli parlato in questo luogo *con uno spirito profetico della Risurrezione di* GESU' CRISTO. Perciò questo S. Apostolo, dappoichè ebbe stabilito, colla

la stessa testimonianza de' Giudei, che Davidde non era stato preservato dalla corruzione del sepolcro, e dappoichè ebbe provato, che questo Principe, come Profeta riempiuto dello Spirito di Dio, avea predetto questo prodigio di una risurrezione sì ammirabile, come un privilegio affatto singolare di colui, che per promessa fattagli dal Signore con giuramento, dovea nascere dal suo sangue, e sedere per sempre sul suo trono; non teme più di dichiarare ad essi apertamente, che questo era quel GESU' che Dio aveva risuscitato, *e ch' eglino stessi erano testimonj della sua Risurrezione*. E di questo modo egli come a gradi ha posta dinanzi agli occhi loro in tutto il suo lume una verità, che pareva dovesse offenderli sì vivamente; poichè questa verità richiamava ad un tempo alla loro memoria l' enormità del delitto che avevano commesso, facendo morire, come un malvagio quello, che Dio avea renduto sì celebre col prodigioso numero de' miracoli, ch' egli avea operati; quello che Davidde, quel Principe ch' era in tanta stima appresso tutta la loro nazione, aveva indicato sì chiaramente in tutte le sue profezie; e quello finalmente che trionfando della morte, era risorto ed aveva tanti testimonj della sua Risurrezione.

℣. 33. fino al ℣. 37. *Egli dunque elevato per la possente destra di Dio, e ricevuto l' adempimento della promessa che il Padre gli avea fatta d' inviare il suo Santo Spirito, egli ha diffuso questo Spirito Santo, che voi vedete ed udite. Imperocchè non è già Davidde che sia asceso al cielo, ec.* S. Pietro, dopo aver provata a' Giudei la divinità e la Risurrezione di colui, ch' essi avevano sì indegnamente fatto morire, fa loro presentemente vedere, non solo ch' egli era risorto, ma altresì ch' *era stato esaltato dalla destra di Dio*; vale a dire, che dalla propria virtù della sua divina natura era stato sollevato al più alto de' cieli; e *che avendo ricevuto*, come uomo pel merito della sua morte, per la sua Risurrezione e per la sua Ascensione, il potere *d' inviare* agli uomini *lo Spirito Santo, secondo la promessa che il Padre gliene aveva fatta*, o pure ch' egli medesimo ne avea fatta a' suoi Apostoli, la eseguì allora *con quell' effusione* sì abbondante *dello Spirito* divino, *di cui essi vedevano ed udivano* gli effetti sì maravigliosi, che n' erano pieni di ammirazione e di stupore. Ora siccome ciò che questo S. Apostolo avea detto di sopra per istabilire la divinità di GE-

GESU' CRISTO, gli dava diritto di parlare con maggior franchezza e con maggior autorità (1), non dice più: *Mi sia permesso di dirvi*, o qualche altra simile espressione, ma dichiara loro apertamente e con una intera certezza, che non si poteva dire di Davidde quel ch'egli diceva loro di GESU' CRISTO, *che fu asceso al cielo*; posciachè tutti sapevano che Davidde non vi era asceso, mentre si vedeva in mezzo a loro il suo sepolcro, e tutti erano persuasi che in quel sepolcro vi fossero anche le sue ceneri; poichè in ciò tutta consiste la forza del discorso di questo Apostolo. E prova egli di nuovo quel ch' avea proposto, citando la testimonianza dello stesso Davidde, allorchè questo S. Profeta parla nella seguente maniera (2): *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, ec.* Imperocchè certa cosa è, come abbiamo mostrato nella spiegazione di questo Salmo, che queste parole non convengono in alcun modo a Davidde, ma a GESU' CRISTO, il quale quantunque Figliuolo di Davidde secondo la carne, nondimeno era *il suo Signore* secondo la sua divinità. Che s' egli era il Signore di Davidde, lo era molto più, dice S. Giangrisostomo, di tutt' i Giudei, a cui S' Pietro allora parlava. I dio avea dunque detto a GESU' CRISTO medesimo per bocca del Profeta Reale: *Siedi alla mia destra*; e glielo avea detto in un modo più particolare nel giorno della sua gloriosa Ascensione al cielo, allorchè egli, essendo riconosciuto da tutti gli Angeli per loro Signore e loro Dio, incominciò propriamente ad entrare in possesso di quell' Impero sovrano ed eterno, che si era acquistato colla sua morte e colla gloria della sua Risurrezione.

Perciò S. Pietro, supponendo di aver già provata ad evidenza a questi Giudei una verità sì importante, aggiugne con un' autorità da Maestro e da Apostolo: *Tutta la casa d' Israello sappia dunque certissimamente, che Iddio ha fatto Signore e* CRISTO *quel* GESU' *che voi avete crocifisso*; vale a dire dopo tante prove sì convincenti, non vi è più permesso di dubitare, che quel GESU', di cui avete con tanto ardore dimandata la morte, non sia quel medesimo che, *essendo nato secondo la carne dal sangue di Davidde, era stato predestinato per es-*

(1) *Chrysost. ut supra pag.* 60. 61.
(2) *Psalm.* 109. 1.

sere Figliuolo di Dio (1), e per essere, secondo la sua stessa umana natura, *il Signore* di tutto l'universo, e il CRISTO, o pure il Messia, aspettato da tanto tempo da tutta la vostra nazione. Si dee intendere con tutti gli Spositori, che Dio avea fatto GESU' *Signore e* CRISTO propriamente nel giorno della sua Incarnazione, allorchè la natura umana fu unita sì divinamente alla Persona del Verbo, ed allorchè, per mezzo di questa unione ipostatica, GESU' in quanto uomo, è divenuto *il Signore* di tutte le creature, e il CRISTO; cioè quegli che per eccellenza avea ricevuta un' unzione veramente divina e reale. Ma si può dire anche in un altro senso, ch' egli *fu fatto Signore e* CRISTO; cioè, che fu propriamente riconosciuto per tale mediante la gloria della sua Risurrezione e della sua Ascensione. Quindi sembra che S. Paolo voglia attribuire principalmente a questa *Risurrezione di* GESU' CRISTO *da morte quel* sovrano *potere, in cui egli è stato stabilito come Figliuolo di Dio*, posciachè in effetto la sua divinità era stata fino allora nascosta sotto i veli dell' umana infermità.

V. 37. *A tal discorso coloro restarono compunti di cuore, e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: Che abbiam noi a fare, o fratelli?* Non si può abbastanza ammirare con S. Giangrisostomo (2), l'effetto salutare di quella dolcezza con cui S. Pietro avea parlato a questi Giudei. Niente vi ha di più raro al mondo che il vedere uomini, i quali, dopo essersi lasciati trasportare da un pazzo furore fino a commettere qualche orribile eccesso, riconoscano tutto ad un tratto e confessino il loro fallo. Si sostiene di ordinario ostinatamente il peccato, che si è commesso senza vergogna, ed anche sotto pretesto di pietà. Tal era il peccato degli Ebrei, i quali non aveano operato che sotto la condotta e per consiglio de' capi principali della loro Religione, allorchè aveano dimandato che GESU' fosse crocifisso, preferendogli un ladro ed un omicida. Che se gettiamo gli occhi su quello che parla presentemente a questi Giudei per persuaderli dell' ingiustizia del loro procedere, e per levare dagli occhi loro quel denso velo che l' enormità copriva del loro delitto, resteremo senza dubbio anche più convinti, che tutto dee sembrare sorprendente in un cambiamento sì pronto e sì lontano da ogni apparenza, per rapporto alla disposizione

(1) *Rom.* 1. 3. 4. (2) *In Act. hom.* 7. *p.* 65.

ne ordinaria dello spirito umano: Per la qual cosa ciò che succedeva allora, non avea certamente niente di umano; e se era l'uomo che parlava, ed un uomo che pareva in se stesso spregevole, non lo era che per far vieppiù risplendere *il tesoro* di grazia, di luce, e di sapienza, *chiuso*: come dice S. Paolo (1), *in vasi di terra*, e per far conoscere che *la grandezza di quel potere*, ch'era negli Apostoli, *veniva da Dio*, *e non da loro*.

Questa *compunzione di cuore*; cioè questo dolore, da cui i Giudei si sentirono penetrati fino al vivo, per aver crocifisso il loro proprio Signore ed il CRISTO, ch'aspettavano da tanto tempo, non fu dunque tanto un effetto delle parole di S. Pietro, quanto della grazia di quello, che avea parlato per bocca di lui. E siccome la effusione soprabbondante dello Spirito Santo sopra gli Apostoli li riempì di fuoco e di luce per parlare e per farsi intendere da tutte le nazioni; così lo stesso Spirito Santo operava anche sul cuore di tutti questi popoli, nel mentre che udivano le loro parole, per eccitarli ad una santa compunzione, e per far che si spezzassero di un dolor salutare avanti a Dio per averlo sì gravemente offeso. Eglino non trattano più, dice S. Giangrisostomo, da seduttori e da impostori nè il Capo, nè i discepoli; ma danno agli Apostoli il nome di fratelli: *Che dobbiamo noi fare, o fratelli?* Che cambiamento! Che prodigio! Questi Giudei rassomigliano, secondo il pensiero del medesimo Padre, ad uomini che fanno naufragio, o pure che sono negli estremi di una gran malattia, e che disperando affatto di poter salvarsi da se stessi, si abbandonano assolutamente a fare tutto ciò che ordina il piloto, o il medico. Quindi non dicono già: Come potremo salvarci? ma *che dobbiamo noi fare?* Lo che indica la più perfetta disposizione di una umile docilità di cuore e di spirito, per far generalmente tutto ciò che verrebbe loro ordinato per loro salute.

V. 38. 39. 40. *Pietro disse loro: Fate penitenza, e ciascun di voi sia battezzato in Nome di* GESU' CRISTO, *in remissione de' vostri peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo. Imperocchè la promessa riguarda voi, ec.* S. Giovanni avea dato principio alla sua predicazione dall' avvertire i popoli di questa necessità della pe-

 ni-

(1) 2. Cor. 4. 7.

nitenza (1). Il Figliuol di Dio incominciò anch' egli a predicarla nel mentre che incominciò a predicare il suo Vangelo; e comandò a' suoi discepoli che facessero anch' essi così, com' egli avea fatto, dichiarando loro ch' era necessario, che si predicasse in suo Nome la penitenza e la remissione de' peccati; lo che aveano eglino sin da prima eseguito, allorchè furono inviati a due a due a predicare tra i Giudei il regno di Dio. Non dobbiamo dunque maravigliarci, se S. Pietro, per rispondere a coloro i quali penetrati nell' intimo de' loro cuori da una viva compunzione, gli dimandavano cosa dovessero fare per salvarsi, disse subito ad essi: *Fate penitenza*. Egli eseguiva in ciò l' ordine del suo divino Maestro, e seguiva il suo esempio. Ora la penitenza, ch' ei richiedeva da questi Giudei, consisteva, secondo S. Agostino (2), in rinunziare alla loro antica vita e in abbracciare la vita nuova. Imperocchè che avrebbe loro servito il ricevere il Battesimo di GESU' CRISTO, se avessero continuato ad amare il mondo, o se subito dopo fossero ricaduti ne' medesimi delitti di prima? Era dunque necessario, che si spogliassero di tutta la corruzione della loro vita passata; era necessario, che si armassero di forza e di coraggio per difendersi dalla malizia del secolo; era necessario, che facessero una generosa risoluzione di essere veramente discepoli di GESU' CRISTO, vale a dire, di entrare in una vita di croce e di mortificazione, che sola poteva mettere al coperto la santità del Battesimo da tutte le tentazioni della vita molle e rea del mondo. Lo che intende di dire il medesimo San Pietro, allorchè in seguito del discorso esorta tutti quelli, a cui egli parlava, *a salvarsi di mezzo a questa razza corrotta*; cioè, a preservarsi dall' infezione delle opere morte di coloro che amano il secolo, e ad entrare nella vita santa, ch' è propria di quelli che si affaticano per difendersi dalla corruzione che regna tra i malvagi. La penitenza dovea dunque, secondo S. Pietro, servire di preparazione a' Giudei *per ricevere il Battesimo di* GESU' CRISTO, affinchè *la remissione de' peccati*, che ci vien conferita per mezzo di questo Battesimo, potesse essere stabile in loro; ed affinchè *lo Spirito Santo che riceverebbero*, mediante l' imposizione delle mani degli Apo-

(1) *Matth.* 3. 2. *Ibid.* 4. 18. *Luc.* 14. 47. *Marc.* 6. 12. *Luc.* 9. 1. (2) *De fide & oper.*

postoli, vi dimorasse per sempre, e non vi facesse solamente una dimora passeggiera.

Ma egli anima di nuovo le loro speranze, dichiarando ad essi, che *la promessa era stata fatta a loro ed a' loro figliuoli*; cioè, che quel che Dio avea promesso per bocca del suo Profeta (1) *di diffondere il suo Spirito negli ultimi tempi*, riguardava primieramente i Giudei, e dopo tutti *quelli ch' erano lontani*, *quanti il Signore ne chiamerebbe* al Vangelo, per mezzo della sua grazia; lo che indicava i Gentili, ch' erano tenuti estremamente lontani da Dio dalle superstizioni dell' idolatria. Per la qual cosa siccome queste promesse del Signore riguardavano in un modo particolare i Giudei, a cui S. Pietro allora parlava; perciò non doveano eglino perdersi di coraggio, come se il delitto ch' aveano commesso, facendo morire GESU' CRISTO, fosse stato senza rimedio, poichè questo Apostolo fa loro vedere, ch' essi troverebbero nel battesimo, in cui doveva esser loro applicato il prezzo di quel divino sangue, l' espiazione di tutt' i loro peccati. Giova osservare, che quando S. Pietro dice a questi popoli. *Che ognuno fosse battezzato in Nome di* GESU' CRISTO, egli non pretende, che non dovessero esser battezzati che nel solo Nome di GESU' CRISTO; poichè lo stesso GESU' avea comandato agli Apostoli (2): *Che battezzassero tutt' i popoli in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; ma con ciò manifesta solamente il debito ch' aveano di riconoscere, che sarebbero purificati da' loro delitti nel Battesimo pel merito della morte e del sangue di GESU' CRISTO, ch' essi aveano fatto morire sulla croce.

Il Figliuol di Dio, avendo ordinato a' suoi Apostoli che battezzassero tutte le nazioni, gli avea ad un tempo avvisati, che insegnassero loro ad osservare tutte le cose ch' egli avea loro comandate; lo chè S. Pietro fa presentemente. Imperocchè è detto in questo luogo: Ch' egli, avendo di nuovo attestato a tutti questi Giudei e confermato con molte prove la verità di ciò che avea loro insegnato rispetto alla divinità di GESU' CRISTO, alla sua Risurrezione, ed alla sua Ascensione al cielo, lo che sembra essere contenuto nella forza di quelle parole: *Aliis etiam verbis plurimis testificatus est*, vi aggiunse alcune *esortazioni*, che riguardavano il regolamen-

 to

(1) *Supr. v.* 17. (2) *Matth.* 28. 19.

to de' loro costumi, e loro insegnò i mezzi *di salvarsi*; cioè, di ritirarsi *dalla corruzione* della vita del secolo. Quindi sembra che S. Luca e gli altri Scrittori canonici si sieno soventi volte contentati di riferire il preciso delle cose, senza indicarne a minuto tutte le particolarità.

V. 41. 42. 43. *Quelli dunque che ricevettero la sua parola furono battezzati; ed in quel giorno si aggiunsero circa tre mila anime al ceto de' Fedeli. Perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunicazione della frazione del pane, ec.* Il Greco porta: Quelli che hanno ricevute le sue parole *di buon cuore e con giubilo*; lo che può indicare, secondo un Interprete (1), l'ardore della volontà e la dolcezza della grazia. Imperocchè, dic' egli, la grazia è accompagnata da un certo giubilo che trasporta il cuore, e che gli rende soave e piacevole ciò che gli era sembrato prima pieno di amarezza. Si vide dunque allora un effetto prodigioso di questa dolcezza della grazia vittoriosa di GESU' CRISTO, che tirò tutto ad un colpo tre mila persone alla fede mediante la predicazione di un uomo semplice ed idiota, che servì di organo allo Spirito Santo, non dicendo egli a que' Giudei, se non ciò che lo Spirito Santo gli faceva dire (2): *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. E' detto, che queste persone *furono battezzate e che si unirono* agli altri discepoli; cioè incominciarono a comporre una medesima Chiesa insieme co' cento e venti discepoli, su i quali era disceso lo Spirito Santo nel cenacolo in forma di lingue di fuoco. Quanto a coloro che non hanno ricevuta la parola di verità, si vide chiaramente, che non erano del numero di quelli, di cui il S. Apostolo avea detto, che *il Signor Dio doveva chiamarli*. Gli uni e gli altri ascoltarono la predica di S. Pietro; ma gli uni erano quella terra preparata dal Signore, che riceve la divina semenza, e che porta molto frutto (3); dove che gli altri rassomigliavano a quella pubblica strada lungo la quale era inutilmente gettata la semenza, che veniva portata via dagli uccelli del cielo; o almeno non erano ancora in quella disposizione, in cui forse furono dopo, allorchè un gran numero di persone si convertirono anche alla seconda predica di S. Pietro.

S. Lu-

(1) *Lorin. in hunc loc.* (2) *Vers.* 4.
(3) *Matth.* 13. 23. *Ibid. v.* 29.

S. Luca ci fa osservare, che la conversione di quelli, che hanno ricevuta la parola di questo Apostolo, e che furono battezzati, era stabile, e che la loro pietà era costante, allorchè aggiugne: Che *perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunicazione della frazione del pane, e nell' orazione*; cioè, quello che gli assodava nella fede di GESU' CRISTO e nel suo amore, era l'applicazione che mettevano in ascoltare ogni giorno le divine istruzioni degli Apostoli, il loro santo ardore, o per cibarsi dell' Eucaristia, che viene egregiamente espressa da questa *frazione del pane* (1), perchè i Sacerdoti, dopo aver consagrato il pane, lo spezzavano e lo distribuivano a' circostanti, o per farsi scambievolmente parte de' loro beni ne' conviti di carità a' quali intervenivano tutti in comune, come si vede in S. Paolo (2), e ch' erano accompagnati dalla comunione del sacro Corpo di GESU' CRISTO. Uno de' principali mezzi che servivano a conservare in loro questa nuova vita che aveano ricevuta nel Battesimo, era anche *l' orazione nella quale perseveravano* in comune, formando tutti insieme, giusta l' espressione di Tertulliano (3), come un corpo di armata, per fare a Dio una santa violenza coll' ardore de' loro desiderj e co' gemiti del loro cuore.

Ma per prevenire in qualche maniera l' obbiezione che potrebbe farsi, come mai un sì gran concorso di persone che si univano insieme per adorare quel GESU', che poco prima era stato crocifisso in Gerusalemme come un malvagio, non venisse turbato da' Magistrati, da' Farisei, e da' Sacerdoti, che si erano dimostrati in ogni incontro i suoi più crudeli nemici; S. Luca indica espressamente, che *si sparse un gran terrore in tutti gli animi* al vedere gli effetti prodigiosi, e i gran *miracoli*, co' quali gli Apostoli accompagnavano i loro discorsi. Imperocchè questo terrore, ch' era evidentemente un effetto dell' onnipotenza di Dio, rendendo tutti que' Giudei come attoniti, ed incapaci di operare, fu vantaggioso per arrestare in que' primi principj gli effetti del loro furore, e per dar tempo a quelli che aveano abbracciata la fede di GESU' CRISTO di perfezionarsi nella cognizione della sua Religione e di assodarsi nella pietà.

E 4 V. 44.

(1) *Chrysost. in Act. hom.* 7. *p.* 6. 7. 81. *Luc.* 24. 35.
(2) 1. *Cor.* 11. 20. *&c. Matth.* 26. 26.
(3) *Apolog. c.* 39.

V. 44. 45. *Tutti quelli che credevano, erano in unione ed avevano ogni cosa in comune. Vendevano le possessioni, e le sostanze, e ne facean la distribuzione a tutti, secondo il bisogno di ciascheduno.* S. Pietro, parlando a' Giudei nella sua prima predica, avea loro promesso che riceverebbero lo Spirito Santo (1): *Accipietis donum Spiritus Sancti*; che se non lo hanno ricevuto visibilmente come gli Apostoli, se ne videro ben tosto effetti sensibili in quell' *unione* ammirabile, che non fece di *tutti quelli che hanno creduto in* GESU' CRISTO, che *come un solo corpo*. La stessa vista di ciò che succedeva invisibilmente nella distribuzione affatto gratuita de' doni dello Spirito di Dio riguardo a tutt' i Fedeli, insegnò a questi medesimi Fedeli, dice S.Giangrisostomo (2), a non essere meno liberali verso i loro fratelli de' beni temporali, ch' aveano ricevuti da Dio. La loro unione consisteva dunque, non già in essere tutti raccolti in un medesimo luogo, lo che era impossibile a motivo del loro gran numero; ma in non avere tutti insieme che un medesimo cuore, un medesimo spirito, ed una medesima volontà, di modo che tutto era in comune tra loro, e non si poteva dire, che uno possedesse ciò che un altro non possedeva, perchè tutto era egualmente di tutti; lo che questo gran Santo chiama una vita veramente angelica, il non esservi cosa di cui ognuno non potesse dire, ch' era propriamente sua. Era veramente un estirpar tutti i mali dalla radice il recidere questo amor proprio dal cuore degli uomini. Per lo che que' primi Fedeli, operando con questo perfetto disinteresse, faceano vedere nelle loro azioni la pratica di ciò che aveano udito dalla bocca di S. Pietro, allorchè quel S. Apostolo gli aveva esortati *a salvarsi di mezzo a quella razza corrotta*. Imperocchè la corruzione dello spirito del secolo ispira a' suoi amatori l' amor di se stessi, e la insensibilità verso i loro fratelli.

S. Agostino (3), ammirando la gran perfezione di questa prima Chiesa di Gerusalemme, l' ha riguardata come una conseguenza della felicità, ch' aveano i Giudei, di essere nella Religione del vero Dio che professavano, e di essere come i depositarj delle sacre figure della Religione molto più perfetta di GESU' CRISTO. Imperocchè

(1) *Vers.* 38. (2) *Chrys. in Act. hom.* 7. *p.* 69.
(3) *De Doctr. Chr. lib.* 3. *c.* 6.

chè accostandosi eglino più vicino di tutti gli altri popoli a' beni spirituali, quantunque fossero attaccati a' segni carnali ed alle immagini sensibili che li figuravano, ed avendo imparato ad adorare il Dio unico, il Dio eterno; divennero tutto ad un tratto i più suscettibili de' doni eccelsi dello Spirito Santo, fino a vendere i loro proprj beni, a metterne il prezzo a' piedi degli Apostoli, acciocchè eglino li distribuissero a' poveri; ed a consagrare se stessi interamente a Dio, come un nuovo Tempio, di cui l' antico che aveano avuto fino allora in tanta venerazione, non era che una immagine temporale. Perciò il medesimo Santo ci fa osservare, che non è già scritto che le Chiese de' Gentili abbiano praticata la medesima cosa; perchè, dic' egli, erano esse lontane da Dio a motivo dell' idolatria, allorchè egli si degnò di chiamarle al suo servigio: *Quia non tam prope inventi erant, qui simulacra manufacta Deos habebant.*

V. 46. 47. *Eglino perseveravano ogni giorno di unanime spirito nel Tempio, e frangendo il pane nelle loro case, prendevano cibo con allegria e con semplicità di cuore, lodando Dio, ed essendo amabili a tutto il popolo, ec.* Quantunque lo Spirito Santo avesse insegnato a tutt' i nuovi Fedeli a sollevarsi, con un culto affatto spirituale, sopra il culto del comune de' Giudei, attaccati materialmente alle figure dell' antica legge; contuttociò non lasciavano eglino di rendere al Tempio di Dio tutta la venerazione che gli era dovuta. Per lo che è detto, che *si raccoglievano ogni giorno nel Tempio*, e che vi si fermavano lungo tempo, sia per farvi orazione, sia per ascoltarvi la parola di Dio, che vi si leggeva. Ma sia che pregassero in questo Tempio con tutti gli altri Giudei, sia che ascoltassero a leggere i Libri santi, la loro orazione era senza dubbio diversa da quella ch' erano soliti a farvi, pregando allora Iddio in ispirito e in verità; ed aveano un' intelligenza molto più perfetta delle Scritture, dove scoprivano allora le verità, di cui gli altri Giudei vedevano solamente le figure ed i segni. Questi Fedeli dopo aver pregato nel Tempio, *spezzavano il pane nelle loro case;* lo che sembra significare, o la frugalità de' loro conviti, come ha creduto S. Giangrisostomo (1), ne' quali i poveri erano ammessi in comune co' ricchi; o anche la partecipazione della Ss. Eucaristia, ch' è indi-

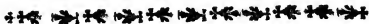
(1) *In Act. hom. 7. p. 68.*

dicata qualche volta nella Scrittura con questa *frazione del pane*. *E prendevano cibo con giubilo e con semplicità di cuore*. Il loro giubilo nasceva dalla loro pietà, e da quella carità che rendeva comuni tra loro tutt' i beni de' ricchi. *La semplicità di cuore*, che accompagnava questo giubilo, c' indica a maraviglia l' umile disposizione di questi ricchi, i quali facendo parte a' poveri de' loro beni, non s' innalzavano sopra di loro; ma si riguardavano come avventurati in poter sollevare in siffatta guisa la necessità degli altri, *riducendo tutto*, come dice S. Paolo (1), *ad* una specie di *uguaglianza*. Ed è questa una delle condizioni essenziali, che richiede il medesimo Apostolo da coloro che ajutano i loro fratelli, l' assisterli con semplicità: *Qui tribuit in simplicitate* (2).

Sia dunque che fossero nel Tempio, sia che dopo si ritirassero nelle loro case; sia che pregassero, o che prendessero il loro alimento, tutto ciò che facevano, tendeva e contribuiva *a lode di Dio*, di cui si ammirava la onnipotenza e la grazia nella santità della vita affatto angelica de' suoi servi. Per lo che non dobbiamo maravigliarci, dice S. Giangrisostomo, se detto è, ch' *eglino erano amati da tutto il popolo*; poichè erano benefici riguardo a tutti, e colle loro limosine, che diffondevano con tanta liberalità, dovevano necessariamente acquistarsi molti amici in questo mondo egualmente che nell' altro. Che se i Sacerdoti e gli altri nemici del Vangelo di GESU' CRISTO, istigati dalla loro gelosia, furono pronti a sollevarsi contro persone, che vivevano sì santamente, questa era una conseguenza come necessaria dell' ambizione di quegli uomini orgogliosi ed amanti della loro gloria. Ma il semplice popolo lodava senza prevenzione negli Apostoli e negli altri discepoli la virtù, che Dio vi faceva risplendere con tanta magnificenza; e lo Spirito Santo per mezzo, dirò così, degli allettamenti di una pietà sì ammirabile, tirava continuamente nuovi discepoli a GESU' CRISTO. Imperocchè niente vi ha che sia più potente a convertire i popoli, che l' esempio di una virtù disinteressata ed uniforme. Perciò *il Signore accresceva tuttodì*, segue a dire S. Luca, *il numero di quelli, che dovevano esser salvati nell' unità di un medesimo corpo*. Questo accrescimento de' primi Fedeli era dunque l' effetto della grazia del Signore. Egli conosceva coloro

che

(1) 2. *Cor.* 8. 14. (2) *Rom.* 12. 8.

che dovevano esser salvati; e per salvarli, li faceva entrare, mediante la fede, nella società *di un medesimo corpo*; non essendovi che l'unità della Chiesa, dove si possa sperar salute.

CAPITOLO III.

§. 1. *Cieco risanato alla porta del Tempio.*

1. *Petrus autem, & Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.*

1. ✠ Pietro e Giovanni salivano al Tempio alla orazion (a) dell'ora nona.

2. *Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suæ, bajulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.*

2. E vi era uno, zoppo fin dal sen di sua madre, il quale veniva portato, e collocato ogni giorno alla porta del Tempio che chiamasi *la Porta* Bella, perchè dimandasse limosina a quei che entravan nel Tempio.

3. *Is cum vidisset Petrum, & Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.*

3. Avendo costui veduti Pietro, e Giovanni, che eran per entrare nel Tempio, gli pregò che gli facessero limosina.

4. *Intuens autem in eum Petrus cum Joanne dixit: Respice in nos.*

4. Ma Pietro con Giovanni, fissando verso di lui lo sguardo, disse: Guarda a noi.

5. *At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.*

5. Ed egli stava cogli occhi tirati verso di loro, sperando di ricever da essi qualche cosa.

6. *Petrus autem dixit: Argentum & aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jesu*

6. Allora Pietro gli disse: Io non ho nè argento nè oro, ma quello che ho io ti dono. Nel nome di GESU'

✠ Vig. de' Ss. Pietro, e Paolo.
(a) *Salm.* 118. *v.* 164.

Ju Christi Nazareni surge, & ambula.

SU' CRISTO il Nazareno levati e cammina.

7. *Et apprehensa manu ejus dextera, allevavit eum, & protinus consolidatæ sunt bases ejus, & plantæ.*

7. E presolo per la destra mano lo levò sù, e subitamente gli si consolidarono le gambe, e le piante (1).

8. *Et exiliens stetit, & ambulabat: & intravit cum illis in templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum.*

8. E saltò in piedi, e cominciò a camminare; ed entrò con essi nel Tempio camminando, e saltando, e laudando Dio.

9. *Et vidit omnis populus eum ambulantem, & laudantem Deum.*

9. E tutto il popolo lo vide camminare, e laudar Dio.

10. *Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad speciosam portam templi: & impleti sunt stupore & extasi in eo, quod contigerat illi.*

10. E conoscendolo che egli era colui che stava a sedere alla porta Bella del Tempio per la limosina, eran ripieni di stupore, e rimanevano estatici per ciò che ad esso era avvenuto. ¶

11. *Cum teneret autem Petrum, & Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quæ appellatur Salomonis, stupentes.*

11. Or mentre colui (2) riteneva Pietro, e Giovanni, tutto il popolo corse stupefatto ad essi al portico che chiamasi di Salomone.

§. 2. *Seconda predicazione di S. Pietro.*

12. *Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitæ, quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute aut potestate fecerimus hunc ambulare?*

12. Il che Pietro vedendo, prese a dire al popolo: Signori Israeliti, che vi maravigliate voi di questo? che fissate voi verso di noi lo sguardo, quasi che noi per nostra virtù, o di nostra autorità (3) avessimo fatto camminare costui?

13. 13.

(1) Gr. *le piante, e le cavicchie.*
(2) Gr. *quel zoppo che era stato guarito.*
(3) Gr. ag. *Santità.*

13. *Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob, Deus Patrum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, & negastis ante faciem Pilati, judicante illo dimitti.*

13. ✠ Il Dio di Abraamo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio de' nostri Maggiori ha glorificato il suo Figliuolo GESU', che voi deste in mano a Pilato, e dinanzi a lui diceste di no, (1) quando ei giudicava che ei avesse ad essere rilasciato.

14. *Vos autem sanctum, & justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis:*

14. (a) Ma voi diceste di no *per l' assoluzione* del Santo, e del Giusto, e dimandaste che vi fosse donato un omicida.

15. *Auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus.*

15. E faceste morire l' Autor della vita, che poi Dio ha risuscitato da' morti; del che noi ne siam testimonj.

16. *Et in fide nominis ejus hunc, quem vos vidistis, & nostis, confirmavit nomen ejus: & fides, quæ per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.*

16. E per la fede nel nome di lui, il suo nome ha rassodati *i piedi* a quest' *uomo* che voi avete veduto, e conoscete; e la fede che è per esso, ha data questa intera guarigione alla presenza di tutti voi.

17. *Et nunc, fratres scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut & principes vestri.*

17. Per altro, o fratelli, io so che voi avete ciò fatto per ignoranza, sì voi, che quelli della vostra primaria Magistratura.

18. *Deus autem, quæ prænuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit.*

18. Ma Dio ha così adempiuto ciò che egli aveva preventivamente annunziato per bocca di tutt' i Profeti, *cioè* che il suo Cristo avrebbe a patire.

19. 19.

✠ Mercoledì dopo Pasqua.

(1) Altrim. *lo rinegaste: e così al verso seguente.*

(a) *Matt.* 27. v. 20. *Marc.* 15. v. 11. *Luc.* 23. v. 18. *Joan.* 18. v. 40.

19. *Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata vestra.*

20. *Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini, & miserit eum, qui prædicatus est vobis, Jesum Christum,*

21. *Quem oportet quidem cœlum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quæ locutus est Deus per os sanctorum suorum a sæculo prophetarum.*

22. *Moyses quidem dixit; Quoniam Prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis juxta omnia quæcumque locutus fuerit vobis.*

23. *Erit autem: omnis anima, quæ non audierit Prophetam illum, exterminabitur de plebe.*

24. *Et omnes prophetæ a Samuel, & deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.*

25. *Vos estis filii prophetarum, & testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: Et in semine tuo benedicentur omnes familiæ terræ.*

19. Fate dunque penitenza, e convertitevi, acciocchè sien cancellati i vostri peccati, ¶

20. per allorquando saran venuti dalla presenza del Signore i tempi di refrigerio, ed egli avrà mandato GESU' CRISTO, quel che a voi è stato annunziato.

21. Fa duopo intanto che il cielo lo tenga accolto sino a' tempi della reintegrazione di tutte le cose, di cui Dio ha favellato per bocca de' santi suoi Profeti, che sono stati da che è mondo.

22. Così Mosè disse: (a) Il Signore Dio vostro vi susciterà da tra i vostri fratelli un Profeta come me; a quello darete ascolto su tutto ciò che egli vi parlerà.

23. Ed avverrà, che ogni persona, che non darà ascolto a quel Profeta, sarà sterminata da tra il popolo.

24. Ed anche i Profeti tutti, da Samuello in poi, i quali han favellato, hanno annunziate queste giornate.

25. Voi siete i figli de' Profeti, e dell' alleanza, che Dio ha patteggiata co' nostri Padri, dicendo ad Abraamo: (b) E nella tua schiatta saran benedette tutte le nazioni della terra.

26. 26.

(a) Deut. 18. v. 15. (b) Gen. 12. v. 3.

26. *Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis, ut convertat se unusquisque a nequitia sua.*	26. *Ed* a voi in prima Dio ha suscitato il suo Figlio, e lo ha mandato a beneficarvi (1); onde ciascun di voi si converta dalla sua malvagità.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 12. *Pietro e Giovanni salivano al Tempio all' orazione dell' ora nona. E vi era uno zoppo sin dal sen di sua madre, il quale veniva portato, e collocato ogni giorno alla porta del Tempio, ec.* Si può osservare nella Scrittura una strettissima unione tra questi due Santi Apostoli (2). Aveano entrambo un fratello; ma la grazia, che non ha riguardo alla carne ed al sangue, formò un nodo più stretto tra l'uno e l'altro di questi due discepoli dell' amor di GESU'CRISTO, che non ne forma la natura tra i fratelli. Abbiamo con S. Girolamo (3) osservato altrove sopra Daniele, l'antico costume introdotto appresso gli Ebrei di pregare tre volte al giorno, cioè all' ora di Terza, all' ora di Sesta, ed all' ora di Nona. Quando dunque è detto di sopra, che i discepoli erano assidui nel Tempio del Signore, si dee intendere da ciò, che vi andavano con diligenza in tutte quest' ore dell' orazione, e che vi si trattenevano allora un tempo considerabile. Imperocchè erano persuasi che l'orazione assidua e fervorosa dovea fare tutta la loro forza; essendone ad evidenza convinti dall' esperienza ch' aveano fatta della loro debolezza, prima ch' avessero incominciato a pregare; e lo Spirito Santo che allora riempieva i loro cuori, essendo uno spirito di gemiti e d' orazione, ispirava ad essi il sentimento del continuo bisogno che aveano di sospirare e di dimandare a Dio il suo soccorso. Al-

(1) Altrim. *a benedirvi*; *purchè ec.*
(2) *Chrysost. in Act. hom.* 8. *pag.* 74. *& seqq Luc.* 22. 8. *Joan. cap.* 13. 14. *cap.* 18. 15. 16. *cap.* 20. 3. *cap.* 21. 7. 10. *Act.* 8. 14. (3) *In Daniel. c.* 6. 10.

Allorchè dunque S. Pietro e S. Giovanni *entravano un giorno nel Tempio*, per farvi *l'orazione*, che vi si faceva ordinariamente *all'ora di Nona*, cioè verso tre ore dopo il mezzodì, un uomo, ch'era storpio, si rivolse anche a questi due Apostoli, come a tutti gli altri ch' entravano nel Tempio, per pregarli di qualche limosina. E' detto, ch'egli era storpio *dal sen di sua madre*, acciocchè la sua guarigione paresse più miracolosa, non essendovi in natura alcun rimedio contro queste sorti d'infermità dalla nascita. E non senza ragione la Scrittura aggiunge anche quest' altra particolarità: Ch'egli *era condotto ogni giorno, e posto ad una delle porte del Tempio, perchè dimandasse limosina*; posciachè lo dice per farci osservare ch'era egli conosciuto da tutt' i Giudei, e che per conseguenza il miracolo della sua guarigione non poteva passare per una illusione e per una impostura. La porta del Tempio, dov'egli dimandava limosina, si chiamava *Bella*, perchè era fatta di metallo di Corinto, più prezioso dell'oro e dell'argento (1). Allorchè dunque egli l'ebbe dimandata a Pietro ed a Giovanni, questi due Santi Apostoli spinti internamente da un impulso dello Spirito di Dio che gli animava, gettarono gli occhi su di questo storpio, col disegno non già di fargli limosina, lo che non potevano trovandosi affatto senza dinaro, ma di usargli una maggior carità, risanandolo dal suo male, E perciò Pietro gli dice: *Guarda a noi*, cioè, considera che noi siamo poveri al par di te, e che non possiamo per conseguenza darti alcuna sorte di dinaro; o pure: Abbi fede e spera, che per quanto noi siamo poveri, possiamo procurarti una gran carità. Ma nel mentre che questo storpio non pensava che a ricever da loro qualche limosina, S. Pietro pieno dello Spirito di Dio, gli dice: Ch' ei *non avea nè oro nè argento, ma che gli dava ciò ch' egli avea*; ed aggiunse ad un tempo: *In Nome di GESU' CRISTO Nazareno levati e cammina.* Si può dimandare sopra ciò, come gli Apostoli potevano dire con verità che non aveano nè oro nè argento, mentre abbiamo veduto che i Fedeli vendevano i loro beni, e li distribuivano a quelli che ne aveano bisogno; e vedremo in appresso ch'eglino mettevano anche a' piedi degli Apostoli il prezzo della vendita di questi beni. Ma vi è molta probabilità, che gli Apostoli non

(1) *Joseph de Bell. Judaic. cap. 7. 12.*

non prendessero sopra se stessi la cura di questo dinaro, e che non ne portassero con loro, contentandosi di stabilire qualche ordine per farlo distribuire secondo i bisogni di tutt' i Fedeli. Quindi non si può dubitare, che S. Pietro non abbia detta la verità, allorchè parlò in siffatta guisa a questo storpio, ma gli fece senza dubbio un dono molto più prezioso, *dandogli ciò ch' egli avea*; vale a dire, usando in suo favore di quel potere che GESU' CRISTO gli avea dato di guarire miracolosamente gl' infermi in suo Nome, e mediante la sua virtù (1). *Alzati*, gli dic' egli, *in Nome di* GESU' CRISTO *Nazareno*, di quel GESU' che i Farisei e i Dottori della legge hanno trattato coll' ultimo disprezzo, come venuto da Nazaret, d' onde non può, secondo il loro sentimento, venir niente di buono; ed il cui solo *Nome*, essendo invocato con fede, avrà forza di guarirti. *Alzati* dunque *in suo Nome*, e per prova della tua guarigione, *cammina*. *Lo prese* egli sul fatto stesso *per la mano*, per ajutarlo ad alzarsi, e per meglio indicare con ciò, ch' ei serviva a GESU' CRISTO di stromento per fare quel gran miracolo.

Subito che l' Apostolo lo ebbe toccato, le piante e le ossa de' suoi piedi, che ne sono come le basi, si assodarono. Egli saltò fuori del suo letto pieno di fiducia, si tenne fermo su i suoi piedi, e *incominciò a camminare*; lo che egli non avea mai fatto, quantunque avesse allora più di quarant' anni (2). Sentendosi risanato, accompagnò i due Apostoli nel Tempio, e non potendo contenere il suo giubilo, *camminava*, e *saltava* in un trasporto d' ammirazione e di gioja; lo che faceva via maggiormente risplendere il miracolo della sua guarigione, che non poteva essere per alcun modo chiamato in dubbio, mentre era stato operato nell' ingresso principale del Tempio, nell' ora che tutti si raccoglievano per l' orazione, e sopra un uomo conosciuto da tutta la città di Gerusalemme, dopo tanti anni ch' egli viveva delle limosine di tutt' i Giudei. Ma quel che mosse anche più tutto il popolo a portarsi a vedere un tal prodigio, fu che quest' uomo nel giubilo da cui era trasportato, *teneva* per mano *S. Pietro e S. Giovanni*, come quelli ch' egli riconosceva per suoi benefattori, nel mentre che *lodava Dio* ad alta voce, come il principale autore della

 sua

(1) *Luc.* 10. 9. (2) *Cap.* 4. v. 22.

sua guarigione. Per la qual cosa tutti coloro ch' erano presenti, restarono presi da tanta *maraviglia*, che ne erano trasportati, giusta l' espressione della Scrittura, come fuor di se stessi, tanto al vedere un sì gran miracolo, che al considerare quelli che lo aveano fatto, il cui esteriore pareva sì spregevole, e GESU' di Nazaret, in Nome del quale essi lo aveano fatto, lo che tirò questo gran concorso di popolo, e servì al disegno che Dio aveva, di servirsi di quest' occasione favorevole per convertire di nuovo, per mezzo delle parole di S. Pietro, una gran moltitudine di Giudei.

℣. 12 fino al ℣. 17. *Lo che vedendo S. Pietro, disse al popolo: O Israeliti, che vi maravigliate voi di questo; che fissate voi verso di noi lo sguardo quasi che noi per nostra virtù o di nostra autorità avessimo fatto camminare costui? Il Dio d' Abramo, ... ha glorificato il suo Figliuolo* GESU' *ec.* Si vede che S. Pietro è veramente il capo degli Apostoli, essendo sempre il primo ad operare, ed il primo a parlare (1). Il gran prodigio onde si udirono gli Apostoli a parlare diverse lingue, dispose sulle prima i popoli ad ascoltarli favorevolmente; e qui li dispone a farlo, questo gran miracolo della guarigione d'un uomo, ch' era storpio dal ventre di sua madre. Colà gl' ingiusti rimproveri che si fecero agli Apostoli di essere ubbriachi e pieni di vino nuovo, impegnò S. Pietro a parlare al popolo per disingannarlo, e per iscoprirgli ad un tempo il mistero di ciò che vedevano cogli occhi loro; quì l' ammirazione in cui sono al vedere uno storpio, che conoscevano da tanti anni, risanato tutto ad un colpo sì perfettamente, obbliga questo S. Apostolo ad alzar la voce per predicare la divinità di GESU' CRISTO. Colà egli avea parlato solamente in una casa privata; quì lo fa in mezzo al Tempio; nè parla più, come prima, con qualche riguardo, ma parla con autorità (2), come avendo già guadagnato GESU' CRISTO una gran moltitudine di persone ed avendo confermata con un miracolo che non poteva chiamarsi in dubbio, la verità del Vangelo che insegnava. Egli, come osserva S. Giangrisostomo, non parlò dunque a' Giudei la prima volta con tanta ritenutezza per timidità, ma per effetto di una profonda sapienza, per meglio disporli a ricevere la

(1) *Chrysost. ut supra pag.* 77.
(2) *Idem ibid. hom.* 9. *p.* 81.

la verità, e per non esporla alle loro beffe. Qui egli non aveva alcun motivo di temere, che fosse preso in ridicolo ciò ch'egli voleva dire, perchè questo gran prodigio della guarigione dello storpio avea servito a confermare anticipatamente le sue parole; conciliandogli interamente gli animi del comune de' Giudei in forza dell'ammirazione in cui erano di un effetto sì miracoloso.

Nè vi era cosa al mondo più atta a conciliare agli Apostoli la fede di tutt'i popoli, che il vederli, dopo aver operato un sì gran miracolo, a non attribuirsene niente a se stessi, ma a riferirne tutta la gloria a quel medesimo Dio, che i loro Padri avevano adorato, e ch'eglino adoravano egualmente che loro. *Perchè mai*, dice ad essi S. Pietro, *questo miracolo vi riempie di tanta maraviglia*; o perchè vi fermate *a riguardare noi* altri uomini, *come se noi avessimo fatto camminare questo storpio per un effetto del proprio nostro potere, o della nostra santità?* Non dovete riguardare già noi, che non possiamo niente da noi stessi, nè il nostro potere viene da noi. Gettate gli occhi sul *Dio d'Abramo*, *sul Dio d'Isacco e di Giacobbe*, sul *Dio de' vostri Padri* (1); su quello che ha promesso ad Abramo ad Isacco, ed a Giacobbe un figlio, in cui tutte sarebbero benedette le nazioni della terra, e che doveva essere l'oggetto dell'aspettazione della speranza delle nazioni; su quello che ha fatto anticamente risplendere in tanti incontri la sua onnipotenza in favore de' *nostri Padri*. E voi cesserete dal maravigliarvi di questo miracolo, che fu operato in oggi alla vostra presenza; perocchè non è abbreviato il braccio del Signore, ma è ancora onnipotente per fare, quando gli piace, prodigj in vostro favore. E' dunque stato questo Dio d'Abramo, questo Dio d'Isacco e di Giacobbe, questo Dio de' nostri Padri, che ha voluto, per mezzo di questa guarigione miracolosa, *glorificare il suo Figliuolo GESU'*.

Osservate, dice S. Giangrisostomo (2), come S. Pietro, parlando a' Giudei, ha cura d'allegare i loro padri, per togliere ogni sospetto, ch'egli volesse loro annunziare una Religione contraria a quella de' loro maggiori. Egli appunto per questa ragione parlò ad essi la prima volta

 del

(1) *Gen.* 12. 3. c. 26. 4. c. 26. 24. c. 49. 10.
(2) *In Joan.* 8. 33. 37.

del Patriarca Davidde, volendo provare la Risurrezione di GESU' CRISTO; e parla presentemente del loro padre Abramo; per far vedere che il medesimo Dio di quell'antico Patriarca, era quello che aveva esaltata agli occhi loro la gloria di GESU' CRISTO, nel cui Nome quello storpio era stato guarito. Egli vuole convincerli, di questo GESU' ch'era veramente l'unigenito *Figliuolo del Dio d'Abramo, del Dio de' loro padri*, era quel medesimo, ch'eglino *aveano dato* in mano de' Gentili, ed a cui *aveano rinunziato*, ricusando di riconoscerlo per loro Re. *Voi lo avete negato*, dice loro S. Pietro, *alla presenza di Pilato*, ed in ciò avete commesso un enorme delitto; poichè *avete negato il Santo ed il Giusto per* eccellenza, che avea provocati i più illuminati tra voi a convincerlo di qualche peccato (1), e la cui innocenza e santità furono riconosciute dallo stesso Pilato e da sua moglie (2). Quindi fa egli vedere a' Giudei che il loro delitto era tanto più grande, quanto che eglino aveano condannato *quello che, a giudicio dello stesso Pilato, doveva essere rimandato assoluto*; ed *avevano dimandato in grazia* un malvagio ed *un omicida*, nel mentre che aveano fatto morire nella persona di GESU' CRISTO *lo stesso Autore della vita*, cioè, giusta il sentimento di S. Giangrisostomo (3), colui che toglieva la vita agli altri colla sua crudeltà e co' suoi omicidj, era stato a loro giudicio preferito all'unigenito Figliuolo del Dio d'Abramo, che dà la vita e la luce a tutti gli uomini (4).

Ora ecco in qual maniera S. Pietro prova a questi Giudei la Risurrezione di colui, ch'essi aveano sì indegnamente fatto morire. Egli non cita a questo proposito, come prima, la testimonianza de' Profeti; ma dichiara primieramente, ch'*eglino stessi sono testimonj*, ch'egli era risorto. Imperocchè questo Apostolo poteva allora tanto più francamente citare la testimonianza degli occhi loro, quanto che erano tutti attoniti e come fuor di se stessi, al vedere le maraviglie che gli Apostoli operavano. Ed in secondo luogo attesta loro, che *il miracolo della perfetta guarigione di quello storpio dalla sua nascita*, era l'effetto *della fede* ch'eglino stessi aveano *nel*

(1) *Joan.* 8. 26. (2) *Matth.* 27. 19. 4.
(3) *Ut supra pag.* 86. (4) *Joan.* 1. 29.

nel Nome di GESU'; e dell' invocazione di questo Nome Santissimo ed onnipotente. Imperocchè bisognava certamente che quegli, il cui solo Nome ebbe tanta forza di fare un miracolo sì grande, fosse veramente vivo, avendo egli un impero sì assoluto sulla natura: Ma S. Pietro testifica loro ad un tempo, che questa *fede*, di cui egli parlava, *veniva da lui*, ed era un dono della sua grazia: *fides quæ per eum est*; acciocchè mettessero in GESU' CRISTO tutta la loro fiducia, e cessassero una volta dal gloriarsi in se stessi, come figliuoli de' Patriarchi.

V. 17. 18. *Per altro, o fratelli, io so che voi avete fatto ciò per ignoranza, sì voi che i vostri Principi. Ma Dio ha così adempiuto ciò ch' egli avea predetto per bocca di tutt' i Profeti, ec.* S. Pietro, dopo aver punto vivamente i Giudei, col rimproverarli d' aver negato il Santo ed il Giusto, d' avergli preferito un omicida, e d' essere finalmente arrivati all' eccesso di far morire lo stesso Autor della vita, mitiga presentemente l' amarezza delle sue riprensioni, e consola in qualche maniera coloro, ch' egli avea mortificati: *Io so*, dic' egli loro, *che voi avete operato in ciò per ignoranza, egualmente che i vostri Principi*; pe' quali egli intende, senza dubbio i Principi de' Sacerdoti, i Senatori, ed i Dottori della legge, ch' erano stati i nemici dichiarati di GESU' CRISTO. Ma chi mai poteva scusare i Sacerdoti ed i Farisei d' aver operato per ignoranza, se fecero morire per pura invidia, come conobbe lo stesso Pilato, colui, ch' era conosciuto da loro per innocente, ed a cui non imputavano che calunnie e falsità? Vero è, dice S. Giangrisostomo (1), ch' essi sapevano che quel che condannavano, era innocente; ma non conoscevano già per egual modo, ch' egli era l' Autor della vita e l' unigenito Figliuol di Dio. Il mistero della sua Incarnazione pareva sì opposto al loro orgoglio, che quantunque leggessero e spiegassero tutto di le profezie, contuttociò la falsa idea che aveano conceputa del regno luminoso del Messia che aspettavano, impediva che non ne scoprissero la verità. E quantunque la santità eminente della vita di GESU' CRISTO, la purità ammirabile della sua dottrina, e il suo assoluto potere, tanto su i demonj, che su tutta la natura, dovessero essere ad essi altrettante prove indubitabili di ciò,

 ch'

(1) *Ut supra pag.* 87.

ch' egli era, come il Salvatore medesimo rimproverò loro diverse volte; tuttavia le loro passioni e la corruzione del cuore furono sempre un ostacolo, che non li lasciò mai arrivar a conoscere chiaramente la divinità di GESU' CRISTO. Per la qual cosa vero è in un senso, ch' eglino non sapevano ciò che facevano, secondo che disse GESU'CRISTO medesimo morendo sulla Croce, (1) e ch' aveano operato, come dichiara quì S. Pietro, per ignoranza; perchè non lo avrebbero mai crocifisso, come afferma S. Paolo (2), se lo avessero veramente conosciuto per lo Signore ed il Dio della gloria. Ma questa medesima ignoranza era fondata sulla loro malizia, nè può scusarli in una parte, se non condannandoli nell' altra. Frattanto poichè GESU' CRISTO, allorchè moriva sulla croce, pregò suo Padre che perdonasse ad essi il loro delitto perchè non sapevano quel che facevano, non dobbiamo maravigliarci, che anche S. Pietro faccia loro sperare il perdono del loro peccato, perchè lo aveano commesso per ignoranza.

Egli aggiugne per via maggiormente confortarli (3), che Dio aveva anche fatta risplendere in ciò la magnificenza della sua bontà e la profondità della sua sapienza, avendo saputo cavare dalla malizia e dall' ignoranza degli uomini la gloria della sua verità, mediante *l' adempimento di ciò che tutt' i Profeti aveano predetto delle sofferenze del suo* CRISTO. Quindi i Giudei aveano fatto morire GESU' CRISTO, conoscendo la sua innocenza, ma ignorando la sua divinità; e Dio avea nel medesimo tempo abbandonato alla morte il suo unigenito Figliuolo, acciocchè quest' Uomo Dio, quest' innocente, e questo Santo de' Santi potesse, compiendo le profezie, soddisfare alla sua giustizia per gli uomini rei.

V. 19. 20. 21. *Fate dunque penitenza, e convertitevi, acciocchè sieno scancellati i vostri peccati; quando saranno venuti i tempi di refrigerio dalla presenza del Signore; e quando egli avrà inviato GESU'CRISTO che a voi è stato annunziato, ec.* I Giudei, a cui S.Pietro parlava, non dovevano già concludere dalle sue parole, che dunque la loro *ignoranza* li giustificava e li rendeva innocenti. Ella poteva solamente contribuire (4) a far che ottenessero

(1) *Luc.* 23. 34. (2) 1. *Cor.* 2. 8.
(3) *Chrysost. ibid.* (4) *Chrysost. ibid.*

sero più agevolmente il perdono del delitto ch' aveano commesso. Ma per ottenerlo era necessario che *ne avessero un* vero *pentimento*, e per conseguenza che lo confessassero con un sincero dolore. Era necessario che si convertissero, cambiando maniera di vivere, rinunziando a tutte le loro sregolatezze, ricominciando ad amare ciò che odiavano, e ad odiare ciò che amavano; nel che consiste la vera *conversione*. Quel che segue sembra oscuro nella Vulgata, dove il senso è sospeso e indeterminato; ma se si spiega come gli Antichi, s' intende facilmente. S. Pietro gli esorta dunque *alla penitenza* e ad una vera *conversione*, *acciocchè*, dic' egli, *i vostri peccati sieno scancellati*; e dopo aggiugne, secondo la spiegazione di S. Ireneo e di Tertulliano (1): *Ut veniant vobis tempora refrigerii a facie, vel ex persona Domini*, &c. vale a dire, acciocchè quando saranno venuti i giorni di refrigerio, che indicano il tempo della perfetta redenzione e del riposo eterno de' Giusti, voi abbiate la felicità di parteciparvi. Imperocchè se quel tempo dev' essere un tempo di riposo e di refrigerio per gli eletti, sarà un tempo della più terribile afflizione e della più spaventosa amarezza che si possa mai immaginare per tutt' i malvagi; e la vista medesima del Signore: *a conspectu Domini*, cagionerà quest' estremo giubilo agli uni, e questa orribile desolazione agli altri. Imperocchè, com' è detto in un altro luogo (2), *essi vedranno allora il Figliuolo dell' uomo che verrà sopra una nube con un gran potere ed una gran maestà*. S. Pietro parla dunque della seconda venuta del Figliuolo di Dio, allorchè dice qui a' Giudei, che il Signore dee *inviare* GESU' CRISTO, *ch' era stato loro annunziato* per bocca de' Profeti, per bocca di S. Giovanni suo Precursore, e per bocca de' suoi Apostoli. Perciò era necessario, ch' eglino si preparassero a riceverlo, e che si rendessero degni di aspettarlo, non come il loro Giudice, ma come il loro Redentore. E rende la ragione, perchè essi non potevano allora più vederlo; perchè, dic' egli, *bisogna che il cielo lo accolga*, vale a dire, bisogna ch' ei dimori in cielo, come nel luogo ch' è dovuto alla sua santa umanità, ch' egli ha unita alla sua divina natura nella sua Persona.

(1) *Iren. advers. hæres. l. 3. c. 12. Tertull. de resurrect. c. 23.*
(2) *Luc.* 21. 22. 23. 26. 27. 28.

Di là egli ha dovuto inviarci il suo Santo Spirito, di cui avete veduti i prodigiosi effetti, di là, pel corso di tutto il secolo presente, dee formare, e perfezionare la sua Chiesa; e di là, finchè tutto il suo corpo sia arrivato alla sua perfezione in tutte le sue membra, dee servire a queste medesime membra d'avvocato e d'intercessore appresso suo Padre, *essendo egli medesimo*, giusta il detto del suo diletto discepolo (1), *la propiziazione pe' loro peccati*. Egli sarà dunque in cielo, e non ne discenderà, che *al tempo del ristabilimento di tutte le cose, predetto da' SS. Profeti sin dal principio del mondo*. Lo che il medesimo S. Pietro spiega altrove, allorchè dice (2): Che *essendo venuto il giorno del Signore, i cieli passeranno in un momento, gli elementi per lo calore si scioglieranno, e la terra con tutto ciò ch' ella contiene, sarà consumata dal fuoco*; e che si debbono *aspettare nuovi cieli, ed una nuova terra, dove abiterà la giustizia*. Per la qual cosa quel che S. Pietro dice in questo luogo, possiamo intenderlo del fine e della consumazione di tutte le cose, *allorchè il Figliuolo avrà rimesso*, come dice S. Paolo (3), *il suo regno in mano di Dio suo Padre; allorchè avrà distrutto ogni principato, ogni dominazione, ed ogni potestà; ed allorchè, essendo a lui soggettate tutte le cose, egli medesimo*, in quanto uomo, *sarà soggetto a quello, che gli avrà soggettate tutte le cose, affinchè Dio sia tutto in tutti*.

Ed in ciò per l'appunto consiste *lo ristabilimento di tutte le cose, predetto da' SS. Profeti sin dal principio del mondo*; posciachè tutte le cose dopo il peccato d'Adamo sono state in disordine; essendo l'uomo, egualmente che il demonio, usciti dal loro niente, dappoichè hanno tentato di vivere nell' indipendenza del loro Creatore. E questo disordine non dee essere perfettamente riparato, se non quando il Figliuol di Dio, nel giorno della sua seconda venuta, rimetterà tutto nel suo ordine, soggettando perfettamente tutte le cose alla giustizia, o alla bontà di Dio. Ora questo giorno è stato predetto, secondo S. Giuda (4), sino da' primi tempi del mondo, allorchè Enoch, che fu il settimo uomo dopo Adamo profetizzò: *Che il Signore verrebbe con una moltitu-*

(1) 1. *Joan.* 2. 2. (2) 2. *Petr. c.* 3. *&c.*
(3) 1. *Cor.* 15. 24. (4) *Vers.* 15. 17.

titudine innumerabile de' suoi Santi, per esercitare il suo giudicio sopra tutti gli uomini, e per convincere tutt' i malvagi. E quando Adamo ha pronunziate delle parole; che il Signore disse al serpente parlando della donna, o pure della stirpe della donna: *Ch' ella schiaccerebbe il suo capo*, ha anch' egli annunziato con quest' antica predizione *lo ristabilimento di tutte le cose*; che non succederà nella sua pienezza, se non quando il capo del serpente, vale a dire, il regno e l' impero del demonio saranno interamente distrutti, mediante il perfetto soggettamento di tutte le cose a Dio.

V. 22. 23. 24. *Così Mosè disse: Il Signor vostro Dio vi susciterà da tra i vostri fratelli un Profeta come me: a quello darete ascolto su tutto ciò ch' egli vi parlerà. Chi non darà ascolto a quel Profeta, sarà sterminato, ec.* Abbiamo spiegato nel Deuteronomio questo passo di Mosè, che l' Incarnazione riguarda del Figliuol di Dio. S. Pietro, eccitando i Giudei a sottomettersi alla fede, che loro annunziava, si serve d' alcune considerazioni, ch' erano le più capaci di penetrarli. Imperocchè oltre al far loro vedere, che la prima venuta di GESU' CRISTO era stata chiaramente predetta da queste parole del Santo loro Legislatore, ch' essi aveano in tanta venerazione, si concilia anche più la loro credenza, dichiarando loro, che, per testimonianza del medesimo Mosè, il Profeta, che il Signore dovea suscitare di mezzo a loro; sarebbe *come lui*, vale, a dire, che non insegnerebbe ad essi una dottrina contraria alla sua, ma che sarebbe il Legislatore della nuova legge, come Mosè era stato dell' antica. Ora quantunque Mosè dia a GESU' CRISTO in queste parole il nome di *Profeta*; nondimeno a lui tendevano tutte le profezie, di lui aveano parlato tutt' i Profeti nelle sacre Scritture, e di lui era detto ne' libri di Mosè (1), *Che sarebbe l' aspettazione di tutte le nazioni*. Laonde questo nome di *Profeta*, che GESU' CRISTO medesimo ha voluto dare a se stesso, laddove dice, parlando della sua persona (2): *Che un Profeta non era senza onore che nel suo paese e nella sua casa*, gli conviene principalmente, in quanto s' intende per questo nome una persona che parla agli uomini da parte di Dio, e che conferma le sue parole co' suoi miracoli

Ma è vero di più, che GESU' CRISTO ha anche predetto

(1) *Gen.* 49. 10. (2) *Matth.* 13. 57.

dette molte cose; come molte circostanze della sua passione e della sua morte, la sua Risurrezione e la sua Ascensione, la discesa dello Spirito Santo, l'assedio e la distruzione di Gerusalemme, e la sua seconda venuta. Perciò tutte queste diverse predizioni hanno potuto fargli dare il nome di Profeta; ma egli è stato un Profeta, che meritò di essere ascoltato con preferenza a tutti gli altri Profeti; posciacchè *tutti* gli altri, principalmente dopo il tempo *di Samuello*, che fu il tempo quando i Profeti incominciarono a comparire con maggior frequenza in mezzo al mondo, aveano avuto in vista nelle loro profezie questo nuovo Legislatore, ch'era veramente il *Profeta* per eccellenza, le cui parole non si potevano disprezzare senza rendersi degno *di essere sterminato di mezzo ad Israello*. E chiunque anche in oggi *ricusa di ascoltarlo*, dee aspettare di vedersi un giorno *separato* dalla santa società *del popolo* eletto, di quelli ch'egli riguarda come sue pecorelle, che hanno ascoltata la voce del loro Pastore, e che lo hanno seguito.

℣. 25. 26. *Voi siete i figliuoli de' Profeti, e dell'alleanza che Dio ha fatta co' nostri Padri, dicendo ad Abramo: Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua schiatta. Ed a voi in prima Dio ha suscitato il suo Figliuolo, ec.* S. Pietro, dopo aver provata agli Ebrei colle parole di Mosè la venuta di GESU' CRISTO, la conformità della sua dottrina con quella di quel Santo loro Legislatore, e l'indispensabile necessità di ascoltarlo per non perire, gli eccita salutarmente ad una santa gelosia. Considerate, dic'egli loro, che *voi siete i figliuoli di que' Profeti*, che hanno annunziate le maraviglie che voi vedete, *che co' vostri Padri Dio ha contratta una solenne alleanza*, *promettendo ad Abramo, che tutte le nazioni della terra sarebbero benedette nella sua stirpe*; e che perciò *primieramente per voi Dio ha suscitato il suo Figliuolo* di mezzo a' vostri fratelli, come il Profeta per eccellenza; e *ve lo ha inviato per benedirvi*, secondo la promessa ch'egli ne ha fatta al vostro Padre Abramo. Questo ragionamento era senza dubbio fortissimo, principalmente in bocca d'un uomo semplice ed idiota, il quale parlando ad essi in siffatta guisa, diveniva egli medesimo a vista di tutt'i Giudei, come una viva prova dell'adempimento di tutte le profezie; poichè dovevano osservare nella sua persona quella effusione abbondante e prodigiosa dello Spirito Santo, che

che il Signore avea promessa al suo popolo per bocca di Gioele (1).

S. Pietro cava questa conseguenza dalla venuta del Figliuolo di Dio, ed obbliga tutt' i Giudei a cavarla insieme con lui: Che dunque doveano procurare di raccogliere tutto il frutto, pel quale Dio ha inviato al mondo questo suo Figliuolo. Egli *lo ha inviato*, dice quest' Apostolo, *per benedirvi*. Ma di qual sorte di benedizione? L' unigenito Figliuolo dell' eterno Padre si sarebbe mai incarnato per procurar loro una benedizione solamente terrestre, come agli antichi (2); una benedizione che consisteva nella rugiada del cielo e nella fertilità della terra, nell' abbondanza del formento e del vino, e di tutti gli altri beni temporali? No senza dubbio. E S. Pietro si spiega assai chiaramente a questo proposito, allorchè aggiugne subito dopo: *Acciocchè ognuno si converta dalla sua cattiva vita*. Tal' è il fine dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, di riformare l' uomo, e di rimprimere in lui la primiera immagine della sua origine, mondandolo da' suoi peccati, facendogli rinunziare alla sua propria corruzione, ed abbracciare l' innocenza d' una vita santa, e conforme al Vangelo, ch' egli è venuto ad annunziare. Ora questo è ciò che l' uomo non ha mai potuto fare da se stesso, ma solamente mediante un effetto della *benedizione*; vale a dire, della grazia del suo Redentore (3). Se dunque voi siete, dice S. Pietro a questi Giudei, *i figliuoli de' Profeti e dell' alleanza*; cioè, se siete gli eredi de' gran beni che sono stati promessi a' vostri Padri, perchè sarete indifferenti a cose che vi riguardano sì da vicino, come se elleno non appartenessero a voi in nessuna maniera? Vero è, che voi avete crocifisso quello che Dio vi ha inviato; ma ricordatevi ch' egli *lo ha inviato per benedirvi*, anche dopo che voi le avete crocifisso. E tutto ciò, ch' egli richiede presentemente da voi, è che *vi convertiate*, deponendo ogni malizia ed ogni corruzione.

CA-

(1) *Cap.* 2. *v.* 28.
(2) *Gen.* 27. 28. *Chrysost. in Act. hom.* 9. *pag.* 89.
(3) *Chrysost. ibid.*

CAPITOLO IV.

§. 1. *Cinque mila convertiti. Pietro e Giovanni carcerati. Presentati a' Giudei confessano* GESU' CRISTO.

1. *Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, & magistratus templi, & Sadducai;*

2. *dolentes, quod docerent populum, & annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis:*

3. *Et injecerunt in eos manus, & posuerunt eos in custodiam in crastinum; erat enim jam vespera.*

4. *Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: & factus est numerus virorum quinque millia.*

5. *Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, & seniores, & scribae in Jerusalem:*

6. *Et Annas princeps sacerdotum, & Caiphas, & Joannes, & Alexander, & quotquot erant de genere sacerdotali.*

7. *Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine*

1. Mentre eglino parlavano al popolo, sopraggiunsero i Sacerdoti, (a) il Comandante militare del tempio, e i Sadducei,

2. mal soffrendo, che essi instruissero il popolo, ed annunziassero in GESU' la resurrezione da' morti.

3. Talchè misero ad essi le mani addosso, e gli misero in prigione per fino al dì seguente, poichè era già sera.

4. Intanto molti di coloro, che avevano udito il parlar *di Pietro*, credettero; e il numero degli uomini fù di cinque mila.

5. Il dì seguente, si radunarono in Gerusalemme, i primi Magistrati del popolo, Anziani, e Scribi;

6. Con Anna il Sommo Sacerdote, Caifa, Giovanni, Alessandro, e quanti v' erano *assessori* di schiatta sacerdotale.

7. E fatti presentar là in mezzo quegli *Apostoli*, fecero loro questa interroga-zio-

(a) *Luc.* 22. *v.* 52.

mine fecistis hoc vos? zione: Per qual potestà, ed in nome di chi avete voi fatto questo?

8. *Tunc repletus Spiritu Sancto Petrus dixit ad eos: Principes populi, & seniores audite:*

9. *Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,*

10. *notum sit omnibus vobis, & omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.*

11. *Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis ædificantibus, qui factus est in caput anguli:*

12. *Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

13. *Videntes autem Petri constantiam, & Joannis, comperto quod homines essent sine litteris, & idiotæ, admi-*

8. Allora Pietro ripieno dello Spirito Santo disse loro: Primi Magistrati del popolo, ed Anziani (1), udite:

9. Giacchè noi oggi per un benefizio fatto ad un infermo venghiamo esaminati, per qual via egli sia stato risanato,

10. sia noto a voi tutti, e a tutto il popolo d'Israello, che *ciò avvenne* nel nome del Signor nostro GESU' CRISTO il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato da morti; per tal via costui è quì presente davanti a voi in sanità.

11. (*a*) Egli è quella pietra, che è stata da voi fabbricatori rigettata, la quale è divenuta *la pietra* di capo di cantone.

12. E non vi è in alcun altro la salute. Imperocchè sotto il cielo non vi è altro nome dato agli uomini, pel quale noi dobbiamo esser salvati.

13. Quando coloro videro la franchezza di Pietro, e di Giovanni, e seppero che essi eran uomini senza let-

(1) Gr. *d'Israello*.

(a) *Salm.* 117. *v.* 22. *Isai.* 28. *v.* 16. *Matt* 21. *v.* 42. *Marc.* 12. *v.* 10. *Luc.* 20. *v.* 17., 1. *Petr.* 2. *v.* 7. *Rom.* 9. *v.* 33.

mirabantur, & cognoscebant eos, quoniam cum Jesu fuerant.

lettere, ed idioti, si maravigliavano; e sapevano pure che questi erano stati con GESU';

14. *Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.*

14. e vedendo altresì là presente con essi quell'uomo che era stato guarito, non sapevano che replicare.

§. 2. *Silenzio imposto agli Apostoli. Ubbidir a Dio piuttosto che agli uomini.*

15. *Jusserunt autem eos foras extra concilium secedere: & conferebant ad invicem,*

15. Comandarono dunque, che quelli uscissero fuor del Sinedrio, e poi si misero a conferire tra loro,

16. *Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? quoniam quidem notum signum factum est per eos omnibus habitantibus Jerusalem; manifestum est, & non possumus negare.*

16. Che abbiam noi a fare, dicevano, di questi uomini? imperocchè a tutti gli abitanti di Gerusalemme è noto il miracolo, che per essi fu fatto; la cosa è manifesta, e noi non la possiamo negare.

17. *Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.*

17. Ma acciocchè ciò non si divulghi ulteriormente tra il popolo, facciam loro severe comminatorie di non parlar più oltre in questo nome ad alcun uomo.

18. *Et vocantes eos denuntiaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.*

18. E chiamatigli, intimarono ad essi di non favellare onninamente, nè d'insegnare nel nome di GESU'.

19. *Petrus vero, & Joannes respondentes dixerunt ad eos: Si justum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum, judicate.*

19. Ma Pietro, e Giovanni risposero loro in questi termini: Se ella è cosa giusta davanti a Dio, il dare ascolto più tosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi.

20. *Non enim possumus* qua

20. Imperocchè noi non possia-

quæ vidimus & audivimus non loqui.

possiamo non favellar quelle cose, che abbiamo vedute, ed udite.

21. *At illi comminantes dimiserunt eos: non invenientes quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.*

21. Ma quelli facendo lor delle comminatorie gli licenziarono, non trovando *la via* di punirli, per cagione del popolo; giacchè tutti davano gloria *a Dio* (1) per ciò che era stato fatto in quell' avvenimento.

22. *Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.*

22. Imperocchè l' uomo in cui era stato fatto il miracolo di quella guarigione, era in età di più di quarant' anni.

§. 3. *Orazione di tutta la Chiesa. Nova effusione dello Spirito Santo.*

23. *Dimissi autem venerunt ad suos, & annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, & seniores dixissent.*

23. Questi dunque rilasciati vennero a' loro *confratelli*, e raccontarono ad essi quanto i Capi de' Sacerdoti, e gli Anziani avevano lor detto.

24. *Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, & dixerunt: Domine, tu es qui fecisti cœlum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt;*

24. I quali, avendo ciò udito, alzarono unanimi la voce a Dio, e dissero: Signore, tu sei che facesti il cielo, la terra, il mare, e tutto ciò che in quelli esiste.

25. *Qui Spiritu Sancto per os patris nostri David pueri tui dixisti: Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?*

25. Tu, che per lo Spirito Santo, per bocca del padre nostro David tuo servo, dicesti: (*a*) Perchè mai han tumultuato le genti e i popoli han formato vani progetti?

(1) *Rischiarazion dal Greco.*
(a) *Salm.* 2. v. 1.

26. Astiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus.

26. I Re della terra son comparsi, e i Principi sono insieme convenuti contro il Signore, e contro il suo Unto.

27. Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum puerum tuum Jesum, quem unxisti, Herodes, & Pontius Pilatus, cum Gentibus, & populis Israel,

27. Imperocchè egli è vero che contro il tuo santo Figlio GESU', che tu hai unto, son convenuti in questa città Erode, e Ponzio Pilato, co' Gentili, e co' popoli d' Israello;

28. facere quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.

28. per far le cose, che la tua possanza, e la tua providenza avean decretato che fossero fatte.

29 Et nunc, Domine, respice in minas eorum, & da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,

29. Or dunque o Signore, guarda alle minacce di costoro, e dà a' tuoi servi l' annunziar la tua parola con ogni franchezza;

30. in eo quod manum tuam extendas ad sanitates, & signa, & prodigia fieri per nomen sancti filii tui Jesu.

30. stendendo la mano tua onde sien fatte guarigioni, miracoli, e prodigj per nome del tuo santo figlio GESU'.

31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati: & repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & loquebantur verbum Dei cum fiducia.

31. Compiuta che ebbero la orazione, il luogo, ov' eran raunati, tremò; e furon tutti riempiuti dello Spirito Santo, ed annunziavano la parola di Dio con franchezza.

§. 4. *Tutti un cuore, e un' anima sola. Beni in comune. Barnaba.*

32. Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

32. Or tutta la moltitudine de' credenti era di un cuore, e di un'anima, nè alcun di essi diceva esser sua cos' alcuna di ciò che possedeva, ma tutte le cose erano tra loro comuni.

33. 33.

33. *Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri : & gratia magna erat in omnibus illis.*

33. E gli Apostoli con gran forza rendevano testimonianza della risurrezione di GESU' CRISTO Signor nostro : e grazia grande era in tutti quelli.

34. *Neque enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum quæ vendebant,*

34. Imperocchè non v'era tra loro alcuno indigente; imperocchè quanti erano possessori di campagne e di case, vendevano; e il prezzo *ritratto* dalle cose vendute lo portavano,

35. *Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.*

35. e lo mettevano a' piedi degli Apostoli. E veniva fatta ad ognuno la distribuzione, secondo il bisogno di ciascheduno.

36. *Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,*

36. Così Giuseppe, che dagli Apostoli fu per soprannome chiamato Barnaba, (che vuol dire, Figlio di Consolazione) il quale era Levita, di nazion Ciriotto,

37. *cum haberet agrum, vendidit eum, & attulit pretium, & posuit ante pedes Apostolorum.*

37. vendè una campagna che aveva, e il prezzo *ritratto* lo portò, e lo mise a' piè degli Apostoli,

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. Mentre *eglino parlavano al popolo, sopraggiunsero i Sacerdoti, l' Ufficiale della guardia del Tempio, e i Sadducei, mal soffrendo, che essi instruissero il popolo, e che annunziassero la risurrezione de' morti* nella persona di GESU', ec. *I Sacerdoti*, nemici dichiarati di GESU' CRISTO, *l' Ufficiale della guardia del Tempio*, che considerava come debito della sua carica l' impedire che non vi si facesse alcuna novità, *ed i Sadducei*, che negavano, com' abbiamo

biamo veduto in un altro luogo (1), la risurrezione de' morti, riguardarono le esortazioni di S. Pietro e di S. Giovanni, come un insulto ch' essi facevano alla Religione de' Giudei. Imperocchè i Sacerdoti, ch' erano stati i primi autori della morte di GESU' CRISTO, non potevano soffrire che si predicasse pubblicamente ch' egli era risorto, ed anche, secondo la spiegazione di S. Giangrisostomo (2), che la sua Risurrezione dovesse esser la causa di quella degli altri; perchè una tal dottrina li copriva di un' estrema confusione, esponendo alla vista di tutto il popolo la ingiustizia e la crudeltà della loro condotta. L' Ufficiale della guardia del Tempio, dipendendo da' Sacerdoti, non poteva lasciar d' entrare ne' loro interessi; e la politica di quest' uomo, schiavo della sua carica, non gli permetteva d' esaminare se le parole di S. Pietro, confermate da un miracolo sì manifesto, meritassero d' essere ascoltate con preferenza a ciò che l' invidia pubblicava contro gli Apostoli. Finalmente i Sadducei aveano tutto il contento di trovar quest' occasione della gelosia de' Sacerdoti contro il Salvatore, acciocchè la loro eresia, che negava la risurrezione de' morti, non fosse combattuta dalla verità che gli Apostoli avanzavano intorno la Risurrezione di GESU' CRISTO, di cui essi dicevano d' essere stati testimonj di vista. Per lo che siccome poco tempo prima Erode e Pilato erano divenuti amici alla morte di GESU' CRISTO, di nemici ch' erano prima; così i Sacerdoti che credevano la risurrezione de' morti, e i Sadducei che la negavano, si unirono allora contro GESU' per opporsi alla verità della sua Risurrezione; lasciandosi ognuno trasportare piuttosto dalla passione che lo animava, che da ciò ch' egli credeva. Si gettarono dunque tutti d' accordo furiosamente sopra i due Apostoli tutta la cui forza consisteva nella loro pazienza, e nel soccorso della grazia di GESU' CRISTO, di cui predicavano la vittoria sopra la morte, e per conseguenza sopra la cattiva volontà de' suoi nemici, i quali non aveano che contribuito più prontamente alla gloria della sua Risurrezione, allorchè lo aveano fatto morire. Siccome questi nemici della verità non poteano legare la lingua a' discepoli del Salvatore, sempre pronti a pubblicare le maraviglie del loro divino Maestro; perciò *li misero*

(1) *Luc.* 20. 27.
(2) *In Act. hom.* 10. *p.* 94.

fero in prigione fino al giorno dietro, perchè era troppo tardi per raccogliere sul fatto tutt'i Sacerdoti, i Senatori, e i Dottori della legge, e per interrogare i due Apostoli alla presenza di tutta quest' assemblea.

Se l'affare di cui allora si trattava, fosse stato un affare umano, l'improvvisa prigione di que' primi tra gli Apostoli avrebbe senza dubbio spaventati gli altri, ed avrebbe impedito che non si unissero più in avvenire, e che non comparissero più in pubblico per lo stesso motivo. Ma questo era un affare del medesimo Dio, ed era lo Spirito Santo che operava e che parlava per la loro bocca. Quindi non solamente gli Apostoli non ne restarono intimoriti; ma lo stesso popolo non si turbò al vedere la violenza che (1) si usava ingiustamente verso di quelli, che furono posti in prigione. E S.Giangrisostomo ha riguardato come un vero motivo di ammirazione, che le parole di S. Pietro e di S. Giovanni ad onta della loro prigionia, abbiano avuto forza di convertire di nuovo un sì gran numero di persone. Come mai, dice il Padre, que' popoli, al veder legate quelle medesime persone che aveano udite a parlare, come hanno potuto prestar fede alle loro parole? Ma ciò è per l'appunto, continua il Santo, quel che fa conoscere ad evidenza la divina forza di quello che parlava a que' popoli per bocca di San Pietro; posciachè fu più grande il numero delle persone che si convertirono alla fede di GESU' CRISTO, al vedere che gli Apostoli venivano legati e condotti in prigione, che non era stato prima, allorchè non si usava alcuna violenza contro di loro. Tal è stata l'origine, e tali sono state le conseguenze dello stabilimento della Chiesa, di cui un Antico ha dette quelle celebri parole (2): Che quanto più si versava di sangue Cristiano, tanto più i Cristiani si moltiplicavano, come una divina semenza che si getta, e che cresce all' infinito. Ma quantunque S. Giangrisostomo, ed alcuni altri abbiano inteso, che si sieno allora convertiti fino *a cinque mila uomini* senza numerare le femmine, e quantunque anche sembri che questo sia il senso più naturale del Testo della Scrittura; contuttociò altri credono, che S. Luca indichi qui solamente, che il numero di tutti quelli che hanno creduto, tanto alla prima che alla se-

(1) *Ut supra p.* 95. (2) *Tertull. Apolog.*

feconda predica di S. Pietro, fosse di cinque mila uomini; cioè, che due mila si sono convertiti in quell' ultima occasione, come tre mila si erano convertiti la prima volta.

V. 5. fino al *V.* 13. *Il dì seguente si raunarono in Gerusalemme, i primi Magistrati del popolo, Anziani, Scribi, con Anna Sommo Sacerdote, Caifas, Giovanni ed Alessandro, e quanti vi erano di schiatta sacerdotale, e fattili presentar là in mezzo a loro, gl' interrogavano: Con qual potestà, ec.* Sembrò a' Sacerdoti che vi andasse del loro onore se non arrestavano fin dal suo principio ciò che riguardavano come la rovina della Religione de' Giudei. Si erano eglino affaticati con un' estrema sollecitudine per far morire GESU' CRISTO, come un seduttore, e come un perturbatore del pubblico riposo; e frattanto vedevano che i discepoli di colui, ch' essi laceravano in siffatta guisa facevano miracoli a vista di tutto il popolo, e pubblicavano ad alta voce ch' egli era risorto. Per impedire adunque le conseguenze di una predicazione sì opposta al loro orgoglio, ed alla falsa sapienza di cui si gloriavano, convocarono allora una delle più celebri assemblee, che si siano mai vedute tra loro, composta de' capi delle tribù, chiamati qui *Principes eorum*, degli *Anziani*, ch' erano i Senatori del gran Concilio, chiamato Sanedrin; degli *Scribi*, o pure de' Dottori de' Giudei, a' quali principalmente apparteneva l' interpretare le Scritture; di *Anna* e di *Caifas*, che faceano a vicenda, ognuno nel suo anno, la funzione *di Sommo Sacerdote; e di tutti quelli ch' erano della stirpe Sacerdotale* in Gerusalemme. Ma quanto fu più numerosa e più solenne quest' assemblea, tanto fu maggiore la confusione che riportarono i Giudei dalla loro gelosia e dalla loro malignità; poichè diedero occasione a' due Apostoli S. Pietro e S. Giovanni di esaltare con maggior coraggio la gloria del loro divino Maestro, alla presenza di tutto ciò che vi avea tra loro di più elevato in dignità ed in dottrina.

Eglino si persuasero senza dubbio di spaventare e di intimorire due uomini semplici, senza studio e senza difesa, *facendoli comparire in mezzo* a quella grande assemblea; e sperarono, dice S. Giangrisostomo (1), di sentir-

(1) *Ut supra*.

tirli a negare ogni cosa, alle prime interrogazioni che udissero a farsi, essendo pieni di spavento e di stupore in vista di quel gran numero di persone eminenti in dignità ed in dottrina. Ma non sapevano ancora, che chi era in loro, era maggiore di tutti quelli che si riguardavano come i loro Giudici. Questi Giudei si misero ad interrogarli prima di tutto *con qual potestà, e in nome di chi aveano essi fatta quell' azione*; cioè, aveano guarito quello storpio. Eglino il sapevano senza dubbio, poichè la cosa si era fatta pubblicamente, e quel medesimo che era stato guarito, era il primo a pubblicarla ad alta voce. Ma si persuasero che gli Apostoli, essendo allora prigionieri, non avrebbero mai il coraggio di dichiarare, che quel miracolo era stato operato in Nome di GESU' di Nazaret, ch' essi aveano condannato a morte e crocifisso come un malvagio. E vi è altresì molta probabilità, giusta l' osservazione di un Interprete, che avessero fatto prendere e mettere in prigione insieme cogli altri anche colui ch' era stato guarito, e che lo avessero fatto condurre insieme con loro nell' assemblea, come si vede da quel che segue, sperando di poter fargli negare che la sua guarigione fosse stata operata mediante il potere ed il Nome di GESU' CRISTO. Ma è detto, che *Pietro riempiuto dello Spirito di Dio prese a parlare*; Pietro, che come il capo della santa greggia, era stato incaricato dal supremo Pastore di pascere le sue pecorelle ed i suoi agnelli; Pietro, che ricordandosi di aver negato il suo Maestro alla presenza di servi e di serve, si sentiva tanto più obbligato a confessarlo coraggiosamente alla presenza de' Sacerdoti, e de' principali tra gli Ebrei; Pietro finalmente, che in vece di quella vana presunzione, o di quello spirito di timore da cui era prima posseduto, allorchè cadde in un sì grave delitto, era allora tutto *pieno di Spirito Santo*, che lo rendeva egualmente forte ed umile. Ecco dunque come quest' uomo, che avea tremato prima alla voce di una vile fantesca, parla presentemente dinanzi *a' Principi del popolo ed a' Senatori* de' Giudei. Non teme egli di dichiarare la verità, ed anzi dimanda che tutti ascoltino attentamente ciò ch' ei doveva dire: *Principes populi, & Seniores audite*. Fa vedere da prima quanto è ridicolo ed ingiusto il procedere che si teneva verso di loro, rappresentando con tutta semplicità ch' essi non erano condotti dinanzi a quell' assemblea per altro motivo, se non perchè aveano fat-

 to

to bene ad un uomo, risanandolo: *Dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est.* Imperocchè è lo stesso che s'egli avesse loro detto (1): Non si accusano di ordinario i rei che per aver fatto qualche male; ma il delitto, che ci viene oggi imputato, è *un bene che noi abbiamo fatto*, e siamo citati in giudizio per aver guarito un uomo ch'era storpio dalla sua nascita. Che nuovo genere di accusa! *Sia dunque noto a tutti, e tutto il popolo d'Israello ascolti* ciò, che noi non vogliamo nascondere a nessun uomo del mondo: *In Nome di* GESU' *di Nazaret*, del vero CRISTO, che noi riconosciamo *per nostro Signore, e che voi avete crocifisso, ma che Dio ha risuscitato da morte, questo uomo è stato guarito*, ed ha forza *di stare* presentemente *in piedi alla vostra presenza.*

Essi non temono dunque, dice S. Giangrisostomo, di dichiarare ad alta voce a que' primi tra i Giudei ciò che li copriva di confusione, e li trafiggeva di dolore, parlando e della città di Nazaret, che riguardavano come una città degna del loro disprezzo, e del genere di morte che aveano fatta soffrire a GESU' CRISTO, che pareva agli occhi del mondo così infame. Imperocchè quanto più lo aveano eglino disprezzato ed oltraggiato, tanto più dovea confonderli la gloria della sua Risurrezione e il miracolo della guarigione di quello storpio, che si era operato in suo Nome e mediante il suo potere. Oltrecchè tornava a loro confusione anche la presenza di quell'uomo ch'era stato guarito, e che senza dubbio per loro comando era stato condotto dinanzi a quell'assemblea insieme cogli Apostoli; posciachè divenne egli un testimonio pubblico ed irrefragabile della verità che San Pietro attestava, e ch'era dall'altro canto troppo conosciuta da tutto il popolo, perchè potessero negarla. Ma questo Apostolo non si contenta di dichiarare a tutta quell'assemblea, che quell'uomo, che vedevano alla loro presenza, era stato guarito da loro, mediante il potere di GESU' di Nazaret; ma prende anche occasione da questo miracolo d'istruirli, e di spiegare la verità delle Scritture intorno a quello, il cui Nome avea tanta virtù. *Egli è*, disse loro, *la pietra, che voi* altri *architetti avete rigettata, e che* frattanto *è divenuta la pietra di capo di canto,*

(1) *Chrysost. ut supra pag. 96.*

tone. Ciò che il Profeta Reale (1), avea detto generalmente di *quelli che fabbricavano* senza nominarli, S.Pietro lo applica a' Sacerdoti, a' Dottori della legge, ed a' principali tra gli Ebrei. Eglino si riguardavano con orgoglio, come essendo *gli architetti* della casa del Signore, perchè si vedevano stabiliti capi della condotta e della dottrina tra il popolo di Dio. E quegli, che doveva *esser posto*, secondo Isaia (2), spiegato dallo stesso GESU' CRISTO e dagli Apostoli (3), *ne' fondamenti di Sion, come una pietra provata, angolare, e preziosa, sulla quale i fedeli sarebbero stabiliti, come pietre vive, per comporre un edifizio spirituale*, essendo stato *rigettato da questi architetti* ignoranti ed orgogliosi, fu fatto da Dio *la pietra principale del cantone*, stabilendolo, mediante la gloria della sua Risurrezione, il Capo della Chiesa, e come il sacro nodo, che ha riuniti insieme nella casa del Signore i due popoli, prima sì opposti, i Giudei ed i Gentili.

S. Pietro sostiene dunque qui in questa grande assemblea, che GESU' CRISTO, *ch' essi aveano crocifisso, e che Dio avea risuscitato da morte, era quella pietra angolare*, di cui aveano parlato i Profeti, *e che non si poteva in alcun altro sperar salute*; vale a dire, che non si doveva aspettare altro Messia ed altro CRISTO, poichè era egli il vero Redentore d' Israello, aspettato da tanto tempo. *E non vi ha altro Nome sotto il cielo*, aggiugn' egli, *che sia dato agli uomini, in cui dobbiamo esser salvi*; cioè, non vi ha unicamente che colui, che ha portato per eccellenza il Nome di GESU', che Dio abbia dato agli uomini sulla terra per salvarli. Per la qual cosa nessun uomo da Adamo non ha potuto sperar salute che ne' meriti dell' Incarnazione e della morte del Figliuol di Dio, che il divin Padre ci ha dato, come dice GESU' CRISTO medesimo (4), per un puro effetto dell' amor suo. Ora S. Pietro, parlando in siffatta guisa a questi Giudei, dava, dice S. Giangrisostomo, anche ad essi motivo di sperare la medesima salute, e veniva a confortarli nel timore che potevano avere, per essere arrivati ad un eccesso sì grande d' empietà verso di quello, la

(1) *Psal.* 117. 21. (2) *Isai.* 28. 16.
(3) *Matth.*21.42.1.*Petr.*2.6.*Rom.*9.33.*Ephes.*2.20.
(4) *Joan.* 3. 16.

la cui divina virtù si manifestava allora con tanto splendore.

V. 13. fino al V. 19. *Quando coloro videro la costanza di Pietro e di Giovanni, e seppero ch' erano uomini senza lettere, ed idioti, restarono maravigliati. Sapevano pure ch' essi erano stati con* GESU'. *E vedendo altresì là presente con essi quell' uomo, ch' era stato guarito, non sapevano che replicare, ec.* S. Pietro e S. Giovanni facevano vedere la loro *costanza* e il loro coraggio nella dottrina che insegnavano, e nelle risposte che davano agli stessi loro Giudici, ch' erano accolti per condannarli. Imperocchè quantunque fossero prigionieri, e si vedessero in mezzo a tante persone di autorità, che gli aveano fatti arrestare come discepoli di GESU' CRISTO, e che aveano, per così dire, le mani ancora tinte del sangue di quell' Uomo-Dio, che aveano sparso sì ingiustamente; contuttociò parlavano alla loro presenza colla medesima libertà, come se non avessero avuto alcun motivo di temere. Questa loro costanza faceva maravigliare tutti coloro ch' erano nell' assemblea. Imperocchè sapevano, com' è detto qui, che quelli erano uomini del comune del popolo e senza studio; e non potevano comprendere, ch' essi potessero parlare, e spiegare le Scritture, come se fossero stati Dottori. E quel che per l' altra parte accresceva la loro maraviglia e il loro dolore, era, che *li conoscevano del numero di coloro ch' erano stati con* GESU' nelle sue predicazioni. Imperocchè al vedere queste cose, ed all' udire che i discepoli di colui, ch' eglino aveano fatto morire sopra una croce, non temevano di rimproverare ad essi la loro ingiustizia, e di convincerneli pubblicamente per mezzo di miracoli che non poteano negare; era per loro il motivo dell' ultima confusione e dell' ultima disperazione. E non vi era alcun mezzo di negare un fatto sì manifesto, com' era quello della guarigione miracolosa di quello storpio, perchè egli medesimo era presente nella loro assemblea, ed attestava colla sua presenza la verità incontrastabile della propria sua guarigione.

Che avrebbero dunque dovuto fare in circostanze sì urgenti, uomini più semplici e meno trasportati? Doveano rendersi all' evidenza di questo miracolo, e confessare di buona fede, che vi avea qualche cosa di divino in ciò che vedevano, e che non potevano comprendere. Ma i discepoli non erano già più santi nè più privilegiati

ti del loro Maestro. E siccome l'orgoglio avea accecati i Dottori de' Giudei riguardo a GESU' CRISTO, così impedisce presentemente che non veggano ne' suoi Apostoli quel che vi avea di soprannaturale, o almeno che non vi si arrendano; e si può dire che si vide nel loro esempio un' immagine di tutti coloro, che nella successione de' secoli si sono da se stessi accecati volontariamente per non vedere i doni di Dio ne' loro fratelli, e per perseguitarli come nemici di Dio, allorchè eglino sostenevano, come gli Apostoli, la gloria di GESU' CRISTO, e la virtù del *Nome* adorabile di quello, per mezzo di cui solamente possiamo esser salvi.

Ma ecco qual'è lo stravagante ragionamento, o piuttosto, per dargli un nome che meglio gli convenga, qual'è l'eccesso della follìa di tutti questi dotti e di tutti questi saggi, che governavano in quel tempo la Religione de' Giudei. *Che abbiamo noi a fare di questi uomini*, dicono tra loro? E parlando in siffatta guisa, dice S. Isidoro Pelusiota (1), si confessavano vinti. Imperocchè si può mai ammirare abbastanza, aggiugne il Santo, la condotta di questi Giudei, i quali avendo in loro potere gli Apostoli, e potendo farli morire, si vedeano ridotti a non saper che fare di loro? Ma qual'è dunque il motivo del loro imbarazzo? Hanno eglino forse osservato negli Apostoli qualche errore contro la verità della fede, o qualche trasgressione de' divini precetti, o qualche attentato contro la disciplina; tutti oggetti degnissimi di eccitare lo zelo di coloro. che sono stabiliti per conservare la purità della dottrina e della morale tra il popolo? Non si trattava in nessuna maniera di tutte queste cose, e GESU' CRISTO aveva insegnato agli Apostoli, ch'egli era venuto non per distruggere, ma per compiere e per perfezionare la legge. Tutto il soggetto dell' inquietitudine e del dolore di questi uomini falsamente zelanti, e veramente pieni di amor proprio, era che il miracolo, che S. Pietro aveva operato in Nome di GESU' nella persona di quello storpio, era sì noto in tutta la città di Gerusalemme, e talmente avverato, che pareva loro impossibile di poterlo confutare, e molto meno di poterlo negare. Imperocchè come dice S. Giangrisostomo (2), essi lo avrebbero certamente negato, se aves-

(1) *Libr.* 3. *Ep.* 182.
(2) *In Act. hom.* 10. *pag.* 100.

avessero potuto, e se non ne fossero stati impediti dal gran numero di testimonj.

La conseguenza ch'essi ne cavano non è meno stravagante; poichè si risolvono di proibire con minacce a S. Pietro ed a S. Giovanni, *di non parlar più in avvenire, e di non più insegnare in Nome di* GESU'; cioè, essendo questi Giudei convinti mediante la prodigiosa guarigione di quello storpio della virtù onnipotente di quel divino Nome, non volevano che si invocasse a sollievo de' popoli, nè che ne fossero istrutti, per timore di passar essi per impostori e per malvagi, se colui, che aveano fatto crocifiggere, fosse conosciuto per il CRISTO e per il Salvatore d'Israello. Basta, giusta il pensiero di un Antico (1), mettere in chiaro tali mostri di empietà e d'ingiustizia, per ispirarne orrore; ed è in certa maniera un averli confutati, l'averli semplicemente indicati.

℣. 19. fino al ℣. 23. *Ma Pietro e Giovanni risposero: Se sia giusto avanti a Dio il dare ascolto piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi. Imperocchè noi non possiamo non parlare delle cose che abbiamo vedute ed udite, ec.* La modestia degli Apostoli non sembra meno ammirabile della loro costanza. Eglino sapevano ch'era comando di Dio, che si rispettassero i Sacerdoti; ma sapevano altresì che si doveva ubbidire a Dio con preferenza a tutte le cose. E perciò siccome l'ordine di questi Sacerdoti e di questi Dottori era contrario al comando che Dio medesimo avea loro fatto di predicare la gloria della Risurrezione di GESU' CRISTO, e la virtù onnipotente del suo Santissimo Nome a salute delle nazioni, eglino non temono di prendere questi medesimi Sacerdoti e questi Dottori a giudici in questo affare, dimandando ad essi, *se era giusto avanti a Dio l'ubbidire piuttosto agli uomini, che a Dio*. Imperocchè era lo stesso che se avessero loro detto: Non abbiate riguardo a' vostri proprj interessi, nè al vostro falso onore; non ascoltate la passione che vi anima; tenete, come Sacerdoti del Signore, la bilancia di un giusto equilibrio; pesate da una parte la proibizione che voi fate *di non insegnare in Nome di* GESU', e dall'altra la guarigione miracolosa che noi abbiamo fatta in virtù di questo medesimo Nome; e dopo giudicate, se sarebbe mai giusto che noi ascoltassimo piuttosto voi che

(1) *Tertull.*

che Dio, la cui potenza si fa sentire a' più insensibili di una maniera sì luminosa.

E' dunque, secondo S.Bernardo (1), uno stravolgimento di ordine, il pretendere di far valere la propria ubbidienza nelle cose, dove si viola il precetto di quello ch' è più grande, per ubbidire a colui ch' è più picciolo; cioè, dove non si teme di disubbidire a Dio, per testificare la propria sommissione agli uomini. Imperocchè quando l'uomo mi comanda ciò che Dio stesso mi proibisce, come posso io allora ascoltare l'uomo, e rendermi sordo alla voce di Dio? Gli Apostoli non operarono già così, aggiugne il Santo, allorchè dichiararono ad alta voce, alla presenza di tutt'i primarj tra i Giudei, ch' *era più giusto l'ubbidire a Dio, che agli uomini*; e che *non potevano dispensarsi dal parlare delle cose che aveano vedute ed udite*. L'ardore di quel fuoco divino dello Spirito Santo che gl'infiammava internamente, doveva necessariamente prodursi al di fuori, e questo Santo Spirito metteva loro in bocca quelle stesse parole che proferivano: *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. Come mai dunque uomini affatto pieni di Spirito Santo avrebbero potuto tacere, allorchè si voleva che non aprissero bocca intorno la persona di quel medesimo che avea loro dichiarato (2): *Che riceverebbero la virtù* dello Spirito Santo, *il quale discenderebbe sopra di loro, per renderli suoi testimonj*, e suoi araldi *in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e fino all' estremità della terra?* Perciò protestano altamente a tutti questi Sacerdoti de' Giudei: *Che si sentivano obbligati a parlare delle cose, che aveano vedute ed udite*; lo che stringeva di una fortissima maniera questi nemici del Salvatore. Imperocchè se ciò che gli Apostoli annunziavano riguardo alla Risurrezione e all' Ascensione di GESU' CRISTO, ed alla discesa del suo Spirito Santo, era falso, stava a loro il farne vedere la falsità; e se per l'opposito era questa una verità che non ammetteva dubbio, non aveano dunque alcuna ragione di voler impedire ch' essi non ne parlassero.

Tal' è, dice S. Giangrisostomo (3), la forza soprannaturale della vera sapienza, che viene dallo Spirito di Dio. Ella cagiona un interno giubilo a' Santi Apostoli in mezzo alle loro catene, nel mentre che i loro perse-

cu-

(1) *Epist. 7. num. 3.* (2) *Act. 1. v. 8.* (3) *Ut supra.*

autori erano nell' ultima disperazione. Quelli parlavano ed operavano con un santo ardire, allorchè questi, di cui erano prigionieri, si trovavano coperti di confusione. Di fatto, quali erano coloro, che si facevano allora temere? Erano forse questi Sacerdoti Giudei, che proibivano agli Apostoli con minacce *di non parlare più in avvenire del Nome di* GESU'; o pure erano gli Apostoli che rispondevano ad essi: *Noi non possiamo non parlare di ciò, ch' abbiamo veduto ed udito?* Basta, dice S.Giangrisostomo, udire gli uni e gli altri, per iscoprire il coraggio e il giubilo di questi ultimi, e la confusione e lo spavento di que' primi. Quindi laddove S. Pietro e San Giovanni dicevano francamente tutto ciò che volevano, i Sacerdoti ed i Dottori si trovavano in un' assoluta impotenza di fare ciò che avrebbero voluto. Una virtù invisibile teneva le loro mani come legate, per impedire che non mandassero ad effetto la cattiva loro volontà; nè potevano ragionevolmente gloriarsi del loro potere, allorchè esso non serviva che a far meglio vedere l' onnipotenza di colui, che sosteneva di una maniera invisibile la debolezza di due Apostoli, contro tutto ciò che vi avea di più formidabile tra i Giudei.

℣. 23. fino al ℣. 29. *Questi dunque lasciati vennero a' loro fratelli, e raccontarono ad essi quanto i Capi de' Sacerdoti ed i Senatori aveano loro detto. Avendo ciò udito, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, sei tu che facesti il Cielo, ec.* I due Apostoli S. Pietro e S. Giovanni andarono a raccontare a' loro fratelli tutto ciò ch' era passato tra loro ed i Principi de' Sacerdoti e i Senatori degli Ebrei, non già per un sentimento di vanagloria, ma per far conoscere, dice S.Giangrisostomo (1), gli effetti della grazia di GESU'CRISTO, e per obbligare tutti gli altri a renderne con esso loro a Dio tutta la gloria. Quindi si può osservare com' essi ricorrono subito all' orazione, che facea tutta la loro forza, e con qual umiltà e con qual fervore si uniscono tutti insieme, per invocare di nuovo in loro ajuto il soccorso del cielo; perocchè conoscevano di averne un continuo bisogno per poter sostenersi contro un numero sì grande di nemici, che si dichiaravano coll' ultimo furore contro GESU' CRISTO. Confessano eglino prima di tutto, che Dio è il *Creatore del Cielo e della terra*; e che

(1) *In Act. hom.* 11. *p.* 104.

che per conseguenza è infinitamente superiore a tutt' i popoli, che pretendevano di opporsi a' suoi disegni. In secondo luogo gli rappresentano la predizione, ch' egli avea fatta per bocca del Reale Profeta, come una specie d' impegno che avea di compiere questa profezia, rendendo *vani tutt' i progetti* de' suoi nemici; e si consolano a un tempo, dice S. Giangrisostomo, afficurandosi sulla parola di Dio, che tutt' i disegni di quegli uomini orgogliosi sarebbero ridotti a niente.

E' dunque lo stesso, secondo questo Padre, che se gli dicessero: Conduci, o Signore, tutte le cose a quel fine, che ti sei proposto; e fa vedere veracemente a tutta la terra, che i nemici del tuo Figliuolo non hanno avuto che pensieri pieni di vanità. Fa che il mondo sia convinto (1), che i Giudei non hanno prevaluto contro GESU' CRISTO *tuo Figliuolo*, allorchè gli fecero soffrire una crudelissima morte: ma che tu stesso hai fatto in ciò risplendere la forza del tuo braccio dando loro il potere di far quel che volevano, per compiere, secondo i consigli adorabili della sua eterna sapienza, la grande opera della nostra Redenzione, per la quale hai saputo sì divinamente serviti della stessa malizia de' tuoi nemici. Imperocchè è in effetto *vero*, o Signore, che si sono eglino uniti insieme contro il CRISTO; cioè, *contro quello, che tu hai consagrato con un' unzione* affatto divina; ma volendo opporsi a' tuoi disegni, non hanno fatto che eseguire i decreti del tuo potere, e quel ch' era stabilito da tutta l' eternità nel tuo consiglio. In siffatta guisa anche tutti coloro, che hanno imparato dagli Apostoli a riguardar tutto ciò che succede nel mondo cogli occhi della fede, considerano tuttodì nelle ingiustizie che soffrono dal canto degli uomini, gli effetti della giustizia e della misericordia di Dio verso di loro. Imperocchè si ricordano delle parole di un gran Re, il quale perseguitato dal proprio suo figliuolo, ed oltraggiato da uno de' suoi sudditi, disse ad un suo Ufiziale che si disponeva a punirli (2): *Il Signore gli ha comandato di maledire Davidde; e chi oserà dimandargli perchè lo abbia fatto?*

Ma la malizia de' persecutori di GESU' CRISTO ha forse avuto per principio, dice S. Leone (3), il consiglio del-

(1) *Chrysost. ut supra pag.* 107.
(2) 2. *Reg.* 16. 10.
(3) *De Pass. Dom. serm.* 16. c. 2. & 3.

della sapienza di Dio? E la divina sua mano gli ha forse armati, acciocchè commettessero questo enorme delitto, che supera tutt'i delitti? Iddio ci guardi, risponde il S. Pontefice, dall'avere tali sentimenti della suprema giustizia. Imperocchè vi ha una infinita differenza tra la malizia de' Giudei, che hanno cospirato alla morte di GESU' CRISTO, e tra la carità di GESU' CRISTO, che ha voluto morire per gli stessi Giudei, che gli procuravano la morte. E la volontà che portò gli uni a intignersi le mani nel sangue del Figliuolo di Dio, era infinitamente lontana dal venire da quel medesimo principio, da cui veniva la volontà che portò il Figliuol di Dio a versar questo stesso sangue per la salute di quei medesimi che lo spargevano; poichè quanto si manifesta da una parte l'enormità del delitto dell'uomo, altrettanto risplende dall'altra il prodigio della pazienza di un Dio. Imperocchè il Signore non ha già provocate contro se stesso l'empie mani di questi furiosi, ma solamente vi si è sottomesso; e la prescienza che ha egli avuta di ciò che i Giudei doveano fargli, non gli ha sforzati a farlo: *Non enim impias furentium manus immisit in se Dominus, sed admisit; nec præsciendo quod faciendum esset coegit ut fieret.*

V. 29. 30. 31. Or dunque, o Signore, guarda alle loro minacce; e dà a tuoi servi l'annunziare la tua parola con un' intera libertà, stendendo la tua mano onde sien fatte guarigioni miracolose, ec. Gli Apostoli non chiamano dal cielo imprecazione contro i loro persecutori (1), e si contentano di dimandare a Dio che *consideri le loro minacce*; perchè sapevano quanto riuscirebbero vane ed impotenti contro coloro che lo avessero per protettore, e perchè non pensavano che ad eseguire, come doveano, tutto ciò ch'egli avea loro comandato. Persuasi dunque egualmente e della vanità delle minacce de' loro nemici, e della propria loro debolezza, se non fosse stata sostenuta dalla divina virtù del suo Spirito, gli dimandano, che *dia loro*, che si conoscevano per *suoi servi*, *la forza di annunziare la sua parola con un' intera libertà*, senza niente sperare e senza niente temere della parte del mondo. Siccome i tuoi nemici *hanno formati*, o Signore, gli dicono, *vani disegni*, allorchè si sono sollevati contro il Santo tuo Figliuolo GESU'; *fa anche di presente,* che

(1) *Chrys. in Act. hom. 11. p. 105.*

che i disegni che hanno presi contro i tuoi servi, sieno senza effetto, e che non possano eseguire le loro minacce. Gli Apostoli parlano in cotal guisa, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo (1), non già perchè temessero le sofferenze, ma perchè desideravano ardentemente di far conoscere il Nome di GESU' CRISTO, e di predicare il suo Vangelo tra i popoli. E perciò non dimandano a Dio che li liberi da ogni pericolo, ma che dia loro il coraggio di annunziare agli uomini senza timore la sua parola; e con ciò riferiscono a lui, dice il medesimo Santo, la gloria di tutto. Imperocchè confessano nella loro orazione, ch'egli il principio è della loro forza e del loro coraggio; e se gli dimandano, che voglia *stender la sua mano*, vale a dire, che voglia manifestare il suo potere, *per mezzo di guarigioni* miracolose, *di maraviglie e di prodigj*; non glielo dimandano per loro propria gloria, ma per gloria sua. Imperocchè per quanto ardore e per quanto coraggio avessero essi potuto dimostrare nella predicazione del Vangelo, la loro fatica sarebbe riuscita inutile, se Dio non l'avesse sostenuta con questi segni luminosi del suo sovrano potere; nè sarebbero mai arrivati a persuadere a tutti gli uomini la verità della Risurrezione di GESU' CRISTO (2), se non avessero ricevuto il dono de' miracoli, che dovea servire a conciliar loro la credenza di tutt' i popoli.

Ma per qual motivo subito ch' essi ebbero terminato di pregare, *il luogo, dov' erano congregati, si scosse*? Perchè Dio ha voluto far conoscere con questo segno miracoloso del suo potere, ch' egli gli aveva esauditi, e che sarebbe sempre con loro; e voleva che tanto più confidassero nel suo soccorso, quanto si vedevano più minacciati dal canto degli uomini. E perciò, dice S. Giangrisostomo (3), quel luogo non si scosse, se non per assodarli più fortemente nella immobilità della fede. La Scrittura aggiugne: *Che furono nel medesimo tempo tutti riempiuti dello Spirito Santo*; cioè, si fece in loro come una rinnovazione del fuoco di quel divino Spirito, che già ardeva nel loro cuore, ed hanno ricevuto un accrescimento di grazia, in virtù di quella medesima preghiera, che lo stesso Spirito Santo avea loro ispirata. Per la qual co-

(1) *Ibid. p.* 107. (2) *Chrysost. p.* 108.
(3) *Ibid. p.* 105. 107. 108.

cosa si videro in istato *di annunziare la parola di Dio anche con maggior coraggio* di prima; perchè la carità, ch'è inseparabile *dallo Spirito di Dio*, di cui, come dice S. Luca, *erano riempiuti*, scacciava allora da' loro cuori ogni timore.

℣. 32. fino al ℣. 36. *Tutta la moltitudine de' credenti era di un cuore, e di un' anima; e niuno diceva, esser suo ciò che possedeva, ma tutte le cose erano comuni tra loro. E gli Apostoli rendevano testimonianza con gran forza alla Risurrezione di* GESU' CRISTO, *ec.* Si vede qui l'adempimento della preghiera che GESU'CRISTO avea fatta dopo la Cena, allorchè rivolgendosi a suo Padre gli disse, parlando de' suoi discepoli (1): *Padre Santo, conserva nel Nome tuo quelli che mi hai dati, acciocchè sieno uno, come noi*. Lo Spirito di Dio, che *riempieva* questi discepoli di GESU' CRISTO, era quel nodo divino che gli univa sì strettamente tra loro, *che non aveano che un cuore ed un' anima sola*; vale a dire; che tutti non amavano nè desideravano che la medesima cosa, ch'era Iddio, l'accrescimento della sua gloria, e la santificazione delle anime. Questo amore di Dio e de' loro fratelli era sì perfetto in loro, che scacciava da' loro cuori ogni sentimento di amor proprio, e li teneva lontani dall' attaccarsi a qualsisia bene della terra. Perciò riguardando ognuno ciò che possedeva, come un bene che doveva esser comune a tutti, non aveano niente in particolare che non fosse così degli altri come di loro; e quel che cagiona tanti disordini tra gli uomini, a' quali il mio ed il tuo è una velenosa sorgente che guasta e disordina tutto, era allora assolutamente sbandito da loro.

A questa unione ammirabile de' primi Fedeli il grande Apostolo invitava dopo i Cristiani di Efeso, allorchè dicea loro (2): *Procurate con ogni diligenza di conservare l'unità di un medesimo spirito, mediante il vincolo della pace. Imperocchè non vi ha tra voi che un solo corpo ed un solo spirito, come non vi ha che una sola speranza, a cui tutti siete stati chiamati*. Queglino dunque che non aveano che una medesima fede ed una medesima Religione, dice un antico Padre (3), non volevano egualmente avere tutti insieme che una sola eredità; e possedendo GE-

(1) *Joan.* 17. 11. (2) *Ephes.* 4. 3.
(3) *Apud Aug. in App. serm.* 9.

GESU' CRISTO tutti in comune, non poteano risolversi a possedere alcun bene in particolare. Riguardavano essi come una cosa contraria a quella pietà che professavano il non far parte delle loro ricchezze a quelli che partecipavano al par di loro alla medesima grazia dello Spirito Santo; ed essendo convinti che l'alleanza, che si forma per mezzo del sangue di GESU' CRISTO, è tanto più grande di quella della natura, quanto il cuore e l'anima sono preferibili al corpo, aveano veramente un amor da fratelli gli uni verso gli altri, che rendeva comuni tutt' i beni tra loro. Era dunque avventurato quel popolo, aggiugne il medesimo Padre, dove si trovavano molte persone ricche in GESU' CRISTO, e dove *nessuno era nell' indigenza*; perchè i ricchi non avendo il cuore posseduto che dall' amor delle ricchezze eterne, si riguardavano come in debito di fare che i loro fratelli non mancassero de' beni temporali: *Quæ dum æternas cogitat divitias, a fratribus temporalem repulit paupertatem*.

Quest' è ciò per l'appunto che i Padri hanno riguardato come il frutto della morte; e come il prezzo del sangue di GESU' CRISTO, ancora caldo, per dir così, in quelle primizie della Chiesa nascente, e in que' primi Fedeli della Chiesa di Gerusalemme. A questa unione sì ammirabile de' loro cuori e degli animi loro hanno i medesimi SS. Padri attribuita l'efficacia delle loro preghiere, e la forza di ottenere dalla misericordia di Dio tutto ciò che gli dimandavano. E quest' è altresì ciò che facea deplorare a S. Cipriano la contraria disposizione, ch' egli vedeva ne' Cristiani del suo tempo. Noi abbiamo, diceva il Santo (1), degenerato egualmente e da quella unione di cuore de' primi Fedeli, e da quella carità sì abbondante, ch' essi faceano vedere nella distribuzione de' loro beni. Eglino vendevano allora le loro case e le loro eredità, e pensavano unicamente a cumularsi tesori nel cielo, presentando agli Apostoli il prezzo de' loro beni, perche fosse impiegato a sollevare le necessità de' poveri; e noi per l'opposito non diamo neppure la decima del nostro patrimonio; ed anzi che venderlo, cerchiamo di accrescerlo tuttodì con nuovi acquisti. In siffatta guisa si è raffreddato in noi quel primo ardore della fede; e perciò non crediamo più in GESU' CRISTO che di una

(1) *De unitat. Eccl. sub fin.*

maniera languida ed indegna di quella fede de' primi suoi discepoli, a cui niente era impossibile.

E' detto de' Fedeli che componevano quella prima Chiesa sì perfetta: *Che mettevano a' piedi degli Apostoli il prezzo delle campagne e delle case che vendevano*; lo che faceano, dice S. Giangrisostomo (1), pel gran rispetto e per la stima grande che aveano di loro. E si può aggiugnere con S. Girolamo (2), ch' eglino faceano ciò anche per indicare in qualche maniera il santo disprezzo onde si dee come calpestare l' oro e l' argento; o pure si può dire con altri Spositori, che mostravano con ciò l' umiltà, con cui si spogliavano di tutti questi beni in favore de' poveri, a' quali risparmiavano la confusione di dimandare il loro bisogno, gettando in total guisa a' piedi degli Apostoli tutto ciò che aveano, come un bene che non era loro proprio, ma che apparteneva egualmente a' loro fratelli.

La Scrittura aggiugne: Che gli Apostoli *rendevano con gran forza testimonianza alla Risurrezione di* GESU'CRISTO, *e che la grazia era abbondante in tutt' i Fedeli*. Imperocchè dovendo il mistero della Risurrezione di GESU' CRISTO essere il fondamdnto principale della nostra Religione, non dobbiamo maravigliarci, se S.Luca fa consistere la virtù principale degli Apostoli in attestarlo coraggiosamente tanto colle loro parole, che co' loro miracoli, senza temere tutto il furore e l' opposizione de' Sacerdoti, de' Dottori, e de' Farisei, ch' erano stati gli uccisori del loro divino Maestro. Eglino componevano tutti insieme cogli altri Fedeli come un' armata spirituale, la cui forza consisteva nella loro unione, nelle loro preghiere, nella carità che rendeva tutte le cose comuni tra loro, e nella *grazia* che lo Spirito Santo avea diffusa *con abbondanza* nell' intimo de' loro cuori. Per la qual cosa erano in istato di fare una santa violenza al cielo colle loro preghiere e colle loro limosine; ed agli uomini col frutto di una carità sì generosa, e coll' esempio di una vita sì santa.

℣. 36. 37. *Giuseppe, soprannomato dagli Apostoli Barnaba (cioè figliuolo di consolazione) ch' era Levita, di nazion Cipriotto, vendè una campagna, che aveva, ec.* S. Luca prima di riferire il delitto ed il terribile gastigo di Ana-

(1) *In Act. hom.* 11. *pag.* 106. (2) *Epist.* 8.

Anania e di Safira (1), rappresenta quì in particolare la condotta affatto disinteressata di uno di que' primi Fedeli, divenuto dopo sì celebre nelle funzioni apostoliche. E forse ch' egli ha voluto anche far vedere per quai gradi S. Barnaba è giunto alla grazia dell' Apostolato, lasciando tutto, come aveano fatto gli Apostoli, e seguendo GESU' CRISTO, dopo essersi renduto povero per suo amore: *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te* (2). Questo Fedele si chiamava prima Giuseppe; e sembra ch' egli sia stato convertito dagli Apostoli, i quali gl' imposero il soprannome di *Barnaba*, indicando senza dubbio fin di allora (3), mediante un effetto del lume dello Spirito Santo che gli animava, la viva sua fede e l' ardente sua carità, che doveano in appresso contribuire sì perfettamente all' edificazione ed alla *consolazione* della Chiesa, giusta il significato di questo nome che gli fu imposto dagli Apostoli. La Scrittura dice, ch' egli era della stirpe de' Leviti, e originario dell' Isola di Cipro; lo che dà motivo di credere, che il fondo di terra ch' egli possedeva, potesse essere in quell' Isola, e non nella Palestina, poichè i Leviti non possedevano in quella Provincia che alcuni pascoli ne' sobborghi delle città dove dimoravano, senza che avessero facoltà di venderli (4). Che se questa terra, che ha venduta allora S. Barnaba, era nell' *Isola* di Cipro, egli col privarsene fece conoscere anche più chiaramente il suo zelo per la perfezione evangelica; poichè, secondo il sentimento di S. Tommaso (5), gli altri Fedeli che vendevano i loro beni, poteano esservi meno attaccati, conoscendo o per un lume particolare dello Spirito Santo, o per averlo udito dagli Apostoli, che gli Ebrei dovevano tra poco essere scacciati da' Romani dalla Giudea, e spogliati de' loro beni. Perciò eglino se ne spogliavano anticipatamente in favore de' poveri, ch' erano del numero de' loro fratelli, e davano a Dio di buon cuore ciò che già riguardavano in qualche maniera come straniero rispetto a loro; dove che S. Barnaba si spogliò volontariamente di un bene, di cui potea restare in possesso, senza temere di vedersene un giorno spogliato dagli altri.

(1) *Chrysost. in Act. hom.* 12. *pag.* 112. (2) *Matth.* 19. 27.
(3) *Estius & Fromond. in hunc loc.*
(4) *Levit. c.* 25. 34.
(5) *Ad Galat.* 2. *Lect.* 2.

CAPITOLO V.

§. 1. *Anania, e Saffira.*

1. *Vir autem quidam nomine Ananias, cum Saphira uxore sua, vendidit agrum,*

2. *& fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua: & afferens partem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.*

3. *Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto, & fraudare de pretio agri?*

4. *Nonne manens tibi manebat, & venumdatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.*

5. *Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, et expiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.*

6.

1. Allora, uno di nome Anania, con Saffira sua moglie, vendè una campagna,

2. ed avendo dolosamente, conscia sua moglie, ritenuta una porzione del prezzo ritratto, portò il restante, e lo mise a' piè degli Apostoli.

3. Sopra di che Pietro disse: Perchè il tuo cuore si è egli lasciato sedur da Satana, a farti mentire (1) allo Spirito Santo, e a ritenere di mala fede una porzion del prezzo della campagna?

4. Se tu non la alienavi, non restava ella per te? E dopo venduta non eri tu il padrone *del prezzo ritratto*? Perchè ti hai tu messa tal cosa nel cuore? Non hai mentito già agli uomini, ma a Dio.

5. Nell'udir tai parole, Anania cadde, e spirò; il che mise in gran timore tutti coloro che ne udiron parlare.

6.

(1) Gr. *perchè Satana ti ha empiuto il cuore, per mentire.*

6. Surgentes autem juvenes amoverunt eum, & efferentes sepelierunt.

6. E tosto i giovani lo levarono di là, e lo portaron fuori a seppellire.

7 Factum est autem quasi horarum trium spatium, & uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.

7. Circa tre ore dopo entrò la di lui moglie, la quale non sapeva ciò che era avvenuto.

8. Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.

8. Pietro a lei disse: Dimmi donna, quella campagna l' avete voi venduta per tanto? Ed ella: Sì per tanto.

9. Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum, ad ostium, & efferent te.

9. E Pietro a lei. Ma perchè vi siete voi accordati insieme a tentare lo Spirito del Signore? Ecco alla porta coloro che han sepolto tuo marito; e porteran fuori anche te.

10. Confestim cecidit ante pedes ejus, & expiravit. Intrantes autem juvenes invenerunt illam mortuam & extulerunt, & sepelierunt ad virum suum.

10. Ella cadde in quel momento a' di lui piedi, e spirò. I giovani all' entrare la trovarono morta, la portarono fuori, e la seppellirono presso il suo marito.

11. Et factus est timor magnus in universa ecclesia, & in omnes, qui audierunt hæc.

11. Ciò mise in gran timore tutta la Chiesa, e tutti coloro, che ne udiron parlare.

§. 2. *Miracoli degli Apostoli. Ombra di S. Pietro.*

12. Per manus autem Apostolorum fiebant signa & prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.

12. ✠ Intanto per man degli Apostoli facevansi molti miracoli, e prodigj tra il popolo. E tutti radunavansi unanimi al Portico di Salomone;

✠ Merc. IV. Temp. della Pentecost. Epist. seconda. Nella Ottava de' Ss. Pietro e Paolo.

13. *Cæterorum autem nemo audebat se conjungere illis, sed magnificabat eos populus.*

14. *Magis autem, augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum;*

15. *Ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis ac grabatis, ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.*

16. *Concurrebat autem & multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes ægros, & vexatos a spiritibus immundis, qui curabantur omnes.*

13. Senza che alcun degli altri osasse unirsi ad essi. Il popolo però gli esaltava grandemente.

14. E vie più accrescevansi in gran numero i credenti al Signore, uomini, e donne;

15. Talchè gl' infermi venivano esposti sulle piazze, e messi in letti, e in letticelli acciocchè, al venir di Pietro, la di lui ombra almeno adombrasse alcun di loro, ed essi fossero liberati dalle loro infermità.

16. Concorrevano altresì in folla i popoli delle città vicine a Gerusalemme, portando ammalati, e persone tormentate da spiriti immondi, i quali tutti venivano guariti. ¶

§. 3. *Apostoli in prigione; liberati; presentati a' Giudici. Parlano con gran forza.*

17. *Exurgens autem princeps sacerdotum, & omnes, qui cum illo erant, (quæ est hæresis Sadducæorum) repleti sunt zelo:*

18. *Et injecerunt manus in Apostolos, & posuerunt eos in custodia publica.*

19. *Angelus autem Domini per noctem aperiens januas carceris, & educens eos dixit:*

20. *Ite, & stantes loquimini in templo plebi omnia ver-*

17. Ma si mosse il Sommo Sacerdote con tutti quelli del suo partito (quei (*a*) della setta de' Sadducei) e ricolmi di ardore,

18. fecero metter le mani addosso agli Apostoli, e metterli nella prigion publica.

19. Un Angelo però del Signore aprì nella notte le porte della prigione, e fattigli uscire disse *loro:*

20. Andate a presentarvi nel Tempio, e predicate al po-

(a) *Sup.* 4. v. 1.

verba vitæ hujus.

21. *Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, & docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, & qui cum eo erant, convocaverunt concilium, & omnes seniores filiorum Israel: & miserunt ad carcerem, ut adducerentur.*

22. *Cum autem venissent ministri, & aperto carcere non invenissent illos, reversi nuntiaverunt,*

23. *Dicentes: Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, & custodes stantes ante januas: aperientes autem neminem intus invenimus.*

24. *Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, & principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.*

25. *Adveniens autem quidam nuntiavit eis: Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, & docentes populum.*

26. *Tunc abiit magistratus cum ministris, & adduxit illos sine vi; timebant enim populum, ne lapidaren-*

popolo le cose tutte di questa *dottrina* di vita.

21. Ed essi, udito questo, entrarono nel Tempio al far del giorno, e si misero ad insegnare. Venne intanto il Sommo Sacerdote con quei del suo partito, e convocato il Sinedrio, e tutti gli Anziani degl' Israeliti, mandarono alla prigione per farsi condur dinanzi *gli Apostoli*.

22. I ministri dunque vi andarono, ma aperta la prigione, non avendogli trovati, ritornarono indietro a farne la riferta,

23. E dissero: La prigione per verità noi l'abbiam trovata serrata con tutta la diligenza, colle guardie in piedi (1) alle porte; ma poi apertala, non vi abbiam trovato dentro nessuno.

24. A tal relazione, il Comandante militare del Tempio, e i Capi de' Sacerdoti non sapean che pensare di quelli *Apostoli*, come potesse esser la cosa.

25. Ma uno che sopraggiunse se ad essi questa riferta: Sappiate che quegli uomini, che voi metteste in prigione, sono nel Tempio, e là stanno ad ammaestrare il popolo.

26. Allora il Comandante militare vi andò co' Ministri, e condusse via *gli Apostoli*, senza però usar vio-

(1) Gr. ag. *di fuori*.

retur.

violenza, imperocchè avean timore di esser lapidati dal popolo.

27. *Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: & interrogavit eos princeps sacerdotum,*

27. Condottigli dunque, gli presentarono nel Sinedrio, e il Sommo Sacerdote interrogandogli,

28. *Dicens: Praecipiendo praecepimus vobis, ne doceretis in nomine isto: & ecce replestis Jerusalem doctrina vestra: & vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.*

28. disse: Noi vi abbiam fatto espresso comando, di non insegnare in questo nome; e pure ecco, che voi avete empiuta Gerusalemme della vostra dottrina, e volete trar a nostro carico il sangue di quest' uomo.

29. *Respondens autem Petrus, & Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

29. Ma Pietro e gli Apostoli in risposta dissero: (a) Fa duopo ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

30. *Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis suspendentes in ligno.*

30. Il Dio de' nostri padri ha suscitato GESU' che voi faceste morire, appendendolo a un legno.

31. *Hunc principem, & salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam poenitentiam Israeli, & remissionem peccatorum.*

31. Quest' è il Principe, e il Salvatore, che Dio colla sua possanza ha essaltato per dar *grazia di* penitenza ad Israello, e remission di peccati.

32. *Et nos sumus testes horum verborum, & Spiritus Sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.*

32. E di queste cose siam testimonj noi, ed anche lo Spirito Santo, che Dio ha dato a tutti coloro che a lui ubbidiscono.

§. 4. *Consiglio di Gamalliello. Apostoli oltraggiati sono in gaudio.*

33. *Haec cum audissent, dissecabantur, & cogitabant interficere illos.*

33. All'udirli così parlare coloro crepavan *di rabbia*, e consultavano di farli

(a) *Salm.* 117. *v.* 1.

li morire:

34. *Surgens autem quidam in concilio Pharisæus, nomine Gamaliel, legis doctor honorabilis universæ plebi, jussit foras ad breve homines fieri.*

34. Ma levatosi nel Sinedrio un Fariseo di nome Gamalliello, dottor di legge, uomo che era in gran considerazione presso tutto il popolo, ordinò che gli Apostoli fossero per un poco fatti andar fuori.

35. *Dixitque ad illos: Viri Israelitæ, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.*

35. Poi disse a quei *del Sinedrio*: Signori Israeliti, badate a voi su ciò che siate per fare in proposito di questi uomini.

36. *Ante hos enim dies extitit Theodas, dicens se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum: qui occisus est, & omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, & redacti ad nihilum.*

36. Imperocchè è già qualche tempo, che comparve Theoda, il quale si spacciava per qualche cosa di grande, a cui aderì un numero di circa quattrocento uomini. Costui fu ucciso, e tutta la sua setta fu dispersa, e ridotta a nulla.

37. *Post hunc extitit Judas Galilæus in diebus professionis, & avertit populum post se, & ipse periit: & omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.*

37. Dopo di questo comparve Giuda il Galileo, al tempo in cui si formava il catastico di capitazione, e fè sviar del popolo dietro a se. Costui pure perì, e tutti quanti i suoi settatori furon dispersi.

38. *Et nunc itaque dico vobis, discendite ab hominibus istis, & finite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur;*

38. Ecco dunque quel che io or vi propongo. Ritraetevi dal *perseguitare* questi uomini, e lasciategli *fare*; poichè se questo consiglio, o quest' opra, vien dagli uomini, resterà distrutta.

39. *Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud, ne forte & Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.*

39. Ma se vien da Dio, voi non potrete distruggerla; e temete ancora di esser trovati combattere contro Dio. Quelli entrarono nel di lui sentimento.

40. *Et convocantes Apostolos; caesis denuntiaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Jesu, & dimiserunt eos.*	40. E fatti venire gli Apostoli, dopo averli fatti flagellare, intimarono loro di non parlar più in nessun conto nel nome di GESU'; e gli licenziarono.
41. *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*	41. Or essi andavan via rallegrandosi dal Sinedrio, poichè erano stati riputati degni di soffrir vitupero pel nome di GESU'.
42. *Omni autem die non cessabant in templo, & circa domos docentes, evangelizantes Christum Jesum.*	42. Ed ogni giorno incessantemente nel Tempio e per le case insegnavano, e recavano il fausto annunzio di GESU' CRISTO.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1; 2. Allora uno di nome Anania, con Saffira sua moglie vendè una campagna, ed avendo dolosamente, conscia sua moglie, ritenuta una parte del prezzo, ec.* Il delitto di Anania e di sua moglie Saffira consisteva principalmente nell' ipocrisia del loro cuore, che li portò ad imitare in apparenza la carità affatto disinteressata degli altri Fedeli, quantunque restassero ancora attaccati al loro dinaro ritenendosene per avarizia una parte, allorchè fingevano d' offrirlo tutto agli Apostoli. Erano, secondo S. Girolamo (1), dispensatori timidi e doppj di cuore, perchè dopo aver consegnato a Dio i loro beni, acciocchè fossero distribuiti a tutti in comune, li riguardavano ancora come loro proprj, e si riservavano una parte di ciò che più non apparteneva a loro, temendo la fame, che una vera fede non teme mai: *Metuentes famem, quam vera fides non timet.* Ma il medesimo Santo dice anche in un altro luogo (2), che vi avea nella loro condotta un amore segreto di vanagloria, perchè volevano essere riguardati come se avessero perfettamente

(1) *Epist.* 8. (2) *Ep.* 150. *quaest.* 1.

mente rinunziato al secolo, quantunque amassero ancora i beni del secolo: *Quasi perfecte saeculo renuntiantes, vanam gloriam sectabantur.*

V. 3. sino al V. 7. *Ma Pietro gli disse: Anania, come mai Satana ha tentato il tuo cuore, sin ad indurti a mentire allo Spirito Santo; ed a ritenere parte del prezzo della campagna? Non poteva restar sempre in tuo potere, ed anche dopo venduta, il prezzo non era tuo? ec.* Lo Spirito di Dio, di cui S. Pietro era in pieno, ha voluto fargli conoscere, come al capo della santa greggia, ciò ch' importava molto ch' egli conoscesse per l' edificazione di tutta la Chiesa. Non era già un peccato per Anania che *Satanasso lo avesse tentato*; posciachè l' unica occupazione di questo spirito di malizia è il tentare gli uomini, e GESU' CRISTO medesimo ha voluto permettergli che arrivasse a tentare sino lui stesso, quantunque fosse egli inaccessibile a tutte le sue tentazioni. Ma il suo delitto fu, ch' ei diede ingresso *nel suo cuore* alla tentazione di Santanasso, acconsentendovi, *sino a voler mentire allo Spirito Santo, allorchè riteneva appresso di se una parte del prezzo del suo campo*, nel mentre che voleva far credere, ch' egli la santa generosità imitava degli altri Fedeli, i quali si spogliavano di tutto, per non possedere più niente in avvenire, se non in comune co' loro fratelli. Chi ti ha indotto, gli disse S. Pietro, ad operare così? *Non potevi tu conservarti il tuo campo*, se volevi, *e lo stesso prezzo della vendita che ne hai fatta, non era tutto tuo?* Vale a dire (1): Era forse di necessità che tu vendessi questo tuo campo; e ti fu forse usata violenza per obbligarti a metterlo in comune? Vogliamo noi per avventura condurti tuo malgrado a seguir GESU' CRISTO, e ad imitare la sua povertà? Come dunque hai potuto ascoltare Satanasso, e persuaderti di poter ingannare lo Spirito Santo coll' ipocrisia e colla doppiezza del tuo cuore?

Ma quest' uomo potea forse credere effettivamente di potere ingannare Iddio? No, ma bastava ch' egli operasse come se lo avesse creduto. Ed anche noi in siffatta guisa procuriamo tutto dì di persuadere a noi stessi, che Dio non ci vede, quando arriviamo alla temerità di offenderlo. Imperocchè come mai possiamo persuaderci, che chi

(1) *Chrys. in Act. hom.* 12. *p.* 112. 114. 115.

chi pecca riguardi Iddio come avente gli occhi attenti sopra di lui, e che non resti spaventato dalla presenza di quella suprema maestà? Perciò quando l'uomo pecca pretende in certa maniera *di mentire allo Spirito Santo*; cioè, di togliersi alla sua vista. Quindi S. Pietro dice ad Anania: Ch'*egli non avea già mentito agli uomini*, *ma a Dio*; non già ch'egli avesse potuto ingannare Iddio, ma perchè la sua ipocrisia offendeva Iddio, e se la prendeva principalmente contro quella suprema verità, ch'egli avrebbe dovuto rispettare. Imperocchè in quanto agli uomini, era poca cosa che fossero ingannati; e questa menzogna non li riguardava se non in quanto erano Ministri dell'Altissimo.

Iddio non punisce presentemente, come fece allora, certi delitti anche più enormi di quello, che Anania avea commesso. Ma ha voluto nel gastigo terribile di quest' uomo, che alle parole di S. Pietro cadde morto a terra improvvisamente, dare un esempio a tutta la Chiesa di quel che succede invisibilmente tra Dio e l'uomo, allorchè l'uomo tratta con ipocrisia col suo Dio. L'anima sua non si separa dal suo corpo in forza di una morte subitanea e sensibile; ma lo stesso Iddio si separa da quell'anima, e le pronuncia una sentenza di morte, che non può essere rivocata che da una vera penitenza. Ora questa medesima penitenza è un puro effetto della divina misericordia, che non è dovuta a nessun peccatore, e ch'è affatto gratuita dal canto di Dio; lo che solo dovrebbe arrestare gli uomini sul declivio del precipizio, sapendo che non ne possono esser cavati, dappoichè vi sono miseramente caduti, che in virtù d'una grazia, di cui non possono assicurarsi. E l'esempio di Anania dovrebbe spaventarli; posciachè sul punto stesso ch'egli ebbe peccato, cadde a terra morto; quantunque S. Agostino sia d'opinione (1) che questo gastigo abbia potuto tenergli luogo di penitenza. Ma sembra che S. Giangrisostomo sia d'un sentimento contrario; ed alcuni altri Spositori non possono risolversi a formare un giudicio sì favorevole di quest' uomo, non vedendo in lui alcun segno di conversione, e parendo anche che Dio non gli abbia conceduto un momento da convertirsi.

Por-

(1) *De divers. serm.* 10.

Porfirio, uno de' maggiori nemici della nostra Religione, ha preso un tempo motivo da questa morte di Anania di sfogarsi in invettive contro S. Pietro, come s' egli avesse commessa una crudeltà, facendo morire un uomo improvvisamente. Ed anche alcuni Autori cattolici dell' antichità (1) hanno attestato d' esser sorpresi, in vedere che un Apostolo, dopo aver commesso un delitto molto più enorme, avendo rinegato per ben tre volte, ed anche con giuramento, il suo divino Maestro, e dopo averne ricevuto sì agevolmente il perdono, sia stato così inesorabile verso Anania e verso sua moglie. Ma non istà a noi il giudicare della qualità de' delitti, de' quali sembra che Iddio abbia voluto riservare il giudicio a se medesimo. L' adulterio e l' omicidio, che Davidde ha commessi, sono sembrati agli occhi degli uomini più degni di riprovazione, che non la disubbidienza di Saule; come anche il delitto di S. Pietro sembra più grande nel primo degli Apostoli, che non il peccato di Anania in un semplice Fedele, qual' egli era. Ma bisogna osservare con alcuni Interpreti, che non è già propriamente S. Pietro, che faccia morire Anania, ma il solo Dio; posciachè questo Apostolo non fece alcuna preghiera contro di lui, nè gli pronunciò alcuna sentenza da parte di Dio; e perciò fu la divina giustizia che lo condannò a morte sul fatto stesso che S. Pietro gli rimproverò l' ipocrisia del suo cuore. Chi oserà dunque d' alzarsi contro lo stesso Dio, allorchè egli punisce i peccatori? Ma S. Isidoro Pelusiota (2) ed alcuni altri hanno fatto vedere dall'altro canto, ch' era di un' estrema conseguenza in que' primi tempi della Chiesa nascente, l' imprimere con qualche esempio terribile nello spirito di tutt' i Fedeli un grand' orrore al peccato, e principalmente all' ipocrisia, che assalisce come il cuore della pietà e della Religione.

℣. 7. fino al ℣. 12. *Circa tre ore dopo, entrò sua moglie, la qual non sapeva ciò ch' era avvenuto. E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduta tanto quella campagna? Ed ella gli rispose: Sì tanto, ec.* S. Luca nota espressamente, ch' erano passate circa tre ore dalla morte di Anania all' arrivo di sua moglie, per far vedere, ch' era già scorso tanto spazio di tempo che bastava, perchè questa donna potesse essere informata della morte

(1) *Cæsar. Dialog.* 4. (2) *Lib.* 1. *Ep.* 181.

morte di suo marito. Ma Iddio non ha voluto che lo fosse, per dar luogo a' Fedeli di conoscere l'ipocrisia del suo cuore, e per ispirare negli animi loro, mediante un pronto gastigo del suo delitto, un maggior allontanamento da ciò che le fece meritare la morte. S. Pietro per parte sua non la fece chiamare, ma aspettò ch'ella venisse a presentarsi da se stessa; e tra i discepoli non vi fu alcuno che osasse, dice S. Giangrisostomo (1), di avvisarla di quel ch'era succeduto, per timore e per rispetto che tutti aveano a S. Pietro; e forse anche perchè ognuno si dispensava dal cagionare un dolore sì grande, recandole la nuova d'una tal morte. La ricerca che le fece S. Pietro, avrebbe dovuto farla rientrare in se stessa, e farle aprire gli occhi per condannare l'iniquità nascosta nel suo cuore. Ma era ella troppo cieca, e troppo attaccata all'amore del bene che la acceecava. Perciò credendo, come dice il medesimo Santo, che colui che le parlava, fosse un uomo ordinario, a cui non potesse esser noto l'intimo del suo cuore, rispose francamente, ch'ella non avea venduto la sua eredità ad un maggior prezzo di quello che suo marito avea recato a' piedi degli Apostoli.

Allora S. Pietro, essendosi contentato di farle vedere quanto essa e suo marito aveano peccato con quella specie *d'accordo* reo e detestabile *che aveano fatto* insieme di *tentare lo Spirito del Signore*; cioè, pensando di poter nascondersi a quel lume divino dello Spirito Santo che illuminava i suoi Ministri, non la condannò a morte, lo che era lontano dalla mansuetudine del Vangelo; ma le dichiarò solamente, dice S. Tommaso (2), la sentenza che la divina giustizia pronunciava contro di lei, allorchè le disse: *Ecco quelli che vengono dall'aver seppellito tuo marito, sono alla porta, e porteran fuori anche te*. Si comprende agevolmente il terrore che provò questa donna al sentire la nuova sorprendente della morte di suo marito, unita ad una certa predizione della stessa sua morte. Perciò è detto ch'ella spirò sul fatto stesso a' piedi S. Pietro, come se fosse stata percossa da un colpo di fulmine. Che se due persone sono colpite di morte alla sola parola di un uomo mortale, che non fece ch'esporre agli occhi loro la ipocrisia del loro cuore, chi potrà, o Signore, sostenere un sol momento lo splen-

(1) *Ut supr. pag.* 115. (2) 2. 2. *q.* 64. *art.* 4.

ſplendore del tuo volto, e quella luce sfavillante della verità, che tu eſporrai un giorno agli occhi de' peccatori, che ſaranno morti nell' impenitenza, acciocchè veggano tutta la deformità e tutta la corruzione dell' anima loro.

Siccome in que' tempi ſi portavano i cadaveri a ſeppellire fuori della *città*; perciò è detto che *que' giovani*, ch' aveano prima levato il corpo di Anania, non ritornarono che tre ore dopo, ed avendo trovata al loro ritorno morta anche Saffira, tutti tremanti hanno renduti anche a lei, come a ſuo marito, i medeſimi doveri della ſepoltura. E nel medeſimo tempo *ſi ſparſe un ſommo ſpavento in tutta la Chieſa*; vale a dire, in tutti coloro ch' aveano già abbracciata la fede di GESU' CRISTO, ed anche in tutti gli altri, a cui fu noto un sì terribile avvenimento. Ognuno incominciò a riguardar ſeriamente l' importanza di ſervire Iddio in iſpirito e in verità; e tutti furono convinti di ciò che S. Paolo ha detto dopo (1): Che con Dio non ſi burla: *Deus non irridetur*.

℣. 12. fino al ℣. 17. *Frattanto per mano degli Apoſtoli ſi operavano molti miracoli, e molti prodigj tra il popolo; e tutti radunavanſi unanimi al Portico di Salomone. Neſſun degli altri oſava di unirſi a loro, ec.* L' eſempio del ſevero gaſtigo di Anania e di Safira, di cui abbiamo parlato, avea riempiuti tutti gli altri di terrore; ed era neceſſario rianimare in qualche maniera quelli che credevano per mezzo di nuove prove della bontà del Signore. Perciò il ſacro Storico aggiugne ſubito dopo, *per mano degli Apoſtoli ſi operavano molti miracoli e molti prodigj*; cioè, ſia coll' impoſizione delle loro mani ſopra gl' infermi, ſecondo il potere che GESU' avea dato a tutti coloro che crederebbero in lui (2) ſia in generale per mezzo del loro miniſtero, eſpreſſo figuratamente *per le loro mani*. Ma è detto che queſti miracoli ſi operavano tra il popolo. Imperocchè lo ſpirito de' popoli era più ſemplice e più docile; e ſiccome è detto nel Vangelo (3), che GESU'CRISTO non ha potuto fare in Nazaret alcun miracolo, a motivo dell' incredulità de' ſuoi abitanti, eccetto che vi guarì un picciolo numero d' infermi, imponendo loro le mani; così ſi può dire che l' in-

(1) *Galat.* 6. 7. (2) *Marc.* 16. 17. 18.
(3) *Ibid.* 5. 6.

l' incredulità e l' accecamento volontario de' Farisei, de' Pontefici e de' Dottori della legge li rendevano indegni di provare gli effetti della divina misericordia; e si vede rispetto a loro l' adempimento di quelle parole della Ss. Vergine (1): Che *Iddio avea rimandati vuoti i ricchi*; vale a dire, quegli uomini superbi e que' falsi giusti, ch' erano pieni di se stessi; dove che *colmava di beni gli affamati*; cioè que' piccioli tra *il popolo*, che si riguardavano come bisognosi del soccorso di GESU' CRISTO e de' suoi discepoli.

La Scrittura ci rappresenta anche quì l' unione ammirabile, che lo Spirito Santo avea formata tra i Fedeli della Chiesa di Gerusalemme, come l' immagine della carità più perfetta, che doveva esser esposta nella successione di tutt' i secoli agli occhi de' Cristiani. Ogni divisione era sbandita di mezzo a coloro, di cui è detto; *Ch' erano tutti uniti insieme in un medesimo spirito*. Questa unione sì ammirabile di tante persone era già un principio di quell' unione affatto divina, che non sarà consumata che in cielo. Eglino più non temevano nè la gelosia de' Farisei, nè la forza de' Magistrati; poichè *si raccoglievano* pubblicamente *nella galleria di Salomone*, che facea parte del Tempio, per ricevervi le istruzioni degli Apostoli, ed i regolamenti che lo stabilimento riguardavano di quella Chiesa nascente. Questi non sono più uomini timidi, che si nascondono per timor de' Giudei; sono persone intrepide, che non temono più che il solo Dio, e sono superiori a tutte le minacce de' nemici dichiarati di GESU' CRISTO. Lo stesso rispetto che si concepì per una virtù sì ammirabile, e il terrore che cagionò l' improvviso gastigo di Anania e di sua moglie, tenevano lontani da quella santa assemblea tutti coloro, che non erano del numero de' discepoli del Salvatore. Può anche essere che S. Luca voglia farci osservare, che quelli ch' erano perfettamente convertiti, e che si erano spogliati di tutt' i loro beni, per non possederli più che in comune co' loro fratelli, erano i soli che osassero di unirsi allora alla santa società di quelle primizie sì perfette della Chiesa di GESU' CRISTO. Imperocchè chi mai in effetto avrebbe avuta la temerità, restando padrone de' suoi beni, di unirsi a que' Fedeli che aveano venduta ogni cosa, e che ne aveano recato il prezzo a' piedi

(1) *Luc.* 1. 53.

piedi degli Apostoli? E come mai avrebbero potuto guardarsi senza confusione come ricchi, in mezzo a tanti poveri volontarj, ch' aveano calpestate generosamente tutte le loro ricchezze?

Noi dobbiamo maravigliarci se la vista d' una perfezione sì grande faceva *crescere tutto dì il numero di coloro che credevano*, oppure che abbracciavano la fede. Ma dobbiamo piuttosto maravigliarci, che il numero de' veri Fedeli, che andava allora sempre più crescendo, si scemi per l' opposito presentemente di giorno in giorno; e che laddove quella prima Chiesa di Gerusalemme non era composta che di persone, ch' erano veramente povere di spirito e di cuore; quella di questi ultimi tempi sia obbligata a gemere con S. Cipriano (1), in vedere in mezzo a' suoi figliuoli tanti ricchi di cuore e di volontà. Ci contentiamo soventi volte *di lodare* con quel popolo coloro che camminano nella strada perfetta del Vangelo; e trascuriamo forse di camminarvi anche noi, almeno colla disposizione interna del nostro cuore; quantunque GESU' CRISTO chiami beati i poveri di spirito, e sciagurati i ricchi (2): e quantunque egli dichiari, che il regno de' cieli appartiene a coloro che sono poveri di cuore.

Si vide allora, secondo S. Giangrisostomo (3), avverata la promessa del Figliuol di Dio, il quale avea dichiarato: Che *chi crederebbe in lui, farebbe opere anche maggiori di quelle, ch' avea fatte egli medesimo*. Imperocchè sembra che sia qualche cosa di più ammirabile *il guarire* gl' infermi, come faceva S. Pietro, *colla* sola *ombra* del suo corpo, che non col toccarli, o colla sua parola, com' avea fatto GESU' CRISTO. Alcuni hanno creduto, che purchè l' ombra di S. Pietro arrivasse a coprire solamente uno di quegl' infermi, tutti restavano guariti. Ma pare che questo non sia il senso del sagro Testo, che forse non vuol altro indicarci, se non che la fede di que' popoli era sì grande, che si persuadevano che l' ombra sola del corpo di S. Pietro potesse bastare per guarire quegl'infermi, su'quali venisse a cadere, senza che fosse necessario ch' egli li toccasse colle sue mani, o che pronunciasse qualche parola. Che se l' ombra sola di questo Apostolo mentr' egli viveva, avea la virtù di guarire gl' infermi;

 per-

(1) *Pont. v. D. Cypr.* (2) *Matth.* 5. 3.
(3) *Luc.* 6. 24. *Chrysost. in Act. hom.* 12. *p.* 116.

perchè ci maraviglieremo che le reliquie de' Ss. Martiri, che sono morti per GESU' CRISTO, e che sono vivi con Dio, abbiano la virtù di far molti miracoli, secondo i diversi bisogni della S. Chiesa? L'ombra d'un corpo è niente in confronto dello stesso corpo. E siccome l'ombra de' Santi non poteva avere alcuna virtù, se non in forza di quella relazione ch' essa avea col loro corpo; così neppur questo corpo non ha alcuna efficacia, se non in forza di quella relazione ch' esso ha coll' anima de' Santi, essendo per altro vero che questi Santi non possono niente per se stessi, ma per mezzo della divina virtù di colui che vive ed opera in loro.

La moltitudine di tutti quegl' infermi ch' erano condotti in Gerusalemme dalle vicine città, rappresentava ammirabilmente tutt' i peccatori, che sarebbero condotti alla Chiesa, figurata da Gerusalemme, sulla quale doveano trovare la loro guarigione. Quindi tante persone possedute e *tormentate* diversamente *da' demonj*, da quegli *spiriti impuri*, che corrompono colla loro malizia la purità delle anime, dovevano essere liberate in una sola Chiesa, non già in virtù dell' ombra di S. Pietro, ma in virtù del sangue di GESU' CRISTO. Imperocchè fu necessario che *il forte armato*, sotto la cui figura ci viene indicato in un altro luogo lo spirito impuro (1), *fosse vinto da quello ch' era più forte di lui*; acciocchè *gli fossero tolte le sue spoglie*, e fossero liberati coloro, ch' egli avea soggiogati al suo impero.

V. 17. fino al V. 25. *Ma si mosse il Sommo Sacerdote con tutti quelli del suo partito (quelli della setta de' Sadducei,) e pieni di sdegno, fecero prendere gli Apostoli, e metterli nella pubblica prigione. L' Angelo però del Signore aprì nella notte le porte della prigione, ec.* Che vogliono significare queste parole: *Alzandosi allora il Sommo Pontefice*, se non che (2) eccitato egli dalla fama di tante maraviglie che gli Apostoli operavano tuttodì a vista de' popoli, si dispose ad arrestare ciò che riguardava come un grandissimo scandalo. Imperocchè non poteva egli soffrire, non altrimenti che tutti gli altri ch' erano ne' suoi sentimenti, e principalmente i Sadducei nemici dichiarati della risurrezione, che gli Apostoli predicassero GESU' CRISTO risorto, quel GESU' che i Giu-

(1) *Luc.* 11. 21.
(2) *Chrysost. in Act. hom.* 15. *p.* 110.

Giudei aveano fatto morire come un malvagio; e che si pubblicasse che quella moltitudine d'infermi, che si conducevano da tutte le parti in Gerusalemme, erano guariti in virtù del Nome e del potere di GESU' risorto da morte. Questo era per l'appunto ciò che *riempieva* il Sommo Pontefice e tutti gli altri del suo partito, di sdegno e di furore, quantunque coprissero la pessima loro volontà sotto l'apparenza di un pietoso zelo di Religione. Imperocchè erano trasportati fuor di se stessi da un eccesso di gelosia, al vedere che uomini ignoti, senza studio, senza nascita, e senza dignità, si acquistavano tutta la credenza e tutto l'amore de' popoli; nel mentre ch'eglino venivano trascurati, e non aveano alcuna stima tra i Giudei. Tal'è in effetto il vero carattere de' ministri interessati ed ambiziosi; i quali cercando più i loro proprj vantaggi e la loro gloria particolare che non gl'interessi di Dio e della sua Chiesa, non possono soffrire che alcun altro risplenda agli occhi degli uomini, e vorrebbero piuttosto in qualche maniera veder estinta la verità, che non vederla annunziata da coloro, ch'essi riguardano con occhi d'invidia, come se facessero ombra alla loro gloria. Questa maligna disposizione, che si è sempre veduta in tutta la condotta de' Farisei, de' Pontefici, e de' Dottori della legge rispetto a GESU' CRISTO ed agli Apostoli, passò dopo in parte anche ne' primi Predicatori della fede, fino dal tempo dello stesso S. Paolo (1), il quale fu obbligato a metter argine a questi movimenti di gelosia in molti di quelli che predicavano allora, o che ascoltavano la parola di salute.

Iddio, che sa cavare la sua gloria e quella de' suoi servi dalla stessa malizia de' suoi nemici, permise che la gelosia de' Sacerdoti arrivasse fino a far *mettere in prigione gli Apostoli*. Eglino speravano con ciò d'intimorirli, e di togliere ad essi la libertà di parlare in avvenire del Nome di GESU', non essendo questo Santissimo Nome meno insopportabile a loro, di quel che fosse agli spiriti impuri, che si vedeano da lui costretti a partire da' corpi di molti, e che possedevano sovranamente il cuore di quegli uomini superbi e sagrificati a' loro interessi. Ma *l'Angelo del Signore aprì* miracolosamente *le porte della prigione*, dove gli Apostoli erano chiusi; e le aprì *nella*

 not-

(1) *Philipp.* 1. 17. 1. *Cor.* 10. 11.

notte acciocchè gli autori della loro prigionia restassero maggiormente sorpresi al vederli la mattina dietro nel Tempio. Questo Angelo disse agli Apostoli, facendoli uscir di prigione, che andassero a predicare coraggiosamente STANTES, *tutte le parole* dalle quali gli uomini potevano apprendere *quella* nuova *vita*, di cui eglino per ordine di GESU' CRISTO doveano istruire i popoli: *Loquimini in Templo plebi omnia verba vitæ hujus.* Egli comanda loro l'annunziare *al popolo* la parola del Vangelo, come lo stesso GESU' CRISTO avea renduto grazie a suo Padre di aver manifestato a' più piccioli i segreti del suo regno (1), e gl'invia a predicare non nelle case particolari, ma *nel Tempio*, per far conoscere che aveano essi ricevuta tutta l'autorità da GESU'CRISTO, come dal Signore dello stesso Tempio, e che doveano incominciar a prendere il posto de' Dottori de'Giudei, per insegnare la verità a questi medesimi Giudei, di cui quei Dottori non aveano loro rappresentate fino a quel tempo che le ombre e le figure.

Sembra che gli Apostoli uscissero dalla prigione, senza che le guardie ch'erano di fuori, se ne accorgessero; ed anche sembra che le porte, che l'Angelo avea aperte per farli uscire, si sieno subito dopo chiuse di nuovo con un doppio miracolo; poichè avendo il Concilio, che si raccolse la mattina seguente, inviati ministri, perchè conducessero gli Apostoli alla loro presenza, questi ministri ritornarono sorpresi, e riferirono: Che *aveano trovata la prigione perfettamente chiusa*, *ed aveano trovate le guardie che ne custodivano le porte; ma che avendola aperta, non vi trovarono dentro nessuno*. Perciò l'Angelo avea proveduto alla sicurezza delle guardie, che non si potevano accusar di negligenza; ed avea ad un tempo renduto il miracolo più autentico, poichè era d'uopo che gli Apostoli fossero passati in mezzo a queste guardie, senza che ne fossero veduti, come GESU'CRISTO nella sua vita mortale passò in mezzo agli abitanti di Nazaret (2), allorchè volevano precipitarlo dal più alto di quel monte, su cui era fabbricata la loro città. Questo prodigio colpì in effetto sì vivamente e *l'Ufiziale della guardia del Tempio e i Principi de' Sacerdoti*, che restarono pieni di maraviglia, ed avrebbe senza dubbio potuto contribuire a condurli alla cognizione della verità,

(1) *Luc.* 10. 21. (2) *Luc.* 4. 29. 30.

tà, se l'avessero cercata. Ma gli occhi loro infermi restarono offesi dallo splendore di un sì gran miracolo, e il loro cuore pareva chiuso a ciò che poteva salvarli; quindi divennero tanto più ciechi, quanto che rigettavano volontariamente la luce che si presentava agli occhi loro per illuminarli.

℣ 26. fino al ℣ 29. *Allora il Comandante militare del Tempio vi andò co' ministri, e condusse gli Apostoli senza violenza; imperocchè avean timore di esser lapidati dal popolo. Condottili dunque li presentarono al Sinèdrio, ec.* Che pretendevano mai di fare, dice S. Giangrisostomo (1), questi persecutori degli Apostoli? speravano forse di poter vincere coloro che una stretta prigione, chiusa e ben custodita non avea potuto impedire che non uscissero per andar a predicare pubblicamente nel Tempio? Potcanò mai riguardare ciò ch' era allora succeduto, come un avvenimento umano? E non erano veramentente pieni di follia e come ebbrj di furore, non temendo di combattere contro lo stesso Dio col perseguitare coloro, ch' egli proteggeva sì evidentemente? Oltrechè era senza dubbio anche una cosa sorprendente il vedere questi Giudei pieni di riguardo per non irritare il popolo, e senza alcun timore di offender Dio. *Eglino condussero*, dice il sacro Testo, gli Apostoli nel Concilio, *senza usar loro alcuna violenza, perchè temevano di esser lapidati dal popolo*, a motivo del gran rispetto ch' esso avea per persone, che lo colmavano tutt' ora di benefizj. Ma avrebbero dovuto temere molto più Iddio, il quale liberava sì agevolmente i suoi servi dalle loro mani, piuttosto che un popolaccio, che, al par di loro, non potea niente contro la volontà di Dio.

Sembra che coloro, che il Concilio componevano de' Giudei, avrebbero dovuto prima di tutto dimandare agli Apostoli in qual maniera aveano essi potuto uscir di prigione; posciachè la cosa pareva sì stravagante, che ben meritava che se ne informassero; e la sola conoscenza di questo grande avvenimento era capace di far loro tutto ad un tratto comprendere per qual ragione non aveano eglino ubbidito al loro comando. Ma questi Giudei non pensano che a sostenere la propria loro gloria, ed a mantenersi nella loro autorità, senza metterfi in

 pe-

(1) *Ut supr. pag.* 120. 121.

pena di riflettere sopra effetti sì evidenti per mezzo de' quali Dio si dichiarava in favore di quelli ch' essi perseguitavano. Quindi si lagnano unicamente del poco riguardo che gli Apostoli aveano avuto al comando, che aveano loro fatto, *di non insegnare in Nome di* GESU' CRISTO; vale a dire, non volevano che si facesse conoscere a' Giudei, che colui, ch' essi aveano fatto crocifiggere, era veramente il Messia promesso da tutt' i Profeti; nè che si pubblicasse, come gli Apostoli aveano fatto (1): Che *non si poteva sperare salute che da lui solo*, e che *non vi era altro Nome sotto il cielo in cui gli uomini potessero esser salvi*. *Voi avete*, dicono essi agli Apostoli, *riempiuta la città di Gerusalemme della vostra dottrina*; quasi che questa dottrina degli Apostoli non fosse stata quella de' Profeti, i quali aveano predetto chiaramente questo GESU' crocifisso e risorto, e seduto alla destra di Dio suo Padre, d' onde operava per mezzo de' suoi servi tante maraviglie, che rapivano in ammirazione tutt' i popoli.

Voi volete, aggiungono essi, *incaricarci del sangue di questo uomo*. Parlano eglino così, perchè si sono in certa maniera scordati di aver chiamato volontariamente sopra di loro questo sangue adorabile, allorchè aveano detto a Pilato, che si protestava innocente della morte di GESU' CRISTO (2): *Il suo sangue venga sopra di noi e sopra i nostri figliuoli*. Dappoichè dunque non aveano temuto di far morire un innocente per un eccesso sì manifesto di gelosia, non possono presentemente soffrire che si faccia vedere a tutto il popolo, ch' eglino sono rei di questa morte. E parlando essi di GESU' CRISTO, non si degnano neppur di nominarlo, ma parlano di lui coll'ultimo disprezzo, come di un *uomo*, il cui nome non meritava di esser conosciuto, o che, per meglio dire, era divenuto loro insopportabile. Frattanto a questo augustissimo Nome dovea piegarsi ogni ginocchio nel cielo, sulla terra, e nel più profondo dell' inferno. Quindi San Pietro e gli Apostoli suoi confratelli fecero a quelli del Concilio questa generosa risposta, ch' esalta grandemente la gloria del loro divino Maestro.

℣. 29. fino al ℣. 38. *Fa duopo ubbidire a Dio, piuttosto che agli uomini. Il Dio de' nostri Padri ha risuscitato quel GESU' che voi faceste morire appendendolo a un le-*

(1) *Act.* 4. 12. (2) *Matth.* 27. 25.

legno, *ec*. S. Pietro come capo degli Apostoli è sempre il primo a parlare a difesa di quel Santissimo Nome, che i principali tra i Giudei volevano abolire dal mondo. S. Giangrisostomo (1) ammira la santa filosofia di questi uomini senza studio, i quali penetrati intimamente della maestà di Dio, non impiegano altri argomenti per confondere i Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge, che questo semplicissimo ragionamento: L'ordine e la giustizia richiedono, che si preferisca l'ubbidienza dovuta a Dio, a quella che si dee agli uomini: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Imperocchè parlando in siffatta guisa, aggiugne il Santo, provavano loro ad evidenza, ch'essi combattevano contro lo stesso Dio, allorchè volevano impedire ch'eglino non insegnassero in Nome di GESU'. Ed ecco in qual maniera ad essi lo provano. Fanno vedere che *il Dio de' loro padri*, cioè il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, e per conseguenza il Dio che i Giudei aveano sempre adorato, è stato quello che *ha risuscitato* da morte quel GESU', *che essi aveano* sì indegnamente *fatto morire sul legno* della croce: Che questo Dio d'Israele ha manifestato il potere *della sua destra innalzando* al cielo, e sotto gli occhi di tutti gli uomini, colui ch'era stato trattato da loro come un seduttore e come un malvagio; e che lo ha innalzato come *il Principe ed il Salvatore* dell'universo, non già per altro come un Principe temporale, capace di procurare unicamente la salute ed i beni del corpo, ma come il Principe che dovea nascere dalla tribù di Giuda per salvare il suo popolo d'Israele, *dandogli* un vero spirito di *penitenza*, ed accordandogli la remissione de' suoi peccati. Imperocchè egli è che *dona* veracemente agli uomini questa grazia della *penitenza*, e di una contrizione sincera de' loro peccati, per rendergli degni di ottenere il perdono di tutte le loro iniquità.

Ma perchè i Farisei ed i Sacerdoti, gelosi del loro proprio giudizio, provavano un'orribile opposizione a credere che quel medesimo, ch'essi aveano fatto condannare a morte, fosse veramente risorto, gli Apostoli ne attestano loro la verità, come *testimonj di vista* della sua Risurrezione, e confermano la loro testimonianza *con quella dello Spirito Santo*, i cui effetti prodigiosi, che si vedevano in tutti coloro che aveano creduto nel Nome

 di

(1) *In Act. hom.* 13. *p.* 121.

di GESU', provavano invicibilmente ch'egli era risorto; poichè questo Spirito divino operava tutti questi gran miracoli mediante il ministero di coloro, che annunziavano la Risurrezione di GESU' CRISTO. Ora dobbiamo osservare con S. Giangrisostomo, che gli Apostoli, dichiarando, come fanno qui, a' Principi de' Sacerdoti ed agli altri Giudei. Che *Dio avea dato lo Spirito Santo a tutti coloro che si sottomettevano a lui*, facevano ad essi intendere assai chiaramente, che s'eglino nol ricevevano egualmente che gli altri, n'era il motivo, perchè il loro orgoglio impediva che *non ubbidissero a Dio*, come facevano gli altri. Perciò è lo stesso, che s' eglino avessero detto a questi Sacerdoti ed a questi Dottori: Voi ci accusate di disubbidienza agli ordini che ci avete dati; ma ubbidite voi stessi a Dio non opponendovi più a testimonianze sì manifeste, per mezzo delle quali egli prova la verità della Risurrezione del suo Figliuolo.

Egli vi darà allora il suo Spirito Santo, come lo ha dato a tutti coloro che gli ubbidiscono; e voi conoscerete ad un tempo, quanto *era più giusto che noi ubbidissimo a Dio, piuttosto che agli uomini*. Gli Apostoli non negano dunque che non si debba ubbidire a' Sacerdoti, la cui autorità viene dallo stesso Dio, ma fanno solamente vedere, che si dee ubbidire a Dio con preferenza a' Sacerdoti allorchè comandano essi qualche cosa contraria agli ordini di Dio.

V. 33. fino al V. 40. *All' udirsi così parlare crepavan di rabbia e consultavano di fargli morire. Ma un Fariseo, di nome Gamaliele, Dottor di legge, ch' era rispettato da tutto il popolo, levatosi nel Sinedrio, ordinò, che gli Apostoli fossero per un poco fatti andar fuori, ec.*

Chi non resterà maravigliato al vedere le diverse disposizioni (1), in cui si trovano gli Apostoli, e quelli che vogliono farli tacere? Quei primi erano pieni di giubilo, e parlavano con una santa libertà; e gli altri erano nell' ultima disperazione, e sentivano lacerarsi il cuore e lo spirito dalle parole tutte di fuoco, che uscivano dalla bocca di quei gran Santi. Imperocchè siccome chi percuote un diamante resta ferito dal colpo che dà ad esso; così gli stessi Sacerdoti, ed i Farisei soffrivano ciò che pre-

(1) *Chrysost. ut supra p. 124.*

pretendevano di far soffrire agli Apostoli, non trovando alcun mezzo di opporsi a quella generosa libertà, con cui eglino predicavano in Nome di GESU', e non servendo tutte le loro opposizioni che a farla crescere ognora più, ed a renderla sempre più coraggiosa. Lo che li fece entrare in un tal furore, che già *deliberavano*, dice il sacro Testo, *di far morire* coloro, che non potevano costringere in nessuna maniera a stare in silenzio. Ma Dio, il quale aveva scelti gli Apostoli per convertire l' universo, si servì allora di uno di coloro che componevano il Concilio, per distorre tutti gli altri da una risoluzione sì crudele. E siccome niente è impossibile alla suprema sua volontà, ha egli anche voluto scegliere per ciò un *Fariseo* ed un *Dottore della legge*; vale a dire, uno di quegli uomini contrarj a GESU' CRISTO, ch' erano soliti di opporsi più che tutti gli altri alla predicazione del Vangelo. Questo Fariseo si chiamava *Gamaliele*, ed era quello a' cui piedi S. Paolo era stato allevato ed istrutto della legge (1). Alcuni credono ch' egli fosse fin di allora convertito, e discepolo di GESU' CRISTO, quantunque occulto. S. Giangrisostomo è di sentimento contrario (2), e crede che Gamaliele non avesse ancora ricevuta la fede. Ma sembra dalla maniera ond' egli parla qui a' Giudei, che avesse almeno una gran disposizione per favorire la predicazione degli Apostoli. Siccome ei giudicò saviamente, che i suoi confratelli, essendo allora accecati dal loro furore, non si arrenderebbero al lume della verità s' egli avesse voluto dichiararsi apertamente in favore de' discepoli di GESU' CRISTO; così sperò di farli entrare piuttosto in qualche sorte di ragione per mezzo di un consiglio politico, suggerito da lui, ed appoggiato ad alcuni esempj, di cui molti tra loro potevano altresì essere stati testimonj.

Egli fece loro prima di tutto comprendere, che non doveano operare a precipizio in questo affare, come persone che non avessero seguita alcuna regola nella loro condotta. *Badate*, dic' egli, *voi che siete Israeliti*, allevati nella legge di Dio, e consagrati in un modo particolare al suo servigio; e riflettete bene sopra ciò che dovete fare riguardo a queste persone, per non offendere la

(1) *Act.* 22. 3.
(2) *Ut supra hom.* 14. *pag.* 128. 129.

le regole della giustizia, e le leggi che il Dio d'Israele vi ha date. Parla egli in appresso di un certo uomo chiamato *Theodas*, ch'era stato qualche tempo prima un capo di partito (1), e chè dopo aver impegnate molte persone nella sua setta, sotto pretesto ch'egli era un gran Profeta, perì in fine miseramente, e tutto il suo partito fu nel medesimo tempo disperso. Mette dopo sotto gli occhi loro anche l'esempio *di Giuda Galileo*, che poteva essere quel medesimo di cui parla Giuseppe (2), e che coll'occasione che Cirino Governatore della Siria fece l'enumerazione degli uomini della Provincia, e de' loro beni; sollevò il popolo a sedizione, predicando pubblicamente che quell'enumerazione non tendeva che a ridurli tutti in ischiavitù; ed in siffatta guisa voleva egli passare per liberatore d'Israello. Ma nè egli, nè Theodas, nè gli altri, che al par di loro aveano voluto farsi conoscere per Salvatori del popolo Ebreo, non erano tali. Ed anche *costui*, aggiugne Gamaliele, *perì* miseramente come Theodas, *è tutt'i suoi settatori furono* egualmente *dispersi*; quantunque, secondo alcuni Spositori, sieno rimaste anche dopo nella Galilea alcune semenze di questa setta, che pretendeva di dispensarsi dal pagare il tributo all'Imperatore. Ed è forse per questa ragione che i nemici di GESU' CRISTO, riguardandolo come Galileo, e sapendo che i suoi discepoli erano per la maggior parte della Galilea, gli dimandarono un giorno (3), per tentarlo, s'era permesso di pagare il tributo a Cesare.

Gamaliele, dopo avere rappresentato a quelli del Consiglio questi due esempj di Theodas e di Giuda Galileo, la cui ricordanza non si era ancora dileguata dalla loro memoria, prese occasione di dire, che quel che veniva dal canto degli uomini si dissipava da se stesso; laddove quel che veniva da Dio non poteva mai distruggersi. Per ciò *diede loro questo consiglio*, *di non ingerirsi in ciò che riguardava quegli uomini*; perchè le conseguenze farebbero presto conoscere se la loro impresa veniva da Dio, o dagli uomini; dove che *eglino si metterebbero forse a pericolo di combattere contro lo stesso Dio*, se volessero opporsi alla loro predicazione. E' d'uopo tuttavia confessa-

(1) *Causabon. Exercit.* 17.
(2) *Antiqu. lib.* 18. *cap.* 1.
(3) *Matth.* 22. 17.

fare, che il ragionamento di Gamaliele non poteva avere alcuna forza sullo spirito di quei Sacerdoti, e di tutti que' Farisei, se non in quanto piacque al Signore di secondarlo. Imperocchè siccome il partito di Theodas e quello di Giuda Galileo erano stati dispersi dalla pubblica autorità; così sembra che quelli, che aveano allora in mano il supremo potere, dovessero opporsi ad una novella Religione, ch'era da loro riguardata come contraria a quella degli Ebrei. Ma egli nondimeno diceva ciò ch'era incontrastabile; vale a dire, che tutte le opposizioni degli uomini *non potrebbero distruggere l'opera di Dio*; cioè quel che Dio aveva assolutamente risoluto di fare, com'era lo stabilimento della Chiesa; e dava loro ad un tempo ogni motivo di giudicare, che s'impegnavano forse *a combattere contro lo stesso Dio*, e che tentavano di distruggere l'opera sua, allorchè credevano di prendersela solamente contro gli uomini. Imperocchè la moltitudine de' miracoli, che gli Apostoli operavano, e la maniera soprannaturale ond'erano usciti attualmente di prigione, per quanto fosse chiusa e circondata da guardie, davano autorità a Gamaliele di parlare in siffatto modo, a' suoi confratelli, i quali non potevano non essere anch'essi pieni di maraviglia al vedere tanti prodigj.

V. 40. 41. 42. *E fatti venire gli Apostoli, dopo averli fatti flagellare, intimarono loro di non parlar più in nessun conto nel Nome di GESU', e gli licenziarono. Or essi andavan via rallegrandosi dal Sinedrio, ec.* E' detto nel versetto precedente, che quelli ch'erano nel Concilio, *si arresero all'avviso* di Gamaliele; cioè rinunziarono al disegno, che aveano preso, di far morire gli Apostoli (1). Imperocchè questo uomo, come S. Luca ha detto più sopra, era in grandissima venerazione tra il popolo, e perciò i Sacerdoti ed i Farisei, che temevano più lo sdegno del popolo, che l'offesa di Dio, si videro in una specie di necessità di non opporsi all'avviso di una persona del loro corpo, ch'era sì onorata da tutt'i Giudei. Ma siccome erano eglino gelosi all'estremo della loro propria autorità, non potendo di alcuna maniera soffrire che si *predicasse in Nome di* GESU' CRISTO, per cui aveano essi un odio e un'avversione sì ostinata, *fecero flagellare* in pien Concilio gli Apostoli, *e proibi-*

(1) *Chrysost. ut supra pag.* 132.

rono loro espressamente, prima *di metterli in libertà*, *che non parlassero mai più in avvenire di questo Nome*. Sarebbe necessaria una fede simile a quella de' SS. Apostoli, per ben comprendere in qual disposizione eglino si trovarono, allorchè sofferirono un oltraggio sì grande alla presenza di tutte le persone più ragguardevoli di Gerusalemme. Essi non che tenersene offesi, riguardarono anzi come il più grande onore che potessero ricevere, l' esser trattati pubblicamente con tanta indegnità *pel Nome di* GESU' CRISTO; *ed uscirono pieni di giubilo, perchè erano stati giudicati degni* di soffrire qualche cosa di umiliante a gloria del loro divino Maestro. Che può mai trovarsi di più sublime, esclama S. Giangrisostomo, di questa grandezza di animo de' discepoli di GESU' CRISTO? E non è ella p . degna delle nostre ammirazioni, che non tutti gli stessi miracoli? Si erano veduti un tempo anche i Profeti flagellati a motivo della parola di Dio; si erano veduti Principi che gli aveano minacciati de' maggiori supplicj; ma ciò che non erasi ancora veduto tra gli antichi, era questo giubilo ammirabile, che gli Apostoli fanno vedere in mezzo alle loro sofferenze. Imperocchè eglino non solamente non si rallegravano, come fanno tutti gli altri uomini, di non soffrire; ma si rallegravano veracemente di ciò che soffrivano per GESU' CRISTO, e riguardavano come un gran motivo di giubilo per loro, l' esser giudicati degni di poter in qualche maniera esaltare per mezzo delle loro sofferenze la verità della fede, e la santità del Nome del loro divino Maestro.

Tutte le proibizioni de' Principi de' Sacerdoti, de' Farisei, e de' Dottori della legge, non servirono che ad accrescere il loro coraggio, per predicare anche con maggior ardore il S. Vangelo di GESU' CRISTO. Si occupavano essi tutto il giorno in questo ministero, *ed insegnavano* non solamente *nelle case*, ma anche *nel Tempio*, facendo vedere con ciò, che non temeano niente, e ch' era arrivato il tempo di sostituire la verità del Vangelo alle figure dell' antica legge; la santa e divina Ostia della legge nuova alle vittime degli animali; e la Chiesa di GESU' CRISTO al Tempio di Salomone. *Essi annunziavano dunque il Salvatore* in mezzo a Gerusalemme, sotto gli occhi del Sommo Pontefice, e de' primarj tra i Farisei, ad onta delle loro proibizioni e delle loro minacce. Imperocchè non potevano esser trat-
te-

tenuti dal timore de' supplicj, eglino che riguardavano come loro gloria gli obbrobrj che aveano già sofferti. Per la qual cosa non dobbiamo maravigliarci dell' accrescimento sì prodigioso di una Religione, i cui fondatori si recavano ad onore il soffrire ed il morire per la verità che insegnavano. E gli stessi nemici di GESU' CRISTO avrebbero dovuto conoscere a questo solo carattere la onnipotenza e la divinità di colui, ch' essi perseguitavano come un semplice uomo. Imperocchè non vi fu che la sola Religione di GESU' CRISTO, di un Uomo-Dio morto per gli uomini, e trionfatore del peccato per mezzo della sua morte, che abbia potuto portare gli uomini a morire per lui, ed a morire in un santo trasporto di gioja, ch' era l' effetto della sua carità diffusa dallo Spirito Santo ne' loro cuori?

CAPITOLO VI.

§. 1. *Elezione de' sette Diaconi*.

1. *IN diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Græcorum adversus Hebræos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum.*

1. IN que' giorni, crescendo il numero de' discepoli, nacque un mormorio degli *Ebrei* Greci contra gli *Ebrei* Ebraici, (a) di ciò che non venisse fatto delle vedove loro il dovuto conto nel ministero delle quotidiane *distribuzioni*.

2. *Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis.*

2. Sopra di che i dodici convocata l' assemblea de' Discepoli, dissero: Non è convenevole, che noi lasciamo la parola di Dio per impiegarci al ministero delle mense.

3. *Considerate ergo fratres, viros ex vobis boni te-*

3. Mettete dunque i riflessi, o fratelli, sopra sette

(1) *Sup.* 4. *v.* 32.

testimonii septem, plenos Spiritu Sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus.

te personaggi tra voi, che sieno di riconosciuta probità, pieni di Spirito Santo, e di sapienza, che noi constituiamo su quest' opera.

4. *Nos vero orationi, & ministerio verbi instantes erimus.*

4. E noi saremo assidui alla orazione, e al ministero della parola.

5. *Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, & Spiritu Sancto, & Philippum, & Prochorum, & Nicanorem, & Timonem, & Parmenam, & Nicolaum advenam Antiochenum.*

5. La cosa piacque a tutta l'assemblea; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede, e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolò proselito di Antiochia.

6. *Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum, & orantes imposuerunt eis manus.*

6. E presentarono questi innanzi agli Apostoli; ed essi pregando imposero loro le mani.

7. *Et verbum Domini crescebat, & multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.*

7. Intanto la parola del Signore faceva progressi, e il numero de' Discepoli moltiplicavasi grandemente in Gerusalemme; ed anche gran quantità di Sacerdoti ubbidiva alla fede.

§. 2. *Stefano pieno di fede fa gran miracoli, E' falsamente accusato.*

8. *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo.*

6. ✠ Ora Stefano pien di grazia, e (1) di fortezza facea gran prodigj, e gran miracoli tra il popolo.

9. *Surrexerunt autem quidam de synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrino-*

9. Ma alcuni di quei della Sinagoga chiamata de' Libertini, e de' Cirenesi, e degli Alessandrini, e di quei

✠ S. Stefano Protom.

(1) Gr. *fede.*

norum, & eorum qui erant a Cilicia, & Asia, disputantes cum Stephano:

10. *Et non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur,*

11. *Tunc summiserunt viros, qui dicerent, se audivisse eum dicentem verba blasphemiæ in Moysen, & in Deum.*

12. *Commoverunt itaque plebem, & Seniores, & Scribas, & concurrentes, rapuerunt eum, & adduxerunt in concilium;*

13. *Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, & legem.*

14. *Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Jesus Nazarenus hic destruet locum istum, & mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses,*

15. *Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem ejus tamquam faciem Angeli.*

quei di Cicilia, e di Asia, insorsero a disputare con Stefano:

10. Ma resistere non potevano alla sapienza e allo Spirito, che *in lui* favellava (1) (*).

11. Allora subornarono degli uomini a dire, che l'avean udito avanzar discorsi di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.

12. Così concitarono il popolaccio, e gli Anziani, e gli Scribi, e venutigli addosso, lo levarono con violenza, e lo menarono al Sinedrio;

13. E produssero falsi testimonj, i quali dicevano: Quest' uomo non cessa di tener discorsi contro questo santo luogo, e contro la legge.

14. Imperocchè noi l'abbiamo udito dire, che questo GESU' Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni, (2) (*a*) che abbiam ricevute da Mosè.

15. Intanto tutti coloro, che sedevano nel Sinedrio, fissando in lui gli sguardi, videro il di lui volto come il volto di un Angelo.

SEN.

(1) Gr. *per lo quale ei favellava*.

(*) La continuazione della Epistola è al verso 54. del seguente Capitolo.

(2) Greco può spiegarsi: *i riti*.

(a) *Exod. 34. v. 29.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. sino al V. 5. IN *quei giorni crescendo il numero de' discepoli*, nacque un mormorio *de'* Giudei *Greci* contro i Giudei originarj della Giudea, *perchè non venisse fatto delle vedove loro il dovuto conto nel ministero delle quotidiane* distribuzioni ec. *In quei giorni*; cioè, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo (1), dappoichè i Ss. Apostoli furono trattati cogli oltraggi più indegni, e dappoichè era stato loro proibito con severe minacce, che non predicassero mai più in Nome di GESU' CRISTO; siccome niuna cosa poteva opporsi a' disegni di Dio, e siccome la stessa persecuzione contribuiva, mediante un effetto prodigioso della sua sapienza, *a far crescere il numero de' discepoli; nacque* improvvisamente *un mormorio tra i Fedeli*; e la causa di questo lamento poteva in parte venire, come dice il medesimo Padre, dello stesso accrescimento della Chiesa; essendo assai difficile l'osservare un ordine esatto in mezzo ad una gran moltitudine. E' sempre stata una delle principali premure della S. Chiesa il far assistere le vedove, le quali mancando di appoggio per la morte de' loro mariti, si trovavano sovventi volte esposte ad un' estrema indigenza. Quindi tra gli avvisi che S. Paolo dà al suo discepolo Timoteo, che la condotta riguardano delle Chiese, gli comanda particolarmente (2), *di onorare*; vale, a dire, di assistere *le vedove, ch' erano veramente tali*. Si sollevò dunque un lamento *de' Greci*, cioè de' Giudei nati tra i Greci, o pure in generale tra i Gentili, *contro gli Ebrei*, cioè contro i Giudei originarj della Giudea, che parlavano Ebreo o Siriaco, *perchè le vedove di que' primi tempi erano trascurate nella quotidiana distribuzione delle limosine*.

Gli Spositori spiegano diversamente in che consisteva questa non curanza che i Giudei originali della Giudea aveano per le vedove degli altri Giudei. Alcuni dicono, che consisteva in ciò, che non si dava a quelle vedove, come

(1) *Ut supra pag.* 132.
(2) 1. *Timoth.* 5. 3.

come alle altre, la cura di distribuire ogni giorno le limosine. Ma perchè non si vede che fosse uso di que' primi tempi d'impiegare le vedove in questo ministero di pietà, altri credono che ciò non debba intendersi (1), che dell'assistenza che si è sempre renduta alle vedove nella loro povertà, e di qualche preferenza, che coloro, ch'aveano la cura di farlo, davano alle vedove de' veri Ebrei, sopra quelle degli altri Giudei, nella distribuzione di queste limosine. Si può dunque conoscere da ciò, come il nemico ha sempre vegliato per seminare la zizzania in mezzo al frumento nel campo che appartiene al Signore; poichè fino da que' primi tempi della Chiesa ancora nascente, dov'è detto, che i discepoli non aveano che un cuore ed un'anima sola, incominciò a suscitarsi de' lamenti e delle gelosie, che non cesseranno mai, finchè durerà la Chiesa, d'esercitare e di provare la pietà de' veri Fedeli.

Per arrestare tuttavia, per quanto era possibile, le querele che si suscitarono a proposito di queste vedove, gli Apostoli stabilirono di eleggere a questo ministero *persone di una probità conosciuta* da tutti, e che non potessero cadere in sospetto di alcuna parzialità. Ma per togliere a' Giudei ogni motivo di credere, ch'avessero eglino più riguardo per quelli ch' erano originarj della Giudea, che non per tutti quelli che erano d'altri paesi, *convocarono tutt' i discepoli*, per impegnarli a far da loro stessi la scelta di questi santi Ministri. Attestarono eglino prima di tutto, che non poteano da se stessi rimediare a questo disordine, ed applicarsi alla distribuzione di ciò che veniva offerto, per esser disposto secondo i diversi bisogni delle vedove e di tutt'i poveri; perchè questo ministero *li distorrebbe dal predicar la parola di Dio*, ch'era l'essenziale dell'apostolato, e che GESU' CRISTO avea loro particolarmente raccomandato di fare, allorchè prima di lasciarli avea loro detto (2): *Andate in tutto l'universo; predicate il Vangelo a tutte le creature; istruite tutte le nazioni, ed insegnate loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandate. Non è* dunque *giusto*, aggiunsero gli Apostoli, *che noi abbandoniamo il ministero dalla parola di Dio*, che ci è stato confidato, *per applicarci al ministero delle mense*; cioè, per distribuire in particolare alle vedove ed a' poveri il loro necessario. Imperoc-

(1) *Estius in hunc loc.*
(2) *Marc.* 16. 15. *Matth.* 28. 19. 20.

perocchè era d' uopo, principalmente in que' primi tempi, diffondere il Vangelo in tutto l' universo, e quest' importante funzione riguardava in particolare gli Apostoli, che GESU' CRISTO avea renduti depositarj della sua fede. Perciò quantunque abbiano eglino sempre avuta una gran cura de' poveri, di modo che lo stesso S. Paolo afferma (1), che i principali tra loro, cioè, Jacopo, Cephas, e Giovanni gli aveano raccomandato solamente *di ricordarsi de' poveri*, allorchè egli andò a conferire con loro intorno il Vangelo, ch' ei predicava alle nazioni; e quantunque i primi discepoli recassero a' piedi degli Apostoli, come abbiamo veduto, il prezzo delle loro terre e delle loro case, perchè ne facessero essi parte a coloro, ch' erano in bisogno; nondimeno sembra, ch' eglino facessero distribuire per mano di altri ciò ch' era necessario ad ogni Fedele, senza che attendessero da loro stessi alla cura particolare di questa distribuzione, che gli avrebbe distolti della funzione principale del loro ministero. *Scegliete dunque*, dissero gli Apostoli a' Fedeli, *sette uomini tra voi; a' quali rendano tutti una buona testimonianza, e che sieno pieni di Spirito Santo e di sapienza*. Imperocchè era necessario stabilire in quell' impiego persone stimate da tutti, ed in cui si vedessero i caratteri *dello Spirito Santo*, e soprattutto *una sapienza consumata*, che non si lasciasse sorprendere, e che potesse resistere alla prova di tutt' i pericoli, che si doveano necessariamente incontrare nelle funzioni d' un ministero, ch' era de' più esposti. Gli Apostoli ne limitano il numero, perchè giudicarono che *sette* potessero bastare, secondo lo stato in cui era allora la S. Chiesa; e S. Giangrisostomo trovava questo stesso numero sì considerabile, che ne conchiuse (2), che le vedove Cristiane doveano dunque essere assai moltiplicate, e che le ricchezze, di cui si rendevano depositarj gli Apostoli, doveano essere molto abbondanti, poichè elessero tanti ministri per distribuirle.

Riguardo a noi, continuano gli Apostoli, *saremo assidui all' orazione e al ministero della parola*. Uniscono eglino *l' orazione alla parola*, perchè *e chi pianta e chi innaffia sono un puro niente*, secondo S. Paolo (3), *ma Dio è quegli che dà l' accrescimento*; e perciò il Predicato-

(1) *Gal.* 2. *v.* 9. 10.
(2) *Ut supra p.* 134. (3) 1. *Cor.* 3. 7.

catore Apostolico dee aver premura, ad esempio degli Apostoli, d'accompagnare tutte le sue prediche con frequenti orazioni, per far discendere sulle sue parole la benedizione di Dio, e perchè la semenza, ch'egli è incaricato di spargere nelle anime, riceva il suo *accrescimento*.

V. 5. 6. *La cosa piacque a tutta l'assemblea; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo.... Li presentarono agli Apostoli, ed essi pregando imposero loro le mani*. La proposta degli Apostoli non poteva mancar di *piacere* grandemente a' Fedeli. Imperocchè siccome lasciarono eglino alla loro volontà la scelta delle persone, che dovevano attendere alla distribuzione delle limosine; così è naturale, che si sottomettessero con maggior piacere a coloro, ch'essi aveano scelti a quest' opera di carità. Dopo aver dunque gettati gli occhi sopra sette persone, che giudicarono più degne del ministero a cui doveano esser destinate *le presentarono agli Apostoli*, a' quali apparteneva di confermare la loro *elezione*, e di conferir loro ad un tempo, come dice S. Giangrisostomo, la potestà annessa a questo ministero. *Stefano* è nominato prima di tutti gli altri; e l'elogio affatto particolare che la Scrittura fa di lui, testifica abbastanza, ch' egli effettivamente superava in virtù tutti gli altri. Quest' era *un uomo*, dice il sacro Testo, *pieno di fede e di Spirito Santo*: *Virum*, lo che indica, ch' egli non avea niente d' inconsiderato e niente di debole nella condotta, ma che tutto vi era maschio, e degno della scelta che si faceva della sua persona. *La fede di cui egli era pieno* lo innalzava sopra i sensi e sopra tutte le cose della terra a proporzione che lo accostava a Dio, e che gl'ispirava un santo ardore per affaticarsi all'accrescimento della gloria di GESU' CRISTO. Finalmente questa *pienezza di Spirito Santo*, che la Scrittura gli attribuisce, non indicava già solamente un' abbondanza di grazia ed una gran santità, ma anche il possesso di tutt' i doni, che questo Spirito adorabile aveva sparsi su i primi fedeli nel giorno della Pentecoste. Tal era il capo di quelli, che furono presentati agli Apostoli; per essere stabiliti i sette primi Diaconi della Chiesa.

Filippo, ch'è nominato in secondo luogo, è quel medesi-

desimo che predicò dopo in Samaria (1), che battezzò un gran numero degli abitanti di quella città, e di cui Dio si servì anche per istruire l'Eunuco di Candace Regina dell' Etiopia, e per conferirgli il Battesimo (2). Quanto a *Nicolas*, ch' è nominato l'ultimo di tutti, era egli originario d'*Antiochia*, e secondo il Testo Greco, fu prima *proselito*; cioè, nato da parenti infedeli, ed associato dopo a' Giudei per mezzo della Circoncisione e delle altre osservanze della legge (3). Ma fu dopo convertito alla fede di GESU' CRISTO; ed è quello che molti Padri (4) hanno riguardato come autore dell' eresia de' Nicolaiti, di cui è parlato nell' Apocalisse; quantunque altri lo giustifichino, ed accusino i Nicolaiti d'aver voluto ingiustamente onorare la loro eresia col nome di questo antico Diacono.

Gli Apostoli, avendo approvata la scelta de' Fedeli, *pregando imposero le loro mani* sopra di quelli, ch' erano stati ad essi presentati; e con quest' imposizione delle mani, unita all' orazione, gli stabilirono nel sacro ministero del Diaconato, che non consisteva già solamente in avere una cura particolare delle vedove e de' poveri, ma altresì in servire di ministri a' Pontefici del Signore (5).

V. 7. Intanto la parola del Signore faceva progressi, e si moltiplicava grandemente il numero de' discepoli in Gerusalemme. Ed anche gran quantità di Sacerdoti ubbidivan alla fede. Era senza dubbio egualmente maraviglioso il vedere (6), e che gli Apostoli fossero oltraggiati indegnamente dopo tanti miracoli che aveano operati; e che ad onta di tutti questi oltraggi che si facevano ad essi soffrire, si diffondesse ognora più la dottrina evangelica che annunziavano. Ma giova osservare con S. Giangrisostomo (7), in qual luogo questa divina semenza *della parola del Signore cresceva* in siffatta guisa, e dove *si moltiplicava il numero de' discepoli di* GESU' CRISTO. Nella

(1) *Isid. Pel. lib. 1. ep. 447. 448.*
(2) *Act. 8. 5. 12. 26. 34. &c.* (3) *Hier. Ep. 1.*
(4) *Aug. de hæres. c. 5. Apoc. 2. 6. 15. Clement. Strom. lib. 3. p. 436. Euseb. hist. lib. 3. c. 19. Ignat. epist. ad Trallian. ep. ad Phil. Theod. her. fab. lib. 3. c. 1.*
(5) *Hier. in Ezech. c. 48. v. 13.*
(6) *Chrysost. ut supr. pag. 129.*
(7) *Ibid. pag. 134.*

Nella stessa città di Gerusalemme. Si può mai dare al mondo cosa più ammirabile, dice il Padre, che vedere, che là appunto, dove GESU' CRISTO era stato condannato e messo a morte come un malvagio in mezzo a due scellerati, la predicazione del suo Vangelo abbia prodotto in sì poco tempo un frutto così abbondante? Non vi era ostacolo che potesse opporsi a questa feconda benedizione, ch' era l' effetto della stessa morte di GESU' CRISTO, ed a questo torrente di grazia che si versava sopra i suoi stessi nemici. Non erano eglino scandalezzati al vedere che i capi della S. Chiesa venivano flagellati pubblicamente per ordine de' capi della Religione degli Ebrei; le minacce de' Principi de' Sacerdoti, de' Farisei, e de' Dottori della legge non facevano alcuna impressione sugli animi loro; il gastigo sorprendente di coloro, ch' aveano voluto tentare lo Spirito Santo, non era per essi un' occasione di maggiormente allontanarsi dalla fede; e finalmente le stesse mormorazioni che si suscitarono in mezzo a' discepoli, e che diedero motivo all' elezione de' sette Diaconi, non impressero ne' loro animi un' idea meno vantaggiosa di questa novella Religione che si seminava tra loro. Tutte queste cose per l' opposito contribuivano a far crescere la fede di quelli, ch' erano già convertiti, ed a condurre alla Chiesa un maggior numero di persone.

Ma non vi ha cosa più capace di farci concepire quanto sia grande l' eccesso della bontà del Signore, che *questo gran numero di Sacerdoti* Giudei, *che hanno anch' essi ubbidito alla fede*, giusta l' espressione della Scrittura; di que' medesimi Sacerdoti che aveano, come dice S. Giangrisostomo (1), eccitato il popolo a dimandare la morte del Salvatore, e che al vederlo confitto in Croce, aveano gridato contro di lui insultandolo (2): *Chi salvava gli altri, non può salvare se stesso*, nel che appunto consiste la grandezza della dignità della nostra Religione. Questi Giudei, dopo aver crocifisso colui, ch' era venuto a colmarli di grazie, e dopo aver fatti flagellare indegnamente i suoi discepoli, sono ammessi anch' essi agli stessi onori, che quelli che furono da loro sì indegnamente oltraggiati, e sono renduti partecipi di tutte le grazie di colui che hanno fatto morire sulla Croce. Che esempio di carità che ci viene proposto da imitare! Ma che motivo di confusione se non lo imitiamo! I nostri primi Padri

(1) *Ibid. p.* 135. (2) *Matth.* 27. 41.

dri hanno voluto esser simili a Dio, ma per mezzo d' un colpevolissimo orgoglio; e noi possiamo renderci con ciò simili a Dio d' una maniera che gli sarà gratissima, se ad esempio di GESU' CRISTO amiamo e ricolmiamo di beni que' medesimi che ci odiano e che ci maltrattano. Che se riguardiamo questi effetti della carità come superiori alle forze dell' uomo, che non possiamo noi coll' ajuto di Dio, mentre tutto è possibile a chi ha una viva fede?

V. 8. 9. 10. *Ora Stefano pieno di grazia e di forza, faceva prodigj e gran miracoli tra il popolo. Ma alcuni di quei della sinagoga, chiamata de' Libertini e de' Cirenesi .... insorsero a disputar contro Stefano, ec.* La Scrittura ha già osservato (1), che Stefano era *pieno di fede e di Spirito Santo*, ed è detto qui, ch' egli era *pieno di grazia e di forza*. Tutte due quest' espressioni ci fanno intendere appresso a poco la medesima cosa. Imperocchè questa *forza* di Stefano, che gli servì a confondere tanti Giudei, nemici del Figliuolo di Dio, non gli veniva che *dallo Spirito Santo* ch' era in lui. E questa *grazia*, di cui era pieno il suo cuore, nasceva dalla sua *fede*, come dalla sua sorgente; da quella fede onnipotente che trasporta i monti, e che gli faceva allora operare tanti *prodigj* e tanti *miracoli* tra il popolo. Quantunque l' ordinazione che i sette Diaconi avevano ricevuta, fosse, dice S. Giangrisostomo (2), la medesima in tutti; nondimeno Stefano ne cavò una grazia più abbondante. Egli prima di allora, aggiugne il Padre, non faceva alcun miracolo; ma dappoichè fu posto sul candelliere, per illuminare la Chiesa, incominciò a farne, acciocchè si conoscesse che in forza della sua ordinazione si era fatto in lui un accrescimento de' doni dello Spirito Santo; e Iddio ha disposto senza dubbio così, per dare un maggior peso alle sue prediche. Imperocchè Stefano era destinato da Dio non solamente per attendere alla cura delle vedove e de' poveri, e per servire di ministro a' SS. Apostoli nell' oblazione e nella dispensazione de' sacri misterj, ma anche per sostenere con una forza straordinaria la verità dell' adempimento delle profezie nella persona di GESU' CRISTO. Lo che diede motivo a questa sollevazione di tanti Giudei delle di-

(1) *Vers.* 5.
(2) *In Act. hom.* 15. *pag.* 138. 139.

diverse sinagoghe, che *disputavano contro di lui*, non potendo senza dubbio soffrire, ch' egli provasse coll'autorità delle Scritture, che colui, ch' essi aveano crocifisso, fosse il vero CRISTO, aspettato da tanto tempo dalla loro nazione.

Vi avea nella città di Gerusalemme un gran numero di sinagoghe (1), ed alcuni hanno preteso, che ve ne fossero fino a quattrocento ottanta, ch' erano come altrettante pubbliche scuole, dove s' insegnava la legge di Mosè e le sacre lettere. I Giudei, che sono chiamati quì *i Libertini*, erano i figliuoli di quelli, ch'erano stati condotti schiavi da' Romani, e che essendo dopo stati posti in libertà, aveano ottenuta licenza di stabilirsi in Roma di là dal Tevere. Questi Giudei aveano fatta fabbricare a loro spese una sinagoga nella città di Gerusalemme, ed aveano stabiliti in quel luogo maestri di capacità e di dottrina, acciocchè v' insegnassero tutto ciò che riguardava la loro Religione, sia a' loro figliuoli che v' inviavano perchè ne fossero istrutti, sia a loro stessi quando si portavano in Gerusalemme. I Giudei della città o della provincia di *Cirene* in Africa, di cui è parlato più sopra (2), vi aveano anch' essi una sinagoga, egualmente che quelli di *Alessandria*, della *Cilicia*, *e della Asia*, cioè di quella che si chiama l' Asia Minore.

I Giudei dunque di queste diverse sinagoghe *insorsero contro S. Stefano*, e tentarono di opporsi alle sue prediche. Ma è notato espressamente: Ch' *eglino non potevano resistere alla sapienza ed allo Spirito che parlava* in lui; lo che era l'adempimento di quella promessa che il Figliuolo di Dio avea fatta a' suoi discepoli, allorchè inviandoli come pecorelle in mezzo a' lupi, avea loro detto: Non vi mettete in pena di ciò che dovete dire; perocchè *non sarete già voi che parlerete* (3), *ma lo Spirito del vostro Padre parlerà in voi; ed io vi darò una bocca ed una sapienza, a cui tutt' i vostri nemici non potranno contraddire, ed a cui non potranno resistere*. Ma a che serviva per questi Giudei il restar confusi dalle parole piene di sapienza, che uscivano dalla bocca di questo S. Diacono, se non a renderli anche più rei, finchè il loro cuore restava chiuso alla verità ch' egli loro

(1) *Grot. in hunc loc.* (2) *Act.* 2. 10.
(3) *Matth.* 10. 16. 19. 20. *Luc.* 21. 15.

medesime accuse anche contro il suo S. Diacono. *Questo uomo non cessa*, dicono essi, *di parlare contro il luogo santo e contro la legge*; come se, dice S. Giangrisostomo, Stefano facesse consistere tutta la sua occupazione in bestemmiare contro il Tempio di Dio, e contro le sue sante ordinanze; egli che non si affaticava, egualmente che tutti gli Apostoli, che a far conoscere, che GESU' CRISTO era venuto a compiere tutte le figure e tutte le promesse della legge, ed a far rendere a Dio suo Padre un culto più spirituale, di cui quello che gli era stato fino allora renduto da' Giudei, non era che un' immagine. La maniera sprezzante, con cui questi testimonj subornati parlano del Salvatore, fa ad evidenza conoscere l' odio crudele di coloro che aveano sparso il suo sangue per pura invidia, e che mettevano anche presentemente in bocca di costoro queste parole: *Noi lo abbiamo udito a dire*, aggiungono essi, *che questo GESU' di Nazaret*; cioè, quell' uomo uscito da una città sì spregevole, e che nondimeno si vantava di essere il Salvatore d' Israello, *distruggerà questo luogo, e cambierà le tradizioni che Mosè ci ha lasciate*. S. Stefano non aveva mai parlato diversamente dal suo divino Maestro. Ora era falso, che GESU' CRISTO avesse dichiarato, ch' egli cambierebbe i precetti del Signore, dati al suo popolo per mezzo di Mosè, poichè sarà sempre vero, che l' uomo debb' amare Iddio con tutto il suo cuore, con tutta l' anima sua, con tutto il suo spirito, e con tutte le sue forze, ed il suo prossimo come se stesso, giusta il comando che questo S. Legislatore fece ad Israello da parte di Dio; e tutto il rimanente del Decalogo sarà pure fino alla fine de' secoli di un' obbligazione indispensabile a tutti gli uomini. Ma ciò che gli uomini dopo il peccato non potevano compiere colle loro proprie forze, il Figliuolo di Dio, incarnandosi, è venuto a compierlo in persona, a mostrarcene l' esempio, e a darci la grazia di poterlo compiere anche noi. Per la qual cosa anzi che *cambiare queste ordinanze di Mosè*, egli per l' opposito è venuto a perfezionarle, procurandoci la forza di compierle perfettamente.

Vero è, che GESU' CRISTO, parlando una volta a' suoi Apostoli, che gli facevano osservare la grandezza e la magnificenza del Tempio di Gerusalemme, avea loro detto (1): Che *quel Tempio sarebbe un giorno totalmente di-*

(1) *Matth.* 24. 1.

distrutto, che non vi resterebbe più pietra sopra pietra? Ma era falso ch'ei avesse dichiarato, ch'egli medesimo lo distruggerebbe. Avea solamente attestato (1), che i loro nemici circonderebbero di trincere la città di Gerusalemme; che la spianerebbero, e la distruggerebbero interamente, di modo che non vi resterebbe più pietra sopra pietra; ed aveva aggiunto, che la loro ingratitudine dovea tirar su di loro questa disgrazia: *Perchè*, dic' egli a Gerusalemme, *tu non hai conosciuto il tempo della visita del Signore*. Gli stessi Giudei furono dunque gli autori della loro propria distruzione, ricusando di riconoscere GESU' per il CRISTO e per il Messia, e non volendo approfittare a loro salute *della visita* di questo Uomo-Dio, ch'era venuto al mondo, e che si era incarnato in mezzo a loro per liberarli da' loro peccati. E S. Stefano, per bocca del quale parlava allora lo Spirito Santo, secondo ch'è detto più sopra, non poteva dir loro altro, se non ciò che il Figliuol di Dio avea loro detto; lo che fa conoscere la falsità delle deposizioni di questi testimonj subornati, che gli attribuivano cose, ch'egli non avea dette, per renderlo reo ed odioso a tutto il popolo.

℣. 15. *Tutti coloro che sedevano nel Sinedrio, fissando gli occhi in lui, videro il suo volto come il volto di un Angelo*. Iddio che riempieva il cuore di Stefano e che parlava per bocca di lui, gl'impresse ad un tempo un certo splendore sul volto, che lo rendeva simile al volto di un Angelo; vale a dire, lo rendeva maestoso e sfavillante di luce, com'erano ordinariamente gli Angeli, allorchè comparivano agli uomini, o pure secondo l'idea che ne aveano tutt'i Giudei. S. Giangrisostomo è di opinione (2), che Dio imprimesse nel volto di S. Stefano quei tratti di luce e di maestà, per dare un maggior peso alle grandi cose ch'egli doveva dire, e per colpire nel medesimo tempo di un certo terrore coloro che lo ascoltavano. E fu senza dubbio per questa ragione ch'essi lo lasciarono parlare sì a lungo, quantunque ciò, ch'egli diceva, riuscisse agli animi loro di tanta pena. Imperocchè si trovavano eglino come legati dal potere di Dio, il quale ispirando questa prodigiosa fermezza al suo servo, per fargli dire tutto ciò che servi-va

(1) *Luc.* 19. 43. (2) *Ut supra p.* 140.

va ad esaltare la gloria di GESU' CRISTO, rendeva ad un tempo tutti i suoi nemici come immobili, per far che ascoltassero fino al fine ciò che li copriva di una sì terribile confusione.

CAPITOLO VII.

§. 1. *Discorso di Stefano nel Sinedrio.*

1. *Dixit autem princeps sacerdotum: Si hæc ita se habent?*

2. *Qui ait: Viri fratres, & patres, audite: Deus gloriæ apparuit patri nostro Abrahæ, cum esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charan,*

3. *Et dixit ad illum: Exi de terra tua, & de cognatione tua, & veni in terram, quam monstravero tibi.*

4. *Tunc exiit de terra Chaldæorum, & habitavit in Charan. Et inde, postquam mortuus est pater ejus, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.*

5. *Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem, & semini ejus post ipsum, cum non haberet filium.*

1. Allora il Sommo Sacerdote disse: Le cose son elleno così?

2. E Stefano disse: Signori fratelli, e padri, udite: Il Dio della gloria apparve al nostro progenitore Abraamo, mentre era nella Mesopotamia, pria che facesse dimora in Charan,

3. E gli disse: (a) Esci dal tuo paese e dal tuo parentado, e vieni nel paese, che io ti mostrerò.

4. Allora egli uscì dal paese de' Caldei, e passò a far dimora in Charan; e di là, dopo la morte di suo Padre, Dio lo fe passare in questa terra che voi ora abitate.

5. In essa ei non diè a quello eredità di terreno, nè pure per la estensione di un piede: Avea però promesso di dar la terra stessa in possesso a lui ed a' suoi posteri, in tempo che egli non aveva per anche figlio.

6. 6.

(a) *Gen.* 12. *v.* 1.

6. *Locutus est autem ei Deus: Quia erit semen ejus accola in terra aliena, & servituti eos subjicient, & male tractabunt eos annis quadringentis.*

6. Dio però gli disse; (a) che la sua schiatta abiterebbe in qualità di forestiera in estero paese, e che sarebbe assoggettata a schiavitù, e maltrattata; *e ciò* per anni quattrocento.

7. *Et gentem, cui servierint, judicabo ego; dixit Dominus: & post hæc exibunt, & servient mihi in loco isto.*

7. Ma io, disse il Signore, farò giustizia della nazione a cui avranno servito; dopo di che essi usciranno, ed a me serviranno in questo luogo.

8. *Et dedit illi testamentum circumcisionis; & sic genuit Isaac, & circumcidit eum die octavo; & Isaac Jacob, & Jacob duodecim Patriarchas.*

8. (b) E diede *ad Abraamo* l'alleanza della circoncisione; (c) e così quegli generò Isacco, e lo circoncise il giorno ottavo; ed (d) Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici Patriarchi.

9. *Et Patriarchæ æmulantes Joseph vendiderunt in Ægyptum; & erat Deus cum eo:*

9. I Patriarchi mossi da invidia (e) vendettero Giuseppe *per essere condotto* in Egitto: Ma Dio era con lui;

10. *& eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus: & dedit ei gratiam, & sapientiam in conspectu Pharaonis regis Ægypti, & constituit eum præpositum super Ægyptum, & super omnem domum suam.*

10. e lo trasse da tutte le sue tribulazioni, (f) e con avergli data sapienza gli fe trovar grazia presso Faraone Re di Egitto, il quale lo costituì Prefetto dell'Egitto, e di tutta la sua Reggia.

11. *Venit autem fames in universam Ægyptum, & Chanaan, & tribulatio magna. & non inveniebant cibos patres nostri.*

11. Sopravvenne poi fame in tutto l'Egitto, e nella Cananea, e la miseria fu grande; talchè i padri nostri non trovavano vi-

12.

(a) *Gen.* 15. *v.* 13. (b) *Gen.* 17. *v.* 10.
(c) *Gen.* 21. *v.* 4.
(d) *Gen.* 25. *v.* 24. *Gen.* 29. *v.* 32. *Gen.* 35. *v.* 23.
(e) *Gen.* 37. *v.* 28. (f) *Gen.* 41. *v.* 37.

viveri.

12. *Cum audisset autem Jacob, esse frumentum in Ægypto, misit patres nostros primum:*	12. (a) Giacobbe però avendo udito, che in Egitto vi era del grano, vi mandò i nostri padri la prima volta;
13. *& in secundo cognitus est Joseph a fratribus suis, & manifestatum est Pharaoni genus ejus.*	13. (b) e alla seconda volta *che andarono*, Giuseppe fu riconosciuto da' suoi fratelli, e fu manifestato a Faraone il di lui legnaggio.
14. *Mittens autem Joseph accersivit Jacob patrem suum, & omnem cognationem suam in animabus septuagintaquinque.*	14. Giuseppe intanto mandò per far venir Giacobbe suo padre, con tutta la sua famiglia, che consistette in settantacinque anime.
15. *Et descendit Jacob in Ægyptum, & defunctus est ipse, & patres nostri.*	15. (c) Così Giacobbe calò in Egitto, (d) ove morì egli, e i nostri padri.
16. *Et translati sunt in Sichem, & positi sunt in sepulchro, quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.*	16. Di là poi furono trasportati in Sichem, e posti nel sepolcro, (e) che Abraamo comperò a contanti da' figli di Hemor (1), figlio di Sichem.
17. *Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahæ, crevit populus, & multiplicatus est in Ægypto:*	17. Ma mentre si avvicinava il tempo della promessa, che Dio aveva solennemente fatta ad Abraamo, (f) il popolo crebbe, e moltiplicossi in Egitto:
18. *Quoadusque surrexit alius rex in Ægypto, qui non sciebat Joseph.*	18. Sino a che surse in Egitto un altro Re, il quale non avea cognizion di Giuseppe.
19. *Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes*	19. Costui circonvenendo la nostra nazione, afflisse i nostri padri fino a ridurli ad

(a) *Gen.* 42. *v.* 2. (b) *Gen.* 45. *v.* 3.
(c) *Gen.* 46. *v.* 5. (d) *Gen.* 49. *v.* 32.
(e) *Gen.* 23. *v.* 16. *Gen.* 50. *v.* 5. & 13. *Josue* 24. *v.* 32.
(f) *Exodi* 1. *v.* 7.

tes suos, ne vivificarentur.

20. *Eodem tempore natus est Moyses, & fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.*

21. *Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, & nutrivit eum sibi in filium.*

22. *Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus suis.*

23. *Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor ejus, ut visitaret fratres suos filios Israel.*

24. *Et cum vidisset quemdam injuriam patientem, vindicavit illum: & fecit ultionem ei, qui injuriam sustinebat, percusso Ægyptio.*

25. *Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.*

26. *Sequenti vero die apparuit illis litigantibus, & reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?*

27.

ad esporre i lor pargoletti, onde più non allignasse questa schiatta.

20. (*a*) In quel tempo nacque Mosè, che fu grato a Dio (1), il quale fu nodrito per tre mesi nella casa di suo padre.

21. Indi essendo stato esposto, la figlia di Faraone lo fe tor su, e se lo allevò in figlio.

22. Mosè fu ammaestrato in tutta la sapienza degli Egizj, ed era possente in parole ed in opere.

23. Giunto ch' ei fu all' età di anni quaranta, gli montò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figli d' Israello.

24. (*b*) Ma avendo veduto, che ad uno di essi era fatto torto, prese la difesa di quello, e vendicò colui che soffriva il torto, ammazzando l' Egizio.

25. Or ei stimava che i suoi fratelli intendessero, che Dio fosse per dar ad essi liberazione per di lui mano; ma essi non l' intesero.

26. (*c*) Il giorno seguente egli comparve tra *alcuni di* essi, in tempo che contrastavano insieme, e volendo riconciliarli in pace; Si-

(a) *Exod.* 2. *v.* 2. *Hebr.* 11. *v.* 23.
(1) Gr. *bello a Dio*. Noi diressimo: *divinamente bello.*
(b) *Exod.* 2. *v.* 12.
(c) *Exod.* 2. *v.* 13.

Signori, disse, voi siete fratelli: Che vi fate voi male l'un l'altro?

27. *Qui autem injuriam faciebat proximo, repulit eum dicens: Quis te constituit principem, & judicem super nos?*

27. Ma colui che facea ingiuria all'altro, lo ributtò dicendo: Chi ti ha costituito Principe, e Giudice sopra noi?

28. *Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Ægyptium?*

28. Vuoi tu ammazzare anche me, come jeri hai ammazzato quell' Egizio?

29. *Fugit autem Moyses in verbo isto: & factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.*

29. A questa parola Mosè fuggì, e passò a dimorare in qualità di forestiero nel paese di Madian, ove ebbe due figli.

30. *Et expletis annis quadraginta, apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammæ rubi.*

30. In capo a quaranta anni (a) gli apparve nel diserto del monte Sina l' Angelo in una fiamma di uno spineto, che era in fuoco.

31. *Moyses autem videns, admiratus est visum, & accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini dicens:*

31. A Mosè, che la vide, fe maraviglia quella visione; e mentre egli accostavasi ad osservarla, la voce del Signore fu a lui indirizzata così:

32. *Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.*

32. Io sono il Dio de' tuoi padri, il Dio di Abraamo, il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe. E Mosè divenuto tremante non osava di osservare.

33. *Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum; locus enim, in quo stas, terra sancta est.*

33. E il Signore gli disse: Levati il calzare da' piedi; imperocchè il luogo ove sei, è terra santa.

34. *Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Ægypto, & gemitum eorum audivi, & descendi liberare eos.*

34. Io ho molto ben veduta l'afflizione del popolo mio che è in Egitto, ho udito il loro gemere, e sono

(a) Exod. 3. v. 2.

eos. Et nunc veni, & mittam te in Ægyptum.

no sceso a liberarli. Or dunque vieni, che io ti mando in Egitto.

35. *Hunc Moysen, quem negaverunt dicentes: Quis te constituit principem, & judicem? hunc Deus principem, & redemptorem misit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo:*

35. Questo Mosè, che coloro ributtaron, dicendo: Chi ti ha costituito Principe, e Giudice? questo, dico, è stato mandato da Dio Capo, e Liberatore, sotto la condotta dell' Angelo che gli apparve nello spineto.

36. *Hic eduxit illos faciens prodigia, & signa in terra Ægypti, & in rubro mari, & in deserto annis quadraginta.*

36. (a) Questi fu che gli fe uscire, facendo cose prodigiose, e portentose in Egitto, e nel Mar rosso, e nel diserto per anni quaranta.

37. *Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: Prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me: ipsum audietis.*

37. Questi è quel Mosè, che disse a' figli d' Israello: (b) Dio (1) vi susciterà da tra i vostri fratelli un Profeta, come me: date a lui ascolto.

38. *Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, & cum patribus nostris: qui accepit verba vitæ dare nobis.*

38. (c) Questi è, che mentre il popolo era congregato nel diserto, stette coll' Angelo, che a lui parlava sul monte Sina: *Egli è che fu* co' nostri padri; egli che ricevè parole di vita, per darle a noi.

39. *Cui noluerunt obedire patres nostri, sed repulerunt, & aversi sunt cordibus suis in Ægyptum,*

39. A questo *però* i padri nostri ubbidir non vollero, ma anzi lo ributtarono, e col loro cuore si svolsero in Egitto;

40. *dicentes ad Aaron: Fac nobis deos, qui præcedant*

40. (d) dicendo ad Aronne: Facci degli Dei, che ci

(a) *Exod.* 7. 8. 9. 10. 11. 14. *v.* 1.
(b) *Deut.* 18. *v.* 15.
(1) Gr. *Il Signore Dio vostro*.
(c) *Exod.* 19. *v.* 3. (d) *Exod.* 32. *v.* 1.

dant nos. Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, nescimus quid factum sit ei.

ci vadan d' innanzi: Imperocchè a questo Mosè, che ci ha fatti uscir dall' Egitto, noi non sappiamo ciò che sia avvenuto.

41. *Et vitulum fecerunt in diebus illis, & obtulerunt hostiam simulacro, & lætabantur in operibus manuum suarum.*

41. Ed in quel tempo fecero un vitello, ed offrirono sacrifizj all' idolo, e se la passarono in allegria nelle loro manifatture.

42. *Convertit autem Deus, & tradidit eos servire militiæ cæli, sicut scriptum est in libro Prophetarum: Numquid victimas, & hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel?*

42. Ma Dio si svolse *da essi*, e gli abbandonò al culto della milizia del cielo; siccome sta scritto nel libro de' Profeti: (a) Casa d' Israello, offriste voi a me vittime, e sacrifizj per anni quaranta nel diserto?

43. *Et suscepistis tabernaculum Moloch, & sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.*

43. Portavate anzi il tabernacolo del Moloch, e la stella del vostro nume Remfam; quelle figure, che voi faceste per adorarle. Ed io vi deporterò di là di Babilonia.

44. *Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus loquens ad Moysen, ut faceret illud secundum formam, quam viderat.*

44. Co' padri nostri fu nel diserto il Tabernacolo della testimonianza, come Dio avea ad essi prescritto, (b) dicendo (1) a Mosè, che lo facesse giusta il modello, che avea veduto.

45. *Quod & induxerunt suscipientes patres nostri cum Jesu in possessionem Gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum, usque in diebus David,*

45. (c) Questo passò alle mani de' padri nostri *che a quelli succedettero*, i quali con Giosuè lo introdussero nella terra posseduta dalle genti, che Dio discacciò da innanzi ad essi. *Ciò durò* fino a tempi di David,

(a) *Amos* 5. *v.* 25. (b) *Exod.* 25. *v.* 40.
(1) Gr. *come avea prescritto colui, che avea detto a Mosè.* (c) *Josue* 3. *v.* 14. *Hebr.* 8. *v.* 9.

46. *qui invenit gratiam ante Deum, & petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Jacob:*	46. (a) Il quale trovò grazia innanzi a Dio, (b) e chiese di trovare una stanza al Dio di Giacobbe.
47. *Salomon autem ædificavit illi domum.*	47. (c) Salomone poi gli fabbricò la casa.
48. *Sed non excelsus in manufactis habitat, sicut Propheta dicit:*	48. L' Altissimo però non abita in *templi* manufatti, giusta questo detto del Profeta:
49. *Cœlum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum ædificabitis mihi, dicit Dominus? aut quis locus requietionis meæ est?*	49. (d) Il cielo è a me trono, e la terra è pradella de' piedi miei. Che casa mi fabbrichereste voi, dice il Signore? Qual sarebbe il luogo del mio riposo?
50. *Nonne manus mea fecit hæc omnia?*	50. Non è ella la mano mia quella che ha fatte tutte queste cose?

§. 2. *Rimprovero di Stefano a' Giudei. Suo martirio. Sua carità.*

51. *Dura cervice, & incircumcisis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis; sicut patres vestri, ita & vos.*	51. Teste indomite, incirconcisi di cuore e di orecchi, voi sempre fate fronte allo Spirito Santo; come i padri vostri, così anche voi.
52. *Quem Prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui prænuntiabant de adventu Justi, cujus vos nunc proditores, & homicidæ fuistis;*	52. Qual è quel Profeta che non sia stato perseguitato da' vostri padri? Hanno pur fatti morire coloro, che facevano preventivamente annunzio sulla venuta del Giusto, di cui voi or foste traditori, ed omicidi;
53. *Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, &*	53. Voi che riceveste la legge prescritta per mezzo degli

(a) 1. *Reg.* 16. *v.* 13. (b) *Salm.* 131. *v.* 5.
(c) 3. *Reg.* 6. *v.* 1., 1. *Paral.* 17. *v.* 12., 2. *Paral.* 3. *v.* 1. *Infr.* 17. *v.* 24. (d) *Isai.* 66. *v.* 1.

& non custodistis.

54. *Audientes autem hæc dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum.*

55. *Cum autem esset plenus Spiritu Sancto, intendens in cœlum vidit gloriam Dei, & Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video cœlos apertos, & Filium hominis stantem a dextris Dei.*

56. *Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, & impetum fecerunt unanimiter in eum.*

57. *Et ejicientes eum extra civitatem lapidabant: et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.*

58. *Et lapidabant Stephanum invocantem, & dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum.*

59. *Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci ejus.*

degli Angeli, e non l'avete osservata.

54. Udendolo così parlare, crepava loro il cuore, e digrignavan i denti contro di lui.

55. Ma egli che era pieno dello Spirito Santo, fissati gli sguardi al cielo, vide la gloria di Dio, e GESU' che stava alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo i cieli aperti, e il Figlio dell'uomo, che sta alla destra di Dio.

56. Allora coloro a gran voce gridando si turarono gli orecchi; e unanimemente scagliaronsi contro di lui.

57. E cacciatolo fuor della città, lo lapidavano; e i testimonj deposero le loro vesti a piè di un giovane, che si chiamava Saullo.

58. (a) E mentre coloro lapidavano Stefano, egli invocava *GESU'*, e diceva: Signor GESU', ricevi lo spirito mio.

59. Poi messosi inginocchioni sclamò a gran voce così: Signore, non imputar loro questo peccato. Il che detto, passò a riposar nel Signore. Ora Saullo era consenziente alla di lui morte.

(a) *Inf.* 22. *v.* 20.

vocazione di Abramo (1). S Stefano dice, che *Dio è comparso ad Abramo; allorchè egli era nella Mesopotamia, prima che dimorasse in Charan*, o pure in Haran, e che *gli comandò di uscire dal suo paese, ec.* Mosè per l' opposito nella Genesi riferisce questa chiamata di Abramo, come fattagli da Dio dappoichè era egli uscito dalla Caldea, e dappoichè era arrivato in *Haran*, o pure in Charan; lo che fa credere ad alcuni Autori, che vi sieno state due diverse chiamate di Abramo una dopo l' altra; la prima nella città di Ur nella Caldea, e la seconda nella città di Charan. Quel che sembra più verisimile, è, che Abramo fu chiamato dalla voce di Dio, e ricevette l'ordine di uscire dal suo paese, allorchè egli dimorava ancora nella città di Ur nella Caldea; che suo padre Thare, avendo acconsentito al suo desiderio, come ha osservato S. Giangrisostomo (2), lasciò insieme con lui e con Lot suo nipote la sua propria città, per andare, com' è detto nella Genesi, nel paese di Chanaan; ma che essendosi eglino fermati nel cammino in una città, chiamata Haran, o pure Charan, Thare vi morì. Perciò quando Mosè racconta la chiamata di Abramo dopo l' uscita della città di Ur, lo fa forse con una trasposizione assai ordinaria nelle Scritture; dove l'ordine de' tempi non è sempre esattamente osservato. E quando S. Stefano dice qui, che Dio è comparso ad Abramo *nella Mesopotamia*, si può intendere per la Mesopotamia secondo il vero significato di questo vocabolo, tutto generalmente il paese, ch' è tra que' due celebri fiumi, il Tigri e l' Eufrate; e non la provincia che fu dopo chiamata più particolarmente la Mesopotamia. Ciò ch' egli aggiugne, che dopo la morte di Thare, *Dio fece passare Abramo nel paese, dove abitavano allora i Giudei*; cioè nella Palestina, dà motivo di credere, che quel S. Patriarca abbia ricevuto in quel medesimo tempo un nuovo ordine di passare più in là; vale a dire, nel paese ch' era abitato da' Cananei; quantunque si potrebbe anche intendere dell' esecuzione del primo ordine, ch' egli avea ricevuto. Quindi per eseguire ciò che Dio gli avea prima comandato, non ha voluto dimorare più a lungo in Charan, ma passò fino nel paese di Chanaan.

S. Stefano aggiugne questa circostanza particolare: Che *Dio*

L 3

(1) *Cap.* 11. 31. *cap.* 12. 1. *&c.*
(2) *In Gen. hom.* 8.

Dio non diede ad Abramo alcuna porzione di eredità nel paese dove lo chiamava, *neppur per la estensione di un piede*. Imperocchè notando questa particolarità considerabile, voleva far maggiormente risplendere la grandezza e la generosità della fede di quel santo uomo; mentre sulla parola di Dio egli lasciò il suo proprio paese per trasportarsi in un altro, senza che Dio gli avesse dato un palmo di terra ch' ei potesse riguardare come sua; lo che fece dire a S. Paolo (1): Che *Abramo, per un effetto della sua fede, dimorò nella terra che gli era stata promessa, come in una terra straniera*. Vero è, ch'egli vi comprò un sepolcro (2); ma niente vi ha che faccia meglio conoscere quanto il suo cuore era distaccato da quella terra, che il vederlo a non pensare che ad acquistarvi un sepolcro per il suo corpo dopo la sua morte. E la sua fede alla parola dl Dio, che gli prometteva di dare tutto quel paese alla sua stirpe, era tanto più ammirabile, quanto ch' egli, come osserva S. Stefano, *non avea ancora figliuolo*, quando il Signore gli fece questa promessa. Che motivo dunque di confusione per gli figliuoli di un tal padre, il ricusare di prestar fede alle parole di GESU' CRISTO, e di credere in lui, dappoichè avea egli compiuta in loro favore la stessa verità delle cose che Dio avea promesse ad Abramo, e dappoichè, essendo morto per salvarli, offeriva loro di metterli in possesso del cielo, di quella terra de' viventi, di cui il paese di Chanaan non era che una debole immagine.

V. 6. fino al *V.*14. *E Dio gli disse, che la sua schiatta abiterebbe in qualità di forestiera in estero paese; e sarebbe, assoggettata a schiavitù, e maltrattata, e ciò per quattrocent' anni, ec.* Questo lungo spazio di quattrocento anni, di cui è parlato qui, si dee intendere non solamente del tempo che gl' Israeliti furono ridotti in servitù, e furono sì maltrattati dagli Egizj; ma anche di tutto il tempo che dimorarono come stranieri sia nel paese di Chanaan, dopo che Abramo fu uscito dalla città di Charan; sia nell' Egitto, fino al loro ingresso in quel medesimo paese de' Cananei sotto la condotta di Giosuè. E quantunque S. Paolo conti quattrocento trent' anni (3), non dobbiamo maravigliarci, che Mosè nella Ge-

(1) *Hebr.* 11. 9. (2) *Gen.* 23. 16. 17. 18.
(3) *Gal.* 3. 17.

Genesi (1), e S. Stefano in questo luogo ne abbiano solamente indicati quattrocento, poichè è assai ordinario a' sacri Scrittori il fermarsi ad un conto tondo, senza indicar sempre il soprappiù. Ma che strana prova non fu mai questa della fede di Abramo, il predirgli che i discendenti della sua stirpe sarebbero per più di quattrocento anni in una terra straniera ridotti in ischiavitù e maltrattati, nel mentre che gli veniva comandato di abbandonare il suo proprio paese, e di uscire di mezzo a' suoi congiunti? L'uomo animale non comprende le giustissime ragioni di questa condotta adorabile di Dio verso il suo popolo; e i Giudei carnali non faceano alcuna riflessione sulle cose ch'erano avvenute al tempo de' loro padri, ed anche meno sopra ciò che queste cose volevano figurare. Perciò S. Stefano le rappresenta loro in questo luogo, volendo che osservassero nell'immagine dell'antica schiavitù di coloro, da' quali discendevano, la schiavitù del peccato e del demonio, da cui GESU'CRISTO, figurato da Mosè e da Giosuè, era venuto a liberarli colla sua morte. Ed a questo medesimo fine richiama alla loro memoria anche in qual maniera Giuseppe fu venduto per gelosia de' suoi proprj fratelli, e come fu dopo innalzato, per un effetto dell'onnipotenza di Dio, alla seconda dignità dell'Egitto, per essere in istato di salvare la vita a que' medesimi che lo aveano venduto. Imperocchè voleva egli condurli insensibilmente a comprendere da ciò, che quel GESU', di cui Giuseppe era stato un'immagine sì eccellente, era anch'egli divenuto per mezzo della stessa morte, ch'essi gli aveano fatta soffrire, onnipotente per proteggerli, se si umiliavano dinanzi a lui, e se confessavano il loro fallo, come i fratelli di Giuseppe si erano abbassati profondamente alla sua presenza.

V. 14. 15. 16. *Giuseppe mandò per far venire Giacobbe suo padre con tutta la sua famiglia, che consisteva in settanta cinque anime, ec.* Sembra assai difficile l'accordare questo numero, ch'è qui espresso, con quello ch'è indicato da Mosè nel libro della Genesi (2). Imperocchè in vece di settanta cinque persone, di cui per testimonianza di S. Stefano, era allora composta la famiglia di Giacobbe, Mosè non ne conta che settanta. Se vogliamo per altro seguire i settanta, che in luogo di due figliuo-

(1) *Cap.* 15. 1. (2) *Cap.* 46. 26. 27.

gliuoli di Giuseppe, come porta l'Ebreo, ne mettono nove, potremo trovare il medesimo numero ch'è indicato qui da S. Stefano. Ma lasciando a' dotti la spiegazione di questa difficoltà poco importante, ci fermeremo principalmente a considerare ciò ch'è detto in appresso: Che Giacobbe e i Patriarchi suoi figliuoli, d'onde discendevano quelli a cui egli parlava, essendo morti, *furono trasportati in Sichem, e posti nel sepolcro che Abramo avea comprato a prezzo di danaro da' figliuoli di Hemor figlio di Sichem*. E' detto nella Genesi (1), che Giacobbe prima di morire, ordinò a' suoi figliuoli che lo seppellissero nella doppia caverna, ch'era nel campo di Efron figlio di Sehor, nel paese de' Cananei, e che Abramo l'avea comprata insieme con quel campo, perchè gli servisse di sepolcro; lo che sembra non potersi accordare con queste parole di S. Stefano, se non supponendo, che quel medesimo ch'è chiamato nella Genesi col nome di Sehor, si chiamasse anche Hemor; che almeno l'avolo di Efron si chiamasse così. Anche Giuseppe ordinò dopo, che si trasportassero le sue ceneri fuori dell'Egitto. E quest'ordine, che Giacobbe e Giuseppe aveano dato, era ad evidenza un effetto della viva fede di que' Patriarchi, i quali quantunque stabiliti in grande onore nell'Egitto, non hanno mai perdute di vista le promesse del Signore, ma si assicurarono che darebbe egli alla loro posterità quella terra di Chanaan in eredità, secondo la solenne promessa che ne avea fatta ad Abramo. Ora quantunque non tutt' i corpi de' Patriarchi sieno stati da prima trasportati nel sepolcro d'Abramo, ma sieno stati per la maggior parte sepolti in Sichem, si può tuttavia credere, come sembra che S. Stefano lo dica in questo luogo, che vi fossero trasportati dopo.

Ỳ. 17. fino al Ỳ. 22. *Ma mentre si avvicinava il tempo della promessa, che Dio avea fatta ad Abramo, il popolo crebbe e moltiplicossi in Egitto, fino a che surse un altro Re, il quale non avea cognizion di Giuseppe, ec.* E' Iddio che parla per bocca di S. Stefano; e *mille anni agli occhi di Dio*, come dice il Profeta Reale (2), *sono come il giorno di jeri ch'è già passato*. Per lo che non dobbiamo maravigliarci che sia detto qui, che *si av-vi-*

(1) *Cap.* 49. 29. *c.* 50. 5. 13. 24. *Ibid.* 23. &.
(2) *Psal.* 89. 4.

vicinava il tempo delle promesse di Dio, quantunque vi volessero ancora vicino a cento anni al loro adempimento. Ma è cosa degna di osservazione, che quando la Scrittura afferma, che si avvicinava il tempo, in cui Dio voleva compiere ciò ch' egli avea promesso tanti secoli prima ad Abramo, ch' era di mettere la sua posterità in possesso della terra di Chanaan, rappresenta ad un tempo la strana opposizione che soffrì questo popolo. E' ciò avvenuto, dice la Scrittura, sotto un Re, il quale non avendo alcuna cognizione di Giuseppe, nè de' gran servigj ch' egli avea renduti all' Egitto, oppresse gl' Israeliti in tutt' i modi possibili (1), e mise anche in opera contro di loro un crudele artifizio per tutta affatto sterminare la loro generazione, comandando che fossero esposti alla morte tutt' i loro figliuoli maschi, gettandoli nel Nilo. Ma che può mai tutta la malizia, e tutto il furore degli empj contro gli ordini di Dio? Faraone vuol far perire tutta la stirpe d' Israello; e Dio si serve della stessa crudeltà di Faraone per compiere le sue promesse. Egli fa che quella medesima afflizione, a cui il suo popolo si vede ridotto, gli serva per distaccarlo insensibilmente da un paese, dove avea per tanto tempo goduto de' piaceri, dov' era vissuto nella prosperità e nella pace. Si espone il bambino Mosè, come tutti gli altri, sul Nilo; e questo medesimo pericolo, a cui egli viene esposto, diviene per lui il principio della sua esaltazione. Figura ammirabile di ciò che S. Stefano voleva allora far comprendere a' Giudei, a' quali egli parlava. Imperocchè siccome Mosè, essendo uscito glorioso da quella morte a cui era stato esposto, divenne il Salvatore del suo popolo; così GESU' CRISTO, ch' egli figurava, erasi acquistato, per mezzo della stessa sua morte, un impero sovrano sopra il demonio e sopra il mondo, per riscattare non già i soli Israeliti, ma tutte le nazioni dal peccato, dalla morte, e dall' inferno. Tal' era senza dubbio l' istruzione che questo S. Diacono pretendeva di dare a' suoi uditori, riferendo tutta questa storia di Mosè.

℣. 22. *Mosè fu ammaestrato in tutta la sapienza degli Egizj, ed era potente in opere ed in parole*. S. Basilio dice di Mosè (2), ch' egli superò in penetrazione di spirito ed in sapienza tutti gli Egizj. Si può dimandare qua-

(1) *Exod.* 1. (2) *In Isa.* c. 1.

qual'era dunque questa *sapienza degli Egizj*, in cui, per testimonianza di S. Stefano, Mosè fu istrutto? Imperocchè sembra che quel paese fosse pieno di superstizioni, e che coloro, ne' quali Faraone confidava, per contraffare in apparenza le opere miracolose che Mosè fece dopo sotto gli occhi suoi, fossero persone che non si servivano che di prestigj e d' incantesimi per ingannare i popoli. Perciò Mosè non fu certamente istrutto in questa sorte di sapienza. Si vede di più, che anche al tempo di Giuseppe, tutti gl' indovini e tutti quelli che si chiamavano i Saggi dell' Egitto, non sono arrivati a comprendere i due sogni del Re Faraone (1), nè hanno potuto spiegarli; ma che il solo Giuseppe gliene diede la spiegazione. E fu per questo motivo, che il Re, perfettamente soddisfatto dell' interpretazione de' suoi sogni, che lo aveano riempiuto di tanto spavento, *diede a Giuseppe*, com'è detto ne' Salmi (2), *la soprintendenza della sua casa, e lo stabilì sovrano in tutt' i suoi Stati; acciocchè istruisse i suoi Principi, ed insegnasse la sapienza a' suoi vecchi*. Imperocchè come mai, dice S. Agostino (3), un uomo sì grande, ch' era l' unico adoratore del vero Dio in quel regno, come avrebbe potuto applicarsi unicamente a nodrire i corpi di que' popoli, ed a condurre i loro affari temporali, e trascurare ad un tempo la cultura de' loro spiriti, per renderli migliori e più saggi della vera sapienza?

Si può dunque credere, che quel che dice S. Stefano *della sapienza degli Egizj*, nella quale Mosè fu allora istrutto, si debba intendere principalmente delle istruzioni che lo stesso Giuseppe avea date *a' Principi* ed agli *Anziani* dell' Egitto, per renderli saggi di quella sapienza, nella quale era egli stato tanto eccellente. Quindi Mosè riceveva dagli Egizj una parte di ciò, che gli stessi Egizj aveano ricevuto da Giuseppe, da quel gran servo di Dio. Lo che senza dubbio ci viene indicato anche da quelle parole che seguono, ch' egli *divenne potente in opere ed in parole*. Imperocchè le sue opere e le sue parole erano degne di un vero servo di Dio, il quale in mezzo alla corte di un Re idolatra, sapeva farsi ammirare colla sua maniera di parlare e di operare, perchè non avea egli in vista nelle sue parole ed in tutte

(1) *Genes.* 41. (2) *Psalm.* 104. 20.
(3) *In hunc loc.*

te le sue opere, che la gloria del Dio d'Israele, per cui fece vedere principalmente in appresso uno zelo ammirabile, ed un invitto coraggio.

V. 25. *Ora egli stimava, che i suoi fratelli intendessero che Dio fosse per dar ad essi liberazione per di lui mano, ma essi non l'intesero.* S. Giangrisostomo ha riguardato come un prodigio (1), che Mosè, essendo vissuto quarant'anni tra gli Egizj, non sia stato in tutto quel tempo riconosciuto per Giudeo; e che godendo egli di un'intera sicurezza e del favore del Principe, la cui figlia lo avea fatto allevare, abbia trascurata per tanto tempo la cura de' suoi fratelli, che gemevano sotto una schiavitù sì crudele. Ma tutto ciò ch'è succeduto a questo grand'uomo, dacchè fu liberato d'una maniera sì miracolosa di mezzo alle acque, fino alla sua morte, è stato chiaramente l'effetto della onnipotenza di Dio, e della sua profonda sapienza. Iddio non gli mise in cuore d'andar a visitare i suoi fratelli, se non quando ha egli voluto servirsi di lui per cavarli dall'Egitto; e fece vedere con questa sua condotta sì assoluta, tanto riguardo a Mosè conduttore del suo popolo, che riguardo al medesimo suo popolo d'Israello, che lasciò gemere per tanto tempo sotto il peso di tanti mali, che sta alla suprema sua volontà il liberare coloro, ch'egli ha presi sotto la sua divina protezione; e che, come dice S. Paolo (2), non dipende nè da chi vuole, nè da chi corre, ma da Dio che fa misericordia. Quando dunque il Signore ebbe ispirato a Mosè il desiderio di liberare il suo popolo, Mosè si persuase che il Signore farebbe nel medesimo tempo conoscere ad Israello il disegno, ch'egli avea preso di servirsi del suo ministero per questa grande opera. Perciò allorchè egli uccise l'Egizio per vendicare l'Ebreo, di cui è quì parlato, non dubitò che i suoi fratelli non riguardassero questa sua azione, come una prova e come il principio della sua missione. Ma erano egino sì materiali e sì insensibili, che non solamente non la compresero, ma anche uno di loro, nel mentre ch'ei gli esortava alla pace, gli rimproverò la stessa uccisione dell'Egizio: *Chi ti ha*, gli dic'egli, *stabilito Principe e Giudice tra noi?* Che stravaganza, esclama S. Giangrisostomo (3)! Egl no insultano a colui, che veniva per

(1) *In Act. hom.* 15. *tom.* 3. *p.* 151.
(2) *Rom.* 9. 16. (3) *Ut supra.*

per salvarli; e gli fanno un delitto l'avere difeso uno de' suoi fratelli. Ma erano essi in ciò, egualmente che in molte altre cose, le vere immagini di coloro a' quali S. Stefano allora parlava; posciachè arrivarono a rigettare con un maggior eccesso d'ingratitudine anche lo stesso GESU' CRISTO, ch' era venuto da loro in qualità di Salvatore e di Redentore, dicendo di lui con un medesimo sentimento che quegli antichi Giudei (1): *Noi non abbiamo altro Re che Cesare*. E tal' è sempre stato, aggiugne il sopraccitato Padre, il costume degli empj Giudei, di diportarsi così verso di quelli, che li colmavano de' maggiori beneficj. Era dunque intenzione di questo S. Diacono di dipignere agli occhi loro in queste diverse figure de' loro padri, come un' immagine della loro propria infedeltà rispetto a quello, di cui aveano dimandata la morte, e la cui memoria volevano sterminare dal mondo; se fosse stato in loro potere d'arrestare colla forza della loro malizia gli effetti miracolosi della sua divina misericordia.

V. 29. fino al V. 35. *A questa parola Mosè fuggì, e dimorò in qualità di forestiere nel paese di Madian, dove ebbe due figli. In capo a quarant' anni gli apparve un Angelo nel deserto del monte Sina, in una fiamma d' un roveto che era in fuoco ec.* E' detto nell' Esodo (2), che Faraone, che non era quel medesimo Re, la cui figlia aveva allevato Mosè come suo proprio figliuolo (3); avendo inteso ciò ch' era succeduto; vale a dire, la morte dell' Egizio ucciso da Mosè, voleva far morire lo stesso Mosè; lo che obbligollo a fuggire nel paese di Madian; e questa fuga fu un effetto della provvidenza di Dio sopra di lui. Imperocchè era nell' ordine di questa divina provvidenza che colui, ch' era vissuto lungo tempo alla Corte di un Principe idolatra, ed in mezzo alle delizie del secolo, *rinunziasse*, come dice S. Paolo (4), *alla qualità di figliuolo della figlia di Faraone; che riguardasse l' ignominia di* GESU' CRISTO, *come un tesoro più prezioso di tutte le ricchezze dell' Egitto*; e che dimorasse lungo tempo nel deserto per prepararsi alle grandi cose, per le quali il Signore lo avea scelto. Passarono dunque *quarant' anni* dalla sua sortita dall' Egitto, prima ch' egli fosse impiegato a liberare Israello. E il

(1) *Joan.* 19. 15. (2) *Exod.* 2. 15.
(3) *Euseb. Chronic.* (4) *Hebr.* 11. 24.

il motivo d'un sì lungo ritardo fu l'insensibilità di quel medesimo popolo, ch'avea ricusato d'averlo per Principe e per Giudice. Può anch'essere che il ritiro di Mosè figurasse quello di GESU' CRISTO, il quale avendo lasciati i Giudei per un tempo, è passato verso le nazioni, e non dee ritornare verso quel popolo ingrato, che alla fine del mondo, per salvare con una soprabbondante misericordia, il rimanente d'Israello in que' Giudei che allora viveranno.

Quanto all'Angelo ch' è comparso a Mosè nel deserto del monte Sina, S. Giangrisostomo ha creduto (1), che fosse l'Angelo del gran consiglio, lo stesso Figliuol di Dio ch'era chiamato così. Perciò è detto nell'Esodo (2), che gli apparve il Signore; e la S. Chiesa, in una orazione che indirizza al Figliuol di Dio nell'Avvento, gli dice: *O Adonai, & dux domus Israel, qui Moysi in igne flammæ rubi apparuisti*. Ma si dee intendere con S. Agostino e col Pontefice S. Gregorio (3), ch'era un Angelo che rappresentava la persona del Figliuol di Dio, e ch'è chiamato ora un *Angelo*, perchè era effettivamente uno di quegli Spiriti celesti, che sono impiegati nel ministero che la salute riguarda degli uomini, ed ora il *Signore*, perchè era in effetto il Signore che operava e che parlava per mezzo del suo ministro.

V. 35. fino al *V.* 39. *Questo Mosè, che coloro ributtarono, dicendo: Chi ti ha stabilito Principe e Giudice? fu quel medesimo che Dio inviò Capo, e Liberatore sotto la condotta dell'Angelo, che gli apparve nel roveto, ec.* S. Stefano aveva in vista due cose in questo lungo discorso che faceva a' Giudei intorno il loro Legislatore Mosè. Voleva egli in primo luogo, com'abbiamo detto, rappresentare agli occhi loro nella persona di Mosè e degli Ebrei di quel tempo, un'immagine di GESU'CRISTO, e dell'infedeltà de' Giudei verso di lui; ed in secondo luogo voleva anche servirsi dell'autorità di quel grand'uomo, ch'era in tanta venerazione appresso di loro, per meglio convincerli della missione e della dignità del Salvatore, ch'essi aveano rigettato, come i loro padri aveano prima rigettato Mosè, ed aveano ricusato d'aver-

(1) *Ibid. ut supra.* (2) *Exod.* 3. 2.
(3) *August. de Trin. lib.* 2. *c.* 3. 3. *c.* 10. 11. *&c. Greg. Magn. Præfat. in lib. Moral.*

averlo per Principe. Imperocchè siccome Mosè, che *fu prima rigettato* da loro, non lasciò d' esser dopo ad essi *inviato, perchè divenisse il loro Principe e il loro liberatore*, non già in forza del suo proprio potere, ma *sotto la condotta e l' autorità dell' Angelo, che gli era comparso nel roveto*, o piuttosto del Signore ch' era rappresentato da quell' Angelo; così GESU' di Nazaret, ch' era stato crocifisso dalle mani degli empj (1), era, come dice S. Pietro (2), quel medesimo che Dio avea risuscitato da morte, e che aveva stabilito Signore ed il vero CRISTO. E giacchè i Giudei mostravano tanto rispetto per quell' antico loro Legislatore, fino ad accusare S. Stefano d' aver bestemmiato contro Mosè e contro Dio; non vi era argomento più forte per confondere l' impostura di quest' accusa, che il far loro vedere, come S. Stefano fa quì, che *questo medesimo Mosè avea predetto* GESU' CRISTO, ch' egli loro annunziava, allorchè avea dichiarato *a' figliuoli d' Israello: Che Dio susciterebbe di mezzo a' loro fratelli un Profeta come lui, e che sarebbero obbligati di ascoltarlo con rispetto.*

Sembra che in ciò tutta consista la forza del ragionamento di S. Stefano contro i Giudei. Egli aggiugne, che Mosè si tratteneva coll' Angelo sul monte Sina, finchè il popolo d' Israello era raccolto nel deserto; che fu egli che accompagnò i loro padri ne' quaranta anni che sono andati errando nella solitudine, e che ha ricevute da Dio le parole di vita per darle al suo popolo; quelle parole veramente divine, che contenevano i precetti della legge, e dalla cui osservanza dipendeva la salute e la vita degli uomini. Imperocchè S. Stefano ha in vista di far con ciò vedere a' Giudei, che quanto più Mosè era stato onorato ed amato da Dio, tanto più erano essi obbligati di prestar fede a quanto avea egli predetto, riguardo a quel *Profeta* sì eminente, ch' eglino per suo comando doveano ascoltare, ed a cui frattanto ricusavano di sottomettersi.

℣. 39. fino al ℣. 43. *A questo però i Padri nostri ubbidir non vollero. Ma anzi lo ributtarono, e col loro cuore si svolsero in Egitto, dicendo ad Aronne: Facci degli dii, che ci vadan davanti; imperocchè non sappiamo*

(1) *Act.* 2. 22. 23. 32. 36.
(2) *Act.* 6. 31.

mo che sia avvenuto di quel Mosè, che ci ha fatti uscir dall' Egitto, ec. Chi resterà dunque maravigliato al vedere che i Giudei, abbiano ricusato d'ascoltare e di seguir GESU' CRISTO, eglino ch'erano i figliuoli di quegli antichi Israeliti, la cui ingratitudine è arrivata fino all' eccesso di rivolgersi contro il loro liberatore Mosè, e di desiderare nel loro cuore di ritornare in Egitto, d'onde gli avea egli cavati d'una maniera sì miracolosa per rimettergli in libertà? Terribile immagine dell' insensibilità non solamente di que' Giudei a' quali S. Stefano indirizzava allora il suo discorso; ma anche d'un gran numero di Cristiani, i quali dopo essere stati riscattati dalla servitù del peccato, e liberati dalla schiavitù del demonio, *ritornano col cuore in Egitto*, vale a dire, in potere di colui, dal quale GESU' CRISTO gli avea liberati in virtù de' meriti infiniti della sua morte e del suo sangue. Vero è, che non adorano eglino, come quegl'Israeliti materiali, nè un vitello d'oro, nè il sole, nè la luna, nè le stelle; ma subito che il loro cuore si è allontanato dal loro Dio, e che Iddio medesimo, in gastigo di questo loro allontanamento da lui, *si è ritirato da loro*, com'è detto quì, *abbandonandoli* alle loro proprie passioni, non sono più capaci che di darsi miseramente in preda ad altrettanti idoli secreti, quanti sono gli oggetti che amano, opposti all' amore che debbono al loro Creatore.

℣. 43. 44. *Portavate il tabernacolo di Moloch, e l' astro del vostro Nume Rempham, quelle figure che voi faceste per adorarle: Ed io vi trasporterò di là di Babilonia, ec.* Iddio rimproverò una volta agl' Israeliti per bocca d'uno de' suoi Profeti (1), che per insultare in certo modo *al tabernacolo della sua allenza*, che fu portato da' Leviti nel deserto, e di là nel paese ch'egli avea promesso a' loro padri, *portarono*, come a gara, *il tabernacolo* dell' idolo *di Moloch*; ch'era il Dio degli Ammoniti, di cui è parlato nel Levitico ed altrove (2). Non si legge in nessun luogo della Scrittura, che i Giudei abbiano portato questo tabernacolo profano nel mentre che viaggiavano nel deserto, ed anche sembra che Mosè, sì zelante com'era per la gloria del Dio d'Israello, non avrebbe mai potuto soffrire uno scandalo sì grande; lo che ha dato motivo ad alcuni Interpreti d'intendere ciò del

(1) *Amos* 5. 26.
(2) *Levit.* 18. 21. & 20. 3. *&c.* 3. *Reg.* 11. 3.

del tempo del loro ſtabilimento nella Paleſtina. Comunque ſia, queſti Giudei figuravano forſe in ciò molte perſone, le quali dopo l' Incarnazione e la morte di GESU' CRISTO, e dopo eſſere ſtate ſtabilite nella Chieſa, come nella terra figurata dalla Paleſtina, ch' era figura del cielo, di quella terra de' viventi, e di quella eredità propria de' veri Iſraeliti, pretendono ſoventi volte d' unire inſieme nell' intimo del loro cuore GESU' CRISTO e Belial, Iddio e il mondo; ed innalzano, per dir così, all' uno ed all' altro un *tabernacolo*, che *portano* egualmente; eſſendo Criſtiani ed adoratori del vero Dio quanto all' eſterno della Religione; ed eſſendo pagani e adoratori del ſecolo quanto alla diſpoſizione del loro cuore ed alla condotta della loro vita.

℣. 45. ſino al ℣. 51. *Queſto paſsò alle mani de' padri noſtri, che a quelli ſuccedettero, i quali con Gioſuè lo introduſſero nella terra poſſeduta dalle nazioni, che Iddio ſcacciò dinanzi ad eſſi. Ciò durò ſino al tempo di Davidde, il quale trovò grazia innanzi a Dio, ec. Il tabernacolo* dell' alleanza, *fatto* e fabbricato *da Mosè*, *ſecondo il modello che lo ſteſſo Dio gli avea moſtrato*, e non ſecondo il capriccio degl' Iſraeliti, ſi è conſervato *ſino al tempo del Re Davidde*, per mezzo di una ſucceſſiva tradizione de' padri a' loro figliuoli. Ed in ſiffatta guiſa per mezzo d' una ſucceſſione non mai interrotta della tradizione Apoſtolica, la Chieſa, il vero tabernacolo di GESU' CRISTO, ſi è conſervata ſino a noi, non come l' opera dello ſpirito degli uomini, ma come l' opera del Redentore. Quindi tutti gli altri tabernacoli, o pure tutte le altre Chieſe, che non hanno queſto carattere eſſenziale d' una ſucceſſione Apoſtolica, non devono eſſere riguardate che come *il tabernacolo di Moloch*, o come *figure che gli uomini ſi fanno per adorarle*.

Che ſe S. Stefano dice in appreſſo: Che *l' Altiſſimo non abita in Tempj fatti per mano di uomini*, non vuol già dire con ciò, che il Signore non dimora cogli uomini del ſuo tabernacolo, cioè nella ſua Chieſa; egli che eſſendoſi incarnato, ha voluto anche prendere il nome *di Emmanuello* (1), che ſignifica un Dio che dimora con noi. Ma quel S. Martire non aveva in viſta che di ſollevare l' intelletto de' Giudei a qualche coſa più ſublime, che non era l' idea materiale ch' eſſi aveano concepu-

(1) Matth. 1, 23.

puta di Dio, e voleva far loro intendere, che non vi era nel mondo Tempio fabbricato per mano di uomini, che fosse degno della grandezza di colui, che essendo lo Spirito supremo e il Creatore sovrano di tutte le cose, non vi poteva trovare *alcun luogo dove riposarsi*. Diciamo dunque che il solo *luogo del riposo di Dio* in questo mondo, se si può parlare così, è il cuore dell'uomo. Questo è propriamente il tabernacolo, e questo è il Tempio dov'egli si compiace d'abitare in mezzo a noi; ed appunto per istabilire questa dimora ne' nostri cuori, si è egli degnato di discendere dall'alto de' cieli, e di formarsi sulla terra un tabernacolo della sua santa umanità. Chi non offre a Dio vittime nell'intimo del suo cuore, come nel suo vero Tempio, non ha ancora compresa la grandezza di Dio, nè in che consista il vero culto della sua Religione, ch'è d'amarlo sopra tutte le cose, e d'adorarlo in ispirito e in verità.

℣. 51. fino al ℣. 54. *Teste dure, incirconcisi di cuore e di orecchie, voi resistete sempre allo Spirito Santo, come i Padri vostri, così anche voi. Qual'è quel Profeta, che i vostri padri non abbiano perseguitato? ec.* S. Stefano, dopo aver rappresentato a' Giudei nell'ingratitudine e nella disubbidienza de' loro padri, un'immagine della loro, s'infiamma tutto ad un tratto di un santo zelo contro tutta la loro nazione, e fa loro vedere, ch'erano veramente figliuoli di quegli antichi Israeliti. Imperocchè siccome i loro padri aveano perseguitati tutt'i Profeti, che rimproveravano ad essi il loro allontanamento da Dio; e siccome ne aveano uccisi molti, che loro predicevano fin d'allora *la venuta del Giusto*; cioè di GESU' CRISTO, il Capo adorabile di tutt'i giusti, e il Principe d'ogni giustizia; così erano eglino arrivati all'eccesso *di tradirlo* col favorire e col sollecitare il tradimento di Giuda, e si erano renduti rei della sua morte, sforzando Pilato a farlo morire, quantunque egli lo credesse e lo pubblicasse innocente. Li chiama *teste dure*, perchè non può darsi maggior insensibilità di quella, ch'eglino fecero vedere verso GESU' CRISTO, trattandolo come l'ultimo degli uomini, dopo tanti beneficj che aveano da lui ricevuti. Dice che sono uomini *incirconcisi di cuore*, cioè di cuori affatto carnali, che non erano mossi da alcun sentimento per le cose di Dio, ed attribuisce la stessa *incirconcisione anche alle loro orecchie*; perchè i loro sensi inclinati continuamente verso

la terra, e il trasporto delle loro passioni chiudevano le orecchie del loro cuore alla verità, e li rendevano sordi alla voce di Dio, che loro parlava per mezzo del suo proprio Figliuolo d' una maniera sì divina. Si poteva dunque dire con tutta verità de' Giudei ciò che S. Stefano ne dice quì: Che *resistevano sempre allo Spirito Santo*, perchè i loro padri aveano rigettate l' esortazioni, che Dio avea loro fatte per bocca de' Ss. Profeti; ed eglino a loro esempio aveano disprezzato il capo di tutt' i Profeti nella persona di GESU' CRISTO, non avendo voluto ascoltarlo, allorchè egli parlava ad essi a loro proprio vantaggio ed a loro salute.

Non permettete, o Signore, che noi imitiamo nè gli uni, nè gli altri; nè che *resistiamo* al par di loro *al vostro Spirito Santo*, che ci parla in tante maniere. Superate colla soavità e colla forza della vostra grazia la resistenza rea del nostro cuore; dateci un cuor docile, ed orecchie intelligenti per comprendere veracemente che voi siete *il Giusto* predetto da tutt' i Profeti, e l' autore di tutta la giustizia degli uomini. Imperocchè senza questo cuore e senza queste orecchie, si dirà anche di noi con verità ciò che il vostro servo S. Stefano diceva allora di questi perversi Giudei: Che *abbiamo ricevuta una legge, ma che non la osserviamo*. Noi abbiamo veracemente ricevuta una legge, ch' è il Vangelo; e l' abbiamo ricevuta non già *mediante il ministero degli Angeli*, come i Giudei, ma dalla stessa bocca del Figliuol di Dio, che si è fatto uomo per annunziarcela. Frattanto noi non la osserveremo giammai, e *resisteremo sempre allo Spirito Santo*, se quel medesimo che ce l' ha data, non ammollisce i nostri cuori, e non v' infonde la divina unzione della sua carità, per farcela gustare ed osservare.

℣. 54. 55. *Udendolo così parlare crepava loro il cuore, e digrignavano i denti contro di lui. Ma egli che era pieno dello Spirito Santo, fissati gli sguardi al cielo, vide la gloria di Dio, ec.* I Principi de' Sacerdoti e gli altri Giudei aveano sofferto fino allora, che Stefano parlasse de' loro padri; posciachè siccome si era egli contentato di riferire gli avvenimenti principali della loro storia, senza farne alcuna particolare applicazione, non si sentivano offesi dal suo racconto. L' infedeltà e i delitti di tutt' i loro maggiori non faceano ne' loro cuori alcuna impressione, perchè erano affatto insensibili agl' interessi

del

del loro Dio. Ma siccome sentivano vivamente tutto ciò che veniva a ferire le loro stesse persone, si scuotono ed entrano nell' ultimo furore, allorchè sentono rimproverarsi in particolare *la loro durezza e l' incirconcisione del loro cuore e delle loro orecchie*. Non possono soffrire che si chiami *il Giusto* per eccellenza quel medesimo ch' eglino aveano *tradito e fatto* sì crudelmente *morire*, e riguardandosi come i maestri de' Giudei, e come i depositarj della legge, che Dio avea loro data mediante il ministero degli Angeli, non vogliono sentirsi rimproverare d' essere anch' essi arrivati alla temerità di violarla. Quindi senza osservare alcuna misura, e senza procurar di salvare almeno le apparenze esterne della giustizia, si lasciano trasportare da un impeto affatto indegno della qualità che aveano di Sacerdoti del Dio vivente. *Digrignano i denti contro S. Stefano* che loro parlava, e fanno conoscere con quest' eccesso di furore fin dove era arrivato il loro orgoglio, poichè la misura dell' uno era certamente quella dell' altro.

Stefano oppone a tutt' i loro trasporti una prova anche più luminosa dell' accecamento in cui essi erano riguardo a quel GESU', che aveano crocifisso. Lo Spirito Santo, di cui era pieno il suo cuore, e ch' avea fino allora parlato per mezzo della sua bocca, illuminò in quel momento l' anima sua, ed anche gli occhi del suo corpo d' una maniera affatto soprannaturale, e gli scoprì *la gloria di Dio*; vale a dire, una luce affatto risplendente, in mezzo alla quale gli comparve GESU' *stante alla destra di Dio* suo Padre. Per confondere adunque la cecità di quelli Sacerdoti, che volevano che si riguardasse GESU' come un malvagio, egli trasportato da un santo zelo per la sua gloria, esclama in un santo entusiasmo: *Io veggo i cieli aperti, e il Figliuol dell' uomo stante alla destra di Dio;* lo che è lo stesso che s' egli avesse loro detto: Ecco colui, che voi avete riguardato come un semplice uomo, sollevato al più alto de' cieli, e nella gloria di Dio suo Padre, come suo Figliuolo ed uguale a lui; lo che ci viene indicato *dalla destra di Dio*, dove S. Stefano lo vede. Egli è dunque risorto, quel medesimo che voi disprezzate come morto; egli è alla destra di Dio suo Padre, cioè in una perfetta uguaglianza e in un medesimo potere con lui, quello che voi avete trattato da debole, e che avete insultato sulla

Croce. Egli *vi sta in piedi*, cioè (1), o sempre pronto ad assistere coloro che combattono per lui, o combattendo egli medesimo per loro, mediante il soccorso della sua grazia, senza di cui i più forti resterebbero vinti. Stefano vedeva queste cose; ma i Giudei ch' erano ciechi per un effetto del loro proprio orgoglio, non poteano vederle. Imperocchè *resistevano* coll' ostinata loro volontà *allo Spirito Santo*; e non vi era che questo Spirito Santo che potesse dar loro, come a S. Stefano, gli occhi spirituali, e che potesse *aprire* ad essi, egualmente che a lui, *i cieli*, perchè vi scoprissero GESU' *nella gloria ed alla destra di Dio*.

V. 56. 57. *Allora coloro a gran voce gridando, si turarono le orecchie, e scagliaronsi concordemente contro di lui; ed avendolo strascinato fuori della città, lo lapidarono; ed i testimonj deposero le loro vesti a' piedi di un giovane chiamato Saulo, ec.* Questi Giudei fanno i religiosi, e come se avessero udito una bestemmia, *si turano le orecchie, e si mettono a gridare* ad alta voce. Ma qual era questa pretesa bestemmia di S. Stefano? Era senza dubbio ciò che avea detto: Ch' egli *vedeva* GESU' *stante alla destra di Dio*. Imperocchè i Giudei aveano fatto morire GESU', come dissero di propria bocca (2), perchè ei *si era fatto Figliuol di Dio*. Non avendo egli-no veduto in lui che la semplice figura dell' uomo, non potevano sollevare gli occhi loro fino alla sua divinità; e quantunque la sua dottrina ed i suoi miracoli avessero dovuto convincerli, ch' era egli più che Figliuol dell' uomo, ricusarono sempre di riconoscere il loro errore. Si ostinarono essi contro tutte le prove che il Salvatore diede loro della sua missione; e trattano da bestemmiatore anche colui, che rende testimonianza alla sua Risurrezione ed alla sua gloria, e *strascinandolo fuori della città* di Gerusalemme, dove non era permesso di far morire alcuno, *lo lapidano* come s' egli avesse bestemmiato contro il Dio d' Israele. L' indegno trattamento che questi medesimi Giudei aveano fatto al Maestro, fa che non restiamo sorpresi da quello che fanno soffrire al discepolo. Ma finalmente, chi non resterà spaventato da questo terribile giudicio di Dio su di essi, al vederli abbandonati, in gastigo de' loro primi delitti, ad altri eccessi, che come

(1) *Ambros. ep. ad eccl. Vercellens. Hieron. in Ps.* 34.
(2) *Joan.* 19. 7.

come tanti anelli formano a poco a poco quella rea catena d'un abito quasi insuperabile, che la sola grazia onnipotente del Liberatore può spezzare, e ch'egli non ispezza già sempre, come di fatto non ispezzò quella di questi Farisei e di questi Sacerdoti superbi, *per far risplendere*, secondo il detto di S. Paolo, *la sua giusta collera, ed il suo potere verso questi vasi d'ira, destinati alla perdizione?*

La Scrittura indica espressamente, che *i falsi testimonj*, di cui è parlato nel capitolo precedente (1), e che aveano deposto contro Stefano, come s'egli fosse stato un bestemmiatore della legge di Mosè, e del Nome di Dio, *deposero le loro vesti a' piedi di un giovane chiamato Saulo*. Imperocchè i testimonj erano obbligati dalla legge di Dio (2), ad essere i primi a metter mano alle pietre contro i rei per ucciderli. Questi dunque per esser più liberi, e per gettare più agevolmente le pietre contro S. Stefano, si spogliarono in parte de' loro abiti, e li diedero in custodia a Saulo, ch'è chiamato quì un giovanetto, quantunque avesse allora più di trent'anni, ma ch'era zelante all'estremo, com'egli medesimo afferma (3), pel Giudaismo e per le tradizioni de' suoi maggiori. Perciò egli fece anche più, dice S. Agostino (4), che non fecero coloro che gettavano le pietre contro S. Stefano; posciachè egli, stando a custodia delle loro vesti, lapidava in certo modo quel S. Martire colle mani di tutti coloro che lo lapidavano: *Magis sæviens omnes adjuvando, quam suis manibus lapidando*.

℣. 58. 59. *E mentre coloro lapidavano Stefano, egli invocava GESU', e diceva: Signor GESU' accogli il mio spirito. E postosi ginocchione esclamò a gran voce così: Signore, non imputar loro questo peccato. Il che detto, si addormentò nel Signore. ec.* Da queste ultime parole di S. Stefano dobbiamo giudicare, dice S Agostino (5), della disposizione del suo cuore, allorchè egli parlava con tanta forza a' Giudei: *Magnus impetus; sed columba sine felle sævit*. Un uomo che morendo per crudeltà de' Giudei, *si mette ginocchione, e grida ad alta voce*, per dimandar al Signor, che *non imputi la sua morte* a coloro che lo lapidavano, fa ben conoscere, che non avea egli rim-

M 3

(1) *Act.* 6. 11. 13. (2) *Lev.*24.14. *Deut.* 17. 7.
(3) *Galat.* 1. 14. (4) *De Sanct. serm.* 14.
(5) *In Joan. tract.* 6. *p.* 21.

rimproverata ad essi *la loro durezza*, *e l' incirconcisione del loro cuore e delle loro orecchie*, se non per iscuoterli salutarmente dalla loro insensibilità. E' cosa degna di osservazione, ch' egli *invoca il Signore* GESU' stando in piedi, allorchè lo prega per se stesso, e gli dimanda che *accolga il suo spirito*; vale a dire, che lo chiami a parte del suo regno; ma allorchè prega pe' suoi nemici, si mette ginocchione a terra, ed alza quanto può il tuono della sua voce, per indicare da una parte l' ardore della sua carità verso di loro, e per essere dall' altra in istato, mediante la stessa positura del suo corpo umiliato egualmente che il suo cuore, d' ottenere più facilmente il perdono del delitto ch' essi commettevano.

Quest' eccellente preghiera di S. Stefano è riguardata da S. Agostino (1) come la causa della conversione di Saulo. Imperocchè quel Padre non teme di dire, che se Stefano non avesse pregato, la Chiesa di GESU' CRISTO non avrebbe avuto Paolo per Apostolo; cioè Dio nell' ordine segreto della sua grazia aveva attaccata la conversione del più ostinato persecutore del suo Figliuolo, all' orazione di Stefano, che moriva, e che, ad esempio del suo Maestro, intercedeva pe' suoi nemici: *Nam si martyr Stephanus non sic orasset, Ecclesia Paulum hodie non haberet*. Adunque non senza gran ragione S. Luca nota anche in questo luogo, che *Saulo* partecipava ed *acconsentiva*, *come gli altri*, *alla morte di Stefano*; perocchè voleva farci osservare, che quello, il cui prodigioso cambiamento egli dovea raccontare in appresso, era allora un lupo rapace, ed uno de' maggiori nemici di GESU' CRISTO.

CAPITOLO VIII.

§. 1. *Saulo perseguita la Chiesa*.

1. *Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quæ erat Jerosolymis, & omnes disper-*	1. Allo stesso tempo si eccitò una gran persecuzione contra la Chiesa che era in Gerosolima; e tutt'

(1) *De Sanct. serm.* 3. & 4.

sperfi sunt per regiones Judææ, & Samariæ, præter Apostolos.

tutt' *i fedeli* fuorchè gli Apostoli, furon dispersi per le contrade della Giudea e della Samaria,

2. *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum.*

2. (*a*) Ma alcuni personaggi timorati *di Dio*, fecero il funerale, e fecero gran lutto per lui.

3. *Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, & trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.*

3. Intanto Saulo facea guasti nella Chiesa, entrando per le case, e traendo fuori uomini e donne, gli consegnava alla prigione.

4. *Igitur qui dispersi erant, pertransibant, evangelizantes verbum Dei.*

4. Quelli però che erano dispersi, passavano da luogo a luogo, recando il fausto annunzio della parola di Dio.

§. 2. *Filippo predica nella Samaria. Simone il Mago è battezzato.*

5. *Philippus autem descendens in civitatem Samariæ, prædicabat illis Christum.*

5. ✠ (*b*) Filippo entrato nella città *metropoli* della Samaria, predicava a quelli *GESU'* CRISTO.

6. *Intendebant autem turbæ his, quæ a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, & videntes signa, quæ faciebat.*

6. E il popolo attendeva alle cose dette da Filippo, e unanimemente gli dava ascolto, veggendo le prodigiose cose, che ei faceva.

7. *Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.*

7. Imperocchè gli spiriti immondi uscivano con grandi urli da molti di loro, che erano ossessi.

8. *Multi autem paralytici, & claudi curati sunt.*

8. E molti paralitici, e zoppi furon sanati.

9. *Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine*

9. Talchè vi fu grande allegrezza in quella città. ¶ Eravi anche uno di nome

(a) *Sup. 6. v. 5.*
✠ Giov. dopo la Pent.
(b) *Inf. v. 21. v. 8.*

mine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariæ, dicens se esse aliquem magnum:

me Simone, il quale per l' innanzi era stato in quella città professor di arte magica, e avea sedotta la gente di Samaria, facendosi passare per qualche cosa di grande.

10. *Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quæ vocatur magna.*

10. Tutti attendevano a lui dal più picciolo fino al più grande, e dicevano: Costui è la virtù di Dio, quella grande.

11. *Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos:*

11. E così attendevano a lui, poichè già da gran tempo ei gli avea infatuati colle sue operazioni magiche.

12. *Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.*

12. Ma quando ebbero creduto alla predicazion di Filippo evangelizzante le cose concernenti il Regno di Dio, furon battezzati nel nome di GESU' CRISTO, uomini, e donne.

13. *Tunc Simon & ipse credidit: & cum baptizatus esset, adhærebat Philippo. Videns etiam signa, & virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.*

13. Allora credè anche Simone; e battezzato che fu, si tenea unito a Filippo. E in veggendo i prodigj, e i miracoli grandissimi, che venivano fatti, attonito faceasi le maraviglie.

§. 3. *Pietro e Giovanni danno lo Spirito Santo a' Samaritani. Simone vuol comprare questa potestà. Risposta di S. Pietro.*

14 *Cum autem audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Joan-*

14. ✠ Quando gli Apostoli che erano in Gerusalemme ebbero udito che quei di Samaria avean ricevuta la parola di Dio, man-

✠ Mart. dopo Pent.

Joannem: mandarono a quelli Pietro, e Giovanni,

15. *qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum;*

15. i quali venuti pregarono per essi, perchè ricevessero lo Spirito Santo;

16. *Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu.*

16. imperocchè non era per anche sceso sopra alcun di essi; ma erano solamente stati battezzati nel nome del Signore GESU'.

17. *Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.*

17. Allora poi imponevano sopra essi le mani, e quelli ricevevano lo Spirito Santo. ¶

18. *Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam,*

18. Quando Simone vide, che per la imposizion delle mani degli Apostoli era dato lo Spirito Santo, offrì loro de' danari,

19. *dicens: Date & mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum:*

19. con dire: Date anche a me questa potestà, che chiunque, a cui io imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli disse:

20. *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.*

20. Sia il tuo danaro in perdizione con te, poichè hai stimato che il dono di Dio si comperi con danaro.

21. *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto; cor enim tuum non est rectum coram Deo.*

21. Tu non hai parte; nè ci entri in questa cosa; imperocchè il cuor tuo non è retto innanzi a Dio.

22. *Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua: & roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui.*

22. Fa dunque penitenza di questa tua malvagità, e prega Dio, se sia il caso, che ti sia rimesso questo pensiero che concepisti nel cuore.

23. *In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.*

23. Imperocchè io ti veggo essere in fiel di amarezza, ed in vincoli d'iniquità.

24. *Respondens autem Simon dixit : Precamini vos pro me ad Dominum , ut nihil veniat super me horum , quæ dixistis .*

25. *Et illi quidem testificati , & locuti verbum Domini , redibant Jerosolymam , & multis regionibus Samaritanorum evangelizabant .*

24. Simone rispose ; e disse : Fate voi per me orazione al Signore, che nulla mi sopravvenga di ciò che voi avete detto.

25. *Pietro , e Giovanni* poi dopo aver testificato , ed annunziata la parola del Signore , ritornando in Gerusalemme pubblicavano il Vangelo in molti paesi de' Samaritani.

§. 4. *Il Ciamberlano battezzato da Filippo.*

26. *Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens : Surge , & vade contra meridianum ad viam, quæ descendit ab Jerusalem in Gazam : hæc est deserta.*

27. *Et surgens abiit. Et ecce vir Æthiops , eunuchus, potens Candacis reginæ Æthiopum , qui erat super omnes gazas ejus , venerat adorare in Jerusalem :*

28. *& revertebatur sedens super currum suum , legensque Isaiam prophetam.*

29. *Dixit autem Spiritus Philippo : Accede , & adjunge te ad currum istum.*

30. *Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam Prophetam , & dixit: Putasne intelligis quæ legis?*

31. *Qui ait : Et quomodo possum , si non aliquis osten-*

26. ✠ Ora l'Angelo del Signore favellò a Filippo così : Levati e và ver Mezzodì , sulla strada che va da Gerusalemme in Gaza , quella che è diserta.

27. Ed egli si levò , e se ne andò. Ed eccoti un Etiope Ciamberlano Dinasta , e Gran Tesoriere di Candace Regina degli Etiopi , il quale era venuto a far adorazione in Gerusalemme ;

28. ed or tornava indietro essendo a seder nel suo cocchio , e stava leggendo il Profeta Isaia.

29. Allora lo Spirito disse a Filippo : Avanzati , e raggiugni questo cocchio.

30. E Filippo essendovi accorso , udì colui a leggere il Profeta Isaia , e gli disse: Credi tu d'intendere le cose che leggi?

31. E come posso io *intenderle*, rispose quegli , se qual-

✠ Giovedì dopo Pasqua ,

ostenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut ascenderet, & sederet secum.	qualcheduno non me le spiega? E pregò Filippo di montar *nel cocchio*, e di mettersi a sedere con lui.
32. *Locus autem Scripturæ, quam legebat, erat hic: Tamquam ovis ad occisionem ductus est: & sicut agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum.*	32. Ora il passo della Scrittura che leggeva era questo: *(a)* E' stato condotto come una pecorella al macello; e come un agnello che sta mutolo innanzi a colui che lo tosa, egli non ha aperta la sua bocca.
33. *In humilitate judicium ejus sublatum est. Generationem ejus quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita ejus?*	33. Nella sua umiliazione fu tolta via la condanna recata contro di lui. Chi narrar potrebbe la sua generazione? avvegnachè la sua vita tolta sia dalla terra.
34. *Respondens autem eunuchus Philippo dixit: Obsecro te, de qua Propheta dicit hoc; de se, an de alio aliquo?*	34. Ora il Ciamberlano prese a dire a Filippo: Di chi, ti prego, dice questo il Profeta? di se, o di qualchedun altro?
35. *Aperiens autem Philippus os suum, & incipiens a Scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.*	35. Allora Filippo si mise a parlare, e incominciando da questo passo di S. Scrittura, annunziò ad esso GESU'.
36. *Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: & ait Eunuchus: Ecce aqua: quid prohibet me baptizari?*	36. E continuando essi il viaggio, giunsero a una cert' acqua; e il Ciamberlano disse: Ecco dell' acqua: che impedisce che io non sia battezzato?
37. *Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo, Filium Dei esse Jesum Christum.*	37. Tu puoi esserlo, disse Filippo: Se tu credi di tutto cuore. E questi rispose: Credo, che GESU' CRISTO è il Figlio di Dio.
38.	38.

(a) *Isai.* 53. v. 7.

38. *Et jussit stare currum: & descenderunt uterque in aquam, Philippus, & Eunuchus: & baptizavit eum.*

39. *Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.*

40. *Philippus autem inventus est in Azoto, & pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Cæsaream.*

38. E fatto fermare il cocchio, scesero nell'acqua l'uno e l'altro, Filippo, e il Ciamberlano; e *Filippo* lo battezzò.

39. Usciti che furono fuor dell'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e il Ciamberlano nol vide più. Questi continuò lieto il suo viaggio.

40. Filippo si trovò in Azoto; e passando da un luogo all' altro annunziava il Vangelo a tutte quelle città, fino a che giunse in Cesarea. ¶

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. A *Llo stesso tempo si eccitò una gran persecuzione contro la Chiesa che era in Gerusalemme, e tutt'* i Fedeli, *eccetto gli Apostoli, furono dispersi per le contrade della Giudea e di Samaria. Ma alcuni personaggi timorati di Dio fecero a Stefano il funerale, ec.* I Principi de' Sacerdoti ed i Farisei, trasportati piucchè mai da un cieco furore contro il Nome adorabile di GESU', volevano sterminare i suoi discepoli, e tentavano di abolire la memoria di questo Uomo-Dio, che aveva scoperti i loro errori, ed avea distrutta quella falsa riputazione di probità, ch' essi si aveano acquistata tra i popoli. *Si eccitò* dunque all'occasione della morte di S. Stefano, *una gran persecuzione contro i Giudei* recentemente convertiti, ch' erano nella città di *Gerusalemme*, e che componevano la prima *Chiesa* di GESU' CRISTO; lo che obbligò i Fedeli a ritirarsi, per ubbidire al comando del Figliuol di Dio, il quale avea loro ordinato (1), che quando si vedessero perseguitati in una città, fuggissero in un'altra. Ma ciò che

(1) *Matth.* 10. 23.

che quest' empj facevano per distruggere la Chiesa, Iddio, per un effetto della sua sapienza e del suo potere, lo fece servire al suo stabilimento; allorchè, secondo molti Padri (1), questa stessa persecuzione è divenuta come una seconda semenza di nuovi Cristiani. Imperocchè i Fedeli della città di Gerusalemme, *essendosi dispersi per le contrade della Giudea e di Samaria*, ed anche fino in Fenicia, in Cipro, ed in Antiochia, com' è detto in un altro luogo (2), vi divennero come altrettanti predicatori del Vangelo. Erano eglino, giusta l' espressione di S. Agostino (3), come tizzoni ardenti che misero il fuoco in una gran foresta. Questo fuoco era quello dell' amor divino, che ardeva nell' intimo de' loro cuori; e il mondo era quella vasta foresta, ch' essi hanno riempiuta dell' ardore dello Spirito Santo, e della luce della verità: *Quasi ligna ardentia igne divino, totam sylvam mundi accensam, fervore spiritus, & lumine veritatis impleverunt*. E' detto, che gli Apostoli non si ritirarono allora come gli altri Fedeli; non già per una vana fiducia nelle loro forze, ma per dare, dice S. Giangrisostomo (4), a tutt' i Giudei di Gerusalemme questa nuova prova del vero loro zelo per la loro salute, che li portava fino ad esporsi alla morte, piuttosto che abbandonarli affatto nella loro ostinazione. Ed operarono eglino in siffatta guisa senza dubbio per un impulso dello Spirito Santo, che voleva che il loro esempio, come dice il medesimo Padre, servisse anche ad animare tutti gli altri.

E' assai verisimile, che non tutt' i Fedeli fuggissero da Gerusalemme, o almeno non tutti in una volta; e perciò questa parola *tutti*, si debb' intendere di tutti quelli ch' ebbero adito di fuggire, e forse anche, come crede un Interprete, di quelli che, essendo del numero di que' primi discepoli, che aveano tutto venduto per metterlo a' piedi degli Apostoli, non aveano più con che potersi mantenere. Imperocchè, senza parlare degli altri, è difficile il persuaderci che tutte le madri abbiano abbandonati i loro figliuoli. Quindi si vede che questa crudele persecuzione non ha potuto impedire, che alcuni *uomini*

(1) *Athanas. de semen. tom.* 1. *p.* 1062. *Greg. Nyss. or. de Steph. Chrysost. in Act. hom.* 18. *p.* 169. *Hier. in Matth c.* 10. (2) *Act.* 11. 19.

(3) *In Ps.* 30. *conc.* 3. *t.* 8. *p.* 74.

(4) *Ut supr. p.* 168.

ni timorati di Dio non prendessero cura della sepoltura *di S. Stefano*, e che non gli rendessero gli ultimi doveri di pietà *con un gran lutto*. Non già ch' essi piagnessero questo S. Martire, come di ordinario si piangono i morti; ma riguardavano la sua morte come una gran perdita per la Chiesa, che perdeva nella persona di lui uno de' suoi più generosi difensori; quantunque la sua morte considerata al lume della fede, fosse gloriosissima e di un gran vantaggio per la medesima Chiesa. S. Girolamo (1) si serve dell' esempio di queste pietose persone, che presero la cura di sepellire S. Stefano, e di rendergli gli ultimi doveri di carità, per inferirne contro certi eretici, che la venerazione delle reliquie de' SS. Martiri è un dovere di pietà. Imperocchè come mai, dic' egli, gli Apostoli avrebbero sofferto, che si rendessero tutti questi onori al corpo di S. Stefano, se questo corpo avesse dovuto essere riguardato come indegno della nostra venerazione?

Ciò che la Scrittura aggiugne: Che *Saulo desolava la Chiesa, entrando per le case, e traendo fuori uomini e donne, gli consegnava alla prigione*, sembra che confermi anche più quel che abbiamo detto, che non tutt' i Fedeli erano allora fuggiti; posciachè si dee intendere principalmente della città di Gerusalemme quel che San Luca dice qui della desolazione che Saulo faceva nella Chiesa. Era dunque necessario che gli Apostoli vi si fermassero, per non abbandonare i Fedeli che vi restavano; perocchè avrebbero eglino potuto perdersi affatto di coraggio, se avessero veduto che tutt' i capi li lasciavano senz' assistenza, esposti al furore di una sì violenta persecuzione.

Saulo, perseguitando allora la Chiesa con tanto furore, era, dice S. Agostino (2), quel medesimo; che Giacobbe avea predetto con quelle parole (3): *Benjamin lupus rapax*: Benjamino sarà un lupo rapace. Era egli della tribù di Beniamino, e zelante all' eccesso del Giudaismo. Perciò riguardando la Religione Cristiana come opposta alla legge de' Giudei, credeva di rendersi tanto più grato a Dio, quanto più furiosamente perseguitava coloro, che faceano professione di esser discepoli di GESU' CRISTO. Ma quanto più egli procurava di estinguere que-

(1) *Epist.* 53. (2) *De Sanct. serm.* 84.
(3) *Gen.* 49. 27.

questa divina semenza della fede, tanto più essa cresceva e maggiormente si dilatava. Imperocchè a misura che la persecuzione, ch' egli eccitava contro i Fedeli, obbligava questi medesimi Fedeli a dispergersi nelle provincie, vi diffondevano anche la verità della fede; poscia-chè eglino *predicavano*, com' è detto qui, *la parola di Dio in tutt' i luoghi dove passavano*. Per la qual cosa quel medesimo GESU' che avea saputo far servire all' esecuzione degli adorabili suoi disegni per la nostra salute lo stesso furore con cui i Sacerdoti ed i Farisei lo aveano fatto morire, cavò pure, mediante un effetto della sua profonda sapienza, dalla rabbia con cui Saulo perseguitava i suoi discepoli, l' accrescimento e la gloria della sua Chiesa; perchè l' uomo con tutte le sue opposizioni e con tutt' i suoi sforzi, non può mai far altro che contribuire all' adempimento della volontà di Dio.

V. 5. fino al V. 9. *Filippo entrando nella città di Samaria, predicava* GESU' CRISTO; *ed il popolo attendeva alle cose dette da Filippo e unanimamente gli dava ascolto, vedendo i miracoli ch' egli facea, ec.* Filippo, di cui è qui parlato, è quel medesimo ch' è nominato il secondo tra i sette Diaconi, su i quali gli Apostoli aveano imposte le mani pregando, per istabilirli nel ministero della Chiesa (1). Imperocchè sembra che questo Filippo non fosse già l' Apostolo del medesimo nome; poichè è detto espressamente, che gli Apostoli non uscirono allora da Gerusalemme (2); e si vede di più che, dopo che Filippo ebbe predicato a' popoli di Samaria, e dopo ch' ebbe fatta abbracciare ad essi la fede, gli stessi Apostoli inviarono a quei medesimi popoli S. Pietro e S. Giovanni, perchè conferissero loro lo Spirito Santo; lo che Filippo non avea potuto fare, non essendo che semplice Diacono. Egli andò dunque nella capitale della provincia di Samaria, che portava allora il medesimo nome; e siccome ei si vedeva scacciato da' Giudei, che rigettavano indegnamente il Vangelo, così non ha creduto di contravvenire agli ordini di GESU' CRISTO, andando a predicare a que' popoli, verso i quali GESU' CRISTO medesimo avea loro proibito di andare (3). Imperocchè questa proibizione gli obbligava solamente a preferire da pri-

(1) *Chrysost. in Act. hom.* 18. *t.* 3. *p.* 170. *Act.* 6. 5. 6.
(2) *Ibid.* 8. 1. 14. (3) *Matth.* 10. 5.

prima i Giudei a tutti gli altri popoli; ma allorchè gli stessi Giudei mostravano tanta opposizione a ricevere la parola di GESU' CRISTO, venivano a spogliarsi, per dir così, del loro diritto in favore de' Samaritani e de' Gentili.

La docilità che que' popoli aveano dimostrata, allorchè GESU' CRISTO si era degnato d'istruirli da se stesso, avendolo riconosciuto fin di allora e rispettato come il Salvatore del mondo (1), gli aveva in certa maniera disposti ad ascoltare con rispetto ciò che Filippo annunzia loro presentemente intorno la sua divinità, e la verità della sua Risurrezione. Ma i gran miracoli, co' quali egli autorizzava le sue prediche, contribuirono non poco a renderli anche più attenti alla verità che udivano predicarsi da lui; e ne aveano eglino tanto maggior bisogno, quanto che Simone, di cui è parlato subito dopo, si sforzava di pervertirli colle illusioni degl' incantesimi che impiegava a questo fine. Imperocchè quantunque Iddio potesse condurre tutti gli uomini alla Religione di GESU' CRISTO indipendentemente da' miracoli, come avrebbe potuto anche salvare Israello dalla potenza di Faraone, senza tutt' i prodigj, ch' egli operò per mezzo di Mosè; nondimeno voleva operare di una maniera più sensibile su i cuori de' popoli, convincendoli sulle prime di ciò ch' egli era, per mezzo di questi diversi effetti del suo sovrano potere. E questa condotta ch' egli tiene riguardo agli uomini, non dee niente derogare al rispetto dovuto alla virtù interna della sua grazia; posciachè tutt' i prodigj, che fece Mosè alla presenza di Faraone, non hanno potuto arrivare a convertirlo, e tutt' i miracoli, co' quali GESU' CRISTO medesimo provò la sua divinità alla presenza de' Giudei, non produssero nello spirito de' Sacerdoti, de' Farisei, e de' Dottori della legge, che un maggior accecamento.

℣. 9 fino al ℣. 14. *Fu grande allegrezza in quella città. Eravi anche uno di nome Simone il quale per l' innanzi era stato in quella città professor di Magia, ed avea sedotto il popolo di Samaria, vantandosi di esser qualche cosa di grande, ec.* Non vi è *giubilo* che si possa paragonare a quello della pietà; anzi questo solo, come osserva S. Giangrisostomo (2), è il vero e solido giubi-

(1) *Joan.* 4. 41. 42. (2) *Ad popul. hom.* 63.

bilo, che il cuore dell' uomo sia capace di provare nel mondo. Ogni altro giubilo è pieno d' illusione, e non può riempiere un cuore, ch' è destinato tutto intero per amar Dio. La città di Samaria *fu dunque riempiuta di grande allegrezza* a motivo della presenza di Filippo, che le annunziava una sì lieta novella, com' era la Risurrezione di colui, che i Farisei aveano fatto morire, e che provava una verità sì incredibile per mezzo di quella virtù affatto divina di GESU' CRISTO, colla quale egli sforzava *gli spiriti immondi ad uscire da' corpi, gettando altissime grida*, che indicavano la propria loro debolezza, ed il potere di colui che gli scacciava. Le guarigioni miracolose *de' paralitici e degli storpj*, a' quali egli rendeva l' uso libero delle loro membra, contribuivano anch' esse a render que' popoli perfettamente convinti della divinità di GESU' CRISTO, in Nome del quale si operavano questi miracoli. Quindi erano tutti pieni di un giubilo affatto spirituale, al vedere tante prove sensibili della visita favorevole del Signore.

Ma S. Luca (1), volendo far vedere la gran tentazione ch' eglino ebbero a superare, racconta subito dopo ciò che Simone avea fatto in quella medesima città per pervertirne i popoli. Aveva egli fino allora messa in opera *la magia* e gl' incantesmi, ed avea con questo mezzo come stravolto lo spirito de' Samaritani, i quali lasciandosi abbagliare dall' illusione de' suoi prestigj, lo ascoltavano con attenzione e lo seguivano come un gran Profeta. Essi lo riguardavano, a motivo di tutti questi effetti straordinarj ch' egli impiegava per imporre agli occhi loro, come s' ei fosse stato effettivamente *la gran virtù di Dio*; cioè, giusta l' espressione de' Padri (2), come se fosse stato il Verbo e la parola di Dio, il suo CRISTO, la sua sapienza, ed il suo sovrano potere. In tale disposizione erano i Samaritani, allorchè Filippo entrò nella loro città; e tal' è il ritratto che ce ne fa S. Luca, acciocchè siamo meglio persuasi, che *dov' era stata*, come dice S. Paolo (3), *un' abbondanza di peccato e di errore, vi fu dopo una soprabbondanza di grazia*. Le prediche di Filippo ed i suoi miracoli produssero dunque

 un

(1) *Chrysost. in Act. hom.* 18. *pag.* 169.

(2) *Iren. lib.* 1. *cap.* 20. *Tertull. de præscrip. cap.*46. *Hieron. in Matth. c.* 14. *Aug. de hæres. c.* 1.

(3) *Rom.* 5. 10.

un tal cambiamento nella città di Samaria, che gli uomini e le donne, ascoltando con un egual ardore ciò ch' egli predicava intorno il regno di Dio, *hanno ricevuto il Battesimo in nome di* GESU' CRISTO.

Ma il più sorprendente è, che anche lo stesso Simone ha creduto alle parole di Filippo, essendo senza dubbio spaventato da' gran miracoli che vedeva uscir tuttodì dalle mani di quel S. Ministro di GESU' CRISTO; e dopo aver ricevuto il Battesimo, egualmente che tutti quelli ch' egli avea prima sedotti, si mise a seguirlo e ad ascoltarlo come suo discepolo. Frattanto quasi tutt' i Padri, che hanno parlato del Battesimo di Simone, dicono (1), ch' egli vi si accostò con un cuore pieno d' ipocrisia; che fu battezzato, ma non illuminato nè santificato; che non *ha creduto* che in apparenza; e ch' entrò come un corvo nella Chiesa, cercandovi i suoi proprj interessi, e non quelli di GESU' CRISTO; avendo più in vista il potere di far miracoli, che la giustizia per viver bene; ed essendo più abbagliato dallo splendore di tanti prodigj, che mosso dalla virtù che ne doveva essere il fondamento; e che perciò quel ch' egli cercava, accostandosi al Battesimo del Salvatore, non era già di sepellirvisi con GESU' CRISTO, ma di rendersi per l' opposito più illustre tra i popoli, mediante il potere di operar cose ammirabili e soprannaturali, come vedeva operarne da Filippo. Strana e funesta disposizione del cuore di questo uomo empio e superbo! ma che frattanto non è per avventura che troppo comune anche in coloro, che cercano nelle dignità della Chiesa, non la virtù dell' azione, nè l' unzione della carità, ma lo splendore degli onori, e l' autorità del potere che gl' innalza sopra gli altri; che riguardano le rendite annesse al loro impiego con preferenza alla salute delle anime che sono state alla loro cura affidate; e che nella predicazione del Vangelo, pensano più a stabilire la loro riputazione nello spirito de' popoli, che a piantare e ad innaffiare la verità ne' loro cuori.

V. 14 fino al V. 18. *Gli Apostoli ch' erano in Gerusalemme, avendo udito che quelli di Samaria aveano ricevuta la parola di Dio, mandarono ad essi Pietro e Giovan-*

(1) *Iren. lib.* 1. *cap.* 20. *Chrysost. ad popul. hom.* 60. *Cyrill. Hierosol. Catechej.* 3. *Id. in præfat. Aug. in Joan. tract.* 6. *t.* 9. *p.* 24. *Id. in Lev. qu.* 84.

vanni; i quali venuti, pregarono per loro, acciocchè ricevessero lo Spirito Santo; perocchè non era ancora disceso sopra alcuno di loro, ec. Gli Apostoli riguardarono come un effetto particolare del potere e della grazia di GESU' CRISTO, e come un motivo dell'ultima confusione per i Giudei, che i Samaritani, ch'erano riguardati da' Giudei coll'ultimo disprezzo, avessero ricevuto rispettosamente il Vangelo, nel mentre che i medesimi Giudei lo rigettavano con tanta temerità. Eglino scelsero dunque de' primi tra loro, e quelli che GESU' CRISTO, in tempo della sua vita mortale, avea sempre favoriti in modo particolare, per deputarli in nome degli altri verso i popoli di Samaria. Imperocchè era necessario, che gli Apostoli consumassero l'opera che Filippo aveva incominciata, e che vi mettessero, giusta l'espressione di S. Cipriano (1), il suggello del Signore, imponendo le mani sopra que' popoli recentemente battezzati, e facendo che ricevessero lo Spirito Santo nel Sacramento della Confermazione. Per la qual cosa quando la Scrittura dice in questo luogo: Che *lo Spirito Santo non era ancora disceso sopra alcuno di loro, e ch' erano solamente stati battezzati in Nome del Signore* GESU'; ciò dee intendersi della discesa dello Spirito Santo, che succedeva in que' primi tempi di una maniera visibile, o che almeno si vedeva da alcuni effetti sensibili, quali erano i doni delle lingue, della profezia, e de' miracoli; lo che era riserbato al Sacramento della Confermazione, che i soli Apostoli, a' quali sono succeduti i Vescovi, potevano allora conferire, e che rendeva coloro, ch'erano battezzati, perfetti Cristiani; perchè vi ricevevano lo Spirito Santo con una maggior pienezza che non nel Battesimo, nel quale non lo aveano ricevuto che per essere santificati.

Quanto a questa espressione: *Ch' erano stati battezzati solamente in Nome del Signore* GESU', non si dee già spiegarla, come se fosse stato ad essi conferito il Battesimo solamente in Nome di GESU' CRISTO, e non delle altre divine Persone. Imperocchè avendo il Figliuol di Dio comandato a' suoi Apostoli, prima d'ascendere al cielo (2): Che *battezzassero tutt' i popoli in Nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo*, non si può dubitare che gli Apostoli e tutti gli altri discepoli non

 ab-

(1) *Epist.* 73. *p.* 145. (2) *Matth.* 28, 19.

abbiano osservata con ogni diligenza questa forma assolutamente necessaria alla validità del Sagramento. Ma S. Luca indica particolarmente *il Nome di* GESU', perchè si trattava allora di stabilire la fede della Risurrezione; e dice che i Samaritani erano *solamente* battezzati, per far intendere che non erano ancora confermati; non avendo gli Apostoli ancora pregato per loro, nè avendo ancora poste su di loro le mani, per imprimere nelle loro anime il suggello del Signore (1): *Ut per orationem ac manus impositionem . . . . signaculo Dominico consummentur*.

V. 18. fino al V. 23. *Quando Simone vide che per la imposizione delle mani degli Apostoli, era dato lo Spirito Santo, offrì loro de' danari, dicendo: Date anche a me questa potestà, che chiunque a cui io imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo, ec.* S. Giangrisostomo sopra quelle parole: *Avendo veduto Simone che per la imposizione delle mani degli Apostoli era dato lo Spirito Santo, ec.* osserva egregiamente (2), ch' era dunque necessario, che succedesse allora qualche cosa sensibile, da cui Simone potesse conoscere la discesa dello Spirito Santo sopra di quelli, di cui è parlato in questo luogo; come nel giorno della Pentecoste si udì uno strepito simile ad un vento impetuoso, e si videro lingue di fuoco a fermarsi sopra tutti coloro, ch' erano in quella casa, dove discendeva lo Spirito Santo. Questo empio, tentato dalla vista di un sì gran potere, e mosso non solamente da una manifesta ambizione che lo faceva aspirare a divenir maggiore e più potente che non era Filippo, ma anche da un impulso segreto di avarizia, osò di offerire agli Apostoli una somma di danaro, per avere al par di loro quel potere che Filippo non avea di far discendere lo Spirito Santo sopra tutti quelli, a' quali egli imporrebbe le mani. Sembra dunque, dice S. Agostino (3), ch' egli fosse nella Chiesa non come una colomba, ma come un corvo; poichè vi cercava i suoi proprj interessi, e non quelli di GESU' CRISTO, e pensava più a divenirvi potente, che giusto e santo. Non voleva egli, come segue a dire il medesimo Padre (4), comprare lo Spi-

(1) *Cyprian. ut supra*.
(2) *In Act. hom.* 18. *t.* 3. *p.* 170.
(3) *In Joan. tract.* 6. *t.* 9. *p.* 24.
(4) *Ibid. tract.* 10. *p.* 38.

Spirito Santo, che per venderlo; e riguardava gli Apostoli come mercatanti, simili a coloro che furono scacciati da GESU' CRISTO colle funi alla mano dal Tempio di Gerusalemme. Ma egli s' ingannava di una maniera assai colpevole, pretendendo che gli Apostoli potessero vendergli, e ch' ei potesse comprare un dono affatto spirituale ed affatto gratuito, per farne dopo un empio commercio, onde arricchire e divenir grande e potente tra gli uomini. Quest' empio abuso si è tuttavia introdotto dopo Simone sciaguratamente nel mondo, ed è penetrato fino nell' interno della Chiesa con un' eccesso sì grande, che ha molte volte eccitato lo zelo de' SS. Vescovi e de' Concilj contro quest' orribile empietà, che può chiamarsi in un senso verissimo l' abominazione della desolazione nel luogo santo.

Non ci fermiamo a riferire tutt' i sentimenti de' Padri intorno questo peccato di Simonia, di cui Simone è stato riguardato come lo sciagurato padre. Ognuno è convinto dell' enormità di questo peccato, e non fa d'uopo di altra autorità che di quella della terribile sentenza che pronunciò allora S. Pietro contro di lui, per ispirar orrore per un delitto che meritò un tale anatema: *Il tuo danaro*, dic' egli a Simone, *perisca teco; giacchè hai creduto che il dono di Dio si acquisti con danaro*. Questa non è già un' imprecazione, che l' Apostolo faccia contro di lui, dice S. Giangrisostomo (1), ma è una severa riprensione ch' egli mette in opera, per iscuoterlo con un pungolo salutare, e per farlo rientrare in se stesso. Imperocchè era lo stesso che se gli avesse detto: Tu fai questa ingiuria non già a noi, ma allo stesso Dio, mettendo *il suo dono*, cioè, il potere affatto gratuito di conferire lo Spirito Santo, ad un tal prezzo, com' è quello del danaro. Questo dono appartiene a Dio; e lo dà egli a chi gli piace, non a prezzo di danaro, ma per un puro effetto della sua grazia. Per la qual cosa ogni sorta di danaro ch' è dato, in qualunque maniera possa essere, per aver parte al sacro ministero, è *un danaro di perdizione*, tanto perchè è un danaro perduto avanti a Dio, quanto perchè è la causa della perdita tanto di chi lo dà, che di chi lo riceve.

Tu non hai alcuna parte, aggiugne S. Pietro, *nè puoi pretendere a questo ministero, perchè il tuo cuore non è* tet-

(1) *Ut supra p.* 172.

retto avanti a Dio. Il cuore di Simone non era retto agli occhi di Dio, perchè viste d'interesse e di ambizione gl'ispiravano il desiderio di entrare in un ministero, dove non si dee riguardare che la sola gloria di Dio, e la salute del prossimo. Chi dunque non *è retto di cuore*, sappia che a lui sono dirette queste parole di S. Pietro, egualmente che a questo empio: *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto*. Che s'egli entra nel sacro ministero con un cuore che non è retto, vi entra per sua rovina, e forse anche per quella degli altri, i quali hanno meritato in gastigo de' loro peccati, di avere una tal guida, che in vece di servir loro di luce per condurli a salute, non serve che a maggiormente accecarli ed a condurli a perdizione.

V. 22. 23. *Fa dunque penitenza di questa tua malvagità, e prega Dio, acciocchè, s'è possibile, ti sia rimesso questo* cattivo *pensiero del tuo cuore*. *Imperocchè io ti veggo essere in fiel di amarezza, ed in vincoli d'iniquità*. S. Pietro non punisce questo empio, come avea punito Anania e Safira sua moglie; e n'è la ragione, secondo S. Giangrisostomo (1), perchè Dio ha voluto solamente una volta far risplendere la severità della sua giustizia, per imprimere negli animi un terror salutare, e per dar luogo alla penitenza. Per egual modo si contentò egli anticamente di aver fatto punire di morte un sol uomo, ch'era reo di aver violato il Sabbato, facendo conoscere a tutti gli altri, che fossero caduti in un simile delitto senza esserne puniti, ciò che doveano aspettarsi dal rigore della sua giustizia. Non si può tuttavia udire senza qualche maraviglia, che S. Pietro esorti qui Simone *alla penitenza e all'orazione*, dopo quelle terribili parole che gli avea dette: *Il tuo danaro perisca teco*, ma dobbiamo ricordarci di quel che abbiamo osservato più sopra, che queste non erano parole d'imprecazione in bocca di S. Pietro, ma una severa riprensione che indicava a quell'empio ciò che la presente disposizione del suo cuore avrebbe meritato. Frattanto, siccome tutto il tempo della vita presente è un tempo di misericordia, e siccome la Chiesa lascia a Dio il giudicio della riprovazione de' malvagi; così S. Pietro esorta Simone a far penitenza di un sì enorme delitto, ed a ricorrere all'orazione: *Si forte remittatur tibi hac cogitatio cordis tui*. Non

(1) *Ut supra p.* 170.

Non già che il S. Apostolo dubitasse di alcuna maniera della onnipotenza della grazia di GESU' CRISTO, e dell' estensione della sua infinita bontà; ma voleva indicare con ciò a Simone l' enormità del suo delitto, e fargli meglio comprendere la gran necessità ch' egli avea di umiliarsi profondamente per aver motivo di sperare che il Signore gli usasse misericordia. E forse che lo Spirito Santo, che gli parlava per bocca di S. Pietro, fece conoscere oscuramente con queste parole l' impenitenza del suo cuore. *Imperocchè io veggo*, prosegu' egli, che *tu sei* in *un fiele amaro*, *e ne' lacci dell' iniquità*. Quest' amarezza di fiele, opposta alla mansuetudine ed alla semplicità della colomba indicava senza dubbio l' orgoglio segreto e lo sdegno interno che concepì Simone, al vedersi ributtato ed umiliato pubblicamente da S. Pietro; e Dio ha ben potuto far vedere in quel momento al suo Apostolo ciò che passava nel cuore di quell' empio, e che lo tratteneva dal rinunziare al suo delitto.

℣. 24. 25. *Simone rispose e disse: Fate voi per me orazione al Signore che nulla mi sopravvenga di ciò che avete detto. Pietro e Giovanni dopo aver testificata, ed annunziata la parola del Signore, ritornarono in Gerusalemme, ec.* Quanto è vero, che i segni esterni della penitenza sono equivoci, e che il cuore dell' uomo è un abisso, dove il solo lume di Dio può penetrare! Chi non avrebbe creduto Simone veramente commosso dalle parole di S. Pietro, e sinceramente umiliato avanti a Dio, all' udirlo dire a' due Apostoli: *Pregate voi per me*; come s' egli si fosse giudicato indegno di offerire a Dio le sue preghiere? Frattanto era egli un vero ipocrita, che fingeva un' umiliazione esterna per meglio coprire il suo orgoglio, e che temeva bensì il fine funesto che S. Pietro gli avea minacciato, ma non aveva il medesimo timore per il peccato, che n' era la vera causa. Non potendo dunque soffrire la luce degli Apostoli, che aveano messa in chiaro la corruzione del suo cuore, fuggì lungi da loro, dice S. Giangrisostomo (1), essendo dopo passato fino a Roma, dove S. Pietro lo incontrò di nuovo, e lo confuse pubblicamente. Frattantò i due Apostoli, dopo aver eseguito ciò che gli avea fatti andare in

 Sa-

(1) *Chrysost. ut supra p.* 173. *Euseb. lib.* 2. *hist.cap.* 14. *Cyrill. Hierosol. Catech.* 6. *Aug. de hæres. c.* 1.

Samaria, ritornarono in Gerusalemme; e predicarono nel cammino la parola del Vangelo in molti luoghi de' Samaritani per dove passarono. Imperocchè i loro viaggi non erano già sterili; ma li faceano eglino servire a vantaggio comune de' popoli colle sante profusioni che faceano per tutto delle loro ricchezze spirituali. E tali dovrebbero essere, aggiugne S. Giangrisostomo, anche tutt' i nostri viaggi. Bisognerebbe che la carità verso il prossimo fosse sempre la regola e la compagna de' nostri passi (1). E' detto di GESU' CRISTO, ch' egli andava in diversi luoghi beneficando tutti; ed è detto de' SS. Apostoli, che spargevano la semenza del Vangelo, ritornando in Gerusalemme. Camminiamo anche noi dietro a questi grandi esempj; e facciamo vedere nella nostra condotta che abbiamo qualche conformità con GESU' CRISTO nostro Capo, e co' suoi primi discepoli. Erano eglino tante faci, che ardendo del fuoco del divino amore, comunicavano in ogni luogo qualche poco della loro luce e del loro ardore. Se noi siamo freddi, se non abbiamo scintilla di quel fuoco, che il Salvatore è venuto, com' egli dice (2), a spargere sulla terra, acciocchè si accenda per tutto, non potremo mai nè illuminare nè riscaldare gli altri. Trattanto tutt' i Fedeli sono incaricati di cooperare, ognuno secondo il suo potere, alla salute del loro prossimo (3). Ma come potremo noi contribuire a far rinascere ne' nostri fratelli la vita della grazia, se noi stessi siamo morti; posciachè secondo la Scrittura (4), *chi non ama* nè Dio nè il suo fratello, *dimora nella morte*.

℣. 26. fino al ℣. 34. *Ora l' Angelo del Signore parlò a Filippo così: Levati e va verso Mezzodì sulla strada, che discende da Gerusalemme a Gaza, quella ch' è deserta, ec.* Essendo gli Apostoli ritornati in Gerusalemme (5), dopo aver confermati i popoli di Samaria nella fede di GESU' CRISTO, Filippo, ch' essi aveano lasciato in Samaria, vi ricevette un ordine da parte di Dio di andare altrove. Il Signore gl' inviò a questo fine un Angelo, che gli disse, sia con una voce corporea e sensibile, sia solamente di una maniera affatto interiore, che *si alzasse*, perchè egli era allora per avventura coricato, e per-

(1) *Act.* 10. 18. (2) *Luc.* 12. 29.
(3) *Eccl.* 17. 12. (4) 1. *Joan.* 3. 14.
(5) *Chrysost. in Act. hom.* 16. *t.* 3. *p.* 117.

e perchè ciò succeſſe in tempo di notte, e che *andaſſe verſo il mezzodì in una ſtrada*, che gli diſegnò con queſti indizj particolari: Queſt' è *la ſtrada*, gli dic' egli, *che diſcende da Geruſalemme a Gaza, ch' è deſerta*; o pure *il cammino ch' è deſerto, e che diſcende da Geruſalemme a Gaza*. Imperocchè ſecondo diverſi Spoſitori, ſi può ſpiegare in queſte due maniere queſto medeſimo paſſo, e intenderlo ſia dell' antica Gaza, ch' era allora deſerta e rovinata; ſia di un cammino aſſai deſerto che conduceva da Geruſalemme a Gaza, e ch' era diverſo da un altro, che conduceva pure in quella città; ma ch' era meno deſerto.

S. Giangriſoſtomo ha ammirata la docilità e l' umile ſemplicità di Filippo, il quale avendo ricevuto queſt' ordine dalla voce di un Angelo, ſenza interrogarlo per qual motivo lo inviaſſe in quel luogo, ubbidì prontamente, laſciandoſi condurre dallo Spirito di Dio, ſenza volerlo prevenire cogli ſtimoli di una curioſità, che poteva ſembrare in una tal congiuntura aſſai legittima. Egli ſi alzò dunque, e camminò ſenza mai fermarſi, finchè fu arrivato a quella ſtrada, che l' Angelo gl' aveva indicata, e ch' era lontana da Samaria, d' ond' egli partì, più di una giornata di cammino. Colà egli incontrò un cocchio, dove ſedeva un Eunuco, uno de' più potenti della Corte di Candace Regina di Etiopia, e che avea la ſoprintendenza di tutt' i ſuoi teſori. Queſto Ufiziale *ritornava* nel ſuo paeſe, dopo *eſſere ſtato ad adorare* il Dio d' Iſraello *nel* famoſo Tempio *di Geruſalemme*; perocchè gli ſteſſi Pagani vi andavano ad offerire le loro preghiere e i loro ſagrifizj, come ſembra e dal Vangelo, e da altri luoghi della Scrittura (1). Quindi è ſentimento comune degli Antichi (2), che queſto Eunuco foſſe Pagano; ma altri però lo hanno riguardato come un proſelito, e come aſſociato alla Religione de' Giudei, ſoprattutto perchè era egli allora applicato a leggere Iſaia, lo che non pareva convenire gran fatto ad un Gentile; quantunque ſi pretenda che i popoli dell' Etiopia Affricana aveſſero molte coſe comuni cogli Ebrei. S. Giangri-

(1) *Joan.* 12. 20. 3. *Reg.* 8. 41.

(2) *Euſeb. hiſtor. lib.* 2. *cap.* 1. *Baſil. in Pſalm.* 71. *D. Thom. in Joan. cap.* 12. *lect.* 4. *Janſen. concord.* 111. *Bar. an. Dom.* 35. *num.* 27. *Lorin. in hunc loc. Chryſoſt. ibid. ut ſupra.*

grisostomo, che sembra essere stato di opinione che questo Eunuco fosse Giudeo di Religione, non può saziarsi di ammirare lo zelo della sua pietà. Un primo Ministro di un regno, aggravato dalla cura di tanti importantissimi affari, e che, avendo la soprintendenza de' tesori di una Principessa, sembrava dover essere avidamente attaccato a' beni temporali, per una certa maledizione ch' è come inseparabile dalle ricchezze, lascia il suo paese, e la Corte di quella Regina, per andar a pregare e ad adorare il Signore nel Tempio di Gerusalemme. Quanti pretesti non potevano opporsi al suo disegno, quando anche egli fosse stato Giudeo? Non si celebrava in que' giorni alcuna festa, dice il medesimo Santo, che l' obbligasse a portarsi in Gerusalemme; gl' impegni della sua carica parevano fortissimi vincoli per trattenerlo dall' assentarsene; e lo stesso timore assai ordinario in coloro che sono più vicini alla persona del Principe di essere soppiantati da qualche altro se se ne allontanano, poteva facilmente ritenerlo. Ma quando Dio parla ad un cuore, e quando ha sopra lui disegni di misericordia, ei fa tutto cedere alla sua grazia. Fa egli andare questo Eunuco in Gerusalemme, per pregare e per adorare; gl' ispira al suo ritorno di occuparsi non ne' pensieri di un regno, in cui era sì potente: ma nella lettura di un Profeta, che prediceva un altro regno ed un altro Re, assai diversi da' regni e da' Re della terra; e gl' invia un Ministro del Vangelo per ispiegargli ciò che riguardava in particolare la persona e la venuta di questo Re, ch' è GESU' CRISTO.

Filippo dal canto suo non fa neppur un passo, nè anticipa alcuna cosa senza ordine di quel medesimo che lo inviava. Aspetta egli per accostarsi al cocchio di quell' Ufiziale, che l' Angelo, che gli avea recato l' ordine del Signore, gli comandi di avanzarsi. Pronto in ubbidire, quanto era ritenuto per non far niente da se stesso, corre subito che ne riceve il comando, e sente che l' Eunuco leggeva ad alta voce il Profeta Isaia. Allora ispirato da Dio, che gli fece senza dubbio subito comprendere per qual motivo gli avea comandato d' accostarsi a quel cocchio, dimandò all' Eunuco, *se credeva d' intendere ciò che leggeva?* Imperocchè bisognava prima di dargliene l' intelligenza, fargli confessare ch' ei non l' avea; ed era necessario che conoscesse di aver bisogno di un interprete, che gli spiegasse ciò ch' egli ignorava;
non

non accordandosi la conoscenza della verità che all'umiltà del cuore, ed alla sommissione dello spirito; e Filippo, facendogli questa dimanda, gli dava ad un tempo motivo di giudicare, secondo S. Giangrisostomo (1), che vi era qualche gran tesoro nascosto sotto la lettera di quelle parole della Scrittura.

℣. 31. fino al ℣. 35. *Quegli rispose: Come poss' io intenderlo, se qualcuno non me lo spiega; e pregò Filippo di montar nel cocchio, e di sedere con lui. Ora il passo della Scrittura, che leggeva, era questo: E' stato condotto come una pecorella al macello, ec.* Chi non ammirerà con un S. Padre (2), non solamente l'umile docilità di quest' Ufiziale, nella semplice confessione che fa egli della sua ignoranza; ma anche il desiderio ardente che mostra per conoscere ciò che non poteva comprendere? Egli non intendeva quel che leggeva, e nondimeno lo leggeva senza infastidirsene, anche conoscendo che non poteva intender ciò che leggeva, se qualcuno non glielo spiegava. Dove sono dunque quegli uomini sì illuminati di questi ultimi tempi, che pretendono di poter tutto comprendere da se stessi nelle Scritture; e che s'immaginano d'essere infallibilmente illustrati dallo Spirito di Dio per penetrare la profondità de' Libri Santi? Io non sono, diceva un tempo S. Girolamo (3), nè più santo nè più studioso di quel ch' era quest' Eunuco; e frattanto quantunque egli legga le parole del Signore, quantunque le mediti per intenderle, confessa tuttavia di non sapere, chi era colui ch' egli rispettava nel libro d'un Profeta, senza conoscerlo; e gli viene inviato Filippo, acciocchè gli scopra GESU' CRISTO, ch' era nascosto sotto il velo della lettera; lo che dico, aggiugne il Santo, affinchè comprendiate da quest' esempio, che neppur voi non potete entrare nell' intelligenza de' sacri Libri senza guida, e senza qualcuno che ve ne mostri la strada.

L' Eunuco non è ributtato dall' esteriore povero ed umile di Filippo (4); non resta offeso dalla dimanda che gli fa, che sembra gli rimproverasse la sua ignoranza; fa cedere ad ogni altra considerazione il desiderio ch' egli ha d' istruirsi, e giudicando che colui che gli parlava, potesse essere qualche Profeta (5), lo pregò che volesse entra-

(1) *Ut supr. p.* 179 (2) *Chrysost. ut supra.*
(3) *Epist.* 103. (4) *Chrysost. ut supra.*
(5) *Chrysost. ut supra p.* 177.

trare con lui nel suo cocchio, acciocchè potessero trattenersi insieme sopra ciò ch' egli leggeva. Non ci fermiamo a spiegare il passo d' Isaia, che l' Eunuco leggeva allora, e dov' erano espresse la Passione e la Risurrezione di GESU' CRISTO, co' gran frutti che ne doveano provenire, poichè lo abbiamo già spiegato nelle illustrazioni di quel Profeta (1). Ma non si può ammirare abbastanza in un uomo, che la sua qualità e le sue ricchezze doveano naturalmente rendere più superbo, quell' ammirabile disposizione del suo cuore, che lo porta a supplicare umilmente Filippo a volergli dire di chi parlava il Profeta in quel luogo, *se di se stesso, oppure di qualch' altro*. Imperocchè egl' ignorava, dice S. Giangrisostomo (2), che i Profeti parlavano ordinariamente degli altri, e non di se stessi; o pure se parlavano di se stessi, nol faceano che per figurare nelle loro persone quelli che voleano disegnare. Ma in quest' occasione il S. Profeta non erasi servito di questa figura; poichè vi parlava di GESU' CRISTO in tali termini, che lo distinguevano chiaramente; ed egli medesimo si metteva nel numero di coloro, di cui ei portava le infermità ed i languori, e che co' loro delitti erano stati causa della sua morte (3).

V. 35. *Allora Filippo si mise a parlare, e incominciando da questo passo di Scrittura annunziò ad esso GESU'*. L' espressione litterale di cui si serve S. Luca, dicendo: Che Filippo aprì la sua bocca: *Aperiens Philippus os suum*, c' indica, secondo molti Interpreti, ch' egli si dispose a parlare lungamente all' Eunuco, come infatti il suggetto lo ricercava; posciachè si trattava di spiegargli tutto il mistero dell' Incarnazione, e di scoprirglielo ne' Libri santi. Perciò è detto, che Filippo *incominciò da questo luogo della Scrittura*, cioè da questo passo d' Isaia, che l' Eunuco avea letto, *ad annunziargli GESU' CRISTO*; lo che sembra farci intendere, ch' egli, incominciando da queste parole del Profeta, nelle quali l' Eunuco erasi incontrato per disposizione dello Spirito Santo, continuò a spiegargli anche per mezzo d'altri passi de' libri santi, tutto ciò che riguardava GESU' CRISTO ed il suo regno.

Tutto

(1) *Cap.* 53. *v.* 7. (2) *Ut supra p.* 179.
(3) *Isai.* 53. 4. 5.

Tutto è compreso, dice S. Agostino (1), in queste brevi parole di S. Luca: Filippo *annunziò* GESU'CRISTO all'Eunuco; e dobbiamo guardarci di non cadere nell' errore di coloro, i quali pretendevano al suo tempo di servirsi di questo passo e d'altri della Scrittura, per provare che bastava a tutti quelli che si preparavano per ricevere il Battesimo, di essere istrutti solamente delle cose che riguardavano la fede. Imperocchè annunziar GESU'CRISTO, aggiugne il Santo, è dire non solamente ciò che bisogna credere di GESU' CRISTO; ma anche ciò che si dee osservare, allorchè si vuol entrare nell' unione del corpo di GESU'CRISTO; cioè non basta dir solamente di chi GESU' CRISTO è Figliuolo secondo la sua divinità; da chi è nato secondo la carne; ciò ch' egli ha sofferto; qual' è stata la divina virtù della sua Risurrezione; qual' è il dono dello Spirito Santo, ch' egli avea promesso e che ha dato a' Fedeli, ma altresì quali debbono essere le membra di questo Capo, e com' egli le rende degne d' essere amate da lui, liberandole dalla schiavitù del peccato, e conducendole a poco a poco fino alla gloria e alla vita eterna. Ancorchè dunque la Scrittura per brevità si contenti di dirci, che Filippo *annunziò* GESU' CRISTO all' Eunuco; nondimeno ella vuol farci intendere con queste parole, dice il medesimo S. Agostino, che Filippo gli diede tutte le istruzioni necessarie per renderlo degno di ricevere il Battesimo, di cui è parlato dopo. In siffatta guisa l' intende anche S. Giangrisostomo, allorchè dice (2), che l' Eunuco fu perfettamente istrutto d' ogni cosa; perchè il solo capitolo del Profeta che egli leggeva, allorchè Filippo si accostò a lui, comprendeva tutto ciò ch' era necessario a sapersi; l' Incarnazione di GESU', la sua Morte, la sua Risurrezione, la sua Ascensione, ed il futuro Giudicio, il cui solo pensiero è capace, secondo la Scrittura (3), di trattenere l' uomo dal cadere in peccato.

℣. 36. fino al ℣. 39. *Continuando essi il viaggio, giunsero a una certa acqua; e il Ciamberlano disse: Ecco l' acqua; che impedisce ch' io non sia battezzato? Filippo gli rispose: Tu puoi esserlo, se credi di tutto cuore, ec.* Un mistero sì incomprensibile, com' è quello dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, non ributtò l' Eunuco; peroc-

(1) *De fid. & oper. c.* 99.
(2) *Ut supra p.* 179. (3) *Eccli.* 7. 40.

rocchè quantunque fosse egli del numero de' Grandi del secolo a motivo della sua dignità; contuttociò era già divenuto, mercè un effetto della grazia di GESU' CRISTO, uno di que' piccioli, a' quali il Padre si è degnato di rivelare i più sublimi misterj del suo regno (1). La profonda umiliazione d' un Dio incarnato ed annichilato fino alla morte della Croce, non lo spaventò, perchè lo Spirito di Dio avea già umiliato il suo cuore. Quindi anzi che rigettare una verità, che aveva scandalezzati gli stessi Apostoli prima della Risurrezione del loro divino Maestro, egli l' abbracciò con un ardore sì straordinario, che diede motivo ad un Padre della Chiesa (2) d' eccitare ad una santa gelosia, e di coprire in certa maniera di confusione molti Catecumeni del suo tempo, i quali erano lontani dal far vedere in se stessi la santa impazienza che dimostrò quest' Eunuco per ricevere nel Battesimo la santificazione, che GESU' CRISTO ci ha meritata colla sua morte. Dappoichè dunque ebbero camminato per tanto tempo, quanto ne fu necessario perchè l' Eunuco ricevesse tutte le istruzioni necessarie; egli manifestò a Filippo l' ardente desiderio che i suoi discorsi aveano eccitato nell' intimo del suo cuore; e provando in se stesso qualche cosa di ciò che aveano provato i discepoli d' Emmaus, allorchè si sentirono infiammati internamente, nel mentre che GESU' CRISTO parlava ad essi nella strada (3), disse a Filippo; *Ecco l' acqua; che impedisce ch' io non sia battezzato?* Ammiriamo questa sua ritenutezza, esclama S. Giangrisostomo; egli non dice: Battezzami, quantunque avesse un sommo desiderio d' esser battezzato; e neppur nasconde questo suo desiderio; ma sottomettendosi al parere di quel medesimo che lo aveva istrutto, e temendo forse che non gli mancasse ancora qualche cosa per esser degno d' una tal grazia, si contenta di fargli osservare, che l' acqua era là pronta, e di dimandargli se gli restava ancora qualche ostacolo, che potesse impedirgli di ricevere questo gran Sagramento. Filippo non gli dimandò che una sola cosa, ed era, *s' egli credeva di tutto cuore*; ma gli parlava della credenza d' una fede viva; d' una fede che opera per mezzo della carità, d' una fede che non solamente illumina l' intelletto, ma che penetra tutto il cuore, e che

(1) *Matth.* 17. 25. (2) *Chrysost. ibid. ut supra.*
(3) *Luc.* 24. 32.

che gli fa credere che GESU' CRISTO è venuto per salvarci per mezzo di quelle stesse strade, per le quali egli medesimo ha camminato, affaticandosi all' opera della nostra salute, umiliandosi e soffrendo fino alla morte. Che se Filippo si contentò della semplice risposta che l' Eunuco gli fece: Ch' *egli credeva che* GESU' CRISTO *fosse il Figliuol di Dio*; ciò fu, perchè il lume dello Spirito Santo, che lo avea condotto fino allora, gli fece conoscere che questa risposta conteneva come in sostanza tutto ciò ch' egli poteva desiderare da lui; e che la sua fede in GESU' CRISTO, come nel Figliuol di Dio, non poteva essere che l' effetto della grazia e dell' amore di colui, che avea di una maniera sì miracolosa disposto il suo cuore ab abbracciare una verità, che un sì gran numero di Giudei rigettavano con tanta ostinazione e con tanto orgoglio. Quindi, essendo discesi dal cocchio, Filippo battezzò l' Eunuco in quell' acqua che incontrarono sulla strada, e che per testimonianza di S. Girolamo (1), era la fontana chiamata dell' Etiope, ch' era nella tribù di Giuda, alle falde di un monte, vicino ad un villaggio chiamato Bethsur, o pure Bethsoron, e che si perdeva subito dopo dentro terra in quel medesimo luogo d' onde sortiva.

V. 39. 40. Usciti che furono fuor dell' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e il Ciamberlano nol vide più. Questi continuò lieto il suo viaggio. E Filippo si trovò in Azoto, ec. Dappoichè Filippo ebbe compiuto il ministero per cui era stato inviato a quest' Eunuco, lo Spirito del Signore lo rapì d' una maniera soprannaturale, e forse mediante il ministero di quello stesso Angelo, di cui si era servito per parlargli. Bisognava, dice S. Giangrisostomo (2), far conoscere a quest' Ufiziale, che la mano di Dio aveva operato in tutto ciò ch' era succeduto, e che quegli, che avea servito di ministro in quest' incontro, era un uomo superiore al comune degli uomini; e bisognava ad un tempo far conoscere a tutt' i Cristiani per mezzo di questa figura, che non debbono essi riguardare che il solo Dio, dopo ch' egli ha impiegati gli uomini per tirarli a se. Il ministro della loro conversione dee sparire in certa maniera degli occhi loro, come Filippo sparì dagli occhi dell' Eunuco dopo averlo convertito. Tutto dee tendere a Dio, e riportarsi a Dio; poichè

(1) *De loc. hebraic.* (2) *Ut supra p.* 180.

chè S. Paolo dice dello stesso GESU' CRISTO (1): *Che quando tutte le cose saranno state soggettate al Figliuolo*, in quanto uomo, *egli medesimo sarà perfettamente soggetto a quello, che gli avrà soggettate tutte le cose, affinchè Dio sia tutto in tutti*.

Siccome dunque la grazia di GESU' CRISTO avea riempiuto il cuore di quest' Eunuco, così egli, quantunque avesse tutto ad un colpo perduto di vista Filippo, non pensa che alla felicità, che quel sant' uomo gli avea procurata, senz' attaccarsi alla sua persona; ed imitò gli Apostoli, di cui è detto (2): Che dopo l' Ascensione di GESU' CRISTO ritornarono pieni di giubilo in Gerusalemme. Imperocchè anch' *egli continuò il suo viaggio* pieno di giubilo, e tutto occupato tanto in ciò che il Figliuol di Dio avea fatto in generale per tutti gli uomini, che in ciò ch' avea fatto in particolare per lui stesso, inviandogli d' una maniera sì miracolosa uno de' suoi ministri per illuminare le sue tenebre, e per fargli parte della grazia del Vangelo. Egli ne dimostrò, secondo gli Antichi (3), tanta gratitudine, che sparse la semenza della fede nell' Etiopia, e meritò di discepolo ch' egli era, di divenire un gran maestro e l' Apostolo del suo paese. Per la qual cosa, quantunque il suo nome non si trovi nel Martirologio tra quelli che sono onorati come Santi nella Chiesa; nondimeno S. Girolamo non si fa alcuna difficoltà di chiamarlo il Santo Eunuco, come un uomo che la miracolosa sua conversione e le sue apostoliche predicazioni debbono rendere venerabile appresso i Fedeli.

Quanto a Filippo, egli provò nella sua persona, dice S. Giangrisostomo (4), ciò ch' avea letto d' Abacuc e di qualch' altro Profeta, poichè essendo stato rapito dallo Spirito di Dio, com' abbiamo detto, fece quasi in un momento un cammino sì considerabile, com' era quello da Gaza, dov' egli allora si trovava, fino in Azoto, dove si vide improvvisamente arrivato: Iddio voleva ch' ei predicasse la fede in diversi luoghi; e perciò egli *annunziò il Vangelo* da Azoto *fino in Cesarea* della Palestina, spargendo la semenza della parola di Dio *in tutte le città*

(1) 1. *Cor.* 15. 28. (2) *Luc.* 24. 52.

(3) *Iren. lib.* 3. *c.* 12. *lib.* 4. *c.* 40. *Cyril. Hierosol. Catech.* 17. *Hieron. in Isaj. c.* 53. *Id. epist.* 103.

(4) *Ibid. ut supra. Ambr. in symb. in fine.*

città, dove il divino Spirito lo conduceva. Non si può dubitare, che non si sia egli fermato in Cesarea per un impulso del medesimo Spirito; poichè essendo quella città celeberrima, e fabbricata su i lidi del Mediterraneo, vi era motivo di sperare, che il numero delle persone che riceverebbero il Vangelo di GESU' CRISTO sarebbe più grande. Oltracchè si vede in un altro luogo (1) che quella città era la patria di Filippo.

CAPITOLO IX.

§. I. *Conversion di S. Paolo*.

1. *Saulus autem adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini, accessit ad Principem sacerdotum,*

2. *& petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas, ut si quos invenisset hujus viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem.*

3. *Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: & subito circumfulsit eum lux de cœlo.*

4. *Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?*

5. *Qui dixit: Quis es,* Do-

1. ✠ Saulo ancora sbuffante (*a*) minacce e strage contra i discepoli del Signore, si avanzò al Sommo Sacerdote,

2. e gli chiese lettere (*b*) per Damasco, a quelle Sinagoghe, per menar legati in Gerusalemme sì uomini che donne di questa professione, se ne trovava alcuni.

3. (*c*) Ma mentre facea viaggio, e si avvicinava a Damasco avvenne, che tutto ad un tratto gli folgorò d' intorno una luce dal cielo.

4. Ed essendo egli caduto in terra, udì una voce, che gli diceva: Saulo, Saulo, che mi perseguiti tu?

5. Signore, disse *Saulo*, O chi

(1) *Act.* 21. 8.
✠ Conversion di S. Paolo.
(a) *Gal.* 1. *v.* 13. (b) *Inf.* 22. *v.* 5.
(c) *Infr.* 22. *v.* 6., 1. *Cor.* 15. *v.* 8., 2.*Cor.*12.*v.*2?

Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.

6. *Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?*

7. *Et Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.*

8. *Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum.*

9. *Et erat ibi tribus diebus non videns: & non manducavit, neque bibit.*

10. *Erat autem quidam discipulus Damasci nomine Ananias: & dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine.*

11. *Et Dominus ad eum: Surge, & vade in vicum, qui vocatur rectus: & quære in domo Judæ Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.*

12. (*Et vidit virum Ananiam nomine introeuntem & imponentem sibi manus, ut visum recipiat.*)

13.

chi sei tu? E quegli: **Io** sono GESU' che tu persegui; ti è duro il calcitrar contro il pungolo.

6. Ed egli tremante, e spaventato disse: Signore, che vuoi tu che io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati ed entra nella città, e là ti sarà detto quel che ti sia duopo di fare. Intanto coloro che viaggiavano in di lui compagnia, stavano là stupefatti, poichè udivano bensì una voce, ma non vedevano alcuno.

8. Saulo si levò da terra, e ad occhi aperti non ci vedeva nulla. Dunque fu menato a mano, e così introdotto in Damasco;

9. ove stette tre giorni senza vedere, senza mangiare, e senza bere.

10. (*a*) Ora in Damasco vi era un discepolo, di nome Anania, a cui il Signore disse in visione: Anania. Ed egli: Eccomi, Signore.

11. E il Signore a lui: Levati, e va nella strada, chiamata Diritta, e in casa di Giuda dimanda di uno che si chiama Saulo da Tarso; imperocchè sappi che ei fa orazione.

12. (Intanto Saulo ebbe in visione un uomo di nome Anania entrare, ed impor ad esso le mani, perchè ricuperasse la vista.)

13.

(a) *Inf.* 22. *v.* 12.

13. *Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit sanctis tuis in Jerusalem.*

14. *Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.*

15. *Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Israel.*

16. *Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.*

17. *Et abiit Ananias, & introivit in domum, & imponens ei manus dixit: Saule frater, Dominus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu Sancto.*

18. *Et confestim ceciderunt ab oculis ejus tamquam squamæ, & visum recepit: & surgens baptizatus est.*

19. *Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.*

13. Anania rispose: Signore ho udito dir da molti, quanti mali questo personaggio abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme.

14. E qui pure egli ha plenipotenza da' Capi de' Sacerdoti di far prigioni tutti coloro, che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli replicò: Và, poichè costui mi è uno stromento eletto, per portare il mio nome innanzi Gentili, e Re, e figli d'Israello.

16. Giacchè io a lui mostrerò quanto gli sia duopo patir pel mio nome.

17. Anania dunque vi andò, ed entrò in quella casa, ed avendo a *Saulo* imposte le mani, disse: Saulo fratello, il Signore, GESU', che a te è apparso per la strada per cui venivi, ha mandato me, onde tu ricuperi la vista, e sia empiuto dello Spirito Santo.

18. E immediatamente gli cascò dagli occhi una specie di scaglie, e ricuperò la vista; poi si levò, e fu battezzato.

19. Indi prese cibo, e si rimise in forze. E si trattenne per alcuni giorni co' discepoli che erano in Damasco.

§. 2. *Paolo predica in Damasco. Evita le insidie de' Giudei. Va a Gerusalemme, ed a Tarso.*

20. *Et continuo in synagogis prædicabat Jesum, quoniam hic est Filius Dei.*	20. E subito si mise a predicare per le Sinagoghe GESU', *predicando* che questi è il Figlio di Dio.
21. *Stupebant autem omnes, qui audiebant, & dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud, & huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?*	21. Tutti quelli che l'udivano ne rimaneań sorpresi, e dicevano: Non è egli costui, che in Gerusalemme facea guasti contro coloro, i quali invocavano questo nome, e che è venuto qui a bella posta per condurgli legati a' Capi de' Sacerdoti?
22. *Saulus autem multo magis convalescebat, & confundebat Judæos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.*	22. Ma Saulo andavasi sempre più rinforzando, e confondendo i Giudei, che abitavano in Damasco, dimostrando che GESU' era il Cristo. ¶
23. *Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judæi, ut eum interficerent.*	23. Molto tempo dopo, i Giudei presero consiglio insieme di farlo morire.
24. *Saulo autem facta sunt nota insidiæ eorum. Custodiebant autem & portas die ac nocte, ut eum interficerent.*	24. Ma vennero a notizia di Saulo le loro insidie. E siccome coloro facevan giorno e notte guardia alle porte per levargli la vita;
25. *Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta.*	25. (a) i discepoli presolo in tempo di notte lo calarono giù per la muraglia in una sporta.
26. *Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat se jungere discipulis, & omnes ti-*	26. Venuto che fu in Gerusalemme, cercava di unirsi a' Discepoli; ma tutti avean

(a) 2. Cor. 11. v. 32.

timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.

avean paura di lui, non credendo, che ei fosse Discepolo.

27. *Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos: & narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, & quia locutus est ei, & quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Jesu.*

27. (*a*) Barnaba però lo prese e lo condusse agli Apostoli, a' quali raccontò come per viaggio gli era apparso il Signore, e come gli avea parlato; e come in Damasco egli avea francamente professato (1), il nome di GESU'.

28. *Et erat cum illis intrans, & exiens in Jerusalem, & fiducialiter agens in nomine Domini.*

28. Paolo dunque stette entrando, ed uscendo con essi in Gerusalemme, e francamente professando il nome del Signore.

29. *Loquebatur quoque Gentibus, & disputabat cum Græcis: Illi autem quærebant occidere eum.*

29. Egli parlava ancor co' Gentili, e disputava cogli *Ebrei* Greci; ma essi cercavano di farlo morire.

30. *Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt eum Cæsaream, & dimiserunt Tarsum.*

30. Il che i confratelli avendo risaputo, lo scortarono fino in Cesarea, e di là lo fecero partir per Tarso.

§. 3. *Pietro risana Enea. Risuscita Tabitha.*

31. *Ecclesia quidem per totam Judæam, & Galilæam, & Samariam habebat pacem, & ædificabatur ambulans in timore Domini, & consolatione Sancti Spiritus replebatur.*

31. Intanto per tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria, la Chiesa (2) avea pace, e *vie più* veniva stabilita camminando nel timor del Signore, ed era riempiuta della consolazion dello Spirito Santo.

32. *Factum est autem, ut Petrus dum pertransiret univer-*

32. Or avvenne che Pietro girando *alla visita* di tut-

(a) *Gal.* 1. *v.* 18. 19.

(1) Altr. *trattato, o parlato nel nome di Gesù*. E così al verso seguente.

(2) Gr. *Le Chiese aveano pace ec.*

versos, deveniret ad sanctos, qui habitabant Lyddæ.

tutt' i *Fedeli*, arrivò a' Santi, che abitavano in Lidda.

33. *Invenit autem ibi hominem quemdam nomine Æneam, ab annis octo jacentem in grabato, qui erat paraliticus.*

33. Là vi trovò uno chiamato Enea, che già da otto anni giacea paralitico in un letticello.

34. *Et ait illi Petrus: Ænea, sanat te Dominus Jesus Christus: surge & sterne tibi. Et continuo surrexit.*

34. Pietro a lui disse: Enea, te risana il Signore GESU' CRISTO; levati, e fatti il letto. Ed egli incontanente si levò.

35. *Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddæ, & Saronæ: qui conversi sunt ad Dominum.*

35. Tutti gli abitanti di Lidda, e di Saron lo videro, e si convertirono al Signore.

36. *In Joppe autem fuit quædam discipula, nomine Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorcas. Hæc erat plena operibus bonis & eleemosynis, quas faciebat.*

36. In Gioppe poi vi era una discepola di nome Tabitha, che *in Greco* direbbesi Dorcas (1); la quale era piena di buone opere, e di limosine, che faceva.

37. *Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in cœnaculo.*

37. Avvenne in quei giorni, che ella si ammalò, e morì. Dopo lavata, fu collocata in una sala dell' appartamento di sopra.

38. *Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum, rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos.*

38. Ora essendo Lidda vicina a Gioppe, avendo i discepoli risaputo che Pietro era là, gli mandarono due personaggi a pregarlo di arrivar fino a loro senza ritardo.

39. *Exurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in cœnaculum, & circum steterunt illum omnes viduæ flentes, & ostendentes ei tunicas & vestes, quas*

39. Pietro dunque si mosse e venne con quelli. E giunto che fu, fu condotto in quella sala, ove tutte le vedove gli si presentarono d' intorno piagnendo, e facendogli vedere le sottoveste,

(1) E significa: *Capriola*.

quas faciebat illis Dorcas.

40. *Ejectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit: & conversus ad corpus dixit: Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos, & viso Petro, resedit.*

41. *Dans autem illi manum erexit eam: Et cum vocasset sanctos, & viduas, assignavit eam vivam.*

42. *Notum autem factum est per universam Joppen: et crediderunt multi in Domino.*

43. *Factum est autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam coriarium.*

ste, e le veste, che Dorcas ad esse faceva (1).

40. Cacciati fuori tutti, Pietro messosi in ginocchioni, pregò; indi rivoltosi al corpo, disse: Tabitha, levati. Ed ella aprì gli occhi, e veduto Pietro, si levò a sedere.

41. Pietro allora le diè mano, e la alzò: e chiamati i Santi, e le vedove, glie la presentò viva.

42. La cosa fu saputa da tutta Gioppe, e molti credettero nel Signore.

43. E Pietro si fermò molti giorni in Gioppe presso certo Simone conciator di cuoj.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. S*Aulo, ancora sbuffante minacce e strage contro i discepoli del Signore, si avanzò al Sommo Sacerdote; e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, ec.* S. Luca dice, che *Saulo spirava ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore*; vale a dire, non era ancora sazio del sangue di S. Stefano (2), nè il suo cuore erasi ancora soddisfatto con quella generale desolazione che avea cagionata nella Chiesa di Gerusalemme, entrando a forza nelle case; strascinando in prigione uomini e donne; ed obbligando tutti gli altri Fedeli a fuggire nelle Provincie. Ma simile ad un leone, tanto più avido di sangue umano, quanto che ha già incominciato a gustarne, non pensava che a maggiormente estendere gli effetti crudeli del suo zelo,

 sì

(1) Gr. ag. *mentre ella era con esse.*
(2) *Chrysost. in Act. hom. 59. tom. 3. p. 18.*

sì poco illuminato, e sì male regolato. Imperocchè certa cosa è, che non era egli animato nè da una cieca gelosia nè da un diabolico orgoglio (1), come lo erano i Farisei contro la persona di GESU' CRISTO; ma da un puro zelo pel Giudaismo, e per le tradizioni de' suoi maggiori, ch' egli riguardava con un profondo rispetto, come la sola vera Religione. Perciò egli credeva veracemente, giusta la predizione di GESU' CRISTO (2), di fare un sagrificio grato a Dio, perseguitando e facendo morire tutti coloro che abbandonavano il Giudaismo per abbracciare il Vangelo. Con questa mira portandosi *dal Sommo Sacerdote* di quell' anno, ed anche presentandosi a tutto il Senato, com' egli medesimo afferma altrove (3), *dimandò lettere alle Sinagoghe della città di Damasco*, oppure *a' fratelli di Damasco*; vale a dire a' Giudei che abitavano in quella città. Ma si può intendere che le lettere ch' egli dimandò, fossero anche per tutte le città, dov' egli anderebbe, e non già solamente per Damasco; posciachè egli medesimo dichiara in un altro luogo, che avendone ricevuta la facoltà da' Principi de' Sacerdoti, era entrato sovente in tutte le sinagoghe per obbligare i Fedeli a forza di tormenti a bestemmiare il Nome di GESU' CRISTO, e che infuriato contro di loro, li perseguitava fino nelle città straniere. S. Luca parla dunque quì della città di Damasco, perchè Saulo vi andava attualmente a trovare gli altri Giudei suoi fratelli, zelanti al par di lui contro il Nome di GESU' di Nazaret, contro cui credeva di dover tentare ogni cosa. Queste sono le proprie sue parole, sparse in diversi luoghi di questo libro degli Atti de' Ss. Apostoli. E sembra ch' egli vi andasse a mano armata, come per caricar di catene, e per condurre prigionieri i discepoli di GESU' CRISTO, acciocchè fossero giudicati in Gerusalemme, e fossero dopo puniti come rei (4).

In tale disposizione di furore era Saulo, allorchè il Signore stabilì di convertirlo, e di farne di un furioso persecutore della sua Chiesa, uno de' suoi Apostoli, e il discepolo più zelante della sua gloria. Egli lo prese in questo

---

(1) *Galat.* 1. 13. 14., 1. *Timot.* 1. 13. *Act.* 2. 2. c. 3. 26. 9. (2) *Joan.* 16. 2.

(3) *Act.* 2. 5. c. 26. 9. 10. 11.

(4) *Ibid.* 13. *&c.* *Ibid.* 22. 5. *&c.*

sto stato, dice S. Giangrisostomo (1), per far vieppiù risplendere la sua onnipotenza, superando il suo nemico nel più forte del suo furore, e cambiando questa micidiale ferocia in una mansuetudine, che lo ha renduto tutto ad un colpo come un agnello. Allorchè dunque era egli sul cammino della città di Damasco, alla quale già si avvicinava, *si vide improvvisamente circondato da una luce del cielo*. Era in pien giorno allorchè gli succeffe ciò, com' egli dice altrove; lo che può far giudicare dello splendore straordinario di questa luce soprannaturale, che colpì tutto ad un tratto, quantunque in pieno mezzodì, e lui e tutti quelli che lo accompagnavano. Perciò nel racconto ch' egli medesimo ne fa, afferma che questa luce brillava assai più della stessa luce del sole. *Egli cadde a terra*, e vi caddero pure tutti coloro ch' erano presenti; ma *egli solo udì una voce che gli diceva* in lingua Ebraica: *Saulo, Saulo, che mi perseguiti?* Afferma S. Giangrisostomo, che Dio ha voluto che la voce fosse preceduta dalla luce, affinchè Saulo colpito divinamente da questa luce sì sfavillante, si calmasse un poco nel suo furore, e fosse in istato di ascoltar dopo la voce con maggior sommissione; e S. Ambrogio, paragonandolo ne' trasporti del suo spirito ad un lupo che corre in mezzo alle tenebre di un' oscura notte, dice (2), che fu egli come accecato da quella luce, che vide sfavillare improvvisamente sugli occhi suoi. E' cosa degna di osservazione, che GESU' non gli dice: Credi in me, o qualch' altra cosa simile; ma si contenta di rimproverargli la persecuzione che gli faceva; dimandandogli in certa maniera, dice S. Giangrisostomo (3), qual motivo lo portasse a perseguitare la sua persona nelle sue membra; volendo obbligarlo con ciò a riflettere sull' ingiustizia e sulla violenza della sua condotta.

℣. 5. 6. *Egli rispose: Signore, chi sei tu? E quegli: Io sono GESU', che tu perseguiti; ti è duro a calcitrar contro il pungolo. Ed egli tremante e spaventato, disse: Signore, che vuoi tu che io faccia?* Ecco dunque questo lupo divenuto in un momento un mansuetissimo agnello. Saulo, non conoscendo ancora colui che gli parlava, ma sentendosi tuttavia umiliato sotto il potere di Dio, lo chia-

(1) *Hom. de fer. repreh. seu de convers. Pauli.*
(2) *De benedict. Patriarch. c. ultim.*
(3) *In Act. hom.* 19. *p.* 181. *Aug. in Ps.* 30.

chiama *Signore*, e gli dimanda: *Chi sei tu?* spaventato all'udire ch'egli perseguitava quel medesimo, la cui luce sfavillava allora sugli occhi suoi, e la cui voce risuonava alle sue orecchie, allorchè egli credeva di rendere un gran servigio a Dio, perseguitando i discepoli di GESU'. Ma il suo spavento si accrebbe anche più, allorchè questa medesima voce gli fece udire quelle sorprendenti parole (1): *Io sono* GESU' *di Nazaret, che tu perseguiti*. Non gli dice, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo (2), ch'egli era GESU' risorto da morte, ch'egli era GESU' assiso alla destra di Dio suo Padre; e neppure, secondo la riflessione di S. Gregorio (3), ch'egli era il Verbo eterno, generato da Dio prima di tutt'i secoli, ed il principio di tutte le cose. Ma gli dichiara, ch'egli è quel GESU' disprezzato da' Giudei, quel GESU' *di Nazaret*, che i Giudei aveano fatto morire sopra una Croce. Imperocchè egli voleva che Saulo, colpito dalla vista del suo proprio errore, si umiliasse profondamente e fosse a un tempo penetrato da una viva compunzione al considerare l'ingratitudine, di cui egli medesimo e tutt'i Giudei erano colpevoli, per non aver conosciuta la visita del Signore, e per non aver compreso l'adempimento delle profezie nella persona di quell'Uomo-Dio, annichilato per la loro salute fino alla morte.

Ti è duro, aggiugne la medesima voce, *a calcitrar contro il pungolo*; lo che era una maniera di parlar figurato, e presa dall'uso ordinario di que' tempi, come si usa anche a' giorni nostri, di pugnere i buoi con una punta attaccata alla cima di un bastone, per farli andare più presto. Il Signore voleva dunque fargl'intendere con ciò, ch'egli non trovava in nessun conto il suo vantaggio in resistere a quell'avvertimento che gli dava d'una maniera sì miracolosa di sottomettersi alla sua volontà. Ma si può anche dire in un altro senso, che Saulo *avrebbe* allora *trovato duro a calcitrar contro il pungolo*; perchè la grazia efficace, con cui piacque a Dio di accompagnare le sue parole, riempì il suo cuore ed il suo spirito di una unzione interna che gli ha renduto dolce e facile tutto ciò che Iddio gli doveva comandare. Saulo non è più dunque un uomo trasportato, non è più un uomo furioso; ma *trema* egli medesimo, ed è tutto *penetrato da* un salu-

(1) *Act.* 22. 8. (2) *Hom. de convers. Pauli*.
(3) *Moral. lib.* 23. *c.* 24.

salutare *spavento*; e questo timore diviene in lui il principio della vera sapienza. *Signore*, esclama egli, *che vuoi tu che io faccia?* O dardo onnipotente della parola e della grazia di GESU' CRISTO, che penetrando il cuore di Saulo, dice S. Agostino (1), lo atterra, lo cambia subito in un altro uomo, e gl' ispira quell' umile disposizione di sottomettersi perfettamente alla volontà di Dio! Imperocchè queste sole parole: *Che vuoi tu ch' io faccia?* contengono come in una divina semenza tutta la serie ammirabile della conversione di Saulo in Paolo. E ciò ch' egli disse allora una volta, lo ha detto nell' intimo del suo cuore in tutta la sua vita, non avendo mai avuta in appresso che la volontà del suo divino Maestro per regola di ciò ch' egli dovea fare, come si vede in tutte le sue Lettere.

℣. 7. *Il Signore gli rispose: Levati, ed entra nella città, e là ti sarà detto quel che dei fare. Intanto coloro che viaggiavano in di lui compagnia, restarono stupefatti, posciachè udivano bensì una voce, ma non vedevano alcuno.* Il Signore, che atterrò Saulo colla sua presenza, gli comanda presentemente *di sorgere*, e com' è detto altrove (2), di tenersi fermo su i suoi piedi. Imperocchè fu egli preso da tanto spavento, che avea perdute tutte le forze; e fu necessario che lo stesso Dio lo rialzasse dopo averlo abbattuto. S. Luca aggiugne qui solamente, che GESU' gli disse, ch' *entrasse nella città* di Damasco, a cui era vicino, e che *là gli sarebbe detto ciò ch' ei doveva fare*. Ma S. Paolo nel racconto ch' egli medesimo fa di quest' apparizione, supplisce in questi termini a ciò che S. Luca aveva omesso: *Io ti sono comparso*, gli disse GESU' CRISTO, *per istabilirti ministro e testimonio delle cose che hai vedute, e di quelle ch' io ti mostrerò apparendoti di nuovo. Ed io ti libererò da questo popolo e da' Gentili, a' quali t' invio presentemente, acciocchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla potestà di Satanasso a Dio; ed acciocchè per mezzo della fede, che avranno in me, ricevano la remissione de' loro peccati, ed abbiano parte all' eredità de' Santi.*

Il Signore fa dunque presentemente conoscere a Saulo convertito la scelta di grazia ch' egli avea fatta di lui per istabilirlo Apostolo de' Gentili, e gli dice, che appunto per questo motivo gli era comparso; promettendogli

(1) *In Ps.* 44. *tom.* 8. *p.* 165. (2) *Act.* 26. 16.

gli in oltre di comparirgli anche di nuovo, acciocchè egli potesse, egualmente che gli altri Apostoli, *servirgli di testimonio nelle cose che avea vedute*, e che dovea vedere in appresso nelle grandi rivelazioni ch' egli ebbe, allorchè fu rapito fino al terzo cielo (1). Imperocchè era necessario che tutti gli Apostoli rendessero testimonianza a GESU' CRISTO, come testimonj di vista (2); e S. Paolo non avrebbe potuto farlo, se non fosse stato favorito di queste apparizioni e di queste rivelazioni straordinarie, nelle quali furono come esposti alla luce degli occhi suoi tutt' i segreti dell' Incarnazione del Figliuol di Dio e della sua Risurrezione. Ma è da osservarsi, che nel tempo medesimo che il Signore gli dichiara ch' ei lo stabilirebbe suo ministro per la conversione de' Gentili, gli fa intendere ciò che dovea egli soffrire in questo suo ministero, allorchè lo assicura, ch' *ei lo libererebbe da quel popolo*; ed intende con ciò non solamente gli stessi Giudei di Damasco, che voleano, come vedremo in appresso (3), levargli la vita; ma anche tutti gli altri Giudei, da' quali egli ha ricevuto, com' ei dice in un altro luogo (4), in cinque diverse volte trenta nove battiture; ed intende anche gli stessi Gentili, dal canto de' quali afferma di aver incontrati molti pericoli.

Quantunque S. Luca abbia omesso in questo fatto tutto ciò che S. Paolo dice di aver udito dalla stessa bocca di GESU' CRISTO, e si sia contentato di indicar qui solamente che il Signore gli comandò d' entrare in Damasco, dove udirebbe ciò ch' egli dovea fare; nondimeno questi due sacri Scrittori non sono in nessuna maniera tra loro contrarj. Imperocchè se non si può dubbitare della verità delle cose, che questo grande Apostolo ci assicura di aver udite dallo stesso GESU' CRISTO, non si può per egual modo chiamare in dubbio la certezza di ciò che afferma S. Luca, che il Signore inviò Saulo nella città di Damasco, perchè vi apprendesse quel ch' egli doveva fare; vale a dire, perchè vi ricevesse più particolarmente dalla bocca di un discepolo, chiamato Anania, gli ordini di Dio ed il santo Battesimo. Quindi S. Agostino (5) si serve vantaggiosamente di quest' esempio per provare, che fa-

(1) 2. *Cor.* 12. 2. (2) *Act.* 1. 23. 22.
(3) *Act.* 9. 24. *Item* 2. *Cor.* c. 11. v. 32. 33. (4) *Ib.* v. 24. 26.
(5) *Tertull. de bapt. c.* 13. *August. de doctr. Christ. Prolog. tom.* 3.

sarebbe un deplorabile errore il metterci nell' animo, che avendo gli Apostoli ricevuto in un momento insieme collo Spirito Santo anche la cognizione di tutte le lingue; è affatto inutile di voler essere istrutto dagli uomini, e che un Cristiano dee pretendere di ascoltar internamente GESU' CRISTO, piuttosto che la sua Chiesa, per imparare ciò ch' egli dee necessariamente sapere. Guardiamoci attentamente, aggiugne il Padre, da queste sorti di tentazioni, nelle quali si trova un estremo orgoglio ed un evidente pericolo per noi; ma pensiamo piuttosto all' esempio del grande Apostolo, il quale quantunque prostrato a terra, ed istrutto divinamente da una voce che veniva dal cielo, fu nondimeno inviato dallo stesso Dio ad un uomo per ricevere, mediante il canale del Sacerdozio stabilito nella Chiesa, i misterj della Dottrina della fede (1), ed i Sagramenti che dovevano incorporarlo a questa Chiesa.

Di fatto, quantunque sia il Signore che fa tutte queste cose, allorchè le fa per mezzo de' suoi ministri, egli vuole tuttavia servirsi del loro ministero, per conservare l' unione e la subordinazione sì necessaria di tutte le membra che compongono la santa società de' Fedeli. Per la qual cosa allorchè il medesimo S. Paolo afferma (2), che non ha egli ricevuto nè imparato il suo Vangelo da alcun uomo, ma per rivelazione di GESU' CRISTO, intende di dire, che GESU' CRISTO medesimo glielo aveva insegnato; ma non nega però che Anania non gli abbia detto quel ch' ei doveva fare per prepararsi al Battesimo, e per vivere da vero discepolo di GESU' CRISTO. Il Signore fu dunque il suo maestro in ciò ch' egli doveva insegnare agli altri; ed Anania gli disse da parte di Dio ciò ch' egli stesso doveva fare. Quindi quantunque Tertulliano e S. Giangrisostomo affermino (3), che Anania non fece altro che battezzare Saulo; nondimeno si vede che Anania gli parlò per dichiarargli la volontà del Signore, come diremo a suo luogo.

La Scrittura aggiugne, che *le persone che accompagnavano Saulo*, essendosi rialzate dalla loro caduta, restarono affatto stupefatte: *stabant stupefacti*; perocchè *udivano una voce* che gli parlava, *ma non vedevano alcuno*; lo

(1) *Idem quæst. Evang. lib.* 2. *c.* 40.
(2) *Galat.* 1. 12.
(3) *Chrysost. in Act. hom.* 20. *p.* 187.

lo che sembra dar motivo di credere, che Saulo abbia veduto qualcuno oltre la luce che tutti gli altri videro egualmente che lui. Ed in effetto il medesimo S. Paolo afferma in molti luoghi (1), ch'egli avea veduto Nostro Signor GESU' CRISTO, e che; dopo essersi egli fatto vedere a tutti gli Apostoli, s'era finalmente fatto vedere anche a lui stesso; il che non si può intendere (2) che di quest'occasione, in cui GESU' CRISTO, eleggendolo a suo Apostolo ed a testimonio della sua Risurrezione, ha voluto senza dubbio che anch'egli lo vedesse risorto cogli stessi suoi occhi, come lo aveano veduto tutti gli altri, con questa differenza però, che gli altri non lo aveano veduto che prima ch'ei salisse al cielo; dove che Saulo lo vide allorchè egli era già assiso alla destra di Dio suo Padre. Ma siccome quel ch'è detto in questo luogo di coloro che accompagnavano Saulo, *che udirono una voce*, sembra contrario a ciò che lo stesso S. Paolo dice in un altro luogo (3); che quelli ch'erano in sua compagnia *non udirono la voce di colui che gli parlava*; sembra che si possa accordare quest' apparente contrarietà, dicendo; ch'eglino sentirono il suono della voce, senza intenderne le parole.

V. 8. 9. *Saulo si levò dunque da terra; e ad occhi aperti non vedeva nulla. Dunque fu menato a mano, e così fu introdotto in Damasco: dove stette tre giorni senza vedere, senza mangiare e senza bere.* L'improvviso splendore di quella celeste luce che apparve a Saulo, abbagliò e ferì gli occhi suoi in siffatta guisa, che vi si formarono in un istante come alcune squame, che lo privarono interamente dell'uso della vista. Egli restò dunque cieco, ma questa cecità corporale, non era che l'immagine di quelle tenebre, in cui era fino allora stato sepolto il suo intelletto ed il suo cuore; come il riacquistare che fece subito dopo miracolosamente la sua vista, figurava la guarigione molto più ammirabile della colpevole cecità dell'anima sua. Fu dunque per un effetto dell'onnipotenza di Dio, ch'egli divenisse cieco dopo aver veduto GESU' CRISTO risorto, e che *aprendo gli occhi*, secondo ch'è detto quì, *non vedesse niente*; come fu per un effetto dell'onnipotenza del medesimo Dio, ch'egli ricuperasse a un tempo la vista del corpo e dell'anima. Saulo

(1) 2. *Cor.* 9. 1. *c.* 15. 8.
(2) *Orig. contr. Cels. lib.* 3. (3) *Act.* 22. 9.

Io fu renduto cieco; dicono i Ss. Interpreti, acciocchè vedesse chiaramente. Imperocchè era necessario ch' ei si spogliasse di quella falsa luce della sinagoga, che lo riempieva d' una vana fiducia, per esser degno di ricevere la luce del Vangelo, che non illumina che gli umili. Non potendo egli allora camminare da se stesso, quelli ch' erano con lui, lo condussero a mano: *Ad manum illum trahentes*; lo che indicava non solamente ch' egli era cieco; ma altresì ch' era rimasto estremamente indebolito dalla sua caduta, e dal suo spavento. *Egli entrò così in Damasco*, dove Dio ha voluto che dimorasse per tre giorni nell' esercizio della sofferenza, *senza vedere, senza mangiare, e senza bere*.

Ecco dunque, esclama S. Giangrisostomo (1), ecco questa illustre spoglia del demonio tolta al nemico di GESU' CRISTO; ecco una delle sue armi più potenti, in cui metteva egli la sua fiducia, toltagli di mano da quello ch' è più forte di lui, dopo averlo superato (2). E il più ammirabile è, che i medesimi nemici di GESU' CRISTO gli servono in quest' occasione di ministri, per condurre come in trionfo a vista di tutti questo persecutore della Chiesa, abbattuto sotto la divina virtù di colui, ch' egli perseguitava prima d' una maniera sì oltraggiosa. Si *strascina* come legato e incatenato divinamente quello, che era venuto per legare e per incatenare gli altri. Chi potrebbe dire quali sono i pensieri di Saulo, ed in che si occupa egli in questi tre giorni? Ei ripassava nel suo spirito, dice S. Giangrisostomo, tutto ciò ch' era succeduto tanto alla morte di GESU' CRISTO, che a quella di S. Stefano; si affliggeva e condannava se stesso, per tutt' i delitti che avea commessi; confessava alla presenza di Dio la sua propria miseria, ed ammirava la infinita misericordia di lui; pregava e scongiurava il Signore a perdonargli, ed a renderlo degno di riparare tutt' i mali ch' egli avea cagionati alla sua Chiesa, facendogli compiere l' opera a cui lo destinava, ch' era (3) *di convertire le nazioni dalle tenebre alla luce, e dal potere di satanasso a Dio*. Finalmente que' tre giorni, che Saulo, non senza miracolo, passò senza mangiare e senza bere, furono per lui come un compendio della lunga penitenza ch' egli fece in tutto il rimanente della sua vita, e gli ier-

(1) *In Act. hom.* 19. *p.* 81. 82.
(2) *Luc.* 11. 22. (3) *Act.* 26. 16.

fervirono di preparazione e questa penitenza egualmente che al suo Battesimo.

V. 10. 11. 12. *Ora in Damasco vi era un discepolo chiamato Anania, a cui il Signore disse in visione: Anania; ed egli: Eccomi, o Signore. Il Signore aggiunse: Levati, e va nella strada che si chiama Diritta, ec.* Il Signore non ha voluto servirsi del ministero d'uno degli Apostoli per battezzare Saulo, e per fargli intendere ciò ch'egli doveva fare; perchè era importante, dice S. Giangrisostomo (1), per lo stabilimento del suo Apostolato, che non si potesse dire, ch'egli avea ricevuto il Vangelo dagli uomini, egli a cui GESU' CRISTO medesimo rivelò tutt'i misterj del suo regno. Fu dunque scelto da lui a questo fine un discepolo, di cui S. Paolo dice solamente (2): Ch'era un uomo di pietà secondo la legge, ed alla cui virtù tutt'i Giudei, che dimoravano in Damasco, rendevano testimonianza. Non che la sua pietà si limitasse unicamente alla cognizione della legge, poichè era egli già divenuto discepolo di GESU' CRISTO; ma perchè i Giudei, per quanto fossero nemici del Figliuolo di Dio, non potevano rimproverare ad Anania suo discepolo di aver mancato in alcun punto all'osservanze della legge di Dio. Il Signore gli parlò dunque *in visione*, sia in tempo di notte, come ha creduto S. Giangrisostomo (3), sia in tempo di giorno allorchè egli era svegliato, e gli comandò di andar a cercare *Saulo da Tarso*, città della Cilicia, *in una strada* di Damasco che gli segna a nome, e *nella casa* d'un certo uomo, chiamato *Giuda*, ch'era senza dubbio un Giudeo conosciuto da Saulo, nella cui casa era stato condotto da quelli che lo accompagnavano. Ma il Signore aggiunse, come per rassicurare questo discepolo, dice il sopraccitato Santo, contro lo spavento che questo nome gli dovea cagionare, ch'egli *era attualmente in orazione*. Imperocchè era un dirgli, che lo troverebbe cambiato, e in positura di supplicante, e non furioso com'egli se lo immaginava. Quel che la Scrittura aggiugne subito dopo: Che Saulo *vide* in quel medesimo tempo in visione *un uomo per nome Anania, ch'entrava* in quel luogo dov'egli era, *e che imponeva le mani sopra di lui, affinchè egli ricuperasse la vista*, è riguardato da alcuni come

(1) *In Act. hom.* 20. *p.* 187.
(2) *Act.* 22. 12. (3) *Ibid. p.* 188.

come la continuazione del discorso che Dio fece ad Anania; e da altri come una riflessione che S. Luca fa di passaggio sopra ciò che Dio fece vedere a Saulo nel tempo stesso che parlava a questo discepolo, per disporlo ad accogliere Anania quando verrebbe a trovarlo.

Ỷ. 13. sino al Ỷ. 17. *Anania gli rispose: Signore, io ho udito da molti, quanti mali ha fatti quest' uomo a' tuoi Santi in Gerusalemme. E quì pure egli ha facoltà da' Principi de' Sacerdoti di far prigionieri tutti coloro che invocano il tuo Nome ec.* La maniera, onde Anania risponde al Signore, può farci giudicare quanto il nome di Saulo era divenuto formidabile nella Chiesa. Ma quanto più quel zelante difensore del Giudaismo si segnalò sopra tutt' i Giudei nel perseguitare i servi di GESU' CRISTO, tanto più il potere di colui, che lo atterrò colla sua parola e colla luce della sua presenza, si rende ammirabile in un cambiamento sì pronto e sì prodigioso. Quindi Anania non concepì tutta l' idea ch' aver doveva della virtù della grazia di GESU' CRISTO, nè dimostrò tutta la sommissione agli ordini suoi, allorchè gli rappresentò ciò ch' ei conosceva molto meglio di lui; vale a dire *tutt' i mali che Saulo avea cagionati in Gerusalemme*, e con quanto zelo aveva ottenuto da' Principi de' Sacerdoti un assoluto potere per portarsi in Damasco a caricar di catene tutti *coloro che invocavano il Nome di* GESU'. Imperocchè dacchè Dio lo inviava verso di lui, ed anche lo assicurava che egli era in orazione, doveva giudicare che questo lupo era già cambiato in agnello, e che l' autore di un cambiamento sì miracoloso avea disegni di misericordia sopra colui ch' egli avea così cambiato. Frattanto siccome di fallo che Anania ha potuto commettere, non veniva che da quel sommo spavento che Saulo aveva sparso per tutto; il Signore non glielo rimprovera, (1) e si contenta di assicurarlo, ch' *egli aveva scelto quell' uomo*, perchè divenisse un suo ministro nella predicazione del Vangelo; lo che egli esprime in questi termini figurati: *Quest' è un vaso*, oppure uno *stromento che io ho scelto, perchè porti il mio Nome dinanzi a' Gentili, dinanzi a' Re ed a' figliuoli d' Israello*; vale a dire, perchè faccia risplendere agli occhi de' Pagani, a' quali io principalmente lo in-

 via,

(1) Chrysost. ibid. p. 189.

vio, e dinanzi a' Principi, a' quali egli non avrà timore di dire la verità, ed anche dinanzi a' Giudei, quantunque non sia destinato particolarmente per essere il loro Apostolo (1), perchè, dico, faccia risplendere il potere e la gloria del mio Nome, facendo conoscere a tutto l'universo che io sono veramente il CRISTO, aspettato da' figliuoli d' Israello, e il Salvatore di tutte le nazioni.

Ma in qual maniera Saulo è divenuto tra le mani di GESU' CRISTO questo *vaso* d' onore, e questo *stromento* della sua onnipotenza? Soffrendo molto, ed imitando il suo divino Maestro nella sua pazienza. *Imperocchè io gli mostrerò*, aggiugne il Signore, *quanto gli sia duopo soffrire per il mio Nome*. La sofferenza è dunque stata uno de' principali caratteri dell' Apostolato di Saulo, com' è sempre stata il divino suggello impresso negli operaj Evangelici. Per la qual cosa il medesimo S. Paolo, volendo distinguere il suo Apostolato per mezzo de' contrassegni che sono particolari de' veri Apostoli, vi mette in primo luogo le sue sofferenze. *Costoro*, dic' egli (2) parlando de' falsi apostoli, *si vantano di esser ministri di* GESU' CRISTO; *ma oso dire, ch' io lo sono più di loro. Io ho sofferte più fatiche di loro; sono stato più lungo tempo in prigione; ho ricevuto un maggior numero di percosse, e mi sono trovato soventi volte in un evidente pericolo di morte.*

Non è indicato qui che il Signore abbia parlato ad Anania di quel gran miracolo, con cui egli aveva prostrato Saulo a terra, apparendogli sulla strada di Damasco, ed accecandolo collo splendore della sua onnipotenza. Ma vedremo tuttavia nella maniera con cui Anania parlò a Saulo, che il Signore lo aveva informato d' ogni cosa, e che non ha voluto nascondergli niente di tutto ciò ch' era succeduto.

V. 17. 18. *Anania andò dunque ed entrò in quella casa, ed avendo a Saulo imposte le mani, gli disse: Saulo fratello, il Signore* GESU' *che ti è apparso per la strada, per cui venivi, mi ha inviato, affinchè tu ricuperi la vista, e sii riempiuto dello Spirito Santo, ec.* La prima cosa che fa Anania, è *d' imporre le mani sopra Saulo*, per ridonargli la vista, usando in ciò di quel potere che GESU' CRISTO avea dato a' suoi discepoli, allorchè

(1) *Galat.* 2. 7. 8. (2) 2. *Cor.* 11. 23.

chè avea loro detto, prima di salire al Cielo (1): Che *imporrebbero le mani sopra gl' infermi e che sarebbero risanati*. Egli anche pensò di dover incominciare dalla sua guarigione corporale, perchè servirebbe ella ad ispirargli un nuovo desiderio del Battesimo, convincendolo sempre più della divina virtù di GESU' CRISTO, ch' egli avea perseguitato fino allora nelle sue membra, e che gli faceva non pertanto sentire gli effetti della sua infinita bontà. Vi è dunque motivo di giudicare che tutto fosse miracoloso e divino in questo fatto, poichè Anania chiama subito Saulo a nome; lo riconosce *per suo fratello*; cioè per uno de' discepoli di GESU'; gli scopre ciò ch' egli non poteva naturalmente sapere, che *il Signore gli era comparso sul cammino*; e finalmente gli testifica, che quel medesimo che gli era comparso, lo inviava allora da lui, non solamente perchè *ricuperasse la vista*, ch' egli avea perduta, ma anche perchè fosse *riempiuto dello Spirito Santo*; e non gli dice, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo (2): GESU' ch' è stato crocifisso; quel GESU', ch' è Figliuol di Dio, che ha operati tanti miracoli, che tu hai perseguitato di una maniera sì oltraggiosa, che ti ha prostrato a terra o renduto cieco in un momento; ma si contenta di dirgli con mansuetudine e con dolcezza: *Il Signore* GESU', *che ti è comparso sul cammino, ec.* Imperocchè dacchè Dio avea perdonati a Saulo tutti gli eccessi, a' quali il cieco suo zelo lo avea trasportato, la infinita sua misericordia copriva ogni cosa agli occhi suoi; come si vede, che GESU'CRISTO dopo la sua Risurrezione non rimproverò nè a S. Pietro, nè ad alcun altro degli Apostoli l' infedeltà della loro condotta; poichè tutto era sepolto e annichilato nel suo sangue recentemente sparso, ed egli voleva che i suoi Apostoli fossero i primi a provarne l' efficacia.

Appena Anania ebbe imposte le mani a Saulo, che subito *gli caddero dagli occhi come alcune squame*, che attestavano la verità del miracolo della sua guarigione per mezzo di questi contrassegni indubitabili della perdita della sua vista. E dopo Anania gli disse: *Saulo fratello mio, apri gli occhi, e vedi*; lo che Saulo fece subito, guardando Anania, il quale aggiunse, conforme riferisce altrove lo stesso S. Paolo (3): *Il Dio de' nostri padri ti ha*

(1) *March.* 16. 18. (2) *Ut supra p.* 199.
(3) *Act.* 22. 23. *&c.*

perocchè Iddio opera da se stesso, dice S. Giangrisostomo (1), e di una maniera straordinaria riguardo a questo vaso di elezione, facendogli ricevere la pienezza dello Spirito Santo, senza servirsi per ciò del ministero Apostolico; acciocchè non si vedesse niente che di divino in tutta l'opera della sua conversione; ed acciocchè gli uomini non avessero alcuna parte nello stabilimento del suo Apostolato, non altrimenti che in quello degli altri Apostoli.

Si può tuttavia dimandare, perchè Anania non abbia ricercata da Saulo una lunga preparazione; per disporsi a ricevere il Battesimo. Ma S. Giangrisostomo risponde a ciò (2), che quel che gli era avvenuto, gli serviva per ogni sorte d'istruzione. Quegli che la grazia onnipotente di GESU' CRISTO avea prostrato a terra in un momento nel colmo del suo maggior furore; e che lo avea ridotto a dimandargli cosa desiderava ch'egli facesse; quegli che Dio aveva scelto con una vocazione sì straordinaria; e separato in un modo particolare, come dice lo stesso S. Paolo (3), per farne l'Apostolo delle nazioni, e il predicatore del Vangelo, non avea bisogno di una maggior preparazione, che de' tre giorni di orazione e di digiuno, ch'egli avea passati nell'amarezza del suo cuore, e nella perdita della sua vista. La sopràbbondanza della grazia apostolica supplirà a tutto; e siccome ei non entrava per mezzo del Battesimo nella S.Chiesa, che per essere esposto a continue sofferenze, portando il Nome del Signore dinanzi a' Gentili, dinanzi a' Re ed a' Giudei, non fece egli in tutto il corso della sua vita, che *compiere nella sua carne*, com'egli medesimo dice (4), *ciò che restava a soffrire a* GESU' CRISTO; soffrendo anch'egli *per il suo corpo, ch'è la Chiesa*. Questo Santo Apostolo ci ha descritto in poche parole i sentimenti ch'egli ebbe sempre in appresso di quell'ineffabile misericordia del Salvatore verso di lui (5): *Io ringrazio*, diceva egli, GESU' CRISTO *Signor nostro, che mi ha confortato, perchè mi ha giudicato fedele, chiamandomi al suo ministero, io che era prima un bestemmiatore, un persecutore, ed un suo nemico: ma io ho trovata misericordia, perchè ho fatti tutti questi mali nella ignoranza, non*

(1) *Ut supra p.* 191. (2) *Ut supra p.* 189.
(3) *Rom.* 1. 1. 5. (4) *Coloss.* 1. 24.
(5) 1. *Tim.* 1. 12.

avendo la fede. E la grazia del nostro Signore si è diffusa sopra di me con abbondanza, riempiendomi della fede e della carità ch' è in GESU' CRISTO. E' verità certa, e degna di ogni credenza, che GESU CRISTO è venuto al mondo per salvare i peccatori; tra quali io sono il primo. Ma io ho trovata misericordia, acciocchè io fossi il primo, in cui GESU' CRISTO facesse risplendere la sua somma pazienza, ed acciocchè ne divenissi come un esempio a coloro che crederebbero in lui, per acquistare la vita eterna.

℣. 19. fino al ℣. 23. *Indi prese cibo e ricuperò le forze, e si trattenne alcuni giorni co' discepoli ch' erano in Damasco. E si mise subito a predicare per le sinagoghe GESU' CRISTO, affermando ch' era Figliuol di Dio, ec.* Saulo non arrossisce, dice S. Giangrisostomo, di ciò che poteva farlo passare appresso il mondo per un uomo leggiero ed incostante. Egli non teme di distruggere quel che avea prima stabilito con tanta forza e con tanta pubblicità; e non si contenta d' insegnare tutto il contrario di ciò che aveva insegnato fino allora; ma lo fa anche pubblicamente, e in mezzo alle sinagoghe, dov' egli poteva ricevere maggior confusione secondo gli uomini, e dove si trovava evidentemente in maggior pericolo per parte de' Giudei; se la vergogna di aver combattuta la verità, e se l' amor di GESU' CRISTO da cui si sentiva allora infiammato, non avessero estinta in lui ogni altra vergogna con tutti gli umani timori. Si vide allora, come segue a dire il medesimo Padre (1), nel giubilo universale che provarono i Fedeli alla prodigiosa conversione di Saulo, come una specie di compensazione del sensibile dolore, che aveano provato alla morte di S. Stefano. Imperocchè che si era mai veduto fino allora da potersi paragonare alla grandezza di questo prodigio? E che non doveano sperare i discepoli di GESU' CRISTO dopo una prova sì luminosa della sua misericordia?

Frattanto i Giudei nemici del Figliuol di Dio (2), *erano nell' ultima maraviglia all' udir Saulo*, che predicava GESU' CRISTO con maggior forza, che non lo avea prima oltraggiato. Non potevano eglino quasi persuadersi che colui, il quale stabiliva allora questa nuova Religione con tante prove delle Scritture; fosse quel medesimo che

(1) *Chrysost. ibid. hom.* 19. *p.* 181.
(2) *Chrysost. ibid. hom.* 20. *p.* 191.

che avea prima tentato di distruggerla sotto agli occhi di tutti con uno zelo sì eccessivo. Ma come poter dubitare della verità di un fatto esposto a vista di tutto il mondo? E se gli stessi Giudei non potevano non esserne convinti, come non ne cavavano dalla stessa loro maraviglia questa sì necessaria conseguenza: Ch'era dunque necessario; che un lume soprannaturale avesse illustrato Saulo per disingannarlo; e per fargli rinunziare tutto ad un tratto alle prime sue prevenzioni; posciachè era impossibile che potessero eglino riguardare un tal effetto come puramente umano. Ma la gelosia, da cui erano trasportati contro GESU' CRISTO, li trattiene anche dal nominarlo, avendo orrore di un Nome adorabile, che il loro orgoglio avea renduto ad essi sì odioso; e si contentano, parlando de' suoi discepoli, di disegnarli per *coloro che invocavano questo Nome*; quel Nome ch' essi temevano di proferire come il suggetto della loro confusione e della loro disperazione; quel Nome che aveano voluto disonorare, attaccando ad una Croce quel medesimo che lo portava e ch' era il loro Salvatore; quel Nome frattanto, *a cui si dee piegare ogni ginocchio tanto in Cielo, che sulla terra e nell' inferno* (1). Ma tutta l' opposizione che fecero vedere questi nemici di GESU' CRISTO alla verità che Saulo loro predicava, non servì che ad ispirargli un nuovo coraggio ed una nuova forza *per confonderli per mezzo delle prove*, ch' egli cavava dalle Scritture per istabilire la divinità di GESU' CRISTO. E tali furono i principj del ministero di colui, ch'era stato tutto ad un colpo riempiuto di Spirito Santo; e che si fece vedere non solamente un perfetto Cristiano, ma un Apostolo consumato nella grazia apostolica dal momento che entrò nella Chiesa. Imperocchè siccome era egli entrato dopo gli altri, dice S. Giangrisostomo (2), così si sentiva obbligato ad un maggior fervore che tutti gli altri; e faceva vedere nella sua persona l' adempimento di quelle parole (3): Che *quegli ama più, a cui è stato più perdonato*.

V. 23. 24. 25. *Dopo molto* tempo *i Giudei presero consiglio insieme. Ma vennero a notizia di Saulo le loro insidie; e siccome tenevano guardie giorno e notte alle porte per levargli la vita, i discepoli lo presero, ec.* Si trova

 in

(1) *Phil.* 2. 10. (2) *Ut supra pag.* 192.
(3) *Luc.* 7. 47.

vernava la Provincia in nome del Re Areta (1), tenevano guardie in Damasco perchè lo arrestassero e lo conducessero in prigione (2); cioè, secondo ch' è detto qui, *tenevano guardie alle porte giorno e notte*, per assicurarsi della sua persona, e per ucciderlo. Ma i discepoli, ch' erano in Damasco, lo salvarono *in tempo di notte*, *avendolo fatto discendere in una sporta da una finestra*, che dalle mura riguardava fuori della città. Il Signore non fà dunque un miracolo, per salvar colui, ch' egli destinava ad essere l' Apostolo delle nazioni; ma si serve per ciò della sola prudenza degli uomini, volendo, dice S. Giangrisostomo (3), far risplendere la virtù del suo servo senz' altri prodigj che quelli della sua stessa virtù.

V. 26. sino al V. 31. *Venuto che fu in Gerusalemme, cercava di unirsi a' discepoli; ma tutti lo temevano, non credendo ch' ei fosse discepolo. Barnaba però lo prese e lo condusse dagli Apostoli, e raccontò ad essi come il Signore gli era apparso per viaggio, ec.* Lo stesso S. Paolo afferma in un altro luogo (4), che il suo disegno, andando in Gerusalemme, fu di veder Pietro; lo che fa conoscere, secondo S. Girolamo (5), in quanta stima era S. Pietro nella Chiesa. Imperocchè egli vi andò non già per vederlo semplicemente cogli occhi del corpo, nè per imparare da lui qualche cosa; posciachè egli, egualmente che S. Pietro, aveva avuto GESU' CRISTO medesimo per suo Maestro; ma vi andò per usare questo rispetto a colui che lo avea preceduto nell' Apostolato. Possiamo anche aggiugnere, ch' egli vi andò per istabilirsi in società cogli Apostoli. Imperocchè se S. Paolo, come dice S. Agostino (6), non fosse andato a trovare gli Apostoli, e non avesse parlato e conferito con loro intorno il Vangelo, acciocchè si vedesse ch' egli era unito in società con loro, la Chiesa non avrebbe prestata fede a' suoi scritti. Ma dopo ch' ella ha conosciuto, ch' egli annunzia le medesime cose che predicano i Ss. Apostoli, vivendo nella loro comunione e nell' unità di un medesimo spirito, ed operando le medesime maraviglie, ha

(1) 2. *Cor.* 11. 32. (2) *Chrysost. p.* 192.
(3) *Ut supra pag.* 191.
(4) *Galat.* 1. 18. 19.
(5) *Ep.* 89. *Id. in ep. ad Galat. c.* 1. 18.
(6) *Contra Faust. lib.* 28. *c.* 4.

ha egli acquistata appresso di lei una tale autorità, che le sue parole vi sono ascoltate, come parole che GESU' CRISTO medesimo ci dice per bocca di lui.

Frattanto certa cosa è, per quel che ce ne dice qui S. Luca, che Paolo trovò sulle prime qualche difficoltà a formare questa unione co' discepoli di GESU' CRISTO; posciachè tutti concordemente *lo temevano*, ricordandosi de' gran mali, che la Chiesa avea sofferti da lui, e non potendo credere che fosse egli medesimo divenuto uno de' discepoli del Salvatore. Ma Barnaba, di cui abbiamo parlato nel capitolo quarto (1), e che visse sempre in appresso in una strettissima unione con S. Paolo, essendo per avventura stato informato nella stessa città di Damasco, come crede S. Giangrisostomo (2), di ciò che gli era succeduto nel cammino, si unì a lui senza timore, e lo presentò agli Apostoli, cioè a Pietro ed a Jacopo cugino di GESU' CRISTO. Imperocchè attesta lo stesso S. Paolo (3), ch' egli non ha veduto allora alcun altro Apostolo, eccetto questi due. Barnaba, e dopo di lui senza dubbio anche lo stesso S. Paolo raccontò a questi due Apostoli tutta la serie della sua conversione, e con quanta libertà aveva egli predicato nella stessa città di Damasco. Ma sembra, ch' ei non abbia conferito il suo Vangelo con loro (4), se non in un altro viaggio che fece anche dopo in Gerusalemme; e procurò, non già per esaltare se stesso rapporto solamente alla sua persona, ma per istabilire la certezza del suo Apostolato, simile a quello di Pietro, procurò, dico, di far manifesto, che quelli ch' erano i più ragguardevoli tra i Fedeli, e ch' egli chiama le colonne della Chiesa; cioè, Jacopo, Cephas, e Giovanni, gli Apostoli più cari al Signore, non gli avevano insegnato niente di nuovo.

S. Paolo non si fermò, com' egli dice nel medesimo luogo (5), che quindici giorni con S. Pietro; ed in tutto quel tempo si facea vedere in compagnia di lui e di Jacopo in Gerusalemme, *parlando con tutta forza in Nome del Signore*; vale a dire, predicando coraggiosamente la Risurrezione di GESU' CRISTO, e facendo vedere ch' egli era veracemente *il Signore* ed il CRISTO aspet-

ta-

(1) *Act.* 4. 36.
(2) *In Act. hom.* 21. *pag.* 196.
(3) *Galat.* 1. 18. 19.
(4) *Ibid.* 2. 2. 6. 8. 9. (5) *Ibid.* 1. 18.

stato da tanto tempo. Ora siccome S. Paolo era stato stabilito principalmente Apostolo delle nazioni, com' egli afferma (1); così non ha temuto *di parlare a' Gentili*, e *disputava* ad un tempo *co' Greci*; cioè, co' Giudei stranieri, che non dimoravano nella Giudea, e che parlavano la lingua greca (2). Imperocchè egli pensò di essere particolarmente obbligato a disingannare tutti questi Giudei, ch' erano della stessa sua patria, e che lo aveano veduto lungo tempo in quel medesimo errore, in cui essi erano ancora impegnati. Ma perchè si vedeano convinti dalla verità ch' egli predicava, e dalla forza delle prove a cui l' appoggiava, senza sapere come difendersene, *cercavano di farlo morire*; lo che era, dice S. Giangrisostomo (3), il contrassegno più luminoso del trionfo della fede; posciachè non si viene alla violenza, se non perchè ci si trova vinto dalla verità. Laonde i Fedeli, temendo della vita di S. Paolo, e di qualche nuova persecuzione nella Chiesa, lo persuasero a partire da Gerusalemme, ed anche *lo accompagnarono di là sino a Cesarea*, ch' era la strada della Cilicia, e dopo *lo lasciarono andare*; o pure, secondo S. Giangrisostomo, lo *inviarono a Tarso* nella sua propria città, senza dubbio perchè vi predicasse la verità di quello, ch' egli avea fortunatamente conosciuto.

V. 31. fino al V. 36. *Frattanto la Chiesa avea pace per tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria; e vie più veniva stabilita camminando nel timor del Signore, ed era riempiuta della consolazione dello Spirito Santo. Ora Pietro visitando tutt' i discepoli, arrivò a vedere i Santi, che abitavano in Lidda*, ec. Iddio ha voluto dar la pace alla Chiesa, acciocchè la verità del Vangelo potesse più liberamente esser annunziata, ed acciocchè il divino edificio della casa del Signore potesse *crescere* e perfezionarsi per mezzo delle cure apostoliche di coloro, che vi si affaticavano sotto la condotta, e colla grazia di GESU' CRISTO. Perciò questa pace non ha prodotto, come succede di ordinario, il rilassamento tra i Fedeli. Ma *camminavano* eglino, com' è detto qui, *nel timor del Signore*, vale a dire, questo timore, che non era più quello dell' antica legge, ma quello del Vangelo e de' figliuoli, accompagnato dalla carità, li conduceva in tutt' i loro

(1) *Ibid.* 2. 8. (2) *Act.* 6. 1. 9.
(3) *Ut supra.*

ro passi, acciocchè non facessero cosa che fosse indegna della santità della loro vocazione. E perchè la vita presente è sempre piena dell'amarezza delle tentazioni, ed è soggetta a varie afflizioni, essendo, secondo la Scrittura (1), una continua guerra; S. Luca aggiugne; che i Fedeli *erano pieni della consolazione dello Spirito Santo*; cioè, questo Santo Spirito rendeva soavi tutte le loro pene, e faceva che trovassero una unzione spirituale in tutto ciò che soffrivano per amor di GESU' CRISTO. E siccome il S. Evangelista voleva parlarci delle visite che fece S. Pietro nelle circonvicine Provincie, ha cura d'indicarci prima, che *la Chiesa era in pace in tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria*, affinchè non si credesse, dice S. Giangrisostomo (2), che gli Apostoli uscissero per timore da Gerusalemme. Imperocchè eglino in tutto il tempo della persecuzione non ne partirono mai, per confortare e per assodare quella Chiesa contro il furore de' Giudei; ma quando le fu renduta la pace, ne uscirono; ed allora Pietro, come capo della santa greggia, è simile ad un Generale (3) che fa la rassegna della sua armata, che ne esamina tutte le parti se sono unite tra loro, e se tutto è in buon ordine, e che considera ciò che ha bisogno di regolamento, andò *a visitare tutt' i Santi* con quella medesima disposizione, in cui era S. Paolo, allorchè scrivendo a' Romani, diceva loro (4): *Io desidero di vedervi, per farvi parte di qualche grazia spirituale, affine di fortificarvi*.

Nel corso dunque di queste visite Apostoliche, S. Pietro, essendo entrato in una città allora chiamata Lidda, e dopo Diopoli (1), situata sulle rive del Mediterraneo, tra Gioppe e Gerusalemme, vi trovò un'occasione di far risplendere la onnipotenza di GESU' CRISTO nella persona di un paralitico; che da otto anni non si movea dal suo letto. Egli probabilmente lo trovò esposto in qualche luogo a vista di tutt' i passeggieri, dove veniva portato ogni giorno per eccitarli a compassione, e perchè lo ajutassero colle loro limosine. Pietro, che non aveva altro desiderio che di procurare la gloria del suo divino Maestro, e la conversione de' popoli, non ebbe ap-

(1) *Job 7. 1.* (2) *Ut supr.*
(3) *Chrysost. ut supra pag. 197.*
(4) *Rom. 1. 11.*
(5) *Hieron. de loc. hebr. & epist. 27.*

appena veduto questo paralitico, che subito ispirato da Dio gli disse, chiamandolo a nome: *Enea, il Signor* GESU' CRISTO *ti risana*; non sono già io, ma bensi GESU', il vero CRISTO, che ti rende presentemente la sanità; e lo fa per mezzo del mio ministero: acciocchè tu, essendo liberato sì miracolosamente dalla lunga infermità che ti obbliga a letto da tanto tempo, ascolti con fede ciò che io ti deggio insegnare da parte sua. Imperocchè non si deggiono riguardare tutte queste guarigioni corporali, che come mezzi, di cui Dio si serviva per guarire le anime; e sarebbe stata cosa indegna di questi operaj apostolici il limitare le loro viste, nell'esercizio del loro ministero, alla sanità corporale di quelli, che liberavano dalle loro malattie, poichè ciò sarebbe convenuto a' Giudei carnali, e non già a' ministri del Vangelo.

Per prova dell'improvvisa e perfetta guarigione di questo paralitico, S. Pietro gli comanda *di alzarsi* sul fatto stesso; lo che era certamente impossibile senza miracolo, e di mettersi a fare da se medesimo il suo letto; vale a dire, di trasportarlo di là per farlo altrove, egli che non poteva prima che esservi portato dagli altri, come un infermo ridotto all'ultima debolezza. E' osservabile, che S. Pietro non esige da questo uomo ch' egli abbia fede prima di guarirlo, posciachè il S. Apostolo fece questo miracolo appunto per procurare la fede sì a lui, che agli abitanti di quella città, ed a quelli di tutto il cantone, chiamato *Saron*. Siccome dunque questo paralitico era conosciuto da tutto il paese, la sua guarigione non mancò di farvi un grandissimo strepito, e portò quei popoli a convertirsi, *vedendo* un effetto sì prodigioso del potere di GESU' CRISTO, e della sola parola del suo S. Apostolo.

V. 36. fino al V. 40. *In Gioppe poi vi era una discepola chiamata Tabitha, che in Greco direbbesi, Dorcas. Era piena d'opere buone e di limosine che faceva. Avvenne in quei giorni, ch' ella s' ammalò, e morì, ec.* Gioppe era una città della Giudea, celeberrima per il suo porto. Siccome la semenza del Vangelo si diffondeva in ogni luogo, si trovò colà tra gli altri discepoli di GESU' CRISTO una femmina, notissima a cagione della sua gran pietà e della sua carità straordinaria, che S. Luca esprime dicendo: Ch' *ella era piena d' opere buone e di limosine*. La qual espressione ci fa intendere in poche paro-

le,

le, che questa donna non solamente faceva una gran quantità d'opere buone e di limosine; ma che queste limosine e queste opere buone erano *piene* avanti a Dio; vale a dire, che le faceva con un cuore pieno di carità; poichè senza la carità tutte le migliori opere sono vote agli occhi di Dio, giusta quel rimprovero che GESU' CRISTO fa all' Angelo della Chiesa di Sardi nell' Apocalisse (1): Ch' *egli non trovava le sue opere piene dinanzi a Dio*. Ora quando una persona muore con questa pienezza di opere buone, che hanno per principio la carità, tutt' i Fedeli che ne erano edificati e sollevati, s' interessano nella sua morte, come nella perdita di un bene comune a tutta la Chiesa. Perciò essendo morta questa donna, di cui è quì parlato, dappoichè le furono renduti tutti gli ordinarj doveri di pietà, ch' erano *di lavare il suo corpo*, e di metterlo in istato di esser sepolto (2), lo che la Scrittura indica espressamente, per istabilire vieppiù la certezza del miracolo della sua risurrezione; i discepoli inviarono persone a S. Pietro per pregarlo che volesse portarsi da loro. Non è detto che queste persone abbiano dichiarato all' Apostolo per qual motivo i discepoli lo mandarono a chiamare, ed è probabile che non gliene abbiano parlato, volendo senza dubbio che la stessa vista di tutte le vedove, che piagnevano e che intercedevano per questa defunta, gli fosse un motivo più urgente per impegnarlo a dimandare a GESU' CRISTO, che si degnasse di renderla alla Chiesa. Lo che si vide per l' appunto avvenire subito che S. Pietro fu arrivato. Imperocchè tutte le vedove ch' erano presenti, formarono e colle loro lagrime e col racconto di tutte le limosine, che avevano ricevute da Tabitha in tempo della sua vita la più potente orazione che si potesse fare, presentandogli e le vesti e gli abiti co' quali la carità di quella donna le avea coperte. Pregarono elleno dunque, dice S. Cipriano (3), non colle loro parole, ma colle buone opere di quella stessa ch' era morta: *Nec pro defuncta suis vocibus, sed ipsius operibus deprecantes*.

℣. 40. fino al fine del cap. *Fatti uscire tutti, Pietro messosi in ginocchione, pregò; indi rivolgendosi al corpo, disse: Tabitha, sorgi. Ed ella aprì gli occhi, e veduto Pie-*

(1) *Apoc.* 3. 2.
(2) *Chrysost. ut supra pag.* 200.
(3) *De oper. eleem. c.* 2. *p.* 256.

Pietro, si levò a sedere, ec. S. Pietro, dice S. Cipriano, sentì in se medesimo, che si poteva ottenere da Dio ciò che veniva in siffatta guisa dimandato; e che non poteva mancare l' assistenza di GESU' CRISTO a queste vedove che gli offerivano sì fervorose preghiere, dopo che il medesimo GESU' CRISTO era stato soccorso e vestito nelle loro persone: *Sensit Petrus impetrari posse, quod sic petebatur; nec defuturum Christi auxilium viduis deprecantibus, quando esset in viduis ipse vestitus.* Siccome dunque la risurrezione corporale di un sol morto doveva essere, secondo l' ordine della sapienza e della predestinazione di Dio, il principio della risurrezione spirituale di molti, ispirò egli al suo Apostolo, che accordasse questo gran miracolo alle lagrime di tante persone afflitte, non tanto per quelli che già credevano nel Nome di GESU', quanto per tutti gli altri che ancora non vi credevano. Imperocchè, come abbiamo detto molte volte, tutt' i miracoli tanto di GESU' CRISTO che degli Apostoli, si riferivano principalmente alla salute delle anime; e curavano veracemente le anime, allorchè guarivano i corpi. S. Pietro imita il suo divino Maestro nel disegno ch' egli avea di richiamare in vita Tabitha. Imperocchè siccome GESU' avea fatti uscire tutti gli astanti prima di ridonare la vita alla figlia dell' Archisinagogo de' Giudei (1), ch' era morta; così il discepolo obbliga presentemente tutti ad uscire dalla camera, dov' era stato posto il corpo di Tabitha, in tanto che si aspettava il suo arrivo. Egli voleva, dice S. Giangrisostomo (2), evitare ogni ostentazione in un miracolo che apparteneva tutto a GESU' CRISTO, ed in cui egli aveva unicamente in vista il frutto che dovea provenirne alla Chiesa. Oltrecchè non voleva esser turbato dalle lagrime di tante persone, ma voleva offerire in segreto la sua orazione a colui che non manca d' esaudire i suoi servi, allorchè egli medesimo ispira ad essi il sentimento e il desiderio di pregare.

Pietro, che colla sola ombra del suo corpo guariva tanti infermi, impiega quì, aggiugne il sopraccitato Padre, altri mezzi più potenti, per ottenere la risurrezione di questa donna. Egli ricorre alla solitudine, si prostra, prega, e rivolgendosi verso il corpo morto, gli parla

(1) *Matth.* 9. 25.

(2) *In Act. hom.* 21. *tom.* 3. *p.* 200. *&c.* 198.

la e gli comanda d'alzarsi, dice S. Cipriano, in Nome di GESU'. Imperocchè quantunque ciò non sia espressamente indicato nella Scrittura; nondimeno non si può dubitare che non lo abbia egli detto, almeno nel suo cuore; perocchè a questo solo Nome adorabile ed onnipotente tutta era sommessa la natura. Al comando del S. Apostolo la morte restituì il suo deposito, e quella ch' avea con tanta liberalità distribuiti i suoi beni a molte vedove afflitte per farle vivere, meritò dopo morte di esser richiamata in vita dalle preghiere di quelle medesime vedove, ch' ella avea sì pietosamente assistite colle sue limosine: *Quæ plorantibus viduis largita fuerat subsidia vivendi, meruit ad vitam viduarum petitione revocari.*

Avendo dunque Tabitha aperti gli occhi per prova ch' era già in vita, ed avendo veduto Pietro l' Apostolo di GESU' CRISTO, *si alzò a sedere.* Ma siccome tutto era misterioso nel miracolo di questa risurrezione, S. Pietro *le presentò* anche *la mano*, *ed avendola ajutata ad alzarsi* interamente, *la restituì viva a' Santi ed alle vedove*, ch' egli richiamò nella camera, dove l' avea risuscitata. Imperocchè era necessario, che tutt' i discepoli, che sono quì disegnati col nome di *Santi*, a motivo della santità della loro vocazione, e che tutte le vedove, che aveano principalmente contribuito colle loro lagrime ad ottenere un sì gran miracolo, fossero testimonj di vista del potere di GESU' CRISTO; e che questa prova affatto divina della Risurrezione di colui che rendeva in siffatta guisa la vita a' morti, servisse alla conversione di molti. Lo che di fatto avvenne nella città di Gioppe, dove *avendo tutti saputo questo* prodigio, *molti de' suoi abitanti hanno creduto nel Signore.*

S. Giangrisostomo, applicando spiritualmente alla vita dell' anima, ciò ch' è detto quì per rapporto alla vita del corpo, afferma (1), che stà soventi volte a noi, che i peccatori non risorgano spiritualmente, com' è risorta questa femmina nel suo corpo mortale. Bisogna piagnere, dice questo Padre, bisogna pregare, e dipensar limosine per coloro che sono morti nell' anima, quantunque ciò che fanno eglino medesimi sia di più efficacia per ottenere indulgenza dal Signore. E quando la Chiesa ha loro

(1) *Ut supra p.* 201, 202.

loro procurata la vita spirituale, che aveano perduta, bisogna che i suoi Ministri, che vi tengono il luogo degli Apostoli, *li prendano a mano* per ajutarli ad *alzarsi* interamente dalla loro caduta mortale. E sta pure a questi stessi Ministri di GESU' CRISTO *il restituirli vivi a' Santi*; vale a dire, il farli rientrare nella santa società de' Fedeli, e nell' unione del Corpo di GESU'CRISTO, da cui si erano separati come membra morte a motivo de' loro peccati.

Possiamo ammirare con questo gran Santo anche la semplicità apostolica e l' umiltà di S Pietro. Sembra, dic' egli (1), che questo Apostolo, dopo aver risuscitata questa donna, e dopo aver consolate tante persone di Gioppe, avrebbe potuto scegliersi un albergo in casa di quella, che gli era obbligata della stessa vita; o pure poteva almeno ritirarsi appresso qualcuno de' principali della città, ch' avrebbero certamente accolto con piacere un tanto ospite. Ma un Apostolo di GESU' CRISTO, ed un vero imitatore di quello spirito di povertà, che si era sempre veduto nella condotta del suo divino Maestro, non ha scelte le case de' ricchi, nè pensò a tirarsi dietro la gratitudine e gli applausi de' popoli, per un' opera ch' ei riguardava come dovuta al solo Dio. Egli preferisce dunque *la casa di un cuojajo* a tutte le altre, e vi dimora in tutto il tempo che soggiornò in Gioppe, per assodare i Fedeli novellamente convertiti; insegnando col suo esempio a' Ministri di GESU' CRISTO, a non riguardare che il solo Dio negli affari di Dio, ed a togliere ogni motivo tanto a' Grandi d' innalzarsi, che a' poveri di vergognarsi di quello stato in cui gli ha posti la divina Provvidenza.

CAPITOLO X.

§. 1. *Un Angelo apparisce a Cornelio.*

1. *Vir autem quidam erat in Cæsarea nomine* Cor-

1. Vi era (a) in Cesarea un personaggio, di no-

(1) *Ibid. p.* 199.
(a) *Supr.* 8. *v.* 10. *Inf.* 23. *v.* 23.

Cornelius, Centurio cohortis, quæ dicitur Italica,

2. *religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, & deprecans Deum semper.*

3. *Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, & dicentem sibi, Corneli.*

4. *At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuæ, & eleemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.*

5. *Et nunc mitte viros in Joppen, & accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus.*

6. *Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cujus est domus juxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.*

7. *Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, & militem metuentem Dominum ex his, qui illi parebant;*

8. *quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.*

nome Cornelio, Centurione di una Coorte, *della Legione* chiamata Italica,

2. Egli era un uom religioso, e timorato di Dio, egli, e tutta la sua casa; facea molte limosine al popolo, e pregava Dio incessantemente.

3. Un giorno, verso l'ora nona, egli ebbe una visione, in cui chiaramente vide un Angelo di Dio entrare a lui, e dirgli: Cornelio.

4. Ma egli fissato lo sguardo verso di quello, colto di paura, disse: Che ci è, Signore? E quegli a lui: Le tue orazioni, e le tue limosine son salite in *soave* ricordanza innanzi a Dio,

5. Or dunque manda uomini in Gioppe a chiamar certo Simone, detto di soprannome Pietro.

6. Questi alberga da un certo Simone Conciator di cuoj, la cui casa è presso il mare; egli ti dirà ciò che ti sia duopo di fare.

5. Partito che fu l' Angelo, che ad esso favellava, *Cornelio* chiamò due suoi domestici, ed un soldato timorato del Signore di quei che erano alla sua ubbidienza;

8. a' quali avendo raccontato ogni cosa, gli mandò a Gioppe,

§. 2.

§. 2. *Vision di Pietro.*

9. *Postera autem die iter illis facientibus, & appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.*	9. Il dì seguente, mentre quelli facevan viaggio, e si avvicinavano alla città. Pietro salì sulla terrazza che serviva di tetto alla casa, verso l'ora sesta, a far orazione.
10. *Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:*	10. Poscia sentendosi fame, ebbe voglia di assaggiar (1) qualche cosa. Ma mentre gli si allestiva a mangiare, gli sopravvenne un estasi:
11. *Et vidit cælum apertum, & descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de cælo in terram,*	11. (a) Ebbe in visione il cielo aperto, e una certa roba, come un gran lenzuolo, che veniva giù, calata da' quattro capi dal cielo in terra;
12. *in quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia cæli,*	12. nella quale vi erano di ogni sorta di animali quadrupedi (2), e rettili della terra, e volatili del cielo.
13. *Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, & manduca,*	13. E fu a lui indirizzata una uoce, che disse: Su, Pietro, ammazza; e mangia.
14. *Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia numquam manducavi omne commune, & immundum.*	14. Ma Pietro disse: Signore, ciò non sia mai. Io non ho mai mangiato nulla d'impuro, e d'immondo.
15. *Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.*	15. E la voce la seconda volta gli replicò: Ciò che Dio ha purificato, tu
16.	non

(1) Maniera di dire anche nella nostra lingua, in significato di far una picciola refezione.

(a) *Inf.* 11. *v.* 5.

(2) Gr. ag. *e fiere.*

non lo dir impuro.

16. *Hoc autem factum est per ter: & statim receptum est vas in cœlum.*

16. Questo avvenne per tre volte; e poi tosto quel lenzuolo fu ritratto in cielo.

17. *Et dum intra se hæsitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset, ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad januam.*

17. Or mentre Pietro tra se esitava sul significato di questa visione che avea avuta, ecco presentarsi alla porta gli uomini inviati da Cornelio, i quali cercavano della casa di Simone.

18. *Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.*

18. E chiamato *qualcheduno*, gli domandarono, se Simone, detto di soprannome Pietro, alloggiava là.

§. 3. *Pietro va a Cornelio, e gli predica GESU' CRISTO.*

19. *Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quærunt te.*

19. Mentre dunque Pietro andava pensando sulla visione, lo Spirito gli disse: Ecco tre uomini che ti cercano.

20. *Surge itaque, descende, & vade cum eis nihil dubitans, quia ego misi illos.*

20. Su dunque, scendi, e và con essi, e non vi far alcuna difficoltà; imperocchè sono io che gli ho inviati.

21. *Descendens autem Petrus ad viros dixit: Ecce ego sum, quem quæritis; quæ causa est, propter quam venistis?*

21. Sceso Pietro a quegli uomini, disse: Eccomi, son io quegli che voi cercate; qual è la cagione per cui siete venuti?

22. *Qui dixerunt: Cornelius Centurio, vir justus, & timens Deum, & testimonium habens ab universa gente Judæorum, responsum accepit ab Angelo sancto accersire te in domum suam, & audire verba abs te.*

22. Quelli risposero: Cornelio Centurione, personaggio di probità, e timorato di Dio, e di cui ne rende buona testimonianza tutta la nazion de' Giudei, ha ricevuto un *divino* oracolo da un Angelo Santo di chia-

chiamarti in casa sua, e di udire quel che tu gli dirai.

23. *Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die surgens profectus est cum illis, & quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum.*

24. *Altera autem die introivit Cæsaream. Cornelius vero expectabat illos, convocatis cognatis suis, & necessariis amicis.*

25. *Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, & procidens ad pedes ejus adoravit.*

26. *Petrus vero elevavit eum dicens: Surge, & ego ipse homo sum.*

27. *Et loquens cum illo intravit, & invenit multos, qui convenerant:*

28. *dixitque ad illos: Vos scitis; quomodo abominatum sit viro Judæo conjungi, aut accedere ad alienigenam: sed mihi ostendit Deus, neminem communem aut immundum dicere hominem.*

29. *Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?*

30. *Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans eram hora*

23. Pietro dunque gli introdusse *in casa*, e gli alloggiò. Il dì seguente poi partì con essi, ed alcuni de' fratelli di Gioppe lo accompagnarono.

24. Il giorno dietro entrò in Cesarea. Cornelio gli aspettava, co' suoi parenti, e co' suoi intimi amici, che egli aveva invitati.

25. Mentre Pietro entrava, Cornelio gli venne incontro, e prostrato a' suoi piedi l'adorò.

26. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: Levati, che anche io non sono che uomo.

27. E con esso discorrendo entrò, e vi trovò una gran raunanza di persone;

28. a cui disse: Voi sapete come sia in abominio ad un Giudeo il far unione con uno straniero, o il famigliarizzarsi con lui. Ma Dio mi ha fatto conoscere di non trattare alcun uomo d'impuro, e d'immondo.

29. E però chiamato, io son venuto senza farne alcuna difficoltà. Vi prego dunque a dirmi: per qual ragione mi avete voi mandato a chiamare?

30. Allora Cornelio disse: A quest' ora son quattro giorni, che (1) facendo io ora-

(1) Gr. ag. *che essendo io digiuno, e ec.*

ra nona in domo mea, & ecce vir stetit ante me in veste candida, & ait:

orazione all' ora nona in casa mia, vidi presentarmisi d' innanzi un personaggio in candida vesta (1), il quale disse:

31. *Corneli, exaudita est oratio tua, & eleemosynæ tuæ commemoratæ sunt in conspectu Dei.*

31. Cornelio, la tua orazione è esaudita, e le tue limosine sono commemorate alla presenza di Dio.

32. *Mitte ergo in Joppen, & accersi Simonem, qui cognominatur Petrus: hic hospitatur in domo Simonis coriarii juxta mare.*

32. Manda pertanto in Gioppe a chiamar Simone, detto di soprannome Pietro, il quale alberga in casa di Simone Conciator di cuoj, presso il mare (2).

33. *Confestim ergo misi ad te: & tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus audire omnia, quæcumque tibi præcepta sunt a Domino.*

33. Io dunque subito ho inviato a te, e tu hai avuta la bontà di venire. Or dunque noi qui siam tutti alla tua presenza (3) ad udire le cose tutte, che il Signore ha a te ordinato *di dirci*.

34. *Aperiens autem Petrus os suum dixit: In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus:*

34. Allora Pietro si mise a favellare così: In verità io riconosco, (a) che Dio non ha riguardo a condizion di persone;

35. *sed in omni gente, qui timet eum, & operatur justitiam, acceptus est illi.*

35. ma tra ogni nazion che si sia, chi è timorato di lui, ed opra ciò che è di probità, ad esso è accetto.

36. *Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Jesum Christum: (hic est omnium Dominus.)*

36. La cosa Dio l' ha fatta intendere a' figli d' Israello, annunziando la pace per GESU' CRISTO, che è il Signore di tutti.

37. 37.

(1) Gr. *splendida*.
(2) Gr. ag. *quando ei sarà venuto, egli ti parlerà*.
(3) Gr. *alla presenza di Dio*.
(a) *Deut.* 10. *v.* 17., 2. *Par.* 19. *v.* 7. *Job* 34. *v.*19. *Sap.* 6. *v.* 8. *Eccli.* 35. *v.* 16. *Rom.*2.*v.*11. *Gal.* 2. *v.* 6. *Eph.* 6. *v.* 9. *Col.* 3. *v.* 25., 1. *Petr.* 1. *v.* 17.

37. *Vos scitis quod factum est verbum per universam Judæam; incipiens enim a Galilæa, post baptismum, quod prædicavit Joannes,*

37. ✠ Voi sapete quel che è avvenuto per tutta la Giudea, incominciando (*a*) dalla Galilea dopo il battesimo che predicò Giovanni.

38. *Jesum a Nazareth: quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute: qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos a diabolo, quoniam Deus erat cum illo.*

38. *Parlo di* GESU' di Nazaret; come Dio lo unse dello Spirito Santo, e di possanza, come passava da un luogo all' altro, facendo da per tutto del bene, e sanando tutti coloro che erano sotto la oppression del Demonio; imperocchè Dio era con lui.

39. *Et nos testes sumus omnium, quæ fecit in regione Judæorum, & Jerusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.*

39. E noi siam testimonj di tutte le cose che egli ha fatte nel paese de' Giudei, ed in Gerusalemme: il quale misero a morte, appendendolo ad una croce.

40. *Hunc Deus suscitavit tertia die, & dedit eum manifestum fieri,*

40. Questo ha Dio risuscitato il terzo giorno, ed ha voluto che si facesse vedere,

41. *non omni populo, sed testibus præordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, & bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.*

41. non già a tutto il popolo, ma a' testimonj pria destinati da Dio; a noi, *dico*, che abbiam mangiato e bevuto con esso dopo la sua risurrezione da' morti.

42. *Et præcepit nobis prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex vivorum, & mortuorum.*

42. ✠ Ed ei ci ha comandato di predicare al popolo, e di testificare, che è egli che è stato da Dio costituito Giudice de' vivi, e de' morti.

43. *Huic omnes Prophetæ te-*

43. (*b*) Tutt' i Profeti a lui

✠ Lun. dopo Pasqua. (a) *Luc.* 4. *v.* 14.
✠ Lun. dopo la Pent.
(b) *Jer.* 31. *v.* 34. *Mich.* 7. *v.* 18.

testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum:

lui rendono questa testimonianza, che tutti coloro, che in esso credono, ricevono pel nome di lui la remission de' peccati. ¶

§. 4. *Effusione dello Spirito Santo su i Gentili, e loro battesimo.*

44. *Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.*

44. Pietro non avea per anche compiuto di favellare, che lo Spirito Santo scese su tutti coloro, che ascoltavano la parola.

45. *Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro, quia & in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est.*

45. E i fedeli venuti dal Giudaismo, che eran venuti con Pietro restarono attoniti, che (a) la grazia dello Spirito Santo si fosse effusa ancor su i Gentili.

46. *Audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes Deum.*

46. Imperocchè gli udivano parlar *varie* lingue, e celebrar le grandezze di Dio.

47. *Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt, sicut & nos?*

47. Allora Pietro prese a dire: Chi può ricusar l'acqua, onde non sieno battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito Santo, siccome anche noi?

48. *Et jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.*

48. Ed ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore GESU'CRISTO ¶. Allora questi lo pregarono di trattenersi presso loro per alcuni giorni.

SEN-

(a) *Supr.* 2. *v.* 4. *Marc.* 16. *v.* 17.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Vi era in Cesarea un personaggio di nome Cornelio, Centurione della Coorte italica; religioso e timorato di Dio, egli e tutta la sua casa; faceva molte limosine al popolo, e pregava Dio incessantemente, ec.* Questa città di *Cesarea* era nella Palestina, ed è quella medesima città di cui abbiamo parlato più sopra. *Cornelio* era Gentile d' origine, ma Dio lo avea convertito mediante un impulso del suo Spirito, che soffia dove gli piace, e come gli piace. Imperocchè quantunque non fosse egli ancora battezzato, nè gli fosse ancora stato annunziato il Vangelo (1); nondimeno non si può dubitare, per le ragioni che vedremo dopo, ch' egli non fosse fin d' allora giustificato avanti a Dio, mercè un effetto straordinario della sua grazia, e in virtù de' meriti di GESU' CRISTO, che doveano essergli applicati in un modo più particolare per mezzo del Battesimo. Quest' uomo era *Centurione d' una coorte che si chiamava Italiana*; vale a dire, comandava ad una compagnia di cento uomini, e questa compagnia era del numero di quelle che componevan la coorte chiamata *Italiana*, perchè i soldati di cui essa era composta, erano d' Italia. Ora siccome vi erano molte compagnie in una coorte, così vi aveano molte coorti in una legione Romana.

S. Luca fa in poche parole l' elogio di Cornelio, allorchè dice di lui: Ch' egli *era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia*; lo che egli specifica, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo (2), affinchè non si credesse, che Dio lo trattasse di una maniera sì onorevole a motivo della sua dignità, fino ad inviargli per istruirlo il capo di tutti gli Apostoli. Quest' era dunque un uomo *religioso*, cioè pieno di pietà, *e timorato di Dio*, non del timore Giudaico, ma di quello ch' è proprio de' figliuoli della nuova legge. E perciò siccome egli amava Iddio, così procurava d' ispirare lo stesso amore e la stessa pietà an-

(1) *D. Thom.* 2. 2. *q.* 10. *art.* 4. *ad* 3.
(2) *In Act. hom.* 22. *p.* 205.

anche *a tutti quelli della sua famiglia*; non essendovi mai vera religione in coloro, che la salute trascurano de' loro domestici. *Egli faceva molte limosine al popolo*; cioè, a' poveri tra il popolo; perocchè la pietà è falsa, se non è accompagnata dalla misericordia; e quanto più questa pietà è grande, tanto più abbonda in limosine, lo che può far giudicare della pietà di Cornelio, di cui è detto, ch' era santamente prodigo verso coloro che si trovavano oppressi dalla povertà. Ora ciò che lo rendeva così misericordioso verso gli altri, era il vivo sentimento ch' egli medesimo avea della sua miseria, e il bisogno in cui si vedeva della misericordia del Signore. Imperocchè ciò ci viene indicato da queste *preghiere continue ch' egli offeriva a Dio*.

I Pelagiani hanno preteso di far servire quest' esempio di Cornelio, per provare che l' uomo poteva colle forze del suo libero arbitrio far opere veramente buone e grate a Dio. Ma S. Prospero (1), spiegando quel passo di S. Paolo: *Iddio è, che opera in noi e il volere ed il fare*, fa vedere a questi uomini superbi, ch' erano ciechi nell' intelligenza delle Scritture, non comprendendo che tutta questa preparazione di Cornelio a ricevere l' istruzioni di S. Pietro e il Sacramento del Battesimo, fu in lui un effetto anticipato della grazia. E lo prova con quelle parole, che furono dette dopo al medesimo Apostolo in quella visione, in cui una voce gli comandò di uccidere e di mangiare tutte sorti d' animali, che gli si mostravano: *Non chiamar più impuro*, gli fu detto, *ciò che Dio ha purificato*; d' onde chiaramente si vede, dice S. Prospero., che tutte le buone opere, che Cornelio avea fatto sino allora, erano state un principio della grazia del Signore, che lo *purificava* e lo preparava al Sagramento di salute, come alla sorgente delle stesse grazie, ch' egli avea già ricevute. S. Bernardo dice la stessa cosa tanto di Cornelio che di S. Paolo, e dichiara ch' eglino erano già stati prevenuti e preparati dalla grazia del Signore, allorchè S. Pietro fu inviato al primo, ed Anania al secondo. Imperocchè che vi avea mai, aggiugne il Santo, di meglio preparato del cuore di Saulo, allorchè esclamò in una profonda sommissione: *Signore, che vuoi tu che io faccia?* E Cornelio lo era forse meno, egli che meritò colle sue limosine e colle sue preghiere, che il Signore

(1) *Ep. ad Ruffin. de lib. arbitr. Philip.* 2. 13.

il medesimo gl' ispirasse il desiderio (1) di arrivare a un maggior lume di fede?

V. 3. 4. *Un giorno verso l' ora nona egli ebbe una visione, in cui vide chiaramente un Angelo di Dio entrare a lui, e dirgli: Cornelio. Ma egli fissato lo sguardo verso di quello, colto di paura ec.* L' ora nona del giorno, secondo la maniera di contare di quel tempo, corrispondeva alle tre ore dopo il mezzodì ch' era appresso i Giudei un' ora destinata particolarmente all' orazione (2); e di fatto Cornelio allora pregava, com' egli medesimo afferma in appresso. Allorchè dunque era egli così in orazione, *vide chiaramente in visione un Angelo di Dio*; vale a dire, quest' Angelo, che il Signore gl' inviava, si fece vedere agli occhi di lui di una maniera, ch' ei non poteva in alcun modo dubitare di ciò che vedeva. Imperocchè gli comparve, com' è detto altrove, sotto la figura di un uomo vestito di un manto candido e risplendente, che, *essendo entrato*, dov' egli era, *si presentò dinanzi a lui*, e lo chiamò a nome, forse per indicargli ch' ei lo conosceva, e per impegnarlo ad un tempo a star più attento a ciò che gli doveva dire. Cornelio, persuaso ch' era un Angelo quello ch' egli vedeva e che gli parlava, *restò spaventato*. Ma siccome la stessa presenza di questi Spiriti celesti rassicura subito coloro, ch' ella ha da prima intimoriti; quest' Ufiziale rispose all' Angelo che lo chiamava a nome: Che *desideri*, *o Signore*? Le quali parole sono simili a quelle che Saulo avea detto a GESU' CRISTO, allorchè gli era comparso sul cammino di Damasco, ed indicavano la perfetta disposizione in cui era il suo cuore d' ubbidire alla sua volontà. *Le tue orazioni e le tue limosine*, gli replicò l' Angelo, *sono arrivate*, come un incenso di soave odore, *alla presenza di Dio* (3); e sono *nella sua memoria*. Ora siccome è grato a Dio ciò solamente ch' è fatto per mezzo dello Spirito di Dio; certa cosa è, che queste limosine e queste orazioni di Cornelio erano fatte, come abbiamo osservato, per un impulso della sua grazia; lo che ha fatto dire a S. Agostino (4), che lo Spirito di Dio ha assistito Cornelio anche prima che fosse battezzato. Egli pregava dun-

(1) *Beda in hunc loc.*

(2) *Act. c.* 3. 1. *c.* 10. *v.* 30. (3) *Apoc.* 8. 3. 4.

(4) *Op. imperfect. l.* 1. *c.* 10. *Idem lib. de praedest. Sanct. cap.* 7.

dunque e faceva abbondanti limosine per un principio di fede, quantunque di una fede ancora imperfetta, come dice il medesimo Padre, e che doveva essere perfezionata dalle istruzioni di S. Pietro, e dalla grazia del Sagramento del Battesimo.

℣. 5. 6. *Or dunque manda uomini in Gioppe a chiamar certo Simone, soprannomato Pietro. Questi alberga appresso un cuojajo, la cui casa è presso il mare. Egli ti dirà ciò che ti sia duopo di fare ec.* Siccome l' Angelo, subito dopo aver detto a Cornelio, che le sue limosine e le sue orazioni erano state esaudite, gli comanda di far venire un maestro, acciocchè gl' insegnasse ciò che doveva egli fare per salvarsi; sembra ad evidenza, dice un dotto Interprete (1), che quest' Ufiziale dimandasse a Dio colle sue orazioni e colle sue limosine, che si compiacesse di dargli una maggior conoscenza de' mezzi opportuni per arrivare a salute. L' Angelo non si mette ad istruirlo da se stesso; perocchè, come osserva S. Agostino (2), apparteneva agli uomini stabiliti nel ministero il dare agli altri uomini l' istruzione della fede; ma lo invia a S. Pietro, e Dio ha voluto servirsi del capo degli Apostoli, per incominciare nella persona di Cornelio e di tutta la sua famiglia a far vedere l'adempimento di quella predizione (3): Che GESU' era venuto al mondo non solamente come *la gloria del suo popolo d' Israele*, ma altresì come *la luce delle nazioni*. L' Angelo, indicando a Cornelio l' umile professione di quello, appresso di cui S. Pietro alberga, gli diede motivo di comprendere tutto ad un tratto, ch' egli non dovea cercare d' istruirsi de' misterj della nostra fede appresso i Grandi ed i potenti della terra, nè appresso i sapienti ed i filosofi; ma che il Signore si era compiaciuto di confidare i segreti del suo regno celeste a' poveri secondo il mondo, ed a coloro che sono disprezzati da' saggi del secolo.

℣. 7. 8. *Partito che fu l' Angelo che ad esso favellava, egli chiamò due de' suoi domestici, ed un soldato timorato di Dio, di quelli che gli ubbidivano, ec.* L' Angelo disparve agli occhi di Cornelio, o pure si ritirò nello stesso modo com' era entrato, subito dopo aver eseguiti gli ordini di Dio. E siccome Cornelio era pieno di pietà,

(1) *Beda in hunc loc.*
(2) *De Doctr. Christ. prolog. t. 3. p. 3. 4.*
(3) *Luc. 2. 32.*

tà, dimostrò subito un ardore straordinario per adempiere quanto gli veniva comandato da parte di Dio. Imperocchè senz' alcuna dilazione inviò sul fatto stesso, com' egli medesimo afferma in appresso (1), a cercare la persona che gli era stata indicata; scegliendo per far ciò due de' suoi domestici con un de' suoi soldati, in cui maggiormente si confidava, essendo uomini religiosi e timorati di Dio egualmente che lui. Imperocchè quantunque S. Luca non dica ciò precisamente che del solo soldato; nondimeno ci dà motivo di giudicare degli altri da quel medesimo, la cui professione meno d' ordinario si accorda col timor di Dio. Ma qual' era l' Ufiziale, tal' era anche il soldato, e la virtù che si vedeva nel padrone, si vedeva anche ne' suoi domestici, secondo che il sacro Testo lo ha indicato poco più sopra, allorchè disse: Che Cornelio era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia. Ed è appunto per questa ragione ch' egli non teme di manifestare a' suoi familiari ciò ch' era passato tra l' Angelo e lui; ma confidando ad essi un segreto che riguardava la loro salute egualmente che la sua, gl' inviò prontamente, non già, dice S. Giangrisostomo (2), a comandare con autorità a S. Pietro di venire in casa del loro Ufiziale, quantunque egli potesse credere che quest' uomo, albergando appresso un cuojajo, non potesse essere una persona di gran riguardo; ma a raccontargli ciò che l' Angelo gli avea detto, ed a pregarlo che volesse venire appresso di lui.

V. 9. fino al 14. *Il dì seguente, mentre quelli facevan viaggio, e si avvicinavano alla città; Pietro salì sull' alto della casa a far orazione verso l' ora sesta. E sentendosi fame, ec.* Nel mentre che gl' inviati di Cornelio si avvicinavano alla città di Gioppe, dov' era S. Pietro, e prima che vi entrassero, Iddio ha voluto far conoscere al suo Apostolo in una visione piena di misterj, il disegno ch' egli avea preso di far parte alle nazioni della grazia del Vangelo; affinchè questi deputati di Cornelio, ch' erano vicini ad arrivare, ottenessero da lui più agevolmente ciò che desideravano, dopo ch' egli avesse ricevuta l' intelligenza di questo mistero della sua divina misericordia sopra i Gentili. S. Pietro *verso l' ora sesta*, cioè sul mezzodì, nel qual tempo i Fedeli erano soliti di far orazione, *salì sull' alto della casa*, dove abi-

(1) *Vers.* 33. (2) *Ut supra p.* 206.

abitava in Gioppe, cioè sul lastricato o sulla loggia, che aveano ordinariamente tutte le case della Palestina, per attendere con più raccoglimento all' orazione ch' egli voleva offerire a Dio, finchè gli veniva preparata appresso il suo ospite qualche cosa da mangiare. La Scrittura indica espressamente *ch' egli ebbe fame*, perchè questa fame, quantunque naturale, desse motivo a ciò che il Signore voleva fargli conoscere nella visione ch' è quì riferita. In mezzo dunque alla sua orazione, *gli sopravvenne un rapimento di spirito, e vide il cielo aperto, d' onde discendeva sulla terra verso lui come una gran tovaglia sostenuta da tutti quattro gli angoli, con entrovi ogni sorte d' animali*, che per quanto si può giudicare da quel ch' è seguito (1), erano riguardati come impuri dalla legge di Mosè, ed era proibito agli Ebrei di mangiarne. Ed udì ad un tempo una voce che gli comandava *di alzarsi, di ammazzare* e di *mangiare* quegli animali.

Iddio gl' indicava in enigma sotto questa figura, dice S. Giangrisostomo (2), ciò ch' egli doveva fare, e riguardo a Cornelio, i cui deputati erano vicini ad arrivare, e riguardo a tutti gli altri Pagani sparsi per tutta la terra. Cornelio era un uomo incirconciso, e non aveva, egualmente che tutt' i Gentili, niente di comune co' Giudei, i quali perciò li riguardavano come tutti quegli animali di cui è parlato quì, ch' erano rappresentati dalla legge come impuri, ed erano assolutamente vietati nell' uso delle mense. Ma perchè il Vangelo e la grazia di GESU' CRISTO erano il tesoro della nuova legge, offerto a tutto l' universo, Iddio fa conoscere a S. Pietro in questa misteriosa visione, in cui questi medesimi animali ch' egli riguardava come impuri, sono esposti agli occhi suoi come discesi dal cielo fino a lui, che per un effetto de' meriti di GESU' CRISTO, ch' era asceso al cielo dopo la sua Risurrezione, e che diffondeva di là il suo spirito sopra ogni carne, que' medesimi, che fino allora erano stati riguardati dal popolo Giudeo come impuri ed indegni della grazia del Salvatore, entrerebbero, egualmente che gli Ebrei, nella santa società del corpo della Chiesa. Quindi allorchè quella voce miracolosa, che si fece nel medesimo tempo udire alle orecchie di S. Pietro, gli disse: *Alzati, Pietro, ammazza, e mangia*, gl' indi-

(1) *Just. ad ortodox. quaest. 99. in respons.*
(2) *Ut supra pag. 297.*

dicava, secondo S. Giangrisostomo, ch'egli non doveva farsi alcuna difficoltà di andar a trovare que' Gentili che lo mandavano a chiamare, ed anche tutti gli altri. Imperocchè questo Apostolo rappresentava nella sua persona la Chiesa di cui egli era il capo; *Uccidi* dunque in loro, gli vien detto, quella vita terrena, quella vita dell'uomo vecchio, nato dalla corruzione del peccato, *e mangia*; vale a dire, separando da loro tutto ciò che vi ha di terreno e di carnale, falli passare nel sacro corpo della Chiesa, e divenire membri vivi di GESU'CRISTO (1): *Trajice in corpus tuum .... Occide in eis quod sunt, & fac eos quod tu es .... Dato sacramento Christi, incorporasti Ecclesiæ; manducasti*. Ora questa tovaglia, in cui si faceano vedere a S. Pietro tutti questi animali, di cui abbiamo parlato, discendeva dal cielo sostenuta *da tutti quattro gli angoli*, per indicare, dice S. Agostino (2), le quattro parti del mondo, dalle quali si doveano raccogliere nell'unità di una medesima Chiesa tutti coloro, che parteciperebbero alla grazia di GESU'CRISTO; ed indicava anche i quattro Ss. Evangelisti, che non ne compongono che un solo, e che hanno servito a Dio di ministri per la conversione di tutt'i Gentili sparsi in tutti gli angoli della terra.

Ỷ. 14. fino al Ỷ. 17. *Ma Pietro disse: Signore ciò non sia mai. Io non ho mai mangiato nulla d'impuro e d'immondo. E la voce, parlandogli anche una seconda volta, gli disse: Ciò che Dio ha purificato, tu non lo dire impuro, ec.* S. Pietro, che non aveva ancora ricevuta l'intelligenza di questo mistero, e che si credeva sempre soggetto all'ordinanza della legge, rispose al Signore, ch' egli, essendo Giudeo, non poteva violare un precetto, ch' avea religiosamente osservato in tutta la sua vita. E questo Apostolo, dice S. Giangrisostomo (3), rispose in siffatta guisa alla voce che gli faceva questo comando, appunto per un impulso dello stesso Spirito del Signore. Imperocchè siccome i Giudei non potevano mancar di accusarlo, secondo il loro costume, di essere un prevaricatore della legge, era necessario ch'egli, per propria sua giustificazione potesse dir loro, che in quanto a lui avea da prima resistito all'ordine che gli veniva dato, e che non

(1) *Greg. Magn. moral. lib.* 11. *c.* 15.
(2) *In Ps.* 34. *concion.* 2. *tom.* 8. *p.* 107. *Idem in Ps.* 103. *concion.* 3. *p.* 148. (3) *Ut supra*.

non vi avea condiscesο, se non quando lo Spirito di Dio gli ebbe fatto conoscere, che le cose erano cambiate dopo lo stabilimento della nuova legge; e che *ciò che il Signore avea purificato*, col prezzo infinito del sangue del suo Figliuolo, non doveva esser più riguardato come impuro; vale a dire, che non vi era più avanti a Dio nessuna distinzione di Giudei o di Gentili, dopo che il Figliuol di Dio era morto per tutti (1); posciachè tutti potevano esser lavati e purificati nel divino suo sangue. E ciò ch'era verissimo rispetto a tutt'i Gentili, che doveano partecipare alla redenzione di GESU' CRISTO, lo era anche in un modo particolare rispetto a Cornelio ed a quelli della sua famiglia, di cui è detto: Ch' *egli era un' uomo religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia*; e principalmente per lui Dio inviò questa visione a S. Pietro.

E' detto, che ciò *si fece fino a tre volte*; cioè, secondo alcuni Padri (2), la medesima tovaglia discese fino a tre volte verso S. Pietro, ed ogni volta egli udì la medesima voce, e fece la stessa risposta; non già senza dubbio per ostinazione, ma, come abbiamo detto, per una divina economia dello Spirito Santo, il quale preparava a questo Apostolo, nella stessa costanza ch' egli dimostrò in voler sempre osservare l'ordinanza della legge, con che chiudere affatto la bocca agli altri Giudei che doveano biasimare la sua condotta.

℣. 17. fino al ℣. 21. *Or mentre che Pietro tra se esitava sul significato di questa visione, che avea avuta, ecco presentarsi alla porta gli uomini inviati da Cornelio, i quali cercavano della casa di Simone*, ec. Iddio non ha voluto far conoscere tutto ad un tratto a questo S. Apostolo ciò che voleva significare questa misteriosa figura, che gli era stata rappresentata (3), ed operò in certa maniera riguardo a lui, intorno il mistero della vocazione degl' idolatri alla fede, come aveva operato riguardo alla SS. Vergine intorno il mistero dell' Incarnazione; vale a dire, siccome non diede egli alla Vergine un' intera cognizione di quel grande ed ineffabile mistero che si doveva operare in lei, se non dopo averla per qualche tempo lasciata nel suo turbamento, così non diede a S. Pie-

(1) *Rom.* 10. 21.
(2) *Aug. in Psal.* 103. *conc.* 3. *sub init.*
(3) *Chrysost. in Act. hom.* 2. *p.* 208.

Pietro un' intera intelligenza di questo altro gran mistero, che doveva esserne il frutto, se non dopo averlo lasciato per qualche tempo sospeso e dubbioso sopra ciò che vedeva senza comprenderlo. Ma glielo manifestò poco dopo, conducendo questo avvenimento in maniera, che gl' inviati di Cornelio arrivarono appunto, non per un effetto del caso, ma per disposizione della divina sua provvidenza, alla porta della casa dov' egli dimorava, nel mentre ch' era tutto immerso nel pensiero di ciò che avea veduto, ed era tutto applicato a cercare in se stesso quel che potesse indicargli questa visione.

℣. 19. 20. *Nel mentre che Pietro andava pensando alla visione, lo Spirito gli disse: Ecco tre uomini che ti dimandano; ec.* Lo Spirito di Dio incomincia ad illuminare internamente S. Pietro; ma moderando in certa maniera quella gran vivacità naturale ch' era in lui, non gli scopre ancora che una parte di questo mistero. Gli fa dunque sapere che tre uomini vengono a cercarlo, e lo assicura di averglieli inviati egli medesimo, quantunque venissero da parte di Cornelio, perchè aveva egli effettivamente ispirato a Cornelio che glieli inviasse. Ma non gli dichiara però per qual motivo essi venivano da lui, contentandosi di assicurarlo contro tutt' i suoi dubbj, e di obbligarlo ad andar con loro senza timore. Era certamente di somma importanza, che S. Pietro fosse in cotal guisa sempre più assodato nell' umiltà, e che imparasse da questa condotta di Dio riguardo a lui, quanto egli doveva evitare nella sua condotta la troppa fretta; e consultare ad ogni momento il lume dello Spirito divino, per non far mai niente che per ordine suo. Ma che bell' esempio non ci dà questo S. Apostolo dell' inviolabile attacco che dobbiamo avere per tutt' i punti della nostra Religione? Imperocchè fu necessario, che Dio facesse miracoli, per obbligarlo a dipartirsi da ciò, ch' egli ancora riguardava come una cosa incompatibile col suo ministero, ch' era di comunicare co' Gentili, per chiamarli anch' essi a parte de' misteri della fede.

℣. 21. 22. 23. *Sceso Pietro a quegli uomini, disse: eccomi sono io quello che cercate; qual è la cagione, per cui voi siete venuti? ec.* La Scrittura indica qui, che S. Pietro discese dopo aver udito dallo Spirito di Dio ch' erano arrivati i deputati di Cornelio; cioè prima che qualcuno di casa gliene avesse dato avviso. E subito dopo aver dichiarato a questi uomini chi egli era, gli obbli-

bliga a dirgli per qual motivo erano essi venuti, non avanzandosi per conoscere ciò che il Signore dimandava da lui, che quanto era assolutamente necessario, e seguendolo, per così dire, passo a passo senza la menoma sollecitudine; perocchè tutte queste circostanze erano importanti per convincere più fortemente in appresso tutti i Giudei novellamente convertiti, che quanto fece egli riguardo a Cornelio ed a tutta la sua famiglia, non era opera dello spirito dell' uomo, ma dello Spirito del Signore, il quale soffia dove gli piace, e quando gli piace. Non si può dubitare che lo Spirito di Dio non abbia terminato d'illuminare S. Pietro, nel mentre che questi Deputati gli dichiaravano il motivo della loro venuta. Imperocchè eglino, dicendogli che un Angelo aveva ordinato a Cornelio di mandarlo a chiamare per ascoltare le sue istruzioni, gli scoprivano, senza saperlo, tutto il mistero di quella miracolosa visione, di cui abbiamo parlato, dove lo stesso Dio gli comandava di non far più alcuna distinzione degli animali riguardati impuri dalla legge; vale a dire, de' Gentili figurati da questi animali; perocchè ciò ch' egli avea purificato, non doveva più riguardarsi come impuro. Cornelio doveva esser dunque considerato, quantunque Gentile, come del numero di coloro, di cui il Signore avea parlato a San Pietro; e ciò che gli dissero i suoi deputati, assicurandolo della testimonianza che tutt' i Giudei rendevano alla pietà di questo Centurione, ne lo convinceva interamente; poichè altro non mancava a quello di cui gli parlavano, che ricevere le necessarie istruzioni ed il Battesimo, mediante il ministero del S. Apostolo; perchè avea già il timor di Dio, ed una vera pietà, come abbiamo detto più sopra.

Perciò S Pietro, illuminato internamente di ciò che far doveva, non teme di accogliere e di dare albergo a coloro, che Dio medesimo gli aveva inviati. Egli non si cura del rimprovero che poteva venirgli fatto, di aver violati gli ordini del suo divino Maestro, essendo anzi certo di ubbidirgli, e disponendosi nell' intimo del suo cuore a render conto della sua condotta a tutti quei Giudei che ne potessero prender motivo di biasimarlo. Ma è pur la bella cosa il vedere, che il capo di tutta la Chiesa non resta in alcuna maniera offeso, che un Centurione pagano, in vece di venire in persona a trovarlo, gli spe-

spedisca i suoi domestici! La sua umiltà non ne resta turbata, perchè si riguardava egli sinceramente come il servo di tutt' i servi di Dio, e si teneva troppo avventurato di andar a cercare i veri figliuoli di Abramo per tutto dove potevano essere. Oltrechè era nell' ordine di Dio ch' egli andasse in casa di Cornelio, perchè tutte le persone di quella casa erano del numero di coloro che il Signore aveva scelti, secondo i decreti della sua eterna misericordia, per renderli degni di essere incorporati alla sua Chiesa: *Macta & manduca*. Egli partì dunque il giorno dietro; cioè, dappoichè questi suoi ospiti si furono un poco riposati dalla fatica del loro viaggio; ed alcuni Giudei di Gioppe, convertiti alla fede di GESU' CRISTO, lo accompagnarono, avendo forse S. Pietro manifestato ad essi il mistero che gli era stato rivelato; o almeno permettendo così Iddio, dice S. Giangrisostomo (1), acciocchè questi stessi Giudei divenissero altrettanti testimonj irrefragabili ed altrettanti apologisti della santità della sua condotta.

℣. 24. fino al ℣. 28. *Il giorno dietro entrò in Cesarea; Cornelio gli aspettava co' suoi parenti e co' suoi più intimi amici, ch' egli avea invitati. Mentre Pietro entrava, Cornelio gli andò incontro, e gettatosegli a' piedi, lo adorò, ec.* Sembra da queste parole, che S. Pietro e quelli ch' erano in sua compagnia, abbiano camminato tutto il giorno, ch' erano partiti da Gioppe, e che non sieno arrivati in Cesarea che il giorno seguente. Cornelio, che riguardava con un' umile gratitudine la grazia infinita che Dio gli faceva, fu ispirato di farne parte a' suoi parenti ed a' suoi più cari amici; e perciò li fece tutti raccogliere in casa sua, acciocchè all' arrivo del S. Apostolo, tutti lo ascoltassero insieme con lui. Ora è credibile, giusta il sentimento di S. Giangrisostomo, ch' egli, essendo sì religioso e sì pieno del timor santo di Dio, gli avesse già fin da prima impegnati col suo esempio e colle sue parole, a temere Iddio egualmente che lui, e ad esercitarsi a sua imitazione nella pratica delle buone opere. Imperocchè non può darsi amicizia veramente intima e sincera, che tra coloro, che hanno, come dice un Filosofo pagano, una medesima volontà, e che sono ne' medesimi sentimenti: *Eadem velle, & eadem sentire, ea demum vera amicitia est*. Ed appunto in siffatta guisa si

(1) *In Act. hom.* 23. *p.* 213.

formò, secondo la Scrittura, un' unione sì perfetta tra i Fedeli della prima Chiesa di Gerusalemme, ch' è detto di loro: Che non aveano che un cuore ed un' anima sola. Quanto non è dunque opposta ad una disposizione sì santa, e nello stesso tempo sì necessaria quella segreta gelosia, che porta soventi volte alcune persone ad invidiare a' loro fratelli quelle medesime grazie, ch' esse hanno ricevute da Dio; come se Dio non fosse un bene infinito, e non fosse per conseguenza capace di riempiere il cuore di tutti gli uomini; come il sole, se pure è permesso di paragonare la creatura al Creatore, comunica la sua luce così a tutti gli uomini sparsi in tutta la terra, come ad un solo.

Cornelio andò incontro a S. Pietro, sia nella città, sia nel cortile della sua casa; e riguardandolo con un profondo rispetto, come l' inviato di Dio, se gli gettò a' piedi, *e lo adorò*; vale a dire, gli testificò con quest' esterno atto di umiltà la somma venerazione ch' egli avea per una persona, che riguardava come investita di tutta l' autorità dello stesso Dio. Ma queste testimonianze di rispetto e di stima non si accordavano colla profonda umiltà di colui, che quantunque il primo di tutti, aveva imparato dal suo divino Maestro a riguardarsi come l' ultimo. E perciò rialzando subito Cornelio, gli disse: Ch' *egli non era che un uomo eguale a lui*; e chi dice *un uomo*, dice un soggetto fragilissimo per se stesso, che non ha niente che non abbia ricevuto; e che per conseguenza non può gloriarsi, con alcun fondamento, che nel Signore, per grazia di cui, come dice S. Paolo (1), egli è quello che è: *Gratia Dei sum id quod sum*. S. Pietro conosceva più che alcun altro questa gran verità, mercè la terribile esperienza ch' egli avea fatta della sua debolezza. E perciò queste parole ch' ei disse: *Io non sono che un uomo*, non erano in lui parole passeggiere, ma un sentimento fisso, che dimorò profondamente impresso nell' intimo del suo cuore fino al termine della sua vita, dappoichè GESU' CRISTO lo avea riguardato dopo la sua caduta, per fargliela piagnere amaramente; il qual sentimento dee passare dal vicario di GESU' CRISTO in tutt' i suoi successori, la cui eminente dignità non dee mai scancellare dalla loro memoria, chi era colui il cui posto occupano, e come la sua estre-

(1) 1. Cor. 15. 10.

estrema umiltà, che lo portò ad abbassarsi allorchè fu ripreso da S. Paolo, è stato il fondamento di tutto ciò che ha egli fatto di più grande.

℣. 28. 29. *Voi sapete come sia in abbominio ad un Giudeo il far unione, o l'accostarsi agli stranieri; ma Dio mi ha fatto vedere, di non riputare alcun uomo immondo o impuro, ec.* I Giudei, riguardandosi come il popolo di Dio, aveano in orrore tutt'i Gentili, e fuggivano ogni commercio con loro, come con persone ch'erano impure ed immonde, non avendo il carattere del popolo eletto, ch'era la Circoncisione. Era questa una cosa nota agli stessi Gentili ed a' Romani, i quali non aveano dal canto loro un minor orrore de' Giudei, che riguardavano coll'ultimo disprezzo. S. Pietro dice dunque con gran ragione a Cornelio, ed a tutti coloro ch'egli avea fatti raccogliere in casa sua: Ch'eglino stessi sapevano qualmente i Giudei evitavano *qualunque commercio cogli stranieri*; vale a dire, con tutti quelli che non erano della loro Religione; e voleva con ciò far loro conoscere, quanto doveano eglino stimare la grazia che Dio faceva ad essi in quel giorno, inviando lui, ch'era Giudeo, verso di loro ch'erano Gentili. Ma rende loro ad un tempo la ragione, perchè egli senza difficoltà era venuto da loro subito che Cornelio lo avea mandato a chiamare; perchè, dic'egli, *Iddio mi ha fatto vedere che io non deggio riguardare alcun uomo come immondo ed impuro*; cioè, dappoichè il Figliuol di Dio è morto per tutti, senza distinzione di Giudei o di Gentili, non vi ha più uomo al mondo di qualunque nazione egli sia, che debba essere riguardato come incapace di partecipare al merito del prezzo infinito di questo sangue di un Dio. Io sono dunque venuto, dic'egli a Cornelio, non già solamente perchè tu mi hai mandato a chiamare, poichè tu sai che, secondo il costume della nostra nazione, non vi ha niente di comune tra un Giudeo ed un Gentile; ma perchè lo stesso Dio mi ha ordinato che io non guardi che tu sei Gentile, ed io Giudeo, e che venga a trovarti, accompagnandomi con quegli uomini che mi hai inviati. Per la qual cosa io ubbidisco a lui, entrando in casa tua; ed a te stà presentemente *il dirmi per qual motivo mi hai tu mandato a chiamare?*

S. Pietro gli dimanda, dice S. Giangrisostomo (1), ciò ch'

(1) *Ut supra p. 214.*

ch'egli non ignorava; posciachè quella visione miracolosa, di cui abbiamo parlato, glielo aveva fatto conoscere, soprattutto essendo unita a ciò che gl' inviati di Cornelio gli aveano detto per parte del loro padrone. Ma vuol egli impegnare questo Centurione a dichiarargliela alla presenza di tutti coloro ch'erano là presenti; acciocchè la sua testimonianza gli servisse di pubblica prova per giustificare la sua condotta appresso i Giudei. Oltrechè stà a chi vuol essere istrutto il dimandare l'istruzione; come stà a chi desidera di esser guarito il dimandare la sua guarigione, lo che ci è stato indicato anche dall' esempio di GESU' CRISTO, il quale dimandava a molti infermi quel che desideravano da lui, nè li risanava che dopo esserne stato da loro istantemente pregato. Ed in siffatta guisa si opera anche verso chi è presentato per ricevere il Battesimo; poichè la prima cosa che gli si dimanda, è questa: *Quid petis?* Chi dimandi?

℣. 30. fino al ℣. 34. *A quest' ora son quattro giorni, che facendo io orazione nella mia casa all' ora nona, vidi presentarmisi dinanzi un personaggio in candida vesta, il quale disse: Cornelio, la tua orazione è esaudita, ec.* Quantunque Cornelio potesse facilmente supporre, che le persone ch'egli aveva inviate a S. Pietro, lo avessero informato per qual motivo lo avea mandato a chiamare; nondimeno egli risponde senza esitare a ciò che il Santo Apostolo gli dimanda, e gli rende conto con tutta semplicità di quel ch'era avvenuto quattro giorni prima in quella visione, che abbiamo riferita. Questo *uomo*, di cui è parlato qui, era l' Angelo che gli era comparso sotto la figura di un uomo, ed egli non lo nomina per un Angelo, forse per non dar motivo di credere, giusta il sentimento di S. Giangrisostomo (1), ch'egli volesse gloriarsi di aver veduto un Angelo del Signore. Ma il medesimo Padre, ammirando il santo fervore di Cornelio, che meritò di essere esaudito nella preghiera che faceva all' ora di *Nona*, afferma che questo Centurione si avea prescritti alcuni tempi ed alcune ore per le sue orazioni e per gli altri suoi esercizj di pietà. E non si può in effetto abbastanza ammirare in un Ufiziale di guerra, e in un uomo che non era ancora Cristiano, questo sentimento ch'egli avea della sua miseria, che lo portava a fare a Dio

(1) *Ut supra p.* 314.

a Dio una santa violenza con un' orazione piena di fervore e di umiltà, e con una pietosa profusione de' suoi beni a sollievo de' poveri; dove che per l'opposito si veggono presentemente gli stessi Cristiani freddi nelle loro orazioni ed affatto dimentichi della limosina. Una condotta sì opposta a quella di Cornelio, fa ad evidenza conoscere che la loro insensibilità è grande egualmente per gli loro proprj bisogni, che per quelli del loro prossimo; poichè se fossero penetrati tanto dalla loro miseria che da quella de' loro fratelli, si mostrerebbero egualmente premurosi e d'implorare il soccorso del cielo per loro stessi, e di sollevare le necessità corporali de' bisognosi. Per la qual cosa non hanno eglino, nè possono avere la consolazione interna che ha ricevuta la fede di Cornelio, allorchè ei meritò di udire dallo stesso Dio che gli parlava per bocca di un Angelo: Che *la sua preghiera*, o pure com'è detto più sopra, le *sue orazioni erano state esaudite, e che Dio avea riguardate le sue limosine*; poichè non avendo eglino che una fredda indifferenza per la limosina e per l'orazione, e non dimandando questa divina semenza, sono incapaci di raccogliere alcun frutto per la loro salute.

Ma uno de' maggiori frutti dell'orazione e delle limosine di Cornelio, è quell'ammirabile disposizione di cuore, e quell'umile docilità ch'egli fa vedere, allorchè aggiugne: *Or dunque noi siam qui tutti alla tua presenza*, o pure come parla il Greco, *dinanzi a Dio*, *ad udire le cose tutte che il Signore ha a te ordinate di dirci*. Imperocchè non vi era che la grazia del Signore, che avesse potuto rendere il suo cuore docile ed ardente, per ascoltare la parola di Dio, e per sottometterfi a tutto ciò, che S. Pietro gli poteva prescrivere: *Audire omnia quæcumque tibi præcepta sunt a Domino*. Ed in ciò principalmente le sue orazioni e le sue limosine erano state esaudite; posciachè gli sarebbe stato inutile che il Santo Apostolo fosse venuto ad annunziargli il Vangelo, se Dio non avesse disposto prima il suo cuore a riceverlo coll'interna unzione della sua grazia. Quindi la prima grazia che aveva egli ricevuta da Dio di pregarlo e di assistere pietosamente i poveri, era seguita da quest'altra di una perfetta sommissione a quanto piaceva a lui di prescrivergli a sua salute. Imperocchè giova osservare, che Cornelio non considera quel che S. Pietro doveva dirgli, come parola di un uomo, ma come parola

dello stesso Dio: *Ciò che il Signore ti ha ordinato di dirci*. E se anche noi, ad esempio di Cornelio, facessimo una seria riflessione su questa verità: Che Dio medesimo ci parla nelle sue Scritture, ne resteremmo più vivamente penetrati; ma la nostra sciagura è, che noi ascoltiamo sovente la parola del Signore come la parola di un uomo; dove che i Pastori della Chiesa meritano di essere ascoltati, come interpreti e ministri della parola di Dio rispetto agli uomini.

℣. 34. 35. *In verità io veggo, che Dio non ha riguardo a condizion di persone; ma tra ogni nazion che vi sia, chi è timorato di lui, ed opra ciò che è di probità, ad esso è accetto*, ec. S. Pietro poteva non aver ancora così bene conosciuta, come fece allora, questa gran verità: Che il Signore, non solamente di mezzo a' Giudei, ma anche di mezzo a tutte le nazioni della terra si sceglierebbe servi che lo adorerebbero in ispirito e in verità. Per lo che dopo la doppia visione, ch' egli e Cornelio aveano avuta in un medesimo tempo e sul medesimo soggetto, e dappoichè il Signore gli avea fatto intendere, ch' ei non dovea più riguardare come immondo ciò ch' egli avea purificato, si crede in diritto di attestare qui con una specie di giuramento, di aver conosciuto e di esser convinto, che *Dio non era accettator di persone*; vale a dire, che non considerava la qualità di Giudeo o di Gentile, di libero o di schiavo, di Greco o di Barbaro, ma che *di qualunque nazione* o di qualunque condizione fossero, tutti quelli che lo temevano, e le cui opere erano giuste, non potevano non esser grati agli occhi suoi. Ora chi è che imprime questo timor salutare nel cuore dell' uomo, e chi gli dà questa giustizia, se non lo stesso Dio, giusta la dichiarazione ch' egli medesimo ne fa per bocca di un Apostolo, allorchè dice (1): Che *ogni grazia viene dall' alto, e discende dal Padre de' lumi*.

℣. 36. 37. 38. *Iddio s' è fatto intendere a' figliuoli d' Israello, annunziando la pace per* GESU' CRISTO, *che è il Signore di tutti. Voi sapete ciò ch' è avvenuto per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, ec.* S. Atanasio (2) ed alcuni Antichi, spiegando queste parole: *Verbum misit Deus filiis Israel*, intendono che Dio aveva

(1) *Jacob.* I. 17.
(2) *Contra Arian. orat.* Deus Dei.

va inviato il suo Verbo, cioè il suo unigenito Figliuolo a' figliuoli d' Israello, *per annunziare ad essi* per mezzo di questo Verbo adorabile, ch' è GESU' CRISTO *il Signore di tutti*, *la* vera *pace*; vale a dire la riconciliazione degli uomini al loro Creatore. Ma la maggior parte degli Spositori spiegano queste medesime parole non della persona del Verbo, ma della parola del Vangelo, che Dio ha inviato ad annunziare per mezzo di GESU'CRISTO, allorchè essendosi incarnato, ed essendo comparso in mezzo a' figliuoli d' Israello, è venuto a recar loro *la lieta novella della pace*, di cui egli medesimo doveva essere il Mediatore tra Dio suo Padre e loro. E' detto ch' egli annunziò questa pace *a' figliuoli d' Israello*; poichè ad essi effettivamente erano dirette tutte le promesse; e GESU' CRISTO li preferì a tutte le altre nazioni, per annunziar loro prima che ad ogni altro il Vangelo. Ma perchè arrivarono ad un tal' eccesso d' ingratitudine e di cecità, che rigettarono una grazia sì preziosa, Iddio ha fatto vedere veracemente, *ch' egli è il Signore di tutti*, facendo parte di questa grazia, di cui il proprio suo popolo si rendeva indegno, a tutti gli altri popoli della terra, e dimostrando con ciò, ch' egli non faceva alcuna distinzion di nazione, quando si trattava della comunicazione del suo Spirito, e della distribuzione de' suoi doni, di cui è egli assoluto padrone, per farne parte a chi gli piace.

Non si può a prima vista udir senza maraviglia, che S. Pietro prenda uomini Gentili a testimonio di ciò ch' era succeduto nella Giudea, dacchè S. Giovanni aveva incominciato a battezzare fino alla morte di GESU'CRISTO. Ma il gran numero de' miracoli di GESU' CRISTO, e il concorso di tanti popoli che lo seguivano per essere risanati dalle diverse loro infermità, e per udirlo a parlare, com' egli faceva, di una maniera sì divina, aveano fatto molto strepito. E perciò questo S. Apostolo, supponendo ch' eglino fossero stati almeno informati in generale di tutte queste cose, si mette ad istruirneli più particolarmente, allorchè dichiara loro: Che GESU' *di Nazaret*, cioè quel GESU' che i Farisei aveano riguardato con disprezzo, come s' egli fosse stato di una città, da cui essi credevano che non potesse uscir niente di buono, *era stato* non pertanto affatto pieno di Spirito Santo, e di una virtù soprannaturale, per *far bene in tutt' i luoghi dov' egli passava*, e per *liberare* dalla tirannia

nia *del demonio tutti coloro*, *ch'egli* tormentava miseramente. L'espressione, di cui si serve il sacro Testo, dicendo: Che *Dio lo aveva unto di Spirito Santo e di forza*, c' indica singolarmente l' unzione della sua divinità, e l' unione intima ed inseparabile della natura divina colla natura umana nella persona di GESU' CRISTO. Imperocchè per mezzo di questa unione sì divina si fece una trasfusione della pienezza dello Spirito Santo e della sua virtù in quest' Uomo-Dio; di modo che quando egli faceva bene per tutto, e quando liberava tutti coloro ch' erano oppressi dalla violenza del demonio, lo faceva perchè *Dio era* veracemente *con lui*; non già solamente com' era cogli Apostoli mediante la virtù del suo Spirito, ma come essendo egli medesimo il Verbo ed il Figliuol di Dio, unito ipostaticamente all' uomo in una sola persona, che operava tutte quelle maraviglie per un effetto della sua propria virtù.

V. 39. 40. 41. *Noi siamo testimonj di tutte le cose, ch' egli ha fatte nel paese de' Giudei ed in Gerusalemme. Il quale misero a morte, appendendolo ad una croce. Questo ha Dio risuscitato il terzo giorno, ed ha voluto che si mostrasse vivo; non già a tutto il popolo, ec.* S. Pietro conferma la verità di quanto avea detto, colla certezza della sua propria testimonianza, e di quella degli altri Apostoli suoi confratelli. Imperocchè era necessario, per attestare una verità sì incredibile, il poter dire, come dicevano gli Apostoli: Noi medesimi abbiamo vedute queste cose, *noi* tutti *ne siamo stati testimonj*. Ma ammiriamo con S. Giangrisostomo (1), come S. Pietro non si vergogna di dichiarare, che quel medesimo, che aveva operati tanti miracoli, era stato messo a morte dal proprio suo popolo, senza nascondere neppure il genere infame di morte che gli aveano fatta soffrire, attaccandolo e *sospendendolo ad una Croce*. Non ha egli alcun riguardo di far questa dichiarazione ad uomini gentili; perchè sa che appunto per mezzo dell' obbrobrio di questa Croce di GESU' CRISTO, è stato vinto il demonio, e le nazioni debbono essere convertite; ed è stata questa in effetto la gloria del Figliuol di Dio, l' essersi servito di ciò che passava per una follìa agli occhi de' Gentili, e di ciò ch' è stato un' occasione di scandalo a' Giudei, giusta il linguag-

(1) *Ut supra p.* 217.

guaggio dell' Apostolo (1), per tirare a se, com' egli medesimo dice (2), tutte le cose; vale a dire, per soggettarsi, mediante la fede, tutt' i popoli della terra. E' dunque presentemente un' assurdità da non potersi soffrire, il voler nascondere a' popoli ciò che vi ha di obbrobrioso, di umiliante, e di penoso nella nostra Religione. Siamo noi per avventura più saggi e più illuminati degli Apostoli e di GESU' CRISTO medesimo, il quale dichiara, che fu necessario ch' egli entrasse nella sua gloria per mezzo delle sofferenze? Non c' inganniamo in un punto di tanta conseguenza, e siamo intimamente persuasi, che di qualunque modificazione si serva la politica umana, per rendere la Croce del Signore più onorevole secondo le regole del mondo, e più leggiera, sarà sempre vero il dire, che GESU' CRISTO tutto intero, cioè il capo e le sue membra, dev' entrare per mezzo delle umiliazioni e delle croci nel possesso della sua gloria: *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam* (3)?

Perciò S. Pietro, non avendo nascosto a Cornelio la morte e la crocifissione di GESU' CRISTO, gliene fa vedere subito dopo le gloriose conseguenze, allorchè aggiugne: Che *Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed ha voluto ch' egli si mostrasse* vivo, *non a tutto il popolo*, che non lo meritava, *ma ad* un certo numero di *testimonj ch' egli avea scelti* nella sua eterna elezione, perchè attestassero a tutto il mondo la verità della sua Risurrezione, che doveva essere il fondamento della nostra fede. Ora come l' attestarono eglino? Con quelle parole: *Noi* che vi parliamo, *abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo la sua risurrezione da morti*. Imperocchè il mangiare ed il bere sono la prova più sensibile della vita dell' uomo. E nel mentre che attestavano in siffatta guisa la miracolosa Risurrezione del loro divino Maestro, ne adducevano una nuova prova, ch' era quella de' miracoli, che anch' essi facevano, e che aggiugnevano una maggior certezza alla loro testimonianza. Imperocchè in tal maniera piacque a Dio di stabilire sulle prime la nostra Religione.

V. 42. 43. *E ci ha comandato di predicare al popolo e di testificare, ch' egli è stato costituito da Dio Giudice,*

de,

(1) 1. *Cor.* 1. 23. (2) *Joan.* 12. 32.
(3) *Luc.* 24. 26.

de' vivi e de' morti. *Tutt' i Profeti gli rendono testimonianza*, *che tutti quelli*, *che crederanno in lui*, *riceveranno pel Nome di lui la remissione de' peccati*. S. Giangrisostomo osserva egregiamente (1), che S. Pietro dichiara quì à questi Gentili due importantissime verità: Una, che GESU' crocifisso e dopo risorto, *era stato stabilito da Dio*, in quanto uomo, mediante il merito della stessa sua morte e della sua risurrezione, *Giudice de' vivi e de' morti*; e l'altra: Che *tutti quelli che crederebbero in lui*, *riceverebbero per lo suo Nome*; vale a dire, per la invocazione del suo Nome, *e per la sua virtù, il perdono de' loro peccati*. Di queste due gran verità, una era capace di spaventarli; e l'altra era per l'opposito consolantissima. Imperocchè se da una parte la considerazione di GESU' CRISTO, *stabilito Giudice de' vivi e de' morti*, dovea necessariamente imprimere un sommo spavento negli animi di coloro che si riguardavano come peccatori, e come debitori alla giustizia di questo Giudice supremo; dall'altra parte la certezza *della remissione de' peccati*, promessa *a tutti quelli che crederebbero in lui*, era un soggetto di un giubilo infinito per que' medesimi peccatori, i quali imparavano da queste parole, che colui, ch'esser doveva il loro Giudice, sarebbe anche il loro Salvatore; e che perciò per mettersi al coperto dalla sua giustizia, era necessario ricorrere alla sua misericordia. Ma come ricorrervi? *Credendo in lui*; vale a dire riguardandolo veracemente come il Figliuolo di Dio, come il CRISTO inviato per la salute dell'universo, come il modello ed il capo, a cui tutt' i suoi membri debbono rendersi conformi, vivendo effettivamente di una maniera degna di questa credenza. S. Pietro dichiara che GESU' CRISTO medesimo gli avea comandato di annunziare ad essi la prima di queste due gran verità. Imperocchè in effetto il Salvatore ordinò agli Apostoli, prima di lasciarli (2): *Che andassero ad ammaestrare tutte le nazioni*; e dichiarò ad essi in un altro luogo (3): Che *il Padre ha dato al Figliuol dell' uomo il potere di giudicare tutti gli uomini*. Quanto alla seconda verità, egli l'attesta *sulla testimonianza de' Profeti*, e toglie loro ogni motivo di dubitarne, facendo vedere che le Scritture l'aveano predetta molto tempo avanti. Per egual modo anche noi non dobbiamo

(1) *Ut supra p.* 218. (2) *Matth.* 28. 19.
(3) *Joan.* 5. 27.

biamo mai separare queste due considerazioni; ma dobbiamo sempre ricordarci, contro il timore della disperazione, in cui potrebbe precipitarci la vista della nostra miseria, che il vendicatore de' nostri peccati è quel medesimo che ce li perdona, se crediamo in lui di una fede viva ed umile; e contro il pericolo di una vana e falsa profunzione, che chi ci promette la remissione de' nostri peccati, allorchè crederemo in lui veracemente, giudicherà le giustizie apparenti di molte persone, le quali gli diranno inutilmente di aver creduto in lui, allorchè non aveano che una fede morta senza la carità.

V. 44. 45. 46. *Pietro non avea per anche compiuto di favellare, che lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano la parola. E i Fedeli circoncisi, ch' erano venuti con Pietro, restarono attoniti che la grazia dello Spirito Santo si fosse diffusa ancor su i Gentili, ec.* S. Giangrisostomo (1) ci fa con ragione ammirare in questo luogo la sapienza della condotta di Dio riguardo a questi Gentili. Imperocchè si trattava di abbattere la profunzione de' Giudei, i quali attribuivano a se soli la grazia del Vangelo, e riguardavano le nazioni come escluse dal frutto delle promesse, che non erano indirizzate che a loro. L' autorità di S. Pietro non sarebbe stata forte abbastanza per togliere dagli animi loro una sì generale credenza; ed era necessario che lo stesso Dio facesse un miracolo, sovvertendo, per dir così, l' ordine comune della sua grazia, mediante l' effusione del Santo suo Spirito, che discendendo sopra tutti questi Gentili, anche prima che fossero stati battezzati, (quantunque ciò fosse in virtù di quel medesimo Sagramento che doveano tra poco ricevere) fece conoscere a quelli ch' erano circoncisi, vale a dire a' Giudei convertiti alla fede di GESU'CRISTO, ch' egli era padrone di far grazia a chi voleva, e che la sua misericordia si doveva estendere sopra tutte le nazioni della terra. Siccome dunque la giustizia della fede, dice S. Agostino (2), avea preceduta in Abramo la Circoncisione, ch' era come il suggello di quella medesima fede, che lo avea giustificato; così Cornelio fu santificato, mediante l' infusione dello Spirito Santo, prima ch' egli

(1) *In Act. hom. 24. pag. 222.*
(2) *De bapt. contr. Don. lib. 4. cap. 24.*

egli riceveſſe nell'acqua del Batteſimo il Sagramento della rigenerazione, che conferiſce la ſantità.

Era anche neceſſario, che i Giudei non poteſſero dubitare, che lo Spirito Santo non foſſe diſceſo ſopra Cornelio e ſopra quelli della ſua famiglia. E perciò quel medeſimo miracolo ch'era avvenuto nel giorno della Pentecoſte, allorchè eſſendo diſceſo lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli e ſopra tutti gli altri diſcepoli raccolti nel Cenacolo, incominciarono a parlare tutt'i diverſi linguaggi, ſi rinnovò anche in queſt'importante occaſione, dove ſi trattava di far vedere, che non vi ſarebbe più in avvenire nè linguaggio nè nazione eſcluſa da' doni dello Spirito Santo. Si può giudicare della verità di quel che diciamo *dalla maraviglia*, da cui, com'è detto in queſto luogo, reſtarono ſorpreſi *i Fedeli circonciſi*, ch'erano venuti in Ceſarea con S. Pietro, allorche conobbero da queſto miracolo del dono delle lingue, che *la grazia dello Spirito Santo ſi era diffuſa ſopra i Gentili*, egualmente che ſopra i Giudei. Frattanto non avrebbero eglino dovuto reſtarne maravigliati, ſe aveſſero fatta rifleſſione a quel che dicevano; poſciachè dichiarando eſſi colla ſteſſa loro bocca, che queſt'era una *grazia* dello Spirito Santo, venivano per conſeguenza a confeſſare, che non era ella più dovuta al popolo Ebreo, che a tutt' i Gentili; poichè ciò che ſi dà gratuitamente, non ſuppone alcun merito precedente; in viſta di cui ſta dato (1): *Si gratis vocatur, gratis datur; nulla merita tua præceſſerunt, ut detur*. Che ſe Dio, giuſta la rifleſſione di S. Proſpero (2), ha tenuto naſcoſto per quanto tempo gli piacque, il diſegno ch'egli avea formato da tutta l'eternità, di chiamare alla grazia della fede i Gentili; e ſe l'ignoranza, in cui ſono ſtati gli ſteſſi Santi di queſto diſegno adorabile, non fu per loro di alcun danno; perchè crederemo noi che poſſa eſſere un oſtacolo pericoloſo alla noſtra ſperanza, il non conoſcere chi ſono quelli che debbono eſſere vaſi di miſericordia, preparati e predeſtinati alla gloria; mentre ci dee baſtare di eſſer ſicuri, che tutt'i buoni entreranno nel regno di Dio, mercè un effetto della ſua grazia, e che tutt'i cattivi ne ſaranno eſcluſi, per un effetto della loro peſſima volontà e della loro malizia?

V. 47.

(1) *Auguſt. in Pſalm.* 49. *in fine*.
(2) *Lib. de liber. arbitr.*

V. 47. 48. *Allora Pietro disse: Chi può ricusar l'acqua onde non sien battezzati costoro, che hanno già ricevuto lo Spirito Santo, siccome anche noi? E comandò che fossero battezzati in Nome del Signor GESU' CRISTO, ec.* Sembra, dice S. Giangrisostomo, che S. Pietro risponda quì in certa maniera a quelli tra i Giudei convertiti, che sembravano dover opporsi al Battesimo, ch'egli era disposto a conferire a tutti questi Gentili. Imperocchè è lo stesso che se dicesse: E che dunque? Dappoiche Dio si è dichiarato sì apertamente in favore di queste persone, diffondendo ne' loro cuori il Santo suo Spirito, come lo ha diffuso sopra di noi, si potrebbe forse trovar ancora qualcuno che volesse impedirci di conferir loro il Battesimo? E non dobbiamo tutti riconoscere, che Dio è padrone delle sue grazie, per farne parte a chi gli piace, senza che sia permesso a nessun uomo di dimandargli, perchè operi così; poichè essendo egli la suprema giustizia, non può far niente che non sia giustissimo? Che se si dimanda perche S. Pietro ha voluto far battezzare persone, che già aveano ricevuto l'effetto del Battesimo e della Confermazione, essendo state santificate con un'effusione sì abbondante dello Spirito Santo, i Padri rispondono (1): Che la Chiesa non dovea dispensarsi dal conferir loro il Sagramento visibile, a motivo che Dio ne avea già prodotto in loro un effetto invisibile, per far conoscere ch'egli n'era il primo e il principale autore; perchè questo Battesimo era loro necessario anche dopo che aveano ricevuto lo Spirito Santo; e perciò l'Apostolo S. Pietro, ricordandosi del precetto che il suo divino Maestro gli avea dato, non volle che si omettesse niente, rispetto a questi novelli convertiti, delle regole prescritte dalla legge del Vangelo.

Quel che la Scrittura aggiugne: *Ch'egli comandò che si battezzassero in Nome del Signor* GESU' CRISTO, sembra indicar, che gli Apostoli non assumessero di ordinario l'incarico di battezzare quelli che si convertivano; come di fatto S. Paolo afferma di se medesimo, (2) che quantunque Dio si fosse servito del ministero della sua parola per convertire un gran numero di persone; nondimeno egli non ne avea battezzate che cinque o sei. Im-

(1) *August. in Lev. quaest.* 84. *In Num.* 33. *lib.* 30. *homil.* 23. *Cyprian. epist.* 72.

(2) 1. *Cor.* 1.

Imperocchè la principal funzione degli Apostoli era di predicare il Vangelo, e lasciavano a' ministri inferiori la cura di conferire il Santo Battesimo. Perciò furono senza dubbio alcuni di coloro, che aveano accompagnato S. Pietro da Gioppe in Cesarea, che battezzarono la famiglia di Cornelio.

Quanto a quest' ordine ch' egli diede, che si battezzassero *in Nome del Signor* GESU' CRISTO, non pretende già con ciò di escludere dalla forma del Battesimo l' Invocazione delle altre Persone della Ss. Trinità, egli a cui GESU' CRISTO medesimo avea comandato di battezzare tutt' i popoli in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ma voleva solamente far loro intendere, che il Battesimo, ch' eglino riceverebbero, era il frutto della morte e della risurrezione di GESU' di Nazaret, che i Giudei aveano crocifisso.

L' istanza, che tutt' i novelli battezzati fanno a S. Pietro, che volesse *fermarsi con loro per alcuni giorni*, era un contrassegno non solamente dell' umile loro gratitudine, ma anche del loro zelo, per essere più perfettamente istruiti di tutt' i loro doveri, e più assodati nella santità della loro vocazione. Imperocchè un' anima che si sente fortunatamente colpita da' tratti del divino amore, non aspira che ad accostarsi sempre più a colui ch' ella ama; ed anzi che contentarsi mai di ciò che già conosce; ed anzi che mai fermarsi, per dir così, nel suo cammino, cerca di rinnovarsi continuamente, per rendersi degna, come dice S. Paolo (1), *di scoprire qual' è la volontà di Dio*; e non solamente ciò, ch' è *buono e grato agli occhi suoi*, ma anche ciò ch' è *perfetto*.

CAPITOLO XI.

§. 1. *Pietro ripreso rende ragione della sua condotta.*

1. *AUdierunt autem Apostoli, & fratres, qui erant in Judæa, quoniam*	1. INtanto gli Apostoli, e i Fratelli che erano per la Giudea udirono, che

(1) *Rom.* 12. 2.

niam & gentes receperunt verbum Dei.

che anche i Gentili avean ricevuta la parola di Dio.

2. *Cum autem ascendisset Petrus Jerosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,*

2. E quando Pietro fu tornato a Gerusalemme, i Fedeli venuti dal Giudaismo disputavano contro di lui,

3. *dicentes: Quare introisti ad viros præputium habentes, & manducasti cum illis?*

3. e dicevano: Perchè ti sei tu famigliarizzato con incirconcisi, ed hai mangiato con essi?

4. *Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:*

4. Ma Pietro prendendo la cosa dal principio, glie la espose per ordine così:

5. *Ego eram in civitate Joppe orans, & vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis summitti de cœlo, et venit usque ad me.*

5. Io stava pregando nella città di Gioppe, quando ebbi in estasi in visione una certa roba, come un gran lenzuolo che veniva giù, calato da' quattro capi dal cielo, il quale venne fino a me.

6. *In quod intuens considerabam, & vidi quadrupedia terræ, & bestias, & reptilia, & volatilia cœli.*

6. Ed io guardandovi dentro con attenzione, vidi quadrupedi terrestri, e fiere, e rettili, e volatili del cielo.

7. *Audivi autem & vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, & manduca.*

7. Udii anche una voce, che mi disse: Su Pietro, ammazza, e mangia.

8. *Dixi autem: Nequaquam, Domine: quia commune aut immundum nunquam introivit in os meum.*

8. Ed io dissi: Non, Signore; imperocchè giammai non è entrato in bocca mia nulla d' impuro, o d' immondo.

9. *Respondit autem vox secundo de cœlo: Quæ Deus mundavit, tu ne commune dixeris.*

9. E la voce la seconda volta replicommi dal cielo: Ciò che Dio ha purificato, tu non lo dire impuro.

10. *Hoc autem factum est per ter: & recepta sunt omnia rursum in cœlum.*

10. Questo è avvenuto per tre volte, e poi ogni cosa fu di nuovo ritratta in cielo.

11. *Et ecce viri tres confe-*

11. Allo stesso momento ecco-

festim astiterant in domo, in qua eram, missi a Cæsarea ad me.

eccoti tre uomini presentarsi alla casa dove io ero, inviati a me da Cesarea.

12. *Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis nihil hæsitans. Venerunt autem mecum & sex fratres isti, & ingressi sumus in domum viri.*

12. E lo Spirito mi disse di andar con loro, senza far alcuna difficoltà. Vennero anche meco questi sei fratelli, *che son qui*, ed entrammo nella casa del personaggio.

13. *Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, & dicentem sibi: Mitte in Joppen, & accersi Simonem, qui cognominatur Petrus:*

13. Egli ci raccontò come avea veduto in casa sua presentarsegli un Angelo, il quale gli disse: Manda in Gioppe a chiamar Simone, detto di sopranome Pietro:

14. *Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, & universa domus tua.*

14. Il quale ti dirà cose, per cui sarai salvo tu, e tutta la casa tua.

15. *Cum autem cœpissem loqui, cecidit Spiritus Sanctus super eos, sicut & in nos in initio.*

15. E mentre io mi era messo a parlare, scese sopra quelli lo Spirito Santo, siccome al principio scese anche sopra di noi.

16. *Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto.*

16. Allora io mi ricordai di quella parola detta dal Signore: (a) Giovanni battezzò in acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

17. *Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, sicut & nobis, qui credidimus in Dominum Jesum Christum; ego quis eram, qui possem prohibere Deum?*

17. Se dunque Dio ha data a quelli la grazia stessa che diede anche a noi, che abbiam creduto nel Signore GESU' CRISTO; chi era io, onde potere impedir Dio?

18. *His auditis, tacuerunt: & glorificaverunt Deum dicentes: Ergo & gen-*

18. Udito questo *discorso di Pietro*, quelli non dissero più parola; e rendettero

(a) *Sup.* 1. *v.* 5. *Matt.* 3. *v.* 11. *Marc.* 1. *v.* 8. *Luc.* 3. *v.* 16. *Joan.* 1. *v.* 26. *Inf.* 19. *v.* 4.

gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.

ro gloria a Dio, dicendo: Adunque anche a' Gentili ha fatto Dio il dono della penitenza a *conseguir* vita.

§.2. *Fedeli dispersi; predicano a' Giudei, e poi a' Gentili. Barnaba e Paolo predicano in Antiochia. Discepoli chiamati Cristiani:*

19. *Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quæ facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phœnicen, & Cyprum, & Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Judæis.*

19. Or coloro che erano stati dispersi per cagion della vessazione avvenuta allora di Stefano, passarono fino in Fenicia, e in Cipro e in Antiochia, non annunziando la parola ad alcuno, se non se a' soli Giudei.

20. *Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, & Cyrenæi, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Græcos, annuntiantes Dominum Jesum.*

20. Ma vi furono tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, ne parlavano anche a' Greci, annunziando il Signore GESU'.

21. *Et erat manus Domini cum eis: multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.*

21. E con essi era la man del Signore ✠ talchè un numero grande di gente, che credette, si convertì al Signore.

22. *Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiæ, quæ erat Jerosolymis super istis: & miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.*

22. Ne giunse la fama agli orecchi della Chiesa, che era in Gerusalemme; e però inviarono Barnaba sino in Antiochia.

23. *Qui cum pervenisset, & vidisset gratiam Dei, gavisus est: & hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino.*

23. Il quale giuntovi, veduto avendo quella grazia di Dio, ne godette, ed esortava tutti a persistere nel Signore con *costante* proposito di cuore.

24. *Quia erat vir bonus, & plenus Spiritu Sancto, &*

24. Imperocchè egli era un uom da bene, e pieno di

✠ S. Bar nabà

& fide. Et apposita est multa turba Domino.

di Spirito Santo, e di fede. Ed una gran moltitudine di gente si aggiunse al Signore.

25. *Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quæreret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.*

25. Barnaba poi andò in Tarso a cercar Saulo, e trovatolo lo condusse in Antiochia.

26. *Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia: & docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ discipuli, Christiani.*

26. Per un anno intero eglino conversarono in quella Chiesa, ed ammaestrarono un gran popolo, talchè fu in Antiochia la prima volta che i discepoli furono denominati Cristiani (a).

§. 3. *Profezia di Agabo. Limosine per gli Cristiani della Giudea.*

27. *In his autem diebus supervenerunt ab Jerosolymis prophetæ Antiochiam.*

27. In questo tempo sopraggiunsero de' Profeti da Gerusalemme in Antiochia.

28. *Et surgens unus ex eis nomine Agabus significabat per spiritum, famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quæ facta est sub Claudio.*

28. Uno de' quali di nome Agabo, levatosi, significava per lo Spirito, che avea ad esservi una gran fame in tutto il mondo; la quale poi è avvenuta sotto Claudio.

29. *Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judæa fratribus:*

29. Intanto i discepoli risolsero di mandare ciascuno giusta il suo avere, un sussidio a' fratelli, che abitavano nella Giudea.

30. *Quod & fecerunt, mittentes ad seniores per manus Barnabæ, & Sauli.*

30. Il che anche fecero, mandandolo a' Seniori *della Chiesa* per le mani di Barnaba, e di Saulo.

SEN-

(1) *La continuazione dell' Epistola è al Capo XIII. vers. 1.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. Gli *Apostoli ed i Fratelli, ch' erano per la Giudea, udirono che anche i Gentili aveano ricevuta la parola di Dio. E quando Pietro fu tornato in Gerusalemme, i Fedeli circoncisi disputavano contro di lui, e dicevano: Perchè sei tu entrano in casa d' incirconcisi, ec.* La conversione di Cornelio, ch' era un Ufiziale di riguardo, non ha potuto mancare di pubblicarsi per tutto, ed i Giudei zelanti per la gloria della loro nazione, furono senza dubbio i primi a divulgare questa nuova nella Giudea, spinti da un segreto risentimento al vedere da ciò, che la predicazione del Vangelo passava fino a' Gentili, ch' essi aveano sempre riguardati coll' ultimo disprezzo. Ma pubblicando questa nuova, avrebbero dovuto pubblicare ad un tempo anche la maraviglia che Dio avea fatta, diffondendo il Santo suo Spirito sopra coloro *che aveano ricevuto la parola di Dio*, anche prima che fossero battezzati. Quantunque anche gli Apostoli potessero sulle prime restar sorpresi, come tutti gli altri, all' udir questa nuova che si pubblicò in Gerusalemme; nondimeno afferma S. Giangrisostomo, che non furono gli Apostoli, ma bensì il comune de' Fedeli, che si rivolsero contro S. Pietro, allorchè fu egli di ritorno in Gerusalemme, e che l' obbligarono in certa maniera a render ragione della sua condotta.

℣. 4. ec. *Ma Pietro prendendo la cosa dal principio, gliela espose per ordine così; ec.* Sembra, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo (1), che questi *Fedeli tra i Giudei* avrebbero dovuto aver più riguardo alla dignità di S. Pietro, o rispettare almeno la onnipotenza di Dio nelle maraviglie ch' egli aveva operate, ed esser penetrati dalla grazia che si era degnato di fare a tante persone, chiamandole alla verità della fede, e facendo che ricevessero la parola del Vangelo. E pure non operarono così rispetto al capo di tutti gli Apostoli; e Dio lo ha permesso senza dubbio, per dare alla Chiesa un modello d' umiltà e di prudenza nella persona di colui, ch'

(1) *Ut supra pag.* 215. &c.

ch'era stato da GESU' CRISTO stabilito capo di questa medesima Chiesa. Imperocchè questo S. Apostolo, divenuto umile per l'esperienza ch'egli avea fatta della sua debolezza, ed essendo infinitamente lontano dall' esser geloso della sua autorità, rende conto della sua condotta a' suoi inferiori, con una moderazione e con una semplicità ammirabile. Egli avrebbe potuto dir loro tutto ad un tratto, che non doveano accusarlo in una cosa, dove Dio avea dichiarata di una maniera sì manifesta la sua volontà; ma supponendo che ignorassero in qual modo era avvenuta la cosa, e non biasimando la loro sorpresa, giudicò che il mezzo più opportuno e più forte per far che deponessero quella prevenzione, che aveano contro di lui, fosse il raccontare ad essi semplicemente tutto ciò che Dio avea fatto per disingannare lui stesso, e per fargli conoscere, che non vi avea più alcuna nazione che non potesse aspirare alla grazia della nuova legge. Quindi S. Giangrisostomo, ammirando questa saggia maniera, con cui S. Pietro faceva pubblicamente l'apologia della sua condotta, dice, che questa non era propriamente la sapienza di Pietro, ma bensì quella dello Spirito Santo, che parlava per mezzo della sua bocca. Imperocchè fa egli vedere di una maniera semplicissima, ma fortissima, ch'ei non aveva avuta alcuna parte in questo affare, ma che Dio stesso avea fatto tutto. Ed in cotal guisa questo S. Apostolo è il primo a mettere in pratica ciò che insegna in una delle sue Epistole, dove dice (1): Che dobbiamo esser sempre pronti a rispondere a nostra difesa a qualunque persona con modestia e con mansuetudine.

Siccome abbiamo spiegato più sopra tutto il racconto che S. Pietro fece all' assemblea, è inutile il ripetere anche quì le medesime cose; e perciò passiamo immediatamente al versetto sedicesimo.

℣. 16. 17. 18. *Allora io mi ricordai di quella parola del Signore: Giovanni ha battezzato nell' acqua; ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo. Se dunque Dio ha data a quelli la medesima grazia che a noi, i quali abbiamo creduto nel Signor* GESU' CRISTO, *chi era io, onde potere ec.* S. Pietro cita a questi Giudei le parole di GESU' CRISTO, per far loro intendere, che se era piaciuto a Dio *di battezzare nel suo Santo Spirito* le per-

(1) 1. *Petr.* 3. 15.

persone della famiglia di Cornelio, non istava ad un uomo, come lui, il voler opporsi a Dio: *Chi era io*, dic' egli, *per impedire che* Iddio non eseguisse la sua volontà? Ecco dunque quel che può chiamarsi un' eloquenza veramente divina e capace di persuadere gli spiriti più prevenuti, quali erano que' falsi zelanti per la gloria del popolo d' Israele. Quindi la giustificazione di S. Pietro ha prodotto un tal' effetto, che que' medesimi, che da prima aveano osato di biasimare la sua condotta, non solamente non la condannarono più, ma *rendettero* anche *gloria a Dio*, ammirando la grazia ch' egli avea fatta a' Gentili, *di farli entrare*, egualmente che loro, nella strada *della penitenza per arrivare alla vera vita*, ch' è quella della grazia, e dopo della gloria. Il Pontefice S. Gregorio, che è succeduto all' umiltà, egualmente che alla dignità di questo grande Apostolo, non può saziarsi d' ammirare le felici conseguenze dell' umile sua condiscendenza rispetto a coloro che lo aveano biasimato. „Se „ quegli, dice il Santo (1), ch' era il primo tra gli A„ postoli, ch' era stato riempiuto dal Signore delle sue „ grazie, e che pareva sì potente in opere miracolose, „ al vedersi biasimato dal comune de' Fedeli, avesse so„ lamente riguardata l' autorità, ch' egli aveva ricevuta „ nella Chiesa; avrebbe potuto rispondere ad essi, che „ le pecorelle non deggiono arrogarsi la libertà di ripren„ dere la condotta di colui, che GESU' CRISTO avea „ loro dato per Pastore. Ma s' egli si fosse contentato „ di parlar loro con questo impero, non avrebbe senza „ dubbio edificata la Chiesa colla sua mansuetudine e „ con quest' esempio di umiltà, che le diede. Perciò con „ questa sua umiltà, onde si abbassò a render conto a' „ Fedeli della sua condotta, rimettendosi anche alla te„ stimonianza di coloro ch' erano stati presenti, egli me„ ritò di quietare tutto questo tumulto, e di rendere gli „ stessi suoi accusatori gli araldi della gloria e della mi„ sericordia del Signore. Se dunque, segue a dire questo „ gran Pontefice, il Pastore della Chiesa e il Principe „ degli Apostoli, se quegli che faceva tanti miracoli, „ non ha sdegnato di render ragione con un' umile man„ suetudine di ciò che si riprendeva in lui, quanto più „ noi miserabili peccatori, non dobbiamo metterci in „ istato di persuadere e di quietare colle più umili ra-

(1) *Lib. 9. c. 39.*

,, gieni, lo spirito di quelli che biasimano la nostra con-
,, dotta"? Possiamo anche aggiugnere, e all' esempio di S. Pietro, ed alle parole di questo S. Pontefice, che se tali erano i sentimenti de' primi Pastori della Chiesa, non vi ha abbassamento che debba farci paura, nè partito sì umile che non dobbiamo abbracciare, quando si tratta di togliere lo scandalo, che la nostra condotta può aver cagionato a' nostri fratelli. Imperocchè che vi ha mai di più prezioso della carità? E troveremo noi qualche cosa che sia troppo umiliante, quando si tratta di conservarla?

V. 19. 20. 21. *Or coloro ch' erano stati dispersi per cagion della vessazione avvenuta allora di Stefano, passarono sino in Fenicia, in Cipro, ed in Antiochia, non annunziando la parola che a' soli Giudei, ec.* Si può osservar quì con S. Giangrisostomo (1), quanto era vantaggiosa la persecuzione all' accrescimento della S. Chiesa, e quanto la stessa malizia del demonio contribuiva ad accecarlo. Imperocchè quando i Fedeli avessero cercati i mezzi più efficaci per maggiormente dilatare la vera fede, non avrebbero potuto sceglierne di più proprj per questo disegno, che que' medesimi ch' erano prodotti dalla persecuzione suscitata contro la Chiesa alla morte di S. Stefano, posciachè questa persecuzione *dispergendo* i Fedeli in ogni parte, diffondeva per tutto i Predicatori del Vangelo; lo che dee ad evidenza convincerci dell' inutilità di tutti gli sforzi degli uomini e de' demonj uniti insieme contro i disegni di Dio, e dell' importanza di sottometterci a tutti gli avvenimenti che la sua Provvidenza permette soventi volte pel maggior bene de' suoi servi, anche quando la debolezza del loro lume e della loro fede fa che li riguardino come opposti alla loro salute.

Siccome il sacro Storico aveva in vista di far vedere il principio della conversione de' Gentili; così dopo aver riferito quanto era avvenuto rispetto alla famiglia di Cornelio, racconta ciò che fecero i Fedeli dispersi nelle Provincie. Quantunque eglino sulle prime *non predicassero il Vangelo che a' soli Giudei*; ve ne furono però alcuni, i quali più coraggiosi degli altri, e spinti da un impulso soprannaturale dello Spirito di Dio, o fors' anche eccitati dalla fama di quel' ch' era avvenuto in Cesarea, *parlaro-*

(1) *In Act. hom. 25. p. 231.*

larono anche a' Greci, e loro annunziarono il Signore GESU'. Alcuni Spositori hanno inteso per questi *Greci d' Antiochia*, i Giudei stabiliti in Antiochia della Siria, che parlavano la lingua greca. Ma è manifesto dall' opposizione che la Scrittura mette tra i Giudei ed i Greci, e dalla maniera ond' ella si esprime, che non si possono intendere per questi Greci, se non i Gentili, a cui questi Fedeli circoncisi e dispersi dalla persecuzione, annunziarono, egualmente che agli Ebrei, il Vangelo e la fede di GESU' CRISTO.

E' detto, che *la mano del Signore era con loro*; vale a dire, che Iddio secondava le loro parole, tanto comunicando ad essi il suo potere, perchè facessero esternamente molti miracoli, che operando efficacemente su i cuori di coloro, a cui eglino predicavano le verità di salute, per disporli a sottomettersi alla fede di GESU'CRISTO, che veniva loro annunziata. Per la qual cosa *vi fu un gran numero* di Gentili, *che hanno creduto al* Vangelo, e *che si convertirono* al Signore, abbandonando le superstizioni del paganesimo.

V. 22. 23. 24. *Ne giunse la fama agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e però inviarono Barnaba sino in Antiochia. Il quale giuntovi, avendo veduta la grazia di Dio, ne godette ec.* Per *la Chiesa di Gerusalemme* dobbiamo qui intendere principalmente gli Apostoli che vi si erano fermati (1), allorchè la persecuzione avea dispersa la maggior parte de' Fedeli. Eglino dimoravano colà in que' primi tempi, per non abbandonare la sedia della Chiesa nascente, e per testificare a' Giudei con questa loro costanza in predicare ad essi il Vangelo di GESU'CRISTO, che se gli abbandonavano in appresso per andar ad annunziare la fede a' Gentili, erano costretti a farlo dalla loro ostinazione in rigettare la verità. Ma osservate, dice S. Giangrisostomo (2), come sì poche persone sono incaricate della condotta di tutte le altre, e fanno in modo che la semenza della divina parola si moltiplichi a poco a poco; e come questi capi della Chiesa, chiusi in Gerusalemme, prendono cura di tutto ciò che succede altrove, e si estendono in certa maniera a tutto il mondo, come ad una sola casa, di cui GESU'CRISTO avea dato loro il governo. Avendo dunque udito, che un gran numero di persone erano state convertite in Antiochia dalle

(1) *Cap.* 8. *v.* 1. (2) *Ut supra p.* 234.

dalle prediche d'alcuni Fedeli dispersi nella Siria, e da' miracoli co' quali Iddio aveva accompagnate le loro parole, giudicarono opportuno d'inviarvi S. Barnaba, di cui è parlato nel capitolo quarto, come essendo *un uomo*, dice la Scrittura, *veramente buono, pieno di Spirito Santo, e di fede;* è perciò capacissimo di assodare nella pietà tutti que' novelli convertiti. Di fatto essendo egli stato testimonio dell'effusione abbondante della grazia del Signore sopra que' Gentili, non solamente non ne ebbe alcun segreto dispiacere, come il comune de' Giudei, ma *ne provò anzi un vero giubilo*. Ed appunto una parte di quella *bontà*, che la Scrittura loda in lui, consisteva in questo, ch'egli, essendo semplice e retto di cuore, e cercando sinceramente la gloria di GESU'CRISTO, provava un sommo contento al vedere che gli effetti della sua misericordia si estendessero sopra tutti gli uomini. Quindi, giusta l'eccellente riflessione di S. Giangrisostomo, egli riguardò nella conversione di quei Gentili, non la fatica de' predicatori, ma la grazia del Signore: *Quum vidisset gratiam Dei, non diligentiam hominum*. Ei gli esortò dunque con tutte le sue forze a conservarsi costanti nel disegno, che Dio aveva ispirato a' loro cuori di essere tutti suoi, e di servirlo come il vero loro Signore. E perchè le sue esortazioni erano animate dalla *sua viva fede*, ed infiammate dal fuoco divino *dello Spirito Santo*, di cui *era pieno*, è detto, *che una gran moltitudine di persone* hanno creduto, ed hanno accresciuto il numero di coloro che si convertivano al Signore; vale a dire, come spiega S. Giangrisostomo, oltre a quelli ch'egli con tanto suo giubilo avea trovati già convertiti, ne convertì anche molti altri colla sua maniera di parlare, essendo buono, e pieno di carità e di fede.

V. 25. 26 *Barnaba andò dopo a Tarso, a cercare Saulo; e trovatolo, lo condusse ad Antiochia. Per un anno intiero eglino conversarono in quella Chiesa, ed ammaestrarono un gran popolo ec.* Sembra da ciò che abbiamo veduto più sopra (1), che vi fosse un'unione particolare tra S. Paolo e S. Barnaba; poichè S. Barnaba fu il primo che presentò S. Paolo agli Apostoli, allorchè eglino lo consideravano come il più violento persecutore della Chiesa, e che raccontò ad essi in qual maniera il Signore lo avea

(1) *Cap. 9. 27.*

avea convertito, allorchè egli perseguitava la Chiesa nel colmo del suo furore, e con quanta forza avea dopo predicato GESU' CRISTO nella città di Damasco. Perciò non dobbiamo maravigliarci s'egli pensa di prendere in sua compagnia S. Paolo, piuttosto che alcun altro, nella predicazione del Vangelo, mentre era egli con lui sì strettamente unito, e conosceva dall'altra parte l'ardente suo zelo per l'accrescimento della Chiesa. Ma l'ammirabile nella condotta di questo santo Ministro del Vangelo, è, che essendo egli stato scelto ed inviato dagli Apostoli per attendere allo stabilimento della fede in Antiochia, ed essendo stato testimonio della gran benedizione che il Signore avea data alle sue fatiche, anzi che compiacersi in nessuna maniera del frutto delle sue prediche, pensa a ricorrere ad un altro operajo evangelico, ch'egli riguardava come elevato sopra di lui; lo che S. Giangrisostomo ha riguardato come un effetto di quella *bontà* e di quella semplicità ch'era il suo vero carattere; semplicità che consisteva in non avere in vista, che il vantaggio della Chiesa, e in iscordarsi di se medesimo. Si porta egli dunque a cercare S. Paolo, come un uomo incomparabile, che in se conteneva tutte le più eccellenti qualità de' gran Pastori, ch'era come un leone di coraggio, e che avrebbe potuto egli solo assalire tutt' i nemici della fede, sempre sicuro di riportarne vittoria, non per un effetto della sua propria virtù, ma per la forza di quello, in cui egli poteva ogni cosa (1): *Omnia possum in eo, qui me confortat Christus.*

In siffatta guisa questi due Predicatori Apostolici, essendo uniti insieme nelle funzioni del santo ministero, a cui Dio li chiamava, hanno prodotto un abbondantissimo frutto in Antiochia, dove predicarono il Vangelo, ed istruirono i popoli nell'intero corso di un anno. E quella città ebbe questo vantaggio sopra tutte le altre, che i Fedeli incominciarono a ricevervi il nome onorevole di *Cristiani*; lo che S. Giangrisostomo ha riguardato come un effetto, e come una prova singolare della fede e dello zelo di coloro, di cui Dio si serviva per ispargere in quella terra la divina semenza. Imperocchè laddove, dice il Santo, si parla altrove di tre mila, o di cinque mila persone convertite, qui il numero di quelli che abbracciano la fede di GESU' CRISTO, è sì grande, che inco-

(1) *Philip.* 4. 13.

incominciano a comporre un corpo considerabile, che si distingue dagli altri popoli, chiamandoli *Cristiani*; vale a dire, discepoli di GESU' CRISTO. Eglino si distinguevano allora effettivamente da coloro che non lo erano, per mezzo di una vita veramente conforme alla dottrina ed all' esempio di quello, di cui portavano il Nome; dove, che al presente, giusta la riflessione de' Santi Dottori, si avrebbe pena soventi volte a discernere coloro che il nome portano di Cristiani, da coloro che non conoscono GESU' CRISTO; tanta dissomiglianza passa tra il capo coronato di spine, e le membra immerse nelle delizie.

℣. 27. fino al fine del cap. *In questo tempo sopraggiunsero de' Profeti da Gerusalemme in Antiochia; uno de' quali, chiamato Agabo, significava, che avea ad esservi una gran fame in tutto il mondo, la quale poi è avvenuta ec.* Era cosa assai comune in que' primi tempi della Chiesa nascente, che molti Fedeli riempiuti di Spirito Santo, predicessero le cose future. *Uno ha il dono di far miracoli*, diceva S. Paolo (1), *un altro ha il dono di profezia, un altro il dono di discernere gli spiriti, un altro il dono di parlare diverse lingue ec.* E il Signore distribuiva questi differenti doni a' Fedeli secondo la sua volontà, e secondo l' uso che ognuno di loro doveva farne giusta il suo disegno, pel maggior bene della Chiesa. Ora egli permise, che nel mentre che S. Paolo e S. Barnaba si affaticavano con tanto zelo e con tanto frutto in Antiochia per la conversione de' Gentili, vi arrivassero alcuni Fedeli da Gerusalemme, riempiuti di questo spirito di profezia; sia che vi fossero inviati dagli Apostoli, acciocchè secondassero le fatiche di questi due uomini apostolici; sia che vi fossero condotti da un segreto impulso del divino Spirito, e dall' ammirazione in cui erano della grazia soprabbondante, che questo medesimo Spirito si era compiaciuto di diffondere sopra le nazioni. Uno di loro, chiamato *Agabo*, essendo arrivato in Antiochia, predisse *che vi avrebbe una gran carestia in tutta la terra;* com' è effettivamente avvenuta sotto l' Impero di Claudio. S. Giangrisostomo (2) rende due ragioni, per le quali Dio ha voluto che Agabo predicesse questa carestia, di cui è parlato in questo luogo. I Cristiani erano di ordinario accusati ne' primi secoli di essere la causa di

(1) 1. *Cor.* 12. 10. (2) *Ut supra p.* 133.

di tutte le disgrazie che succedevano nell'Impero. Ma per dar motivo a' Gentili ed a' Giudei ribelli di conoscere che s'ingannavano, e ch'era lo stesso Dio de' Cristiani che puniva con questi flagelli i delitti degli uomini, e l'ingiustizia con cui si trattavano i suoi servi, faceva predire e le carestie e gli altri mali da coloro ch'erano riempiuti del suo Spirito, acciocchè ognuno fosse convinto, ch'egli era il sovrano padrone della natura. Ed in secondo luogo voleva presentare a questi novelli convertiti tra i Gentili un'occasione di far vedere la loro carità, e di testificare a Dio quanto erano sensibili alla grazia inestimabile della loro conversione, facendo una santa profusione de' loro beni in favore de' loro fratelli della Giudea, e della Chiesa di Gerusalemme, ch'eglino riguardavano come loro madre, perchè in Gerusalemme GESU' CRISTO era stato condannato a morte; la Chiesa di GESU' CRISTO avea colà sortita la sua nascita; e di là ella si estendeva insensibilmente in tutte le parti.

La predizione di Agabo produsse per l'appunto questo vantaggioso effetto; poichè è detto, che *i discepoli risolsero di mandare ciascuno giusta il suo avere un sussidio a' fratelli che abitavano nella Giudea*. Non aspettano eglino di esserne ricercati, nè di esserne sollecitati per esercitare questa carità verso di quelli, che riguardavano e che amavano come loro fratelli. Bastò ad essi il conoscere il loro bisogno; lo sentono come quello delle loro membra, e si portano subito con tutto il fervore a provvedervi; e siccome lo fanno di tutto cuore, così lo fanno anche con tutto il loro potere: *prout quis habebat*. Imperocchè l'amor sincero non conosce alcuna misura, e si estende fin dove può; ed anche, siccome si confida in quello il cui potere è infinito, non teme qualche volta di passare i limiti delle sue forze, essendo sicuro che non potrà mai mancargli alcuna cosa, finchè si appoggerà sull'onnipotenza di Dio.

Ma qualcuno dirà per avventura: Se Dio inviava la carestia e gli altri flagelli all'Impero, per gastigare i persecutori della Chiesa, perchè non ne esentava egli i suoi servi, e quelli soprattutto che aveano recentemente rinunziato all'ostinazione del Giudaismo, o pure alle superstizioni del paganesimo; mentre poteva esser loro un'occasione di scandalo il vedersi in siffatta guisa avvolti

in

in quegli stessi gastighi che soffrivano i loro persecutori? S. Giangrisostomo risponde a ciò di una maniera ammirabile, allorchè afferma: Che GESU' CRISTO avea già avuto cura di assodare tutt' i suoi discepoli contro questa pericolosa tentazione, preparandoli a tutti questi mali, e predicendo loro ch' eglino avrebbero molto a soffrire in questo mondo. Imperocchè non propone egli a' Cristiani una vita comoda e deliziosa, ma una vita tutta di croce e di sofferenze. E ciò che distingueva un discepolo di GESU' CRISTO da un Giudeo, o da un Gentile in queste carestie, e in tutte le altre afflizioni della vita, era che il primo veniva provato e purificato sempre più per mezzo di tutti questi mali temporali, ch' egli soffriva con pazienza e con giubilo, come la croce che GESU' CRISTO gli metteva sulle spalle per santificarlo e per salvarlo; dove che gli altri, soffrendoli con impazienza e mormorandone, ne divenivano più malvagi.

Che se si dimanda, perchè la Chiesa di Gerusalemme, e le altre Chiese circonvicine, si sieno sempre mantenute così povere, che tutti gli altri Fedeli v' inviavano d' ordinario le loro limosine; si può rispondere a ciò primieramente, che quelli tra i Giudei, che furono i primi a convertirsi alla fede di GESU' CRISTO, aveano venduti tutt' i loro beni, e ne aveano recato il prezzo a' piedi degli Apostoli, acciocchè fosse distribuito a tutt' i loro fratelli. In secondo luogo, nella persecuzione che si suscitò nella Giudea contro i Fedeli alla morte di S. Stefano, si esercitarono molte violenze contro chiunque professava la fede di GESU' CRISTO; e i Giudei infedeli spogliavano senza dubbio gli altri Giudei fedeli di tutt' i loro beni, riguardandoli come empj e come nemici della Religione del Dio d' Israello. E finalmente il Signore voleva dare a tutt' i secoli futuri nell' esempio della primitiva Chiesa di Gerusalemme, un' immagine, e come una viva espressione della povertà del divino suo Capo, il quale nel tempo delle sue predicazioni non viveva anch' esso che delle limosine di coloro, che penetrati dalle sue parole e da' suoi miracoli, lo seguivano come il loro Maestro. Imperocchè era necessario di esaltare in siffatta guisa agli occhi di tutt' i Cristiani il pregio della santa povertà; acciocchè un modello sì eccellente del Capo, e de' primi tra i suoi membri, divenisse

se un motivo di confusione a tutti gli altri, che nella succeslione de' secoli metterebbero la loro gloria e la loro felicità in possedere immense ricchezze in mezzo al Santuario ed alla Chiesa.

Quelli, a cui i novelli Fedeli d'Antiochia indirizzarono le loro limosine nella Giudea, sono chiamati nel sacro Testo, *seniores*; lo che s'intende o degli Apostoli, o degli altri principali ministri della Chiesa, che prendevano cura d'assistere i poveri; e ciò apparteneva in modo particolare a' Diaconi, il cui ministero gl'impegnava espressamente a questa funzione di carità.

CAPITOLO XII.

§. 1. *Martirio di S. Jacopo. Prigionia, e liberazion di S. Pietro.*

1. *EOdem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.*

2. *Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.*

3. *Videns autem, quia placeret Judæis, apposuit ut apprehenderet & Petrum. Erant autem dies Azymorum.*

4. *Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo.*

5.

1. ✠ IN quel tempo stesso il Re Erode mise mano a vessare alcuni della Chiesa.

2. E fe morire di spada Jacopo fratello di Giovanni.

3. Poi veggendo che tal cosa piaceva a' Giudei, vi aggiunse anche quella di far arrestar Pietro. (*a*) Erano allora i giorni degli Azimi.

4 Arrestato che l'ebbe, lo fe mettere in prigione, e lo commise alla guardia di quattro picchetti da quattro soldati l'uno, volendo dopo la Pasqua far di esso uno spettacolo al popolo.

5.

✠ Ss. Pietro e Paolo.
(a) *Exod.* 12. *v.* 15.

5. *Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*

6. *Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus: & custodes ante ostium custodiebant carcerem.*

7. *Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus ejus.*

8. *Dixit autem Angelus ad eum: Præcingere, & calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, & sequere me.*

9. *Et exiens sequebatur eum, & nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem se visum videre.*

10. *Transeuntes autem primam, & secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad civitatem, quæ ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum, & continuo discessit Angelus ab eo.*

5. Or mentre Pietro era custodito in prigione, veniva senza intermissione fatta dalla Chiesa orazione a Dio per lui.

6. Ma la notte precedente al giorno, in cui Erode avea a farne di lui spettacolo, mentre Pietro stava dormendo tra due soldati legato di due catene, e colle guardie che custodivano la prigione, davanti alla porta;

7. ecco che presentossi un Angelo del Signore, e luce risplendette in quel soggiorno; e l' *Angelo* dando a Pietro in un fianco, lo svegliò, dicendo; Levati presto. Allora le catene gli caddero dalle mani.

8. E l' Angelo gli soggiunse, Mettiti la cintura, e calzati i sandali. E così fece. Poi l' *Angelo* gli disse: Mettiti intorno la sopravvesta, e seguimi.

9. Pietro uscì, e andava dietro a quello, senza sapere che ciò che si faceva dall' Angelo, fosse una cosa reale; egli stimava anzi che questa fosse una visione.

10. Passata che ebbero la prima e la seconda guardia, vennero alla porta di ferro, che guida alla città, la quale se gli aprì da se. Quando furono usciti andarono innanzi lungo tutta una strada, e poi subito l' Angelo si dipartì da lui.

11. *Et Petrus ad se reversus dixit : Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Judæorum.*	11. Allora Pietro tornato in se disse : Ora veramente io riconosco, che il Signore ha inviato il suo Angelo, e mi ha tratto dalla man di Erode, e da tutta l'aspettativa del popolo Giudeo ¶.
12. *Considerausque venit ad domum Mariæ matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, & orantes.*	12. E facendovi considerazione, venne alla casa di Maria madre di Giovanni, detto di soprannome Marco, ove erano radunati molti, i quali facevano orazione.
13. *Pulsante autem eo ostium januæ, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.*	13. Mentre ei batteva alla porta, una fanciulla, che avea nome Rhode, si avanzò (1) a sentir *chi era*.
14. *Et ut cognovit vocem Petri, præ gaudio non aperuit januam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante januam.*	14. Ed avendo conosciuta la voce di Pietro, ne ebbe tanta allegrezza che in vece di aprir la porta, corse dentro a dar la nuova, che Pietro era alla porta.
15. *At illi dixerunt ad eam : Insanis. Illa autem affirmabat sic se habere. Illi autem dicebant : Angelus ejus est.*	15. Quelli le dissero : Tu sei pazza. Ma quella asseverava che la cosa era così. Onde essi dicevano : Questi *dunque* è il suo Angelo.
16. *Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, & obstupuerunt.*	16. Intanto Pietro continuava a picchiare. E quando ebbero aperto, al vederlo rimasero estatici.
17. *Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque : Nuntiate Jacobo, & fratribus hæc. Et egres-*	17. Ed egli facendo loro colla mano cenno che tacessero, raccontò come il Signore lo avea tratto dalla prigione ; e soggiunse : Fate saper queste cose a Ja-

(1) Gr. ag. *chetamente*.

sus alium abiit in locum.

corpo, ed a' Fratelli. Poi uscito se ne andò in un altro luogo.

18. *Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.*

18. Fatto giorno, vi fu un non picciolo scompiglio tra i soldati, su ciò che fosse avvenuto di Pietro.

§. 2. *Erode Agrippa colpito da Dio.*

19. *Herodes autem cum requisisset eum, & non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci: descendensque a Judæa in Cæsaream, ibi commoratus est.*

19. Erode poi fatto ricercar *Pietro*, e non avendolo trovato, messe all' esame le guardie, comandò che fossero condotte *al supplicio:* poi andò dalla Giudea in Cesarea, e là si trattenne.

20. *Erat autem iratus Tyriis, & Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, & persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo.*

20. Ora egli era in collera co' Tirj, e co' Sidonj. Ma questi di comun consenso vennero a lui, e avendo guadagnato Blasto Gran Ciamberlano del Re, dimandavano pace; imperocchè quei paesi traevano la lor vettovaglia *dagli stati* di lui.

21. *Statuto autem die Herodes vestitus veste regia sedit pro tribunali, & concionabatur ad eos.*

21. Adunque il giorno assegnato Erode (a) vestito della vesta reale si assise sul trono, e fe ad essi un arringa.

22. *Populus autem acclamabat: Dei voces, & non hominis.*

22. E il popolo acclamando diceva: Voce di Dio, e non di uomo.

23. *Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: & consumptus a vermibus expiravit.*

23. Ma in quel punto un Angelo del Signore lo colpì, poichè non avea reso onore a Dio, e corroso da vermini morì.

(a) *Eccl.* 11. *v.* 4. *Jacob.* 5. *v.* 2.

24. *Verbum autem Domini crescebat, & multiplicabatur.*

25. *Barnabas autem, & Saulus reversi sunt ab Jerosolymis expleto ministerio, assumpto Joanne, qui cognominatus est Marcus.*

23. Intanto la parola del Signore faceva progressi, e vie più fruttificava.

24.(a) E Barnaba, e Saulo compiuta che ebbero la loro incombenza *intorno il sussidio*, preso seco Giovanni, detto di soprannome Marco, sen ritornarono da Gerusalemme.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. *IN quel tempo stesso il Re Erode mise mano a vessare alcuni della Chiesa; e fece morire di spada Jacopo fratello di Giovanni. Vedendo poi che tal cosa piaceva a' Giudei vi aggiunse anche quella di far arrestare Pietro, ec. In quel medesimo tempo*, cioè l' anno 44. di GESU' CRISTO, e prima che succedesse la carestia che Agabo avea predetta, *il Re Erode*, vale a dire, Erode Agrippa Re de' Giudei, nipote di Erode il Grande, si mise a perseguitare la Chiesa. Fin là la potenza secolare non si era per anche ingerita negli affari della Religione. Il martirio di S. Stefano era stato un effetto della gelosia de' Sacerdoti e de' Dottori della legge, e del furore di un popolaccio ammutinato. La dispersione de' Fedeli era stata una conseguenza di questa popolare sollevazione contro i discepoli di GESU' CRISTO, e dell' eccessivo zelo di Saulo per il Giudaismo, che lo portava ad esercitare le ultime violenze contro la Chiesa, essendo sostenuto dall' autorità del Sommo Sacerdote, prima che GESU' CRISTO gli fosse comparso sulla strada di Damasco, e prima che gli avesse fatto sapere, chi era colui ch' egli perseguitava in siffatta guisa nella persona de' suoi Apostoli. Ma presentemente è il Principe medesimo che si mette a perseguitare la Chiesa; e lo fa, lo che è anche più stravagante, per condiscendere alla passione di un popolo trasportato, il cui affetto voleva acquistarsi a spese della giu-

(a) *Sup.* 11. *v.* 30.

giustizia. Laddove dunque i Re, secondo la Scrittura (1), non hanno ricevuto da Dio il loro potere, che per gastigare i malvagi e per ricompensare i buoni, è detto di questo, ch'egli impiegò il suo potere per affliggere *alcuni della Chiesa*; cioè i principali. Quindi *fece morire di spada Jacopo fratello di Giovanni*, conosciuto ordinariamente sotto il nome di S. Jacopo il Maggiore; e lo fece per *piacere a' Giudei*, a' quali questa morte riuscì gratissima, perchè, dice S. Giangrisostomo (2), il suo zelo per la gloria di GESU' CRISTO lo rendeva ad essi odiosissimo. Che se si dimanda perchè il Signore glielo permise; il medesimo Santo risponde egregiamente, che se Dio avesse sempre liberati i suoi discepoli dal potere de' loro nemici, si avrebbe potuto credere, ch'eglino non si esponessero sì coraggiosamente alla morte, se non perchè speravano di esserne liberati. In secondo luogo afferma il medesimo Santo, che Dio voleva far conoscere a' persecutori della Chiesa, che i suoi servi appunto morendo divenivano vittoriosi, come si era veduto nel martirio di S. Stefano. E finalmente, segue sempre a dire lo stesso Padre, Iddio con ciò invitava quei medesimi che gli aveano fatti morire, a rientrare in se stessi, ed a ravvedersi del loro errore al vedere una pazienza sì divina, che non poteva essere che l'effetto dell'invisibile protezione di una mano onnipotente. Ma perchè era bene che anche sapessero e che fossero convinti, che quando eglino facevano morire i suoi servi, egli medesimo dava loro il potere di farlo, nè permetteva ad essi già sempre di poterlo fare, come vedremo riguardo a S. Pietro, che Dio voleva ancora conservare lungo tempo per edificazione della sua Chiesa.

E' indicato, che il Re Erode, avendo *fatto mettere in prigione* S. Pietro, con quella stessa mira onde avea fatto morire S. Jacopo; vale a dire, per conciliarsi la stima e l'affetto del popolo, usò tutta la diligenza per farlo ben custodire, posciachè ne diede la guardia a quattro bande di soldati, composte ognuna di quattro uomini. Egli sapeva in quanta stima era S. Pietro appresso i Fedeli; e giudicando umanamente di coloro che professavano una Religione così divina, dove non s'imparava che a soffrire e ad umiliarsi, ebbe senza dubbio timore,

(1) 1. *Petr.* 2. 14. (2) *In Matth. hom.* 57. *pag.* 612. *Id. in Act. hom.* 26. *pag.* 240.

te, che non se ne formasse qualche partito per liberarlo dalle sue mani. Ma Dio, che si ride della vanità e della debolezza de' disegni degli uomini, voleva per l'opposito cavare la maggior sua gloria da tutte le precauzioni e da tutta la prudenza di questo Principe, e far tanto più risplendere la sua onnipotenza liberando il suo Apostolo, quanto Erode impiegava una guardia più forte per assicurarsene. Ma voleva però accordare questa grazia alle preghiere della Chiesa, che non cessava di fargli una santa violenza, per ottenere la conservazione di un Apostolo, che giudicava ancora necessario alla sua edificazione, ed al suo conforto. Siccome dunque S. Pietro era stato arrestato *verso il giorno degli azimi*; vale a dire, verso la Pasqua de' Giudei, e siccome in tutto quel tempo, che durava sette o pure otto giorni, i Giudei si astenevano con ogni diligenza da tutte le cose esteriori, che credevano capaci di contaminarli; perciò Erode, entrando ne' loro sentimenti, aspettava che fossero passati tutti questi giorni, per *produrre* S. Pietro in pubblico, e per farlo morire a vista di tutt' i Giudei.

℣. 6. fino al ℣. 11. *Ma la notte antecedente al giorno che Erode avea a farne di lui spettacolo, mentre Pietro stava dormendo tra due soldati, legato di due catene, e che le guardie davanti alla porta custodivano la prigione, ecco che presentossi l'Angelo del Signore, ec.* Iddio aspetta gli ultimi momenti ad operare questo gran miracolo, per esercitare via maggiormente la pazienza di S. Pietro, e per provare ad un tempo la fede della Chiesa, che pregava incessantemente per lui. Ed egli vuole con ciò tanto più confondere i suoi nemici, quanto che rende vani tutt' i loro disegni sul medesimo punto che si credevano padroni di condurli ad effetto. E' una cosa veramente ammirabile quella pace e quella tranquillità di spirito, che fa vedere S. Pietro pochi momenti prima che fosse condotto alla morte a vista di tutto un popolo. Qual' è quel reo, che qualche ora prima del suo supplicio sia in istato di dormire? E pure S. Pietro, carico di catene, in mezzo a due soldati, ed aspettando di morire per GESU' CRISTO suo divino Maestro, dorme tranquillamente, e depone, dice S. Grisostomo (1), tutte le sue inquietudini in seno di quel medesimo, di cui sosteneva gl' interessi. Forse che

 Dio

(1) *Ut supra p.* 243.

Dio permise ch' egli si addormentasse, anche perchè quei due soldati che gli stavano a' fianchi, essendo più sicuri al vederlo immerso nel sonno, si addormentassero anch' essi e così non vedessero niente di ciò che doveva succedere.

Si può osservare quanto questo Apostolo era sepolto nel sonno; poichè non solamente quella *luce sfavillante*, che l' Angelo fece scintillare nella prigione al suo comparire, non fu capace di risvegliarlo; ma fu anche necessario che il medesimo Angelo lo scuotesse e lo stimolasse ad alzarsi, come un uomo che non essendo ancora che mezzo svegliato, non sa quel che si faccia. Imperocchè tutte queste circostanze sono notate espressamente, perchè vi facciamo riflessione. E per questo medesimo fine è detto, che anche dopo *essergli cadute* miracolosamente *di mano le catene*, fu necessario che l' Angelo gli dicesse, che *si mettesse la sua cintura*, che *si calzasse i suoi sandali*, *che prendesse le sue vesti*, *e che lo seguisse*. Imperocchè oltre all' esser egli lontan dal voler salvarsi da se stesso, riguardando come una cosa gloriosissima il soffrire per GESU' CRISTO, era ancora sì poco svegliato, anche quando camminò dietro a questo Angelo, *che gli pareva di vedere non già una cosa vera*, *ma come un sogno*. Ora avendo Dio immerse nel sonno le guardie, ch' erano poste a custodia di questo S. Apostolo, sia quelle che gli stavano a' fianchi, e che non sentirono a cadergli di mano le catene, sia quelle ch' erano poste in diversi luoghi per maggior sicurezza, egli passò dietro alla santa sua guida in mezzo a tutti questi uomini addormentati, ed arrivò fino *ad una porta* ch' era di *ferro*, e che *guidava alla città*, forse perchè la prigione era fuori di Gerusalemme, com' è opinione di molti. Ed *essendosi questa porta aperta da se* subito che vi si accostarono, mediante un effetto della mano invisibile del Signore, uscirono liberamente, e camminarono insieme un lungo tratto di strada, finchè l' Angelo disparve dagli occhi di S. Pietro.

Alcuni hanno riguardato questo S. Apostolo in prigione, carico di catene e dopo liberato dall' Angelo, come se figurasse in qualche maniera il peccatore legato da' forti e lunghi abiti de' suoi peccati, come schiavo miserabile del demonio, di cui Erode era immagine. Questa notte tenebrosa, queste guardie moltiplicate, queste catene, questo sonno dell' Apostolo, e finalmente questa

sta ultima porta di ferro, ch' egli doveva necessariamente passare per entrare in Gerusalemme, figuravano di una maniera sensibile l' accecamento e l' insensibilità spaventosa di quel peccatore indurito, che il forte armato tiene strettamente chiuso, come suo schiavo, e che custodisce, secondo GESU' CRISTO (1), con tutta la possibile diligenza. Qual mezzo in questo stato sì funesto da poter sortire di schiavitù? Egli è immerso nel sonno, vale a dire, è insensibile alla sua disgrazia; si trova in una profonda oscurità, senza vedere nè dov' è, nè dove potrebbe andare; ha le mani legate con catene di ferro, sicchè è in un' assoluta impotenza di operare da se stesso; è tutto circondato internamente ed esternamente da' suoi più crudeli nemici, che custodiscono tutt' i passi, per gli quali potrebbe venirgli qualche soccorso; posciachè il demonio veglia attento per allontanare da' suoi schiavi tutto ciò che potrebbe contribuire alla loro salute. Altro non gli resta in un' estremità sì grande, che la speranza di un miracolo simile a quello, con cui l' Apostolo fu liberato dalle catene di Erode, allorchè egli meno il pensava. E' necessario, che una celeste luce venga ad illuminare le sue tenebre, che una guida inviata da Dio lo eciti fortemente per risvegliarlo dal suo sonno, che gli faccia cader di mano le sue catene; che gl' insegni tutto ciò ch' egli dee fare per salvarsi, e che camminando dinanzi a lui per mostrargli la strada, gli tolga coll' ajuto di Dio tutti gli ostacoli che si oppongono a' suoi passi. Questi prodigj sono effetti del tutto gratuiti della bontà del nostro Dio, il quale attesta nelle sue Scritture, ch' egli fa misericordia a chi gli piace; e sono certamente meno che a tutti gli altri dovuti a que' gran peccatori, i quali avendolo abbandonato, si sono dati volontariamente in potere del suo nemico, ed hanno calpestato il prezzo infinito della morte di GESU' CRISTO, che gli avea riscattati.

℣. 11. *Allora Pietro ritornato in se disse: Ora conosco veramente, che il Signore ha inviato il suo Angelo, e che mi ha tratto dalla mano di Erode, ec.* Tutto ciò ch' era succeduto nella prigione, era molto più sorprendente, dice S. Giangrisostomo (2), di ciò che S. Pietro vedeva allora; posciachè non vi era più alcun ostacolo che potesse impedirlo dal salvarsi, dappoichè l' Angelo gli

T 4 avea

(1) *Luc.* 11. 21. (2) *Ut supra p.* 243.

avea fatte cader di mano le sue catene, e dappoichè lo avea cavato di prigione, conducendolo in mezzo a tutte le sue guardie senza ch'elleno se ne accorgessero. Ma perchè era egli stato fino allora come fuori di se per la maraviglia di quel che vedeva senza quasi crederlo, *ritornò in se stesso*, subito che l'Angelo partì da lui, e conobbe il miracolo che Dio avea fatto in suo favore per *liberarlo dalle mani di Erode*, e dalla morte che *tutto il popolo Ebreo aspettava* e desiderava di fargli soffrire. Ora questo ritorno di S. Pietro in se stesso, accompagnato da' suoi ringraziamenti, c'indica egregiamente l'ammirazione di un peccatore, quale lo abbiamo più sopra rappresentato, allorchè essendo perfettamente ritornato in se stesso da tutt'i suoi traviamenti, riconosce e adora gli effetti prodigiosi della grazia del Signore verso di lui, non potendo saziarsi di ammirare ciò ch'egli ha fatto per liberarlo dalle catene del demonio e dalla schiavitù del mondo; e tutta la sua vita è troppo corta per ripassare nel suo spirito questi gran miracoli di cui era sì indegno.

℣. 12. fino al ℣. 18. *E facendovi considerazione venne alla casa di Maria madre di Giovanni, soprannomato Marco, dove molti erano raccolti e facevano orazione. Mentre ei batteva alla porta, una fanciulla chiamata Rhode, si avanzò a sentir chi era, ec.* Quando il S. Apostolo non ebbe più la sua guida, fu necessariamente costretto a pensare come doveva condursi, ed a considerare dov'egli era, e ciò che doveva fare per entrar ne' disegni del Signore, che voleva ch'ei si mettesse in sicurezza. Vi è qualche probabilità, che questa casa, di cui è qui parlato, non fosse molto lontana dal luogo, dov'egli si trovò, allorchè l'Angelo partì da lui; lo che in parte lo fece determinare a portarsi in questa casa *della madre di Giovanni soprannomato Marco*. Questo discepolo, dal modo onde ne parla S. Luca, era comunemente noto, e questa casa di *Maria* sua madre poteva essere il luogo, o almeno uno de' luoghi, dove, com'è detto più sopra, la Chiesa pregava incessantemente Iddio per S. Pietro; poichè quando questo Apostolo vi arrivò in tempo di notte *molte persone vi erano* attualmente *raccolte, e in orazione*. Riguardo poi a questo discepolo chiamato *Giovanni*, e soprannomato *Marco*, è quel medesimo che S. Paolo e S. Barnaba condussero seco da Gerusalemme in Antiochia, e che dopo averli accompagnati in Ci-

Cipro, dove andarono à predicare il Vangelo, li lasciò nella Pamfilia per ritornarsene in Gerusalemme; lo che fu dopo il motivo della separazione di questi due Apostoli; allorchè Barnaba voleva di nuovo condurre in loro compagnia questo medesimo discepolo nell' Asia, e S. Paolo non giudicò di volerlo fare, per punirlo del suo fallo, come vedremo in seguito di questo libro.

Avendo S. Pietro picchiato alla porta di quella casa, *una fanciulla*, di cui la Scrittura ha voluto conservarci il nome, a motivo della sua pietà e del suo fervore (1), che la uguagliavano in merito e in onore avanti a Dio a tutti gli altri, quantunque fosse di condizione servile, *andò ad ascoltare alla porta*, e com' è detto nel Greco, *tacitamente*, perchè oltre ad essere a mezza notte, lo stesso tempo della persecuzione obbligava i Fedeli a stare in guardia. L' azione che fa questa giovane, allorchè avendo conosciuta la voce di S. Pietro, in vece di aprirgli la porta, corre subito ad avvertirne quelli di casa, sorprende a prima vista, quantunque in fondo sia stata una cosa assai naturale. Imperocchè sentendosi ella trasportata da un improvviso giubilo, si scordò in certa maniera quel che avrebbe dovuto fare, per andar più prontamente a recare una sì lieta novella a quelli dell' assemblea, che pregavano attualmente per la liberazione di quel medesimo, di cui ella avea udita la voce. E Dio forse permise così, dice S. Giangrisostomo, acciocchè i Fedeli ch' erano in quella casa, non restassero troppo spaventati, se avessero veduto all' improvviso in mezzo a loro questo Apostolo, ed acciocchè non credessero di vedere un fantasma in vece di lui. Ma osservate, giusta la riflessione del medesimo Santo, quanto la persecuzione era vantaggiosa a' Fedeli; quanto li rendeva vigilanti nell' orazione, ed onnipotenti per ottenere ciò che dimandavano; quanto frutto apportò alla Chiesa il martirio di S. Stefano, e di quale utilità le fu la prigionia di S. Pietro. Eglino vegliavano dunque la notte in vece di dormire; pregavano incessantemente, digiunavano, ed unendosi insieme come in un sol corpo, mediante il vincolo di un medesimo Spirito, per fare a Dio una santa violenza, meritarono di rendere alla Chiesa il suo primo Pastore, e di disarmare la potenza di Erode e de' Giu-

(1) *Chrysost.* p. 244.

Giudei uniti insieme per perderlo. Frattanto si vide allora di nuovo qualche cosa simile a ciò che si era veduto alla Risurrezione di GESU' CRISTO. Imperocchè siccome le donne furono allora le prime ad assicurare gli Apostoli che il loro divino Maestro era risorto da morte; così una giovane è qui la prima a recare la nuova della liberazione di S. Pietro a tutti questi discepoli raccolti che pregavano per lui. Ma siccome è detto nel Vangelo (1), che quanto le sante donne raccontavano agli Apostoli intorno la Risurrezione del Salvatore, pareva ad essi un delirio, e non volevano crederlo, così ciò che questa giovane diceva a' discepoli raccolti in Gerusalemme, che S. Pietro uscito di prigione picchiava alla porta, e ch' ella aveva udita la sua voce, parve anche a loro una frenesia. E siccome ella persisteva in affermare; ch' era desso sicuramente, s' immaginarono che potesse essere tutti al più una visione. *Questo è il suo Angelo*, dicevano essi; vale a dire, Dio ha permesso che il suo Angelo custode sia comparso a questa giovane per assicurarci della protezione del Signore riguardo a lui, e per consolarci.

Frattanto Pietro continuava a picchiare, pensando di mettersi in sicuro più presto che mai poteva; ed essendo accorsi molti ad aprirgli la porta, restarono presi da tanta maraviglia al vederlo, che non potevano quasi persuadersi della verità di ciò che aveano sotto agli occhi loro. Ma S. Pietro gli assicurò subito, allorchè *dopo aver fatto cenno colla mano che tacessero*, sia perchè potessero udirlo, sia per impedire che lo stesso strepito non gli scoprisse, raccontò loro in qual maniera era piaciuto a Dio di liberarlo miracolosamente dalla prigione. Egli aggiunse, che *si facesse saper ciò a Jacopo* il Minore, ch' era Vescovo di Gerusalemme, *ed agli* altri *fratelli*; perchè giudicò necessario di assicurarli, che Dio aveva esaudite le loro orazioni in suo favore; ed *essendo uscito* di quella casa, ch' era probabilmente troppo conosciuta, *si ritirò in un altro luogo*, sia in Gerusalemme, o pure, com' è opinione di molti, fuori della città. Egli non voleva tentar Dio, dice S. Giangrisostomo, nè esporsi da se stesso alla tentazione. Nè fece ciò certamente per timidezza; poichè lo abbiamo veduto poco prima cogli altri Apostoli (2) entrare nel Tempio all' uscir

(1) *Luc.* 24. 11. (2) *Act.* 5. 19.

uscir di prigione, e predicarvi pubblicamente senz'alcun timore, perchè il Signore avea loro comandato di farlo. Ma allora riguardò come una conseguenza necessaria di ciò che l'Angelo avea fatto per lui, cavandolo secretamente di prigione in tempo di notte, ed anche accompagnandolo per lungo tratto di strada per metterlo affatto suor di pericolo, il provvedere alla sua sicurezza, e il credere ch'era volontà di Dio ch'egli si conservasse, non già per se stesso, ma per la sua Chiesa, di cui gli avea raccomandato in un modo sì particolare di prender cura, come della greggia del supremo Pastore, dicendogli, e ripetendogli per ben tre volte (1): *Se tu mi ami, o Pietro, pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle.*

℣. 18. 19. *Fatto giorno, vi fu non picciolo scompiglio tra i soldati su ciò ch'era divenuto di Pietro. Erode, fattolo cercare, e non avendolo trovato, messe all'esame le guardie, comandò che fossero condotte al supplicio, ec.* Vi sono alcuni, come osserva S. Giangrisostomo (2), che non possono comprendere, come Dio, dopo aver liberato S. Pietro, permetta che le sue guardie sieno punite come colpevoli, quantunque fossero innocenti. Ma se l'aver egli cavato di prigione questo Apostolo con un miracolo, fu un effetto della sua protezione verso la sua Chiesa; l'ingiustizia con cui Erode fece morire tutti questi soldati fu un puro effetto della follia di quel Principe. Ed ogni qualvolta Dio libera i suoi servi dalle mani de'malvagi, egli non è mai causa degli eccessi a cui arrivano questi malvagi, lasciandosi trasportare dal loro furore e dalla loro disperazione. Che s'egli ha voluto far risplendere la sua misericordia verso i Santi Innocenti, allorchè un altro Erode li fece uccidere sì crudelmente, per essersi veduto deluso da'Magi; perchè si trova stravagante, ch'egli faccia risplendere presentemente la sua giustizia riguardo a queste guardie di S. Pietro, le quali quantunque innocenti del delitto per cui venivano gastigate, erano egualmente che Erode, nemiche de' suoi servi, ed omicide de' suoi Santi. Avventurate, se simili al Guardiano che custodiva S. Paolo nella prigione (3), allorchè anche allora le porte ne furono miracolosamente aperte, e tutte si spezzarono le catene che legavano quel S. Apostolo, fossero state penetrate, al par di

(1) *Joan.* 12. 15. (2) *Hom.* 27. *p.* 248. 250.
(3) *Act.* 16. 30.

di lui, da un miracolo sì grande, e si fossero convertite alla fede di GESU' CRISTO, poichè allora la morte avrebbe loro servito di Battesimo e di martirio! Ma Dio non concede a tutti queste grazie. E chi siamo noi per dimandargli, perchè egli operi così riguardo agli uni, e non riguardo agli altri? *Il vaso di creta dice mai all' artefice che lo ha fatto: Perchè mi hai tu fatto così?* In siffatta guisa il grande Apostolo c' insegna a ragionare ed a parlare (1).

Ma S. Giangrisostomo non può saziarsi di ammirare la cecità e la stravaganza di questo Principe, allorchè considera quanto facilmente avrebbe potuto conoscere in questo incontro gli effetti visibili della onnipotenza di Dio. Le catene, con cui era legato S. Pietro, erano rimaste intere; le guardie non aveano abbandonato il loro posto; la prigione era chiusa; le muraglie non erano aperte in nessuna parte; e si vedeva ad evidenza da tutte queste circostanze, che il prigioniero non poteva essersi liberato senza un miracolo. Che cieco furore non è dunque questo di Erode, aggiugne il Santo, che lo porta a rinunziare ad ogni ragione e ad ogni umanità, per vendicarsi della propria sua confusione sopra uomini che non aveano violati gli ordini suoi? Ma egli voleva farsi un merito appresso i Giudei, ed acquistarsi la loro grazia, dando ad essi la crudele soddisfazione di veder morire pubblicamente il capo di tutta la Chiesa; e siccome si vide deluso dalla sua speranza, così ha voluto almeno provare a questi medesimi Giudei con questa inumanità ch' esercitò verso i suoi proprj soldati, ch' egli non aveva avuta alcuna parte nella fuga di S. Pietro. Ma il dispetto e la vergogna che provò questo Principe per non aver potuto eseguire quel che pretendeva, lo portò sul fatto stesso ad uscire da Gerusalemme per andare in Cesarea a cercare, senza ch' egli vi pensasse; il gastigo che la divina giustizia gli preparava in quel luogo.

V. 20. fino al V. 24. *Ora egli era sdegnato co' Tirj e co' Sidonj. Ma questi di comun consenso vennero a lui, ed avendo guadagnato Blasto Gran Ciamberlano del Re, dimandavano pace; perchè i loro paesi tiravano le vettovaglie dagli stati di lui, ec.* Tiro e Sidone erano due città di un gran commercio, e vicine agli Stati di Erode. Questo Principe avendo dunque qualche motivo di

(1) *Rom.* 9. 20.

di esser malcontento di queste due città, si disponeva a dichiarar loro la guerra. Ma siccome era interesse di que' popoli il vivere in buona amicizia con Erode; a motivo del gran traffico che facevano ne' suoi Stati, e soprattutto a motivo delle vettovaglie che ritiravano delle sue Provincie, ch' erano ad essi necessarie principalmente in tempo della carestia, di cui abbiamo parlato, si affrettarono a prevenire il suo risentimento; ed avendo *guadagnato* sia per mezzi di regali o di amici uno de' primi Ufiziali di questo Principe, ch' era probabilmente il suo maggior favorito, gli fecero proporre per mezzo di lui proposizioni di pace. Erode esultante al vedersi così ricercato da' suoi nemici, segnò un giorno per dare udienza a' loro deputati, e per comparire in pubblico con tutto il fasto e con tutta la pompa della sua Reale dignità. Ma Dio che odia sopra ogni altro vizio l'orgoglio, si preparava ad abbassarlo nella maniera più umiliante del mondo sul fatto stesso ch' egli più si compiaceva nella sua vanità e nella sua grandezza. Imperocchè nel mentre ch' egli parlava pubblicamente a' deputati, seduto sul suo trono, e vestito de' Reali suoi ornamenti; e nel mentre che pieno di se stesso esaltava forse alla loro presenza e la forza delle sue armi, con cui avrebbe potuto vendicarsi di loro, e la sua bontà di cui voleva piuttosto usare a loro riguardo, perchè erano venuti ad implorarla; il popolo ch' era accorso da tutta la Provincia in Cesarea (1), all' occasione de' giuochi solenni che vi si dovevano celebrare per la conservazione dell' Imperatore, faceva risuonar l'aria di acclamazioni di adulazione, che furono per lui l'occasione funesta della sua perdita: *Questo non è già un uomo*, gridavano essi, *ma è un Dio che parla*. Erode in vece di annichilarsi in quel momento alla presenza di Dio; in vece di riguardarsi come un uomo soggetto a tutte le miserie ed alla morte egualmente che tutti gli altri; ed in vece di rigettare con orrore questa indegna adulazione di un popolo inebbriato dalla grandezza del suo Re, se ne compiacque, e mettendosi in luogo dello stesso Dio, *meritò che l'Angelo del Signore lo colpisse in quel punto* di una piaga vergognosa e mortale; vale a dire, che i vermi, essendosi generati dalla sua propria carne, lo mangiassero ancora vivo, e lo conducessero a morte.

Che

(1) *Joseph Antiq. lib. 19. cap. 7.*

Che se Erode fu punito in siffatta guisa a vista di tutt'i Giudei, solamente per aver ascoltate e per non aver rigettate queste parole di adulazione, colle quali gli veniva attribuita la gloria di Dio; quanto facilmente questi medesimi Giudei non avrebbero dovuto, dice S. Giangrisostomo, riflettere sulla maniera, onde GESU' CRISTO avea parlato di se medesimo, allorchè si chiamava pubblicamente Figliuol di Dio; e Dio come suo Padre; ed allorchè in vece di vederlo colpito di morte, come Erode e come un bestemmiatore, vedevano anzi ch' egli provava la verità di ciò che diceva colla guarigione de' ciechi nati, e colla risurrezione de' morti? Ma tal' era la follìa di quel popolo cieco, di attribuire per un sentimento di adulazione il nome di Dio ad un Principe miserabile, e di ricusare con una diabolica ostinazione di riconoscere per vero Figliuol di Dio, e pel vero CRISTO, quello a cui tante opere miracolose aveano renduta una sì luminosa testimonianza, ch' era necessario accecarsi volontariamente per non restarne convinto.

V. 24. 25. *Frattanto la parola del Signore faceva progressi, e vie più fruttificava. Barnaba e Saulo, compiuta che ebbero la loro incombenza*, ec. Non fu già solamente la morte di questo crudele persecutore della Chiesa, ma fu anche la stessa persecuzione che contribuì all' accrescimento del Vangelo. Imperocchè GESU' CRISTO, dopo aver vinto il demonio nella sua propria persona, mediante la virtù della sua Croce e della sua morte, continuò a vincerlo anche nella persona de' suoi servi per mezzo della stessa strada delle persecuzioni e delle sofferenze. Ed egli voleva tanto più confondere l' orgoglio del suo nemico, quanto che stabiliva la sua vittoria sopra un mezzo sì opposto alla sua malizia ed alla sua falsa prudenza. *La parola del Signore faceva* dunque *progressi*, a misura che gli uomini maggiormente vi si opponevano; e il Vangelo tanto più si diffondeva, quanto più i nemici della verità si sforzavano di estinguerlo.

Abbiamo veduto più sopra, che i Fedeli di Antiochia, avendo stabilito, ognuno secondo il suo potere, di mandare alcune limosine a' Fedeli di Gerusalemme e di quei contorni, diedero a S. Paolo ed a S. Barnaba l' incombenza di eseguire quest' opera di carità. Imperocchè si può osservare nella Scrittura, che quanto più que' primi Fedeli erano pieni di carità e prodighi verso i loro fratelli, che vedevano in bisogno; tanto più la Chiesa era cir-

circospetta per non incaricare di queste limosine che persone di un'eminente virtù. Perciò S. Paolo dichiara in un altro luogo (1), che i Fedeli di Macedonia, essendo eccitati dalla loro pietà a dare quanto potevano, ed anche più che non potevano, per assistere i Cristiani di Gerusalemme, lo scongiurarono con molte preghiere a ricevere le loro limosine, ed a prendersi la cura di portarle a' quei Fedeli; ed aggiugne, che le Chiese elessero un Fratello divenuto celebre per la predicazione del Vangelo, acciocchè lo accompagnasse nel suo viaggio. *E' nostro disegno in ciò*, dice questo grande Apostolo, *di evitare, che niuno ci possa rimproverare la menoma cosa a proposito di questa somma sì considerabile, di cui siamo i dispensatori*. Non dobbiamo dunque maravigliarci, se il medesimo Apostolo fu incaricato con S. Barnaba da' Fedeli di Antiochia, di andar a portare le loro limosine alla medesima Chiesa di Gerusalemme; poichè non si sceglievano per questo ministero che quelli, ch' erano di una probità più sperimentata. Ma eglino dopo averlo eseguito, giudicarono di dover ritornare in Antiochia, per istabilirvi sempre più il bene che vi aveano operato; e vi condussero con loro Giovanni soprannomato Marco, quel discepolo di cui abbiamo parlato, ed in casa di cui S. Pietro andò a recare le prime nuove della sua sortita miracolosa dalla prigione.

C A P I T O L O XIII.

§. 1. *Paolo, e Barnaba inviati dallo Spirito Santo a' Gentili.*

1. *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, prophetæ, & doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus,*

1. Nella Chiesa esistente in Antiochia vi erano Profeti, e Dottori, tra i quali Barnaba, e Simone detto Negro, e Lucio Cireneo, e Manahen, che era fratel di latte d' Erode il Tetrarca, e Saulo.

2.

(1) 1. Cor. 8. 4. 19. 20.

neus, & Saulus.

2. *Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.*

2. Or mentre essi facevano la liturgia al Signore, ed erano in digiuno, lo Spirito Santo disse loro: Segregate a me Saulo, e Barnaba per l'opra a cui io gli ho assunti.

3. *Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque eis manus dimiserunt illos.*

3. Allora avendo digiunato, e pregato, imposero ad essi le mani, e gli congedarono.

4. *Et ipsi quidem missi a Spiritu Sancto abierunt Seleuciam; & inde navigaverunt Cyprum.*

4. Questi dunque inviati dallo Spirito Santo andarono in Seleucia, e di là navigarono in Cipro.

5. *Et cum venissent Salaminam, prædicabant verbum Dei in Synagogis Judæorum. Habebant autem & Joannem in ministerio.*

5. (a) E giunti che furono a Salamina, predicavano la parola di Dio nelle Sinagoghe de' Giudei. Ed anche avean in ministero Giovanni (1).

§. 2. *Elima acciecato, Paolo Proconsolo convertito.*

6. *Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum pseudoprophetam, Judæum, cui nomen erat Barjesu,*

6. Avendo poi attraversata tutta l'Isola fino in Pafo, trovarono un certo Mago falso profeta, che era un Giudeo, di nome Barjesu,

7. *qui erat cum Proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, & Saulo, desiderabat audire verbum Dei.*

7. il quale era col Proconsole Sergio Paolo uomo prudente. Questi chiamati a se Barnaba, e Saulo, mostrò desiderio di udire la parola di Dio.

8. *Resistebat autem illis Elymas magus, (sic enim interpretatur nomen ejus,) quærens avertere Proconsulem*

8. Ma Elima *cioè* il Mago (imperocchè questo è il significato del nome *Elima*) reluttava contro di essi, cercando

(a) *Sup.* 12. v. 25.
(1) Expl. *detto di soprannome Marco.*

lem a fide.

9. Saulus autem, qui & Paulus, repletus Spiritu Sancto, intuens in eum,

10. dixit: O plene omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis justitiæ, non desinis subvertere vias Domini rectas.

11. Et nunc ecce manus Domini super te, & eris cæcus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circuiens quærebat qui ei manum daret.

12. Tunc Proconsul cum vidisset factum, credidit admirans super doctrina Domini.

13. Et cum a Papho navigassent Paulus, & qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliæ. Joannes autem discedens ab eis reversus est Jerosolymam.

cando di togliere il Proconsole dalla fede.

9. Saulo però, che fu detto anche Paolo, riempiuto dello Spirito Santo, fissando verso di colui lo sguardo,

10. disse: O tu pieno di ogni sorta d'inganni, e d'imposture, figlio del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non cessi di sovvertire le diritte vie del Signore.

11. Or dunque, ecco sopra di te la man del Signore; tu sarai cieco, e per un tempo non vedrai il Sole. Ed immediatamente cadde su lui oscurità, e tenebre, e andando attorno cercava chi gli desse mano.

12. Il Proconsole veduto un tal fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.

13. Paolo poi, e quei della sua compagnia, fecero vela da Paso, e arrivarono a Perga di Panfilia. Ma Giovanni gli lasciò e ritornò in Gerusalemme.

§. 3. *Predicazione di S. Paolo ad Antiochia della Pisidia.*

14. Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiæ, & ingressi synagogam die sabbatorum sederunt.

15. Post lectionem autem legis, & Prophetarum, mi- *se-*

14. Essi da Perga andarono innanzi, e giunsero in Antiochia della Pisidia; ed in un dì di Sabbato entrati nella Sinagoga vi presero posto.

15. Dopo la lettura della legge e de' Profeti, i Capi del-

serunt principes synagogæ ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

16. *Surgens autem Paulus, & manu silentium indicens ait: Viri Israelitæ, & qui timetis Deum, audite:*

17. *Deus plebis Israel elegit patres nostros, & plebem exaltavit, cum essent incolæ in terra Ægypti, & in brachio excelso eduxit eos ex ea,*

18. *& per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto.*

19. *Et destruens gentes septem in terra Chanaan, sorte distribuit eis terram eorum,*

20. *quasi post quadringentos & quinquaginta annos: & post hæc dedit judices usque ad Samuel Prophetam.*

21. *Et exinde postulaverunt regem: & dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Benjamin, annis quadraginta.*

22. *Et amoto illo, susci-*

della Sinagoga mandarono a dir ad essi: Signori Fratelli, se avete qualche cosa da dire ad esortazion del popolo, ditela.

16. Paolo si levò, e colla mano intimato silenzio, disse: Signori Israeliti, e voi timorati di Dio, udite:

17. Il Dio del popolo d' Israello elesse i nostri padri, (a) ed esaltò il *nostro* popolo, mentre facean dimora in Egitto, (b) e a braccio alzato gli trasse da quel paese,

18. (c) e per lo spazio d' anni quaranta sopportò nel diserto i loro *sregolati* costumi.

19. (d) Poi distruggendo sette nazioni nella terra Cananea, distribuì loro alla sorte il paese di quelle.

20. *E ciò* in capo a circa anni quattrocento cinquanta: (e) Poscia diè loro de' Gran Giudicenti fino al Profeta Samuello.

21. (f) E da quel tempo essi richiesero un Re: e Dio diede loro Saule figlio di Cis, personaggio della Tribù di Benjamino. *E così corsero* quarant' anni.

22. (g) Rimosso quello, Dio

(a) *Exod.* 1. *v.* 1. (b) *Exod.* 13. *v.* 21. 22.
(c) *Exod.* 16. *v.* 3. (d) *Judic.* 14. *v.* 2.
(e) *Jud.* 3 *v.* 9.
(f) 1. *Reg.* 8. *v.* 5. & 9. *v.* 16. & 10. *v.* 1.
(g) 1. *Reg.* 13. *v.* 14. & 16. *v.* 13.

scitavit illis David regem: cui testimonium perhibens dixit: Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.

Dio loro fe surger David in Re, al quale egli rese questa testimonianza: (a) Ho trovato David figlio di Jesse, uom secondo il mio cuore, il quale eseguirà ogni mio volere.

23. *Hujus Deus ex semine secundum promissionem eduxit Israel salvatorem Jesum,*

23. Dalla schiatta di questo, (b) Dio secondo la promessa ha fatto uscire ad Israello il Salvatore GESU',

24. *prædicante Joanne ante faciem adventus ejus baptismum pœnitentiæ omni populo Israel.*

24. (c) avendo in antecedenza alla di lui comparsa predicato Giovanni il battesimo della penitenza a tutto il popolo d' Israello.

25. *Cum impleret autem Joannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse, non sum ego, sed ecce venit post me, cujus non sum dignus calceamenta pedum solvere.*

25. E mentre Giovanni compieva la sua corriera, diceva: (d) Non son io colui, che voi pensate; ma ecco, che quegli vien dietro a me, cui io non son degno di scogliere i calzari de' piedi.

26. *Viri fratres, filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis hujus missum est.*

26. ✠ Signori fratelli, figli della schiatta di Abraamo, e timorati di Dio tra voi esistenti, a voi è inviata questa parola di salute.

27. *Qui enim habitabant Jerusalem, & principes ejus hunc ignorantes, & voces prophetarum, quæ per omne sabbatum leguntur, judicantes impleverunt.*

27. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e quei di quella primaria Magistratura, non riconoscendo questo GESU' hanno adempiute anche in condannandolo, le parole de' Profeti, che si leggono per ogni Sabbato.

(a) *Salm.* 88. *v.* 22. (b) *Isai.* 11. *v.* 1.
(c) *Matt.* 3. *v.* 1. *Marc.* 1. *v.* 4. *Luc.* 3. *v.* 3.
(d) *Matt.* 3. *v.* 11. *Marc.* 1. *v.* 7. *Joan.* 1. *v.* 27.
✠ Mart. dopo Pasqua.

28. *Et nullam causam mortis invenientes in eo, petierunt a Pilato, ut interficerent eum.*

28. E quantunque in esso non trovassero alcun delitto di morte, (a) pur dimandarono a Pilato di farlo morire.

29. *Cumque consummassent omnia, quæ de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.*

29. E dopo che ebbero compiute le cose tutte, che erano scritte di lui, fu deposto dalla croce, e messo in un sepolcro.

30. *Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his,*

30. (b) Dio però lo risuscitò da morti il terzo giorno; ed è stato veduto per molti giorni da coloro,

31. *qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Jerusalem: qui usque nunc sunt testes ejus ad plebem.*

31. che eran andati assieme con lui dalla Galilea in Gerusalemme; i quali fino ad ora sono di esso testificatori al popolo.

32. *Et nos vobis annuntiamus eam, quæ ad patres nostros repromissio facta est:*

32. E noi vi annunziamo quella promessa che a' padri nostri fu fatta;

33. *Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris resuscitans Jesum, sicut & in Psalmo secundo scriptum est: Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

33. Questa è che Dio ha adempiuta a noi che siamo lor figli, risuscitando GESU', ¶ siccome anche nel salmo secondo sta *scritto*: (c) Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato.

34. *Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius jam non reversurum in corruptionem, ita dixit: Quia dabo vobis Sancta David fidelia.*

34. E quanto all'averlo risuscitato da morti, talchè più non tornasse nella corruzione, così disse: (d) Io darò a voi stabili le sante *beneficenze* promesse a David.

35. *Ideoque & alias dicit: Non dabis Sanctum tuum*

35. (e) Perciò egli pur dice altrove: Non darai al tuo

(a) *Matt.* 27. *v.* 20. 23. *Marc.* 15. *v.* 13. *Luc.* 23. *v.* 21. 23. *Joan.* 19. *v.* 15.
(b) *Matt.* 28. *v.* 6. *Marc.* 16. *v.* 6. *Luc.* 24. *v.* 6. *Joan.* 20. *v.* 19. (c) *Salm.* 2. *v.* 7.
(d) *Isai.* 55. *v.* 3. (e) *Salm.* 15. *v.* 10.

uum videre corruptionem.

36. *David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, dormivit, & appositus est ad patres suos, & vidit corruptionem:*

37. *Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.*

38. *Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur, & ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi justificari,*

39. *in hoc omnis, qui credit, justificatur.*

40. *Videte ergo, ne superveniat vobis quod dictum est in Prophetis:*

40. *Videte contemptores, & admiramini, & disperdimini, quia opus operor ego in diebus vestris, opus quod non creditis, si quis enarraverit vobis.*

42. *Exeuntibus autem illis rogabant, ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba hæc.*

43. *Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Judæorum, & colentium ad-*

tuo Santo provar corruzione.

36. Or David dopo aver al suo tempo servito al voler di Dio, (*a*) si addormentò *del sonno di morte*, e fu aggiunto a' suoi maggiori, e provò corruzione.

37 Ma quegli che Dio ha risuscitato da morti, non ha provata corruzione:

38. Siavi dunque noto, o Signori fratelli, che per esso a voi si annunzia remission di peccati; e che di tutte le cose, delle quali voi non poteste essere giustificati per la legge di Mosè,

39. per esso è giustificato chiunque *in lui* crede.

40. Badate dunque che sopra voi non venga ciò che è detto ne' Profeti.

41. (*b*) Vedete o sprezzatori, ed ammirate, e smarritevi; poichè so io a vostri giorni un' opra, un opra che voi non credereste, se alcun ve la raccontasse.

42. All' uscir *dalla Sinagoga*, furon pregati (1) a parlar della stessa materia anche il Sabbato seguente.

43. Sciolta che fu la raunanza, molti de' Giudei, e de' divoti Proseliti andaron die-

(a) 3. *Reg.* 2. *v.* 10., 1. *Paral.* 29 *v.* 28.
(b) *Hab.* 1. *v.* 5.
(1) Alt. Gr. *Uscendo dalla Sinagoga i Giudei, i Gentili pregarono* gli Apostoli *a parlar loro sulla stessa materia tra la settimana.*

adventarum Paulum, & Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.

dietro a Paolo, ed a Barnaba, i quali co' loro discorsi gli persuadevano a presistere nella grazia di Dio.

§. 4. *Giudei induriti, ed abbandonati. Gentili convertiti.*

44. *Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.*

44. Il Sabbato seguente quasi tutta la città convenne ad udire la parola di Dio.

45. *Videntes autem turbas Judæi, repleti sunt zelo, & contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur, blasphemantes.*

45. Ma i Giudei, veggendo quella folla, ricolmi d'ardore, contraddicevano alle cose che venivan dette da Paolo, vomitando bestemmie. (1)

46. *Tunc constanter Paulus, & Barnabas dixerunt: vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes.*

46. Allora Paolo e Barnaba con franchezza dissero: Voi eravate i primi a cui facea duopo annunziar la parola di Dio; ma poichè voi la rigettate, e vi giudicate indegni della eterna vita, ecco che ci rivogliamo a' Gentili.

47. *Sic enim præcepit nobis Dominus: Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terræ.*

47. Imperocchè il Signore ce lo ha ordinato così: (a) Io ti ho costituito in luce delle Genti, onde tu sia in salute fino in capo alla terra.

48. *Audientes autem gentes gavisæ sunt, & glorificabant verbum Domini: & crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.*

48. Il che udendo i Gentili, ne godettero, e rendevan gloria alla parola del Signore, ed abbracciaron la fede quanti vi erano preordinati a vita eterna.

49. 49.

(1) Gr. *contraddicendo, e bestemmiando.*
(a) *Isai.* 49. *v.* 6.

49. *Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.*

49. E la parola del Signore disseminavasi per tutto quel paese.

50. *Judæi autem concitaverunt mulieres religiosas, & honestas, & primos civitatis, & excitaverunt persecutionem in Paulum, & Barnabam, & ejecerunt eos de finibus suis.*

50. Ma i Giudei concitarono le donne divote, e di qualità, ed i principali della città, ed eccitarono persecuzione contro Paolo e Barnaba, e gli discacciarono da' loro confini.

51. *At illi, excussa pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.*

51. (*a*) Allora *Paolo*, *e Barnaba* scuoterono contro coloro la polvere de' piedi, e vennero a Iconio.

52. *Discipuli quoque replebantur gaudio, & Spiritu Sancto.*

52. I discepoli intanto erano ricolmi di gaudio, e dello Spirito Santo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 4. N*Ella Chiesa esistente in Antiochia vi erano Profeti e Dottori, tra quali Barnaba e Simone, che si chiamava Negro, e Lucio Cireneo, e Manahen fratel di latte di Erode il Tetrarca, e Saulo. Or mentre essi facevano la liturgia al Signore, ec.* E' costante tradizione di tutti gli Antichi, che S. Pietro abbia predicato GESU' CRISTO a' Giudei in Antiochia (1); e che non solamente i Giudei, ma anche gli stessi Gentili vi abbiano, come abbiamo veduto, abbracciata la fede; che vi fu dopo confermata e molto più diffusa mediante il ministero di S. Barnaba e di S. Paolo, allorchè eglino vi predicarono il Vangelo un anno intero (2), prima che andassero in Gerusalemme a portare le limosine, di cui abbiamo parlato. Perciò non dobbiamo maravigliarci se è detto quì, che vi erano in quella Chiesa molti *Dottori*; perocchè il Signore moltiplicava i ministri a misura che si dilatava il ministero, ed accresceva il numero degli operaj a misura che la riccolta pare-

(a) *Matt.* 10. *v.* 14. *Marc.* 6. *v.* 11. *Luc.* 9. *v.* 5.
(1) *Act.* 11. 19. 20. (2) *Vers.* 26.

pareva più abbondante. Si chiamavano *Profeti* nella nuova legge quelli, che il Signore riempieva in un modo particolare del suo Spirito, perchè spiegassero di una maniera soprannaturale ciò che vi era di più nascosto nelle Scritture, e questi Profeti tenevano, secondo S. Paolo (1), il primo posto dopo gli Apostoli. *I Dottori* erano quelli che istruivano i Fedeli, ma in un grado inferiore a quello de' Profeti, non essendo essi riempiuti, egualmente che loro, di quella luce soprabbondante dello Spirito di Dio per l'intelligenza de' misteri de' Libri Santi; quantunque come dice lo stesso Apostolo (2), sia un solo e medesimo Spirito che opera tutte queste cose. Ora sembra dall' esempio di S. Barnaba, e di S. Paolo, che sono qui numerati tra questi *Profeti* e questi *Dottori*, che una medesima persona potesse essere ad un tempo e Apostolo, e Profeta, e Dottore, quantunque questi doni, e questi diversi ministeri fossero ordinariamente separati negli altri, secondo la testimonianza del medesimo S. Paolo (3).

Iddio, volendo sempre più dilatare il Vangelo e la fede di GESU' CRISTO, destinò S. Paolo e S. Barnaba, perchè andassero a portare la sua parola ad altri popoli, dopo ch' ebbero affaticato lungo tempo in Antiochia. Perciò nel mentre che tutt' i suoi Santi Ministri *facevano la liturgia al Signore*, lo che può indicare in particolare, giusta uno de' significati del vocabolo greco, l'obblazione del Santo Sagrificio, e nel mentre che *osservavano il digiuno, lo Spirito Santo disse loro*, o di una maniera sensibile con una voce intelligibile, o per il ministero di alcuno de' Profeti, de' quali sopra si è detto: *Separatemi Saulo; e Barnaba per l'opera, a cui gli ho destinati*. Lo che prova, dice S. Giovanni Grisostomo (4), la divinità dello Spirito Santo; perocchè non vi avea che un Dio, che potesse parlare con quest' autorità. E di fatto osservate, ch' egli non dice: Separate per il Signore, ma dice: *Separatemi*; il che fa vedere ch' egli ha la medesima podestà col Padre e col Figliuolo, come essendo un solo e medesimo Dio con loro. Questa *separazione*, di cui parla lo Spirito Santo, indica propriamente l'ordinazione ecclesiastica, per mezzo di cui voleva egli che Paolo e Barnaba fossero separati dagli altri Profeti e dagli

(1) 1. *Cor.* 12. 28. (2) *Vers.* 11.
(3) *Vers.* 8. *&c.* (4) *Pag.* 251.

dagli altri Dottori, e che fossero stabiliti Apostoli, per portare la parola di Dio alle nazioni. Imperocchè quantunque S. Paolo dichiari altrove (1): Ch' egli *è stato stabilito Apostolo, non da un uomo, ma da* GESU' CRISTO, *e da Dio suo Padre*, perchè GESU' CRISTO medesimo lo chiamò all' Apostolato, chiamandolo alla fede, e perchè non fu egli stabilito Apostolo dalla scelta degli uomini; nondimeno ei non aveva ancora ricevuta, come neppur S. Barnaba, *l' imposizione delle mani*, ch' era il carattere dell' ordinazione ecclesiastica. A questo fine adunque i Santi Ministri della Chiesa, essendosi di nuovo posti in orazione co' Fedeli, ed avendo unito all' orazione non solamente il digiuno, ma senza dubbio anche il Sagrificio, come la più eccellente preghiera della Chiesa *imposero ad essi le mani, e li lasciarono andare*, dove lo Spirito di Dio li chiamava.

Che se la Chiesa divinamente ispirata impiegava allora e le orazioni e i digiuni, per l' ordinazione di questi santi Apostoli, chiamati da un espresso ordine di Dio all' Apostolato, quanto più non è obbligata a ricorrere presentemente, com' ella fa, alle medesime orazioni ed agli stessi digiuni per la scelta e per l' ordinazione de' suoi ministri, nell' incertezza in cui è della volontà di Dio, che non le fa più sentire sensibilmente queste parole sì consolanti: *Separatemeli per l' opera, a cui io gli ho assunti?* Ella ricorre dunque a que' medesimi mezzi che la Scrittura c' indica in questo luogo, per assicurarsi per quanto può della scelta del Signore, e per far discendere l' abbondanza della sua grazia sopra coloro, che sono stabiliti nel sacro ministero. *Simone, Lucio, e Manahen*, ch' aveano senza dubbio ricevuta dagli Apostoli l' ordinazione Episcopale, furono quelli che imposero le mani a S. Paolo ed a S. Barnaba. E lo Spirito Santo non ha voluto servirsi, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo (2), di persone più elevate; vale a dire degli Apostoli, per ordinarli, acciocchè si vedesse più chiaramente, ch' era egli medesimo e la sua divina podestà che gl' innalzava all' Apostolato.

℣. 4. 5. *Questi dunque inviati dallo Spirito Santo, andarono in Seleucia, e di là navigarono in Cipro, ec.* Non bisogna dimandare perchè questi due Santi Apostoli prendesse-

(1) *Galat.* 1. *v.* 1. (2) *Ut supra p.* 249.

dessero piuttosto questa strada, che un' altra (1). Imperocchè la Scrittura ci fa intendere abbastanza ch' eglino andavano dove lo Spirito Santo li conduceva, allorchè ella dice, non solamente che fu ordine di questo Santo Spirito, che i suoi Ministri imponessero ad essi le mani per l' ordinazione Episcopale, ma eziandio ch' eglino andarono subito *a Seleucia, essendovi inviati dallo Spirito Santo*. Quindi veggiamo in un altro luogo (2), che quando S. Paolo si prefiggeva di andar a predicare in certi luoghi, lo Spirito di Dio qualche volta ne lo impediva, avendo egli scelte, secondo il decreto della sua eterna volontà, alcune provincie, ed alcune città, piuttosto che altre, perchè fossero le prime ad esser favorite della grazia del Vangelo. Giova osservare, che quantunque questi due Apostoli fossero principalmente destinati per predicare alle nazioni; non lasciarono però *d' annunziare* sulle prime *la parola di Dio nelle sinagoghe de' Giudei*, com' è detto qui, perchè tutte le promesse riguardavano primieramente i Giudei, perchè era stato ad essi, prima che a tutti gli altri, inviato il Figliuol di Dio; e perchè non si doveva dar loro motivo di poter lamentarsi ch' erano stati trascurati.

℣. 6. fino al ℣. 12. *Avendo poi scorsa tutta l' Isola fino a Pafo, trovarono un certo mago falso profeta, che era un Giudeo, chiamato Bar-jesu, il quale era col Proconsolo Sergio Paolo, uomo prudente, ec.* Qantunque si vegga nel Vangelo (3), che GESU'CRISTO rende grazie a suo Padre d' aver nascosti i misterj della sua Religione a' saggi ed a' prudenti, e d' averli rilevati a' semplici ed a' piccioli; nondimeno non lascia di farci vedere in questo luogo, ch' egli è padrone assoluto delle sue grazie, e che essendo morto, come dice S. Paolo (4), per tutti gli uomini, fa quando gli piace misericordia a' grandi egualmente che a' piccioli. Imperocchè sembra che lo Spirito Santo spedisca S. Paolo e S. Barnaba espressamente a Pafo, per comunicarvi la luce della fede ad un Proconsolo, di cui egli fa quest' elogio, ch' *era un uomo prudente*; e dobbiamo intendere senza dubbio per questa prudenza, una certa saviezza e maturità di giudicio, che lo disponeva a giudicare della verità delle cose senza preven-

(1) *Chrysost. hom.* 28. *pag.* 255.
(2) *Act.* 16. 6. 7. (3) *Matth.* 11. 25.
(4) 2. *Cor.* 5. 15.

venzione. Si vede quanto questo Proconsolo aveva bisogno non solamente di questa prudenza naturale, ma molto più del lume della grazia, acciocchè tanti ostacoli, ch' egli dovea superare, non gli togliessero la cognizione della verità. Imperocchè egli avea appresso di se un ministro del demonio, ed uno de' più pericolosi nemici di quella fede, che gli Apostoli annunziavano; poichè questo ministro era in primo luogo *Giudeo*, e per conseguenza opposto direttamente a GESU' CRISTO; era di più *mago*, e il commercio particolare ch' egli avea col demonio, lo rendeva potente in ogni genere di prestigj, ed usava incantesimi per impegnare più strettamente ne' suoi lacci coloro, che si fidavano di lui. Finalmente come *falso profeta* teneva tutti gli animi sospesi, e in ammirazione sopra molte cose, che il demonio poteva benissimo prevedere colla gran penetrazione del suo lume, e che gli faceva predire per ingannare i popoli coll' apparenza di un vero spirito profetico, quantunque non fosse egli in effetto che un falso profeta. Non si potrebbe udire senza maraviglia (1), che questo Proconsolo, essendo assediato da un nemico sì grande della Chiesa, desiderasse non pertanto *di udire la parola di Dio*, ed inviasse a quest' effetto a cercare *Barnaba e Saulo*, per esserne istrutto; se non si riflettesse che quel medesimo Spirito di Dio, che aveva inviati a Paphos questi Apostoli, dispose internamente il cuore di quell' Ufiziale, perchè vi ricevesse, come in una terra eccellente, la semenza del Vangelo.

Frattanto *Bar-jesu*, che si chiama per eccellenza *Elimas*, cioè *Mago*, il qual nome significava, secondo i Persiani, un uomo eminente in sapienza ed in dottrina, si opponeva con tutte le sue forze alla predicazione degli Apostoli, e si sforzava d'impedire che il Proconsolo non abbracciasse la fede di GESU' CRISTO, spinto dal desiderio ch' egli aveva, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo, di conservarsi quella vana ed ingiusta autorità, che si era acquistata sullo spirito di lui. Siccome era dunque di gran conseguenza il reprimere l' ambizione di quest' uomo, egualmente nemico della verità, che amante di se stesso, S. Paolo *ispirato da Dio* giudicò di dover usare riguardo a costui di un gastigo così severo, quanto era grande il male, ch' egli cagionava col suo or-

(1) *Chrysost. p.* 255.

orgoglio. Per la qual cosa riguardandolo fisso in volto; come per confonderlo, e per fargli sentire in qualche maniera, ch' egli la profondità penetrava della sua malizia, dice prima di tutto quelle terribili parole, capaci di umiliare la sua vanità: *O tu*, che vuoi passar per un Dottore pieno di luce e di prudenza, *e che non sei pieno che d' inganno e di impostura*; poichè cerchi i tuoi interessi e la tua propria gloria, allorchè fingi di procurare il vantaggio di colui, che tu non temi d' ingannare; *figliuol del Diavolo*, di cui imiti la malizia, ed impieghi gli artificj per corrompere e per sedurre le anime; *e nemico d' ogni giustizia*, da cui allontani gli uomini colla corruzione della tua dottrina: *Non cesserai una volta di pervertire le vie del Signore?* Ed è lo stesso che se gli avesse detto (1): Opponendoti alla verità che noi annunziamo, non te la prendi già contro di noi; ma combatti contro lo stesso Dio. Imperocchè noi non facciamo, che predicare *le vie rette del Signore*; vale a dire, la vera condotta che si dee tenere, per rendersi degni che il Signore venga a dimorare in noi; e tu, tu *le pervertisci* insegnando una dottrina opposta alla verità, e distogliendo così i popoli dal camminare nella vera strada, che sola conduce a Dio.

Ma dopo aver umiliato in siffatta guisa l' orgoglio di questo falso profeta, gli pronuncia da parte di Dio questa sentenza: *Ed ora*, aggiugn' egli, *la mano del Signore è sopra di te*; cioè; la sua giustizia è pronta a farti provare il suo potere; *tu sarai cieco*, tu che ti vanti d' illuminare gli altri; e laddove ti glorj di penetrare nell' oscurità dell' avvenire, *non vedrai più sino ad un certo tempo* neppure la stessa luce *del Sole*. Avventuroso gastigo, che gli divenne ad un tempo, secondo i Padri (2), un salutare rimedio. Imperocchè hanno eglino comunemente creduto, che Iddio per mezzo di quest' esterna cecità, che non doveva essere, come indica S. Paolo, che *per qualche tempo* solamente, abbia toccato il cuore di questo Giudeo, lo abbia fatto entrare in uno spirito di penitenza, ed abbia guariti gli occhi dell' anima sua, egualmente che quelli del suo corpo, affinchè potesse vedere e il sole della natura, e il sole soprannaturale della giustizia. Un tal gastigo non doveva esser dunque riguardato,

(1) *Chrysost.* (2) *Chrysost. ut supra &c. p.* 257. 258. *Origen. in Exod. p.* 22. 23.

dato, secondo S. Giangrisostomo, come la pena del suo peccato, ma come la sua guarigione. E la maniera, con cui S. Paolo gli pronuncia questa sentenza, è anch'essa degna di osservazione. imperocchè siccome questo S. Apostolo gli aveva fatto intendere, ch'ei non se la prendeva già contro di loro, ma bensì contro lo stesso Dio, *di cui pervertiva le strade*, cioè la verità della sua parola e de' suoi precetti; così gli dichiara che non erano già essi che lo colpivano di cecità, ma era *la mano*, cioè la giustizia del Signore. Quindi tutta la condotta di S. Paolo non respirava che umiltà; egli si riguardava, e voleva che anche gli altri lo riguardassero, come un semplice ministro del suo divino Maestro. La sua apparente severità avea per principio la carità; e tutto il suo scopo era di salvare e quello ch' egli corregeva, e quello dinanzi a cui lo gastigava. Perciò quando la Scrittura aggiugne: Che Bar-jesu, *essendo divenuto improvvisamente cieco, cercava qualcuno che gli desse mano* per condurlo, egli doveva chiaramente conoscere da ciò ch'era avvenuto al suo corpo, quel ch' era obbligato a fare molto più per l'anima sua, cercando una guida che sulla strada lo mettesse della sua salute.

Quanto al Proconsolo certa cosa è, per testimonianza della Scrittura, ch' egli essendo stato riempiuto di maraviglia a vista di questo miracolo, abbracciò la fede di GESU' CRISTO, e ricevette con ammirazione le istruzioni che gli furono date intorno i nostri misteri, (1). Siccome sembra che il S. Apostolo, di cui Dio si è servito per convertirlo, non incominciasse a portare il nome di *Paolo*, se non dopo la sua conversione; così pare ch' egli abbia preso un tal nome da questo Proconsolo, chiamato Sergio Paolo; sia ch' egli lo abbia fatto, come hanno creduto alcuni, in gratitudine della grazia di questa vittoria che il Signore gli avea fatta riportare sopra il demonio; sia che lo stesso Proconsolo lo pregasse di prenderlo, perchè fosse così in certo modo costretto a ricordarsi sempre di lui, e ad offerirlo al Signore nelle sue orazioni.

V. 13. sino al V. 17. *Paolo poi e quelli della sua compagnia fecero vela da Pafo, e arrivarono in Perge nella Pamfilia. Ma Giovanni gli lasciò, e ritornò in Gerusalemme. Eglino da Perge andarono innanzi e giunsero in Antiochia della Pisidia, ec.* S. Giangrisostomo considera qui

(1) *Hieron. in Phil. p. 249.*

qui con ammirazione lo zelo de' SS. Apostoli in procurare la propagazione della santa fede. Non si lasciano essi abbagliare dagli onori, dice il Padre (1), nè hanno alcun riguardo alla stima che il Governatore della Provincia faceva di loro. Cercavano eglino unicamente la gloria di Dio, e non la gloria degli uomini, e vedendo che la fede era abbastanza stabilita nell' Isola di Cipro, senza fermarvisi più a lungo, e senza esservi trattenuti da' vincoli dell' amicizia di un Proconsolo, convertito sì divinamente a GESU' CRISTO, si affrettano di andare altrove ad affaticarsi all' opera, a cui Dio gli avea chiamati. Non si può dubitare, che *Giovanni*, soprannomato Marco, non abbia fatto un fallo, in lasciare, com' è detto qui, i Ss. Apostoli in mezzo alle apostoliche loro fatiche; poichè vedremo in appresso, che S. Paolo non voleva riprenderlo in sua compagnia nel suo ritorno in Gerusalemme, com' essendo indegno di accompagnare quelli, ch' egli aveva abbandonati nell' opera di Dio. Pare tuttavia dal modo, onde, come vedremo, si diportò S. Barnaba riguardo a questo discepolo, che il suo fallo fosse un effetto dell' umana fragilità. Ebbe egli timore de' lunghi viaggi, che gli Apostoli intraprendevano; e questo sentimento ch' egli ebbe allora della sua debolezza, gli servì dopo per assodarlo in una fatica, che tendeva unicamente a procurare la gloria di Dio, e la salute delle nazioni.

Afferma S. Giangrisostomo (2), che gli Apostoli non si fermarono nè in Perge, nè nelle altre città, per cui non fecero che passare, perchè aveano premura di andare *in Antiochia di Pisidia*, ch' era la capitale del paese nell' Asia minore. Ma si può anche aggiugnere, ch' eglino andavano dove lo Spirito di Dio gl' inviava, fermandosi dov' egli voleva che si fermassero, e solamente passando per le città, dove non permetteva ch' essi annunziassero la fede. Essendo dunque *entrati un giorno di Sabbato nella sinagoga* de' Giudei, ch' erano stabiliti anche in Antiochia, egualmente che in tutte le altre città, e che vi viveano in mezzo a' Gentili, si misero a sedere con tutti gli altri Giudei, per ascoltare la lettura di Mosè e degli altri Profeti, che vi si facea pubblicamente in que' giorni di Sabbato. E siccome dopo la lettura di questi Santi Libri era costume che si spiegassero al popolo; quelli

(1) *pag.* 256. (2) *pag.* 257.

li che presiedevano alla sinagoga, vedendo tra loro alcune persone straniere, usarono ad esse questo rispetto, e le invitarono a parlare sopra ciò ch'era stato letto, *se aveano* a quel proposito *da fare al popolo qualche esortazione*. Perciò gli Apostoli, giusta la riflessione di S. Giangrisostomo (1), non si affrettavano già di parlare; ma aspettavano di esserne pregati; acciocchè quanto meno si mostravano premurosi di farlo, tanto più favorevolmente fossero accolte le loro parole. E quantunque paresse che S. Barnaba dovesse per molte ragioni, che si possono osservare ne' capitoli precedenti, essere il primo a parlare; nondimeno lasciò che parlasse prima S. Paolo, non avendo egli in vista che il maggior bene della Chiesa, e riguardando non solamente senza invidia, ma anche con piacere, i doni eminenti, ch' era piaciuto a Dio di far risplendere in quello, ch' egli medesimo era andato prima a cercare in Tarso, per condurlo in Antiochia della Siria, per la stima grande ch' egli faceva di lui.

℣.17. fino al ℣.23. *Il Dio del popolo d' Israello elesse i nostri Padri, ec.* Questa predica di S. Paolo, ch' è la prima che la Scrittura riferisce di questo grande Apostolo, si può dividere in tre parti. Nella prima fa egli vedere, che Dio, per un effetto di una bontà affatto gratuita, ha scelti i discendenti di Abramo per farne il suo popolo eletto, ch' egli ha colmato delle sue grazie. Mostra nella seconda l' adempimento delle sue promesse nella persona di GESU' CRISTO, e prova ch' egli è quel Liberatore e quel Messia, che Dio avea promesso a' loro padri. E finalmente gli esorta nella terza a ricevere questo Salvatore, ch' era ad essi destinato.

L' Apostolo, volendo cattivarsi l' affetto de' suoi uditori, incomincia dal raccontare i benefizj, co' quali Dio ha favorito quel popolo, a cui dovea nascere il Messia. Di fatto, non si poteva trovar un mezzo più proprio per guadagnarsi l' affetto de' Giudei che lo ascoltavano, che il dir loro, che Dio, ch' è il Sovrano Signore di tutte le nazioni, gli ha sempre amati come il suo popolo eletto; che ha cavati i loro padri di mezzo ad una nazione idolatra per attaccarli al suo servigio; e che dopo aver renduta numerosissima la loro posterità, ha fatta risplendere in loro favore la forza del suo braccio, coll' operare un' infinità di prodigj, e col liberarli con una

(1) *Hom.* 29. *p.* 260.

una forza affatto divina dalla cattività, in cui erano tenuti dal Re di Egitto. S. Paolo in questo discorso non dice precisamente su questo amore di preferenza verso i Giudei, se non ciò che Mosè avea loro detto molto tempo prima in diversi luoghi del Deuteronomio (1). *Voi siete un popolo santo, e consagrato al Signor vostro Dio*; e dice la medesima cosa anche nel cap. 4. v. 37. ed aggiugne, come ha fatto qui l'Apostolo, che *Dio sterminò numerose nazioni, ch' erano più forti di loro, per farli entrare ne' loro Paesi, e per metterli in possesso delle loro terre*. Egli fa vedere anche più l'eccesso di questo amore di Dio affatto gratuito per gl' Israeliti, dicendo che non fu egli ributtato dall' indocilità di questo popolo ostinato, e che *ha sofferto per quarant' anni* con una pazienza incredibile *i loro costumi sregolati nel deserto*, vale a dire, i loro ammutinamenti, e le loro mormorazioni, senza stancarsi mai di sopportarli, e di alimentarli; e si può dire, ch' egli si è condotto riguardo a loro come una buona Madre; che non lascia di nodrire col suo latte, e di amar teneramente il suo Figliuolo, ad onta delle picciole ostinazioni e de' cattivi trattamenti ch' essa ne riceve. Ma questa sì tenera bontà per un popolo così ingrato è del tutto misteriosa. S. Paolo, scrivendo egli Efesj, dice, (2) che *Dio ci ha eletti in* GESU' CRISTO *prima della creazione del mondo, per l' amore ch' egli ci ha portato, affinchè fossimo santi ed irreprensibili dinanzi agli occhi suoi; avendoci predestinati per un puro effetto della sua buona volontà, per renderci suoi figliuoli adottivi per mezzo di* GESU' CRISTO. Questo è quel popolo, che Dio aveva in vista; allorchè ha scelti gl' Israeliti per suo popolo eletto; questa posterità di Abramo secondo la carne era figura di quella ch' è secondo la fede; queste due sorti di Figliuoli di Abramo erano indicati *da' due figliuoli, ch' egli ebbe, uno dalla serva, e l' altro dalla libera*; lo che non era, come dice S. Paolo (3), *che un' allegoria*. Il faticoso viaggio degl' Israeliti nel deserto figurava quello de' Cristiani nel corso di questa vita mortale; e quella terra fertile, dove que' primi doveano stabilirsi in riposo, rappresentava il cielo, dove aspirano questi secondi. Finalmente i sette popoli, che Dio sterminò di mezzo a quella terra, in-

(1) *Cap.* 14. 2. *c.* 7. 7. 8. (2) *Cap.* 1. 4. 5.
(3) *Galat.* 4. 22. 23. 24.

indicavano i sette peccati capitali; vale a dire tutt' i vizj, da' quali Dio purifica la sua Chiesa, *per cui egli medesimo si è sagrificato alla morte*, (1) *per santificarla, e per renderla agli occhi suoi piena di gloria*, *non avendo nè macchia nè ruga, nè alcun altro simile difetto*. Quei sette popoli, cioè (2) *gli Etei, i Gergesei, gli Amorrei, i Cananei, i Ferefei, gli Evei, ed i Gebusei*, che abitavano quella terra, erano tutti discesi dalla stirpe di Chanaan, la cui empietà tirò su di lui, e sopra i suoi discendenti la maledizione di Noè suo avolo, che lo condannò a divenire un giorno schiavo di Sem, da cui sono usciti gl' Israeliti. Ma per l' altra parte questi popoli maledetti aveano colmata la misura delle loro iniquità, abbandonandosi all' idolatria e ad ogni genere di abbominazione; perciò con tutta giustizia Dio, ch' è il padrone assoluto della vita degli uomini, ordinò agl' Israeliti che li mettessero tutti a morte, senza risparmiarne neppure uno (3), volendo indicarci sotto l' immagine di questa terribile severità, che dobbiamo estinguere in noi stessi ogni amore sregolato, senza risparmiare il più tenero ed il più gradito. Dappoichè dunque questi popoli furono distratti, Dio fece entrare nel loro posto gl' Israeliti, a' quali divise quel bel paese, e *ne distribuì loro a sorte le terre*, assegnando ad ogni tribù la porzione ch' essa dovea possedere. Questa divisione si fece, giusta l' ordine di Dio, da Eleazaro e da Giosuè, con un Principe di ogni tribù, e si può vedere nel Libro de' Numeri (4) la maniera di fare questa divisione a sorte. L' Apostolo dice, che questa divisione fu fatta 450. *anni dopo*, senz' aggiugnere dopo qual tempo. La Vulgata che termina i 450. anni alla divisione della terra promessa, non può intendersi che contando questo numero di annate dalla nascita d' Isacco, che successe l' anno del mondo 2108. fino alla divisione della terra santa, l' anno 2559. cioè 351. anno dopo. Imperocchè quantunque S. Paolo non abbia fatta menzione d' Isacco nè della sua nascita; nondimeno si può dire, che Dio ha incominciata la scelta de' padri del popolo Ebreo nella persona d' Isacco; perchè nella sua sola famiglia ha egli ristretta la sua alleanza, e perchè il so-

(1) *Ephes.* 5. 26. 27.
(2) *Deut.* 7. 11. *Jos.* 3. 10. *Judic.* 1. 4. 5. 6.
(3) *Num.* 33. 35.
(4) *Num.* 27. 17. 18. *cap.* 33. 54.

dere, che Dio per accomodarsi all'intelligenza degli uomini, parla sovente nelle sue Scritture il linguaggio degli uomini, per indicare che la scelta ch'egli fa di coloro, che vuol impiegare nell'esecuzione de' suoi disegni, non si fa a caso, e ch'egli non prende i primi che gli si presentano (1). Gli uomini non trovano quel che desiderano che dopo averlo molto cercato, ma Dio trova senza cercare i soggetti quali egli li vuole; posciachè egli medesimo li fa quali essi debbono essere, per meritare la sua approvazione. Si può vedere quel che abbiamo detto a questo proposito nella spiegazione di questo passo del Salmo 88.

Si può anche dimandare, come si accorda quel, che la Scrittura dice di Davidde (2), che dopo, ch'egli fu consagrato, *lo Spirito del Signore fu sempre in lui, e ch'egli eseguirebbe tutt' i suoi voleri*, col racconto de'due enormi delitti, che il medesimo Davidde ha dopo commessi. Al che si risponde cogl' Interpreti (3), primieramente che lo Spirito del Signore si prende nelle Scritture per gli doni dello Spirito Santo, i quali possono sussistere senza la grazia giustificante; e che perciò Davidde ha potuto aver sempre uno spirito di forza, di sapienza, e di profezia, di cui Dio lo aveva investito, per eseguire, mediante il ministero di lui, tutt'i suoi disegni, com' egli fece con molti altri. Si può rispondere in secondo luogo, che Davidde non ha lasciato *di compiere tutt' i voleri di Dio*, ad onta delle sue orribili cadute; perchè egli è stato sempre disposto ad ubbidire al suo Signore ed a seguire gli ordini suoi; lo che si vede ad evidenza dalla diversità della sua disposizione da quella di Saule, allorchè uno è stato ripreso da Samuele, e l'altro da Natano. Iddio che ha usata misericordia a Davidde, lo ha nondimeno punito di una maniera terribile, che gli ha fatta riparare al *quadruplo* l'ingiustizia ch'egli avea commessa; (4) di modo che la sua docilità e la sua sommissione in accettar di buon cuore i mali, che Dio gli aveva inviati, e la sua fedeltà e la sua premura in procurare la gloria di Dio in tutti gl'incontri della sua vita, gli hanno potuto meritare questo elogio, di aver compiuti tutt' i voleri del Signore.

℣. 23. fino al ℣. 26. *Dalla schiatta di questo, Dio se-*

(1) *Bellarm. in Ps.* 88. (2) 1. *Reg.* 16. 13.
(3) *Est. in Judic.* 14. 6. *Vatab. in* 1. *Reg.* 16. 13.
(4) 2. *Reg.* 12. 6.

secondo la promessa, ha fatto uscire ad Israello il Salvatore GESU' &c. Ecco la seconda parte del discorso di S. Paolo, che non ha altro scopo, che di far vedere a'Giudei, che GESU', ch'è disceso dalla stirpe Reale di Davidde, è il Messia, ch'essi doveano aspettare, secondo le promesse che Dio ne aveva fatte a' loro padri; e lo prova con tre ragioni. Primieramente, perchè egli è della famiglia di Davidde, secondo le Scritture; in secondo luogo, perchè egli ebbe per Precursore un Profeta, com'era stato predetto da' Profeti; e finalmente perchè questo Precursore, ch'è un testimonio irrefragabile, lo ha attestato di propria bocca, e lo ha pubblicato dinanzi a tutto il popolo della Palestina.

Il mondo, che dopo la caduta del nostro primo Padre era sepolto nelle tenebre del peccato e dell'ignoranza, sarebbe vissuto miseramente in uno stato sì funesto, senza che potesse arrivar da se stesso neppur a desiderare il soccorso che gli era necessario, se Dio per la sua infinita misericordia non gli avesse fatto sperare un Liberatore. Le promesse di questo soccorso affatto divino furono fatte *ad Abramo ed alla sua stirpe; vale a dire, ad uno della sua stirpe, ch'è* GESU' CRISTO, dice il medesimo Apostolo (1); ma quello Salvatore è stato promesso a Davidde di una maniera anche più precisa. Iddio ha promesso a questo Principe (2), che la sua stirpe ed il suo trono sussisterebbe eternamente, e glielo ha promesso con giuramento, per indicare che questa sua promessa era assoluta, e ch'egli aveva stabilito con un decreto irrevocabile di dare agli uomini peccatori un Salvatore, ch'ei doveva far nascere dalla stirpe di Davidde. Questo è quel medesimo Salvatore, che l'Angelo promette alla SS. Vergine: *Iddio Signore*, dic'egli, *gli darà il trono di Davidde suo Padre; ei regnerà eternamente nella casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine*. I Profeti ne' loro divini oracoli (3) non solamente hanno predetta l'origine di questo illustre Figliuolo di Dio, ma molti tra loro gli hanno anche dato il nome di Davidde, come a quello, ch'era Figliuolo di Davidde secondo la carne, e di cui quel Principe è stato in molte cose un'eccellente figura. Quindi i Giudei, istrutti nella loro legge, erano così persuasi di questa verità, che tra

(1) *Galat.* 3. 16. (2) *Ps.* 88. 30. 36. *Ps.* 131.
(3) *Isai.* 11. 1. *Jerem.* 3. 9. *Ezech.* 34. 23. 24. 25. *Osee* 3. 5.

tra loro essere figliuol di Davidde ed essere il Messia era la stessa cosa.

Ma non bastava che S. Paolo mostrasse a' Giudei, che GESU' era quel Figliuol di Davidde, che Dio avea promesso di suscitare dalla stirpe di lui, perchè fosse il Salvatore d' Israello; era altresì necessario ch' egli facesse vedere, che questo GESU' ne avea tutt' i caratteri. Una delle principali condizioni del Messia è ch' egli abbia un Profeta, che prepari la sua venuta al mondo. Non era difficile il persuadere a' Giudei che S. Giambatista era Profeta, poichè passava egli per tale nella stima di tutti, come riferiscono gli Evangelisti (1); e molti anche credevano, ch' egli fosse il Messia; anzi era egli più che Profeta, poichè mostrava a dito come presente colui che i Profeti aveano predetto come lontano. Egli era l' Angelo che dovea precederlo per preparargli la strada, come parla Malachia (2); era quella *voce* indicata in Isaia (3) *che dovea gridare nel deserto: Preparate la strada del Signore, rendete retti i suoi sentieri*. Il S. Precursore ha fatto pel suo Maestro quel che si fa di ordinario per gli Principi, quando si vogliono accogliere con onore e con magnificenza; si procura di raddrizzare e di appianare le strade per cui essi debbono passare; e S. Giovanni lo ha fatto di una maniera del tutto spirituale, predicando a' popoli la penitenza, e disponendoli per mezzo del suo battesimo a ricevere la remissione de' loro peccati; lo che non si poteva fare che togliendo tutti gli ostacoli che si opponevano all' entrata di questo Re divino nelle anime loro, che doveano esser da lui purificate con un battesimo di fuoco.

S. Paolo impiega un' altra fortissima prova per far vedere a' Giudei, che GESU' era il Salvatore che aspettavano, ed è la testimonianza che S. Giovanni gli ha renduta. Di fatto ve ne poteva essere mai una più autentica, più sincera, e più costante? S. Giovanni era Profeta, e non si potea dubitare di ciò ch' ei dichiarava di una maniera sì affermativa. Egli dal principio della sua predicazione fino al fine della sua vita non ha mai cessato di abbassarsi per esaltare GESU' CRISTO, e per farlo conoscere per il loro Messia. I Giudei che ben vedeano da una parte, ch' era quello appresso a poco il tem-

(1) *Matth.* 14. 5. *cap.* 21. 26. (2) *Malach.* 3. 1. *Matth.* 11. 10. (3) *Is.* 40. 3. *Matth.* 3. 3.

tempo, che tutte le profezie aveano fegnato alla venuta di CRISTO, e che aveano dall' altra parte conceputa un' alta ftima di quefto gran Santo, fi perfuadevano a credere, ch' egli poteffe effere quefto CRISTO, dietro a cui fofpiravano; ma egli proteftò dinanzi a tutti, ch' ei non lo era, (1) e che veniva un altro più potente di lui, a cui non era egli degno di fciogliere la coreggia delle fue fcarpe. Fece la fteffa rifpofta anche a' deputati, che gli furono inviati da parte del gran Sinedrio (2); e finalmente allorchè era vicino *a compiere la fua carriera*, inviò dalla fua prigione due de' fuoi difcepoli a GESU' CRISTO, acciocchè vedeffero cogli occhi loro le fue opere miracolofe, ed imparaffero da lui fteffo chi doveva effere il CRISTO, ch' effi doveano feguire (3). Un teftimonio sì irreprenfibile qual' era S. Giovanni, non doveva effere di alcuna maniera fofpetto a' Giudei; e doveano riconofcere per il Meffia colui ch' egl' indicava. Di fatto vi era mai apparenza che quefto fanto uomo, che era nella prigione di Erode, rendeffe una teftimonianza sì vantaggiofa a GESU' CRISTO, mentre quefta teftimonianza, umanamente parlando, doveva effere a lui fteffo di tanto danno? Imperocchè ficcome il Salvatore ne' difcorfi ch' egli faceva al popolo, non aveva alcun riguardo ad Erode, ma parlava di lui con tutta libertà (4); così il nome di GESU' CRISTO era divenuto un nome odiofiffimo a quefto Principe. Era dunque la forza della verità e il defiderio della loro falute che cavavano quefta fincera confeffione dalla bocca di S. Giovanni, e che l' obbligavano a confeffare ch' ei non era niente in comparazione di GESU' CRISTO. Ma egli faceva tutto ciò per feguire le regole del fuo dovere e per confumare il fuo miniftero, fagrificando la fua riputazione dinanzi agli uomini, e la fteffa fua vita per la gloria del fuo Maeftro. Imperocchè ficcome l' aurora fparifce al levar del fole, così il S. Precurfore dovea finire il fuo corfo, allorchè il Sol di giuftizia era comparfo al mondo, per diffipare le tenebre di quella notte fpaventofa, in cui gli uomini erano da tanto tempo miferamente fepolti.

℣. 26. fino al ℣. 30. *Fratelli, figli della fchiatta di Abramo, timorati di Dio tra voi efiftenti, a voi è inviata*

(1) *Luc.* 3. 15. 19. (2) *Joan.* 1. 9.
(3) *Matth.* 11. 2. (4) *Luc.* 13. 32.

viata questa parola di salute, ec. Il S. Apostolo, dopo aver posti i fondamenti di tutto il suo discorso, e dopo aver provato che GESU' CRISTO ha tutt' i caratteri del Messia, che i Giudei aspettavano, incomincia ad esortarli a ricevere il Vangelo, e la parola di salute, ch' era ad essi indirizzata da parte sua.

Il Salvatore del mondo non è venuto tra gli uomini per procurare la salute ad un picciolo angolo della terra; ma siccome tutta l' umana natura era miseramente caduta nella prevaricazione del nostro primo padre; così ha egli voluto vestirsene e rendersi simile a noi per rialzarla, e per rimetterla nel suo stato primiero; ed ecco l' ordine, che gli è piaciuto di tenere in quest' opera così incomprensibile per quell' eccesso di bontà ch' egli ebbe per noi, quanto è incomprensibile egli medesimo per l' eccellenza della sua natura. Si è egli fatto il predicatore de' Giudei, e in tutto il corso della sua vita mortale si è ristretto tra gli angusti limiti di quel picciolo paese; ma dopo la sua Risurrezione ha inviati i suoi Apostoli a tutte le nazioni, per chiamarle a parte delle sue misericordie. Lo stesso S. Paolo dà la ragione di questa saggia condotta nella Lettera a' Romani al cap. 15. GESU' CRISTO *medesimo*, dic' egli, *è stato il dispensatore e il ministro del Vangelo per adempiere le promesse ch' egli avea fatte a' loro padri.* Imperocchè quantunque il Vangelo sia stato predicato anche a' Giudei, egualmente che a' Gentili, per una misericordia affatto gratuita; nondimeno sembra che Dio fosse a quei primi debitore di questa grazia, perchè l' avea loro promessa con preferenza alle altre nazioni; e perciò l' Apostolo dice qui, che quel Messia, ch' era stato promesso a' loro padri, e che dovea nascere tra loro, è finalmente venuto, e ch' egli da parte sua annunzia ad essi questa nuova di salute che aspettavano, *ad essi che sono della schiatta di Abramo, ed a quelli tra loro che temono Iddio*, sia ch' egli volesse indicare con ciò i veri Israeliti, che sono figliuoli di Abramo anche secondo lo spirito e secondo la promessa, sia che intendesse quelli tra i Gentili, che aveano abbracciata la Religione de' Giudei, e che si chiamavano proseliti.

Ma quantunque questa nuova che annunziava S. Paolo, dovesse essere molto grata a coloro che lo ascoltavano, e quantunque dovessero esserne convinti dalle ragio-

ni ch' egli aveva addotte; non era tuttavia così facile a persuaderli, che quel medesimo, ch'era stato trattato come un malvagio da' loro fratelli di Gerusalemme, e che era stato da loro crocifisso, era il loro liberatore. L' Apostolo previene questa obbiezione, e procura di scancellare le cattive impressioni delle quali erano eglino prevenuti contro il Salvatore; lo che egli fa di una maniera egualmente eloquente che sublime, rappresentando loro in primo luogo, che non doveano anch' essi partecipare al delitto che i Giudei di Gerusalemme aveano commesso, ma che doveano piuttosto cavar profitto dal loro accecamento. Egli li chiama *abitanti di Gerusalemme*, per opporli a' Giudei *Ellenisti*, com' erano quelli a cui egli parlava; perocchè è già nota la gelosia che passava tra questi Giudei, ed i Giudei originarj di Gerusalemme che parlavano Ebreo o Siriaco; come si può vedere nel capitolo sesto di questo Libro. Se dunque i Giudei di Gerusalemme non hanno conosciuta la loro ventura, e se hanno disprezzato e rigettato l' Autore della vita; ne dee forse venire in conseguenza, dic' egli, che anche i Giudei di Antiochia ricusino la grazia, che vien loro presentata? Debbono forse anch' essi imitare l' empietà e l' ingratitudine di coloro, che hanno sudato dietro alla loro propria perdita, cospirando con tanto furore contro quel medesimo che dovea salvarli?

Ma per far vedere a questi Giudei con una prova manifesta, che quegli, che i Giudei di Gerusalemme aveano sì crudelmente maltrattato, era veramente il Messia, passa a dimostrare che tutto ciò ch' eglino hanno fatto di una maniera sì scandalosa, non ha servito che a dar compimento alle profezie nella sua persona. Non era forse necessario, che la pietra, che fu rigettata da coloro che fabbricavano, divenisse la pietra principale dell' angolo (1)? Questi architetti non sono forse i Sacerdoti ed i Dottori della legge, come spiega lo stesso GESU' CRISTO, e gli Apostoli dopo di lui (2)? Non era necessario, secondo Isaia (3), ch' egli fosse disprezzato come l' ultimo degli uomini, che prendesse sopra se stesso i nostri languori, che portasse i nostri dolori, e che fosse condotto alla morte, come una pecorella che si conduce al

(1) *Ps.* 117. 22.
(2) *Matth.* 21. 24. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33.
(3) *Isai.* 53. 7. *Dan.* 9. 26. *Ps.* 27.

al macello? Tutto ciò è stato eseguito per mezzo de' Giudei di Gerusalemme e de' Principi del popolo, che hanno dimandata la sua morte. Che altro hanno essi fatto in ciò, se non che compiere nella persona del Messia le profezie che indicavano questi avvenimenti? Leggevano eglino ogni settimana queste predizioni nelle Scritture, ma accecati com' erano dalla passione non arrivavano ad intenderle, ed a farne l' applicazione; e quantunque fossero ad evidenza persuasi dell' innocenza di colui che perseguitavano, non hanno però lasciato di dimandare la sua morte a Pilato, il quale l' accordò finalmente alle loro istanze. Vero è, ch' essi non conobbero chi era GESU'; che non sapevano ch' egli fosse Dio; e che non credevano certamente che il loro Messia dovesse essere il Figliuolo naturale dell' Eterno Padre; ma erano tuttavia inescusabili, perchè questa loro ignoranza veniva da un' ostinata affettazione, che gli accecava in maniera che non vedevano la luce de' suoi miracoli, come non intendevano le parole de' Profeti, che leggevano ogni Sabbato nelle loro sinagoghe. Ma forse che non è ciò, dice S. Giangrisostomo, quel che succede anche tuttodì? Noi imitiamo i Giudei, che ascoltavano attentamente i Profeti ogni Sabbato, e che nondimeno uccisero colui, ch' era annunziato da' Profeti. Noi ascoltiamo le prediche, noi leggiamo la Scrittura, e non lasciamo tuttavia di commettere i delitti, ch' ella severamente ci proibisce. Ma non è un beffarci di Dio, l' udire continuamente la sua parola, senza farne mai vedere la menoma esecuzione nelle nostre azioni? Riduciamo forse tutta la pietà a intervenire nelle nostre Chiese; e non sarebbe meglio che ci fermassimo in casa, piuttosto che ritornar dalla Chiesa senza essere migliori che non vi siamo andati? Preghiamo dunque Iddio che tolga da noi quel velo, ch' era sul cuore de' Giudei, allorchè leggevano il vecchio Testamento. Hanno eglino compiuto tutto ciò ch' era stato scritto di GESU' CRISTO, senza saperlo e senza volerlo fare; e Dio si è servito di loro perchè GESU' fosse condannato a morte (1), come si è servito di Giuda perchè fosse tradito, e di Pilato perchè fosse giudicato (2); perchè era necessario che quanto era stato predetto di lui, fosse compiuto; e Dio fa eseguire i suoi disegni per mezzo de' suoi maggiori nemici, ed an-

(1) *Luc.* 14. 44. (2) *Joan.* 19. 30.

anche, quando gli piace, per mezzo dello stesso demonio. GESU' CRISTO medesimo ha permessa la condotta sanguinaria de' Giudei terminando la sua vita mortale, allorchè essendo vicino a spirare, disse, che tutto era compiuto.

S. Paolo aggiugne, che *deposstolo dalla Croce lo misero nel sepolcro* (1); lo che non si dee intendere di quegli stessi Giudei, che lo fecero morire, ma di alcuni altri, *che non aveano acconsentito al loro disegno, ed a ciò ch' essi aveano fatto; e ch' erano del numero di coloro che aspettavano il regno di Dio* (2). *Giuseppe di Arimatea andò da Pilato, e gli dimandò il corpo di GESU'; ed avendolo deposto dalla Croce, lo avvolse in un pannolino e lo pose in un sepolcro scavato in un monte, dove non era ancora stato posto nessuno*. Nicodemo gli fu compagno in questo pietoso ufizio di carità, e portò circa cento libre di aromati per imbalsamarne il corpo (3), *secondo la maniera, con cui si seppellivano ordinariamente i morti appresso i Giudei*. Si può tuttavia dire, che gli stessi crocifissori di GESU' CRISTO hanno contribuito in qualche modo a dargli sepoltura, perchè hanno suggellata la pietra del sepolcro, e vi hanno poste guardie per assicurarsene; lo che tornò a loro vergogna; posciachè questa precauzione non servì che a rendere via maggiormente gloriosa la morte e la Risurrezione di quello, la cui memoria volevano essi abolire affatto dal mondo; avendolo Dio fatto uscire dal sepolcro ad onta di tutte le diligenze che misero in opera i suoi nemici per tenervelo chiuso. Chi può dunque dubitare che tutti gli sforzi che fanno gli empj contro i disegni di Dio, non servano che a renderli sempre più immutabili, ed a far vedere la profondità della sua sapienza? Non si può forse indirizzare a questi empj quelle parole del Profeta (4): *Guai a voi che vi concentrade nella profondità del vostro cuore per nascondere allo stesso Dio il segreto de' vostri disegni; la sapienza de' saggi perirà, e la prudenza degli uomini intelligenti sarà oscurata*; o pure come dice Dio medesimo (5), *io perderò la sapienza de' saggi, ed abolirò la scienza de' dotti*.

V. 30.

(1) *Joan.* 19. 39. (2) *Luc.* 23. 51. &c.
(3) *Joan.* 19. 39. (4) *Isai.* 29. 14. 15.
(5) 1. *Cor.* 1. 39.

V. 30. fino al V. 58. *Ma Iddio lo risuscitò da morte il terzo giorno; e fu egli veduto per molti giorni da coloro ch' erano andati con lui dalla Galilea in Gerusalemme, ec.* La risurrezione a una vita immortale era un carattere del Messia così assoluto per lo stabilimento della Religione, che n' è il fondamento principale, senza di cui tutto l' edificio della fede cade in rovina. *Se* GESU' CRISTO *non è risorto, è vana la nostra predicazione*, dice S. Paolo (1), *ed è pur vana la vostra fede, e voi siete ancora impegnati ne' vostri peccati*. I Giudei, che si scandalezzavano delle sofferenze e della morte di GESU' CRISTO, confessavano che il CRISTO doveva essere immortale, e che il suo regno non doveva aver mai fine: lo che affermavano colla stessa loro bocca, allorchè diceano (2): *Noi abbiamo imparato dalla legge, che il* CRISTO *dee sussistere eternamente*. Di fatto questa verità è stabilita in molti luoghi de' Salmi e de' Profeti (3). L' Apostolo prova dunque a' Giudei, che quel GESU', ch' eglino hanno fatto morire di una morte sì ignominiosa, è risorto glorioso per vivere e per regnare eternamente, e prova questa Risurrezione con un gran numero di testimonj di vista, e con molti passi della Scrittura.

Allorchè il Salvatore uscì dal sepolcro, dov' era stato posto tre giorni prima, si fece vedere in quel medesimo giorno a' suoi discepoli, e si mostrò ad essi diverse volte in tutt' i quaranta giorni ch' egli dimorò sulla terra prima di salire al cielo; ma per conversare con esso loro più familiarmente, e lungi da quelli da cui potevano temer qualche male, gli assicurò che lo vedrebbero nella Galilea, (4) e ch' egli li precederebbe in quella provincia; e colà si fece egli vedere in una sola volta a più di cinquecento discepoli, (5) la maggior parte de' quali lo aveano accompagnato nel suo ultimo viaggio della Galilea in Gerusalemme. Di questo viaggio parla San Luca, allorchè dice: (6) *Avvicinandosi il tempo ch' egli doveva esser tolto dal mondo, si mise in viaggio con una faccia serena per andare in Gerusalemme*. E per indicare ch' egli era accompagnato da molti, è detto, che *inviò innanzi per-*

(1) 1. *Cor.* 15. 15. 17. (2) *Joan.* 12. 34.
(3) 2. *Reg.* 7. 16. *Ps.* 88. 30. *Ps.* 109. 4. *Ps.*116.1. *Isai.* 9. 7. c. 40. 8. *Ezech.* 37. 25. *Dan.* 7. 14.
(4) *Matth.*28.7. (5) 1.*Cor.*15.6. (6) *Cap.*4. 51.

persone per annunziare la sua venuta, e perchè trovassero un alloggio, e preparassero le altre cose necessarie per lui e per tutti quelli del suo seguito, che andavano allora alla festa de' Tabernacoli (1). Adunque i suoi stessi Apostoli e tutt' i suoi discepoli sono quelli che lo hanno veduto dopo la sua Risurrezione, e che lo hanno riconosciuto, non potendo succedere ch' eglino s' ingannassero prendendo un altro per lui; e la testimonianza ch' essi gli hanno renduta, dev' essere irrefragabile, tanto riguardo al numero delle persone, che riguardo alla maniera onde l' hanno confermata. Imperocchè per ciò che riguarda il numero, nel mentre che gli Apostoli dispersi per le provincie predicavano la Risurrezione di GESU' CRISTO, S. Jacopo Vescovo di Gerusalemme, e molti di que' cinquecento discepoli, a' quali il Salvatore era comparso nella Galilea, gli rendevano tutti ad una voce questa testimonianza dinanzi al popolo di quella città capitale, appunto in quel medesimo tempo che S. Paolo parlava; ma la maniera libera e risoluta, con cui lo facevano, mette la cosa affatto fuor d' ogni dubbio. Imperocchè gli Apostoli animati dallo Spirito Santo, ch' aveano poco prima ricevuto, *rendettero* subito *testimonianza con gran forza alla Risurrezione di* GESU' CRISTO (2), senza temer le minacce di coloro, che voleano che non ne parlassero, e che *non poteano soffrire* (3) *ch' essi ammaestrassero il popolo, e che annunziassero la Risurrezione de' morti nella persona di* GESU' CRISTO. S. Pietro in nome di tutti gli altri affermò, (4) che Dio lo avea risuscitato da morte; e noi siamo, dic' egli, testimonj della sua Risurrezione. Ora i discepoli di GESU' CRISTO confermavano questa verità fondamentale della Religione; non già solamente colla forza delle loro parole, ma eziandio co' miracoli; e l' hanno attestata anche coll' effusione del loro sangue; lo che ha fatto dar loro il nome di Martiri, vale a dire di testimonj per eccellenza.

V. 32. *Noi vi annunziamo quella promessa che a' padri nostri fu fatta*. S. Paolo alza qui la voce e parla con autorità, per far vedere, ch' egli e Barnaba erano legittimi Ministri di Dio, che venivano ad annunziare a' Giudei, che l' Onnipotente, risuscitando GESU', avea com-

(1) *Luc.* 9. 57. (2) *Luc.* 4. 33.
(3) *Cap.* 2. (4) *Act.* 3. 15.

compiuta al loro tempo la promessa che avea egli fatta a' loro padri, di lor inviare un Messia che sarebbe il loro Liberatore; e siccome erano essi persuasi della bontà di Dio verso la loro nazione, l'Apostolo fa loro vedere, che sarebbe un'estrema ingratitudine il rigettare questa grazia inestimabile, con cui Dio voleva dar loro quel Salvatore, ch'egli avea promesso a' loro padri, rendendo ad essi presente colui, che i loro padri non isperavano che dovesse venire al mondo che lungo tempo dopo; che s'eglino lo rigettavano, venivano a rinunziare a quella sì onorevole alleanza che Dio avea fatta con loro; che presentemente *ne faceva egli vedere l'effetto e l'adempimento nella persona de' loro figliuoli*; cioè in lui medesimo, che loro parlava, ed in quelli che lo ascoltavano, e che discendevano da' Patriarchi a' quali era stata fatta questa promessa. La Vulgata porta, che *Iddio ne avea fatto vedere l'effetto a' nostri figliuoli*, lo che si può intendere de' Giudei, che viveano al tempo di S. Paolo; dove che l'originale porta, *a noi che siamo i' loro figliuoli*. Ora questa promessa non trova il suo intero adempimento che nella Risurrezione di GESU'CRISTO, che S. Paolo ha sufficientemente provata a' Giudei, e ch'egli prova anche con tre passi della Scrittura. Il primo è cavato dal Salmo 2. che si dee intendere del Messia; posciachè gli Apostoli lo hanno interpretato in siffatta guisa in molti luoghi del nuovo Testamento (1). Iddio dunque gli dice: *Tu sei il mio Figliuolo, io oggi ti ho generato*. Queste parole si spiegano di ordinario delle tre natività del figliuolo di Dio; della sua nascita eterna, ch'egli ha ricevuta nel seno di suo Padre, come l'ha intesa l'Apostolo nella Lettera agli Ebrei; della sua nascita temporale dal seno della SS. Vergine, come spiegano alcuni Padri; ma s'intendono molto meglio di quella nascita con cui è egli nato di una nuova maniera per vivere eternamente di una vita gloriosa ed immortale. Di questo modo si spiega l'Apostolo nella Lettera a' Romani (2): *Egli è stato predestinato*, o pure secondo il Greco, *dichiarato e riconosciuto Figliuol di Dio per mezzo della sua Risurrezione da morte, con un sovrano potere che gli fu dato nel cielo e nella terra* (3); perciò il medesimo

---

(1) *Act. c.* 26. 13. 33. *Hebr.* 1. 5. *c.* 5. 5. *Apoc.* 2. 27. *c.* 19. 15. (2) *Rom.* 1. 4.
(3) *Matth.* 28. 18.

ſimo Apoſtolo lo chiama in un altro luogo (1) *il primogenito de' morti*, per indicare che la ſua Riſurrezione è una rigenerazione, come lo ſteſſo Figliuol di Dio dice della generale riſurrezione (2); perocchè è un naſcer di nuovo l'eſſere richiamato dalla morte alla vita. Di fatto Davidde dice in queſto Salmo, che quello, di cui egli parla, ſi è fatto vedere Figliuol di Dio con magnificenza; lo che non può così bene convenire alla ſua naſcita eterna, ch'era naſcoſta nel ſeno del Padre, nè alla ſua naſcita temporale ſecondo la carne, ch'è ſtata oſcura e molto meno luminoſa, che non è ſtata quella nuova naſcita nella quale ſuo Padre lo ha fatto comparire in mezzo al mondo con una tal gloria, quale doveva eſſer quella del ſuo unigenito Figliuolo, ch'è uſcito dal ſepolcro trionfatore della morte, e padrone ſovrano della vita; e per far vedere *che Dio lo ha riſuſcitato da morte per non più morire*. S. Paolo avanza un ſecondo paſſo cavato da Iſaia, con cui prova l'immortalità della nuova vita a cui GESU' CRISTO era riſorto. *Io adempirò fedelmente*, dice Dio il Padre, *le promeſſe che ho fatte a Davidde*. Una delle principali è, che il CRISTO Figliuol di Davidde ſarebbe immortale dopo la ſua Riſurrezione, e che il ſuo regno ſarebbe eterno. Si poſſono vedere i luoghi della Scrittura citati ſul ℣. 30. San Paolo, che voleva accomodarſi a' Giudei Elleniſti a cui egli parlava, riferiſce queſto paſſo ſecondo la verſione de' Settanta, della quale eglino ſi ſervivano. Il Teſto Ebreo porta: *Io farò con voi un'alleanza eterna, per rendere ſtabile le miſericordia che ho promeſſa a Davidde*. Queſto Davidde ſi può anche meglio intendere dello ſteſſo Meſſia, che porta queſto nome in molti luoghi della Scrittura; come ſembra dal verſetto ſeguente del Profeta: *Io mi accingo a darlo per teſtimonio a' popoli, per Maeſtro e per capo a' Gentili*. Iſaia deſcrive a lungo in queſto luogo l'abbondanza delle grazie, che Dio ha diffuſe ſu di noi per mezzo di GESU' CRISTO; ſe dunque la grazia che Dio ci ha promeſſa nel ſuo Figliuolo dev'eſſere eterna, è neceſſario ch'egli medeſimo ſia eterno, e che la ſua vita non ſia ſoggetta a cambiamento; perocchè *in lui tutte le promeſſe di Dio hanno la loro verità e il loro adempimento* (3).

S.Pao-

(1) *Coloſſ.* 1. 78. (2) *Matth.* 19. 28.
(3) 2. *Cor.* 1. 20.

S. Paolo cita anche un altro passo, che prova l'immortalità del Messia, preso dal Salmo 15. versetto 10., dove GESU' CRISTO parlando a suo Padre, si promette da parte sua, *ch' egli non permetterà che il suo santo sia soggetto alla corruzione*, come gli altri uomini; vale a dire, alla dissoluzione del suo corpo in polvere dopo la morte. Imperocchè siccome è *stabilito che gli uomini muojano una volta* (1); così è legge comune che *ritornino in polvere* (2); ma il CRISTO, che dovea rendersi vittorioso della morte e del peccato, per mezzo della sua morte e della sua Risurrezione, non era soggetto ad alcuna legge, come dichiara qui S. Paolo, il quale previene in cotal guisa l'abuso che i Giudei potevano fare di questo passo del Salmo, applicandolo al Profeta Davidde: e mostra che il morire senza provare la corruzione, era un privilegio che non conveniva propriamente che a GESU' CRISTO; *Imperocchè Davidde, dopo aver servito nel tempo della sua vita*, per lo spazio di quarant' anni, *al voler di Dio, si riposò* nel sonno di morte, *fu aggiunto a' suoi maggiori, e provò la corruzione*; come lo dice anche S. Pietro (3) *: Il Patriarca Davidde è morto, ed è stato sepolto ed il suo sepolcro si vede ancora tra noi*. Per lo che, secondo questi due Apostoli, essendosi il corpo di Davidde sciolto in cenere, ciò ch' egli ha detto con uno spirito di profezia, non ha potuto applicarlo a se stesso, ma a GESU' CRISTO, che *Dio ha risuscitato, e che non ha provata corruzione*.

V. 38. 39 *Siavi dunque noto, o fratelli, che per esso a voi si annunzia remissione de' peccati, ec.* L' Apostolo dopo aver mostrato con prove indubitabili, che GESU' è quel Messia, che i suoi uditori aspettavano, gli eccita a credere in lui con due fortissimi motivi, che sono la speranza di una somma felicità se lo ricevono, ed il timore di una somma sciagura se lo disprezzano. Di fatto, che maggior felicità si può sperare, che la remissione de' nostri peccati per essere riconciliati con Dio, e per vivere eternamente con lui? E che maggior sciagura si può temere, che di esser privati del frutto della redenzione di Dio, che ci allontana per sempre dalla sua divina presenza? Quest' è il bene che l' Apostolo fa sperare

(1) *Hebr.* 9. 27. (2) *Gen.* 3. 16.
(3) *Act.* 2. 29.

rare, ed il male che fa temere in quell' ultima parte del suo discorso.

Siavi dunque noto, o fratelli, dic' egli a' Giudei, perchè intendessero, che sarebbe una cosa indegna per loro l' ignorare le grazie che Dio ci hà presentate per mezzo di GESU' CRISTO; e li chiama *suoi fratelli*, non solamente perche era egli della loro stessa nazione, ma anche per dimostrare la tenerezza colla quale gli amava, e l' interesse che prendeva nella loro salute. Dichiara dunque ad essi, ch' *è loro annunziata* per GESU' CRISTO *la remissione de' peccati*; cioè, come dice S. Pietro (1), *che per mezzo del suo nome* e della sua autorità *quelli che crederanno in lui riceveranno la remissione de' loro peccati*; che la legge con tutte le sue ceremonie e con tutt' i suoi sagrificj non potea produrre quell' opera affatto divina, nè dare all' anima del peccatore quella giustizia interna, che la rende grata agli occhi di Dio. *Imperocchè*, come dice il medesimo Apostolo (2), *è impossibile, che il sangue de' tori e degli arieti tolga i peccati, e renda giusti e perfetti coloro che si accostano a Dio.*

V. 40. *Badate che sopra voi non venga ciò che hanno detto i Profeti*. L' Apostolo termina il suo discorso col minacciare quelli tra suoi uditori, che disprezzassero la grazia ch' egli offre loro da parte di Dio, intimando ad essi quell' estrema sciagura, che i Profeti aveano intimata a' loro padri. Egli si contenta di citar loro quel passo terribile di Abacuc, dove quel S. Profeta li minaccia di un' avvenimento sì funesto, che non potranno risolversi a crederlo, allorchè sarà loro annunziato. Questo sorprendente avvenimento, che Dio doveva far succedere al mondo, era, secondo la lettera, l' intera rovina de' Giudei pel ministero di Nabuccodonosor, l' incendio del Tempio, e la condotta del popolo in ischiavitù; ma questa dichiarazione non era che la figura di quel terribile abbandono di Dio e di quell' accecamento spirituale con cui ei gli ha dopo colpiti, perchè non hanno voluto credere in GESU' CRISTO; neppur quando egli li minacciava: *Io vi dichiaro*, diceva il Salvatore a' Giudei (3), *che il regno di Dio vi sarà tolto, e che sarà dato ad un popolo che ne produrrà frutti*. Quest' è l' orribile sciagura, che l' Apostolo minaccia a' suoi uditori, se ricusano di

(1) *Act.* 10. 43. (2) *Hebr.* 10. v. 1 4.
(3) *Matth.* 21. 43.

di ricevere il Vangelo che loro predica. Egli cita ad essi questo passo secondo i Settanta per accomodarsi a loro, quantunque sia un poco diverso dall'Ebreo. Il verbo *disperdimini* corrisponde al Greco che significa *evanescite*, sparite; sia come fanno coloro, che sono spinti dal timore e dalla vergogna a nascondersi, sia anche come fanno coloro che periscono, e che non si veggono più tra gli uomini.

℣. 42. 43. *All'uscir della Sinagoga, furon pregati a parlar della stessa materia anche il Sabbato seguente, ec.* Il discorso di S. Paolo fece negli animi de' suoi uditori quell'effetto, che fa di ordinario la parola di Dio, ch'è *agli uni un odore di morte che li fa morire, ed agli altri un odore di vita che li fa vivere* (1). Paolo e Barnaba, conoscendo ad evidenza la ripugnanza che i Giudei aveano a credere e ad ubbidire al Vangelo, uscirono bruscamente dall'assemblea; alcuni però, ch'erano stati penetrati da questo discorso, li pregarono che tornassero a parlare su questo proposito anche nel Sabbato seguente, perchè la Sinagoga non si teneva che in giorno di Sabbato. Il Greco porta che furono i Gentili quelli che gli hanno pregati, ma non poteano essere che i Gentili proseliti convertiti al Giudaismo; perocchè i Giudei non avrebbero mai sofferto, che i Gentili incirconcisi fossero entrati nella loro assemblea. Il medesimo Testo può anche spiegarsi nel seguente modo: *Quando i Giudei uscivano dalla Sinagoga, i Gentili pregarono gli Apostoli, che volessero parlare ad essi sul medesimo suggetto nel corso di tutta la settimana*; lo che dovrebbe intendersi de' Gentili incirconcisi. Comunque sia, il loro discorso non fu inutile; perocchè sul terminare dell'assemblea molti tra loro tanto Giudei che Proseliti, gli accompagnarono fino alla loro abitazione, per essere più a fondo istrutti delle verità che aveano udite, e che aveano fatta una forte impressione sugli animi loro. Paolo e Barnaba li trattennero con piacere, e con parole piene di una santa eloquenza gli esortarono a dimorar costanti nella professione di quella Dottrina salutare che avevano imparata, ed a sostenere coraggiosamente fino al fine tutte le contraddizioni, che incontrerebbero dal canto di coloro che tenteranno di privarli della grazia che Dio avea loro fatta di conoscere la strada che dovea condurli all'eter-

 na

(1) 2. Cor. 2. 16.

na felicità. Non li battezzarono però così subito, ma presero tempo per via maggiormente assodarli nella fede.

℣. 44. fino al ℣. 49. *Il Sabbato seguente quasi tutta la città convenne ad udire la parola di Dio, ec.* Si vede nel fine di questo capitolo l'adempimento di due avvertimenti i più considerabili, che sieno stati predetti da' Profeti; vale a dire, l'induramento de' Giudei e la conversione de' Gentili. Essendosi sparsa voce, che Paolo e Barnaba doveano trovarsi anche nel Sabbato seguente nella Sinagoga, per parlarvi un'altra volta sullo stesso argomento, quasi tutta la città vi accorse in folla per ascoltarli, e molti Gentili anche incirconcisi ed infedeli, ch'aveano imparato che il Salvatore, ch'era annunziato da que' Santi Apostoli, era venuto al mondo non già solamente per gli Giudei, ma anche per le altre nazioni, fecero senza dubbio qualche sforzo per trovar posto nella sinagoga. Lo che irritò esternamente i Giudei, i quali spinti tanto da un falso zelo di sostenere la loro legge, che dalla gelosia e dallo sdegno ch'aveano contro i Gentili, al vederli così disposti a ricevere il Vangelo, misero tutto in opera per opporvisi. Allorchè l'Apostolo incominciò a parlare, questi Giudei si diedero ad interromperlo con molta importunità, e contraddicendo a tutte le verità ch'egli annunziava, proferivano parole di bestemmia contro GESU' CRISTO. Ma Paolo e Barnaba infiammandosi di un nuovo zelo contro i nemici del loro Maestro, opposero la più coraggiosa resistenza al loro furore, e dichiararono loro ad alta voce, che a torto rigettavano la parola di verità che sentivano a predicarsi da parte di Dio; ch'eglino, per compiere le promesse che Dio avea loro fatte, si rivolgevano ad essi per recar loro le prime nuove di salute, eseguendo il comando che ne aveano ricevuto da GESU' CRISTO medesimo (1); che questa preferenza era loro offerta, perchè il Salvatore avea voluto nascere tra loro, e perchè la legge ch'essi aveano ricevuta, gli avvicinava più a Dio che non i Gentili (2); ma giacchè erano ingrati a segno che rigettavano un favore così grande, *e perchè da se stessi si giudicavano indegni della vita eterna*, che veniva loro presentata, non doveano attribuire, che a se soli la loro propria perdita; e che riguardo ad essi, eglino rivolgevano tutte le loro premure a' Gentili, per arricchirli delle gra-

(1) *Matth.* 10. 5. 6. (2) *Rom.* 1. 16.

grazie che i Giudei ricusavano, giusta l'ordine che ne aveano ricevuto da Dio per mezzo di quelle parole del Padre al suo Figliuolo, di cui erano gli esecutori: *Io ti ho stabilito per essere la luce de' Gentili, affinchè sii la loro salute sino all' estremità della terra*. Queste parole che sono cavate dal Profeta Isaia (1), sono dirette a GESU' CRISTO, il quale avendo incominciata da' Giudei la predicazione del suo Vangelo, ha ordinato agli Apostoli ed a' loro successori (2) di farne parte non solamente a' Giudei, ma anche a tutte le nazioni *sino all' estremità della terra*; lo che fa vedere che GESU' CRISTO è il Salvatore non solamente de' Giudei, ma altresì de' Gentili, come lo riconobbe il Santo vecchio Simeone, allorchè disse con uno spirito di profezia: Ch' *egli era destinato per essere esposto a vista di tutt' i popoli, per essere la luce che illuminerebbe le nazioni, e la gloria del popolo d' Israello*.

Allora i Gentili, ch' aveano motivo di credere di non avere tanto accesso appresso Dio, quanto ne aveano i Giudei, provarono un giubilo particolare, all' udire che Dio aveva stabilito di salvarli, e che il Salvatore era stato inviato per loro egualmente che per gli Giudei; e vedendo che già arrivava l'adempimento di questa profezia, esaltavano co' loro elogj la parola del Signore, e lo ringraziavano della bontà ch' egli avea per loro; perciò *tutti quelli ch' erano predestinati alla vita eterna abbracciarono la fede*.

Si possono quì osservare due cose col dotto Estio. La prima, che tra tutt' i Gentili ve ne furono forse alcuni di riprovati, che hanno abbracciata la fede cogli altri, ma che non vi hanno perseverato. La seconda, che ve ne furono forse tra loro degli eletti, che non hanno abbracciata allora la fede, ma che lo hanno fatto dopo, e vi hanno perseverato. Ma S. Luca vuol dire solamente, che Dio si serve della predicazione del Vangelo per chiamare alla fede principalmente coloro, a cui ha egli stabilito di dare la vita eterna. Il Greco porta, *ordinati*, ch' *erano stati destinati*; lo che indica i mezzi co' quali coloro che Dio *ha eletti prima della creazione del mondo* (3), arrivano liberamente e infallibilmente alla gloria.

(1) *Cap.* 49. 1. 6.
(2) *Matth.* 28. 19. *Marc.* 16. 15. *Act.* 1. 8.
(3) *Ephes.* 1. 4.

Questi mezzi sono la vocazione alla fede, la giustificazione e la perseveranza, come dice l'Apostolo (1): *Quelli ch' egli ha predestinati, gli ha anche chiamati; e quelli ch' egli ha chiamati, gli ha pure giustificati; e quelli ch' egli ha giustificati, gli ha anche glorificati*.

V. 49. fino al fine. *La parola del Signore disseminavasi per tutto quel paese*, ec. S. Luca rappresenta qui i progressi che fece il Vangelo mediante la predicazione di S. Paolo e di S. Barnaba, e la furiosa gelosia che i Giudei ne concepirono. Si vede nel versetto 13. di questo capitolo, che questi due Apostoli erano accompagnati da alcuni discepoli; ed è probabile che questi discepoli andassero nelle vicinanze di quel paese a predicarvi la parola di Dio nel mentre che gli Apostoli dimoravano ordinariamente in Antiochia per sostenervi coloro ch' aveano abbracciata la fede. I Giudei che si avvidero di questi progressi, incominciarono a scatenarsi contro di loro, e procurarono d' impegnare tutte le persone più ragguardevoli di quella città capitale, perchè si unissero a sterminarli dal mondo; ma sopratutto eccitarono lo zelo di alcune Dame di qualità, le quali avendo abbracciata la Religione de' Giudei, la osservavano con un tale attacco, che si erano acquistata la riputazione di essere assai divote; e per mezzo di loro suscitarono una tal persecuzione contro gli Apostoli, ch' eglino furono obbligati di uscire da tutta la Pisidia, dove aveano incominciato a seminare il Vangelo; non avendo Dio permesso che soffrissero un maggior male dal canto di questi così furiosi nemici. *Allora Paolo e Barnaba scossero contro di loro la polvere de' loro piedi*, e fecero ad essi conoscere con questo segno sensibile, ch' era in uso appresso di loro, ch' eglino detestavano la loro empietà, e che non volevano aver niente di comune con loro. GESU'CRISTO dando i suoi ordini agli Apostoli, aveva ad essi comandato (2), che si servissero di questo segno di esecrazione contro coloro che non volessero ascoltarli; e il medesimo S. Paolo, per far vedere a' Giudei di Corinto, ch' egli aveva in orrore la loro incredulità, scosse contro di loro non la polvere de' suoi piedi, ma quella delle sue vesti (3). Essendo dunque stati scacciati in siffatta guisa da tutto quel paese, *andarono ad Iconio*, città capitale della Licao-

(1) *Rom.* 8. 30. (2) *Matth.* 10. 14.
(3) *Act.* 18. 6.

conia, lontana quattro o cinque leghe da Antiochia, e vicina al monte Tauro. Frattanto i nuovi discepoli di Antiochia e di Pisidia non si turbarono al veder questi tumulti; ma per l'opposito riputandosi avventurati di essere sortiti dalle loro tenebre, si sentivano pieni di giubilo nella speranza della vita eterna, che ad essi dava la loro fede, ed intanto aveano per caparra della loro salute lo Spirito Santo che li riempieva de' suoi doni.

CAPITOLO XIV.

§. 1. *Miracoli di Paolo, e Barnaba. Son discacciati da Iconio.*

1. *Factum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Judæorum, & loquerentur, itaut crederet Judæorum, & Græcorum copiosa multitudo.*

1. IN Iconio *Paolo e Barnaba* entrarono insieme nella Sinagoga de' Giudei, e parlarono in modo, che una copiosa moltitudine di Giudei, e di Greci abbracciò la fede.

2. *Qui vero increduli fuerunt Judæi, suscitaverunt, & ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.*

2. Ma quei Giudei che rimasero increduli, sollevarono, ed innasprirono contro i fratelli gli animi de' Gentili.

3. *Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiæ suæ, dante signa & prodigia fieri per manus eorum.*

3. Essi per tanto si fermarono *là* molto tempo, francamente trattando (1) nel Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia, impartendo che per man loro fossero fatte cose segnalate, e prodigiose.

4. *Divisa est autem multitudo civitatis: & quidam quidem erant cum Judæis, quidam vero cum Apostolis.*

4. Il popolo della città fu in divisione; gli uni erano pe' Giudei, e gli altri per gli Apostoli.

(1) Gr. *parlando.*

5. *Cum autem factus esset impetus Gentilium, & Judæorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, & lapidarent eos,*	5. Ma *Paolo e Barnaba* avendo inteso, che si facea una irruzione de' Gentili e de' Giudei con quei della lor primaria Magistratura, per fare loro affronti, e lapidarli;
6. *intelligentes confugerunt ad civitates Lycaoniæ Lystram, & Derben, & universam in circuitu regionem, & ibi evangelizantes erant.*	6. si rifugirono a Listra, ed a Derba, che son città della Licaonia, e per tutto il tratto circonvicino; e colà predicavano il Vangelo.

§. 2. *Guariscono un zoppo. Ad essi voglionsi offrir sacrifizj. Son lapidati.*

7. *Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suæ, qui numquam ambulaverat.*	7. In Listra vi era un uomo invalido nelle gambe, il quale stava a sedere; questi era zoppo fin dal sen della madre, e non avea camminato giammai.
8. *Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, & videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,*	8. Costui udì Paolo a predicare; e Paolo avendo fissato in lui lo sguardo, e vedendo che egli aveva fede di esser sanato,
9. *dixit magna voce: Surge super pedes tuos rectus. Et exilivit, & ambulabat.*	9. gli disse ad alta voce: Levati ritto in piedi. E quegli saltò su, e si mise a camminare.
10. *Turbæ autem cum vidissent quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.*	10. Quando il popolo ebbe veduto quel che Paolo avea fatto, alzò la voce, e disse in lingua Licaonica: I Dei in forma di uomini son scesi a noi.
11. *Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium, quoniam ipse erat dux verbi.*	11. E Barnaba lo chiamavano Giove, e Paolo Mercurio, poichè esso era quegli che portava la parola.
12. *Sacerdos quoque Jovis, qui*	12. Anche il Sacrificator di

qui erat ante civitatem, tauros, & coronas ante januas afferens, cum populis volebat sacrificare.

di Giove, il cui Idolo era in vicinanza della Città, venuto davanti alla porta *degli Apostoli* con tori, e ghirlande, volea col popolo sacrificare.

13. *Quod ubi audierunt Apostoli Barnabas, & Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas, clamantes,*

13. Ma quando gli Apostoli Barnaba, e Paolo ebbero udito questo, stracciatesi le vesti, saltarono tra quella folla, gridando,

14. *& dicentes: Viri, quid hæc facitis? & nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis, ab his vanis converti ad Deum vivum, qui fecit cœlum, & terram, & mare, & omnia, quæ in eis sunt:*

14. e dicendo: Signori, che fate voi? Anche noi siam mortali, uomini come voi, che vi annunziamo, che da queste vanità *idolatriche* vi convertiate al Dio vivente, (a) che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che in essi esiste:

15. *qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.*

15. quello che nelle età passate ha lasciato camminar tutte le nazioni nelle lor vie;

16. *Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de cœlo, dans pluvias, & tempora fructifera, implens cibo, & lætitia corda nostra.*

16. Ma non ha lasciato per altro senza testimonianza se stesso, facendo del bene dal cielo, dando pioggie, e stagioni fruttifere, empiendo *noi* di cibo, e i cuori nostri di letizia.

17. *Et hæc dicentes vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.*

17. In così dicendo appena sedar poterono il popolo, sicchè non offrisse ad essi sacrifizio.

18. *Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, & Iconio Judæi, & persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civi-*

18. Ma sopraggiunsero alcuni Giudei da Antiochia, e da Iconio, i quali guadagnarono il popolaccio, talchè lapidarono Paolo, e lo stra-

(a) *Gen.* 1. *v.* 1. *Salm.* 145. *v.* 6. *Apoc.* 14. *v.* 7.

vitatem, existimantes eum mortuum esse.

19. *Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, & postera die profectus est cum Barnaba in Derben.*

strascinarono fuor della città, stimandolo già morto.

19. Ma essendosegli messi intorno i discepoli, egli si levò su, e rientrò in città, e il dì seguente partì per Derba con Barnaba.

§. 3. *Visitano i fedeli: Gli fortificano: Ritornano in Antiochia.*

20. *Cumque evangelizassent civitati illi, & docuissent multos, reversi sunt Lystram, & Iconium, & Antiochiam,*

21. *confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: & quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

20. E dopo aver annunziato il Vangelo a quella città, ed istruiti molti, tornarono a Listra, a Iconio, e ad Antiochia (1),

21. corroborando gli animi de' discepoli, esortandogli a persistere nella fede, *ed avvertendoli* che per molte tribulazioni a noi fa duopo entrare nel Regno di Dio.

22. *Et cum constituissent illis per singulas ecclesias presbyteros, & orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.*

23. *Transeuntesque Pisidiam venerunt in Pamphyliam:*

24. *& loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam:*

25. *Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiæ Dei, in opus, quod compleverunt.*

22. Ed avendo a quelli per ciascuna Chiesa ordinati Seniori, fatte preghiere con digiuni, gli raccomandarono al Signore, in cui aveano creduto.

23. Poi attraversando la Pisidia, vennero in Panfilia;

24. ed annunziarono la parola del Signore in Perga, e poi calarono in Attalia.

25. (a) E di là fecero vela per Antiochia, donde erano stati *inviati*, e raccomandati alla grazia di Dio, per l' opra che avevan compiu-

26.

(1) Antiochia di Pisidia.
(a) *Sup.* 13. *v.* 1.

piuta.

26. *Cum autem venissent, & congregassent Ecclesiam, retulerunt quanta fecisset Deus cum illis, & quia aperuisset Gentibus ostium fidei.*	26. Giunti che furono, raunaron la Chiesa, e riferirono quante gran cose Dio avea fatte con essi, e qualmente egli avea aperta a' Gentili la porta della fede.
27. *Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.*	27. E là fecero per non piccol tempo dimora co' discepoli.

SENSO LITTERALE E SPIRTUALE.

V. 1. fino al V. 7. IN *Iconio Paolo e Barnaba entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e vi parlarono in modo, che una gran moltitudine di Giudei e di Greci abbracciarono la fede, ec.* Essendo gli Apostoli arrivati in Icona, la loro predicazione vi ebbe appresso a poco il medesimo successo che in Antiochia. Imperocchè essendo eglino entrati secondo il loro costume, nella sinagoga de' Giudei, ne convertirono molti co' loro discorsi; come pure fecerò abbracciare la fede anche a molti Greci co' privati trattenimenti ch' ebbero con loro fuori della sinagoga. Si chiamavano Greci per opposizione a' Giudei, non solamente quelli che parlavano Grecò, come faceano tutt' i popoli dell' Asia Minore, ma generalmente tutti coloro che professavano un' altra Religione diversa dal Giudaismo. Chi non ammirerà qui la costanza degli Apostoli, i quali dopo essere stati maltrattati in un luogo, andavano in un altro assolutamente determinati ad esporsi di nuovo al fuoco de' loro nemici, per predicarvi il Vangelo in mezzo a tutte le opposizioni degli uomini? I Giudei increduli al vedere il gran numero di quelli che abbandonavano le ceremonie della legge e il culto dell' idolatria a persuasione degli Apostoli, si accesero di zelo e di furore contro di loro, e procurarono di far entrare nella loro passione i Gentili infedeli, rappresentando ad essi, che i loro Tempj e il culto de' loro dei sarebbero in breve abbandonati, se non procuravano insieme con loro di arrestare i progressi di questa novella setta. S. Luca non dice quali furo-

rono le conseguenze di questa sollevazione; ma sappiamo dallo stesso S. Paolo (1), ch' egli ha sofferte molte afflizioni in Antiochia ed in Icona, come anche in Listri; e che Dio lo ha salvato di mezzo a queste ostinate persecuzioni. Si vede in effetto che il Signore ha sostenuti e conservati i suoi servi tra queste sollevazioni; poichè *eglino si fermarono lungo tempo in Icona, e vi parlarono con gran libertà a gloria di Dio*. Si crede che questo loro soggiorno si estendesse poco meno che ad un anno, nel qual tempo gli Apostoli convertirono a GESU'CRISTO un gran numero di Giudei e di Gentili, tra i quali si trova l' illustre Tecla, il cui celebre martirio ha meritati gli elogj di tutta l' antica Chiesa; ed in cotal guisa *Iddio rendeva testimonianza alla parola della sua grazia, facendo ch' eglino operassero prodigj e miracoli*. S. Luca chiama il Vangelo *una parola di grazia*, perchè mediante la predicazione di questa divina parola ci viene offerta la salute per mezzo di GESU' CRISTO; e perchè Iddio per mezzo di lei ha manifestate le grazie ch' egli ha fatte agli uomini.

Ma siccome i miracoli non sono capaci di convertire se non coloro, a cui Dio tocca il cuore perchè ubbidiscano al Vangelo; tutta la città *fu allora divisa, essendo gli uni per gli Giudei, e gli altri per gli Apostoli*. I Gentili formavano il Corpo della città d' Icona, e vi erano in maggior numero che i Giudei. Alcuni di questi intedeli, stimolati da' Giudei increduli, si unirono con loro per maltrattare i Predicatori del Vangelo; ma quelli tra i Gentili che aveano abbracciata la fede, gli hanno difesi per quanto hanno potuto; ed essendosi trovati più deboli del partito contrario, furono costretti a cedere. Perciò Paolo e Barnaba *avendo inteso, che si facea una irruzione de' Gentili e de' Giudei con quei della lor primaria Magistratura, per oltraggiarli e per lapidarli si fuggirono a Listri e a Derbe, città della Licaonia, e per tutto il tratto convicino, e colà predicavano il Vangelo*. I principali capi de' Gentili erano i Magistrati della città; e quelli de' Giudei erano i capi delle loro sinagoghe. Se questi Ministri di GESU' CRISTO fuggivano, nol facevano già per timore de' mali di cui venivano minacciati, ma per ubbidire all' ordine del loro Maestro, che comanda a' suoi discepoli di fuggire da una città in un' altra, al-

(1) 2. *Tim.* 3. 11.

allorchè saranno perseguitati da' loro nemici (1). Quest' ordine è pieno di sapienza; posciachè la morte ch' essi avessero coraggiosamente aspettata, sarebbe riuscita inutile; dove che la loro fuga avea questi vantaggi, che calmava i tumulti; ed era un' occasione di diffondere il Vangelo in molti luoghi.

℣. 7. fino al ℣. 10. *Vi era in Listri un uomo invalido nelle gambe, ch' era storpio sin dal sen di sua madre, e che non avea mai camminato, ec.* Le prediche degli Apostoli erano ordinariamente seguite da' miracoli, che servivano a confermare la verità delle loro parole. Questo miracolo non poteva esser sospetto, perchè fu operato sopra di un uomo avanzato in età, che *non avea mai camminato*, e che ricuperò la sanità a vista di tutto il popolo. Iddio, che voleva servirsi di questo infermo per operare la salute di alcuni abitanti di quel luogo, fece anticipatamente due miracoli; uno fu il dare la fede a questo povero storpio, e fargli sperare di poter esser guarito in virtù del potere di GESU' CRISTO; e l' altro fu il far conoscere a S. Paolo la disposizione del cuore di questo uomo; per ciò egli alzò la voce con fiducia, e gli comandò che *sorgesse ritto su i suoi piedi*. Ma il giubilo che provò questo uomo in sentirsi un vigore che non avea mai provato, fece non solamente ch' egli camminasse di un passo fermo, ma anche che si mettesse a saltare ed *a balzare come un daino*, giusta l' espressione del Profeta (2).

℣. 10. fino al ℣. 18. *Quando il popolo ebbe veduto ciò che Paolo avea fatto, alzò la voce, e disse in lingua Licaonica, ec.* I popoli trovano di ordinario molta difficoltà a deporre le superstizioni e gli errori, ne' quali sono stati nodriti. L' Apostolo predicava a' popoli della Licaonia un solo Dio ed un Mediatore per mezzo del quale tutti gli uomini doveano esser salvi, e confermò questa verità con un luminoso miracolo; ed eglino in vece di farvi attenzione, prendono Paolo e Barnaba per due de' loro falsi iddii, che s' immaginano esser discesi dal cielo per visitarli. Questa presunzione nasceva in loro dall' antiche loro favole, di cui sono pieni i Poeti, i quali riferiscono una gran quantità di queste apparizioni de' loro Dei in forma di uomini; alle quali favole hanno da-

(1) *Matth.* 10. 23. (2) *Isai.* 35. 6.

dato occasione le apparizioni degli Angeli, che sono soventi volte comparsi agli uomini, come si legge nella Scrittura e ne' Padri. La lingua di Licaonia era un dialetto della Greca, ch'era in uso in tutta l'Asia Minore. Siccome Barnaba avea forse una statura più grande ed un aria più maestosa di Paolo, i Licaonj lo chiamavano Giove, e credevano che Paolo, che parlava, fosse il suo interprete, e che fosse Mercurio, ch'era preso da' pagani per l'interprete degli dei e per il protettore dell'eloquenza. Quei popoli li prendono dunque per due dei; e non si fermano già qui solamente, ma si dispongono a rendere ad essi gli onori, che secondo le loro superstizioni erano dovuti a quelle due divinità. Quindi *lo stesso sagrificatore* del Tempio *di Giove* (1), *ch'era vicino alla città, conducendo alcuni tori coronati di fiori dinanzi alla porta, voleva sagrificare* a Paolo ed a Barnaba *insieme col popolo*. E' probabile che questo sagrificatore fosse spinto a far ciò anche da un motivo particolare, ch'era di conciliare una maggior riputazione al Dio del suo Tempio, che non lascerebbe di avere una maggior folla di adoratori, quando si sapesse che lo stesso Giove era comparso sotto forma umana ed avea fatto quel gran miracolo. Perciò egli partendo dal borgo dov'era il Tempio di Giove, condusse nella città dinanzi alla porta della casa, dov'erano gli Apostoli, alcuni tori coronati di fiori secondo il costume; com'era costume che se ne coronassero anche i sacerdoti, e che s'indorassero qualche volta anche le corna de' tori; e si disponeva egli con questo apparecchio ad immolare in loro onore queste vittime alla presenza di tutto il popolo. Si crede che i Lacaonj volessero riparare con un sagrifizio solenne l'affronto che il loro Re Licaone avea fatto una volta a Giove, ch'era ad essi comparso in forma di uomo (2).

Ma quando gli Apostoli Barnaba e Paolo, ebbero udito questo dal romore che il popolo faceva dinanzi alla porta, ed avendo veduto l'apparecchio di questo sagrifizio, entrarono in una santa collera per detestare l'empietà di questi sacrileghi, i quali volevano rendere a loro un onore che non era dovuto che al solo Dio; *e si stracciarono le vesti* per indicare il dolore da cui sentivano dividersi il cuore al vedere quell'empietà. Era costume appresso i Giudei di lacerarsi la veste dall'alto fino al petto, quan-

(1) *Vers.* 11. (2) *Ovid.* 1. *Metam. v.* 13.

quando vedevano qualche empietà che li riempieva di orrore, o quando udivano qualche bestemmia contro Dio; lo che si praticava anche dalla maggior parte delle nazioni del Levante, ed anche dagli stessi Romani (1), allorchè succedeva loro qualche gran motivo di afflizione. Questi due Apostoli essendo dunque spaventati al vedere un disegno sì orribile, uscirono di casa, ed avanzandosi in mezzo alla moltitudine, si diedero a gridare: *Amici, che fate voi* (2)? Rappresentarono ad essi per quanto hanno potuto tra quella confusione e quel tumulto, che non già a loro, che non erano che uomini soggetti a tutte le infermità ed alle miserie della vita, ma al solo Dio doveano offerirsi sagrifizj, a quel Dio che avea fatto sotto gli occhi loro quel gran miracolo; ch' eglino non erano venuti che *per annunziare ad essi* la parola di verità e per distaccarli *da queste vane superstizioni*, che li portavano ad adorare idoli senza vita e senza sentimento; e ch'era necessario che *si convertissero al Dio vivente, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in essi esiste* (3). *Che se Dio ne' secoli passati ha lasciate camminare tutte le nazioni nelle loro vie*, s' egli le ha lasciate vivere a loro piacere, e se le ha abbandonate alle proprie loro tenebre fin dal principio del mondo; lo fece per punire i loro delitti e per far che desiderassero il Liberatore, ch' egli voleva mandare al mondo. Non già che Dio non si sia fatto conoscere agli uomini, *e che abbia mai cessato di rendere testimonianza di se* (4) per mezzo degli effetti ammirabili della sua provvidenza; ha egli fatto conoscere *il suo eterno potere* (5) *e la sua Divinità, beneficando gli uomini, dispensando le piogge del cielo e le stagioni fruttifere ed empiendo noi di cibo e i nostri cuori di letizia*. Perciò gli uomini sono inescusabili in non riconoscere colui, che tutte dispone ed impiega le creature agli usi della loro vita ed alla loro soddisfazione, fino *a riempiere il loro cuore di giubilo*; lo che egli fa principalmente dando loro quel vino delizioso, che *rallegra il cuore dell' uomo* (6). Che se Dio non fa sempre sentire fino a questo punto gli effetti della sua bontà, n' è la ragione, perchè vuol punire gli uomini dell' abuso che ne fanno, e perchè vuol far vede-

(1) *Virg. Eneid. lib.* 2.
(2) *V.* 14. (3) *V.* 15. (4) *V.* 16.
(5) *Rom.* 1. 20. (6) *Psal.* 103. 15.

dere, ch' egli è padrone de' suoi doni. In cotal guisa gli Apostoli procurarono di vincere l' ostinazione de' Licaonj, che voleano sagrificare ad essi, come a due divinità. *Ma per quanto potessero dire, appena potevano persuadere il popolo che non offerisse loro que' sagrifizj.*

V. 18. 19. *Ma sopraggiunsero alcuni Giudei di Antiochia e d' Icona, i quali guadagnarono il popolo, talchè lapidarono Paolo, e lo strascinarono fuori della città, stimandolo già morto. Ma essendosegli messi attorno i discepoli, egli si levò su, e entrò nella città; e il giorno dietro partì con Barnaba per Derbe.* Si vede qui un esempio sorprendente dell' incostanza del popolo. Quei medesimi che riguardavano Paolo come un Dio, si uniscono subito dopo a lapidarlo come una pubblica peste. I Giudei increduli di Antiochia, che co' loro maneggi ne aveano fatti uscire gli Apostoli, si portarono in Icona per inseguirli per tutto; ma siccome i servi di Dio furono colà sostenuti, vi dimorarono per lungo tempo. Questi nemici di GESU' CRISTO, avendo finalmente guadagnati a forza d' istanze i principali della città, li fecero scacciare anche da Icona, e gli obbligarono a fuggire in Licaonia, dove non li lasciarono già in riposo; perocchè essendo andati colà subito dopo la guarigione dello storpio e l' attentato del sagrifizio, fecero credere al popolo di Listri che fossero tanti impostori, che faceano prodigj per via d' incantesmi, ed alcuni di quel popolo animati dal furore di questi Giudei, presero Paolo, e dopo averlo lapidato, credendolo già morto, lo strascinarono per gli piedi fuori della città, per gettarlo nella fossa. San Paolo parla di questa lapidazione nella seconda lettera a' Corintj cap. 11. 25. e si crede, secondo la più esatta cronologia, che sia avvenuta in quel tempo, che dovendo l' anima sua esser separata dal suo corpo, *egli fu rapito al terzo cielo* (1). Questo S. Apostolo, in virtù di un miracolo, ricuperò le sue forze; ed *i suoi discepoli, essendosi raccolti attorno di lui*, o per sepellirlo s' egli era morto, o per farlo rivivere se gli restava ancora un poco di vita, lo videro *alzarsi sano e vigoroso*; e rientrò con loro nella città, di onde partì il giorno dietro col suo collega, per andare a Derbe altra città della Licaonia. Chi vide mai un coraggio simile a quello di Paolo?

Le

(1) 2. *Cor.* 12. 2. 4.

Le sofferenze erano le sue delizie, e più si rallegrava, dice S. Giangrisostomo, de' cattivi trattamenti che riceveva, che non de' miracoli che operava.

℣. 20. fino al ℣. 24. *Dopo aver annunziato il Vangelo a quella città, ed istrutti molti, tornarono a Listri, in Icona, ed in Antiochia corroborando gli animi de' discepoli, ed esortandoli a perseverare nella fede, ed avvertendoli che per molte tribolazioni a noi fa duopo entrare nel regno di Dio, ec.* S. Luca non dice niente di particolare intorno questa missione in Derbe; essa tuttavia non è passata senza miracoli e senza persecuzioni, principalmente dal canto de' Giudei. Allora Paolo e Barnaba giudicarono a proposito di ritornare in quelle medesime città, dov'erano stati maltrattati, senza considerare che si esponevano anche a maggiori pericoli, se venivano scoperti, ma il pericolo in cui si trovavano i novelli convertiti pareva a questi due ministri di GESU' CRISTO assai più urgente che non era quello della propria loro vita. Tal'era la pratica degli Apostoli (1), e tal debb' essere la pratica di tutt'i Pastori, di visitare i novelli convertiti per sostenerli e per animarli a superare tutti gli ostacoli ed a soffrire tutte le persecuzioni, che si possono suscitare contro di loro; e sopratutto per istruirli, che *noi per mezzo de' travagli e delle afflizioni dobbiamo entrare nel regno di Dio*, ad esempio di GESU' CRISTO nostro Capo, che non ha potuto entrare nella sua gloria senza soffrir molto, giusta l'ordine di suo Padre. Chi non è ancora bene assodato nella sua fede, si ributta facilmente quando non sia intimamente persuaso di questa verità fondamentale della nostra Religione. Ma i nostri Apostoli aveano anche un altro forte motivo per ritornare nelle città, dove aveano predicato il Vangelo; ed era (2) *per ordinare Seniori in ogni Chiesa, fatte preghiere con digiuni*. Non basta istruire i popoli ed animarli alla perseveranza; il frutto di tutte le fatiche Apostoliche diviene inutile, se non si stabiliscono Vescovi e Sacerdoti, affinchè conservino nella successione de' secoli la fede ch' è stata piantata; e veggiamo che le conversioni de' popoli le più luminose non sussistono, se si manca di impiegar questo mezzo che Dio ha dato alla sua Chiesa per conservare la fede. L'ordinazione si fa per mezzo dell' imposizione delle mani del Vescovo, indicata, seconda

(1) *Act.* 15. 36. (2) ℣. 21.

do l'uso della Chiesa, dalla parola greca, che significa propriamente creare un Magistrato alzando le mani, come si praticava allora. Prima di questa ordinazione gli Apostoli pregarono insieme co' Fedeli e digiunarono, come anche la S. Chiesa impiega il digiuno delle quattro Tempora dell'anno con alcune orazioni particolari, per ottenere da Dio buoni Ministri che la governino; sia affinchè quelli che debbono fare questa scelta, sieno illuminati dallo spirito di Dio a scegliere i più capaci ed i più degni; sia affinchè quelli che sono scelti, sieno riempiuti delle qualità pastorali necessarie per ben condurre i popoli.

Dappoichè gli ebbero ordinati con queste ceremonie, *li raccomandarono al Signore in cui aveano creduto*. Sembra che queste parole vogliono indicare, che gli Apostoli abbiano scelti tra i neofiti quelli, che giudicarono più degni del sacro ministero del Sacerdozio, e separandosi da loro, pregarono Iddio che volesse assistere colla sua grazia e que' novelli ministri, ed il popolo ch' essi doveano condurre. Partirono dopo di là, *e traversando la Pisidia, vennero nella Pamfilia* (1). Questa provincia si estende lungo le coste del mare, dov' eglino volevano imbarcarsi; perciò *avendo annunziata la parola del Signore in Perge* (2), città di quel paese, per dove erano passati prima senza predicarvi il Vangelo, allorchè andarono nell'Asia, avendo Iddio permesso così per ragioni che non lasciano di esser giuste, quantunque ci sieno ignote, *andarono in Attalia*, ch' è una città della medesima provincia, situata sulla spiaggia del mare. Colà s' imbarcarono *e fecero vela per Antiochia* della Siria, lasciando a destra l' Isola di Cipro, per dove erano già passati nell' Asia, ancorchè partirono un' altra volta da questa medesima città di Antiochia, *dov' erano stati* inviati *e raccomandati alla grazia di Dio per l' opera che aveano compiuta* (3). Paolo e Barnaba non furono inviati a predicare se non dopo essere stati ordinati mediante l' imposizione delle mani de' Vescovi; e furono dopo raccomandati a Dio, acciocchè si degnasse di assisterli colla divina sua protezione, onde potessero affaticarsi con frutto alla conversione de' Giudei, e principalmente de' Gentili dell' Asia. Questi due Apostoli aveano adempiuto questo penoso ministero con molta premura e con molto zelo, e vi

(1) Ỳ. 23. (2) Ỳ. 24. (3) Ỳ. 25.

e vi erano riusciti quanto era piaciuto allo Spirito di Dio che li conduceva. Vedi a questo proposito il capitolo 13. versetto 3.

℣. 26. 27. *Giunti che furono, raunaron la Chiesa, e riferirono quanto grandi cose Dio avea fatte con loro, e qualmente egli aveva aperta a' Gentili la porta della fede. E là fecero non picciol tempo dimora co' discepoli.* Vi è qualche probabilità, che S. Paolo abbia predicato in quel tempo in tutta la Giudea, e che abbia portato il Vangelo da Gerusalemme fino all'Illiria e nelle vicine provincie. I Cristiani di Antiochia si rallegrarono estremamente del ritorno degli Apostoli; e quella Chiesa era assai numerosa, poichè San Pietro aveva stabilita la sua prima sedia in quella città capitale, e colà i discepoli furono per la prima volta chiamati Cristiani. Paolo e Barnaba, avendoli fatti raccogliere, rendettero ad essi un esattissimo conto di tutto ciò ch'era avvenuto nella loro missione, e gl'informarono de' miracoli, delle conversioni, e della costanza de' Fedeli nella persecuzione; e senza attribuire niente a se stessi di tutte queste cose, dicono che Dio le ha fatte per mezzo del loro ministero. In siffatta guisa San Paolo si spiega anche in molti altri luoghi (1), per indicare che i Pastori ed i Predicatori del Vangelo, non sono che stromenti, de' quali Dio si serve *per operare la perfezione de' Santi, e l'edificazione del corpo di* GESU' CRISTO. Ma quel che ha riempiuto i Fedeli di giubilo ed insieme di maraviglia, fu l'udire la gran misericordia che Dio avea fatta a' Gentili, aprendo ad essi la porta della fede, e disponendo il loro cuore per mezzo della sua grazia, acciocchè potessero ricevere la parola del Vangelo. Gli Apostoli si fermarono in Antiochia circa due anni, e vi si affaticarono per la gloria del Vangelo col loro zelo ordinario.

(1) *Cap.* 15. 4. *c.* 21. 29. 1. *Cor.* 15. 10. *Ephes.* 4. 12.

CAPITOLO XV.

§. 1. *Concilio di Gerusalemme sulle osservanze legali.*

1. *ET quidam descendentes de Judæa docebant fratres: Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari.*

2. *Facta ergo seditione non minima Paulo, & Barnabæ adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus, & Barnabas, & quidam alii ex aliis ad Apostolos, & presbyteros in Jerusalem super hac quæstione.*

3. *Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phœnicem, & Samariam, narrantes conversionem Gentium: & faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.*

4. *Cum autem venissent Jerosolymam, suscepti sunt ab Ecclesia, & ab Apostolis, & senioribus, annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.*

5. *Surrexerunt autem quidam*

1. ALcuni venuti dalla Giudea davano a' fratelli questa istruzione: (a) Se voi non siete circoncisi giusta il rito di Mosè, non potete salvarvi.

2. Sopra di che Paolo e Barnaba si commossero (1) con non picciola forza contro costoro; laonde fu stabilito, che Paolo e Barnaba, ed alcuni degli altri andassero in Gerusalemme agli Apostoli ed a' Seniori, a *far ricerca* su questa questione.

3. Essi dunque fatti servir pel viaggio (2) da quella Chiesa, traversarono la Fenicia, e la Samaria, raccontando la conversion de' Gentili; e recavano grand' allegrezza a tutt' i fratelli.

4. Giunti che furono in Gerusalemme furono accolti dalla Chiesa, dagli Apostoli, e da' Seniori, e riferirono quante gran cose Dio avea fatte con essi.

5. Ma, *soggiunsero*, sono

(a) *Gal.* 5. v. 2.

(1) Altr. Gr. *Nato dunque* sopra ciò *gran turbamento, e Paolo e Barnaba avendo molto disputato contro loro.*

(2) Altr. Gr. *deputati*.

dam de hæresi Pharisæorum, qui crediderunt, dicentes: Quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque servare legem Moysi.

no insorti alcuni della setta de' Farisei che hanno abbracciata la fede, e dicono; che fa duopo circoncidere i Gentili, ed obbligargli ancora ad osservar la legge di Mosè.

6. *Conveneruntque Apostoli & seniores videre de verbo hoc.*

6. Si congregarono adunque gli Apostoli ed i Seniori, per provedere su questo articolo.

7. *Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire Gentes verbum Evangelii, & credere.*

7. Ma mentre la cosa si dibatteva con forza, surse Pietro, e disse loro; (a) Signori fratelli, voi sapete, che è già da gran tempo che Dio tra noi scelse *me*, perchè i Gentili udissero di bocca mia la parola Evangelica, e credessero.

8. *Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit dans illis Spiritum Sanctum, sicut & nobis.*

8. (*b*) E Dio, che è il conoscitore de' cuori, rese a quelli testimonianza, dando loro lo Spirito Santo, come *lo avea dato* anche a noi.

9. *Et nihil discrevit inter nos & illos, fide purificans corda eorum.*

9. E nessuna differenza vi ha messo tra noi ed essi, avendo per la fede purificati i cuori loro.

10. *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus?*

10. (*c*) Or dunque che tentate voi Dio, con mettere sul collo de' discepoli un giogo, che nè i padri nostri nè noi potemmo portare;

11. *Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum & illi.*

11. Ma crediamo che per la grazia del Signor GESU' CRISTO sarem salvati noi, come anche quelli.

12. *Tacuit autem omnis mul-*

12. Tutta l' assemblea si fac-

(a) *Sup.* 10. *v.* 20. (b) *Sup.* 10. *v.* 45.
(c) *Matth.* 23. *v.* 4. *Luc.* 11. *v.* 46.

& *sanguine*.

21. *Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus qui eum prædicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur*.

cazione, dalle *carni* soffocate, e dal sangue.

21. Per quello poi che riguarda Mosè, fin da antichi tempi egli ha in ciascheduna città chi lo predica nelle adunanze; dove vien letto per ogni Sabbato.

§. 2. *Lettera del Concilio alle Chiese de' Gentili*.

22. *Tunc placuit Apostolis, & senioribus cum omni Ecclesia eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba, Judam; qui cognominabatur Barsabas, & Silam viros primos in fratribus*.

23. *Scribentes per manus eorum: APOSTOLI & seniores fratres, his, qui sunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ fratribus ex Gentibus salutem*.

24. *Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes turbaverunt vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus;*

25. *Placuit nobis collectis in unum eligere viros, & mittere ad vos cum charissimis nostris Barnaba, & Pau-*

22. Allora piacque agli Apostoli, ed a' Seniori, colla Chiesa tutta di scegliere tra essi persone, e mandarle in Antiochia con Paolo, e con Barnaba. *E fu scelto* Giuda detto di soprannome Barsaba, e Sila, personaggi de' primarj tra i fratelli.

23. Ed ecco ciò che scrissero, *ed inviarono* per mano di quelli: Gli Apostoli ed i Seniori Fratelli (1) a' Fratelli tra i Gentili, che sono in Antiochia, in Siria, ed in Cilicia, salute:

24. Avendo noi udito, che alcuni partiti da tra noi vi hanno disturbati con parole, sconvolgendo le anime vostre (2), benchè noi non ne abbiam data ad essi alcuna commissione;

25. a noi raunati in uno è piaciuto di sceglier persone, e inviarle a voi co' carissimi nostri Barnaba, e Pao-

(1) Gr. *e i Fratelli*.

(2) Gr. ag. *volendo obbligarvi ad esser circoncisi, e ad osservare la legge*.

Paulo,

26. *hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.*

27. *Misimus ergo Judam, & Silam, qui & ipsi vobis verbis referent eadem.*

28. *Visum est enim Spiritui Sancto, & nobis nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria:*

29. *Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione; a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.*

30. *Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: & congregata multitudine tradiderunt epistolam.*

31. *Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.*

Paolo,

26. uomini che hanno esposta la lor vita pel nome del Signor nostro GESU' CRISTO.

27. Abbiamo dunque inviato Giuda e Sila, i quali pure vi riferiranno a bocca le stesse cose.

28. Imperocchè è parso allo Spirito Santo ed a noi di nulla imporvi altro a carico, se non queste cose che son necessarie:

29. *E sono* che vi astenghiate da cose immolate ad idoli, (*a*) da sangue, da carne soffocata, e da fornicazione, dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.

30. Quelli dunque congedati che furono, se ne andarono in Antiochia, e congregata l'assemblea *de' Fedeli*, consegnarono la lettera.

31. Ed essi quando la lessero ne godettero per la consolazione *che era lor data*.

§. 3. *Giuda e Sila Profeti. Paolo, e Barnaba si dividono.*

32. *Judas autem, & Silas, & ipsi cum essent Prophetæ, verbo plurimo consolati sunt fratres, & confirmaverunt.*

33. *Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum*

32. Giuda poi e Sila, i quali erano anch'essi Profeti, con molti discorsi consolarono que' Fratelli, e gli corroborarono.

33. E passatovi colà alquanto tempo, furono da' Fra-

(a) *Gen. 9. v. 4.*

tum pace à fratribus ad eos, qui miserant illos.

34. *Visum est autem Silæ, ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.*

35. *Paulus autem, & Barnabas demorabantur Antiochiæ docentes, & evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.*

36. *Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus prædicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.*

37. *Barnabas autem volebat secum assumere & Joannem, qui cognominabatur Marcus.*

38. *Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, & non isset cum eis in opus) non debere recipi.*

39. *Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem, & Barnabas quidem assumpto Marco navigaret Cyprum.*

40. *Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiæ Dei a fratribus.*

41. *Perambulabat autem Sy-*

Fratelli congedati in pace *di ritorno* à coloro che gli avevano inviati (1).

34. A Sila però parve bene di trattenersi là, e Giuda solo andò a Gerusalemme.

35. Paolo e Barnaba pur si fermarono in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con più altri la parola del Signore.

36. Alcuni giorni dopo, Paolo disse a Barnaba: Torniamo a visitar i Fratelli per tutte le città, ove abbiam predicata la parola del Signore, per vedere come si portano.

37. (a) Or Barnaba voleva (2) prender seco anche Giovanni detto di soprannome Marco.

38. Ma Paolo gli richiedeva, che non si avesse a ricevere colui, che dalla Panfilia si era partito da loro (b) e non era andato con essi nell' opra *della missione*.

39. Sopra che vi fu tra essi dissidio, talchè si dipartirono l' un dall' altro: Barnaba preso seco Marco fece vela per Cipro.

40. E Paolo avendo scelto *per compagno* Sila partì, raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. E scorreva la Siria, e la

(1) Gr. *agli Apostoli*.
(a) Col. 4. v. 10.
(2) Gr. *consigliava*.
(b) *Sap.* 13. v. 13.

Syriam, & Ciliciam, confirmans Ecclesias, præcipiens custodire præcepta Apostolorum, & seniorum.	e la Cilicia, confermando le Chiese, ed ordinando la osservanza degli statuti prescritti dagli Apostoli, e da' Seniori.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *Alcuni venuti dalla Giudea davano a' fratelli questa instruzione: Se voi non siete circoncisi, secondo il rito di Mosè, non potete esser salvi, ec.* I più forti ostacoli che gli Apostoli ebbero a superare nella predicazione del Vangelo per lo stabilimento della Religione di GESU' CRISTO, furono le prevenzioni e l'ostinazione degli stessi Giudei anche convertiti alla fede. Erano eglino sì attaccati all'osservanze delle ceremonie legali; che non poteano risolversi a lasciarle; e si trovavano tra loro anche alcuni zelanti predicatori, che li persuadevano, che il Vangelo non li salverebbe, se non si facessero circoncidere, e se non si sottomettessero a tutte le altre osservanze della legge. Contro questi falsi Apostoli insorge S. Paolo nella sua Lettera a' Galati, ed altrove. Alcuni di que' Giudei convertiti, ch'erano venuti da Gerusalemme in Antiochia, incominciarono a seminare questa dottrina, pretendendo che se i Gentili che abbracciavano la fede, non si faceano circoncidere, non potevano arrivare a salute. Riferisce S. Epifanio, che il capo di questo nuovo partito, che si formò tra i fedeli della Chiesa d'Antiochia, fu un certo Cerinto, che fu dopo un famoso Eresiarca. Questa nuova dottrina cagionò un turbamento, che non fu di poca conseguenza secondo il Testo greco, *essendosi sopra ciò suscitato un gran turbamento, ed avendo Paolo e Barnabà lungo tempo disputato con loro, fu stabilito che Paolo e Barnaba, ed alcuni tra gli altri, anderebbero dagli Apostoli in Gerusalemme, per proporre ad essi questa quistione.*

Era dell'ultima importanza il decidere un tal punto per dar fine a tutte queste contese. I Giudei, e principalmente quelli della setta de' Farisei, i quali professavano una più esatta osservanza della legge, avendo udito

che

che Paolo e Barnaba aveano convertito un gran numero di Gentili, senza averli fatti circoncidere, e senza aver loro prescritto alcuna ceremonia legale, si alzarono contro di loro; e la disputa si accendeva ognora più; ed anche sembra, ch' eglino volessero obbligare Paolo a far circoncidere Tito, ch' ei avea condotto seco; ma l'Apostolo resisteva a questi Giudei tanto più constantemente, quanto che considerava la Circoncisione e le altre ceremonie legali come altrettanti ostacoli alla conversione de' Gentili ed al progresso del Vangelo. Finalmente fu stabilito che Paolo e Barnaba ed alcuni del partito contrario andassero in Gerusalemme per terminare questa differenza secondo l'avviso degli Apostoli e de' Maggiori. S. Paolo dice nell' Epistola a' Galati cap. 2. *Che egli condusse seco Tito in Gerusalemme, e che vi andò per ubbidire ad una rivelazione ch' egli ne aveva avuta; che espose a' Fedeli il Vangelo ch' egli predicava tra i Gentili, e ch' essi non obbligavano Tito, ch' era Gentile, a farsi circoncidere; e che quelli che parevano come le colonne della Chiesa, Jacopo, Cephas, e Giovanni, avendo conosciuta la grazia ch' egli avea ricevuta, presentarono la mano a Barnaba ed a lui, per contrassegno della società e dell' unione ch' era tra loro.* Vi è qualche apparenza, che non si trovassero allora in Gerusalemme che questi tre soli Apostoli; S. Pietro vi era ritornato da Roma, d' onde era stato scacciato con tutti gli altri Giudei da un editto dell' Imperatore Claudio; e fu per una condotta particolare di provvidenza ch' egli vi ritornò per assistere al primo Concilio della Chiesa e per presiedervi.

V. 3. 4. 5. *Essi fatti servir per viaggio da quella Chiesa, traversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione de' Gentili, e recavano allegrezza grande a tutt' i fratelli, ec.* La Scrittura ci fa osservare per tutto la civiltà e la gentilezza che i Cristiani usavano scambievolmente tra loro; eglino accompagnavano per lungo tratto di strada quelli che faceano viaggio, per consolarli e per provederli di tutte le cose necessarie; ed in siffatta guisa si diportano i Fedeli di Antiochia verso Paolo e Barnaba. I Fenicj ch' erano Gentili, ed i Samaritani per dove doveano passare, udirono da loro con piacere le maraviglie, che Dio aveva operate per mezzo di loro nella conversione de' Gentili dell' Asia. *Giunti*

ti in *Gerusalemme*, (1) *furono accolti dalla Chiesa, dagli Apostoli e da' Seniori*; e può essere che vi fossero nella città anche alcuni Vescovi, che sono soventi volte compresi sotto il nome di Presbiteri, o Seniori negli scritti degli Apostoli. Paolo e Barnaba espòsero ad essi il motivo del loro viaggio; e per far anticipatamente vedere la bontà della loro causa, *riferirono le grandi cose, che Dio aveva operate con essi* in favor de' Gentili, senza che gli avessero obbligati a praticare nè la Circoncisione nè alcun' altra osservanza legale. Ma questo dispiacque assai ad alcuni della setta de' Farisei che aveano abbracciata la fede; e giusta un senso che dar si può alla Vulgata, si può credere, che fossero coloro, i quali senza consultare gli Apostoli aveano inviato in Antiochia quelli che vi aveano suscitate queste turbolenze. Costoro si alzarono dunque contro Paolo e Barnaba, e sostennero che *facea duopo circoncidere i Gentili, ed obbligarli ancora ad osservar la legge di Mosè* (2). Altri riferiscono questo versetto a que' Farisei, di cui era capo Cerinto, ch' erano insorti contro Paolo e Barnaba in Antiochia.

℣. 6. fino al ℣. 12. *Gli Apostoli dunque ed i Seniori si congregarono per provedere su questo articolo. Ma mentre la cosa si dibatteva con forza, surse Pietro, e disse loro: Fratelli, ec.* Quest' è il primo Concilio che si è tenuto nella Chiesa, a cui assistettero gli Apostoli, i Vescovi, ed i Sacerdoti che si trovarono in Gerusalemme. Iddio avea comandato nell' antica legge, (3) che si consultasse nelle cause difficili da decidersi il Sommo Pontefice assistito dagli altri Sacerdoti della stirpe di Levi; ma nella legge nuova gli Apostoli e i loro successori, il Sommo Pontefice e gli altri Vescovi giudicano di tutto ciò che la condotta riguarda e la dottrina della Chiesa. Si trattava quì di un punto importantissimo, e che cagionava una gran dissensione tra i fedeli. *Bisognava rompere questo muro di separazione e distruggere l' inimicizia*, che divideva i Giudei da' Gentili. Il motivo principale di questa divisione era la legge della Circoncisione, e questo fu pure il principal motivo dell' assemblea. Da una parte i Giudei convertiti sostenevano che la Circoncisione era necessaria, e che Dio l' aveva stabilita, acciocchè fosse sempre osservata; essendo stata ordinata da

(1) ℣. 4. (2) ℣. 5. (3) *Deut.* 17. 9.

da lui (1) *come il segno dell' eterna alleanza ch' egli faceva con loro*; ma Paolo e Barnaba risposero, che questa ceremonia e tutte le altre osservanze legali doveano cessare mercè lo stabilimento della legge nuova ed il dono della fede; e il medesimo Apostolo ha fatto vedere dopo nelle sue Lettere con evidentissime ragioni, che la pretensione de' Giudei non poteva sostenersi. Gli Apostoli non dubitavano in nessuna maniera intorno ciò che si doveva risolvere su questo punto; ma voleano tuttavia lasciare a' due partiti tutto il tempo e la libertà di difendere le loro opinioni per dar maggior peso alla decisione. Dopo dunque aver molto conferito insieme, e dappoichè la quistione fu lungo tempo agitata da una parte e dall' altra, *Pietro si alzò*, e fece un breve discorso, che molto servì a terminare la contesa. Ne fa egli due punti, nel primo prova coll' autorità dello stesso Dio, che non si doveano obbligare i Gentili all' osservanza della legge; e nel secondo fa vedere ch' è un rovinare interamente la salute degli uomini, il mettere questo scrupolo nelle coscienze: *Fratelli*, dic' egli, *voi sapete che è già da molto tempo che Dio scelse tra noi me, acciocchè i Gentili udissero dalla mia bocca la parola del Vangelo, e credessero*. Egli parla dell' ordine ch' avea ricevuto da parte di Dio (2) di andar a trovare Cornelio il Centurione, ch' era Gentile di nascita, circa undici anni prima. Per quanta difficoltà egli provasse di andare in casa degl' incirconcisi, fu necessario che ubbidisse allo Spirito che glielo comandava. Egli vi andò dunque, e nel mentre che istruiva quegl' incirconcisi, lo Spirito Santo discese sopra tutti quelli che lo ascoltavano, com' era disceso nel giorno della Pentecoste sopra gli Apostoli; lo che sorprese estremamente i Fedeli Giudei ch' erano andati con S. Pietro in casa di Cornelio. E' probabile che questo Apostolo abbia fatto nell' assemblea il racconto di tutto questo fatto, per far vedere che Dio non esigeva da' Gentili l' osservanza della legge per esser salvi. Chi siamo noi, aggiuns' egli, per opporci alla volontà di Dio? Non l' ha egli fatta conoscere abbastanza coll' effusione dello Spirito Santo sopra di loro, nello stato medesimo della loro incirconcisione? *Or dunque tentate voi Iddio*, (3) *imponendo a' discepoli un giogo, che nè i nostri padri*,

(1) *Gen.* 17. 13. 14. (2) *Act.* 10. 20. *&c.*
(3) *V.* 10. 11.

padri, nè noi non abbiamo potuto portare, ec. Dopo aver mostrato che Dio ha voluto liberare i Gentili dal giogo della legge, fa vedere ch'è un commettere due gran peccati il pretendere di obbligarveli contro la sua volontà; il primo, contro lo stesso Dio, tentandolo; vale a dire, cercando altri mezzi di conoscere la sua volontà, dappoichè si è egli dichiarato sì apertamente e sì precisamente; il secondo, contro i Gentili, gettandoli nella disperazione, col volerli obbligare all'osservanza di una infinità di ceremonie, alle quali non erano accostumati, e che non poteano assolutamente praticare; poichè nè eglino, che vi erano obbligati, nè i loro padri non aveano potuto farlo che difficilmente. Ei concluse finalmente, che faceano un gravissimo torto a se stessi, ricusando il favore che Dio loro faceva di dispensarli da questo giogo insopportabile; che tanto i Giudei che i Gentili doveano cercare la loro salute, non nell'osservanza di queste ceremonie, che non hanno alcuna forza, ma nella grazia dell'Onnipotente; che GESU'CRISTO ci ha meritata colla sua morte; e che la legge non obbligava più coloro che faceano professione della fede. S. Agostino spiega quelle parole *egualmente che quelli*, de' padri de' Giudei, e prova con ciò, (1) che anche gli antichi Giudei non hanno potuto esser salvi, che per mezzo della fede e della grazia del CRISTO che doveva venire.

Allora tutta l'assemblea (2) testificò col suo silenzio di approvare il sentimento di S. Pietro, di cui fu anche molto più persuasa al sentire il racconto che *Paolo e Barnaba fecero de' miracoli e de' prodigj che Dio aveva operati per essi tra i Gentili*, sia nella Chiesa di Cipro, sia nell'Asia, lo che non osavano eglino di dire prima senza opposizione; ma i Giudei non vi replicarono niente, e furono convinti dalla discesa dello Spirito Santo e da' miracoli operati tra i Gentili, che la Circoncisione non era più necessaria. *Dappoichè ebbero terminato di favellare, prese la parola Jacopo* Vescovo di Gerusalemme, ed avendo dimandata udienza a tutta l'assemblea de' fratelli, confermò l'avviso di Pietro cogli oracoli de' Profeti, e concluse egualmente che lui, che bisognava esentare i Gentili dall'osservanza delle ceremonie

(1) *Lib. 1. cap. 21. ad Bonif.*
(2) V. 12. 13.

nie legali; ma suggerì qualche temperamento per accordare i due partiti, ed ecco com'egli parla.

℣. 14. fino al ℣. 19. *Simone*, dic'egli, *ha raccontato come Dio ha incominciato a riguardare favorevolmente i Gentili per assumer di essi un popolo consagrato al suo Nome*, *ec.* Iddio ha incominciato a chiamare i Gentili alla fede da Cornelio e dalla sua famiglia. Imperocchè quantunque ve ne sieno forse stati alcuni convertiti alla fede anche prima di lui; nondimeno certa cosa è, che Cornelio è il primo, che abbia ricevuto il Battesimo tra i Gentili incirconcisi, e ch'egli ha loro aperto l'ingresso nella Chiesa. Iddio con una grazia affatto particolare gli *ha riguardati favorevolmente*, (1) non avendo ad essi fatte le promesse ch'avea fatte a' Giudei, *col che si accordavano le parole de' Profeti*; e quantunque questo Apostolo potesse citarne molti luoghi, (2) si contenta di riferire un passo di Amos cap. 9. *Dopo ciò, io ritornerò a fabbricare di nuovo la casa di Davidde ch'è caduta, io riparerò le sue rovine e la riergerò.* La casa di Davidde è lo stato de' Giudei ed il regno di questo Principe, ch'era figura del Messia. Iddio avendo abbandonati i Giudei per molti secoli, a motivo de' loro peccati e principalmente della loro idolatria, promette di riparare le loro rovine, e di rialzare la decadenza di questo popolo desolato per mezzo di nuovi soggetti che sono quì indicati dal Profeta, *acciocchè il rimanente degli uomini, e tutt'i Gentili che saranno dal mio Nome chiamati cerchino il Signore.* Non si può dubitare che il Profeta non indichi espressamente la vocazione de' Gentili alla fede di GESU' CRISTO; quest' è un disegno che Dio per dichiarazione uscita dalla stessa sua bocca, voleva eseguire: *Quest' è ciò che dice il Signore che di queste cose e il facitore*; (3) e l'Apostolo aggiugne, che *a Dio è nota l'opera sua*; oppure, secondo il Greco, tutte le sue opere *da tutta l'eternità*; (4) vale a dire, conosce egli da tutta l'eternità e prevede ciò che ha stabilito di eseguire nel tempo. Se dunque egli vuol essere conosciuto ed adorato da' Gentili, senza obbligarli all'osservanza delle ceremonie legali, chi lo potrà impedire? Lo ha egli predetto per bocca de' suoi Profeti, ed ha incominciato ad

(1) *Rom.* 15. 5.
(2) *Ps.*17.50., 2.*Reg.*12.50. *Ps.*106.7. *Joan.*21.10. *&c.*
(3) ℣. 17. (4) ℣. 18.

ad eseguirlo in questo tempo. Si può vedere quel che abbiamo detto nelle spiegazioni di questo passo di Amos (1). S. Agostino lo cita piuttosto secondo i Settanta, che secondo l' Ebreo, ch' è affatto diverso; ma questa differenza non nasce per avventura in alcune parole, se non dalla interpunzione ch' è arbitraria appresso gli Ebrei, soprattutto mettendo *Edom*; che significa Idumea, in vece d' *Adam*, che significa gli uomini; ma l' Apostolo, oppure S. Luca che riferisce queste parole, ha riguardato piuttosto il senso del Profeta, che non i termini dell' uno o dell' altro Testo.

V. 19. 20. 21. *Egli giudicò* dunque come S. Pietro, *che non si avessero ad inquietare coloro de' Gentili che si convertivano a Dio, ec.* Giudicò, che il giogo che si voleva imporre a' Gentili, sarebbe di un grandissimo ostacolo alla loro conversione; che vi erano anche alcune ceremonie che non poteano osservare, essendo eglino per la maggior parte sì lontani dal Tempio, dove ogni anno si doveano offerire sagrificj al Signore in certi determinati tempi; ch' era perciò necessario condiscendere a qualche temperamento per non ributtarli col volerli soggettare ad osservanze troppo rigorose; e per non offendere i Giudei, abolendo tutte le ceremonie legali, egli fu d' avviso che *si dovesse solo scrivere ad essi, che si astenessero dalle contaminazioni degl' idoli, dalla fornicazione, delle carni soffocate, e dal sangue*. Questo giudicio è pieno di una sapienza veramente divina, e di una moderazione capace di soddisfare i due partiti. Era molto a proposito il proibire a' Gentili soprattutto l' uso di queste quattro cose per unirli co' Giudei, a' quali erano proibite ed odiose.

1. L' uso delle carni immolate agl' idoli, ch' egli chiama *contaminazioni*, perchè contaminavano coloro che ne mangiavano per onorare l' idolo, doveva esser loro interdetto per due ragioni; prima, perchè essendovi da molto tempo accostumati e trovandosi in compagnia di coloro che ne mangiavano, si sarebbero lasciati sedurre a mangiarne anch' essi, quantunque credessero, come prima, che queste carni avessero contratto qualche cambiamento per mezzo di quella sacrilega consagrazione; in secondo luogo, per evitare lo scandalo, se ne avessero eglino mangiato indirettamente alla presenza de' deboli, e principalmente de' Giudei, che se ne sarebbero cer-

(1) *Cap. 9. 12.*

certamente scandalezzati. Imperocchè siccome nell' antica legge chi partecipava alla carne delle vittime che venivano immolate, entrava in una qualche società con Dio, a cui era stato offerto il sagrificio; così sembrava a' Giudei che chi mangiava le carni immolate agl' idoli, quantunque fosse Cristiano, venisse a confessare la loro divinità ed entrasse in una certa comunione de' falsi dei; lo che pareva loro un' empietà da non potersi soffrire. S. Paolo ha parlato dopo intorno questa materia nella sua prima Lettera a' Corintj (1), dove dà per regola a' Fedeli di non usare di queste carni se i loro fratelli se ne scandalezzavano; che del resto era necessario seguire in ciò il dettame della propria coscienza. L' Angelo dell' Apocalisse riprende il Vescovo di Tiatira, perchè permetteva che una falsa profetessa corrompesse i servi di GESU' CRISTO e loro insegnasse a mangiare di ciò ch' era sagrificato agl' idoli. Questa legge durò lungo tempo nella Chiesa, ma andò a poco a poco cessando insieme col paganesimo.

2. La fornicazione doveva esser loro assolutamente proibita; posciachè i Gentili la mettevano nel numero delle cose indifferenti, nè vi era tra loro alcuna legge che la proibisse; aveano bensì fatte molte leggi rigorose contro l' adulterio, ma non ne aveano fatta alcuna contro la semplice fornicazione, nè contro il concubinato; quantunque queste azioni sieno contrarie alla legge naturale, egualmente che alla purità della Religione Cristiana.

3. La proibizione di mangiare le carni soffogate e il sangue degli animali era anch' essa necessaria, tanto per soddisfare i Giudei, che ne aveano orrore (sia che il sangue fosse ancora nel corpo dell' animale, come lo è nelle carni soffocate, sia che fosse stato versato coll' uccider l' animale,) che per ispirare a questi novelli convertiti un sentimento di orrore per le uccisioni, nelle quali si versa il sangue umano. Ed è per questa ragione che subito dopo il Diluvio fu proibito a Noè ed a' suoi discendenti di mangiare il sangue degli animali; la qual proibizione ha durato per molti secoli, ed è stata anche rinnovata in molti Concilj; ma non per altro fine, che per allontanare gli uomini dagli omicidj e dalla crudeltà, e per accomodarsi, come aveano fatto gli Apo-

(1) Cap. 8

Apostoli, alla debolezza de' Giudei convertiti. Si può vedere a questo proposito quel ch' abbiamo detto *sul cap. 9. della Genesi v 4.*

4. Tutti questi regolamenti non si fecero che per soggettare in qualche cosa i Gentili all' osservanza delle ceremonie legali; perocchè le cose, di cui l' uso è quì interdetto, sono tutte, eccetto la fornicazione, indifferenti di loro natura; e S. Jacopo non voleva che s' imponessero queste cose a' Gentili come comandate dalla legge; ma bisognava accordare a' Giudei una parte di ciò che dimandavano, per far che si accostassero a' Gentili, da' quali si tenevano da ogni tempo lontani, senza tuttavia disgustare i Gentili, il cui numero era molto più considerabile. Non era necessario di fare a' Giudei fedeli quelle medesime proibizioni, che si facevano quì a' Gentili; stante che erano esse già contenute nella legge di Mosè (1), *che si leggeva in ogni tempo nelle loro sinagoghe ogni Sabbato*. Imperocchè i Giudei convertiti alla fede continuavano sempre ad intervenire ogni Sabbato nelle loro sinagoghe, per udirvi da' loro Dottori la spiegazione della legge. Altri spiegano queste parole di S. Jacopo (2): *Imperocchè in quanto a Mosè, vi sono in tutt' i tempi e in ciascheduna città uomini che lo predicano nelle loro sinagoghe*; come s' egli avesse voluto dire, che i Giudei sostenuti da' loro Dottori erano troppo attaccati alle loro pratiche ordinarie, e che non poteano sì presto disfarsene; e che perciò era necessario lasciarveli ancora per qualche tempo, per seppellire, come si dice, la sinagoga con onore; ma la prima spiegazione sembra più naturale che tutte le altre.

Dopo un avviso sì saggio di questo S. Apostolo, e dopo che ebbe concluso egli ch' era Vescovo di Gerusalemme, dice S. Gio: Grisostomo, tutti si accomodarono senza difficoltà, e il risultato del Concilio si stabilì sopra ciò ch' egli aveva detto.

V. 22. sino al V. 32. *Allora piacque agli Apostoli ed a' Seniori con tutta la Chiesa, di scegliere tra loro Persone, e di mandarle in Antiochia con Paolo e Barnaba. Fu scelto dunque Giuda, ec.* Era senza dubbio una precauzione savia, ma necessaria, lo sciegliere nella Chiesa di Gerusalemme persone distinte per merito e per virtù, ac-

(1) *Exod.* 34. 5. *Deut.* 7. *Gen.* 38. 24. *Num.* 25. 8. *Lev.* 7. 26. *&c.* (2) *Vers.* 21.

acciocchè portassero in Antiochia la decisione del Concilio. Quelli che aveano avuto parte nella disputa, non sarebbero stati ben accolti dall'uno o dall'altro partito. Paolo e Barnaba ch'erano così opposti a' Giudei, sarebbero stati poco a proposito per far ch'eglino ricevessero con piacere una decisione ch'era contraria alle loro pretensioni. Per la qual cosa furono scelti a quest' opera Giuda soprannomato Barsabas (ch'era, come credono alcuni, fratello di Giuseppe Barsabas, che fu proposto con S. Mattia per essere eletto all' Apostolato) ed un altro discepolo chiamato Silas, ch'è chiamato anche Silvano nella prima e nella seconda Lettera a' Tessalonicensi. Questi due deputati furono scelti di un comune consenso da tutta la Chiesa di Gerusalemme, ch'ebbe parte in questa scelta, quantunque non l'abbia avuta nella decisione del Concilio. Furono eglino incaricati di assicurare i Gentili ed i Giudei di Antiochia, che la Lettera che presentavano ad essi, conteneva il decreto degli Apostoli, approvato da tutt'i Fedeli di quella Chiesa, ch'erano stati testimonj del buon ordine che si era osservato nel Concilio; e l'autorità di questi due grandi uomini, ch'erano de' più stimati dopo gli Apostoli, servì non poco a far accettare questo decreto, principalmente da'Giudei che venivano a perdere la loro causa. Ecco il contenuto della Lettera ch'essi portavano (1). *Gli Apostoli, i Sacerdoti fratelli, a' fratelli tra i Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia.* La lettera sinodale è indirizzata a' Gentili convertiti alla fede ch'erano *in Antiochia, nella Siria*, di cui Antiochia era la capitale, e ch'era piena di Gentili e di Giudei fedeli, *e nella Cilicia*, ch'era una provincia vicina alla Siria; perchè le cose dalle quali il Concilio prescriveva che si astenessero, erano già proibite a' Giudei dalla stessa loro legge, ed il giogo che s'imponeva a' Gentili, non era che una strada di accomodamento per unire quei popoli sotto una medesima forma di Religione. Dopo aver loro augurata la salute, espongono il fatto che diede motivo alla decisione del Concilio; ma si presume che S. Jacopo Vescovo di Gerusalemme sia l'autore della Lettera, perchè la salute che vi si dà, è quella stessa ch'egli dà nella sua Epistola canonica; dove che gli altri Apostoli augurano di ordinario a quelli a cui scrivo-

no,

(1) V. 23.

no, la grazia e la misericordia di Dio nel titolo delle loro Lettere. Dicono dunque che *aveano udito* (1), *che alcuni*, ch' erano venuti da Gerusalemme in Antiochia, *gli aveano disturbati con parole ed aveano inquietate le loro anime*, riempiendoli di scrupoli e turbando la pace delle coscienze, come se la fede di GESU' CRISTO non bastasse per arrivare a salute *senza la Circoncisione, e senza la osservanza della legge*; e ch' eglino avean fatto ciò *senza che ne avessero ricevuto alcuna commissione da loro*. Essi non si lamentano di loro con ingiurie, dice S. Giangrisostomo, e non dicono che sono impostori e seduttori; bastava per far vedere la loro temerità, l' indicare qual' era il sentimento di tutti gli Apostoli. Dichiarano a' Fedeli, che per rimediare al male che questi uomini aveano fatto, *si erano essi raunati in uno* (2) per esaminare con ogni diligenza le difficoltà che li disturbavano; e che aveano giudicato a proposito di scegliere due persone delle più riguardevoli del loro corpo, *e di inviarle ad essi co' loro carissimi Fratelli Barnaba e Paolo, i quali hanno esposta la loro vita pel Nome del nostro Signor* GESU' CRISTO (3). Lodano eglino a ragione questi due Apostoli, per opporre le loro lodi alle calunnie che i falsi zelanti del Giudaismo spargevano in ogni luogo contro di loro. La maggior gloria di un Ministro di GESU' CRISTO non è di essersi molto affaticato, ma di aver molto sofferto per lui; le sofferenze sono le marche di onore e i titoli gloriosi, co' quali egli nobilita i suoi più fedeli servi; sono queste *le stimmate* che S. Paolo *portava impresse nel suo corpo* (4); e ch' egli opponeva alle importunità de' falsi apostoli, che *cagionavano nuove* molestie. Forse gli Apostoli di Gerusalemme davano questo elogio a' fedeli Ministri di GESU' CRISTO, anche per servirsene come di rimprovero e di stimolo contro gl' indiscreti zelatori, i quali non avendo mai niente sofferto per la causa del Salvatore, aveano la temerità di turbare le Chiese, che questi generosi soldati di GESU' CRISTO aveano fondate a forza di lividure e di piaghe.

Quantunque questi due grandi uomini non dovessero esser sospetti a' Gentili; nondimeno gli Apostoli di Gerusalemme non lasciarono *d' inviare insieme con loro Giuda e Si-*

(1) ℣. 24. (2) ℣. 25. (3) ℣. 26.
(4) *Galat.* 6. 17.

e Silas (1), che sono chiamati a nome, acciocchè tutt'i Fedeli fossero sicuri della loro missione, indicando che *gl' inviavano perchè significassero ad essi di viva voce le medesime cose*, ch'erano contenute nella Lettera sinodale. E perchè non si credesse, che il decreto si fosse formato di loro capo per qualche motivo umano, dichiarano (2), che lo aveano formato secondo l'avviso dello Spirito Santo, e che non aveano essi fatto altro che scrivere ciò che questo divino Spirito avea loro dettato. Imperocchè quantunque si nominino separatamente, *è parso bene allo Spirito Santo ed a noi*; tuttavia non se ne attribuiscono che il ministero sotto la direzione dello Spirito Santo, il cui lume hanno seguito; com'è detto (3), che *il popolo d' Israele ha creduto al Signore ed al suo servo Mosè*. I medesimi Apostoli uniscono la loro testimonianza a quella dello Spirito Santo anche quando dicono (4): *Noi e lo Spirito Santo, che Dio ci ha dato, siamo testimonj di ciò che vi diciamo*. E GESU' CRISTO medesimo allorchè dice, che *lo Spirito di verità renderà testimonianza di lui*, aggiugne, rivolgendosi a' suoi Apostoli (5), *ed anche voi mi renderete testimonianza*. Questi modi di parlare familiari alla Scrittura, non significano altra cosa, se non che lo Spirito Santo si spiega mediante la voce e l'organo de' suoi Ministri. Eglino dicono dunque, che dopo aver implorata l'assistenza dello Spirito Santo, hanno giudicato a proposito *di non imporre a' Gentili altri pesi, che questi che sono necessarj*. Non hanno già essi preteso di eccettuare nè il decalogo nè la legge naturale, che obbliga tutti gli uomini; ma la legge di Mosè, obbligandoli solamente (6) *di astenersi da cose sagrificate agl' idoli, dal sangue, dalle carni soffocate, e dalla fornicazione*. Queste cose che sono proibite dalla legge antica, erano per altro indifferenti, eccetto la fornicazione; ma la congiuntura presente le rendeva necessarie per facilitare la riunione de' Gentili co' Giudei: e questa necessità è cessata, rispetto alle tre prime osservanze legali, allorchè non vi furono più Giudei, che se ne potessero scandalezzare. Concludono tutta la Lettera in due parole; cioè, con un' espressione che indica, che se i Fedeli di Antiochia esegui-

(1) Ѷ. 27. (2) Ѷ. 28. (3) *Exod.* 14. 3.
(4) *Act.* 5. 32. (5) *Joan.* 15. 26. 27.
(6) Ѷ. 29.

guiranno ciò che vi è contenuto, gli Apostoli e i Fedeli che scrivono, approveranno il loro procedere, e saranno loro grati; e terminano con quelle parole: *State sani*, com'era costume di terminare le lettere appresso i Greci ed i Latini; quantunque ciò sia poco in uso negli scritti degli Apostoli. Allorchè i deputati furono arrivati in Antiochia, *congregarono i Fedeli* (1), acciocchè udissero la lettera sinodale ch'essi aveano recata, *e la lessero con molta consolazione e molto giubilo* (2) principalmente de' Gentili, i quali si videro con ciò alleggeriti dal giogo delle ceremonie legali, alle quali non aveano preteso di obbligarsi abbracciando la Religione Cristiana. Ma quantunque molti tra i Giudei testificassero di ricevere di buon cuore la decisione del Concilio, bisogna tuttavia confessare che non ebbe ella dal canto de' Giudei tutto il successo che se ne poteva sperare. Imperocchè sembra che molti tra loro non cessassero di predicare per tutto l'obbligazione di osservare le ceremonie della legge insieme col Vangelo; lo che ha dato motivo a S.Paolo di scrivere la maggior parte delle sue Lettere, per sostenere i Fedeli contro le loro seduzioni e i loro attentati. Veggiamo altresì che S. Pietro ebbe in ciò troppa condiscendenza per i Giudei, e che fu egli ripreso da S.Paolo (3), perchè accordava ad essi troppo contro l'intenzione del Concilio, e contra la stessa sua confessione.

℣. 32. fino al ℣. 36. *Giuda e Silas, ch'erano Profeti*; vale a dire, gran Predicatori e dotti Interpreti della Scrittura, *consolarono i Fedeli e gli assodarono nella fede*, co' loro discorsi che fecero in diversi incontri; e dopo essersi fermati quanto fu necessario per terminar di accomodare tutte le controversie che potevano ancora restare tra i Fedeli dell'uno e dell'altro partito, *i fratelli* di quella Chiesa *li congedarono in pace agli Apostoli, che gli aveano inviati*, pregando Iddio per loro, e desiderando loro un felice ritorno; perocchè questo è il significato di quelle parole congedare in pace. Ma quantunque avessero eglino da prima stabilito di ritornare insieme in Gerusalemme, nondimeno Silas giudicò opportuno per maggior bene *di trattenersi in Antiochia*; *e Giuda solo ritornò in Gerusalemme*, per informare gli Apostoli di quel ch'essi aveano operato. *Anche Paolo e Barnaba si fermarono in Antiochia* per qualche tempo, e continua-

(1) ℣. 30. (2) ℣. 31. (3) *Galat.* 2. 11.

rono a predicarvi insieme *con molti altri la parola del Signore*. Siccome tutti questi Ministri di GESU' CRISTO non aveano altra vista in questa santa funzione che di stabilire la fede in quella gran Chiesa; attendevano tutti senza gelosia e senza parzialità ad un medesimo fine, ch'era di affaticarsi a gloria di Dio, e a salute delle anime.

Ỳ. 36. fino al fine. *Alcuni giorni dopo Paolo disse a Barnaba: Torniamo a visitare i nostri fratelli in tutte le città, dove abbiamo predicata la parola del Signore, per vedere in che stato sono*. Non si può mai abbastanza ammirare l'ardente zelo del grande Apostolo delle nazioni, il quale porta nel suo cuore tutti coloro che Dio ha chiamati per mezzo del suo ministero alla luce della verità; e vive in un continuo timore che quelli tra loro che non erano ancora abbastanza assodati nella fede, non venissero sedotti, com'Eva fu dal serpente, o non cedessero al furore delle persecuzioni. Egli dà in ciò a tutt' i Pastori un eccellente modello di vigilanza. Si può vedere quel che abbiamo detto a questo proposito più sopra al cap. 14. (1). Esorta dunque il diletto compagno delle sue fatiche a mettersi in questo viaggio insieme con lui per visitare i loro novelli convertiti; e *Barnaba*, che approvò questo disegno (2), *voleva prendere seco anche Giovanni soprannomato Marco*, ch'era suo cugino, desiderando forse di farlo rientrare nel ministero ch'egli aveva abbandonato, sia per timore degl'incomodi e de' pericoli, che sono inseparabili dalle fatiche dell'Apostolo, sia per qualche altra ragione che non si sa; *ma Paolo lo pregava a considerare* (3), *che non era a proposito di prendere in loro compagnia un uomo, che gli avea abbandonati nella Pamfilia, e che non gli aveva accompagnati nel loro ministero:* Che nella visita, ch'essi doveano fare, tutte le cose sarebbero nuove, e che Giovanni non essendo conosciuto nelle città, per cui doveano necessariamente passare, non potrebbe affaticarvisi utilmente: Che bisognava fargli conoscere il fallo ch'egli avea commesso; e siccome doveano ancora incontrarvi molti pericoli, e soffrire molti incomodi, temeva che quel discepolo non avesse per avventura tanto coraggio di resistervi, e che non gli abbandonasse una seconda volta. Barnaba per l'opposito aveva anch'egli le sue ragioni, ed oltrechè la prof-

(1) *Cap.* 14. 22. (2) *Col.* 4. 10. (3) *Vers.* 38.

prossimità del sangue non gli permetteva di trattarlo con tanto rigore, credeva forse di dover usare qualche condiscendenza verso il figlio di una madre, la cui casa serviva di ritiro a' Fedeli, ed era in Gerusalemme come una Chiesa, dove si raccoglievano per tenervi le loro assemblee e per farvi orazione; giudicando di più che fosse necessario presentargli qualche occasione di riparare il fallo ch' egli avea commesso. Ma siccome Paolo era risoluto nel suo pensiero si formò tra loro un contrasto, che diede motivo a questi due Apostoli di separarsi uno dall' altro (1). „ Ma questa separazione, anzi ch' esserci di „ scandalo, può per l' opposto servirci di grand' edifica„ zione, dice S.Giangrisostomo (2); e tutto ciò che al peg„ gio se ne potrebbe concludere, è, che uno di questi „ due Apostoli era più portato alla severità ed all' esat„ tezza della giustizia, e che l' altro era più indulgente e „ più pieno di tenerezza. Queste due diverse disposizioni „ erano diversi doni che Dio aveva infusi in questi due „ uomini, de' quali doni eglino sapevano servirsi divina„ mente, come sarebbero per avventura stati inutili in „ altre persone. Per egual modo anche i Profeti aveano „ un tempo ognuno il loro carattere particolare; Mosè „ era mansueto, ed Elia era più severo. La severità di „ S. Paolo verso questo discepolo era anche un effetto „ della sua carità: poichè ei nol faceva che per fargli „ meglio conoscere il suo fallo. Ma siccome questa seve„ rità lo penetrò fino all' intimo del cuore, egli in que„ sto suo abbattimento avea bisogno della tenerezza di „ Barnaba che lo sostenesse. Per la qual cosa non che „ biasimare la divisione di questi due Apostoli, dobbiamo „ anzi riguardarla come il motivo della salute di questo „ discepolo. Era egli perduto o se ambedue avessero vo„ luto dissimulare il suo fallo, o se ambedue avessero „ voluto abbandonarlo. Gli stessi discepoli non potevano „ scandalezzarsi di questo contrasto, attesochè non prove„ niva da un punto d' interesse o di onore, ma dal bene „ delle anime, ch' era il solo scopo, a cui tendevano „ entrambo, quantunque per diverse strade ". Ecco ciò che dice egregiamente il Padre su questo luogo degli Atti. Quindi *Barnaba prese seco Marco e s' imbarcò per Cipro; e Paolo, avendo scelto Silas per compagno* (3), partì di Antiochia lasciando i Fedeli di quella Chiesa in un

(1) *Vers.* 39. (2) *Pag.* 238. (3) *Vers.* 40.

un sommo dolore per la sua partenza. Questi Fedeli erano intimamente penetrati dalle infinite obbligazioni che gli professavano, e gliene dimostrarono la loro gratitudine raccomandandolo colle loro preghiere e co' loro voti alla condotta della grazia di Dio.

Egli traversò dunque la Siria e la Cilicia, e per tutti i luoghi dove passava, esortava i Fedeli e gli assodava nella fede che aveano abbracciata, *ordinando a tutti di osservare gli statuti prescritti dagli Apostoli e da' Seniori*, ch'erano stati recentemente pubblicati, ed inviati principalmente a quelle due provincie. Fu senza dubbio una provvidenza affatto particolare di Dio che questi due Apostoli si separassero, per estendere più da lontano la parola del Signore; posciachè essendo eglino così separati la diffusero in più luoghi in un medesimo tempo; e questa separazione si fece senza alcuna divisione o alterazione della carità. „ Volesse Iddio, dice S. Giangrisostomo, che tutte le nostre separazioni si facessero in „ siffatta guisa, e che non avessero per fine che la gloria di Dio e la salute de' Fedeli; ma noi siamo sì accostumati a rompere la carità rispetto alle persone dalle quali ci dividiamo, che giudicando da noi medesimi e dalla nostra debolezza della condotta di questi „ SS. Apostoli, proviamo difficoltà a non disapprovare „ una separazione, che sarebbe in effetto degna di biasimo in noi, i quali operiamo con un altro spirito diverso dal loro, ma ch'era lodevole in loro, poichè „ non seguivano in ciò che l'impulso dello Spirito Santo". Si conosce abbastanza la buona intelligenza che passò sempre tra questi due Apostoli, dal modo vantaggioso con cui S. Paolo ha parlato nelle sue Lettere del suo fedele compagno (1); e sembra che il discepolo, che fu il motivo di questo contrasto, abbia approfittato della severità di S. Paolo, che parla di lui nella Lettera a' Colossesi (2) come di uno de' suoi cari discepoli.

(1) 2. *Cor.* 9. 6.
(2) *Cap.* 1. *v.* 10.

CAPITOLO XVI.

§. 1. *Paolo circoncide Timoteo. Visita le Chiese.*

1. *PErvenit autem Derben, & Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Judææ fidelis, patre Gentili.*

2. *Huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant, & Iconio fratres.*

3. *Hunc voluit Paulus secum proficisci: & assumens circumcidit eum propter Judæos, qui erant in illis locis. Sciebant enim omnes, quod pater ejus erat Gentilis.*

4. *Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quæ erant decreta ab Apostolis, & senioribus, qui erant Jerosolymis.*

5. *Et Ecclesiæ quidem confirmabantur fide, & abundabant numero quotidie.*

1. OR Paolo giunse a Derba, ed a Listra. Colà trovavasi un discepolo di nome Timoteo, figlio di una Giudea fedele, e di padre Gentile.

2. A costui rendevano vantaggiosa testimonianza i Fratelli che erano in Listra, ed in Iconio.

3. Paolo volle che questi andasse con lui, e a cagion de' Giudei che erano in quei luoghi, presolo lo circoncise; poichè tutti sapevano che suo padre era Gentile.

4. Or andando eglino di città in città, davan *per canone* a' fedeli di osservare gli statuti, che eran decretati dagli Apostoli, e da' Seniori, che erano a Gerusalemme.

5. Così le Chiese confermavansi nella fede, e crescevano in numero di giorno in giorno.

§. 2. *Lo Spirito Santo proibisce di predicare in Asia, ed in Bitinia. Visione che fa passar S. Paolo in Macedonia.*

6. *Transeuntes autem Phrygiam, & Galatiæ regionem, vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei*

6. Ma quando ebbero passata la Frigia, ed il paese della Galazia, furono inspirati dallo Spirito Santo a non

Dei in Asia.

non annunziare la parola di Dio nell' Asia.

7. *Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam: & non permisit eos Spiritus Jesu.*

7. Vennero nella Misia, e disponevansi a passare nella Bitinia, ma lo Spirito di GESU' non glie lo permise.

8. *Cum autem pertransissent Mysiam, descenderunt Troadem:*

8. Passata dunque che ebbero la Misia, calarono in Troade;

9. *Et visio per noctem Paulo ostensa est: Vir Macedo quidam erat stans, & deprecans eum, & dicens: Transiens in Macedoniam, adjuva nos.*

9. *ove* Paolo ebbe di notte questa visione: Gli si presentò un uom di Macedonia, il quale supplicandolo diceva: Passa in Macedonia, ed ajutaci.

10. *Ut autem visum vidit, statim quæsivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.*

10. Subito che egli ebbe avuta questa visione, noi cercammo di partir per la Macedonia, tenendo per certo che Dio ci avea chiamati a predicare a quelli il Vangelo.

11. *Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, & sequenti die Neapolim;*

11. Veleggiando dunque da Troade, arrivammo a diritto corso in Samotracia, e il dì seguente a Napoli;

12. *& inde Philippos, quæ est prima partis Macedoniæ civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot conferentes.*

12. e di là a Filippi, che è la prima città da quella parte della Macedonia, ed è Colonia Romana. Nella qual città noi ci trattenemmo alcuni giorni, facendo delle conferenze.

§. 3. *Conversione di Lidia. Pitonessa liberata.*

13. *Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio esse: & sedentes loquebamur mulieribus, quæ convenerant.*

13. Il dì di Sabbato uscimmo fuor di porta alla riva del fiume, ove appariva esserci un Oratorio. E postici a sedere parlavamo colle donne che vi erano convenute.

14. 14.

14. Et quædam mulier nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cujus Dominus aperuit cor intendere his, quæ dicebantur a Paulo.

14. E una certa donna di nome Lidia della città di Tiatira, mercantessa di lana porporina, divota di Dio, diede ascolto; ed il Signore le aprì il cuore per far attenzione alle cose che eran dette da Paolo.

15. Cum autem baptizata esset, & domus ejus, deprecata est dicens: Si judicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, & manete. Et coegit nos.

15. Quando fu battezzata ella, e la sua famiglia, ci fe questa preghiera: Se voi, disse, mi avete giudicata fedele al Signore, entrate in casa mia, e trattenetevi; e ci costrinse.

16. Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis, quæ quæstum magnum præstabat dominis suis divinando.

16. Avvenne poi che andando noi all' Oratorio, incontrammo una fanticella, che aveva uno spirito di Pitone, la quale coll' indovinare recava un gran guadagno a' suoi padroni.

17. Hæc subsecuta Paulum, & nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.

17. Costei tenne dietro a Paolo, ed a noi, e gridava dicendo: Questi uomini son servi del Dio altissimo, che a voi annunziano la via di salute.

18. Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, & conversus spiritui dixit: Præcipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

18. Ella continuò a far questo per molti giorni. Ma Paolo a cui ciò rincresceva, rivoltosi, disse allo Spirito: Io ti comando nel nome di GESU' CRISTO di uscir da costei. Ed esso uscì in quel punto medesimo.

§. 4. *Paolo e Sila flagellati; carcerati; convertono il carceriere; son liberati.*

19. Videntes autem domini ejus, quia exivit spes quæstus eorum, apprehendentes Paulum, & Silam perdu-

19. Ora i Padroni di quell' ancella vedendo che la speranza del loro guadagno se n' era andata, presero Paolo,

duxerunt in forum ad principes :

lo, e Sila, e gli condussero al foro à quelli della principal Magistratura :

20. *Et offerentes eos magistratibus, dixerunt : Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Judæi :*

20. E presentandogli poi a' Comandanti militari, dissero : Questi son uomini, che mettono lo scompiglio nella nostra città ; imperocchè son Giudei,

21. *Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.*

21. i quali predicano una maniera di vivere, che a noi, che siam Romani, non lice di ricevere, nè di praticare ;

22. *Et cucurrit plebs adversus eos : & magistratus, scissis tunicis eorum, jusserunt eos virgis cædi.*

22. Contro loro vi accorse anche la plebe ; talchè i Comandanti militari, fatte ad essi stracciare le vesti, (a) ordinarono che fossero frustati.

23. *Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, præcipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.*

23. E dopo averli fatti caricare di colpi gli cacciarono in prigione, ordinando al carceriere di custodirli con diligenza.

24. *Qui cum tale præceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, & pedes eorum strinxit ligno.*

24. Avendo costui ricevuto un tale comando, gli cacciò nella prigione interiore, e serrò ad essi i piedi nel ceppo.

25. *Media autem nocte Paulus & Silas orantes laudabant Deum : & audiebant eos, qui in custodia erant.*

25. Alla mezza notte Paolo e Sila pregando cantavano cantici di laude a Dio, ed erano uditi da coloro che erano in prigione.

26. *Subito vero terræmotus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim apertæ sunt omnia ostia, & universorum vincula soluta sunt.*

26. Quando di repente si fe un gran tremuoto, talchè furono scossi i fondamenti della carcere. Ed incontanente si aprirono tutte le porte, e si sciolsero i lacci a tutt'i prigionieri.

(a) 2.Cor.11.v.25. Philip.1. v. 13., 1. Theff. 2. v. 2.

27. *Expergefactus autem custos carceris, & videns januas apertas carceris, evaginato gladio volebat se interficere, æstimans fugisse vinctos.*	27. Destatosi il carceriere, e vedendo aperte le porte della carcere, sguainata la spada voleva ammazzarsi, stimando che i prigionieri fossero scappati.
28. *Clamavit autem Paulus voce magna dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.*	28. Ma Paolo ad alta voce gridando, Non ti far, disse, nulla di male; imperocchè noi siam qui tutti quanti.
29. *Petitoque lumine, introgressus est, & tremefactus procidit Paulo & Silæ ad pedes:*	29. *Il carceriere* allora chiesto un lume, vi entrò dentro; e si gettò tremante a' piedi di Paolo, e di Sila;
30. *Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam?*	30. E prodottigli fuori, disse: Padroni, che fa egli duopo che io faccia per esser salvo?
31. *At illi dixerunt: Crede in Dominum Jesum, & salvus eris tu, & domus tua.*	31. Quelli gli risposero: Credi nel Signor GESU', e sarai salvo tu, e la tua casa!
32. *Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo ejus.*	32. Ed annunziarono la parola del Signore ad esso, e a tutti coloro che erano nella di lui casa.
33. *Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum; & baptizatus est ipse, & omnis domus ejus continuo.*	33. A quella stessa ora della notte ei gli prese, lavò le botte, di cui eran piagati; e immediatamente fu battezzato egli, e tutta la sua casa.
34. *Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, & lætatus est cum omni domo sua credens Deo.*	34. Ed avendogli condotti in casa sua, presentò ad essi la mensa; e con tutta la sua casa esultava di aver creduto in Dio.
35. *Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.*	35. Fatto giorno, i Comandanti militari mandarono i littori coll' ordine *al carceriere* di rilasciare quegli uomini.

36. 36.

36. *Nuntiavit autem custos carceris verba hæc Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittamini; nunc igitur exeuntes ite in pace.*

36. Il carceriere ne recò la nuova a Paolo: I Comandanti militari, ei disse, han mandato a farvi mettere in libertà; or dunque uscite, e andate in pace.

37. *Paulus autem dixit eis: Cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occulte nos ejiciunt? Non ita: sed veniant,*

37. Ma Paolo disse a' *littori*: Dopo che ci han fatti pubblicamente frustare, senza esser condannati nelle forme, noi che siam cittadini Romani, ci han fatti cacciar in prigione, ed ora ci vogliono mandar fuori di soppiatto? Così no; ma vengano essi,

38. *& ipsi nos ejiciant. Nuntiaverunt autem magistratibus lictores verba hæc Timueruntque audito, quod Romani essent:*

38. ed eglino in persona ci traggano fuori. I littori ne fecero di ciò la riferta a' Comandanti; i quali udito che questi erano *Cittadini* Romani, si misero in timore;

39. *& venientes deprecati sunt eos, & educentes rogabant, ut egrederentur de urbe.*

39. e vennero a chiedere ad essi scusa, e messigli fuori *di carcere*, gli pregarono a uscir dalla città.

40. *Exeuntes autem de carcere, introierunt ad Lydiam: & visis fratribus consolati sunt eos, & profecti sunt.*

40. Eglino usciti dalla carcere, entrarono in casa di Lidia; e veduti i fratelli gli consolarono, e poi partirono.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 4. PAolo giunse a Derbe, e dopo a Listri. Colà trovavasi un certo discepolo, chiamato Timoteo, ec. L'Apostolo eseguisce il suo disegno di visitare le Chiese, ch' egli avea piantate ed innaffiate colla predicazione del Vangelo, per guadagnarvi nuove anime a Dio, e per conservargli quelle, ch'

ch'erano state cavate dalle loro tenebre, e liberate dalla schiavitù del demonio. Essendo dunque arrivato a Derbe ed a Listri, dov'erasi affaticato insieme con Barnaba alla conversione di un gran numero di Fedeli, vi trovò *un discepolo chiamato Timoteo, figlio di una Giudea*, che si chiamava Eunice, *e di padre Gentile*, di cui non si sa il nome. La legge comandava a' Giudei che non incontrassero matrimonj cogli stranieri (1); ma queste alleanze non erano proibite che co' Cananei, il cui commercio e la cui familiarità sarebbero senza dubbio state perniciose a' Giudei; lo che non si poteva tanto temere ne' paesi lontani. Quindi non fu biasimata Ester di essersi sposata con Assuero, nè Mosè di aver presa in moglie una donna Etiope. Per egual modo non si dee biasimare Eunice perchè aveva sposato un Greco, che per quanto sembra, non lo recò mai alcun ostacolo all'esercizio della sua Religione, nè impedì ch'ella e Loide sua madre, che S. Paolo avea convertito a GESU' CRISTO nella sua prima missione, non allevassero il giovanetto Timoteo nella pietà o nella lettura delle Scritture, come il medesimo Apostolo afferma nella sua seconda Lettera a questo suo diletto discepolo (2). Non dobbiamo dunque maravigliarci, che l'odore della sua pietà si diffondesse nelle città circonvicine, e che *i Fratelli di Listri, e d'Icona rendessero una vantaggiosa testimonianza alla sua virtù*. Questa vita irreprensibile, che si tira dietro la stima e l'approvazione di tutti, è una delle principali qualità, che l'Apostolo dà a' Ministri di GESU' CRISTO (3). Siccome dunque egli trovava Timoteo quale lo desiderava, *volle condurlo seco* (4), perchè fosse il compagno de' suoi viaggi, e il coadiutore delle sue fatiche apostoliche. Ma siccome era egli incirconciso, e siccome in quello stato non avrebbe potuto affaticarsi alla conversione de' Giudei, che lo avrebbero evitato come un uomo impuro e profano; perciò questo Apostolo, a cui Dio avea dato in questa materia più discernimento e più lume che a' suoi confratelli, giudicò a proposito di far circoncidere Timoteo, perchè era Giudeo per parte di madre, ma per altro il medesimo Apostolo si era opposto con tutta lo forza a coloro che voleano circoncidere Tito, ch'era Gentile di padre e di madre, sostenendo ch'egli non era assolutamente

(1) *Deut.* 7. 3. (2) *Cap.* 3. 15.
(3) 1. *Tim.* 3. 2. (4) *Vers.* 3.

mente obbligato a questa legge (1). Dopo la pubblicazione del Vangelo, la Circoncisione e le altre ceremonie hanno cessato d'essere di obbligo e di necessità; lo che propriamente ha preteso di stabilire il Concilio di Gerusalemme. L'uso di queste cose fu per qualche tempo tollerato per condiscendere alla debolezza de' Giudei, i quali vi erano estremamente attaccati, finchè fossero più istrutti nella fede di GESU' CRISTO. Quindi il S. Apostolo non ha voluto condiscendervi, quando i Giudei volevano circoncidere Tito (2), perchè pretendevano che questa ceremonia fosse necessaria; ma giudicò di dover cedere, allorchè fu obbligato di soggettarvi Timoteo, per evitare lo scandalo e le mormorazioni de' medesimi *Giudei ch' erano in* gran numero *in quella città: perchè tutti sapevano che suo padre era Gentile* (3). Ha egli creduto allora che il miglior mezzo di abolire la Circoncisione, fosse il servirsene per un tempo, per guadagnare gli stessi Giudei; ed in questo senso scrisse a' Corintj, ch'egli si è fatto tutto a tutti, e che è *vissuto come Giudeo co' Giudei*. Era allora in certa maniera necessario, che quelli che s'impiegavano nel santo ministero, fossero circoncisi, perchè fossero affatto irreprensibili in ogni cosa; ed era assai sulle prime, per dar principio ad abolire questa ceremonia, il soffrire che i Gentili non fossero circoncisi; tutto il resto veniva facilmente dietro.

℣. 4. 5. *Ora andando di città in città, davano per regola a' Fedeli di osservare gli statuti ch' erano stati decretati dagli Apostoli e da' seniori che erano in Gerusalemme, ec.* Paolo e Timoteo raccomandavano a' Gentili convertiti alla fede, che fuggissero la fornicazione, e l'uso del sangue e delle carni immolate; ed a' Giudei fedeli, accostumati a questi regolamenti, che non esigessero da' Gentili l'osservanza di tutte le altre ceremonie, dalle quali gli stessi Apostoli li dispensavano; ed essendo tolti questi ostacoli, *le Chiese erano fortificate nella fede, ed andavano di giorno in giorno crescendo in numero.*

℣. 6. fino al ℣. 14. *Dopo passarono la Frigia e la Galazia ec.* nè vi passarono senza predicarvi il Vangelo, quantunque S. Luca non ne parli; ma lo stesso S. Paolo riferisce di se medesimo, che i Galati lo hanno ricevuto

(1) *Galat.* 2. 5. (2) *Gal.* 2. 5.
(3) *Vers.* 3.

vuto con un estremo giubilo (1), e come s'egli fosse stato un Angelo di Dio, e come GESU' CRISTO medesimo; e ch' eglino sarebbero stati pronti, se fosse stato possibile, a cavarsi gli occhi per darli a lui, tanto si stimavano avventurati di ricevere il Vangelo. *Lo Spirito Santo inspirò ad essi di non annunziare la parola di Dio nell' Asia* (2) Quest' Asia era una provincia dell' Asia Minore sulle coste del mare, che ha per capitale la città di Efeso. Paolo e Timoteo volevano entrarvi, uscendo dalla Frigia, ma lo Spirito Santo nol permise loro; *ed essendo arrivati nella Missia* (3), siccome si disponevano a prendere la strada della Bitinia, lo stesso Spirito Santo proibì ad essi, per mezzo di qualche segreta ispirazione, che nol facessero; lo che gli obbligò *di passare la Missia, ed a calare in Troade* (4), ch' è una città situata sulle coste del mare, e mezza lega incirca lontana dalle rovine dell' antica Troja.

Se si dimanda, perchè lo Spirito Santo non abbia permesso che la fede di GESU' CRISTO venisse predicata nell' Asia e nella Bitinia, si può rispondere con molti Spositori dopo S. Prospero, che Dio è padrone delle sue grazie, e ch' egli le dispensa quando ed a chi gli piace. Ma si possono tuttavia addurne alcune ragioni con S. Giangrisostomo e con molti altri, i quali credono, o che la conversione di queste provincie fosse riservata a S. Giovanni, che allora era in Efeso; o pure che, essendo elleno vicine a quelle, in cui era già stata piantata la fede, poteano ricever da loro qualche soccorso. Imperocchè si crede che S. Pietro avesse già predicato il Vangelo nella Bitinia e nell' Asia, come sembra dalla sua prima Lettera, ch' egli indirizza a que' popoli; ed era più giusto il portare la luce del Vangelo a coloro che non l' aveano ancora ricevuta.

Comunque sia, Paolo trovandosi in Troade, *ebbe la notte questa visione*, (5) che fu probabilmente in sogno: *Se gli presentò dinanzi un uomo*, che alle vesti ed al linguaggio gli pareva un Macedone, e lo pregava umilmente *a passare nella Macedonia per ajutarli*. Quest' era l' Angelo tutelare di quella provincia, il quale desiderava di procurare la cognizione del vero Dio e i mezzi di salute a quel popolo, che n' era lontanissimo. Imperocchè

(1) *Gal.* 5. 14. 15. (2) *Verf.* 6.
(3) *Verf.* 7. (4) *Verf.* 8. (5) *Verf.* 9.

chè i Macedoni, che sotto la condotta di Alessandro erano stati occupati in continue guerre, non solo erano sepolti nelle tenebre del paganesimo, ma erano altresì infetti di una infinità di disordini e di sregolatezze, che ne sono le inseparabili conseguenze. *Subito che* l'Apostolo *ebbe avuta questa visione* (1), *cercò di partir per la Macedonia* con quelli della sua compagnia, *non dubitando che Dio non li avesse chiamati per predicarvi il Vangelo*.

In questo luogo S. Luca, Autore di questo Libro, incomincia a mettersi nel numero de' compagni di S. Paolo; fin qui non avea egli parlato di se stesso che in terza persona, ma quasi in tutto il rimanente del Libro pare ch'ei lo abbia sempre seguito per tutto. Per lo che bisogna o ch'egli abbia aspettato l'Apostolo a Troade, o pure che, essendo stato scelto da' Fedeli di Antiochia per accompagnarlo ne' suoi viaggi, sia andato colà ad unirsi con lui per essere a parte delle sue fatiche e per comporne la Storia; lo che sembra che dica il medesimo Apostolo nella sua seconda Lettera a' Corintj. Ecco com'egli ne parla (2): *Veleggiando dunque da Troade, arrivammo a dritto cammino a Samotracia, e il dì seguente a Napoli*. Samotracia è un'isola dell'Arcipelago, l'ultima sulle coste della Tracia; e Napoli è una città situata sul lido del mare, sulle frontiere della Tracia e della Macedonia. *Di là* andarono *in Filippi*, dove si fermarono; questa città chiamata così dal nome di Filippo padre di Alessandro che l'avea rifabbricata, era delle più considerabili della Macedonia, ed era *la prima* di quel paese che s'incontrasse venendo dalle coste dell'Asia (3). Era ella allora *una colonia Romana*, composta di vecchi soldati o di poveri Romani, a' quali erano state distribuite le terre degli antichi abitanti di quel paese, allorchè fu soggiogato all'Impero. Paolo e i suoi compagni *vi si trattennero alcuni giorni*, aspettando l'occasione di parlare a' Giudei ch'erano in quel luogo; ma ve n'era un numero assai scarso, essendo gli abitanti di quel paese quasi tutti Gentili, che viveano secondo le leggi Romane, e sotto un Imperatore che odiava i Giudei, i quali non aveano colà che *un picciolo Oratorio fuori della* cit-

(1) V. 10. (2) Cap. 8. 19.
(3) V. 12.

città, dove si raccoglievano per far orazione, e per conferire intorno le Scritture.

Noi vi siamo andati, dice S. Luca, *e postici a sedere parlammo colle donne che vi erano convenute* (1). La loro esortazione non fu inutile; una ricca *mercantessa di porpora diede ascolto* (2), e prestò fede alle loro parole. Questa donna era originaria *di Tiatira città* della Lidia nell' Asia Minore, *e si chiamava Lidia*; ma siccome era ella straniera in Filippi, sembra che questo nome sia piuttosto quello del suo paese, che non un nome proprio, come se si dicesse la Lidiana, secondo l'uso ordinario di parlare. S. Luca dice *ch'ella serviva Iddio*, perchè probabilmente era Giudea, sia di nascita, sia di Religione; poichè si trovava colle altre donne Giudee nel loro oratorio, dove non l'avrebbero esse sofferta se fosse stata ancora pagana.

℣. 14. fino al ℣. 19. *Il Signore le aprì il cuore, per far attenzione alle cose ch' eran dette da Paolo, ec.* Si vede qui il bisogno che abbiamo della grazia di Dio per ben comprendere e per gustare le verità di salute che ci vengono predicate. Imperocchè quantunque sia necessaria la predicazione della parola; resta ella nondimeno senza frutto, se Dio non dispone l'animo, e non apre il cuore per riceverla; perciò GESU' CRISTO dice nel suo Vangelo (3), che per approfittare delle sue istruzioni, era necessario *aver orecchie per intendere ed occhi per vedere*; e Mosè non dà altra ragione, perchè i Giudei erano sempre disubbidienti, dopo aver veduti *tanti prodigj e tante prove della onnipotenza di Dio*, se non questa (4), *che il Signore non aveva ancora dato ad essi un cuore che potesse intendere, nè occhi che potessero vedere, nè orecchie che potessero udire*. Se dunque questa venditrice di porpora fu la sola tra tante altre femmine che si arrendesse con docilità a' consigli degli Apostoli, lo fu perchè il Signore le aprì il cuore, acciocchè ne conoscesse la verità; ed essa la conobbe in effetto e la confessò così sinceramente, che l'Apostolo non ebbe difficoltà di conferirle il Battesimo, di cui le avea probabilmente fatta vedere la necessità. Questa donna, *dappoichè fu battezzata insieme con la sua famiglia*; cioè, co' suoi figliuoli,

(1) ℣. 13. (2) ℣. 14.
(3) *Matth.* 13. 9. 13. 14.
(4) *Deuter.* 20. 4.

li, se ne avea, e co' suoi domestici che già aveano al par di lei la cognizione del vero Dio, volle riconoscere la grazia ch'ella avea ricevuta pel ministero dell' Apostolo e de' suoi compagni, e li pregò, che *se la credeano* veramente *fedele al Signore* (1), non le negassero il contento di prendere la sua casa per loro alloggio, e di dimorarvi in tutto il tempo del loro soggiorno in quella città. Questa donna non poteva certamente dir cosa più pressante, dice S. Giangrisostomo, per vincere la loro difficoltà; ma pure seguitò a pregarli con tanta istanza, che furono finalmente *costretti* a condiscenderci; e seguirono in ciò la regola che diede loro GESU' CRISTO con quelle parole (2): *Allorchè sarete in una città, informatevi chi vi sia degno di darvi alloggio, e colà dimorate.*

Ma successe un accidente inaspettato, che turbò presto il contento che Lidia provava in albergare ospiti sì santi. Imperocchè (3) *nel mentre andavano eglino all' oratorio incontrarono una serva, la quale, avendo uno spirito di pitone, coll' indovinare recava un gran guadagno a' suoi padroni*; e siccome questa serva correva dietro da molti giorni a Paolo ed a' suoi compagni, *gridando ch' erano servi di Dio, che venivano ad annunziare la via di salute*; Paolo sentendosi importunato dalle sue ingannevoli adulazioni, *comandò a quel maligno spirito che uscisse da colui*; lo che suscitò contro di loro una furiosa tempesta, come vedremo poco appresso. Questo spirito di pitone era un demonio chiamato così dal nome di Apollo Pizio, che avea un famoso Tempio in Delfo, dove rendeva gli oracoli per bocca delle sue Pitonesse. Questa sciagurata donna ne era posseduta, e rendeva probabilmente le sue risposte a tutti coloro che venivano a consultarla; perocchè il demonio conosce il presente ed il passato, e per mezzo della sottigliezza del suo spirito, conghiettura sovente l' avvenire; ed in cotal guisa *apportava ella un gran guadagno a' suoi padroni*. Iddio avea comandato in molti luoghi della Scrittura (4), che non si consultasse lo spirito di pitone. Questo spirito maligno, che *si trasforma qualche volta in Angelo di luce* (5), rendeva agli Apo-

(1) ℣. 15. (2) *Matth.* 10. 11.
(3) ℣. 16. (4) *Levit.* 20. 6. *Deuter.* 18. 19. 11. 1. *Reg.* 29. 21. *Isai.* 8. 9.
(5) 2. *Cor.* 11. 14.

Apostoli una testimonianza favorevole alla dilatazione del Vangelo, ma quest'era un artificio da cui bisognava guardarsi. Egli sperava, che se gli Apostoli si lasciassero guadagnare dalle sue adulazioni, ei si manterrebbe nel suo posto, ed acquisterebbe anche un maggior credito, mediante la buona intelligenza che si vedrebbe tra lui ed esso loro; che se per l'opposito lo scacciavano, con quel potere che ne aveano ricevuto, non lascerebbero di tirarsi addosso una persecuzione che turberebbe le loro misure, e rovinerebbe tutto il frutto che potrebbero fare colla predicazione del Vangelo; lo che appunto successe. Imperocchè S. Paolo, che non s'impegnava a far miracoli senza necessità lo lasciò dire sulle prime; ma finalmente, siccome continuava sempre a parlare, gli comandò in Nome di GESU' CRISTO di uscire da questa donna, come GESU' CRISTO avea fatti tacere i demonj, che pubblicavano ch'egli era il Messia ed il Figliuolo di Dio.

V. 19. fino al fine del cap. *I padroni di questa serva, vedendo che la speranza del loro guadagno se n'era andata, presero Paolo e Silas, ec.* L'avarizia, come dice S. Paolo, è la sorgente di tutt'i mali. Questi padroni crudeli volevano piuttosto vedere questa donna posseduta e tormentata dal demonio, che veder perduto il loro guadagno; e questo spirito di avarizia più crudele dello stesso demonio, li portò a calunniare come rei di lesa maestà uomini innocenti, che non cercavano che di far bene al loro prossimo; e strascinandoli al luogo dove si rendeva giustizia, li presentano a' Magistrati (1), e gli accusano di due delitti; primieramente, che, essendo Giudei, suscitavano sedizioni che turbavano la città; ed in secondo luogo, che insegnavano una nuova dottrina. Riguardo il primo capo di accusa, i Giudei già incominciavano ad essere odiati in ogni parte, ed erano stati da poco tempo scacciati da Roma per comando di Claudio, come sediziosi che mettevano a tumulto la città; e questo era un pretesto specioso contro gli Apostoli. Vedi ciò che abbiamo detto al cap. 18. 2.

Riguardo poi alla novità della dottrina, era ella apertamente opposta alle massime de' Romani. Gli Apostoli insegnavano che non vi avea che un solo Dio, ed i Romani ne conoscevano molti, *e non era ad essi permesso di*

(1) V. 20.

di ricevere nè di praticare una nuova forma di Religione (1), nè di adorare alcuna nuova divinità, che non fosse stata ricevuta ed autorizzata da un decreto del Senato. Ora le colonie, del numero delle quali erano i Filippensi si governavano colle leggi Romane. Non vi voleva di più per eccitare il popolo contro gli Apostoli; perciò *si misero tutti a correre contro di loro*; e i Magistrati, senza dar loro tempo di difendersi, *fecero ad essi stracciare le vesti, ed ordinarono che fossero percossi colle verghe* (2). S. Paolo parla di quest'oltraggio nella sua seconda Lettera a' Tessalonicensi cap. 2. e nella seconda a' Corintj cap. 11. 23. e dice, ch'egli *è stato battuto colle verghe tre volte*, quantunque S. Luca non parli che di questa sola volta. Egli, come cittadino Romano, avrebbe potuto sottrarsi a questo supplicio, ma volle soffrirlo per amor di GESU' CRISTO, e per tener compagnia a Silas, che non aveva il medesimo diritto che lui per esentarsene. *Dappoichè gli ebbero caricati di colpi, li cacciarono in prigione, ordinando al carceriere di custodirli con diligenza*, acciocchè non fuggissero (3). Egli per eseguire quest'ordine *li cacciò nella prigione interiore, e serrò ad essi i piedi nel ceppo* (4). Era cosa straordinaria che si punissero i rei senza prima ascoltarli; e che anche si mettessero dopo in prigione, come se non fossero stati puniti, ma i Giudici non si presero pensiero di osservare l'ordine della giustizia rispetto a questi stranieri; e non operarono in siffatta guisa che per quietare il tumulto, aspettando che si esaminasse più a fondo la loro causa. Ma Dio fece presto conoscere l'innocenza de' suoi servi, e col giubilo ch'essi mostravano in volto, che indicava la loro fiducia, e co' prodigj ch'egli fece risplendere in loro favore. Imperocchè *Paolo e Silas*, tutti coperti, com'erano, di piaghe ed oppressi dal dolore, *si misero in orazione alla mezza notte, e cantarono Inni di lode a Dio* (5), di modo che i prigionieri, ch'erano di sopra, gli udivano chiaramente. Era in uso tra i primi Cristiani di alzarsi a mezza notte per far orazione e per cantar lodi a Dio; e questo santo uso si è conservato in molti Ordini Religiosi; ed in alcune Chiese cattedrali, essendosi le altre raffreddate in una pratica sì cristiana e sì esemplare.

(1) ℣. 21. (2) ℣. 22. (3) ℣. 23.
(4) ℣. 24. (5) ℣. 25.

Iddio fece conoscere con un luminoso miracolo, che egli ha una cura particolare de' fedeli suoi servi; posciachè nel mentre ch' essi pregavano, *si sentì di repente un gran tremuoto, talchè furono scossi i fondamenti della carcere. Incontanente si aprirono tutte le porte, e sciolsero i lacci a tutt' i prigionieri* (1): lo che non poteva far certamente un terremoto ordinario. Il custode, essendosi svegliato a quello strepito, accorse alla prigione, *e vedendo aperte le porte* (2), giudicò che i prigionieri fossero fuggiti; e siccome vi andava la sua vita, entrò in tanta disperazione, che diede mano alla sua spada per uccidersi. Ma Dio ebbe pietà di lui, e lo cavò dall' orlo del precipizio dove andava a gettarsi. Paolo, che illuminato da un raggio di divina luce conobbe dal fondo della sua prigione che il custode era sul punto di uccidersi, *gridò ad alta voce che non si facesse nulla di male, ch' essi erano ancora tutti in prigione* (3). Paolo e Silas non hanno voluto partire dal loro luogo; e riguardo agli altri prigionieri, sia che il terremoto gli avesse storditi, sia che non sapessero che le porte della prigione fossero aperte, non pensarono a fuggire. Il custode, avendo udita la voce di Paolo, si rassicurò un poco, *e facendosi recare* un lume per conoscere la verità (4), vide che quanto era succeduto, era stato l' effetto di un potere affatto divino, e che Paolo non avea potuto conoscere senza miracolo di mezzo alle tenebre della sua prigione, la disperazione che lo portava ad uccidersi. Quindi restò preso da un rispettoso spavento, *ed essendo entrato nella prigione, si gettò tremante a' piedi di Paolo e di Silas*, e gli ringraziò di avergli salvata la vita.

Questo salutare spavento gli fece scordare l' ordine ch' egli avea ricevuto da' Magistrati, e cavò gli Apostoli da quel luogo (5), essendo convinto della loro innocenza e del supremo potere del Dio che adoravano; *e dimandò loro, chiamandoli suoi Signori, ciò che doveva egli fare per esser salvo; ed essi gli risposero, ch' era necessario credere in* GESU' CRISTO *(6)*. Questa credenza contiene anche l' osservanza de' comandamenti di Dio, e le altre cose necessarie alla salute, di cui lo istruirono con tutt' i suoi domestici (7). *E in quella stessa ora della not-*

(1) V. 26. (2) V. 27. (3) V. 28.
(4) V. 29. (5) V. 30. (6) V. 31.
(7) V. 32.

notte (1) questo uomo pieno di gratitudine prese cura della salute de' suoi benefattori, lavò le loro piaghe, ed impiegò tutt'i rimedj ch'egli aveva, e tutta la possibile industria per guarirli; ma gli Apostoli, giudicando di non dover differire a conferirgli il Battesimo, *lo battezzarono*, forse nella medesima prigione, *con tutta la sua casa*. Imperocchè sembra da altri simili esempj (2), che si conferisse allora sul fatto stesso questo Sagramento a coloro ch'erano disposti a riceverlo. E questo novello convertito, considerando che i suoi ospiti erano indeboliti dalla lunga inedia, *li condusse a casa sua* (3), e li servì a mensa con un giubilo straordinario. Stimava egli infinitamente il dono della fede che avea ricevuto con tutta la sua famiglia, avendo ricevuta ad un tempo la speranza de' beni eterni.

Il giorno dietro sull'alba i Magistrati (4), che potevano aver inteso quel ch'era avvenuto, spedirono i loro ministri dal guardiano, con ordine che rilasciasse i due prigionieri, che gli erano stati consegnati il giorno antecedente; giudicando per avventura, che essendo già quietato il tumulto ch'essi aveano eccitato nella città, ne fossero stati sufficientemente puniti. Il guardiano sentì ciò con piacere, *e ne recò la nuova a Paolo* (5), esortandoli ambedue a servirsi di questa permissione che veniva loro accordata, acciocchè non succedesse qualche cambiamento ne' loro affari; ma Paolo, che non voleva dar motivo di credere, ch'egli come reo fosse fuggito dalla prigione, e che avea bisogno della riputazione della sua innocenza per la predicazione del Vangelo, non volle servirsi di questa pretesa grazia, *e disse a' littori*, che dopo le ingiustizie che aveano sofferte da' Magistrati, non potevano uscir di prigione, se gli stessi Magistrati non venivano a rendere testimonianza alla loro innocenza; che gli aveano fatti battere pubblicamente colle verghe, quantunque fossero cittadini Romani, lo che era un attentato contro la Maestà del popolo Romano (6); che aveano fatto loro soffrire questo indegno trattamento senza cognizione di causa e senza ascoltarli; e che dopo ciò gli aveano fatti gettare nel fondo di una prigione,

(1) ℣. 33.
(2) *Act.* 8. 38. *cap.* 10. 47. *cap.* 16. 1.
(3) ℣. 34. (4) *Vers.* 35.
(5) *Vers.* 36. (6) *Vers.* 37.

contro ogni giustizia; e che poi per coprire il loro fallo, volevano farneli uscire segretamente: no, dic' egli, ciò non succederà di tal maniera: è necessario che gli stessi Magistrati vengano a cavarci di prigione, e che riparino pubblicamente le ingiurie che ci hanno fatte in pubblico, ed il torto che hanno fatto alla nostra innocenza.

I littori fecero di ciò la riferta a' Magistrati; i quali udito che questi erano Cittadini Romani, si misero in timore (1). Quei Magistrati restarono più intimoriti per aver maltrattati cittadini Romani, che non per aver fatto punire persone innocenti senza esaminare la loro causa, perchè temevano più gli uomini, che lo stesso Dio. Vennero dunque a scusarsi con loro, pregandoli a voler imputare alla sedizione del popolo ciò ch' era loro avvenuto; e dappoichè gli ebbero fatti uscire dalla prigione con molta cortesia, *li supplicarono a uscir anche dalla città* (2); acciocchè non ricevessero qualche altro insulto, che potesse poi essere ad esso loro imputato. L'Apostolo ha voluto esigere questa soddisfazione da' Magistrati, non solamente per conservare la stima ed il credito necessario a' Predicatori del Vangelo, ma altresì per impegnarli a lasciare in riposo i Fedeli di Filippi, temendo che qualcuno non potesse forse accusarli di aver violati i privilegj del popolo Romano.

Gli Apostoli uscirono di prigione, e ritornarono nella casa di Lidia, dove avendo trovati i discepoli Luca, Timoteo, ed i novelli convertiti che stavano in pena di ciò che poteva loro succedere, li consolarono col racconto di quel ch' era avvenuto (3), e dopo averli animati a conservarsi costanti nella fede, partirono da Filippi.

CA-

(1) *Vers.* 38. (2) *Vers.* 39.
(3) *Vers.* 40.

CAPITOLO XVII.

§. 1. *Paolo converte i Tessalonicensi. E' perseguitato da' Giudei.*

1. *CUm autem perambulassent Amphipolim, & Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat synagoga Judæorum.*

2. *Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, & per sabbata tria disserebat eis de Scripturis,*

3. *adaperiens & insinuans, quia Christum oportuit pati, & resurgere a mortuis: & quia hic est Jesus Christus, quem ego annuntio vobis.*

4. *Et quidam ex eis crediderunt, & adjuncti sunt Paulo, & Silæ, & de colentibus, Gentilibusque multitudo magna, & mulieres nobiles non paucæ.*

5. *Zelantes autem Judæi, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, & turba facta, concitaverunt civitatem: & assistentes domui Jasonis, quærebant eos producere in populum.*

6.

1. DI là passando per Amfipoli, e per Apollonia, giunsero a Tessalonica, ove i Giudei avevano una sinagoga.

2. Paolo giusta il costume vi entrò; e per tre Sabbati fe loro discorsi tratti dalle Scritture;

3. esponendo, ed insinuando, che fu duopo che il CRISTO patisse, e risuscitasse da morti; e questi è, *soggiugneva*, quel CRISTO GESU', che io vi annunzio.

4. Alcuni di essi credettero, e si unirono a Paolo, ed a Sila; e *lo stesso fece* una gran moltitudine di divoti *del vero Dio*, e Gentili (1), e non poche nobili donne.

5. Ma i Giudei (2) trasportati da un *falso* zelo, seco prendendo alcuni malvagi della canaglia, fatto un grosso di gente, mossero a tumulto la città, ed investita la casa di Giasone, cercavano di produrli al popolo.

6.

(1) Gr. *di divoti Greci*.
(2) Gr. ag. *che rimasero increduli*.

6. *Et cum non invenissent eos, trahebant Jasonem, & quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes: quoniam hi, qui Urbem concitant, & huc venerunt,*

7. *quos suscepit Jason, & hi omnes contra decreta Cæsaris faciunt, regem alium dicentes esse JESUM.*

8. *Concitaverunt autem plebem, & principes civitatis audientes hæc.*

9. *Et accepta satisfactione a Jasone, & a ceteris, dimiserunt eos.*

6. Non avendogli trovati, trassero Giasone, ed alcuni fratelli a' Capi della città, gridando: Costoro, che mettono sossopra la città (1), son venuti qua,

7. e sono stati accolti da Giasone; tutti costoro contrafanno a' decreti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, che è GESU'.

8. Così concitarono il popolo, ed i Capi della città che udivan tai cose.

9. Per altro, ricevuta cauzione da Giasone, e dagli altri, gli rilasciarono.

§. 2. *Paolo predica in Berea: E' condotto ad Atene.*

10. *Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, & Silam in Berœam. Qui cum venissent, in Synagogam Judæorum introierunt.*

11. *Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicæ, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes Scripturas, si hæc ita se haberent.*

12. *Et multi quidem crediderunt ex eis, & mulierum Gentilium honestarum, & viri non pauci.*

13. *Cum autem cognovissent in Thessalonica Judæi, quia & Berœæ prædicatum est*

10. I fratelli intanto senza perder tempo mandarono via di notte Paolo, e Sila per Berea; dove arrivati, entrarono nella Sinagoga de' Giudei.

11. Questi che erano di animo più nobile di quei di Tessalonica, ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando tutto dì le Scritture, per vedere se le cose eran così.

12. Ed abbracciaron la fede molti di essi, e molte donne Gentili (2) di qualità, e non pochi uomini.

13. Ma quando i Giudei di Tessalonica riseppero, che da Paolo era stata predica-

(1) Gr. *il mondo*.
(2) Gr. *Greche*.

est a Paulo verbum Dei; venerunt & illuc commoventes, & turbantes multitudinem:

dicata la parola di Dio anche in Berea, vennero anche là a commovere il popolaccio, e a metterlo in iscompiglio.

14. *Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, & Timotheus remanserunt ibi.*

14. Allora i Fratelli fecero subito andar via Paolo dalla parte che va al mare. Sila e Timoteo si fermarono là.

15. *Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, & accepto mandato ab eo ad Silam, & Thimotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.*

15. Ma coloro che scortavano Paolo, lo condussero fino in Atene, da dove poi si partirono, ricevuto da esso ordine per Sila, e Timoteo, di venire al più presto a raggiugnerlo.

§ 3. *Predicazione di S. Paolo nell' Areopago.*

16. *Paulus autem cum Athenis eos expectaret, incitabatur spiritus ejus in ipso, videns idololatriæ deditam civitatem.*

16. Ma intanto che Paolo gli aspettava in Atene, gli si attizzava internamente lo spirito, vedendo quella città sì dedita all' idolatria.

17. *Disputabat igitur in synagoga cum Judæis, & colentibus, & in foro per omnes dies ad eos, qui aderant.*

17. Discorreva dunque nella Sinagoga co' Giudei, e co' divoti *del vero Dio*, e sulla piazza ogni giorno con coloro che vi si trovavano.

18. *Quidam autem Epicurei, & Stoici philosophi disserebant cum eo, & quidam dicebant: Quid vult seminiverbius hic dicere? Alii vero: Novorum dæmoniorum videtur annuntiator esse: quia Jesum, & resurrectionem annuntiabat eis.*

18. Ora vi erano alcuni Filosofi Epicurei, e Stoici, i quali conferivan con lui. E gli uni dicevano: Che vuol egli dire questo ciarlatano? Altri dicevano: Costui sembra essere un annunziatore di nuovi numi, *e ciò dicevano* perchè egli annunziava loro GESU', e la risurrezione.

19. *Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire, qua*

19. Presolo dunque lo condussero all' Areopago, e gli dissero: Possiam noi sapere,

quæ est hæc nova, quæ a te dicitur, doctrina?

pere, quale sia questa nuova, da te enunziata, dottrina?

20. *Nova enim quædam infers auribus nostris: Volumus ergo scire, quidnam velint hæc esse.*

20. Imperocchè tu ci metti negli orecchi certe cose, che ci riescon nuove: Vorressimo dunque sapere cosa sien queste cose.

21. (*Athenienses autem omnes, & advenæ hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere aut audire aliquid novi.*)

21. Or tutti gli Ateniesi, e i Forestieri, che là dimoravano, non attendevano ad altro, che o a dire, o a sentire qualche cosa di nuovo.

22. *Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiores vos video.*

22. ✠ Paolo dunque stando in mezzo all' Areopago, disse: Signori Ateniesi, parmi che in ogni cosa voi siate religiosi, per così dir, di soverchio.

23. *Præteriens enim, & videns simulacra vestra, inveni & aram, in qua scriptum erat: IGNOTO DEO. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.*

23. Imperocchè avendo io in passando osservati i vostri simulacri (1), vi ho trovato anche un altare, su cui era scritto: AL DIO SCONOSCIUTO. Quello adunque, a cui voi rendete culto senza conoscere, è quel Dio che vi annunzio.

24. *Deus, qui fecit mundum, & omnia quæ in eo sunt, hic cœli, & terræ cum sit Dominus, non in manufactis templis habitat,*

24. (*a*) Quel Dio, che ha fatto il mondo, e tutto ciò che esiste in esso, questi essendo il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manufatti,

25. *nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia.*

25. nè riceve il suo culto da manufatture di uomini; quasi che avesse bisogno di qualche cosa, egli che dà a tutti vita, respiro, e tutto.

26. 26.

✠ S. Dionigi.

(1) Gr. *le cose che voi adorate.*

(a) *Gen.* 1. *v.* 1. *Sup.* 7. *v.* 48.

26. *Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terræ, definiens, statuta tempora, & terminos habitationis eorum,*

26. Egli è che ha fatto nascer da un solo tutto il genere umano per abitar su tutta la superficie della terra, definito avendo i tempi prefissi, ed i confini della sede *di ciascun popolo;*

27. *quærere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab uncquoque nostrum.*

27 a fin che cercassero Dio, per procurare, come a tastone, di trovarlo, quantunque ei non sia lungi da ciascheduno di noi;

28. *In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus: sicut & quidam vestrorum Poetarum dixerunt: Ipsius enim & genus sumus.*

28. imperocchè in esso noi abbiam la vita, il moto, e l' essere, siccome anche alcuni de' vostri Poeti hanno detto: Noi siamo anche progenie di lui.

29. *Genus ergo cum simus Dei, non debemus æstimare, auro, aut argento, aut lapidi sculpturæ artis, & cogitationis hominis, Divinum esse simile.*

29. Poichè dunque noi siam progenie di Dio, non dobbiamo riputare che la Divinità sia simile ad oro, o ad argento, o a pietra, scoltura di arte, o invenzione di uomo.

30. *Et tempora quidem hujus ignorantiæ despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique pœnitentiam agant,*

30. Ed ora Dio non facendo conto de' tempi di total ignoranza, annunzia agli uomini, che tutti da per tutto facciano penitenza;

31. *eo quod statuit diem, in quo judicaturus est orbem in æquitate, in viro, in quo statuit, fidem præbens omnibus, suscitans eum a mortuis.*

31. poichè egli ha già stabilita giornata, in cui avrà a giudicare il mondo in retta giustizia, per l' uomo, per cui egli ha stabilito di farlo; del che ne ha fatta fede a tutti, in risuscitandolo da morti.

32. *Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.*

32. Quando coloro sentirono risurrezione di morti, alcuni se la ridevano; altri però dissero: Sopra di questo noi ti torneremo a sentire.

tire.

33. *Sic Paulus exivit de medio eorum.*

33. Così Paolo uscì da quella assemblea.

34. *Quidam vero viri adhærentes ei crediderunt: in quibus & Dionysius Areopagita, & mulier nomine Damaris, & alii cum eis.*

34. Alcuni però a lui si aggiunsero, ed abbracciaron la fede; tra i quali fu anche Dionigi l'Areopagita, una donna chiamata Damaris, ed altri con essi. ¶

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 10. Di *là passando per Amfipoli e per Apollonia, giunsero a Tessalonica, ec.* Paolo e Silas uscirono da quella città, ch' era sulle frontiere della Macedonia, per andar nella capitale del paese; passarono per Amfipoli e per Apollonia, ma non vi si fermarono, perchè non vi era in que' luoghi nessuna sinagoga, dove che ve n' era una celebre in Tessalonica: *Paolo vi entrò, giusta il costume, e fe discorsi a' Giudei delle Scritture* (1), o pure, secondo il Greco, con prove *tratte dalle Scritture, per tre Sabbati* successivi. Imperocchè quantunque fosse egli Apostolo de' Gentili; nondimeno era sempre solito d' incominciare il suo ministero dalle sinagoghe, dove i Giudei si raccoglievano per leggere e per ispiegare le Scritture; perchè gli era questa un occasione di applicarle a GESU' CRISTO, e di provare ch' egli era il Messia; lo che fece anche allora, e fece vedere a' Giudei coll' autorità delle Scritture, e colla chiara spiegazione de' Profeti due cose.

La prima (2), *Che fu duopo che il* CRISTO, ch' era ad essi promesso, *soffrisse, e che risorgesse da morti*, per istabilire un regno affatto spirituale, e non già terreno, com' eglino s' immaginavano.

La seconda, che questo CRISTO, ch' egli loro annunziava, era GESU' di Nazaret Figliuol di Maria, ch' era stato crocifisso, e ch' era stato veduto risorto da tanti testimonj, i quali aveano mangiato con lui dopo la sua Risurrezione, sicchè era affatto impossibile non convenirne.

(1) *Vers.* 2. (2) *Vers.* 3.

ne. Eglino doveano dunque concludere, che GESU' di Nazaret era il vero Messia.

Questo discorso *persuase alcuni tra i Giudei, che si unirono a Paolo e a Silas* (1); ma il maggior numero de' convertiti su dal canto de' Gentili che facevano professione del Giudaismo, o pure che, essendo incirconcisi, credevano in un solo Dio e lo temevano: (il Testo Greco si può intendere nell' uno e nell' altro senso.) E tra loro vi furono anche *molte donne* distinte per la loro nascita, o per le loro ricchezze, ch' abbracciarono il Vangelo; e queste persone di qualità sogliono di ordinario tirarsene dietro molte altre a seguirle.

Ma i Giudei ch' erano rimasti nell' incredulità (2), non restarono inoperosi; il falso zelo, da cui erano animati, li portò ad appigliarsi a tali mezzi, che faceano ad evidenza vedere con quale spirito operavano. Raccolsero eglino nelle pubbliche piazze alcuni uomini malvagi della lega del popolo, i quali non avendo niente da perdere, sono capaci d' intraprendere ogni cosa; e mettendosi alla loro testa, *mossero a tumulto la città*. Gli Apostoli e i loro compagni erano alloggiati in casa di Giasone, ch' era parente di Paolo (3); e questi sediziosi avendolo saputo, andarono in truppa ad assalire quella casa, volendo levarne Paolo e Silas, per esporli al furore di quel popolaccio, che gli avrebbe uccisi a colpi di pietre ed a colpi di bastone.

Ma non avendoveli trovati, se la presero contro il loro albergatore, e strascinandolo con alcuni discepoli che s' incontrarono in casa di lui, dinanzi a' Magistrati della città, volevano farli condannare come sediziosi (4). Sembra che S. Luca, il quale parla quì in terza persona, non si sia trovato cogli Apostoli in Tessalonica, ma che fosse allora probabilmente impiegato in altre parti; e perciò non parla egli in questo luogo di molte cose, che l' Apostolo ricorda a' Tessalonicensi nelle sue Epistole che loro scrisse; come de' miracoli ch' egli ha operati tra loro, di aver lavorato giorno e notte colle stesse sue mani per guadagnarsi il vitto e per non esser di aggravio ad alcuno di loro; e di altre simili cose (5). Questi Giudei di Tessalonica che aveano inteso quel ch' era succedu-

(1) *Vers.* 4. (2) *Vers.* 5.
(3) *Rom.* 16. 21. (4) *Vers.* 6.
(5) 1. *Thess.* 1. 5. 6. 2. 9.

ceduto in Filippi, e che sapevano di altronde la storia delle conversioni che l' Apostolo avea già fatte in tutta l' Asia Minore (1), si presentarono a' Magistrati della città (2), gridando che Paolo e quelli che lo accompagnavano, seminavano una nuova dottrina in tutto il mondo, ch' erano venuti nella loro città per metterla a tumulto, e che riconoscevano un Re indipendente da Cesare e dal Senato, che chiamavano GESU'.

Questa grida *concitarono il popolo e i Magistrati* (3), i quali non volendo che si potesse rimproverarli di aver trascurata un' accusa di questa natura, ascoltarono le istanze degli accusatori, e gli esaminarono; ma siccome gli accusati non comparivano, si contentarono *della cauzione che diedero Giasone e gli altri* (4) di far comparire Paolo e Silas, o piuttosto di comparire essi in persona, quando ne fosse bisogno; quest' è tutto ciò che Giudici giusti e ragionevoli poteano esiger da loro, perciò li lasciarono andare.

℣. 10. fino al ℣. 16. *Frattanto i discepoli, che vedeano il pericolo degli Apostoli, li condussero in quella stessa notte fuori della città, perchè andassero a Berea città della Macedonia, assai vicina a Tessalonica, ec.* Quando vi furono arrivati, entrarono nella sinagoga de' Giudei, quantunque non dovessero aspettarsi da loro che trattamenti simili a quelli, che aveano sofferti nelle altre città. L' odio e la malignità di questi crudeli nemici inviperiti contro il grande Apostolo, non poteano distorlo dall' affaticarsi costantemente alla loro salute. Ma gli Apostoli trovarono in Berea Giudei più onesti e più capaci di ragione, che non erano quelli di Tessalonica; *accolsero eglino la parola con tutta avidità*; e quel che indica la savièzza della loro condotta, è, ch' *esaminavano tuttodì le Scritture*, per vedere se i passi ne erano stati fedelmente citati, e se l' applicazione n' era giusta; e siccome trovavano un gran rapporto in tutto ciò che Paolo aveva avanzato, non dubitarono più dell' adempimento delle profezie nella persona di GESU' CRISTO.

Di modo che molti tra loro (5), uomini e donne, abbracciarono la fede, senza che l' Apostolo avesse impiegato

(1) 1. *Thess.* 3. 8. (2) *Vers.* 7. (3) *Vers.* 8.
(4) *Vers.* 9. (5) *Vers.* 12.

to alcun miracolo per persuaderli. Alcuni riferiscono questi due versetti a' Tessalonicensi, come se i più ragguardevoli di quella città, che aveano accolta con ardore la parola di Dio, avessero voluto incontrarne la verità nell' assenza di Paolo, esaminando i passi ch' egli avea citati; ed avendo trovato che quanto era stato loro detto, era vero, convertirono un gran numero di altre persone alla fede di GESU' CRISTO. Questa spiegazione non ha niente che ripugni al Testo Greco e Latino.

Ma quando i Giudei di Tessalonica (1) *riseppero che Paolo*, ch' era fuggito da loro, *aveva predicata la parola di Dio anche in Berea*, ch' era lontana da Tessalonica circa cinque leghe, vi accorsero per iscacciarnelo, come lo aveano scacciato dalla loro città; lo che Dio permetteva per diffondere il Vangelo in più luoghi, e per tener sempre l' Apostolo in una santa umiltà. Siccome dunque questi nemici implacabili del Nome di GESU' CRISTO sollevavano il popolo contro Paolo, ch' era l' oggetto principale dell' odio loro; i fratelli per sottrarlo al loro furore, lo fecero subito uscire dalla città (2), e presero il cammino del mare per metterlo in un luogo sicuro; o pure, secondo il Testo Greco, lo condussero dalla parte del mare, acciocchè corresse voce ch' egli si era imbarcato; ma si rivolsero subito dopo a destra, e lo condussero per terra in Atene, ch' era lontana da Berea quindici leghe. *Eglino si partiron di colà* (3), *ricevuto ordine da lui per Silas e per Timoteo*, che si erano fermati in Berea per assodare i Fratelli nella santa fede, che venissero ad unirsi a lui in Atene più presto che mai potessero, perchè vi era d' affaticar molto a gloria di GESU' CRISTO.

V. 16. fino al fine del cap. *Nel mentre che Paolo gli aspettava in Atene, gli si attizzava internamente lo spirito, vedendo quella città dedita all' idolatria*, o pure, secondo il Greco, piena d' idoli, ec. Atene era una volta la capitale della Grecia, e la sede dell' Impero di tutto quel paese; ma al tempo di S. Paolo si trovava sotto la potestà de' Romani; e non era stata meno celebre per l' esercizio e per la professione della Filosofia, e di tutte le altre scienze. Vero è, ch' era allora decaduta in gran parte dalla sua riputazione, ma ne godeva però ancora abbastanza per far giudicare all' Apostolo, ch' era impor-

 tan-

(1) *Vers.* 13. (2) *Vers.* 14. (3) *Vers.* 15.

tante di distruggervi la sapienza perniciosa di que' Filosofi superbi, facendovi conoscere le verità del Vangelo. Ma quella città *era* soprattutto *così dedita all' idolatria*, e ad ogni sorte di superstizione, che non vi avea in nessun altro luogo un maggior numero di feste istituite in onore degli dei; ed era per ogni parte così piena d' idoli, che pareva che si recasse a gloria il raccogliere tutti quelli del mondo, fino ad innalzare statue a divinità ch' essa non conosceva. Imperocchè gli Storici Ecclesiastici riferiscono, che l' altare che S. Paolo v' incontrò tra gli altri, era consagrato agli dei ignoti dell' Asia, dell' Europa, e dell' Africa; ma è più probabile, come diremo in appresso, che l' Apostolo vi trovasse anche un altare dedicato ad un Dio ignoto, qualunque poi esser potesse. Comunque sia, *nel mentre che gli aspettava* Silas e Timoteo in Atene, e che considerava quella sciagurata città immersa nell' empietà del culto de' falsi dei, sentiva infiammarsi di zelo per la gloria di Dio, di sdegno contro gl' idolatri, e di carità verso tante anime che andavano miseramente perdute. Egli entrò dunque, secondo il suo costume, *nella sinagoga de' Giudei, e discorreva con loro e con quelli* tra i Gentili *che temevano Iddio* (1), sia che fossero proseliti, oppure incirconcisi, e trattenendosi nella pubblica piazza conferiva ogni giorno anche con quelli, che non conoscendo il vero Dio, non aveano la libertà d' intervenire nelle assemblee de' Giudei. Di questo numero erano i Filosofi; e ve ne aveva allora in Atene di quattro principali Sette, ch' erano gli Accademici, i Peripatetici, gli Storici, e gli Epicurei. S. Luca non parla delle due prime sette, perchè si ritiravano fuori della città e ne' sobborghi; ma gli Epicurei e gli Stoici disputavano con S. Paolo (2). Questi Filosofi che aveano principj interamente opposti tra loro, non si accordavano mai insieme; ed erano molto più lontani dall' accordarsi coll' Apostolo. I primi, che mettevano il sommo bene nel piacere, e che negavano l' immortalità dell' anima, erano certamente lontani dal seguire una dottrina, che non parlava che di mortificare i sensi, e di rinunziare a' piaceri della vita presente, per arrivare ad una vita immortale in virtù de' meriti di GESU' CRISTO crocifisso e risorto. Gli altri, che aveano sentimenti ancora più opposti all' umiltà Cristiana, prendevano per

(1) *Vers.* 17. (2) *Vers.* 18.

per follia le parole di S. Paolo. Gli uni dicevano ch' egli era un ciarliero, che avanzava cose che non provava; la parola greca può significare un uomo da niente, che raccoglie i grani che cadono in un mercato; e gli altri diceano, ch' egli annunziava nuove divinità, perchè predicava loro GESU' CRISTO Dio ed Uomo, e la sua Risurrezione da morte. S. Giangrisostomo osserva, ch' essi prendevano la parola Greca ἀνάστασις per una divinità.

Siccome i Filosofi e gli altri abitanti di quella gran città non aveano in tutto il giorno altra occupazione (1), che di ascoltare e di spacciare novelle, cercarono d' illuminarsi di questa nuova dottrina che l' Apostolo avanzava, e di quelle cose straordinarie, di cui non aveano mai sentito parlare; e perciò *lo presero e lo condussero nell' Areopago*, sia come reo, avendo eglino per sospetta la sua Religione sul fatto degli dei; sia piuttosto perchè ei si spiegasse più a fondo in una pubblica assemblea. Imperocchè l' Areopago era un luogo celebre in Atene, dove si decidevano le cause di maggior importanza, e principalmente quelle della Religione: ed era quello un Senato, i cui Giudici erano rinomati per l' integrità de' loro costumi, e formidabili per la severità de' loro giudicj. L' Apostolo si vide dunque obbligato a comparire *in mezzo all' Areopago*, alla presenza de' maggiori lumi della Grecia, per render conto della sua Religione; e si vide ad un tempo esposto ad un gran pericolo di perder la vita, posciachè s' egli avesse detto apertamente, che vi aveano altri dei oltre a quelli che quella città idolatra adorava, sarebbe senza dubbio stato condannato, com' era stato condannato Socrate in una simile causa. Conobbe egli il pericolo in cui si trovava, ma lo evitò con una maravigliosa prudenza, facendo vedere agli Ateniesi, che il Dio ch' eglino adoravano senza conoscerlo, era il solo che bisognava riconoscere con preferenza a tutti gli altri. In quell' ammirabile discorso ch' egli fece in apparenza per soddisfare alla loro curiosità, ma in effetto per guadagnare a Dio qualcuno di loro, loda sulle prime gli Ateniesi della loro religione, che li portava anche fino all' eccesso; dopo gl' istruisce sulla provvidenza di Dio e sulla sapienza della sua condotta riguardo agli uomini; e finalmente voleva discendere a far parola di GESU'CRI-

 STO,

(1) *Vers.* 19. 20. 21.

STO, ma fu interrotto da loro subito che l' udirono a parlare *della risurrezione de' morti*.

S. Ambrogio rappresenta questo discorso di S. Paolo come un perfetto modello, che debb' esser imitato da tutti coloro che debbono parlare agl' infedeli per convertirli. E' necessario prima di tutto che li rendano persuasi dell' unità di un Dio creatore di tutte le cose, acciocchè essi non si beffino di loro prima d' intenderli. Lo che ha fatto quì S. Paolo con un' arte veramente ammirabile; perocchè prendendo egli occasione dall' altare che avea veduto innalzato *al Dio sconosciuto*, ne fece il suggetto della sua istruzione; non si sa però precisamente se questo altare fosse stato eretto al vero Dio, ed in quale occasione. Alcuni credono che gli Ateniensi lo avessero innalzato in riconoscenza della grazia che aveano ricevuta dal Dio, che avea fatta cessare la peste tra loro, dappoichè aveano inutilmente implorato il soccorso di molte altre divinità. S. Giangrisostomo è di opinione, che gli Ateniesi dopo essersi informati in ogni parte delle divinità che si adoravano in tutto l' universo, temendo che non ne mancasse per avventura qualcuna, abbiano innalzato un altare *al Dio sconosciuto*. Altri finalmente pensano, che quest' onore si rendesse al vero Dio, e che gli Ateniesi ne avessero avuta qualche cognizione dagli oracoli delle Sibille, e per relazione de' loro Filosofi che aveano letti i sacri Libri; ma che non ne sapessero il nome, che gli stessi Giudei tenevano per ineffabile. Si può osservare che i Pagani davano qualche volta al Dio de' Giudei il nome del Dio ignoto; e Luciano prende il Dio ignoto di Atene per il Dio ch' era adorato da' Cristiani.

Il terzo sentimento sembra il più probabile di tutti, poichè S. Paolo dichiara, ch' egli *viene ad annunziar loro quel Dio, che adoravano senza conoscerlo*. Ei fa loro intendere che il culto, ch' essi rendevano a' loro iddii, era un culto vago ed incerto, senza che sapessero a che attenersi; posciachè adottavano divinità alla ventura e senza conoscerle. Egli pretendeva dunque di condurli alla cognizione del vero Dio, mostrando loro qual' è questa divinità ignota che adoravano; e con questo mezzo distruggeva l' idolatria del paganesimo, e tutte le false opinioni de' Filosofi. Alcuni di questi Filosofi dicevano che il mondo era eterno ed increato; altri che Dio medesimo era l' anima del mondo; ed altri finalmente che

il

il mondo si era formato da se stesso per mezzo dell' incontro e dell' unione degli atomi. L' Apostolo distrugge tutti questi errori, dicendo: *Che Dio ha fatto il mondo e tutto ciò ch' esiste in esso*. Ma ciò ch' egli dice in appresso basta per dissipare le più folte tenebre del paganesimo. I Pagani aveano imparato da' loro Poeti, che le diverse parti dell' universo erano soggette ad altrettanti dei che lo governavano; ma l' Apostolo insegna loro, che *Dio è il Signore del cielo e della terra*, e che perciò è egli il solo e l' unico padrone dell' universo senz' alcuna divisione; poichè egli n' è il creatore.

La maggior parte di loro aveano altresì questa sciocca opinione, che le loro divinità fossero come chiuse nelle loro statue, o pure che non uscissero da' Tempj ch' erano dedicati in loro onore. Bisognava dunque che l' Apostolo mostrasse, che *Dio non abita in Tempj manufatti* e ch' egli non può essere ristretto in un luogo, essendo presente per tutto coll' incomprensibile immensità del suo Essere infinito. Ma per terminar di distruggere negli animi loro ogni sorte di superstizione e d' idolatria, era anche necessario avvertirli che questo Dio onnipotente voleva essere adorato con un culto spirituale, e ch' egli non ha bisogno nè di vittime, nè di sagrifizj, nè degli omaggi degli uomini. Che se gli s' innalzano altari e Tempj, nol si fa perchè gli servano di dimora; e se gli si consagrano Sacerdoti per servirlo, non è perchè egli ne abbia d' uopo; ma tutto ciò si fa per noi, che ne abbiamo bisogno per mantenere il culto che gli dobbiamo rendere; e in quanto a lui, egli non ne cava alcuna utilità, perchè egli solo basta a se stesso, trovando in se stesso tutta la sua gloria, e la sua felicità; perciò anzi che ricevere qualche cosa dalle sue creature, è egli che le fa sussistere, e che *dà agli uomini la vita che possedono, l' aria che respirano, e tutte le altre cose necessarie alla vita*.

Restava ancora ad istruirli sull' origine degli uomini, per disingannarli dell' errore de' loro Filosofi, i quali credevano che, essendo il mondo stato dall' eternità, anche gli uomini non avessero avuto alcun principio, e che la terra abitabile fosse stata sempre popolata. Alcune nazioni hanno anche creduto, che i loro abitanti non fossero venuti da alcun' altra parte, ma che fossero usciti da quella stessa terra che abitavano; e questo errore, ch' era particolare degli Ateniesi, si trova altresì tra i Gre-

ci ed i Latini, i quali hanno termini particolari per indicare queste sorti di popoli usciti dalla terra. L'Apostolo dunque gl'istruisce, che Dio ha formato il corpo del primo uomo, e che gli ha data un'anima, non cavata dalla sua sostanza, o pure da un'anima universale, ma creata dal niente colla sua onnipotenza; e che tutti gli uomini sono discesi da quel primo uomo; che gli ha sparsi per tutta la terra, acciocchè l'abitassero (1), e che ha egli segnato non solamente a' popoli in generale, ma anche a tutti gli uomini in particolare *il tempo preciso della loro nascita e del loro principio, la durata della loro vita, e i termini della loro dimora sulla terra*.

Lungi di quà quella vana indolenza che gli Epicurei attribuivano a Dio, immaginandosi, ch'egli perderebbe il suo riposo se volesse prender parte nel governo del mondo; o pure che s'egli ne prende alcuna, nol fa che con una generale ispezione, senza inquietarsi degli affari de' particolari.

Lungi di qua quell'empia dottrina degli Stoici, che soggettano l'Onnipotente alla legge rigorosa del destino, ed a quella concatenazione di cause, che si seguono per necessità.

Lungi di qua quell'errore materiale, che i Poeti hanno introdotto nel mondo, che tutto si fa a caso, e che tutti gli avvenimenti sono sottoposti al genio di una cieca dea, che chiamano *Fortuna*. L'Apostolo distrugge tutte queste immaginazioni, mostrando che la provvidenza di Dio si estende a tutto, e che non nasce niente, ch'egli non abbia preveduto e che non abbia regolato secondo i suoi eterni disegni.

La cura paterna di questa provvidenza, che ha dato l'essere agli uomini e che li conserva, e l'uso delle creature ch'essa ha prodotte in loro favore, debbono sollevarli alla cognizione del sovrano loro Creatore; e quantunque l'uomo, dopo il peccato, sia come in una notte oscura, avvolto in densissime tenebre; egli può nondimeno cercar Dio, e procurar di trovarlo come a mano ed a tastone; *imperocchè le grandezze invisibili di Dio* (2), *il suo eterno potere e la sua divinità, divengono come visibili, e si manifestano per mezzo delle sue opere dopo la creazione del Mondo*. Ma non è già necessario che usciamo fuor di noi stessi per renderci Iddio sensibile; egli che

(1) *Vers.* 26. (2) *Rom.* 1. 2.

che riempie il cielo e la terra (1), si rende talmente presente ad ognuno di noi, che penetra tutto il nostro interno, colla sua virtù onnipotente, sicchè bisogna essere prodigiosamente stupido per non conoscerlo. Le operazioni ch'egli fa in noi, sono sì maravigliose, ch'ei non fa niente di bello e di eccellente nel mondo, che non lo faccia di una maniera più perfetta nell'uomo, che n'è come il compendio. Se dunque vogliamo considerare quel che noi siamo e quel che passa in noi, conosceremo agevolmente che *Dio non è lontano da ciascheduno di noi*; posciachè egli è nell'intimo del nostro essere, ch'egli riempie, che conserva, e che fa operare; di modo che *noi viviamo, operiamo, e sussistiamo* mercè la sua continua influenza. E quantunque in lui e per mezzo di lui sussistano anche tutte le altre creature, ch'egli governa e che conserva; nondimeno egli è propriamente il Padre dell'uomo, che ha creato *ad immagine ed a somiglianza sua* (2), a cui si comunica con teneri sentimenti ed amorosi. I vostri Autori, dice S. Paolo agli Ateniesi, hanno conosciuta questa qualità di figliuoli che noi portiamo riguardo a Dio; *poichè alcuni de' vostri Poeti hanno detto: Noi siamo anche progenie di Dio*. Arato, che era della stessa patria di S. Paolo, e che viveva al suo tempo, parla così ne' suoi fenomeni, ed attribuisce a Giove ciò che non conviene che a Dio, di essere intimamente in tutt'i luoghi ed in tutti gli esseri. Vero è, che questo Poeta ha per avventura inteso di dire, come Platone, che Dio era l'anima del mondo, e che le anime nostre erano come tante particelle della divinità; ma S. Paolo ebbe ragione di prendere nel suo vero senso una verità, ch'è stata alterata dalle immaginazioni de' Filosofi.

Ma egli non si ferma già qui, ma cava da questo principio una conclusione convincente, che tende a distruggere tutti gl'idoli del paganesimo. Ecco il suo ragionamento: Se noi che abbiamo un'anima formata a somiglianza di Dio, non possiamo essere rappresentati che materialmente per mezzo d'immagini sensibili; come possiamo mai immaginarci, che la maestà di Dio, ch'è tutto spirito ed invisibile, possa essere espressa per mezzo d'idoli d'oro, o di argento, o di pietra, che dipen-

(1) *Jerem.* 20. 14. (2) *Genes.* 1. 27.

dono dall' immaginazione de' pittori, e dal capriccio degli scultori?

Si poteva opporre a S. Paolo, che a torto egli riprendeva come un abuso, un uso ch' era stato ricevuto in tutta la successione de' secoli, ed approvato in tutt' i tempi da tutte le nazioni più illuminate, e da tutte le persone più sagge e più ragguardevoli. E come mai il sovrano Creatore dell' universo avrebbe permesso che tutto il mondo fosse stato per tanto tempo in errore circa la cognizione del vero Dio, e circa il culto che gli si doveva rendere?

L' Apostolo previene questa obbiezione, dicendo che Dio, avendo riguardato con isdegno i traviamenti degli uomini, gli ha per lungo tempo dissimulati; ma che finalmente si mosse a pietà di quella funesta ignoranza, in cui viveano sepolte tutte le nazioni del mondo, e fece ad esse annunziare per tutta la terra che facessero penitenza de' loro delitti, se volevano ottenere la salute ch' egli loro prometteva mediante il ministero di quelli, ch' erano stati scelti da lui per pubblicare in ogni luogo questa lieta novella, e che coloro, che colla durezza e colla impenitenza del loro cuore disprezzavano le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza, e della sua lunga tolleranza, si raccoglievano un tesoro di collera, e si tiravano addosso tutto il rigore del suo sdegno in quel giorno terribile (1), *ch' egli ha segnato* ne' secoli avvenire, allorchè *verrà a giudicare il mondo secondo la sua giustizia*. S. Paolo per condiscendenza chiama qui GESU' CRISTO solamente *uomo*, perchè gli Ateniesi non erano capaci di comprendere ch' egli fosse Dio, e per l' altra parte la potestà di giudicare fu data a GESU' CRISTO in qualità di uomo (2); e nella sua umana natura egli comparirà per giudicare i vivi ed i morti.

Questo discorso di S. Paolo produsse effetti totalmente diversi negli animi de' suoi uditori. Imperocchè ve ne furono molti, i quali avendo udito a parlare della risurrezione de' morti, si misero a ridere e se ne beffarono come di una cosa che pareva ad essi impossibile e ridicola; e questi erano probabilmente tutti que' Filosofi, che lo aveano impegnato a spiegarsi in pubblico intorno i suoi sentimenti. Gli Epicurei credevano che dopo la morte dell' uomo l' anima fosse distrutta egualmente che il cor-

(1) *Rom.* 2. 5. (2) *Joan.* 5. 12.

corpo. I seguaci di Pitagora e di Platone s' immaginavano che le anime passassero da un corpo in un altro; ma non poteano persuadersi che l' anima dopo la morte potesse riunirsi al medesimo corpo per rianimarlo e per farne la medesima persona; e perciò quel che diceva San Paolo, passava appresso di loro per istravaganza.

Alcuni altri ebbero a male ch' egli fosse stato interrotto di una maniera sì brusca e sì poco civile, e gli dissero che lo sentirebbero con piacere a parlare un' altra volta intorno questa materia; sia che la curiosità gli spignesse a voler intenderne il rimanente, sia che incominciassero a gustare una verità, di cui non aveano prima di allora udito parlare. Quindi l' Apostolo uscì dall' Areopago; e subito dopo anche dalla città, considerando che poco poteva promettersi da persone piene di se stesse, e prevenute dalle false loro opinioni. Frattanto la sua predicazione non fu senza frutto; imperocchè *alcuni di loro* hanno creduto; *tra i quali vi fu uno* de' più ragguardevoli *Senatori dell' Areopago, chiamato Dionigi, ed una donna chiamata Damari*, o pure, secondo altri, Domali; ella non era già moglie di quell' illustre Senatore, come dicono alcuni Padri senza fondamento; ma era una Dama Ateniese delle più nobili di quella città, che abbracciò la fede di GESU' CRISTO insieme con alcune altre persone.

CAPITOLO XVIII.

§. 1. *Paolo viene a Corinto. Lavora con Priscilla, ed Aquila. Converte molti.*

1. *POst hæc egressus ab Athenis venit Corinthum:*

2. *Et inveniens quemdam Judæum nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam uxorem ejus; (eo quod*

1. DOpo ciò *Paolo* partito da Atene, giunse a Corinto;

2. ove trovò un Giudeo (a) di nome Aquila, originario del Ponto, che era venuto ultimamente dalla Italia, con Priscilla sua moglie,

(a) 2. *Tim.* 1. *v.* 6. & 4. *v.* 19.

quod praecepisset Claudius discedere omnes Judaeos a Roma,) accessit ad eos.	glie, imperocchè Claudio *Imperatore* aveva fatto il comando a tutt' i Giudei di andar via da Roma; e si unì ad essi.
3. *Et quia ejusdem erat artis, manebat apud eos, et operabatur: (erant autem scenofactoriae artis)*	3. E siccome egli era dello stesso mestier che loro, (ch' era quello di fabbricar paviglioni) dimorava da loro, e lavorava.
4. *Et disputabat in synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Jesu, suadebatque Judaeis, et Graecis.*	4. Ed ogni Sabbato faceva discorso nella Sinagoga, in cui vi facea entrare il nome del Signore GESU'; e persuadeva Giudei, e Greci.
5. *Cum venissent autem de Macedonia Silas et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Judaeis esse Christum Jesum.*	5. Quando però furono giunti dalla Macedonia Sila, e Timoteo, Paolo con vie più grande fervore (1) predicava, dimostrando con testimonianze a' Giudei, che il CRISTO era GESU'.
6. *Contradicentibus autem eis, et blasphemantibus, excutiens vestimenta sua dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad Gentes vadam.*	6. Ma poichè coloro contraddicevano ancor con bestemmie, *Paolo* scuotendosi le vesti disse loro: Ricadrà il vostro sangue in testa vostra; io ne son netto; da qui in poi andrò da' Gentili.
7. *Et migrans inde intravit in domum cujusdam, nomine Titi Justi, colentis Deum, cujus domus erat conjuncta synagogae.*	7. E di là partito entrò in casa di uno, che avea nome Tito Giusto, il quale era divoto di Dio, la cui casa era attaccata alla Sinagoga.
8. *Crispus autem archisynagogus credidit Domino cum omni domo sua: et multi*	8. (*a*) Or Crispo Capo della Sinagoga credette al Signore con tutta la sua casa;

(1) Gr. *impulso da fervore di spirito.*
(a) 1. *Cor.* 1. *v.* 14.

ti Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.

sa; e molti de' Corinti udendo *Paolo* abbracciavan la fede, e venivan battezzati.

9. *Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas.*

9. Allora il Signore disse di notte in visione a Paolo; Non temere, ma parla e non tacere.

10. *Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate.*

10. Imperocchè io son teco, e nessun ti verrà addosso a recarti nocumento; giacchè io ho per me un gran popolo in questa città.

11. *Sedit autem ibi annum et sex menses, docens apud eos verbum Dei.*

11. Egli dunque si trattenne là un anno e sei mesi, presso quelli insegnando la parola di Dio.

§. 2. *Paolo accusato innanzi Gallione: Va in Siria, in Efeso ec.*

12. *Gallione autem proconsule Achajæ, insurrexerunt uno animo Judæi in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal,*

12. Ma essendo Gallione Proconsole dell' Achaja, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo, e lo trassero a quel Tribunale;

13. *dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.*

13. e dissero: Costui persuade la gente a rendere a Dio un culto, che è contro la legge.

14. *Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Judæos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Judæi, recte vos sustinerem.*

14. Ma mentre Paolo era per aprir bocca, Gallione disse a' Giudei: Signori Giudei, se si trattasse di qualche ingiustizia, o di qualche misfatto, retta cosa sarebbe, che io con pazienza vi dassi ascolto.

15. *Si vero quæstiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis: Judex ego horum nolo esse.*

15. Ma se son questioni di parola, e di nomi, e della vostra legge, provedeteci voi stessi; io non voglio esser Giudice di queste cose.

16. 16.

16. *Et minavit eos a tribunali.*

17. *Apprehendentes autem omnes Sosthenem principem synagogæ percutiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curæ erat.*

18. *Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam, (et cum eo Priscilla, et Aquila) qui sibi totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum.*

19. *Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus synagogam disputabat cum Judæis.*

20. *Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non consensit;*

21. *sed valefaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos Deo volente, profectus est ab Epheso.*

22. *Et descendens Cæsaream ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.*

23. *Et facto ibi aliquanto tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam, confirmans omnes discipulos.*

16. E gli cacciò via dal Tribunale.

17. Allora tutti (1) presero Sostene Capo della Sinagoga, e lo battevano davanti al Tribunale; e Gallione nessuna cura prendevasi di queste cose.

18. Paolo si trattenne là ancor molti giorni; e poi dato un Addio a' Fratelli fece vela ver la Siria, assieme con Priscilla e con Aquila; (a) avendosi prima fatto tosar la testa in Cencrea; imperocchè egli aveva un voto.

19. Giunto in Efeso, lasciò là *Priscilla*, *ed Aquila*. Egli entrò nella Sinagoga, e conferiva co' Giudei;

20. i quali lo pregarono a fermarsi più lungo tempo, ma ei non vi acconsentì;

21. ma dando ad essi un Addio, disse loro (2): Tornerò a voi, se piace a Dio; e così partì da Efeso.

22. Sbarcato a Cesarea, si avanzò *a Gerusalemme*; salutò quella Chiesa, e poi calò in Antiochia.

23. E passato colà qualche tempo, si partì, scorrendo ordinatamente *da un luogo all' altro* il tratto della Galazia, e della Frigia, e corroborando tutt'i discepoli.

§. 3.

(1) Gr. ag. *i Greci*.

(a) *Num.* 6. *v.* 18. *Inf.* 21. *v.* 24.

(2) Gr. ag. *fa duopo onninamente che faccia la prossima festa in Gerusalemme, ma tornerò ec.*

§. 3. *Apollo instruito da Priscilla, ed Aquila.*

24. *Judæus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens, devenit Ephesum potens in scripturis:*

25. *Hic erat edoctus viam Domini: et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, quæ sunt Jesu, sciens tantum baptisma Joannis.*

26. *Hic ergo cœpit fiducialiter agere in synagoga. Quem cùm audissent Priscilla et Aquila, assumpserunt eum, et diligentius exposuerunt ei viam Domini.*

27. *Cum autem vellet ire Achajam, exhortati fratres scripserunt discipulis, ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant.*

28. *Vehementer enim Judæos revincebat publice, ostendens per Scripturas, esse Christum Jesum.*

24. Intanto arrivò in Efeso un Giudeo, di nome Apollo, originario di Alessandria, uomo eloquente, bravo nelle Scritture.

25. Questi avea avuta una istruzione stella via del Signore, e con fervore di spirito favellava, ed insegnava con diligenza le cose di GESU'; quantunque non avesse conoscenza che del battesimo di Giovanni.

26. Costui si mise a trattare con franchezza nella Sinagoga. Ma quando Priscilla, ed Aquila l'ebbero udito, lo preser con loro, e gli esposero più esattamente la via del Signore.

27. Volendo poi egli andare nell'Achaja, i fratelli *a ciò* lo animarono, e scrissero a' discepoli di accoglierlo. Ed egli arrivato là conferì molto a quelli che avevano abbracciata la fede (1).

28. Imperocchè con gran forza ei convinceva pubblicamente i Giudei, dimostrando per le Scritture, che il CRISTO era GESU'.

SEN-

(1) Gr. ag. *per la grazia.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 12. Dopo ciò Paolo, partito da Atene, giunse in Corinto, ec. L' Apostolo, vedendo che gli Ateniesi erano poco disposti a ricevere il Vangelo, partì d' Atene, ed avendovi, come si crede, lasciati i Fedeli sotto la condotta spirituale di Dionigi l' Areopagita, che fu ordinato il primo Vescovo di quella Chiesa, andò in Corinto. Questa città era la più famosa della Grecia pel suo commercio, essendo situata sull' Istmo, che unisce il Peloponneso colla Grecia. Egli trovò colà un cert' uomo chiamato Aquilas Giudeo di Religione (1), e originario della provincia del Ponto nell' Asia Minore. Questo Aquilas non è già quel Giudeo, interprete della Scrittura ch' era del medesimo paese, e che portava il medesimo nome, ma che non visse che dopo sotto l' Impero di Trajano; questo quì era da poco tempo venuto dall' Italia con Priscilla sua moglie, perchè, essendosi eglino stabiliti a Roma, furono compresi in qualità di Giudei nell' editto dell' Imperatore Claudio, il quale comandò che tutt' i Giudei fossero scacciati da Roma, a motivo de' gran tumulti che vi suscitavano. Questi tumulti nascevano probabilmente per parte de' Giudei ostinati che odiavano il Nome di GESU' CRISTO; poichè vedendo, che il Cristianesimo facea tuttodì maggiori progressi per mezzo della predicazione di S. Pietro; eglino vi si opponevano con tutte le loro forze; lo che ha fatto dire a Svetonio, (2) che il principale autore di questi tumulti era un uomo chiama Cristo; egli chiama così GESU' CRISTO; perchè non era istrutto della Religione Cristiana, nè della vera cagione di queste contese; oltrechè non ha egli scritto che settant' anni dopo questo editto.

Paolo, il quale sapeva che GESU' CRISTO aveva ordinato a' suoi Apostoli, allorchè gl' inviò a predicare, (3) che

(1) V. 2. (2) *Sueton. Claud. c.* 25.
(3) *Matth.* 10. 11.

che in ogni città dov' entravano s' informassero chi fosse degno di alloggiarli, si unì ad Aquilas ed a Priscilla per dimorare appresso di loro; e quel che fa vedere quanto questa scelta era giudiziosa, è, ch' egli rende di loro questa testimonianza, (1) che si sono affaticati insieme con lui nel servigio di GESU' CRISTO, che hanno esposte le loro teste per salvargli la vita; e che non già egli solamente, ma anche tutte le Chiese de' Gentili erano ad essi obbligate, oltrecchè egli vi andò anche per lavorare insieme con loro; *perocchè il loro mestiere era di far padiglioni, com' era pure il suo*. S. Paolo aveva imparato questo mestiere secondo il costume de' Farisei; i quali erano obbligati dalla loro Setta a sapere qualche arte meccanica e ad esercitarla; e se ne servì molto a proposito in quella città, per non esser di aggravio a quelli, a cui predicava il Vangelo. Imperocchè quantunque avesse egli diritto di vivere a spese di coloro che istruiva; (2) nondimeno non ha voluto servirsi di questa facoltà, per togliere a' nemici del Vangelo ogni pretesto di accusarlo ch' egli annunziasse la parola di Dio per qualche vista d' interesse. Questo S. Apostolo volea conservarsi la gloria di aver pubblicato il Vangelo gratuitamente, e volea con ciò mantenersi nel diritto di parlare con maggior libertà. Se i direttori spirituali e gli altri Ministri di GESU' CRISTO imitassero questo grand' esempio di disinteresse, la loro condotta sarebbe onorevole per loro, più utile per quelli che dirigono, e più vantaggiosa per l' onore della Chiesa.

Ma quantunque S. Paolo si occupasse in lavorare colle proprie sue mani, per provvedere alle sue necessità, ed alle necessità di quelli ch' erano con lui; non lasciava però di attendere all' orazione ed alle funzioni del suo ministero in tutt' i giorni di Sabbato. Egli predicava nelle sinagoghe de' Giudei, e facendo entrare ne' suoi discorsi il Nome del Signore GESU', si sforzava di persuadere a questi Giudei ed a' Greci, ch' egli era il Messia che si aspettava da tanto tempo, e che doveva essere il Mediatore per riconciliare gli uomini con Dio. Ma dappoichè Silas e Timoteo, ch' egli avea lasciati in Macedonia, furono ritornati per unirsi con lui a Corinto, ve-

(1) *Rom.* 16. 3. 4.
(2) 1. *Cor.* 4. 12., 1. *Thess.* 2. 9., 2. *Thess.* 3. 8, 1. *Cor.* 9. 4. *&* *seq.*

vedendosi fortificato da questo soccorso, il suo zelo prese un nuovo rigore, e predicò con maggior forza di prima; e il Signore confermava la sua parola co' miracoli che l' accompagnavano, co' prodigj, e cogli effetti straordinarj del suo divino potere, com'egli avea di sua bocca promesso (1).

I Giudei lo ascoltavano in pace (2), finchè egli arrivò a parlare apertamente di GESU' CRISTO; ma quando volle mostrare ad essi la necessità di riconoscerlo per il CRISTO, si opposero a tutto ciò ch'egli diceva, e si alzarono furiosamente, proferendo parole di bestemmia, sia contro GESU' CRISTO, sia contro di lui. Allora S. Paolo, ricordandosi del precetto che il Salvatore avea dato a' suoi Apostoli (3), scosse le sue vesti sopra di loro. Vedi ciò che abbiamo detto più sopra a questo proposito cap. 13. v. 51. Questa ceremonia indicava due cose; la prima, ch'egli non era venuto ad annunziare ad essi la parola di Dio per alcun motivo d'interesse, posciachè non voleva che gli restasse niente della loro terra, neppur la polvere che si era attaccata alle sue vesti; la seconda, ch'ei non voleva aver niente di comune con loro, per non essere anch'egli avvolto in quella perdita nella quale da se stessi si precipitavano rigettando il Vangelo; che s'eglino volevano perire, non doveano lamentarsi che di se stessi; e che il loro sangue, vale a dire, la pena dovuta agli autori della loro perdita eterna, ricaderebbe sulle loro teste. Questa parola *sangue*, che significa *uccisione* nella Scrittura, significa altresì la perdita di una persona in qualunque modo succeda; e questa maniera di parlare, ch'è familiare agli Ebrei, si trova in un luogo di Ezechiele (4); dove Dio, parlando a quel Profeta, gli dichiara, che s'egli non annunzia da parte sua la verità all'empio, affinchè si ravveda della sua empietà, ei gli dimanderà il suo sangue, cioè lo renderà responsabile della sua perdita eterna. L'Apostolo dichiara dunque agli Ebrei, che se si perdono, si perderanno per loro colpa; che in quanto a lui, egli è innocente del loro sangue; e che non doveano averlo a male se ormai li lasciava, per andar a portare a' Gentili la salute ch'essi rigettavano.

S. Pao-

(1) *Marc.* 16. 20.
(2) 2. *Cor.* 12. 12. ℣. 6. (3) *Matth.* 10. 14.
(4) *Cap.* 3. *vers.* 18.

S. Paolo era stato stabilito Apostolo de' Gentili; e perciò non avrebbe mancato di attendere alla loro conversione, quando anche i Giudei avessero ricevuto il Vangelo con tutta la possibile docilità; ma fa loro intendere, ch'egli non si prenderebbe più alcun pensiero della loro salute, e che non entrerebbe più nelle loro sinagoghe, com'era solito di fare in qualunque luogo si trovava, per incominciare da loro la predicazione del Vangelo, e per unire dopo ad essi anche i Gentili, e non fare che un corpo solo di questi due popoli.

Ma s'egli li minacciava di lasciarli, nol faceva che per farli rientrare in se stessi e per eccitarli a gelosia coll'esempio de' Gentili. Imperocchè egli partendo da loro, andò a dimorare in una casa vicina alla loro sinagoga, acciocchè quelli che volessero ascoltarlo, avessero tutto il comodo e la facilità di poterlo fare. Questa casa apparteneva ad un uomo dabbene e timorato di Dio, chiamato Tito Giusto, secondo la Vulgata, e *Giusto* solamente, secondo il Greco. Alcuni dopo S. Giangrisostomo, confondono questo Tito col discepolo che S. Paolo stabilì Vescovo di Candia, a cui indirizzò una delle sue Lettere; ma pare che non sia il medesimo, quantunque fossero ambedue egualmente Gentili; lo che ha dato occasione ad alcuni Autori di credere, che l'Apostolo avesse espressamente lasciata la casa di Aquilas e di Priscilla, ch'erano Giudei di nascita, per indicare ch'egli voleva separarsi affatto da tutti quelli della sua nazione, a motivo dell'ostinatezza di alcuni di loro.

La cura ch'egli ebbe di fermarsi vicino alla Sinagoga, non fu inutile; perocchè ne convertì i capi; cioè, Crispo con tutta la sua famiglia, che furono battezzati dall'Apostolo colle stesse sue mani, com'ei dice nella sua prima Lettera a' Corintj (1), e Sostene altro capo della sinagoga, di cui fa menzione e ne parla come di un suo collega ne' saluti della medesima Lettera (2). Anche molti altri Corintj abbracciarono la fede e furono battezzati. Questi prosperi successi animarono il coraggio dell' Apostolo, ed aveva egli bisogno di questa consolazione; perocchè scrisse dopo (3): che *in tutto il tempo che fu tra loro, vi fu sempre in uno stato di debolezza, di ti-*

(1) 1. *Cor.* 1. 24.
(2) *Vers.* 17. *di questo cap.* 1. *Cor.* 1. 1.
(3) 1. *Cor.* 2. 9.

more, e di spavento. E perciò nostro Signore gli apparve una notte in visione per fortificarlo ancora più, e gli comandò di parlare coraggiosamente e senza timore: *Non temere*, gli dic' egli, *ma parla, e non tacere*. Questa ripetizione fa vedere, che non vi ha difetto più opposto al ministero della parola di Dio, che il timore che chiude la bocca, e che fa perdere il coraggio. Dio gli promette, che sarebbe con lui per assisterlo e per sostenerlo; che nessuno gli farebbe oltraggio, vale a dire, ch' ei lo libererebbe dalle mani di coloro che volessero maltrattarlo; e che finalmente la sua fatica non sarebbe perduta, perchè vi aveva in quella città un popolo numeroso, ch' era o già convertito, o predestinato alla vita eterna. Il fatto gli fece conoscere la verità di questa rivelazione. Imperocchè essendosi egli fermato un anno e mezzo in Corinto, e nelle vicinanze di quella città; vi predicò la parola di Dio con tanto successo, che in tutto quel tempo quella Chiesa si è prodigiosamente dilatata mediante la conversione di molte persone di ogni qualità. Non sappiamo in particolare tutto ciò che San Paolo vi ha operato, e ciò che vi ha sofferto per il Nome di GESU' CRISTO; egli dice solamente che i contrassegni del suo Apostolato si sono veduti tra i Corinti in ogni genere di tolleranza e di pazienza, ne' miracoli e ne' prodigj.

V. 12. fino al V. 18. Ma i Giudei nemici del Nome di GESU' CRISTO non si stancavano mai di perseguitare S. Paolo; si assicurarono di lui, e lo condussero al tribunale del Proconsolo di Acaja, ch' era allora Novato fratello del Filosofo Seneca; il quale essendo stato adottato da Gallione, bandito sotto Tiberio, ne avea preso il nome. Lo accusarono dunque dinanzi a questo Giudice ch' egli insegnava a servire Iddio di una maniera contraria a quella, ch' era stata prescritta dalla legge di Mosè, e che turbava co' suoi discorsi la libertà che i Romani concedevano a' Giudei di adorare Iddio secondo le loro leggi e i loro costumi. Quest' accusa sembrò di poca importanza a Gallione, il quale non essendo istrutto della legge de' Giudei, nè delle loro ceremonie, non diede a Paolo tempo di parlare, ma dichiarò a' medesimi Giudei, che se aveano ad accusarlo di qualche malvagia azione ch' egli avesse commessa, gli ascolterebbe e farebbe loro giustizia; ma che se si trattava tra loro di qual-

che

che punto di dottrina che riguardava la loro Religione, o di qualche termine della loro legge, che si doveva interpretare, terminassero come voleano le loro dispute, che in quanto a lui non voleva rendersene Giudice. Questa sentenza era degna della moderazione e della dolcezza che si attribuisce a questo Proconsolo (1), ch'era, per quanto vien detto, un uomo di spirito, mansueto ed affabile verso ogni persona. Con questa risposta egli li licenziò dal suo tribunale. Questi furiosi pieni di rabbia e di dispetto al vedersi ributtati, non osarono di prendersela contro Paolo, ma si gettarono tutti contro Sostene ch'era Cristiano, e lo maltrattarono alla presenza di Gallione, senza ch'egli se ne mettesse in pena; posciachè non volendo ingerirsi ne' loro affari, non si curava che oltraggiassero un capo della loro sinagoga.

Non convengono però gli Autori in dire da chi e per qual motivo Sostene sia stato battuto; e siccome l'originale porta ch'egli è stato battuto da' Greci, molti credono che Sostene, non essendo ancora convertito alla fede, fosse succeduto a Crispo ch'era divenuto Cristiano, o pure che fosse capo di un'altra sinagoga, e che si fosse messo alla testa de' Giudei per dimandar giustizia contro Paolo; che, avendo Gallione rigettata la loro istanza, non lasciasse egli d'insistere ancora con importunità; lo che diede motivo agli Ufiziali del Proconsolo, o pure a' Greci, che dimandavano anch'essi udienza, di farlo ritirare a forza di percosse, come un importuno che turbava l'udienza del Proconsolo. Si riferiscono anche altre opinioni su questo fatto, ma che sembrano poco probabili. Comunque sia, se Sostene non aveva ancora abbracciata la fede, ha potuto farlo in appresso; perocchè *S. Paolo si trattenne là ancora molti giorni* dopo questo tumulto; e di là egli scrisse le sue due Lettere a' Tessalonicensi.

V. 18. sino al V. 24. S. Paolo, dopo essersi fermato almeno diciotto mesi in Corinto e ne' luoghi circonvicini, s'imbarcò con Priscilla ed Aquila a Cencri, ch'è un porto di Corinto verso l'Oriente, per portarsi nella Siria ed in Gerusalemme; non già direttamente, ma facendo un gran giro per iscorrere molte provincie. Ma prima di partire da Cencri si fece tagliare i capelli a motivo di un voto ch'egli avea fatto. Si crede probabil-

 men-

(1) *Synops. ibid.*

mente che fosse il voto de' Nazareni, al quale si dava per eccellenza il nome semplice di voto. Si può vedere sul cap. 6. de' Numeri v. 2. 12. qual' era questo voto ed a che impegnava. Obbligava tra le altre cose ad astenersi dal vino, ed a lasciarsi crescere i capelli fino al giorno che terminava questo voto; ed allora il Nazareno offeriva sagrifizj al Signore e si facea tagliare i capelli. Ma se mai avveniva ch' egli avesse contratta qualche impurità legale, si faceva subito tagliare i capelli, offeriva otto giorni dopo il sagrifizio prescritto dalla legge (1), e ricominciava di nuovo il tempo del suo voto, che non era allora più corto di un mese. Si crede che fosse succeduto a S. Paolo qualche accidente, che l'obbligò a tagliarsi i capelli a Cencri, aspettando poi di offerire il sagrifizio al suo arrivo in Gerusalemme, perchè non si poteva sagrificare che nel Tempio; e sembra ch' egli intraprendesse espressamente questo viaggio della Siria per compierlo. Imperocchè ciò ch' egli dice, ch' era assolutamente necessario ch' ei vi andasse, indica qualche cosa di più che una semplice risoluzione. Alcuni Autori dicono, che non fu già l' Apostolo, ma Aquilas ch' avea fatto questo voto; ma lo dicono con poco fondamento, e contro il sentimento di quasi tutti gl' Interpreti. S. Paolo non intraprese questo viaggio, che per accomodarsi alla debolezza de' Giudei, che lo prendevano per nemico della legge; egli procurava di guadagnarli con questo mezzo, facendo ad essi vedere, che onorava la legge come santa, senza credersi obbligato a doverne praticare le ceremonie; lo che si vede anche dal rimanente della sua condotta. *Vedi i capi 21. v. 26. e 24. v. 11. 18.*

Essendo partito da Cencri (1), arrivò per mare in Efeso, dov' entrò, secondo il suo costume, nella sinagoga per conferire co' Giudei; ed essi lo pregarono istantemente a fermarsi qualche tempo con loro; lo che indica la buona disposizione in cui erano riguardo a S. Paolo, e riguardo al Vangelo che loro annunziava. Ma egli se ne scusò, e prendendo congedo da loro, disse, ch' era assolutamente necessario ch' egli andasse a passare la prossima festività in Gerusalemme, ch' era probabilmente quella della Pentecoste; e dopo aver fatto loro sperare, che se era volontà di Dio, ritornerebbe a vederli, partì subito per mare da quella città, dove lasciò in sua vece Aquilas

(1) *Synops.* (2) *Vers.* 19.

las e Priscilla, perchè assodassero nella fede gli Efesj co' loro discorsi, essendo eglino molto illuminati; e Dio si servì del loro ministero per compiere ciò ch' egli aveva incominciato in uno de' principali ministri della sua Chiesa. *Vedi v.* 24.

L' Apostolo avendo avuto il vento favorevole, approdò a Cesarea nella Palestina, e senza fermarvisi, andò in Gerusalemme, dove salutò quella Chiesa, ch' è chiamata la Chiesa per eccellenza, com' essendo la madre di tutte le altre; egli vi passò la festa e vi adempì il suo voto, o pure qualche altro affare di cui S. Luca non parla. Di là ritornò in Antiochia nella Siria, d' onde era partito una volta con Barnaba per andar a predicare il Vangelo. Non poteva egli scordarsi di quella Chiesa, dove avea ricevute tante grazie, e per cui aveva un affetto veramente particolare. Passò colà qualche tempo, e dopo avervi dato ordine a ciò che giudicò necessario, scorse di seguito tutta la Galazia e tutta la Frigia, andando di città in città, e fortificando nella fede tutt' i discepoli che vi trovava, confermando il bene che vi aveva stabilito, e correggendo gli abusi che vi si erano introdotti.

V. 24. fino al fine. Poco tempo dopo che S. Paolo fu partito da Efeso, vi arrivò un Giudeo di Alessandria chiamato Apollo, ch' era eloquente, dotto nelle Scritture, e pieno di zelo e di fervore: queste tre qualità lo rendevano capace di attendere con gran frutto alla conversione di quel popolo. Non aveva egli ricevuto che il battesimo di S. Giovanni, e lo aveva ricevuto senza dubbio dal medesimo S. Precursore, che battezzava tutti colle proprie sue mani; ma era bene istrutto di ciò che riguardava GESU' CRISTO; vale a dire, conosceva ch' egli era il Messia promesso a' Giudei, e ch' era necessaria la fede nel suo Nome per la salute; ed insegnava con diligenza e con certezza ciò ch' egli avea imparato delle verità del Vangelo. Egli parlò con molto coraggio anche nella sinagoga, dove Aquilas e Priscilla avendolo udito, si accorsero che gli mancava ancora qualche cosa; perciò lo fecero venire nella loro casa, e lo istruirono più a fondo de' misterj della Religione Cristiana. Erano essi stati lungo tempo discepoli di S. Paolo, ed erano perciò in istato d' istruire anche i più dotti ed i più ferventi, com' era Apollo. E fu dall' altra parte un bell' esempio di umiltà in un uomo così eloquente e così sti-

mato, com' egli era, il soggettarsi a ricevere istruzioni da un artigiano e da una femmina. Non si sa s' egli abbia ricevuto allora il Battesimo; ma S. Giangrisostomo dice apertamente, che quantunque ei non fosse perfettamente illuminato circa i nostri misterj; nondimeno avea fatto discendere in se stesso lo Spirito Santo, come Cornelio, mediante lo zelo ed il coraggio, che il medesimo Spirito Santo gli avea dato.

Egli stabilì dopo di passare nell' Acaja per annunziarvi la parola di Dio, ed i fratelli ch' erano in Efeso, lo esortarono ad andarvi, e scrissero a' discepoli ch' erano in Corinto, che lo ricevessero secondo il suo merito. Allorchè vi fu arrivato, contribuì molto, mediante la grazia di cui era riempiuto, ad assodare i Fedeli nella fede; imperocchè confondeva i Giudei colla forza de' suoi discorsi e coll' autorità della Scrittura, di cui si serviva efficacemente, mostrando loro che GESU' CRISTO era il Messia. L' incontro che le prediche di Apollo fecero in Corinto, dov' egli andò all' uscire di Efeso, gli acquistò molti ammiratori, e vi produsse due o tre anni dopo una funesta divisione, della quale parla l' Apostolo nella sua prima Lettera a' Corintj, cap. 1. v. 10. 11. 12.

CAPITOLO XIX.

§. 1. *Discepoli, che avevan ricevuto solo il battesimo di Giovanni, battezzati da S. Paolo.*

1. *Factum est autem cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus peragratis superioribus partibus veniret Ephesum, & inveniret quosdam discipulos.*

2. *Dixitque ad eos: Si Spiritum Sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus*

1. ✠ INtanto che Apollo era in Corinto, Paolo traversate le parti dell' alta, venne in Efeso, ove vi trovò alcuni discepoli,

2. a' quali disse: Dopo che voi avete abbracciata la fede, avete voi ricevuto lo Spirito Santo? E quelli a lui:

✠ Vig. della Pent.

ritus Sanctus est, audivimus.

lui: Noi non abbiamo nè pure udito dire se uno Spirito Santo vi sia.

3. *Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Joannis baptismate.*

3. Che battesimo dunque, soggiunse Paolo, avete voi ricevuto? Ed essi: Il battesimo di Giovanni.

4. *Dixit autem Paulus: Joannes baptizavit baptismo pœnitentiæ populum, dicens: in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est in Jesum.*

4. Paolo allora disse: (a) Giovanni battezzò il popolo di battesimo di penitenza, dicendo loro di credere in colui, che era per venire dietro a lui, cioè in GESU'.

5. *His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.*

5. Il che udito, essi furono battezzati nel nome del Signore GESU'.

6. *Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus Sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant.*

6. E quando Paolo ebbe ad essi imposte le mani, lo Spirito Santo venne sopra essi; e parlavan linguaggi, e profetizzavano.

7. *Erant autem omnes viri fere duodecim.*

7. Questi eran circa dodici uomini in tutto.

§. 2. *Paolo predica a Efeso per due anni, e fa gran miracoli.*

8. *Introgressus autem synagogam, cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, & suadens de regno Dei.*

8. Paolo entrò poi nella Sinagoga, ove favellò con franchezza per tre mesi, conferendo e persuadendo ciò che riguarda il Regno di Dio. ¶

9. *Cum autem quidam indurarentur, & non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cujus-*

9. Ma siccome alcuni s' induravano e restavano increduli, dicendo male della via del Signore alla presenza del popolo; *Paolo* andò via da loro, e ne segregò anche i discepoli, e ogni gior-

(a) *Matth.* 3. *v.* 11. *Marc.* 1. *v.* 8. *Luc.* 3. *v.* 16. *Joan.* 1. *v.* 26. *Sup.* 1. *v.* 5. & 11. *v.* 16.

jusdam.

giorno ragionava nella scuo-la di un certo *di nome* Tiranno.

10. *Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judæi atque Gentiles.*

10. E così continuò per due anni; talchè tutti gli abitanti dell' Asia, Giudei e Gentili, udirono la parola del Signore.

11. *Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli:*

11. E Dio per man di Paolo facea non volgari prodigj:

12. *Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria, & semicinctia, & recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrediebantur.*

12. talchè anche fazzuoli e grembiali che avean toccato il suo corpo venivano applicati agli ammalati, ed eran liberati dalle loro malattie, e uscivan *dagli ossessi* gli spiriti maligni.

§. 3. *Esorcisti Giudei percossi da' Demonj. Libri brugiati.*

13. *Tentaverunt autem quidam & de circumeuntibus Judæis exorcistis invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Jesu, dicentes: Adjuro vos per Jesum, quem Paulus prædicat.*

13. Alcuni ancora degli Esorcisti Giudei, giramondi, si attentarono d'invocare sopra gli ossessi dagli spiriti maligni il nome del Signore GESU', dicendo: Vi scongiuro per GESU', che è predicato da Paolo.

14. *Erant autem quidam Judæi Scevæ principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.*

14. Costoro che ciò facevano erano certi figli di Sceva Giudeo Capo di Sacerdoti, ed eran sette.

15. *Respondens autem spiritus nequam dixit eis: Jesum novi, & Paulum scio: vos autem qui estis?*

15. Ma lo spirito maligno diè loro questa risposta: Conosco GESU', e so chi è Paolo; ma voi chi siete?

16. *Et insiliens in eos homo, in quo erat dæmonium pessimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita*

16. E l'uomo, che era ossesso da un pessimo demonio saltò ad essi addosso, ed impadronitosi di due di lo-

ita ut nudi, & vulnerati effugerent de domo illa.

loro, gli maltrattò di tal forza, che fuggirono da quella casa spogli, e feriti.

17. Hoc autem notum factum est omnibus Judæis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: & cecidit timor super omnes illos, & magnificabatur nomen Domini Jesu.

17. La cosa fu saputa da tutt' i Giudei, e Gentili, che abitavano in Efeso, e timor cadde sopra tutti essi; ed era esaltato il nome del Signore GESU'.

18. Multique credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos.

18. E molti di color che credevano, venivano a confessare e a dichiarare quel che avean fatto.

19. Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.

19. Molti altresì di coloro che erano andati dietro ad arti curiose, portarono i libri, e li brugiarono alla presenza di tutti. E conteggiato il prezzo di essi libri, fu trovato ascendere alla summa di cinquanta mila pezze di argento.

20. Ita fortiter crescebat verbum Dei, & confirmabatur.

20. Così la parola di Dio possentemente cresceva, e si rinforzava.

21. His autem expletis, proposuit Paulus in Spiritu, transita Macedonia & Achaja ire Jerosolymam, dicens: quoniam postquam fuero ibi, oportet me & Romam videre.

21. Dopo ciò Paolo per istinto dello Spirito si propose di far un viaggio a Gerusalemme, con passar per la Macedonia e per l' Acaja; e diceva: Dopo che io sarò stato là, mi fa duopo vedere anche Roma.

22. Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, & Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.

22. Ma inviati da lui nella Macedonia due de' suoi coadjutori nel ministero, Timoteo, ed Erasto, egli restò nell' Asia ancor per un tempo.

§. 4. *Sedizione a Efeso contro S. Paolo.*

23. *Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.*

24. *Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens ædes argenteas Dianæ, præstabat artificibus non modicum quæstum:*

25. *Quos convocans, & eos, qui hujusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:*

26. *Et videtis, & auditis, quia non solum Ephesi, sed pene totius Asiæ, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.*

27. *Non solum autem hæc periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed & magnæ Dianæ templum in nihilum reputabitur, sed & destrui incipiet majestas ejus, quam tota Asia, & orbis colit.*

28. *His auditis, repleti sunt ira, & exclamaverunt dicentes: Magna Diana Ephesiorum.*

29. *Et impleta est civitas confusione, & impetum fece-*

23. In quel tempo però avvenne un non picciolo scompiglio all' oggetto della via del Signore.

24. Imperocchè un argentiere di nome Demetrio, il quale con fabbricar *in argento de' piccioli* templi di Diana, dava agli artefici non picciol guadagno:

25. raunò costoro, con altri operaj di tal natura, e disse: Signori, voi sapete, che il guadagno che noi facciamo provien da questi lavorieri.

26. Ora voi vedete e sentite, che non solo in Efeso, ma quasi in tutta l' Asia, questo Paolo col suo persuadere ha sviata gente in gran numero, dicendo, che gli dei di manifattura non sono dei.

27. Ora vi è pericolo, che non solo venga in discredito ciò che forma il nostro partaggio, ma che anche il Tempio della Gran Diana sia riputato per nulla, e che a poco a poco non sia rovinata la maestà di colei, che è adorata da tutta l' Asia, e dal mondo intero.

28. A queste parole, si riempieron di collera, e si misero a gridare: Grande è la Diana degli Efesj.

29. Tutta la città fu piena di confusione; e corsero una-

fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gajo, & Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.

unanimi impetuosamente al Teatro, strascinandovi Gajo ed Aristarco, Macedoni, compagni del viaggio di Paolo.

30. *Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli.*

30. Paolo volea entrar tra il popolo; ma i discepoli non gliel permisero.

31. *Quidam autem & de Asiæ principibus, qui erant amici ejus, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:*

31. Alcuni altresì dei *così detti* Asiarchi, che erano amici di Paolo, mandarono a pregarlo di non presentarsi nel Teatro.

32. *Alii autem aliud clamabant. Erat enim Ecclesia confusa: & plures nesciebant, qua ex causa convenissent.*

32. Intanto gli uni gridavano una cosa, e gli altri un' altra; imperocchè quello era un ceto di gente tumultuaria; ed i più non sapevano nè pure per qual cagione fossero là convenuti.

33. *De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judæis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.*

33. Or da tra il popolo fu tratto Alessandro, essendo cacciato innanzi da' Giudei. Alessandro colla mano chiese silenzio, e volea renderne ragione al popolo.

34. *Quem ut cognoverunt Judæum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.*

34. Ma quando coloro riconobbero che egli era Giudeo, si fe un grido da tutti, che per circa due ore gridarono: Grande è la Diana degli Efesj.

35. *Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat Ephesiorum civitatem cultricem esse magnæ Dianæ, Jovisque prolis?*

35. Ma l' Attuario avendo calmato il popolaccio, disse: Signori Efesj, chi è tra gli uomini, il qual non sappia, che la città di Efeso è quella che ha la cura del culto della gran Diana, prole di Giove (1)?

36. *Cum ergo his contradici non possit, oportet vos se-*

36. Poichè dunque ciò non patisce contraddizione, fa duo-

(1) Gr. *e della immagine scesa da Giove?*

sedatos esse; & nihil temere agere.

37. Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.

38. Quod si Demetrius, & qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus forenses aguntur, & proconsules sunt, accusent invicem.

39. Si quid autem alterius rei quaeritis, in legitima Ecclesia poterit absolvi.

40. Nam & periclitamur argui seditionis hodiernae: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum haec dixisset, dimisit Ecclesiam.

duopo che voi vi calmiate, e che nulla opriate sconsideratamente.

37. Imperocchè voi avete condotti quì questi uomini, che non sono nè sacrilegi, nè bestemmiatori della vostra Dea.

38. Che se Demetrio, e gli artefici che son con esso, hanno qualche causa contro alcuno, si tengono le audienze, e vi sono i Proconsoli, si facciano le respettive citazioni.

39. Che se voi avete a far qualche richiesta in altro proposito; ciò potrà risolversi in una legale assemblea.

40. Imperocchè noi andiamo a pericolo di essere pel fatto di oggi accusati di sedizione, giacchè non possiamo allegar nulla che valga a render ragione di questo *tumultuario* concorso. Detto questo, ei licenziò la raunanza.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 8. INtanto che *Apollo era in Corinto, ec.* Paolo, avendo scorso le parti dell' Asia le più lontane dal mare, e le più settentrionali, ritornò in Efeso, allorchè Apollo n' era partito per andare a Corinto, e v' incontrò dodici discepoli, i quali non essendo stati battezzati che del battesimo di S. Giovanni, non aveano ancora ricevuti che i primi elementi della fede. L' Apostolo, credendo che fossero stati battezzati del battesimo di GESU' CRISTO,

ma

ma che non fossero ancora stati confermati, dimandò ad essi, *se dopo che aveano abbracciata la fede, avessero ricevuto lo Spirito Santo*, e conobbe dalla loro risposta, che non erano eglino stati battezzati che del battesimo di S. Giovanni; perocchè gli dissero, che non aveano neppur sentito dire che vi fosse lo Spirito Santo. Questa dimanda e questa risposta c'insegnano due cose; la prima, che il battesimo di S. Giovanni non si conferiva nella forma ordinaria coll'invocazione delle tre divine Persone; imperocchè in questo caso i discepoli sarebbero stati istruiti di ciò che bisogna credere dello Spirito Santo, che sarebbe stato distintamente nominato nella forma di questo battesimo; la seconda, che segue da ciò, che il Battesimo di GESU' CRISTO era affatto diverso da quello di S. Giovanni, come definisce il sacro Concilio di Trento (1).

S. Giovanni conferiva un battesimo, ch'egli chiamava un battesimo di penitenza per la remissione de' peccati; vale a dire, un battesimo che eccitava gli uomini a penitenza e che li preparava a ricevere la remissione de' loro peccati per mezzo di GESU' CRISTO, di cui annunziava la prossima venuta. Giovanni battezzava dunque nell'acqua per figurare il Battesimo di GESU' CRISTO, dove si dee rinascere per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo. Dappoichè questi discepoli furono stati sufficientemente istruiti di queste verità, *furono battezzati*, per ordine di S. Paolo, *nel Nome del Signore* GESU'; cioè, col battesimo istituito da GESU' CRISTO, ch'egli ha ordinato di amministrare in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo (2); e quest'è la forma ordinaria, senza la quale il Battesimo di GESU' CRISTO non può essere conferito, dice S. Agostino (3). S. Luca lo chiama in siffatta guisa per distinguerlo da quello di S. Giovanni, senza riferire nè le parole nè le ceremonie colle quali questo Battesimo si conferiva.

Allorchè i primi Cristiani abbracciavano la fede, erano battezzati dopo essere stati istrutti delle verità principali della Religione, e subito dopo ricevevano lo Spirito Santo, mediante l'imposizione delle mani degli Apostoli; vale a dire, ricevevano la Confermazione, ch'è un Sagramen-

(1) *Sess. 7. can. 1.* (2) *Matth. 28. 19.*
(3) *Lib. 6. de Baptis. c. 26.*

Giudei e Gentili, non solamente in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia. Quella città era la capitale della provincia, e di tutto il distretto dell'Asia, e gli uomini vi andavano in folla sia per istudiarvi, sia per visitare il Tempio di Diana, sia per altri affari; e tutte queste persone ascoltavano i discorsi dell'Apostolo, e ne portavano la nuova in tutt'i luoghi circonvicini; oltrechè è molto probabile che S. Paolo non si fermasse unicamente in Efeso, ma che andasse a predicare anche ne' vicini paesi; lo che egli medesimo indica, allorchè dice (1), che Dio gli apriva in Efeso una gran porta, quantunque se gli sollevassero contro molti nemici. Di fatto egli vi doveva combattere con molti Filosofi, con molte superstizioni, ed anche con molti incantesimi; si crede di più che in quel tempo potesse esservi colà Apollo Tianeo, quel famoso mago (2), che il demonio voleva opporre a GESU' CRISTO.

Ma Iddio oppose a questo grande impostore un grande Apostolo, ed all'arti diaboliche ch'egli esercitava, i miracoli straordinarj che S. Paolo faceva, non solamente con un suo comando, ma anche colle vesti che aveano toccato il suo corpo; di modo che quando venivano applicati agl'infermi i suoi pannilini ed i grembiali, di cui egli si serviva per lavorare, restavano risanati dalle loro infermità, e i demonj uscivano da' corpi degli ossessi. San Giangrisostomo dice di più, che le sue vesti ravvivavano i morti, e che la sua sola ombra guariva le infermità e trionfava della morte. E pure prodigj sì ammirabili non arrivavano ancora a scuotere i Giudei.

℣. 13. fino al ℣. 23. Vi erano allora in Efeso sette fratelli Giudei (3), figliuoli di Sceva Principe de' Sacerdoti, cioè capo di una delle ventiquattro famiglie sacerdotali. Questi fratelli andavano di città in città come molti altri Giudei, ad esorcizzare gl'indemoniati per farne guadagno. Imperocchè è costante opinione, che vi fossero prima della venuta di GESU' CRISTO alcuni esorcisti, i quali facevano professione di scongiurare i demonj, non già mediante la virtù di una certa erba, che Salomone aveva indicata, come dice Giuseppe (4), ma in virtù del potere di Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe; e Iddio accordava sovente all'invocazione del suo

(1) 1. Cor. 16. 9. (2) *Philost.*
(3) *Synops.* (4) *Synops.*

suo Nome la liberazione degli ossessi; e perciò si crede che di questa sorte di persone, e non già degli Apostoli, si debba intendere quel che dice il Salvatore in S. Matteo (1). Questi esorcisti, vedendo il potere che S. Paolo esercitava sopra i demonj, invocando il Nome di GESU' CRISTO, si misero a fare lo stesso; e lasciando gli ordinarj loro scongiuri, incominciarono a scongiurare anch'essi i maligni spiriti nel Nome di GESU' CRISTO, che Paolo predicava; ma il successo fu assai funesto per loro. Imperocchè il demonio per bocca di uno ch'essi scongiuravano, rispose loro, ch'egli conosceva GESU', e che sapeva chi era Paolo; ma che riguardo a loro, egli non li conosceva, e si rideva de' loro esorcismi; e subito l'indemoniato si gettò sopra di loro, e li maltrattò in siffatta guisa, che furono costretti a fuggire in casa, pesti ed affatto ignudi; perchè probabilmente l'indemoniato avea tutte lacerate le loro vesti. Il Testo Latino ed alcuni manoscritti Greci non parlano che di due; ma può essere, che quantunque sia parlato più sopra di sette figliuoli di Sceva, l'indemoniato non abbia potuto gettarsi che sopra due, e che i cinque altri sieno stati più pronti a fuggire di questi ultimi; e può anche darsi, che non se ne sieno trovati che due in questo incontro.

Questo avvertimento riempì di timore tutti gli abitanti di Efeso, Giudei e Gentili, e nessuno osava più di parlare di GESU' CRISTO che con un sommo rispetto. Molti di quelli che aveano abbracciata la fede, approfittarono di questo fatto, e dichiararono pubblicamente e confessarono a minuto i falli, di cui si sentivano rei; perciò si vede che il terrore è soventi volte più utile agli uomini della indulgenza e della dolcezza. Anche molti di coloro, ch'erano applicati allo studio dell'arte curiosa dell'astrologia e della magia, lo che era assai comune in Efeso, recarono i loro libri che trattavano di quest'arte; e gli abbruciarono alla presenza di tutti; ed essendone stato computato il prezzo, si trovò che arrivava a cinquanta mila dinari, che fanno all'incirca diciannove mila lire.

La parola di Dio si diffondeva ognora più nella città ed in tutt'i luoghi circonvicini, ma non senza molte sofferenze del grande Apostolo; perocchè egli protesta con

(1) *Matth.* 12. 27.

con giuramento (1), che non passava alcun giorno, che non si vedesse vicino a morte; che vi ebbe a combattere anche contro le bestie, vale a dire, secondo il sentimento di molti Padri, che fu esposto alle bestie nell' anfiteatro; e che ne sarebbe stato divorato, se Dio non lo avesse salvato con un miracolo; la maggior parte però degl' Interpreti intendono ciò allegoricamente degli uomini empj e crudeli, che sono di ordinario indicati nelle Scritture col vocabolo di bestie selvagge. Si crede che in quei tre anni che S. Paolo dimorò in Efeso, siccome egli ne usciva qualche volta per andar a predicare ne' luoghi circonvicini, abbia fatto un secondo viaggio in Corinto, per regolarvi alcuni affari; e probabilmente in quel medesimo tempo scrisse anche la sua Lettera a' Galati.

S. Paolo, dopo essersi fermato un tempo sì considerabile in Efeso, stabilì, sia da se stesso, sia per un impulso dello Spirito Santo, di portarsi nella Macedónia e nell' Acaja, per passare di là in Gerusalemme, affine di portarvi le limosine ch' egli avea raccolte; e si propose di fare anche il viaggio di Roma; perocchè era da molti anni ch' ei desiderava di andarvi, ma non sapeva ancora in qual maniera potesse farlo. Aspettando di partire dall' Asia (2), inviò Timoteo ed Erasto nella Macedonia, con ordine a Timoteo di portarsi in Corinto, e di ritornar dopo appresso lui. Prima ch' egli partisse da Efeso, ricevette novelle da parte de' Corintj, che mandarono Stefano, Fortunato, ed Acaico ad informarlo dello stato della loro Chiesa, e a proporgli molte difficoltà, che l' obbligarono a scrivere ad essi la Lettera, che si conta per la prima a' Corintj; imperocchè molti credono ch' egli ne avesse prima di allora scritta loro un' altra, ch' è perduta.

V. 23. fino al fine. Nel mentre che l' Apostolo era sul punto di partire da Efeso, si sollevò una gran sedizione contro di lui a motivo della dottrina ch' egli insegnava. Gli Efesj aveano sempre avuta in gran venerazione una statua di Diana fatta di legno di vite, che pretendevano esser discesa dal cielo (3); e le aveano fatto innalzare un magnifico Tempio, che fu sabbricato in quat-

(1) 1. *Cor.* 15. 30. (2) 2. *Cor.* 4. 17.
(3) *Synops.*

o per esporli al furore di quel popolaccio ammutinato. Imperocchè gridavano gli uni di una maniera, gli altri di un' altra, senza neppur sapere perchè si fossero raccolti.

S. Paolo, che sapeva in qual pericolo si trovavano quei fedeli discepoli, ebbe tanto coraggio di presentarsi in mezzo a quella folla di popolo per liberarli e per procurar di sedare quel tumulto. Ma fu umile a segno di cedere all' opposizione che gli fecero i suoi discepoli, ed anche alcuni Principi dell' Asia ch' erano suoi amici, i quali quantunque non fossero ancora convertiti, lo mandarono a pregare, che non volesse esporsi ad un pericolo sì evidente. Questi amici dell' Apostolo, che il Testo Greco chiama *Asiarchi*, erano i Pontefici pagani dell' Asia, ch' erano principalmente stabiliti perchè facessero celebrare a loro spese i pubblici giuochi (1), e perciò erano sempre i più ricchi ed i più ragguardevoli della città. I Giudei al vedere che si gridava indifferentemente contro di loro egualmente che contro i Cristiani, tirarono dalla folla un uomo della loro nazione chiamato Alessandro, che doveva esser tra loro di gran considerazione, acciocchè trattasse la loro causa e la separasse da quella de' Cristiani; ma subito che questo uomo si presentò sul teatro per dimandare udienza, e subito che i sediziosi conobbero ch' egli era un Giudeo; vale a dire un nemico di Diana e degli altri dei, tutto il popolo incominciò a gridare anche più forte di prima: Viva la gran Diana degli Efesj; lo che continuò per ben due ore.

Ma finalmente il Cancelliere della città, ch' era come il Sindaco, che faceva al popolo la lettura delle ordinanze, quietò il tumulto con un discorso popolare, ma pieno di una prudenza politica, rappresentando loro: Che niuno dubitava che la città di Efeso non rendesse un culto fedele alla gran Diana figlia di Giove, il Greco porta, ed alla sua immagine ch' è discesa dal cielo; che tutte le nazioni ne erano persuase; che non vi aveva alcun motivo di temere che si mancasse di rendere a quell' augusto Tempio il rispetto che gli era dovuto; che bisognava dunque che si guardassero dall' operare a precipizio. Riguardo poi agli uomini che aveano condotti al teatro perchè fossero gastigati, disse, ch' egli non li tro-

(1) *Synops.*

vava rei di alcuna bestemmia contro la dea; che se Demetrio e gli altri artefici ch' erano con lui, aveano qualche affare contro qualcuno, il Proconsolo teneva udienza, e potevano dimandargli giustizia; che se si trattava di qualche affare che riguardasse la Repubblica, potevano proporlo nell' assemblea legittima, che si teneva tre volte al mese; che del resto questo tumulto poteva passare per una sedizione, di cui sarebbero risponsabili all' Imperatore. Questo discorso sedò quella sollevazione popolare, e dopo queste parole egli congedò tutta l' assemblea, e rimandò tutti alle loro case.

CAPITOLO XX.

§. 1. *Paolo va nella Macedonia. Predica a Troade. Morte e risurrezione di Eutico.*

1. *Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, & exhortatus eos, valedixit, & profectus est, ut iret in Macedoniam.*

2. *Cum autem perambulasset partes illas, & exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Graeciam:*

3. *Ubi cum fecisset menses tres, factae sunt illi insidiae a Judaeis navigaturo in Syriam: habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.*

4. *Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Beroeensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, & Secundus, & Gajus Derbeus, & Timotheus: Asiani vero Tychi-*

1. Cessato il tumulto, Paolo convocò i discepoli, e dopo aver ad essi fatto coraggio, diè loro un Addio, e si partì per andare nella Macedonia.

2. E dopo avere scorse quelle parti, e fatte molte esortazioni a quei *Fedeli*, venne nella Grecia.

3. Ove avendovi passati tre mesi, prese consiglio di tornar per la Macedonia, poichè se egli avesse fatto per mare il viaggio per la Siria, i Giudei gli avean già posti degli aguati.

4. Accompagnollo (1) Sopatro figlio di Pirro di Berea, Aristarco, e Secondo amendue da Tessalonica, Gajo da Derbe, e Timoteo; ed

(1) Gr. aggiunge: *sino nell' Asia.*

chicus, & Trophimus.

5. *Hi cum præceſſiſſent; ſuſtinuerunt nos Troade.*

6. *Nos vero navigavimus poſt dies Azymorum a Philippis, & venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati ſumus diebus ſeptem.*

7. *Una autem Sabbati cum conveniſſemus ad frangendum panem, Paulus diſputabat cum eis profecturus in craſtinum, protraxitque ſermonem uſque in mediam noctem.*

8. *Erant autem lampades copioſæ in cœnaculo, ubi eramus congregati.*

9. *Sedens autem quidam adoleſcens nomine Eutychus ſuper feneſtram, cum mergeretur ſomno gravi, diſputante diu Paulo, ductus ſomno cecidit de tertio cœnaculo deorſum, & ſublatus eſt mortuus.*

10. *Ad quem cum deſcendiſſet Paulus, incubuit ſuper eum, & complexus dixit: Nolite turbari, anima enim ipſius in ipſo eſt.*

11. *Aſcendens autem, frangenſque panem, & guſtans, ſatiſque allocutus uſque in lucem, ſic profectus eſt.*

12. *Adduxerunt autem pue-*

ed anche Tichico, e Trofimo che erano Aſiani.

5. Queſti andarono innanzi, e ci aſpettarono in Troade.

6. Dopo i giorni degli Azimi noi femmo vela da Filippi, e in cinque giorni giunſimo ad eſſi in Troade, ove ci trattenemmo giorni ſette.

7. Ora il primo dì della ſettimana mentre eravamo radunati alla frazione del pane, Paolo che era per partire il dì ſeguente, fece a' diſcepoli un diſcorſo, e tirò a lungo il ragionamento fino alla mezza notte.

8. Nella ſala dell' appartamento ſuperiore, dove eravamo congregati, vi erano delle lampane in quantità.

9. Ora un giovanetto di nome Eutico che era a ſedere ſu una fineſtra, ſopraffatto da grave ſonno durante quel lungo diſcorſo di Paolo, tratto dal ſonno cadde giù dal terzo piano, e fu tolto ſu morto.

10. Ma Paolo andò giù a lui, ſi gettò ſopra eſſo, ed abbracciatolo diſſe: Non vi ſcompigliate; imperocchè egli è in vita.

11. Paolo poi tornò ſu, e dopo aver franto il pane, e fatta una picciola refezione, e dopo aver diſcorſo a lungo fino allo ſchiarir del giorno, così partì.

12. Fu condotto quel fanciul-

puerum viventem, & consolati sunt non minime.

13. *Nos autem ascendentes navem navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum; sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus.*

14. *Cum autem convenisset nos in Asson, assumpto eo, venimus Mitylenen.*

15. *Et inde navigantes, sequenti die venimus contra Chium, & alia applicuimus Samum, & sequenti die venimus Miletum.*

16. *Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis.*

ciullo vivo, il che gli se' restar non poco consolati.

13. Noi montammo su un vascello, e femmo vela per Asson, da dove avevamo a levar Paolo; imperocchè egli stesso così avea disposto, avendo a far quel viaggio per terra.

14. Raggiunti che ci ebbe in Asson, lo levammo, e venimmo a Mitilene.

15. Di là navigando giunsimo il dì seguente in faccia a Chio; il dì dopo approdammo a Samo, e (1) il dì seguente arrivammo a Mileto.

16. Imperocchè Paolo si era proposto di passar Efeso senza prender terra, per non aver occasion di fermarsi in Asia; imperocchè ei facea diligenza per fare, se gli era possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

§. 2. *Discorso di S. Paolo a Mileto.*

17. *A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiæ.*

18. *Qui cum venissent ad eum, & simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,*

19.

17. ✠ Da Mileto però mandò in Efeso a chiamare i Seniori della Chiesa.

18. I quali a lui venuti, e trovandosi insieme, ei disse loro: Voi sapete qualmente io mi sia diportato per tutto il tempo che io sono stato con voi, dal primo dì che entrai nell'Asia;

19.

(1) Gr. ag. *fermatici in Tragillo.*
✠ S. Stefano Papa, e Mart.

19. *serviens Domino cum omni humilitate, & lacrymis, & tentationibus, quæ mihi acciderunt ex insidiis Judæorum:*

19. servendo al Signore con tutta umiltà, e con lagrime, tra le traversìe che mi sono avvenute per le insidie de' Giudei;

20. *quomodo nihil subtraxerim utilium, quo minus annuntiarem vobis, & docerem vos publice, & per domos,*

20. come non siavi alcuna cosa utile, che io mi sia sottratto dall' annuziarvela, e d'instruirvi in pubblico e per le case;

21. *testificans Judæis, atque Gentilibus in Deum pœnitentiam, & fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.*

21. predicando a' Giudei, ed a' Gentili penitenza verso Dio, e fede nel Signor nostro GESU' CRISTO ¶.

22. *Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Jerusalem, quæ in ea ventura sint mihi, ignorans:*

22. Ed ora ecco che io legato dallo Spirito men vò in Gerusalemme, senza sapere ciò che colà siami per avvenire;

23. *nisi quod Spiritus Sanctus per omnes civitates mihi protestatur dicens: quoniam vincula, & tribulationes Jerosolymis me manent.*

23. se non che lo Spirito Santo per ogni città mel protesta, e mel dice, che lacci, e vessazioni mi aspettano in Gerusalemme.

24. *Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretiosiorem, quam me; dummodo consummem cursum meum, & ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiæ Dei.*

24. Ma di nessuna di queste cose io fo conto, nè tengo la mia vita più in pregio di me stesso; purchè io compia la mia carriera (1), e il ministero della parola, che ho ricevuto dal Signor GESU'; *che è* di predicare il Vangelo della grazia di Dio.

25. *Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi prædicans regnum Dei.*

25. Or dunque ecco che io so, che non mi vedrete più in faccia voi tutti, tra cui io son passato predicando il Regno di Dio.

26. *Quapropter contestor vos*

26. Perlochè in oggi io vel

(1) Gr. ag. *con allegrezza*.

vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.

27. *Non enim subterfugi, quo minus annuntiarem omne consilium Dei vobis.*

28. *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

29. *Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi;*

30. *& ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.*

31. *Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte & die non cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.*

32. *Et nunc commendo vos Deo, & verbo gratiæ ipsius, qui potens est ædificare, & dare hereditatem in sanctificatis omnibus.*

33. *Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut*

34. *ipsi scitis: quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, mi-*

vel protesto, che son netto del sangue di tutti.

27. Imperocchè io non mi sono schivato dall' annunziare a voi tutto ciò che è volere di Dio.

28. Attendete a voi e al gregge tutto, su cui lo Spirito Santo vi ha stabiliti Vescovi a reggere la Chiesa di Dio, da lui conquistata col suo sangue.

29. Io so, che dopo la mia partenza, entreranno tra voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno la greggia;

30. e che da tra voi stessi insorgeran di coloro, i quali predicheranno perverse dottrine, per trarre i discepoli dietro a se.

31. Perlochè vegliate, e tenetevi nella memoria, che per un triennio io non ho cessato notte e giorno di ammonir con lagrime ciascun di voi.

32. Ed ora (1) io vi raccomando a Dio, ed alla parola della grazia di lui, il quale è possente a compiere quest' edifizio, e a darvi la eredità con tutt' i Santi.

33. Io non ho desiderato nè argento, nè oro, nè vestimento d' alcuno;

34. e come lo sapete voi stessi,(a) queste mani che voi vedete, han somministrato il

(1) Gr. ag. o fratelli.

(a) Cor. 4. v. 12., 1. Thess. 2. v. 9., 2. Thess. 3. v. 8.

ministraverunt manus istæ.

35. *Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Jesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.*

36. *Et cum hæc dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.*

37. *Magnus autem fletus factus est omnium: & procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,*

38. *Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.*

il bisognevole a me, ed a coloro che eran con me.

35. In tutto io vi ho mostrato, che così lavorando fa duopo sostenere i deboli, e ricordarsi di ciò, che disse lo stesso Signor GESU': che è più felice cosa il dare, che il ricevere.

36. Quand'ebbe detto questo, postosi inginocchioni, pregò con tutti quelli.

37. E tutti fecero un gran piagnere, e gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano,

38. afflitti principalmente per aver egli detto, che più nol vedrebbero in faccia. E lo accompagnarono al vascello.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 7. CEssato il tumulto, ec. Dappoichè fu sedato il tumulto suscitato da Demetrio, Paolo raccolse i discepoli, gli esortò alla perseveranza nella fede, li salutò e si congedò da loro per eseguire il disegno ch'egli avea formato di visitare le Chiese dell' Acaja e della Macedonia, avendo predicato nell' Asia quasi tre anni. Non andò egli direttamente nella Macedonia, ma prese la strada di Troade per predicarvi il Vangelo, sperando di trovarvi Tito (1), da cui voleva intendere lo stato della Chiesa di Corinto, dove lo aveva inviato; e quantunque il Signore gli avesse aperta in quel luogo una porta ed un ingresso favorevole; nondimeno non ebbe egli lo spirito in riposo, perchè non vi avea trovato questo suo fedele discepolo, ch'era il suo Interprete; e perciò prese tosto congedo da' Fe-

(1) 1. Cor. 2. 12. 13.

Fedeli che vi erano, e passò nella Macedonia. Dopo aver visitate molte Chiese di quella provincia, e dopo aver consolati ed animati i Fedeli con molte esortazioni, partì di là poco dopo per andare nella Grecia, cioè nell' Acaja; ma prima della sua partenza ebbe la consolazione d' incontrar Tito a Filippi, che gli riferì l' ottimo stato della Chiesa di Corinto, e sul suo rapporto scrisse a quella Chiesa la sua seconda Lettera, ch' è diretta a tutt' i Cristiani dell' Acaja, e la inviò ad essi per mezzo di Tito, allorchè questo discepolo ritornò di nuovo in Corinto, per avvisare i Corintj, che tenessero pronte le loro limosine, per quando l' Apostolo verrebbe a visitarli. Dopo aver dunque traversata la Macedonia, andò nell' Acaja, dove non si fermò che tre mesi, ed in quel tempo si portò a Corinto ch' è la capitale di quel paese, dove raccolse le limosine, che vi erano preparate per la Chiesa di Gerusalemme, e si dispose per il suo viaggio. Essendo vicino a partire scrisse la sua Lettera a' Romani, per accordare le differenze ch' erano insorte tra loro; e questa Lettera fu portata a Roma da Febe diaconessa della Chiesa di Cencri.

L' Apostolo aveva stabilito d' imbarcarsi al porto di Cencri per andare nella Siria; ma avendo saputo che i Giudei gli tendevano insidie sulla strada per cui dovea passare, giudicò meglio di andar per terra e di ritornare per la Macedonia; e così deluse gli attentati de' suoi nemici, che aveano inviate persone o perchè l' uccidessero, o perchè lo spogliassero delle limosine ch' egli portava a' poveri di Gerusalemme. Imperocchè quest' era il disegno principale del viaggio dell' Apostolo, il quale volendo avere testimonj della sua fedeltà nel trasporto *di questa gran somma di cui egli era il dispensatore* (1); prese in sua compagnia da tutte le città, dove si avea fatta la cerca, quelli ch' egli medesimo chiama *gli Apostoli delle Chiese*, che lo accompagnarono fino nell' Asia, come porta il Greco (2), cioè fino in Gerusalemme, dove si vede che Trofimo era in compagnia di S. Paolo. Anche Timoteo si trovò in questo viaggio; e perciò l' Apostolo non lo lasciò allora in Efeso, come alcuni hanno creduto. Eglino lo accampagnarono fino a Filippi, d' onde per suo ordine partirono prima di lui, e andarono fino a Troa-

(1) 2. Cor. 8. 10. 23.
(2) *Synopf. ibid.*

Troade, dove lo aspettarono; lo che alcuni non intendono che de' due ultimi, Tichico e Trofimo.

S. Paolo si fermò a Filippi con alcuni discepoli, del numero de' quali era S. Luca, che lo raggiunse colà, e che dopo non si separò più da lui, finchè non fu arrivato a Roma. L'Apostolo, che amava i Filippensi a motivo della loro pietà, volle passare in loro compagnia i giorni degli azimi; essendo per altro solito di celebrare le feste nelle maggiori città. Ora quantunque la legge non permettesse d'immolare l'agnello pasquale fuori di Gerusalemme (1); nondimeno gli Ebrei non lasciavano di osservare in tutto il mondo, come fanno anche di presente; la ceremonia del pane azimo; e l'Apostolo per guadagnarli a GESU' CRISTO, si accomodava a quest'uso, che non era ancora in ogni luogo abolito. Dopo i giorni degli azimi egli s'imbarcò a Filippi colla sua compagnia; si unì in cinque giorni a quelli che lo aspettavano a Troade, e si fermò in quel luogo una settimana. Sembra che quando egli arrivava in qualche parte, dove vi avea qualche numero di Fedeli, vi si fermasse almeno fino alla Domenica, per partecipare con loro alle cose sante nelle ordinarie assemblee.

℣. 6. fino al ℣. 17. *Il primo della settimana, mentre eravamo raunati alla frazione del pane, ec.* I Cristiani di Troade si raccoglievano la Domenica per ispezzare il pane consagrato, o pure l'Eucaristia; sia che ciò fosse la sera del Sabbato, col disegno di fare il sagrificio in quella notte che apparteneva alla Domenica; sia che fosse verso la sera dello stesso giorno di Domenica; sia finalmente che fosse all'ora ordinaria del sagrificio sulle nove ore della mattina, e che i discepoli lasciassero il loro pasto per ascoltare S. Paolo, egli fece ad essi un discorso che durò fino a mezza notte, perchè dovea partire il giorno dietro. Erano tutti raccolti in una sala illuminata da un gran numero di lampade; e nel mentre che S. Paolo parlava, un certo giovane chiamato Eutiche, ch'era seduto sopra una finestra, dopo aver per lungo tempo ascoltato, si addormentò, e così preso dal sonno cadde dal terzo appartamento al basso, e fu trovato morto. Il demonio tentò di turbare il giubilo de' Fedeli con questo funesto accidente, e d'interrompere il discorso dell'Apostolo; ma Dio lo fece servire a sua gloria.

(1) *Deut.* 17. 6.

ria ed a quella del suo ministro. Imperocchè S. Paolo discese subito dov' era il morto; si gettò sopra di lui, ed abbracciandolo gli rendette la vita; e per coprire questo miracolo con un' azione di una grand' umiltà, disse solamente agli astanti: *Non vi turbate, perocchè egli è in vita;* come per indicare che se quell' uomo viveva, non viveva per mezzo del suo ministero. Egli ritornò dopo nella sala per ispezzarvi il pane, lo che significa celebrare i Santi Misterj, e mangiò per essere in istato di far viaggio; ma il pasto che vi fece, fu così sobrio, che non lo impedì dal continuar a parlare sino allo spuntare del giorno.

Prima ch' egli partisse, fu ricondotto nell' assemblea questo giovane, ch' era in perfetta salute, lo che riempì tutti di una gran consolazione. Inviò per mare S. Luca e gli altri discepoli sino in Asson sopra Troade, dov' egli dovea raggiugnerli; ed in quanto a lui, ebbe piacere di far a piedi quel viaggio; il vocabolo Greco può significare andar per terra, ma significa ordinariamente andar a piedi: sia per aver occasione d' istruire qualcuno; sia perchè volesse trattenersi più liberamente da solo a solo con Dio; sia finalmente per mortificazione, lasciando a' suoi discepoli la strada più comoda, e prendendo per se stesso la più penosa. Egli s' imbarcò con loro in Asson, ed arrivarono in quel medesimo giorno a Mitelene, chiamata in oggi Metelin, città dell' antica isola di Lesbo; passarono il giorno dietro dinanzi all' isola di Chio; e il giorno seguente giunsero a Samos: secondo il Greco andarono ad abbordare a Tragillo, ch' è un promontorio ed un' isola del medesimo nome vicina a Samos; ed il giorno dopo arrivarono a Mileto città celebre nella provincia della Caria, circa tre leghe e mezza lontana da Tragillo. Laonde l' Apostolo passò a vista di Efeso, senza fermarvisi, perchè aveva stabilito di usare tutta la possibile diligenza per trovarsi in Gerusalemme il giorno della Pentecoste, sia per cattivarsi i Giudei, mostrando il rispetto ch' egli avea per le loro feste e per le loro ceremonie; sia perchè sperasse di far qualche frutto tra loro, annunziando ad essi il Vangelo di salute, allorchè si fossero raccolti da tutte le parti per celebrare la festa; sia finalmente per distribuire a' Giudei convertiti le limosine, ch' erano state raccolte per loro, senz' esser costretto a convocarli espressamente da tutte le parti della Giudea.

℣. 17.

℣. 17. fino al fine: *Da Mileto inviò ad Efeso a chiamare i Seniori della Chiesa, ec.* Quantunque S. Paolo non abbia voluto entrare in Efeso, per non esservi ritardato; non ha potuto però passarvi sì davvicino senza vedere i Sacerdoti di quella Chiesa, che gli era sì cara. Fece dunque venire a Mileto gli anziani, oppure i Sacerdoti di Efeso, ch' erano i capi di quella Chiesa, vale a dire, i Vescovi ed i Sacerdoti che servivano nella città, e ne' luoghi circonvicini, giusta il sentimento di S. Ireneo. Egli poteva farli venire a Tragillo, che non era che una lega discosto da Efeso; ma questa vicinanza vi avrebbe tirato un gran numero di Fedeli, da' quali non avrebbe potuto liberarsi così presto come desiderava.

Allorchè furono raccolti, S. Paolo fece ad essi un discorso pieno di zelo e di tenerezza, come essendo l'ultimo ch' egli dovea loro fare; e lo scopo ch' ei si propose, era di animarli a compiere perfettamente il loro dovere, proponendo loro il modo con cui egli medesimo si era di portato. Parlava egli a persone, ch' erano persuase della sua modestia e della sua integrità, ed alle quali poteva dire con tutta fiducia (1): *Siate imitatori di me, come io sono di* GESU' CRISTO. Richiama dunque alla loro memoria l'uniformità della sua vita, e parla vantaggiosamente di se stesso; essendo costretto a farlo dalla necessità, per lasciare ad essi nella sua condotta irreprensibile un modello più ristretto e più efficace di tutte le regole che avesse potuto loro prescrivere. Egli rappresentò ad essi la sua umiltà; perocchè non vi ha virtù sì necessaria a coloro, che governano, di un' umiltà intera e perfetta, che si mostri nelle loro azioni e nelle loro opere, verso i grandi egualmente che verso i piccoli; lo che l'Apostolo chiama *servire Iddio con tutta umiltà*. Fa loro vedere ch' egli non ha opposte altre armi alle contraddizioni ed alle insidie de' Giudei, che le lagrime e le orazioni, per insegnar loro che i Pastori debbono vincere colla pazienza l'ostinazione de' loro nemici, e che debbono sentire una tenera compassione del loro accecamento. E perchè la funzione principale de' Pastori è il predicare la parola di Dio, gl' istruisce a questo proposito coll'esempio della sua persona, mostrando che nè il timore, nè la pigrizia, nè alcun' altra considerazione non

(1) 1. Cor. 11. 1. 1. Phil. 3. 17.

non hanno mai potuto impedire che non dicesse tutto ciò ch'era utile e ad essi ed a tutti gli altri Fedeli, non solamente nelle pubbliche assemblee, ma anche privatamente nelle case, secondo i diversi bisogni di coloro, che o meritavano di esser ripresi, o aveano bisogno di esortazioni. Un Pastore vigilante non si contenta di parlare in generale a tutti, ma procura di avvertire ognuno in particolare, s'egli può da se stesso, o almeno nelle occasioni che gli si presentano. L'Apostolo indica di aver procurato soprattutto di predicare due cose tanto a' Giudei che a' Gentili; la necessità di far penitenza per riconciliarsi con Dio; e la fede in GESU' CRISTO. Questi due punti sono egualmente necessarj, e contengono tutt'i mezzi per arrivare a salute. Mette egli la penitenza prima della fede in GESU' CRISTO, perchè la conversione tanto de' Giudei che de' Gentili, a' quali si predicava il Vangelo, incominciava dalla penitenza e dal dolore de' peccati, che aveva Dio per oggetto, e che si rendeva compiuta per mezzo della fede in GESU' CRISTO, come essendo l'unico mezzo che Dio ci ha dato per riconciliarci con lui, mediante il Battesimo e la giustificazione. E quest'è l'ordine che il Salvatore medesimo ha osservato nella sua predicazione: *Fate penitenza, dic' egli, e credete al Vangelo*.

Ma siccome egli dovea lasciarli per non rivederli mai più, considerando che non sarebbero più sostenuti dalla sua presenza, gli esorta a prepararsi, egualmente che lui, ad ogni sorte di pericoli; dichiara ch'egli andava in Gerusalemme, essendo legato nello spirito, o pure dallo Spirito Santo; lo che può intendersi in molte maniere; sia che lo Spirito di Dio gl'ispirasse un ardente desiderio di andarvi per soffrire i mali che gli erano destinati (1); sia ch'ei presentisse e che già portasse in ispirito i legami, che gli si preparavano; sia per indicare ch'egli era disposto col cuore e coll'affetto ad essere incatenato, come si chiama povero di spirito un uomo ch'è tale per affetto; sia finalmente che quest'espressione indichi la ferma sua risoluzione di andarvi, ch'ei riguardava come un'assoluta necessità; e quantunque non sapesse egli in particolare tutto ciò che dovea succedergli in Gerusalemme, sapeva tuttavia dalle predizioni de' Profeti, che incontrava nelle città per dove passava, come vedremo nel

(1) *Synops. ibid.*

nel capitolo seguente, ed anche da alcune particolari rivelazioni, sapeva, dico, di esser destinato a soffrirvi molti mali. Ma quel che mostra il coraggio invincibile del grande Apostolo, è, ch' egli non teme in nessuna maniera i mali che gli vengono minacciati, e che non istima che la sua vita sia più preziosa di lui stesso; separando così la sua persona dalla sua vita corporale, come da una cosa di cui egli faceva pochissimo conto. L' originale porta: La mia vita non mi è preziosa; vale a dire, ch' egli non ne faceva stima, e ch' era pronto ad esporla per adempiere fedelmente il suo dovere; che l' unico suo desiderio era di arrivare con giubilo al fine di quella carriera, in cui era entrato, e di compiere le funzioni del suo Apostolato, nel quale egli era stato stabilito non dagli uomini, ma da GESU' CRISTO, e da parte di Dio suo Padre (1), per predicare il Vangelo della grazia di Dio; cioè, il Vangelo nel quale Dio promette ed offre le sue grazie a quelli che crederanno in GESU' CRISTO. Questo medesimo Vangelo è anche chiamato il regno di Dio, perchè per mezzo della predicazione di questa divina parola, il regno di Dio incomincia in questo mondo ne' giusti mediante la sua grazia, e poi si compie perfettamente in loro ne' cieli per mezzo della sua gloria.

Siccome il disegno dell' Apostolo era di lasciare negli animi de' suoi discepoli una viva impressione di ciò che gli restava a dire; dichiara ad essi, come cosa certa, ch' eglino e tutti quelli a cui egli avea predicato il Vangelo, nol rivedrebbero più, e che parlava loro per l' ultima volta; che li prendeva tutti a testimonio, che se alcuni di loro si perdevano, non era egli colpevole della loro perdita, ed era puro del loro sangue; vale a dire, non avea colpa nel loro peccato e nella loro dannazione; perchè egli non avea niente omesso per far ad essi conoscere tutt' i voleri di Dio (2), e da lui non avea mancato, che non fossero sufficientemente istrutti di tutt' i mezzi necessarj che Dio ha stabiliti per condurre gli uomini all' eterna salute.

S. Paolo, avendo preveduto mediante lo Spirito di Dio, ch' egli sarebbe dato in mano de' Giudei suoi crudeli nemici, credeva di poter fondatamente conghietturare

(1) *Vers.* 21. 10. *Gal.* 1. 1.
(2) *Vedi ciò che abbiamo detto sul v.* 6. *c.* 11.

rare, che sarebbe messo a morte; contuttociò avendo Dio fatta riuscire la cosa altramente ch' egli non pensava, scrisse dopo a' Filippensi (1), che si prometteva dalla bontà del Signore di tornar presto a vederli. Sembra in effetto da molti luoghi delle sue Lettere, ch' ei sia ritornato in Oriente con gran consolazione di tutte le Chiese, ch' egli avea fondate. Dappoichè gli ebbe disposti ad ascoltarlo con attenzione, dà loro presentemente gli avvertimenti che giudica necessarj; ma soprattutto gli esorta a vegliare sopra se stessi e sopra il loro gregge, e gli stimola a farlo per molti motivi in poche parole.

1. Perchè sono stabiliti per la condotta e per la custodia del gregge ch'è loro confidato; e il nome stesso di Vescovi gli avverte della cura e della vigilanza continua che debbono averne; ma prima di ogni altra cosa ordina loro che veglino sopra se stessi; posciachè non possiamo aver premura della salute degli altri, quando trascuriamo la nostra; ed esortiamo inutilmente gli altri a vivere nella pietà, quando non ne diamo l'esempio nella nostra condotta. Bisogna dunque che un Pastore sia persuaso, ch' egli dee render conto a Dio della salute delle anime che gli sono state confidate; ma che non può mai procurare la loro salute, se non ha cura di ben condurre se stesso, e di acquistare la scienza e la purità de' costumi convenienti al suo carattere.

2. Perchè sono stati incaricati della condotta de' popoli non già da un uomo mortale, ma dallo stesso Spirito Santo; e perciò il rispetto ch' essi debbono avere per quella sovrana Maestà, debb' eccitarli ad impiegare tutte le loro cure e le loro vigilie per compiere con tutta l'esattezza il loro dovere.

3. Perchè Dio li chiama ad un grandissimo onore, chiamandoli a governare la sua Chiesa; ed una funzione sì sublime ricerca un'applicazione che vi sia proporzionata; nè può mai la negligenza trovare alcuna scusa in un grado di onore così eminente.

4. Perchè GESU' CRISTO ama unicamente la sua Chiesa; ed avendo per essa sofferta la morte, se l'ha acquistata col prezzo inestimabile del proprio suo sangue. Come dunque potranno giustificarsi avanti a Dio i Pastori negligenti, se lasciano perire per loro colpa le anime ri-

(1) *Philipp.* 2. 24.

riscattate con un prezzo sì grande? Non è fare un' estrema ingiuria a GESU' CRISTO il rendere inutile il prezzo della sua morte; e non è un rendersi reo della profanazione di questo sangue prezioso, il farne sì poco conto, e il lasciarne perire l' efficacia e la virtù? Questo sangue è il sangue di un Dio, mediante l' union della Persona divina alla sacra umanità di GESU' CRISTO, lo che l' Apostolo indica qui, e questo passo prova chiaramente la divinità del nostro Salvatore.

L' Apostolo gli eccita alla vigilanza anche per un motivo assai forte, ed è, che dopo la sua partenza doveano entrare tra loro lupi rapaci, che non risparmierebbero la greggia. Non si può dubitare che S. Paolo non trattenesse colla sua presenza gli attentati de' nemici del Vangelo, i quali non osavano di comparire dinanzi a lui; ma predice qui con uno spirito profetico, che non solamente uscirebbero fuori e Maghi, e Giudei, ed Eretici, e tiranni a lacerare esternamente la greggia, di cui essi sono incaricati; e a costrignere i Fedeli a rinunziare alla fede di GESU' CRISTO, per precipitarli nell' eterna morte; ma che sorgerebbero anche al di dentro maestri di menzogna e seduttori a predicare una falsa dottrina per tirarsi dietro molti seguaci; perocchè questa vanità è la sorgente di tutte le eresie. Noi non abbiamo tutti a seguire che un solo Maestro, la cui sola dottrina dee servirci di regola; perciò se si trovano maestri che abbiano l' ambizione di tirarsi dietro discepoli, o che abbiano la temerità d' insegnare un' altra dottrina, sono da ciò convinti di scisma o di eresia.

Egli propone dopo i mezzi che debbono impiegare per impedire queste sciagure; e questi mezzi sono vegliare e seguire l' esempio, ch' egli ha loro lasciato, e raccomanda loro che veglino sopra se stessi e sopra il loro gregge. Queste due cose sono inseparabili in un Pastore, è egli stabilito a guardia della sua Chiesa, come in una città o in una fortezza circondata per ogni parte da crudeli nemici, che non cercano che di farvi qualche breccia per entrarvi. Questa vigilanza debb' essere continua nè mai interrotta, ad imitazione dell' Apostolo; imperocchè siccome i nemici della Chiesa non dormono, simili a tanti lupi affamati che rugghiano intorno all' ovile; così anche i Pastori non debbono lasciarsi prender dal sonno, acciocchè qualcuno per avventura non si perda a motivo della loro negligenza. Richiama alla loro memo-

ria anche le lagrime ch' egli versava, sia per ottenere da Dio la sua misericordia verso i peccatori, sia per ammollire la durezza de' loro cuori. Di fatto le lagrime hanno altra efficacia che non hanno le parole; e le lagrime di un Pastore fanno facilmente piagnere coloro ch' egli conduce, per quanto sieno ostinati. Finalmente propone loro la cura ch' egli avea di dare a ciascuno di loro in particolare gli avvisi ch' erano ad essi necessarj per adempiere fedelmente il loro dovere, e gl' istruisce col suo esempio a considerare a minuto la condotta delle loro pecorelle, come essendo obbligati a render conto della salute di ogni particolare.

Prima di dar fine a questo discorso, ch' è pieno di un tenero affetto verso i suoi discepoli, si rivolge a Dio per raccomandarli a lui, ed alla parola della sua grazia, vale a dire al Vangelo, ch' è la forza e la virtù di Dio per salvare tutti quelli che credono (1), e ch' è il mezzo per cui egli comunica agli uomini le sue grazie. L' Apostolo augura a' suoi discepoli, che la parola di Dio serva loro di maestro nella sua assenza per renderli forti nelle persecuzioni, e per assicurarli contro gli errori degli eretici. Spera che Dio, il quale aveva incominciato a fabbricare nelle loro anime, per mezzo del suo ministero, l' edificio della fede, non mancherà di compierlo, com' egli lo può fare, e che li chiamerà a parte di quell' eterna felicità, che ha preparata a' figliuoli che sono stati adottati da lui, perchè ne godano eternamente in Paradiso. S. Paolo fa un simile augurio anche in favore de' Filippensi. Io ho, dic' egli (2), una ferma fiducia, che chi ha incominciata in voi la santa opera della vostra salute, la compierà e la perfezionerà sempre più fino al giorno di GESU' CRISTO. Egli termina, proponendo loro l' esempio del suo disinteresse, come aveano fatto Mosè e Samuele (3); e li prende a testimonio, ch' egli non che prender qualche cosa da chichesia, quantunque potesse vivere a spese di coloro per gli quali si affaticava, ha voluto piuttosto lavorare colle proprie sue mani per provvedere a tutto ciò ch' era necessario a se stesso ed a quelli ch' erano con lui; cioè Silas, Timoteo, Tichico, e gli altri, che forse non aveano imparato, come l' Apostolo, alcun' arte.

Non

(1) *Rom.* 1. 16. (2) *Philipp.* 1. 6.
(3) *Num.* 16. 1. 1. *Reg.* 12. 3.

Non è già assolutamente necessario che tutt'i Pastori imitino un esempio di una perfezione sì grande; ma egli lo propone ad essi, per istruirli di due massime importanti. La prima, che si dee avere un gran riguardo alla debolezza di coloro, di cui siamo incaricati, e che non dobbiamo in nessuna occasione dar loro motivo di sospettare, che gli assistiamo per qualche vista d'interesse; perocchè la maggior parte delle persone fanno più caso del poco che danno per la sussistenza di quelli che le istruiscono, che non delle istruzioni che ricevono; perciò bisogna esentarle da questo peso, se ciò mette qualche ostacolo al loro avanzamento; come ha fatto S. Paolo principalmente riguardo a' Corintj (1), per non cederla a' falsi Apostoli, che si vantavano di predicare gratuitamente la parola di Dio.

La seconda, che giova ricordarci di quella massima di GESU' CRISTO, che l'Apostolo aveva imparata da quelli che l'aveano udita dalla stessa bocca del Salvatore: *che vi ha più felicità a dare che a ricevere*. Questa sentenza è di diritto naturale, ed i Pagani vi hanno fatto sopra bellissime lezioni, ma il Salvatore non l'ha già avanzata, come i Pagani, perchè fosse una regola di politica, come se la liberalità non servisse che o per farsi stimare o per acquistarsi dipendenti; ma per sollevare i popoli ne' loro bisogni in vista di piacere a Dio. Vero è, che *vi ha più felicità a dare che a ricevere*; perchè *il dare* è un'azione di virtù, dove che *il ricevere* è una prova di necessità e d'indigenza; è un'azione di preminenza e di superiorità, per mezzo di cui ci rendiamo simili a Dio, che dà tutte le cose a tutti, senza ch'egli riceva niente dalle sue creature che possa renderlo felice; ma se quest'azione non si fa per assistere il prossimo per un motivo di carità, quando anche tutti distribuissimo i nostri beni in alimento de' poveri, non ci servirebbe a niente (2). S. Paolo raccomanda questa massima come una regola di condotta per gli Pastori, che debbono esser disposti a dare la loro vita per la loro greggia, e molto più i loro beni, senza niente ricevere da chichessia, se ciò recar potesse qualche ostacolo all'avanzamento del Vangelo, ed alla salute de' Fedeli.

Dappoichè l'Apostolo ebbe terminato di parlare, si

 mi-

(1) 1. *Cor.* 9. 18. 2. *Cor.* 11. 11. 19. 11. 12.
(2) 1. *Cor.* 13. 3.

mise in ginocchione egli e tutti quelli che lo accompagnavano, per pregare Iddio che imprimesse profondamente queste verità ne' loro cuori, e che gli assistesse colla sua grazia a metterle in pratica. Era allora il tempo Pasquale; ma non si osservava ancora universalmente il costume che la Chiesa ha praticato dopo, di pregare in tutto quel tempo stando in piedi; o pure questa ceremonia non era in uso che nelle pubbliche preghiere, e non si estendeva fino alle preghiere particolari, nelle quali si segue l' impulso naturale della pietà, che ci porta a metterci in ginocchione, quando preghiamo, per indicare il nostro rispetto e la nostra umiltà.

I Fedeli, avendo dopo condotto S. Paolo alla sua nave, se gli gettarono al collo, e lo baciarono; piagnendo amaramente a motivo della sensibile afflizione che provavano per la sua partenza, e soprattutto perchè aveano udito da lui che nol rivedrebbero più. Lo che egli medesimo non ha già preso per una profezia; poichè ebbe un disegno formale di ritornare in Oriente. Vedi quel che abbiamo detto più sopra v. 25.

CAPITOLO XXI.

§. 1. *Paolo va a Gerusalemme. Figlie di Filippo Profetesse.*

1. *Cum autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, & sequenti die Rhodum, & inde Pataram.*

2. *Et cum invenissemus navem transfretantem in Phœnicem, ascendentes navigavimus.*

3. *Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, & venimus*

1. Separatici da quelli col cuor straziato; ci allontanammo dal porto, e a diritto corso giunsimo a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di là a Patara.

2. E trovatovi un vascello che passava nella Fenicia, lo montammo, e femmo vela.

3. Quando fummo a vista di Cipro, la lasciammo a sinistra, e navigando ver la Siria arrivammo a Tiro;

mus Tyrum; ibi enim navis expositura erat onus.

ro; imperocchè il vascello là andava allo scarico.

4. *Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem: qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Jerosolymam.*

4. E trovati i discepoli, colà ci trattenemmo giorni sette; e quelli per una inspirazione dicevano a Paolo che non andasse in Gerusalemme.

5. *Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, & filiis usque foras civitatem: & positis genibus in littore, oravimus.*

5. Ma passati quei giorni, noi partimmo, e tutti colle mogli e co' figli ci accompagnarono fin fuor della città; e messici inginocchioni sulla spiaggia femmo orazione.

6. *Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem: illi autem redierunt in sua.*

6. Poi datici scambievolmente un Addio (1), noi montammo su un vascello, e quelli tornarono alle lor case.

7. *Nos vero navigatione expleta a Tyro descendimus Ptolemaidam, & salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.*

7. Da Tiro andammo a smontare a Tolemaida, ove compimmo la nostra navigazione; e salutati i fratelli, ci fermammo appresso loro un giorno.

8. *Alia autem die profecti, venimus Cæsaream. Et intrantes domum Philippi Evangelistæ, qui erat unus de septem, mansimus apud eum.*

8. Partiti il dì seguente, giunsimo a Cesarea. Ed entrati nella casa di Filippo l' Evangelista, (a) che era un de' sette *Diaconi*, dimorammo da lui.

9. *Huic autem erant quatuor filiæ virgines prophetantes.*

9. Questi avea quattro figlie vergini, le quali profetizzavano.

§.2. *Agabo predice i legami a Paolo. Lagrime de' discepoli. Costanza di Paolo.*

10. *Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit qui-*

10. In tempo della nostra dimora colà, che su di al-

(1) Altrim. Gr. *dopo esserci scambievolmente abbracciati.* (a) *Sup. 6, v. 5. & 8, v. 5.*

quidam a Judæa propheta, nomine Agabus.

alcuni giorni, sopraggiunse dalla Giudea un Profeta di nome Agabo;

11. *Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, & manus, dixit: Hæc dicit Spiritus sanctus: Virum, cujus est zona hæc, sic alligabunt in Jerusalem Judæi, & tradent in manus Gentium.*

11. il quale essendo venuto a trovarci, prese la cintura di Paolo, con cui legandosi i piedi, e le mani, disse: Così dice lo Spirito Santo: Così i Giudei legheranno in Gerusalemme il personaggio, di cui è questa cintura, e lo daranno nelle mani de' Gentili.

12. *Quod cum audissemus, rogabamus nos, & qui loci illius erant, ne ascenderet Jerosolymam.*

12. Il che avendo noi udito, pregavamo *Paolo* sì noi, che quei del luogo, che non andasse in Gerusalemme.

13. *Tunc respondit Paulus, & dixit: Quid facitis flentes, & affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.*

13. Paolo allora prese a favellare così: Che fate voi a piagner così, e ad affliggermi il cuore? io son pronto a soffrire in Gerusalemme non solo i lacci, ma la morte ancora, pel nome del Signore GESU'.

14. *Et cum ei suadere non possemus, quievimus dicentes: Domini voluntas fiat.*

14 Quando vedemmo, che noi nol potevam persuadere, ci acchetammo, dicendo: Sia fatta la volontà del Signore.

15. *Post dies autem istos præparati ascendebamus in Jerusalem.*

15. Passati quei giorni, messici all'ordine, c'incaminammo per Gerusalemme.

16. *Venerunt autem & ex discipulis a Cæsarea nobiscum, adducentes secum apud quem hospitaremur. Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.*

16. Con noi vennero anche de' discepoli di Cesarea, seco conducendo (1) certo Mnasone Cipriotto, antico discepolo, presso il quale avevamo ad alloggiare.

§. 3.

(1) Altr., Gr. *per condurci da certo ec.*

§. 3. *Avviso di Jacopo a Paolo, che si purifichi nel Tempio.*

17. *Et cum venissemus Jerosolymam, libenter exceperunt nos fratres.*	17. Giunti che fummo a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero con piacere.
18. *Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Jacobum: omnesque collecti sunt seniores.*	18. Il dì seguente Paolo accompagnato da noi andò a visitar Jacopo, ove si raunarono tutt' i Seniori.
19. *Quos cum salutasset, narrabat per singula, quæ Deus fecisset in Gentibus per ministerium ipsius.*	19. Paolo gli salutò, e raccontò ad essi dettagliatamente ciò che Dio avea oprato tra i Gentili pel di lui ministero.
20. *At illi cum audissent, magnificabant Deum. dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Judæis, qui crediderunt, & omnes æmulatores sunt legis.*	20. Il che avendo essi udito, esaltavan Dio; ma poi dissero a Paolo: Tu vedi, o Fratello, quante migliaja vi sono de' Giudei che han creduto; e pure tutti son zelanti della legge *di Mosè*.
21. *Audierunt autem de te, quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Judæorum: dicens non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.*	21. Or questi hanno udito dire di te, che tu insegni a quei Giudei che son tra i Gentili a torsi via da Mosè, dicendo tu, non dover eglino circoncidere i figli loro, e non dirigersi secondo quei riti.
22. *Quid ergo est? utique oportet convenire multitudinem; audient enim te supervenisse.*	22. Che si ha dunque a fare? La moltitudine senza dubbio non mancherà di raunarsi; imperocchè risapranno che tu sei giunto.
23. *Hoc ergo fac quod tibi dicimus: Sunt nobis viri quatuor votum habentes super se.*	23. Fa dunque quello che siamo per dirti: Noi abbiam quattro uomini, che hanno sopra di se un voto *di Nazareato*.
24. *His assumptis, sanctifica te cum illis: et impende in illis, ut*	24. Prendigli teco, e purificati con essi, e fa tu la spesa

ut radant capita: et scient omnes, quia quæ de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas & ipse custodiens legem.

spesa della cerimonia, (a) onde si tosino il capo; e tutti sappiano essere falso quel che hanno udito dire di te, e che anche tu procedi da osservator della legge.

25. *De his autem, qui crediderunt ex Gentibus, nos scripsimus judicantes, ut abstineant se ab idolis immolato, & sanguine, & suffocato, & fornicatione.*

25. Per quello poi che riguarda i Gentili che hanno abbracciata la fede (a), noi già abbiamo scritto, aver noi giudicato (1), che si astengano da cosa immolata agl'Idoli, da sangue, da carne soffocata, e da fornicazione.

26. *Tunc Paulus assumptis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.*

26. Allora Paolo presi seco quegli uomini, (c) con essi purificatosi il dì seguente entrò nel Tempio, annunziando i giorni, in cui la purificazione avea a compiersi, *e ciò* finchè per ciascun di essi fosse presentata la obblazione.

§. 4. *Paolo maltrattato da' Giudei; liberato da Lisia.*

27. *Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant, Judæi, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, & injecerunt ei manus clamantes:*

27. Erano per compiersi i sette giorni, quando i Giudei dell'Asia avendolo veduto nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli misero le mani addosso, gridando:

28. *Viri Israelitæ, adjuvate: hic est homo, qui adversus populum, & legem, &*

28. Signori Israeliti, ajuto; questi è l'uomo, che a tutti dogmatizza da per tut-

(a) *Num. 6. v. 18. Sup. 18. v. 18.*

(b) *Sup. 15. v. 20. 29.*

(1) Gr. aggiunge: *di non osservare alcuna tal cosa, ma sol che si astengano ec.*

(c) *Num. 6. v. 10.*

& locum hunc omnes ubique docens, insuper & Gentiles induxit in templum, & violavit sanctum locum istum.

tutto contro la nazione, contro la legge, e contro questo luogo; e di soprappiù ha introdotti Gentili (1) nel Tempio, ed ha profanato questo santo luogo.

29 *Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem æstimaverunt quoniam in templum introduxisset Paulus.*

29. *Or ciò dicevano*, perchè avevano veduto per la città con lui Trofimo d'Efeso, e stimavano che Paolo l'avesse introdotto nel Tempio.

30. *Commotaque est civitas tota, & facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum trahebant eum extra templum: & statim clausæ sunt januæ.*

30. Intanto tutta la città fu in moto, e il popolo vi accorse a folla. E preso Paolo lo trassero fuor del Tempio, e subito furon chiuse le porte.

31. *Quærentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis: Quia tota confunditur Jerusalem.*

31. Ma mentre essi cercavan (a) di ammazzarlo, ne fu fatta riferta al Tribuno, il qual comandava la Coorte: che tutta Gerusalemme era in confusione.

32. *Qui statim assumptis militibus, & centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, & milites, cessaverunt percutere Paulum.*

32. Egli tosto presi i soldati, e i Centurioni corse giù a coloro. Ed essi avendo veduto il Tribuno, e i soldati, cessarono di percuoter Paolo.

33. *Tunc accedens tribunus apprehendit eum, & jussit eum alligari catenis duabus: & interrogabat quis esset, & quid fecisset.*

33. (b) Allora il Tribuno avanzatosi lo fe arrestare, ed ordinò che fosse legato con due catene; poi interrogò chi egli era, e quel che avea fatto.

34. *Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere præ tumultu, jussit duci eum in castra.*

34. Ma tra quella turba di gente chi gridava una cosa, e chi un'altra. Perlochè non potendo egli averne alcuna certa notizia a cagion

35. del

(1) Gr. *Greci*.
(a) *Infra* 26. *v.* 21. (b) *Infr.* 23. *v.* 27.

del tumulto, ordinò che fosse condotto nella Fortezza.

35. *Et cum venisset ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.*

35. Quando *Paolo* fu su i gradini, i soldati si misero a portarlo a cagione della violenza del popolo.

36. *Sequebatur enim multitudo populi clamans: Tolle eum.*

36. Imperocchè il popolo gli andava dietro a folla, gridando: Toglilo *dal mondo*.

37. *Et cum cœpisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Græce nosti?*

37. Mentre Paolo era per entrare nella fortezza, disse al Tribuno: M'è egli permesso di dirti qualche cosa? Il Tribuno rispose: Sai tu il Greco?

38. *Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, & eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?*

38. Non sei tu quell' Egizio, che i dì decorsi concitò tumulto, e menò nel diserto quattro mila sicarj?

39. *Et dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Judæus a Tarso Ciliciæ, non ignotæ civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.*

39. E Paolo a lui: Io a vero dire sono un Giudeo da Tarso della Cilicia, cittadino di quella non ignobil città. Ma permettimi, ti prego, di favellare al popolo.

40. *Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem; & magno silentio facto, allocutus est lingua Hebræa, dicens:*

40. Ed avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi su i scalini, fe al popolo un cenno di mano. E fattosi un gran silenzio, favellò in lingua Ebrea così:

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 10. S*Eparati da quelli col cuor straziato ci allontanammo dal porto,*

to, *ec.* I discepoli, ch' erano andati ad accompagnare S. Paolo fino alla nave, provarono un sommo dolore a separarsi da lui e dalla sua compagnia; e si fermarono sul lido finchè perdettero di vista il vascello sul quale egli si era imbarcato. Essendo partito da Mileto, arrivò in un giorno all' Isola di Coo, famosa per la nascita d' Ipocrate e per quella di Apelle. Il giorno dietro abbordò a Rodi, la più considerabile dell' isole dell' Arcipelago, e rinomata pel suo colosso di cento e cinque piedi di altezza, ch' era circondato da altri cento colossi di minor grandezza (1); questa opera maravigliosa era stata abbattuta al tempo di S. Paolo da un terremoto. Di là andò a Patara capitale della Licia, dove cambiò di nave e s' imbarcò in un' altra che facea vela nella Fenicia, e che doveva scaricarsi a Tiro, lasciando a sinistra l' Isola di Cipro. Egli dimorò colà sette giorni co' discepoli che vi trovò; e siccome era più vicino a Gerusalemme, non si faceva allora più tanta fretta, essendo già sicuro di trovarvisi per la festa. I Cristiani di Tiro lo pregarono che non andasse in Gerusalemme, perchè lo Spirito Santo aveva ad essi rivelato, ch' egli vi dovea soffrire molti mali; ma non sapevano essi che Dio voleva ch' ei vi andasse; perciò desideravano di distorlo da quel viaggio spinti dal loro proprio spirito e da una tenerezza umana.

S. Paolo partì da Tiro co' suoi discepoli al termine di queste sette giorni, e fu condotto fino fuori della città da tutt' i Cristiani colle loro mogli e co' loro figliuoli. Prima di montare in nave si misero tutti ginocchioni sul lido per far orazione; e dopo essersi scambievolmente abbracciati, Paolo colla sua compagnia entrò in mare, ed i Fedeli di Tiro ritornarono alle loro case.

Da Tiro arrivarono a Tolemaida, impiegandovi tutto il viaggio di quel giorno, quantunque non vi fossero che poche ore di navigazione da un luogo all' altro. Salutarono colà i Fedeli che vi trovarono, e si fermarono un giorno con loro, cioè, probabilmente una buona parte di quel medesimo giorno in cui vi erano arrivati. Il giorno dietro approdarono a Cesarea, che Erode il Grande avea chiamata con questo nome in onore di Augusto, ed era prima il circuito di Stratone; vi si fermarono alcuni giorni in casa di Filippo, uno de' sette primi Diaconi, che

(1) *Plin.* 34.

ch'è chiamato Evangelista: vale a dire predicatore del Vangelo, come lo stesso Apostolo prende questo nome nella sua Lettera agli Efesj, e nella seconda a Timoteo (1). Gli Apostoli inviavano questi Evangelisti a predicare in diverse parti, ed alcuni di loro non erano che semplici Diaconi, come Filippo, e perciò erano impiegati nella Chiesa per leggere il Vangelo. Filippo avea quattro figlie vergini e profetesse; erano elleno vergini, sia ch'avessero fatto voto di verginità, sia che facessero professione di conservarla, con una ferma risoluzione di non mai impegnarsi nel matrimonio; e mediante il merito della loro purità, acquistarono, dice S. Girolamo, la grazia di profetare, che indicava in quelle sante figlie (2), o il dono di predire, per mezzo dello Spirito di Dio, l'avvenire e le cose nascoste; o pure, secondo altri, la grazia d'intendere e di spiegare le Scritture, non già in pubblico, ma privatamente, e in tutti gl'incontri.

℣. 10. fino al ℣. 17. Nel mentre che l'Apostolo ed i suoi compagni erano in Cesarea, vi arrivò dalla Giudea un Profeta chiamato Agabo, quel medesimo che avea predetta la carestia, che doveva succedere sotto l'Imperatore Claudio (3). Prese egli la cintura di Paolo e se ne legò i piedi e le mani, per indicare che quegli, a cui apparteneva quella cintura, doveva esser preso e legato in Gerusalemme; e dichiarò per mezzo dello Spirito di Dio, che i Giudei lo legherebbero in cotal guisa, e lo darebbero in mano de' Gentili. Era costume de' Profeti (1) di unire alle parole alcune azioni esteriori, secondo ch'erano ispirati dallo Spirito di Dio, acciocchè le loro predizioni facessero maggior impressione negli animi degli uomini.

Questa predizione sì bene circostanziata afflisse tutti gli astanti, che piagnendo lo scongiurarono, tanto i suoi discepoli che i Cristiani di Cesarea, che non andasse in Gerusalemme. Sapevano per qual affare egli vi andava, e credevano di poter piegarlo colle loro preghiere, come aveano fatto in altri incontri. Ma l'Apostolo non vi si arrese, perchè la loro compassione non era nell'ordine

(1) *Cap.* 4. 11. *c.* 4. 5. (2) *Synops. ibid.*
(3) *Cap.* 11. 18.
(4) *Isai* 11. 2. *Jer.* 17. 2. *c.* 31. 8. *Ezech.* 12. 3 *&c.*

ne di Dio, ch'era in ogni sua operazione la regola ch' egli seguiva; e dichiara per l'opposito, ch' ei non è penetrato che dalle loro lagrime, e non da' mali che gli erano minacciati. Perche mai, dic' egli loro, m' intenerite il cuore colle vostre lagrime? Tutt' i suoi discepoli sono in pena per lui; ed egli, senza pensare a ciò che gli dee succedere, non considera e non si affligge che del dolore de' suoi discepoli; quanto era egli tenero e compassionevole verso gli altri, altrettanto era insensibile verso se stesso. I discepoli, giudicando dalla sua fermezza che fosse volontà di Dio ch' egli soffrisse, vi si sottomisero umilmente, e non lo sollecitarono più a fermarsi.

S. Paolo e quelli che lo accompagnavano si disponevano dunque a partire, e dopo aver caricato il bagaglio, si misero in viaggio per andare in Gerusalemme. Alcuni tra i Cristiani di Cesarea si unirono a loro, e condussero seco un antico discepolo dell' Isola di Cipro, chiamato Mnasone, che dovea tutti albergarli in Gerusalemme, dov' egli aveva una casa che serviva di oratorio a' Fedeli, che vi andavano ancora nelle principali feste dell' anno.

℣. 17. fino al ℣. 27. Al loro arrivo in Gerusalemme, furono accolti con gran giubilo da' fratelli; quantunque si fossero seminate contro l' Apostolo molte ciarle svantaggiose. Il giorno dietro andarono a trovare S. Jacopo, chiamato il fratello del Signore, ch'era Vescovo di Gerusalemme, e trovarono in casa sua tutt' i Sacerdoti, che vi si erano raccolti per ricevere S. Paolo. Egli, dopo averli salutati, fece loro un esatto racconto di tutto ciò che Dio aveva operato tra i Gentili per mezzo del suo ministero. S. Luca non dice, che S. Paolo raccontò tutto ciò ch' egli avea fatto, ma tutto ciò che Dio avea fatto per mezzo di lui, e tutti ne lodarono non già Paolo, ma Dio che si serviva dell' Apostolo, come di uno stromento ch' egli aveva scelto, acciocchè portasse il suo Nome dinanzi a' Gentili, dinanzi a' Re ed a' figliuoli d' Israello (1). Questi Sacerdoti fanno vedere in appresso fin dove dee arrivare la condiscendenza verso i deboli. Rappresentano all' Apostolo che quelle migliaja di Giudei, che aveano abbracciata la fede, erano affatto prevenuti con-

(1) *Act.* 9. 25.

contro di lui; ch' erano sempre gelosi osservatori della loro legge; e che si era dato loro ad intendere ch'egli n'era un dichiarato nemico, e che insegnava che i Giudei, ch'erano sparsi tra i Gentili, non doveano circoncidere i loro figliuoli, nè praticare alcuna delle osservanze legali; che questo romore gli aveva scandalezzati; e che si doveva temere di qualche pericolosa sollevazione subito che l'avessero veduto; che perciò egli non poteva dispensarsi dall' intervenire alle assemblee che si tenevano nella Chiesa tutte le Domeniche; che quando avessero inteso il suo arrivo non mancherebbero di raccogliersi anche per dimandare giustizia contro di lui; che s'egli non vi comparisse, la sua assenza accrescerebbe il loro sospetto; ma che per acquietarli e per togliere questa prevenzione, lo consigliavano a mostrare con qualche azione esterna, ch'egli osservava la legge di Mosè; che vi erano tra loro quattro Giudei fedeli, che si erano obbligati per qualche tempo al voto de' Nazareni; questo voto consisteva in astenersi dal vino e da tutto ciò che poteva inebriare, in lasciarsi crescere la barba ed i capelli, ed in fuggire ogni sorte d'impurità legale; ch' egli poteva unirsi con loro in questa ceremonia; ed anche supplire per loro alle spese del sagrifizio e delle altre cose, che si dovevano dispensare nel giorno che terminava il loro voto; e che con questo mezzo quei Giudei zelanti conoscerebbero ch' egli osservava la legge, e si disingannerebbero de' falsi romori che si erano sparsi contro di lui. Dall' altra parte ciò non doveva scandalezzare i Gentili, di cui egli era Apostolo; e questo esempio non li riguardava in nessuna maniera; poichè era stato decretato nel Concilio tenuto otto anni prima, che non erano eglino obbligati all' osservanza delle ceremonie della legge, ma solamente ad astenersi dall' uso di tre cose che la legge proibiva, quantunque fossero indifferenti, che sono le carni immolate agl' idoli, il sangue degli animali, e le carni soffocate col sangue, e ch' eviterebbero la fornicazione, che non era proibita nè dalla morale nè dal costume de' Pagani, quantunque fosse ella peccaminosa. Si può vedere quel che abbiamo detto più sopra su questa materia (1).

Quantunque ciò che i Giudei rimproveravano all'Apostolo fosse in parte vero; nondimeno i loro rimproveri era-

(1) *Cap.* 15. 20. 29.

erano calunniosi. Era vero, ch'egli si opponeva con tutta la forza a coloro che pretendevano, che l' osservanza della legge fosse necessaria per la salute; ma egli non condannava la legge come cattiva; e quantunque credesse che la pratica delle sue ceremonie fosse contraria alla libertà del Vangelo, contuttociò per condiscendenza ne permetteva l' uso, e le praticava qualche volta anch' egli medesimo, per procurar di guadagnare quelli che vi erano attaccati. Per la qual cosa i romori, che i falsi apostoli aveano sparsi contro di lui, non aveano altro fondamento, se non ch' egli proibiva a' Gentili l' osservanza delle ceremonie della legge, e che non vi obbligava i Giudei. S. Paolo per distruggere assolutamente le calunnie che gli erano imposte, condiscese senza difficoltà all' avviso che gli veniva suggerito, e volle praticare a vista di tutt' i Giudei quelle medesime ceremonie, che lo accusavano di rigettare come abbominazioni e sacrilegj. Egli prese dunque il giorno dietro questi quattro Nazareni, ed andò con loro nel Tempio, per dichiarare a' Sacerdoti in qual giorno terminava il voto di ognuno di loro, e quando si doveva offerire per essi il sagrifizio. Egli si purificò subito insieme con loro; secondo la legge, da tutte le impurità legali ch' erano quasi inevitabili, e si astenne come gli altri con gran diligenza nel tempo del suo Nazareato da tutto ciò che poteva contaminarlo.

℣. 27. fino al fine, *Eran per compiersi i sette giorni, quando i Giudei dell' Asia, avendolo veduto nel Tempio, concitarono tutto il popolo, ec.* Il voto che S. Paolo avea fatto, terminava il settimo giorno dal suo arrivo in Gerusalemme. Allorchè questi sette giorni erano sul punto di terminare, e ch' egli era pronto a compiere la ceremonia del suo voto, i Giudei dell' Asia, ch' erano venuti per la festa, e che lo conoscevano benissimo per averlo veduto lungo tempo in Efeso, avendolo veduto nel Tempio, ed immaginandosi ch' egli vi avesse fatto entrare Trofimo, che andava per la città sempre in sua compagnia, si gettarono sopra di lui, gridando ch' egli avea profanato quel luogo santo: e che non cessava di dogmatizzare per tutto contro la legge. Si vede in questo tumulto il genio de' Giudei, che sono sempre sediziosi; dimandano ajuto a' circostanti contro un uomo solo, che non aveva alcuna difesa, e non dicono che calunnie per accusarlo. Vero è, che non era permesso a' Gentili, co-

com'era Trofimo, di entrare nell'atrio interiore del Tempio, che non era aperto che a' soli Giudei purificati; ma non si fondavano eglino che sopra un semplice sospetto per affermare che Paolo ve lo avea fatto entrare. Essendosi sparso per tutto il romore di questo tumulto, tutta la città gridò all'armi, e si fece verso il Tempio un gran concorso di popolo contro Paolo.

Lo strascinarono fuori sulla pubblica strada, perchè il Tempio era un asilo inviolabile per ogni sorte di rei, e perchè non voleano profanarne la santità coll'effusione del suo sangue; e non consideravano qual delitto commettevano, esponendo un uomo innocente al furore di un popolaccio, per farlo battere e maltrattare senza scrupolo. Subito che S. Paolo fu tratto fuori del Tempio, ne chiusero le porte, acciocchè egli non vi entrasse una seconda volta per mettere in salvo la sua vita; e quei furiosi l'avrebbero ucciso effettivamente, se Lisias che fu avvisato di questo tumulto, non gli avesse trattenuti. Questo Lisias era Tribuno della Coorte Romana, ch'era di presidio in Gerusalemme; e siccome stavano sempre alcuni soldati in armi ed in guardia nella Torre Antonia, per dove si passava nelle gallerie interne del Tempio, per impedire queste sorti di tumulti che vi succedevano assai spesso, principalmente ne' giorni di festa, egli fu presto in istato di quietare questa sedizione; accorse in fretta co' suoi soldati, e fermò al suo arrivo coloro che battevano Paolo, e ch'erano disposti a fargli perder la vita. Egli lo tolse a forza dalle loro mani, e siccome non sapeva ancora chi era quell'uomo, nè cosa avesse fatto, lo fece legare con due catene, secondo la profezia di Agabo, una alle mani e l'altra a' piedi; e non avendo potuto ricavare niente di certo tra le voci confuse di quei sediziosi, i quali gridavano ch'era reo di morte, senza che si potesse sapere di che lo accusavano, lo fece condurre nel campo, ch'era, per quanto si crede, la Fortezza Antonia, ch'Erode il Grande avea fatta ristabilire, e che avea chiamata così in onore del triumviro Antonio, di cui avea seguito il partito contro Augusto.

Allorchè Paolo fu arrivato alla scala della Fortezza, la folla del popolo che lo seguiva e che lo stringeva per ogni parte, era sì grande, che i soldati furono costretti a portarlo per farlo salire, sia per salvarlo dalle mani di quel popolaccio ammutinato contro di lui, sia perchè egli non poteva camminare, essendo aggravato dal peso delle

le

se sue catene. Quando fu vicino ad entrare nella fortezza, dimandò al Tribuno, se potea prendersi la libertà di dirgli una parola. Il Tribuno, sentendolo a parlare un linguaggio ch' egli intendeva; perocchè dopo il regno de' successori di Alessandro il Grande, il Greco era divenuto il linguaggio comune de' popoli dell' Asia e dell' Egitto, ed era in quel tempo assai familiare a' Romani, rispose a Paolo: Tu sai dunque parlar Greco; e nel medesimo tempo gli dimandò s' egli era quell' Egiziano, che avea poco tempo prima suscitati tanti tumulti. Questo Tribuno giudicò, che S. Paolo potesse essere quel famoso impostore, al sentire ch' egli parlava Greco, ed al vedere gli oltraggi che i Giudei gli faceano. Questo Egiziano ribelle era mago, e contraffacendo i Profeti, si era fatto seguire sulle prime da una truppa di malandrini, al numero di circa quattro mila; ma essendo cresciuta questa moltitudine fino a trenta mila, egli li condusse nel deserto, e promise loro che colla sua sola parola sarebbe cadere le mura di Gerusalemme. Il Governatore Felice, essendone stato informato, inviò soldati, che uccisero una parte di quei sciagurati, e ne fecero molti prigionieri. Giuseppe ne riferisce la Storia nelle sue antichità; e nella guerra Giudaica (1). S. Paolo assicurò il Tribuno ch' egli era Giudeo, nato a Tarso nella Cilicia, o cittadino di quella celebre città; ed avendo ottenuta permissione di parlare al popolo, si presentò alla scala, così com' era tutto maltrattato dalle percosse; dimandò udienza; e parlò lungo tempo in un linguaggio frammischiato di Ebreo e di Siriaco, di cui si servivano allora i Giudei della Palestina; e fece loro questo discorso con una dolcezza ed una presenza di spirito maravigliosa, senza che le catene da cui era aggravato, nè quella folla di Giudei che dimandavano la sua morte, potessero o fargli perdere il coraggio, o turbare la tranquillità del suo spirito.

(1) *Antiq. lib.* 10. *c.* 6. *de bello Jud. lib.* 2. *c.* 12.

CAPITOLO XXII.

§. 1. *Discorso di Paolo a' Giudei.*

1. *Viri fratres, & patres, audite quam ad vos nunc reddo rationem.*

2. *Cum audissent autem, quia Hebræa lingua loqueretur ad illos, magis præstiterunt silentium.*

3. *Et dicit: Ego sum vir Judæus natus in Tarso Ciliciæ, nutritus autem in ista civitate, secus pedes Gamaliel eruditus juxta veritatem paternæ legis, æmulator legis, sicut & vos omnes estis hodie;*

4. *Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans & tradens in custodias viros ac mulieres;*

5. *sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, & omnes majores natu, a quibus & epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Jerusalem, ut punirentur.*

1. Signori Fratelli e Padri, udite l'apologia, che ora io son per darvi di me stesso.

2 Quando udirono, che ei parlava loro in Ebreo, fecero ancora maggior silenzio.

3. Ed ei disse: Io sono un Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, allevato in questa città, nella scuola di Gamaliello, ammaestrato nella maggiore esattezza della legge de' nostri Padri, zelante della legge (1), come anche tutti voi in oggi lo siete.

4. (a) Io ho perseguitata questa via *che or professo* fino alla morte, legando e imprigionando uomini, e donne;

5. siccome mi è testimonio il Sommo Sacerdote, e tutti gli anziani, (b) da' quali anche avendo io prese lettere, andava a' Fratelli in Damasco, per condur di là prigioni in Gerusalemme, onde fossero puniti.

6. 6.

(1) Gr. *di Dio.*
(a) *Sup.* 8. *v.* 3. (b) *Sup.* 9. *v.* 1.

6. Factum est autem, eunte me, & appropinquante Damasco media die, subito de cœlo circumfulsit me lux copiosa:

6. Ma avvenne, che mentre io vi andava, e mi avvicinava (a) a Damasco sul mezzogiorno, di un subito mi folgorò d' intorno una gran luce dal cielo.

7. Et decidens in terram audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?

7. E caduto per terra udii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, che mi perseguiti tu?

8. Ego autem respondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.

8. Io risposi: Chi sei tu Signore? E quegli a me: Io sono GESU' il Nazareno, che tu perseguiti.

9. Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt ejus, qui loquebatur mecum.

9. Intanto quei che erano con me, videro bensì la luce, (1) ma non intesero quel che si dicesse colui che meco favellava.

10. Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vade Damascum, & ibi tibi dicetur de omnibus, quæ te oporteat facere.

10. Io dissi allora: Che ho io a fare, o Signore? Ed il Signore disse a me: Levati, e va in Damasco, e là ti sarà favellato di tutto, che ti fa duopo di fare.

11. Et cum non viderem præ claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus veni Damascum.

11. Ma siccome pel grande splendore di quella luce io più non ci vedeva, giunsi in Damasco condotto a mano da' Compagni.

12. Ananias autem quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judæis,

12. (b) Poi un certo Anania, uomo (2) secondo la legge, a cui era resa buona testimonianza da tutti i Giudei colà abitanti.

13. veniens ad me, & astans, dixit mihi: Saule fra-

13. venne da me, e postomisi d' appresso, (3) mi disse:

(a) *Sup. 9. v. 3.*
(1) Gr. *e furono spaventati.*
(b) *Sup. 9. v. 10.*
(2) Gr. ag. *pio.* (3) Altr. Gr. *sovrastandomi.*

frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.	disse: Saule Fratello, ricupera la vista. Ed in quel punto stesso *io vidi, e lo* guardai.
14. *At ille dixit: Deus patrum nostrorum praeordinavit te, ut cognosceres voluntatem ejus, & videres Justum, & audires vocem ex ore ejus:*	14. Ed egli disse: Il Dio de' nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto, e ad udirlo parlar di sua bocca.
15. *Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum, quae vidisti, & audisti.*	15. Imperocchè tu gli sarai appo tutti gli uomini testimonio delle cose da te vedute, ed udite.
16. *Et nunc quid moraris? Exurge, & baptizare, & ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.*	15. Ed or che più tardi? Levati, e sia tu battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.
17. *Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem & oranti in templo, fieri me in stupore mentis,*	17. Essendo poi io ritornato in Gerusalemme, mentre io pregava nel tempio, mi venne un estasi,
18. *& videre illum dicentem mihi: Festina, & exi velociter ex Jerusalem, quoniam non recipient testimonium tuum de me.*	18. e lo vidi che mi diceva: Fa presto, esci sollecitamente da Gerusalemme, poichè costoro non riceveranno la tua testimonianza intorno a me.
19. *Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, quia ego eram concludens in carcerem, & caedens per synagogas eos, qui credebant in te:*	19. Ed io dissi: Signore, eglino stessi ben sanno, (a) che era io che carcerava, e facea frustare ne' Congressi coloro che credevano in te:
20. *Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, ego astabam, & consentiebam, & custodiebam vestimenta interficientium illum.*	20. E che quando veniva sparso il sangue del tuo martire Stefano, (b) io era presente, e consenziente, e custodiva le vesti de' suoi uccisori.
21. *Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes lon-*	21. Ma quegli mi disse: Vattene; imperocchè io ti

(a) Sup. 8. v. 3. (b) Sup. 7. v. 58.

longe mittam te. | ti manderò lontano a' Gentili.

§. 2. *Furore de' Giudei contro S. Paolo. E' per essere frustato. Si dichiara Cittadino Romano.*

22. *Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, & levaverunt vocem suam dicentes: Tolle de terra hujusmodi; non enim fas est eum vivere.*

22. I Giudei l'ascoltarono fino a quì; ma allora alzaron la voce, e dicevano: Togli un cotal uom dalla terra; imperocchè ella è una inconvenienza il lasciarlo vivere.

23. *Vociferantibus autem eis, & projicientibus vestimenta sua, & pulverem jactantibus in aerem,*

24. *jussit tribunus induci eum in castra, & flagellis caedi, & torqueri eum, ut sciret, propter quam caussam sic acclamarent ei.*

23. Ma mentre essi schiamazzavano, e gettavano le lor sopravvesti, e buttavano polvere in aria;

24. il Tribuno ordinò che ei fosse condotto dentro nella Fortezza, e che fosse messo alla Tortura della Flagellazione, per saper di bocca sua la cagione, per cui coloro così gridavano contro di lui.

25. *Et cum astrinxissent eum loris, dicit astanti sibi Centurioni Paulus: Si hominem Romanum & indemnatum licet vobis flagellare?*

25. Ma quando l'ebbero legato (1) colle correggie, Paolo disse al Centurione a lui astante: E' egli a voi lecito il flagellare un Cittadino Romano, e non condannato?

26. *Quo audito, Centurio accessit ad tribunum, & nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est.*

26. Il che udito il Centurione andò a darne relazione al Tribuno, e gli disse: Che risolvi tu di fare (2); imperocchè quest' uomo è Cittadin Romano.

27. *Accedens autem tribunus dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille di-*

27. Venne dunque il Tribuno e disse a Paolo: Dimmi, sei tu Cittadin Roma-

(1) Altr. Gr. *disteso.*
(2) Gr. *guarda a quello che fai.*

dixit: Etiam.

28. *Et respondit tribunus. Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem & natus sum.*

29. *Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, & quia alligasset eum.*

30. *Postera autem die volens scire diligentius, qua ex causa accusaretur a Judæis, solvit eum, & jussit sacerdotes convenire, & omne concilium, & producens Paulum statuit inter illos.*

mano? Sì, disse Paolo.

28. Il Tribuno replicò: Questa cittadinanza a me ha costato una bella somma di danaro. Ed io anzi vi sono nato, rispose Paolo.

29. Coloro che lo avevano a torturare subito si ritirarono da lui. Ed il Tribuno ancora entrò in timore, da che riseppe di aver fatto legar uno, il quale era Cittadino Romano.

30. Il dì seguente volendo egli con esattezza sapere, per qual cagione Paolo accusato fosse da' Giudei, gli fè levar le catene, ed ordinò che si convocassero i Sacerdoti e tutto il Sinedrio. E allora produsse Paolo, e presentollo tra essi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 6. FRatelli, e padri, udite l' apologia che io son per farvi di me stesso, ec. Quantunque veramente non si sappia quel che l' Apostolo dovesse dire di più per giustificarsi, perchè fu egli interrotto nel mentre che ancora parlava; contuttociò il suo discorso tal quale lo abbiamo può ridursi a quattro o cinque punti. 1. Egli mostra, che essendo stato bene istrutto nelle massime della legge, n'era sempre stato un religioso e zelante osservatore. 2. Ch' egli fu uno de' più violenti persecutori del Cristianesimo. 3. Che ha lasciato il Giudaismo per abbracciare la Religione Cristiana, perchè vi è stato condotto da una potenza invincibile, essendo stato abbattuto da una forza affatto divina, e convinto della vita e della divinità di GESU' CRISTO,

che

che gli ha parlato. 4. Che non aveva egli preso questo partito senza una piena ed intera cognizione di ciò che faceva; ch' era a fondo istrutto della legge di Mosè, ma che Dio gli avea comandato di andar a trovare un maestro fedele ed irreprensibile, perchè fosse da lui esattamente informato delle massime della Religione di GESU' CRISTO. Finalmente che essendo venuto in Gerusalemme colla mira di giovare a quelli del suo paese colla predicazione del Vangelo, Iddio non glielo avea permesso, ma che gli aveva ordinato di andar a portare la dottrina di salute alle nazioni. Ecco in ristretto il discorso di S. Paolo, il quale dopo essere stato sì indegnamente maltrattato, non lascia di usare tutt' i mezzi possibili per calmare il furore de' suoi persecutori. Parla egli ad essi con un linguaggio da madre per procurare di guadagnarli; li chiama *fratelli* per amicizia, e *padri* per rispetto secondo l' età e la dignità di quelli che componevano quell' assemblea tumultuaria, e così gl' impegnò ad ascoltarlo in silenzio.

Dichiara egli prima di tutto a questi Giudei, che anch' egli era Giudeo, egualmente che loro, nato in Tarso, da padri Giudei; ma che fu allevato in Gerusalemme, essendovi stato inviato dalla sua infanzia per essere istrutto da' più celebri e sapienti Dottori della legge, e nel modo più esatto che fosse in uso appresso i Giudei, e che perciò il cambiamento della sua Religione non poteva essere attribuito alla sua poca cognizione nella scienza della Religione di Mosè, Dice, ch' egli fu istrutto *secus pedes Gamaliel*, per mostrare con questo termine la sua assiduità, il suo ardore, e il suo rispetto verso il suo maestro; per altro i discepoli stavano seduti di sotto a' loro maestri. Ma per far anche vedere, ch' egli non avrebbe mai abbandonata la legge, se non fosse stato costretto da qualche gran necessità, indica l' eccessivo zelo ch' egli avea per sostenerla, fino a non aspettare l' ordine di perseguitare i Cristiani, ma andando da se stesso a cercarli; caricando di catene tutti quelli che faceano professione del Cristianesimo, uomini e donne indifferentemente, e strascinandoli in prigione per farli morire; e ne adduce testimonj irrefragabili nella persona del Sommo Pontefice e di tutto il Senato, da cui egli avea ricevuto Lettere a' Giudei di Damasco per condurre di colà in Gerusalemme i Cristiani ch' egli vi avesse trovati, e per farli punire secondo tutto il rigore della

 leg-

legge. Non si potea dunque dubitare del suo attacco al Giudaismo; nè si trattava presentemente che di vedere ciò che lo aveva obbligato a rinunziarvi.

℣. 6. sino al ℣. 22. *Ma avvenne, che mentre io vi andava e mi avvicinava a Damasco sul mezzodì, ec.* L'Apostolo prova la necessità del suo cambiamento col racconto della maravigliosa sua conversione, e fa vedere da' molti prodigj che succedessero allora che Dio n'è l'autore. S. Luca riferisce di nuovo questo fatto; ma si può vedere quel che ne abbiamo detto al cap. 9. Egli racconta dunque, che andando in Damasco, ch'è una città lontana sei giornate da Gerusalemme, fu percosso sul mezzodì da una gran luce. Questo prodigio non poteva esser soggetto ad illusione; perocchè può bensì succeder in tempo di notte qualche improvviso splendore, che si forma alcuna volta dalle sulfuree esalazioni della terra; ma questa luce risplendente che lo circondò in pien meriggio, non poteva essere effetto d'una causa naturale; ed anche quella voce ch'egli udì fu un avvenimento miracoloso. Egli rispose a questa voce, ed intese che colui che gli parlava, era GESU' CRISTO medesimo, ch'ei perseguitava nelle sue membra. Imperocchè il Figliuol di Dio, ch'è incapace di soffrire nella sua persona, dichiara ch'egli, come nostro capo, soffre non solamente con noi, ma anche in noi tutte le ingiurie che ci vengono fatte. S. Paolo conferma queste maraviglie colla testimonianza di coloro che lo accompagnavano, i quali videro la luce, ma non videro il corpo glorioso da cui ella usciva; udirono anche il suono della voce, ma non intesero l'articolazione delle parole; oppure può essere che GESU' CRISTO abbia parlato Ebreo, e ch'essi abbiano udite distintamente le parole, ma non ne abbiano compreso il senso. *Vedi c.9.v.7.*

Sopra di che alcuni dicono, che la voce ch'essi udirono, era la voce di Paolo che rispose a GESU' CRISTO che parlava a Paolo; che perciò non furono convertiti, e che Dio lo permise per tratto di provvidenza, acciocchè dimorando nella loro incredulità, potessero rendere a' Giudei una testimonianza, che fosse loro meno sospetta: Ma succedessero anche altri prodigj assai sorprendenti. Lo splendore di questa luce fu sì violento, ch'egli ne restò accecato; ma fu inviato un sant'uomo che gli venne incontro, e che gli restituì la vista in un momento. Anania, da cui GESU' CRISTO lo mandò, era

era Giudeo e dottissimo nella legge; perciò non poteva essere sospetto a' Giudei; e Paolo non poteva ricusare di seguire l'avviso ch' ei gli dava da parte di Dio, di riconoscere GESU' CRISTO per il Salvatore, e di seguire il suo Vangelo. Questo stesso discepolo gli dichiarò, ch' era il Dio de' loro padri che lo destinava a conoscere la sua volontà, e il disegno ch' egli ebbe da tutta l'eternità di salvare gli uomini per mezzo della morte del suo unigenito Figliuolo: ch' egli avea voluto, ch' ei lo vedesse cogli stessi suoi occhi, e che udisse le sue parole, acciocchè gli rendesse testimonianza, e pubblicasse per tutto la sua Risurrezione e la sua divinità. Anania dà a GESU' CRISTO il nome di Giusto per eccellenza perchè egli è la sorgente di ogni giustizia; e con questo nome lo chiama anche S. Stefano, allorchè rimprovera a' Giudei (1), che i loro padri *aveano uccisi tutti quelli che predicevano loro la venuta del Giusto, ch' essi aveano tradito, e di cui erano stati gli uccisori*. Paolo dice, che Anania lo esortò subito dopo ad alzarsi ed a lavare i suoi peccati nell' acqua del Battesimo, invocando il Nome del Signore. I peccati sono lavati e scancellati per mezzo del Battesimo, perchè nel tempo stesso che il corpo è lavato in quel sacro bagno, l'anima è purificata da tutte le sue macchie, mediante l'invocazione del Nome di GESU' CRISTO colle due altre Persone della SS. Trinità. Altri credono, che queste parole, *invocando il Nome del Signore*, non riguardino la forma del Battesimo, ma che significhino, che Paolo dovea pregare ed adorare GESU' CRISTO che prima perseguitava, nel mentre che riceveva questo Sacramento, che non iscancella i peccati che pe' meriti del suo sangue.

S. Paolo racconta dopo a' Giudei, ch' egli, essendo venuto in Gerusalemme, (s' intende ordinariamente del primo suo viaggio che fece in quella città tre anni dopo la sua conversione, quantunque altri intendano di quello ch' egli vi fece otto anni dopo con Barnaba, per portarvi a' Fedeli di quella Chiesa le limosine ch' erano state raccolte da' Fedeli delle altre Chiese;) essendo, dice, venuto in Gerusalemme, nel mentre che pregava nel Tempio, fu rapito in ispirito; e dice, che essendogli comparso GESU' CRISTO, gli aveva ordinato di partire prontamente da Gerusalemme, perchè non vi sarebbe ricevu-

(1) *Act.* 7. 52.

cevuta la testimonianza, ch' egli vi renderebbe alla verità; ma ch' egli, ardendo di carità verso i suoi fratelli, fino a desiderare di divenire anatema per loro, rappresentò a GESU' CRISTO, ch' eglino non doveano avere la sua testimonianza per sospetta, dopo essersi mostrato così zelante per difendere la loro legge; che alla morte del suo Martire Stefano, egli non solamente era stato presente, ma che vi aveva anche acconsentito; e per far vedere che l' approvava, avea custodite le vesti di coloro che lo lapidavano, come s' egli avesse voluto lapidarlo colle mani di tutti; che perciò i Giudei concluderebbero, che dunque non senza gran ragione egli medesimo era divenuto Cristiano, e che sarebbero disposti ad ascoltarlo più volentieri che non gli altri Apostoli; ma che frattanto nostro Signore, senza voler ascoltarlo, gli avea replicato, che partisse di là, e ch' eseguisse ciò che gli comandava, perchè voleva inviarlo a predicare assai lontano a' Gentili, e perchè lo stabiliva Apostolo delle nazioni piuttosto che de' Giudei.

V. 22. fino al fine. *I Giudei ascoltarono fino a qui; ma allora alzarono la voce, e dicevano; Togli un cotal' uomo dalla terra, ec.* Quantunque i Giudei potessero conoscere da questo racconto di S. Paolo, che non dipendeva da lui, ch' egli non si fermasse tra loro a predicare la parola di verità, e che se andava a portarla a' Gentili, vi era obbligato da un ordine espresso di Dio; contuttociò erano eglino talmente pieni di se stessi, che disprezzavano tutto il resto del mondo, come se tutta la Religione non avesse consistito, che in collocare la posterità di Abramo sopra tutti gli altri uomini; e perciò quando egli venne a riferire l' ordine che avea ricevuto da GESU' CRISTO si misero a gridare ch' egli era indegno di vivere, e a dar contrassegni di un trasporto straordinario. Si spogliano de' loro mantelli e li gettano per terra, come per disporsi a lapidarlo, e non trovando pietre da potergli slanciare nel capo, fanno volare la polvere per l' aria, come per indicare al Tribuno ch' egli meritava di esser lapidato; nè sapendo di qual delitto accusarlo, si sforzano d' intimorire il Tribuno colle loro grida, acciocchè egli accordasse ad essi la sua morte. Questo Tribuno mostra altrettanta debolezza, quanto furore mostravano i Giudei. Siccome egli non intendeva l' Ebreo, e siccome voleva sapere per qual motivo i Giudei erano così infuriati contro S. Paolo, senz' aver alcuna

pro-

prova della sua reità, lo mise alla tortura facendolo flagellare. Egli usava del suo potere contro le regole della giustizia; perocchè dovea prima interrogare gli accusatori, e sentire quai delitti gl' imputavano; ma ei non pensava che di quietare i Giudei, non temendo di fare una cosa ingiusta per calmare la loro violenza. Ma il S. Apostolo, nel mentre che lo stendevano e lo legavano per flagellarlo, giudicò a proposito di risparmiare ad essi questa ingiustizia di maltrattare un uomo senza conoscenza di causa per favorire i suoi nemici; e, per impedirne l' esecuzione, dimandò al Centurione che vi presiedeva, s'era loro permesso di battere un Cittadino Romano, anche prima che fosse condannato. S. Paolo si curava poco della sua qualità di cittadino Romano; ma essendo tra persone che ne facevano una grandissima stima, e che disprezzavano quel ch' era veramente grande e sublime, si faceva stimare per mezzo di ciò che gli altri potevano trovare di stimabile in' lui, acciocchè potessero approfittare degli esempj che loro dava colla sua pazienza.

Il Tribuno Lisias, avendo udito che Paolo era cittadino Romano, s' intimorì, perchè era un delitto senza remissione il violare la libertà del popolo Romano nella persona di uno de' suoi cittadini. Volle egli esserne assicurato dalla stessa sua bocca, ed avendogli dimandato come potesse essere ch' ei fosse cittadino Romano, considerando quanto era costato a lui medesimo questo privilegio; S. Paolo gli rispose, che lo era per nascita. Vedi ciò che abbiamo detto a questo proposito al cap. 16. v. 37. Lisias fece subito ritirar coloro che gli doveano dar la tortura, e fece per timore de' Romani ciò che dovea fare per timor di Dio, per amore della giustizia, e per dovere della sua carica. Questo esempio dee istruire i Magistrati Cristiani a render giustizia alle persone oppresse, solamente perchè sono obbligati a farlo, e non per qualche motivo puramente umano, dice S. Giangrisostomo su questo luogo. Questo Tribuno, volendo sapere veramente di che S. Paolo veniva accusato, gli fece levare le catene, ed avendo dato ordine che i Principi de' Sacerdoti e tutto il Concilio si radunassero in qualche luogo vicino alla Fortezza, lo fece venire e lo presentò dinanzi a loro.

CAPITOLO XXIII.

§. 1. *Paolo chiama il Sommo Sacerdote muraglia imbiancata. Divisione tra Farisei, e i Sadducei.*

1. *Intendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.*

2. *Princeps autem sacerdotum Ananias præcepit astantibus sibi percutere os ejus.*

3. *Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens judicas me secundum legem, & contra legem jubes me percuti?*

4. *Et qui astabant dixerunt: Summum Sacerdotem Dei maledicis?*

5. *Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: Principem populi tui non maledices.*

6. *Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducæorum, & altera Pharisæo-*

1. Paolo fissati gli sguardi verso il Sinedrio, disse: Signori fratelli, seguendo totalmente i dettami della mia coscienza io son proceduto davanti a Dio fino al dì d'oggi.

2. Allora il Sommo Sacerdote Anania comandò a quelli che gli eran appresso, di percuoterlo sulla bocca.

3. Ma Paolo allora gli disse: Dio percuoterà te, muraglia intonacata di bianco. Tu sei assiso per giudicarmi secondo la legge, e contro la legge comandi che io sia percosso?

4. Quei che eran là dissero: Così tu ingiurj il Sommo Sacerdote di Dio?

5. Paolo rispose: Io non sapeva, fratelli, che questi fosse Sommo Sacerdote. Imperocchè stà scritto: (a) Non dirai male del Principe del tuo popolo.

6. Paolo poi sapendo che una parte del Sinedrio era di Sadducei, e l'altra di Fari-

(a) *Exod.* 22. *v.* 28.

saeorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, ego Pharisaeus sum, filius Pharisaeorum: de spe & resurrectione mortuorum ego judicor.

risei, là sclamo così: (*a*) Signori Fratelli, io son Fariseo, Figlio di Farisei, e son tratto in giudizio intorno la speranza *di un' altra vita*, e la risurrezione de' morti.

7. *Et cum haec dixisset, facta est dissensio inter Pharisaeos, & Sadducaeos, & soluta est multitudo.*

7. Quando ebbe detto questo, insorse dissidio tra i Farisei e i Sadducei, e l' assemblea fu divisa.

8. *Sadducaei enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum, neque Spiritum: Pharisaei autem utraque confitentur.*

8 (*b*) Imperocchè i Sadducei dicono non vi essere nè risurrezione, nè Angelo, nè Spirito; ma i Farisei professano l' uno e l' altro.

9. *Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisaeorum pugnabant dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si Spiritus locutus est ei, aut Angelus?*

9. Vi fu dunque un gran gridare. Ed alcuni de Farisei (1) levatisi disputavano fortemente, dicendo: Nulla di male noi non troviamo in quest' uomo. E che diremmo, se a lui ha favellato uno spirito (2), o un Angelo (3)?

10. *Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, jussit milites descendere, & rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.*

10. Ora siccome il dissidio si era fatto grande, il Tribuno temendo che Paolo non fosse fatto in brani da coloro, diede ordine, che venissero giù i soldati, e lo traessero da mezzo a loro, e lo conducessero nella Fortezza.

§. 2.

(a) *Filip.* 3. *v.* 5. (b) *Matt.* 22. *v.* 23.
(1) Gr. *gli Scribi del partito Fariseo.*
(2) *Ibid.* altr. *lo Spirito.*
(3) *Ibid.* Gr. *che se a lui ha parlato uno Spirito, o un Angelo, non combat tiam contro Dio.*

§. 2. *GESU' CRISTO apparisce a S. Paolo. I Giudei fan voto di ammazzarlo.*

11. *Sequenti autem nocte assistens ei Dominus ait: Constans esto; sicut enim testificatus es de me in Jerusalem, sic te oportet & Romæ testificari.*

11. La notte seguente a lui presentossi il Signore, e gli disse: Coraggio; Siccome tu hai resa testimonianza di me in Gerusalemme, così fa duopo che tu la renda anche in Roma.

12. *Facta autem die collegerunt se quidam ex Judæis, & devoverunt se dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.*

12. Fatto giorno, si unirono alcuni de' Giudei, e sotto anatema si votarono a non mangiare nè bere, finchè non avessero ammazzato Paolo.

13. *Erant autem plus quam quadraginta viri, qui hanc conjurationem fecerant:*

13. Eran più di quaranta color che fecero questa congiura;

14. *Qui accesserunt ad principes sacerdotum, & seniores, & dixerunt: Devotione devovimus nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum.*

14. ed andati da' Capi de' Sacerdoti, e dagli Anziani, dissero: Noi ci siam votati sotto fortissimo anatema a non assaggiar nulla, finchè non abbiamo ammazzato Paolo.

15. *Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.*

15. Or dunque voi col Sinedrio fate intendere al Tribuno, *che lo pregate* a produrlo a voi, come se aveste a prendere qualche più piena cognizione intorno ciò che a lui spetta. E noi siam apparecchiati ad ammazzarlo prima ch'ei giunga.

16. *Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, & intravit in castra, nuntiavitque Paulo.*

16. Ma il figlio della sorella di Paolo avendo risapute queste insidie, andò, entrò nella Fortezza, e avvisò Paolo.

17. *Vocans autem Paulus ad*

17. Paolo allora chiamato

ad se unum ex Centurionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum; habet enim aliquid indicare illi.

to a se uno de' Centurioni gli disse: Conduci questo giovane al Tribuno; imperocchè egli ha qualche cosa da riferirgli.

18. *Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, & ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.*

18. Quegli prese il giovane, e condottolo al Tribuno gli disse: Il prigioniero Paolo mi ha pregato a condur a te questo giovane, il quale ha qualche cosa da dirti.

19. *Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, & interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?*

19. Il Tribuno lo prese per mano, e ritiratosi con esso in disparte lo interrogò: Che cosa è quella, che tu hai a riferirmi?

20. *Ille autem dixit: Judæis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo,*

20. E quegli disse: I Giudei han fatto un complotto per pregarti a produr domani Paolo nel Sinedrio, come per farne più piena ricerca intorno a ciò che a lui spetta.

21. *Tu vero ne credideris illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: & nunc parati sunt expectantes promissum tuum.*

21. Ma tu non gliel credere; imperocchè tra essi vi son più di quaranta uomini, che lo insidiano, i quali sotto anatema si sono votati a non mangiare nè bere, finchè non l' abbiano ammazzato; ed or son già apparecchiati, attendendo che tu prometta *di produrlo*.

§. 3. *Lisia manda Paolo a Cesarea.*

22. *Tribunus igitur dimisit adolescentem, præcipiens, ne cui loqueretur, quoniam hæc nota sibi fecisset.*

22. Il Tribuno dunque licenziò il giovane, ordinandogli di non favellar con alcuno di avergli notificate queste cose.

23. *Et vocatis duobus Cen-*

23. Poi chiamati due Centurio-

Centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Cæsaream, & equites septuaginta, & lancearios ducentos, a tertia hora noctis:

turioni disse loro: Fate che dall'ora terza della notte siano all'ordine dugento soldati d'infanterìa, settanta di cavalleria, e dugento alabardieri, per andar fino a Cesarea:

24. *& jumenta præparate, ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem præsidem.*

24. apparecchiate anche delle cavalcature: e ciò per farvi salir Paolo, onde fosse condotto salvo al Governator Felice.

25. (*Timuit enim, ne forte raperent eum Judæi, & occiderent, & ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam*)

25. (Imperocchè egli temeva, che i Giudei potessero rapirlo, ed ammazzarlo, e che egli poi avesse a soffrirne una calunniosa accusa, quasi che avesse *per tal oggetto* ricevuto danaro.)

26. *Scribens epistolam continentem hæc: CLAUDIUS Lysias optimo præsidi Felici salutem.*

26. E scrisse lettera di questo tenore: CLAUDIO Lisia all'Eccellentissimo Governator Felice, Salute.

27. *Virum hunc comprehensum a Judæis, & incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est.*

27. Quest'uomo preso da' Giudei, e già sul punto di essere da essi ammazzato, io sopraggiugnendo colla truppa ne l'ho tratto, avendo saputo che egli è Cittadino Romano.

28. *Volensque scire causam, quam objiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.*

28. E volendo sapere il delitto, che gli obbjettavano, l'ho fatto condurre nel loro Sinedrio.

29. *Quem inveni accusari de quæstionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.*

29. Ed ho trovato esser egli accusato intorno a questioni della lor legge, ma non aver esso alcun delitto degno di morte, o di prigione.

30. *Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad*

30. Essendo io poi stato informato di certe insidie, che gli avevano preparate, l'ha

ad te, denuntians & accusatoribus, ut dicant apud te. Vale.

l'ho inviato a te (1), intimando, anche agli accusatori a dir *ragione* davanti a te. Stà sano.

31. *Milites ergo secundum præceptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem;*

31. I soldati dunque giusta l'ordine avuto presero Paolo, e lo condussero di notte ad Antipatrida;

32. *Et postera die dimissis equitibus, ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.*

32. e il dì seguente, lasciata la cavalleria per andar con lui, ritornarono alla Fortezza.

33. *Qui cum venissent Cæsaream, & tradidissent epistolam præsidi, statuerunt ante illum & Paulum.*

33. *Quei della cavalleria* giunti a Cesarea, è consegnata la lettera al Governatore, gli presentarono anche Paolo.

34. *Cum legisset autem, & interrogasset de qua provincia esset, & cognoscens, quia de Cilicia:*

34. Quegli la lesse, e poi dimandò, di qual provincia egli era; ed avendo saputo ch' egli era da Cilicia:

35. *Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussitque in prætorio Herodis custodiri eum.*

35. Ti ascolterò, disse, quando i tuoi accusatori saran venuti. Ed ordinò che fosse custodito nel Palazzo di Governo, *detto* d'Erode.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. sino al ℣. 11. PAolo *fissati gli sguardi verso il Sinedrio, disse: Fratelli, seguendo totalmente i dettami della mia coscienza io sono proceduto davanti a Dio sino al dì d'oggi, ec.* San Paolo, quantunque si vedesse esposto in un'assemblea, che non respirava che la sua perdita; contuttociò non ha perduto niente della sua libertà, ed incominciò il suo discorso dal protestare ch'egli si era sempre condotto fino allora di

(1) Gr. ag. *in quello stante.*

di una maniera irreprensibile dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; perocchè per ignoranza e di buona fede, e non già per un'affettata malizia egli avea prima perseguitati i Cristiani. Non si sa ciò ch'egli avrebbe detto in appresso, essendo stato subito interrotto dal Sommo Sacerdote Anania, il quale con una brutalità indegna di quella moderazione che ricercava il suo carattere, lo fece percuotere sulla faccia, forse perchè aveva egli osato di parlare senz'aspettare di averne licenza; o pure perchè rendeva egli testimonianza di se stesso, come se avesse voluto biasimare i suoi accusatori giustificando la sua innocenza; o pure finalmente perchè aveva mancato di rispetto all'assemblea, trattando da *fratelli* quelli che vi erano intervenuti. S. Paolo al vedersi percosso senza ragione, era pronto a presentare l'altra guancia; ma giudicando che in questa occasione, bisognava difendere l'onore del suo ministero, e mostrar forza e vigore con una generosa risposta, rimproverò ad Anania, ch'egli prende per un semplice Senatore, la maniera ingiusta che usava contro di lui, oltraggiandolo senza prima averlo ascoltato, quantunque pretendesse di giudicare secondo la legge; e trattandolo da muraglia imbiancata, vale a dire da ipocrita; che nascondeva un animo crudele sotto l'apparenza di un giudice giusto, lo minacciò che Dio percuoterebbe lui stesso; lo che si crede ch'egli abbia detto con uno spirito di profezia, per indicare quel ch'è succeduto poco tempo dopo a questo Sommo Pontefice. Imperocchè dopo aver egli contribuito ad accelerare la rovina del suo paese a motivo di una potente fazione che vi formò, fu egli medesimo uno de' primi che restarono uccisi insime con suo fratello nella rivolta de' Giudei, non dalle armi de' Romani, ma per colpa de' Giudei di un'altra fazione, di cui era capo il suo proprio figliuolo. Perciò si vede ch'era lo Spirito Santo che ispirava a S. Paolo questo coraggio; imperocchè senza questo impulso di Dio, dice S. Giangrisostomo, non avrebbe egli voluto parlare in siffatta guisa, non dico a questo Sommo Pontefice, ma neppure a nessun'altra persona. Di fatto, quantunque egli parlasse con tanta forza, dopo essere stato offeso; si vede tuttavia da ciò che dice in appresso, ch'ei non ha perduta la sua mansuetudine; perocchè ne dimandò scusa, quando fu avvisato, ch'egli trattava di una tal maniera il Sommo Pontefice di Dio; e protestò che nol conosceva. Non già che

che il S. Apostolo dicesse ciò per burlarsi di lui, come credono alcuni, o perchè nol conoscesse per Sommo Pontefice, dacchè la legge era stata abolita; ma è credibile ch' egli effettivamente nol conoscesse, sia perchè Anania non aveva alcuna divisa che lo distinguesse dagli altri; sia perchè l' assemblea non si teneva nel luogo consueto, nè gli assistenti vi sedevano secondo il loro ordine. Oltrechè S. Paolo non era andato che tre volte in Gerusalemme, e non vi era stato che di passaggio dopo la sua conversione, ch' era avvenuta 24. anni prima. Comunque sia fa egli vedere colla sua risposta piena di mansuetudine e di umiltà, con quanta tranquillità di spirito avea detto quelle parole così veementi; poichè un uomo trasportato dalla collera, non può sì prontamente ritornare in se stesso.

Ma siccome l' Apostolo si vedeva sul punto di essere condannato, trovò un mezzo di liberarsi dalle loro mani, che gli riuscì. Sapendo dunque che i Giudei, ch'erano così uniti contro di lui, erano divisi tra loro, e sostenevano opinioni affatto contrarie; posciachè i Farisei, che faceano parte di quell' assemblea, credevano la risurrezione de' morti, ed i Sadducei per l' opposito non riconoscevano nè risurrezione, nè Angeli, nè Spirito, nè anima separata dal corpo; gridò ad alta voce ch' egli era Fariseo, e che non era accusato che a motivo della risurrezione de' morti. Sopra di che si possono dimandare due cose. Prima, s' egli poteva dire senza menzogna, che non compariva dinanzi a loro per essere giudicato, se non perchè credeva la risurrezione de' morti, mentre non era ciò quel che gli veniva obbiettato, come si può vedere nel cap. 21. v. 28. In secondo luogo, se gli era permesso di mettere la disunione tra persone che non si accordavano insieme.

Per rispondere alla prima quistione, bisogna osservare che S. Paolo era pronto a difendere la sua causa, ed a giustificarsi di una maniera semplice e sincera; ma vedendo che non voleano ascoltarlo, per impedire una manifesta ingiustizia, usò questo artifizio innocente e lontano da ogni menzogna; imperocchè era vero che i Sadducei gli voleano male, principalmente perchè ei predicava la risurrezione de' morti. Egli non nega che vi erano altri capi di accusa contro di lui, ma quel che avanzava, era verissimo; poichè la risurrezione è la fede propria de' Cristiani, che li distingue da tutt' i Filosofi pagani. E

riguardo a' Farisei, che credevano la futura risurrezione, egli non disconveniva da loro, se non in quanto sosteneva che GESU' CRISTO era non solamente morto, come anch' essi credevan, ma ch' era anche risorto.

Si può rispondere alla seconda quistione, che vero è, che Dio detesta coloro che seminano discordie tra i loro fratelli (1), che sono tra loro uniti col vincolo della carità; ma che non è male il mettere la divisione tra quelli che non si accordano che per far male; poichè GESU' CRISTO medesimo dice (2): Ch' egli non è venuto a recare la pace sulla terra, ma la spada, per separare gli uni dagli altri, i parenti più prossimi dagli altri parenti; quelli che amano Iddio da quelli che amano il mondo. Questa sagacità innocente di S. Paolo ebbe l'effetto ch' egli desiderava; tutta l'assemblea si mosse a romore ed a confusione, e quei medesimi ch' erano i suoi accusatori, divennero tutto ad un tratto i suoi apologisti. I Dottori della legge del partito de' Farisei, per gelosia ch' aveano contro i Sadducei, piuttosto che per amore dell' Apostolo, si dichiararono apertamente in suo favore, e diceano che nol trovavano reo di alcun delitto; che forse era stato lo Spirito di Dio, o pure, secondo altri, un' anima separata dal corpo, ovvero un Angelo che gli avea parlato da parte di Dio in quell' apparizione ch' egli raccontava il giorno precedente, e che perciò doveano temere di non opporsi allo stesso Dio. Ma crescendo ognora più il tumulto, perchè i Sadducei si sforzavano di assicurarsi di Paolo, ed i Farisei lo difendevano; Lisias, temendo che nol mettessero in brani, fece venire alcuni soldati perchè lo cavassero dalle loro mani e lo conducessero nella fortezza. Era egli persuaso della sua innocenza; ed anche temeva che non gli venisse imputato a delitto l'aver abbandonato un cittadino Romano al furore de' suoi nemici.

℣. 11. fino al ℣. 22. *La notte seguente a lui presentossi il Signore, e gli disse: Coraggio, ec.* Siccome Iddio è pronto a consolare i suoi servi nelle afflizioni; così GESU' CRISTO comparve a S. Paolo la notte seguente, non per liberarlo dalle sue catene, nè per promettergli un trattamento più umano, ma per animarlo a sopportare nuove fatiche; perchè era necessario ch' ei gli rendesse in Roma quella medesima testimonianza che gli avea ren-

(1) *Prov.* 6. 19. (2) *Matth.* 10. 34.

renduta in Gerusalemme. Egli lo avea già preparato a questo viaggio, come dice S. Luca (1), e l'Apostolo era disposto di andarvi. Frattanto i Giudei vie più infuriati, perchè era egli fuggito dalle loro mani, non pensano che a' mezzi di disfarsene al più presto che possono. Alcuni de' più furiosi, probabilmente del partito de' Sadducei, essendosi raccolti sullo spuntar del giorno, formarono una congiura contro la vita di lui, e fecero voto a Dio con molte imprecazioni contro se stessi, di non bere e di non mangiare se prima non lo avessero ucciso, ed erano più di quaranta quelli che aveano fatta questa congiura per essere abbastanza forti da potersi assicurare di Paolo, cavandolo dalle mani delle sue guardie. Manifestarono essi il loro disegno a' Principi de' Sacerdoti ed a' Senatori, i quali in vece di aver orrore di una proposizione sì detestabile, vi acconsentirono, e dimandarono al Tribuno da parte di tutto il Concilio, che facesse comparire un'altra volta l'accusato dinanzi a loro il giorno dietro, come per esaminare la sua causa con maggior tranquillità. Frattanto i congiurati si doveano tener pronti per ucciderlo, prima ch' egli fosse arrivato all'assemblea.

S. Paolo aveva in Gerusalemme un nipote da parte di sua sorella, il quale era forse venuto con lui dall'Asia. Questo giovane scoprì la congiura, e ne avvisò suo zio; ed egli lo spedì subito a darne parte al Tribuno. Si possono qui vedere gli effetti ammirabili della provvidenza di Dio, il quale si serve di un fanciullo per confondere i disegni de' nemici di S. Paolo, che si tenevano sicuri della sua morte. Ma quantunque l'Apostolo fosse certo della protezione di Dio, contuttociò non dovea trascurare i mezzi umani, che la sua provvidenza gli somministrava per conservarsi in vita.

V. 22. fino al fine. *Il Tribuno licenziò il giovane, ordinandogli di non favellar con alcuno di avergli notificate queste cose*, ec. Lisias giudicò dalla condotta de' Giudei, i quali operavano in tutto questo affare come tanti assassini, che l'avviso di questo giovane fosse assai verisimile; ma operò cautamente a raccomandargli il segreto, acciocchè non prendessero eglino nuove misure per disfarsi di Paolo; e non pensò che al modo di prevenire la richiesta che doveano fargli il giorno dietro. Per lo

(1) *Act.* 19. 21.

lo che fece preparare una buona ſcorta, e fece partir Paolo ſulle nove o dieci ore della ſera, per farlo condurre ſenza pericolo dal Governatore Felice, che riſiedeva in Ceſarea. Il verſetto 25. della Vulgata Latina, che ſembra eſſer paſſato dal margine nel Teſto, indica che il Tribuno preſe queſta precauzione, acciocchè non ſi poteſſe ſoſpettare di lui ch' egli aveſſe preſo da' Giudei qualche ſomma di dinaro, perchè lo abbandonaſſe al loro furore, quantunque foſſe cittadino Romano. Egli ſcriſſe a quel Governatore di una maniera aſſai vantaggioſa per S. Paolo, facendo vedere l' inſolenza de' ſuoi accuſatori, i quali voleano uccidere un cittadino Romano, che non era reo di alcun delitto, e che non era accuſato che ſu certe quiſtioni della loro legge, di cui diſputavano tra loro. Fu in Liſias un contraſſegno di prudenza e di equità il prevenire Felice in favore di Paolo, che avea contraria tutta la ſua nazione, ſenza che alcuno oſaſſe di prendere la ſua difeſa. I ſoldari impiegarono tutta la notte per condurlo con ſicurezza ſino in Antipatrida, città marittima della Paleſtina, ch' Erode avea fatta fabbricare in onore di Antipatro ſuo padre, e ch' è lontana da Geruſalemme almeno ſedici leghe; perciò era neceſſario che tutti queſti ſoldati, egualmente che S. Paolo, foſſero a cavallo. Il giorno dietro rimiſero alla cavalleria la cura di condurlo in Ceſarea, perchè non vi reſtava più alcun pericolo. Il Governatore, dopo aver letta la Lettera di Liſias, e dopo aver inteſo che Paolo era di Cilicia, gli diſſe, che eſaminerebbe la ſua cauſa all' arrivo de' ſuoi accuſatori; e frattanto lo fece cuſtodire nel pretorio, ch' Erode avea fatto fabbricare con una reale magnificenza. Queſto Governatore era fratello di Pallas gran favorito dell' Imperatore Claudio, ed in forza della ſua raccomandazione aveva ottenuto il governo della Giudea, di cui la ſua avarizia, la ſua crudeltà e tutti gli altri ſuoi vizj, uniti alla viltà della ſua naſcita, lo rendevano indegno.

CAPITOLO XXIV.

§. 1. *Paolo accusato si difende innanzi a Felice*.

1. *POst quinque autem dies descendit Princeps sacerdotum Ananias cum senioribus quibusdam, & Tertullo quodam oratore, qui adierunt præsidem adversus Paulum*,

1. CInque giorni dopo, il Sommo Sacerdote Anania calò *a Cesarea* con alcuni Anziani, e con certo Tertullo Avvocato, i quali comparvero avanti al Governatore *in qualità di accusatori* contro Paolo.

2. *Et citato Paulo cœpit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, & multa corrigantur per tuam providentiam*;

2. Chiamato Paolo, Tertullo incominciò l'accusa così: Che noi ce la passiamo a cagione di te in una gran pace, e che per tuo provvedimento sia stato messo rimedio a molti abusi;

3. *semper & ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione*.

3. in ogni incontro, e da per tutto noi lo riconosciamo, eccellentissimo Felice, con ogni ringraziamento.

4. *Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia*.

4. Ma per non trattenerti più a lungo, ti supplico ad ascoltare col solito della tua bontà quel che brevemente diremo.

5. *Invenimus hunc hominem pestiferum, & concitantem seditiones omnibus Judæis in universo orbe, & auctorem seditionis sectæ Nazarenorum*.

5. Noi abbiam trovato quest' uomo, che è una peste, e che in tutto l' universo concita sedizioni tra tutti i Giudei, ed è l' Antesignano della sediziosa setta de' Nazarei.

6. *Qui etiam templum violare conatus est: quem & apprehensum voluimus secundum legem nostram judica-*

6. Costui ha anche tentato di profanare il Tempio. E però lo prendemmo, e volevamo giudicarlo secon-

care.

7. *Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,*

8. *jubens accusatores ejus ad te venire: a quo poteris ipse judicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.*

9. *Adjecerunt autem & Judæi, dicentes hæc ita se habere.*

10. *Respondit autem Paulus, (annuente sibi præside dicere:) Ex multis annis te esse judicem genti huic sciens, bono animo pro me satis faciam.*

11. *Potes enim cognoscere, quia non plus sunt mihi dies, quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem:*

12. *et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbæ, neque in synagogis,*

13. *neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.*

14. *Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt, hæresim, sic de-*

do la nostra Legge.

7. Ma sopraggiunto il Tribuno Lisia, con molta forza ce l' ha tratto dalle mani,

8. ordinando, che i suoi accusatori venissero davanti a te. Da lui potrai tu stesso in esaminandolo, prender cognizione di tutte queste cose, delle quali noi l' accusiamo.

9. Allora anche i Giudei raffermarono dicendo, che le cose eran così.

10. Ma avendo il Governatore fatto cenno a Paolo che favellasse, ei rispose così: Sapendo io che già da molti anni tu sei Giusdicente di questa nazione, di buon animo intraprendo a difendermi.

11. (a) Tu puoi venire in cognizione, che non sono più di dodici giorni, che io sono andato ad adorare in Gerusalemme;

12. e non mi hanno trovato nè a disputar con alcuno, nè a far raunata di popolo nè nel Tempio, nè nelle Sinagoghe,

13. nè per la città: e costoro non ti possono provare le cose, delle quali or mi accusano.

14. Io ti confesso bensì, che io servo al Padre, e Dio mio (1), secondo la pro-

(a) *Supr.* 21. *v.* 26. *Joan.* 4. *v* 20.

(1) Alcuni Esemplari leggono: *Patrio Deo*. Così il Greco, ed il Siro.

deservio Patri, & Deo meo, credens omnibus, quæ in Lege, & Prophetis scripta sunt:	professione, che essi chiamano, eresia; credendo tutte le cose, che scritte sono nella legge, e ne' Profeti;
15. *spem habens in Deum, quam & hi ipsi expectant, resurrectionem futuram justorum, & iniquorum.*	15. sperando in Dio la futura risurrezione de' giusti, e degli ingiusti, la quale aspettano anche costoro stessi.
16. *In hoc & ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, & ad homines semper.*	16. In questo io pure mi studio a tener sempre la coscienza senza offesa davanti a Dio, e davanti agli uomini.
17. *Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam veni, & oblationes, & vota.*	17. In capo poi a più anni, io son venuto *a Gerusalemme* a far limosine tra la mia nazione, a far offerte, e a compier voti;
18. *In quibus invenerunt me purificatum in templo, non cum turba, neque cum tumultu.*	18. (a) E in questa occasione mi hanno trovato purificato nel tempio, non con raunata di popolo, nè con tumulto.
19. *Quidam autem ex Asia Judæi, quos oportebat apud te præsto esse, & accusare, si quid haberent adversum me:*	19. *Quelli che mi han così trovato* sono alcuni Giudei dell' Asia, i quali facea duopo che avanti a te comparissero, e che essi fossero gli accusatori, se avean qualche cosa contro di me;
20. *Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,*	20. O anche costoro che son quì, dicano, se han trovato in me alcuna reità, allorchè mi presentai al Sinedrio;
21. *nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: Quoniam de resurrectione mortuorum ego judicor hodie a vobis.*	21. quando non fosse reità l'aver detto alla loro presenza ad alta voce questa parola sola: (b) Io sono oggi da voi tratto in giudizio intorno la risurrezione
22.	ne

(a) *Sup.* 21. *v.* 26. (b) *Sup.* 23. *v.* 6.

ne de' morti.

22. *Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos.*

22. Felice che era appieno informato (1) di questa professione, diè ad essi le proroghe, dicendo: Vi ascolterò quando sarà venuto il Tribuno Lisia.

23. *Jussitque Centurioni custodire eum, & habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.*

23. Intanto ordinò ad un Centurione, di custodirlo, ma di tenerlo a largo, e di non impedire ad alcuno de' suoi di rendergli servigio (2).

§. 2. *Felice spaventato da Paolo. Aspetta da lui danaro. Lo lascia in prigione.*

24. *Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quae erat Judaea, vocavit Paulum, & audivit ab eo fidem, quae est in Christum Jesum.*

25. *Disputante autem illo de justitia, & castitate, & de judicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te.*

26. *Simul & sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo; propter quod & frequenter accersens eum loquebatur cum eo.*

27. *Biennio autem expleto, accepit successorem Felix*

24. Alcuni giorni dopo Felice venuto con Drusilla sua moglie che era Giudea, chiamò Paolo, e lo ascoltò su ciò che riguardava la fede in GESU' CRISTO.

25. Ma discorrendo Paolo intorno la giustizia, e la castità, e il giudizio a venire, Felice spaventato rispose: Per ora vattene; quando avrò tempo, ti manderò a chiamare;

26. sperando anche insieme che Paolo gli darebbe del dinaro (3); perlocchè pure lo mandava frequentemente a chiamare, e discorreva con lui.

27. Ma in capo a due anni Felice ebbe per successore

(1) Gr. *Felice diè ad essi le proroghe dicendo: Quando sarò più a pieno informato di questa professione, e quando sarà venuto il Tribuno Lisia, vi ascolterò.*

(2) Gr. ag. *o di visitarlo.*

(3) Gr. ag. *perchè lo mettesse in libertà.*

lis Portium Festum. Volens autem gratiam præstare Judæis Felix, reliquit Paulum vinctum.

re Porzio Festo; e Felice volendo far cosa grata a' Giudei, lasciò Paolo in prigione.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 10. *Cinque giorni dopo il Sommo Sacerdote Anania calò in Cesarea con alcuni Anziani; e con certo Oratore Tertullo, ec.* Siccome i quaranta congiurati aveano naturalmente paura di dover restare lungo tempo senza bere e senza mangiare; non mancarono di sollecitare i Pontefici, che andassero la mattina a dimandare al Tribuno, che facesse comparire S. Paolo; ma restarono tutti sorpresi al sentire ch' egli era un' altra volta scappato dalle loro mani. Lisias rispose ad essi ch' egli lo aveva inviato in Cesarea al Governatore Felice, e che poteano presentare le loro accuse contro di lui a quel tribunale. Il Sommo Pontefice Anania prese seco alcuni de' principali Senatori, ed essendosi posti in viaggio con un Avvocato chiamato Tertullo, arrivarono in Cesarea cinque giorni dopo che S. Paolo era stato preso nel Tempio, e dodici giorni dopo il suo arrivo da Gerusalemme. Essendo comparsi i Giudei, Paolo fu chiamato, e Tertullo lo accusò con un discorso pieno di adulazione verso il Giudice, e di falsità contro l'accusato. Non possiamo esser sicuri se la causa sia stata trattata in Greco, oppure in Latino; comunque sia, quest' Oratore diede principio al suo discorso dalle lodi e da' ringraziamenti ch' erano dovuti a Felice, perchè avea ristabilita la pace e la tranquillità in tutta la Giudea. Quest' elogio, quantunque falso, avea però qualche apparenza di verità; perocchè aveva egli preso con arte un certo Eleazaro capo di un partito di ladri, ed avea sedato il tumulto, suscitato da quell' impostore Egizio, di cui abbiamo parlato più sopra cap. 21. 28. Ma per altro egli esercitava nel suo governo tante crudeltà e tante ingiustizie, che l' Imperatore fu costretto a richiamarlo, e non evitò di esser condannato, che mediante il gran credito di Pallas suo fratello.

Egli

Egli venne dopo al punto della causa, ed accusò Paolo di tre cose.

1. Ch' era una pubblica peste ed un sedizioso, che metteva per tutto il disordine e la discordia tra i Giudei. Non si trattava che della legge di Mosè, contro la quale i Giudei credeano che Paolo volesse sollevarsi, ma l' Avvocato si esprime di una maniera generale per far credere che Paolo turbasse il riposo dell' Impero. Ora ogni novità è sospetta a' politici, che non distinguono il vero dal falso in fatto di dottrina.

2. Ch' era egli il capo della setta de' Nazareni, cioè de' Cristiani, che i Giudei chiamavano con questo nome a motivo di GESU' di Nazaret, che n' era propriamente il capo e l' autore.

3. Ch' egli avea profanata la santità del Tempio, senza niente specificare; e quantunque quest' accusa essendo a parte a parte esaminata, dovesse sembrare di poco peso ad un Gentile qual era Felice; nondimeno non era da disprezzarsi nelle sue conseguenze, perchè una tal profanazione era capace di mettere a tumulto tutta la città.

Egli aggiunse di più, che per arrestare tutti questi attentati fatti contro la legge, i Giudei aveano voluto fargli il suo processo in forma; lo che era una menzogna manifesta, posciachè non pensavano che ad ucciderlo per via di fatto; e per questo solo motivo il Tribuno lo avea tolto dalle loro mani, quantunque quest' Oratore ardisse di affermare, ch' egli avea fatto ciò, perchè i Giudei non avessero alcuna parte in quest' affare. Ma il principal disegno de' nemici di S. Paolo era di persuader Felice a rimetterlo al loro giudicio. Quest' Oratore mostrava tanta sicurezza nella bontà della sua causa, che se ne rimette alla coscienza dell' accusato, o piuttosto di Lisias; imperocchè il termine *a quo* si può intendere dell' uno o dell' altro. Molti sul rapporto di alcuni manoscritti credono che si debba leggere *a quibus*, e riferire questo plurale agli accusatori, i quali affermano immediatamente dopo, che il loro Avvocato non avea niente esposto che non fosse vero.

V. 10. fino al 24. Avendo il Governatore fatto segno a Paolo che parlasse, egli si difese con molta libertà; ma fece vedere la sua umiltà e l' ordinaria sua mansuetudine, senza dimostrare alcun risentimento contro i suoi accusatori, ed anche senza lamentarsi della maniera violenta

lenta ed indegna con cui era stato trattato. Egli non adula Felice, ma dice solamente che avea piacere di aver a fare con un Giudice sperimentato, il quale dopo molti anni che governava quella provincia, poteva facilmente conoscere il genio di quel popolo sempre pronto a correre alle sedizioni ed alle imprese temerarie, alle quali erano spinti dall'indiscreto zelo che aveano per la loro legge: Ch'egli per confutare tutte le loro calunnie, non avea che a rispondere, che solamente da dodici giorni era arrivato nella Giudea; che di questi giorni cinque ne avea passati prigioniero nelle loro mani; e ch'avea impiegati gli altri a compiere nel Tempio un voto ch'egli avea fatto; che dunque non vi era apparenza, ch'egli avesse macchinata qualche segreta congiura, e ch'essi non potevano produrne alcuna prova, come non potevano provare ch'egli avesse profanato il loro Tempio.

Riguardo all'articolo della setta de' Nazareni, Paolo confessò francamente ch'egli ne faceva professione. Felice che governava la Palestina da molti anni, sapeva ciò che i Giudei intendevano per la setta de' Nazareni, e probabilmente non la riguardava come un gran delitto, e mostrò, ch'egli non aveva altra Religione che quella degli stessi Giudei; che serviva il medesimo Iddio, che i loro padri aveano adorato; che credeva, egualmente che loro, tutto ciò ch'era scritto nella legge e ne' Profeti, (lo che s'intende de' Farisei e del comune de' Giudei, e non già de' Sadducei, i quali non ricevevano che i cinque libri di Mosè.) Ch'egli sperava al par di loro la futura risurrezione di tutti gli uomini, e che vi si preparava con una continua applicazione a conservarsi senza rimprovero dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

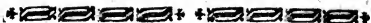
Egli aggiunse: Che non vedeva come potessero accusarlo di aver violata la santità del Tempio; ch'egli essendo venuto in Gerusalemme in quest'ultimo viaggio, per portarvi le limosine ch'erano state raccolte pei poveri della sua nazione, (S. Paolo, dopo la sua conversione, non vi era stato che una volta di passaggio circa quattro anni prima) era entrato nel Tempio per rendere i suoi voti a Dio e per offerirgli sagrificj senza folla di popolo e senza tumulto; che s'era un essere una pubblica peste il far bene a quelli della sua nazione, s'era un profanare il Tempio il rendervi i suoi voti e il purificarvisi, egli confessava che i suoi accusatori aveano ragione. Che se poi era succeduto nel Tempio qualche tumul-

multo, non ne era stato egli la causa, ma bensì certi Giudei dell' Asia ch' erano i suoi primi accusatori, e che diffidavano della bontà della loro causa, poichè non comparivano a quel tribunale; ch' egli chiamava in testimonio quelli ch' erano presenti, e che sostenevano le parti de' suoi accusatori, se quando egli comparì nelle loro assemblee, lo trovarono reo di altro che di aver detto, che si tentava di condannarlo, perchè egli credeva la risurrezione de' morti. S. Paolo non parla di GESU' CRISTO, perchè non era questo il punto della quistione; ma stabilendo la risurrezione de' morti, confermava quella di GESU' CRISTO.

Il Governatore Felice dopo questo discorso giudicò che Paolo fosse innocente; ma siccome non voleva disgustare i Giudei, ricusò di assolverlo, e rimise il giudicio dell' affare all' arrivo di Lisias in Cesarea, e dopo ch' egli lo avesse più esattamente informato di questa Setta; vale a dire, del Cristianesimo; posciachè egli ben vedeva, che si riduceva a questo il punto principale dell' accusa de' Giudei. Oltrechè avendo udito da Paolo, ch' egli avea recata una somma di dinaro per distribuirlo a' poveri, pensò che potrebbe forse caderne qualche parte anche tra le sue mani; e frattanto diede l' Apostolo in guardia ad un Capitano, con ordine che gli lasciasse molta libertà,

V. 24. sino al fine. *Alcuni giorni dopo Felice, ritornato in Cesarea con Drusilla sua moglie, ch' era Giudea, chiamò Paolo, ec.* S. Paolo, ch' era sempre pronto á predicare il Vangelo di GESU' CRISTO, soffriva molto per questo medesimo Vangelo, finó a trovarsi tra le catene come un malvagio, ma la parola di Dio non era già incatenata (1); e la fece egli comparire con tanta forza dinanzi al suo Giudice, che lo fece tremare. Felice a persuasione di Drusilla sua moglie ch' era Giudea, ebbe la curiosità di udire l' Apostolo a parlare intorno la fede di GESU' CRISTO. Questa Principessa era sorella del giovane Agrippa, di cui si fa menzione nel capitolo seguente; era ella stata prima promessa in matrimonio ad Epifane Re di Comagene, a condizione ch' egli si facesse Giudeo; e non avendo questo Principe voluto eseguire la sua promessa, ella sposò Azizo Re di Emeso (2); ma

(1) 1. *Tim.* 2. 9.
(2) *Joseph Antiq. l.* 20. *c.* 5.

ma finalmente avendo Felice impiegata per averla in suo potere sino all' arte magica, ella abbandonò suo marito e la sua Religione per isposarlo contro le leggi de' Giudei. L' Apostolo abbracciò con piacere quest' occasione per istruirli de' loro principali doveri, e per eccitarli a penitenza. Egli parlò loro sulla giustizia, contro la quale Felice avea commesse tante iniquità; sulla castità, ch' egli violava con un pubblico adulterio; sul giudicio finale, in cui tutti questi delitti doveano essere gastigati. Felice, che si sentiva ferito troppo al vivo da questo discorso, interruppe l' Apostolo, che il fervore del suo zelo avrebbe portato anche più in là; e lo licenziò, dicendogli che lo manderebbe a chiamare in tempo più opportuno. Di fatto egli lo fece venire sovente per parlargli e per trattenersi con lui, ma solamente perchè sperava che arrivasse una volta ad offerirgli qualche somma di dinaro per la sua liberazione. Questo Giudice avaro era persuaso della sua innocenza, e tuttavia non voleva accordargli la sua libertà senza ch' ei la comprasse a prezzo di dinaro, presumendo che siccome era egli in gran considerazione nella sua Setta, troverebbe molti amici che s' impiegherebbero per liberarlo. Perciò nel mentre che S. Paolo parlava contro l' avarizia, e il disprezzo esaltava delle ricchezze, quest' uomo indurato non pensava che a raccoglier dinaro; ma egli non ha potuto cavar niente nè da Paolo, nè da alcuno de' suoi discepoli. Il S. Apostolo passò in siffatta guisa due anni dopo la sua prigionia, dopo i quali Felice fu richiamato, ed ebbe per successore Porzio Festo. Siccome egli aveva irritati i Giudei colle sue violenze e colla sua condotta da tiranno, si studiò di mitigare in qualche parte il loro odio, lasciando Paolo tra le catene; e procurò di moderare i lamenti e le accuse ch' essi aveano già fatte contro di lui appresso Nerone. Ma per quanto egli facesse per guadagnarsi l' affetto de' Giudei, non ha potuto impedire, che molti di loro non andassero ad accusarlo a Roma; e non ha egli potuto evitare il gastigo, che per intercessione di Pallas suo fratello, che possedeva ancora gran ricchezze, quantunque fosse decaduto dal suo gran credito sino dal primo anno di questo Imperatore.

CAPITOLO XXV.

§. I. S. Paolo si difende innanzi Festo. Appella a Cesare.

1. *Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Jerosolymam a Cæsarea.*

1. Giunto Festo nella Provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.

2. *Adierunt eum principes sacerdotum, & primi Judæorum adversus Paulum: & rogabant eum,*

2. Allora i Capi de' Sacerdoti (1), e i primarj de' Giudei comparvero davanti a lui contro Paolo; e lo supplicavano,

3. *postulantes gratiam adversus eum, ut juberet perduci eum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.*

3. chiedendo per grazia, che desse ordine, che Paolo fosse fatto venire in Gerusalemme, *e ciò con oggetto* di tendergli insidie per farlo ammazzare per la strada.

4. *Festus autem respondit servari Paulum in Cæsarea, se autem maturius profecturum.*

4. Ma la risposta di Festo fu, che Paolo era custodito in Cesarea, e che egli era per andar colà quanto prima.

5. *Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.*

5. Quelli dunque tra voi, ei soggiunse, i quali sono in autorità (2), vengano insieme con me, e se vi è in quell'uomo alcuna reità, lo accusino.

6. *Demoratus autem inter eos dies non amplius quam octo, aut decem, descendit Cæsaream, & altera die sedit pro tribunali, & jussit Pau-*

6. Trattenutosi egli in Gerusalemme non più di otto, o dieci giorni, ritornò a Cesarea, e il dì seguente essendo assiso a Tribu-

(1) Gr. *il sommo Sacerdote*.
(2) Altr. *quelli che possono*, cioè o venire o sostener l'accusa.

Paulum adduci.

bunale, ordinò che fosse condotto Paolo.

7. *Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum qui ab Jerosolyma descenderant Judæi, multas, & graves causas objicientes, quas non poterant probare,*

7. Condotto che ei fu, i Giudei che eran venuti da Gerusalemme, si misero d'intorno *al Tribunale*, obbiettandogli molti e gravi capi di accusa, i quali per altro non potevano provare.

8. *Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Judæorum, neque in templum, neque in Cæsarem quidquam peccavi.*

8. E Paolo a sua difesa allegava di non aver commesso alcun delitto nè contro la legge de' Giudei, nè contro il Tempio, nè contra Cesare.

9. *Festus autem volens gratiam præstare Judæis, respondens Paulo dixit: Vis Jerosolymam ascendere, & ibi de his judicari apud me?*

9. Ma Festo bramando di far cosa grata a' Giudei, prese a dire a Paolo: Vuoi tu andare a Gerusalemme, e colà essere su questi capi giudicato davanti a me?

10. *Dixit autem Paulus: Ad tribunal Cæsaris sto, ibi me oportet judicari: Judæis non nocui, sicut tu melius nosti.*

10. Ma Paolo disse: Io stò al Tribunal di Cesare; là fa duopo che io sia giudicato: Io a' Giudei non ho fatto alcun torto, come tu troppo bene lo sai.

11. *Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quæ hi accusant me, nemo potest me illis donare. Cæsarem appello.*

11. Che se io ho fatto qualche torto, o qualche cosa che meriti morte, di morir non ricuso: Ma se nulla vi è delle cose, delle quali costoro mi accusano, nessuno può donarmi ad essi. Mi appello a Cesare.

12. *Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Cæsarem appellasti? ad Cæsarem ibis.*

12. Allora Festo avendo conferito col Consiglio, rispose: A Cesare appellasti? a Cesare andrai.

§. 2. *Agrippa brama vedere S. Paolo. Gli è condotto davanti.*

13. *Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, & Bernice descenderunt Caesaream ad salutandum Festum.*

14. *Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,*

15. *de quo cum essem Jerosolymis, adierunt me principes sacerdotum, & seniores Judaeorum postulantes adversus illum damnationem..*

16. *Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.*

17. *Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali jussi adduci virum.*

18. *De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum.*

19. *Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habe-*

13. Passati alcuni giorni, il Re Agrippa e Berenice giunsero in Cesarea a salutar Festo.

14. E siccome essi si trattennero là molti giorni, Festo ne parlò al Re dell' affare di Paolo: Vi è uno, disse, lasciato prigioniero da Felice,

15. contro il quale, mentre io era in Gerusalemme, i Capi de'.Sacerdoti, e gli Anziani de' Giudei mi son comparsi davanti, chiedendo la sua condanna.

16. Ma io lor risposi, non esser costume de' Romani di condannar (1) alcuno pria che l' accusato abbia gli accusatori presenti, e gli sia dato luogo a purgarsi colla difesa de' delitti di cui è imputato.

17. Essendo essi dunque venuti quì, senza alcuna dilazione il dì seguente io mi assisi a tribunale, e diedi ordine che fosse condotto quest' uomo.

18. Contro del quale, gli accusatori comparsi non produssero alcun de' delitti, de' quali io sospettava di male.

19. Ma avean sol contro lui non so che quistioni intor-

(1) Gr. *di donare*.

bibant adversus eum, & de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.

torno alla loro superstizione, ed a certo GESU' morto, che Paolo affermava esser vivo.

20. *Hæsitans autem ego de hujusmodi quæstione, dicebam, si vellet ire Jerosolymam, & ibi judicari de istis.*

20. Io che fu tal quistione non sapea che risoluzion prendere, gli dissi, se ei volea andare in Gerusalemme; ed essere colà giudicato sopra queste cose.

21. *Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, jussi servari eum, donec mittam eum ad Cæsarem.*

21. Ma Paolo appellò, perchè la sua causa fosse riserbata alla cognizione dell' Augusto; e però ho dato ordine che ei sia custodito, finchè io lo mando a Cesare.

22. *Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam & ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.*

22. Agrippa disse a Festo: Avea voglia anche io di sentir quest' uomo. Dimani, rispose Festo, lo sentirai.

23. *Altera autem die, cum venisset Agrippa, & Bernice cum multa ambitione, & introissent in auditorium cum tribunis, & viris principalibus civitatis, jubente Festo, adductus est Paulus.*

23. Il di seguente Agrippa, e Berenice vennero con gran pompa, ed entrati nella sala di udienza co' Tribuni, e co' primarj personaggi della città, per ordine di Festo fu condotto Paolo.

24. *Et dicit Festus: Agrippa rex, & omnes, qui simul adestis nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judæorum interpellavit me Jerosolymis, petentes & acclamantes, non oportere eum vivere amplius.*

24. Festo allor disse: Re Agrippa, e Signori tutti, che siete quì presenti con noi, voi vedete quest' uomo, contro del quale tutto il popolo Giudeo m' ha interpellato in Gerusalemme (1), chiedendo, e schiamazzando, che non bisognava lasciarlo più in vita.

25. *Ego vero comperi, nihil dignum morte eum admi-*

25. Ma io ho trovato, nulla aver egli commesso che

(1) Gr. ag. e qui.

misisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, judicavi mittere.

che meriti morte. E siccome costui stesso ha appellato all' Augusto, io ho deliberato di mandarlo.

26. *De quo quid certum scribam domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, & maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam quid scribam.*

26. Ma non avendo io nulla di certo da scrivere intorno ad esso al Padrone (1), perciò io l' ho prodotto a voi, e principalmente a te, o Re Agrippa, onde fattone esame *dell' affare*, io abbia che scrivere,

27. *Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, & causas ejus non significare.*

27. Imperocchè parmi cosa senza ragionevolezza il mandar un prigioniero, e non significare i delitti, de' quali è imputato.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 13. *Giunto Festo nella provincia, andò tre giorni dopo da Cesarea in Gerusalemme, ec.* L' Apostolo non fu trattato più favorevolmente da questo nuovo Governatore, di quel ch' era stato da Felice. Trattanto la divina provvidenza non permise che i nemici di S. Paolo avessero un più felice successo in una seconda istanza, che non aveano avuto nella prima. Essendo Festo andato in Gerusalemme per prendere il possesso del suo governo in quella capitale della Giudea, dov' era il Tempio e la sede della Religione, il Sommo Pontefice Ismaele, successore di Anania, ed i principali tra i Giudei con tutto il popolo, andarono a dimandargli ad alta voce la condanna di S. Paolo, e lo pregarono che facesse morire in loro favore un Apostolo innocente. Eglino si sforzavano di farlo sentenziare a morte anche prima che il Governatore lo avesse ascoltato, perchè temevano che s' egli l' udiva a parlare, non restasse persuaso della sua innocenza. Festo rispose da saggio a questi Giudei, che non era costume de' Romani

(1) cioè *all' Imperadore.*

mani il condannare un uomo senza dargli tutta la libertà di giustificarsi, e senza metterlo a confronto co' suoi accusatori. Essi lo pregarono dunque che accordasse loro per prima grazia di farlo venire in Gerusalemme, perchè vi terminasse la sua causa a quel medesimo tribunale, dove l'aveva incominciata, e che risparmiasse ad essi la pena di fare un viaggio sì lungo. Ma questo Governatore, ch' era stato probabilmente informato del disegno che i Giudei aveano di assassinarlo, non volle condiscendere a ciò che desideravano. Ma siccome ei non dovea fermarsi che pochi giorni in Gerusalemme, disse a' Giudei, ch' egli era tra poco di ritorno in Cesarea; (i Romani aveano stabilita quella città la capitale della provincia, e il soggiorno de' Governatori) che Paolo vi era custodito sotto una buona e sicura guardia; ch' eglino non aveano che a scegliere alcuni tra loro che venissero insieme con lui, e che fossero informati di questa causa; e ch' ei gli ascolterebbe e farebbe loro giustizia.

Il giorno dopo che Festo fu arrivato in Cesarea, diede a' Giudei una pubblica udienza, dove fece comparire S. Paolo dinanzi a' suoi accusatori. Essi gl' imputarono molti delitti, non solamente contro la legge, ma anche contro lo Stato, come aveano fatto prima riguardo a GESU' CRISTO. L' Apostolo si difese da tutte queste calunnie con tanta forza, che Festo anzi che accordare a' Giudei la sua morte, che gliela dimandavano quanto ingiustamente, altrettanto audacemente e sfrontatamente, voleva metterlo affatto in libertà; ma i Giudei vi si opposero con tanta ostinazione, ch' egli fu costretto a cedere. Non sapendo dunque a qual partito appigliarsi (1); ed essendo dall' altra parte più portato a contentare un popolo intero, che non a sostenere l' innocenza di un uomo solo, dimandò a Paolo se acconsentiva di esser condotto in Gerusalemme, per esservi giudicato. Il Governatore gli dimandò il suo consenso, perchè essendo egli cittadino Romano, non si poteva secondo le leggi Romane obbligarlo a rispondere ad alcun Giudice della provincia (2). L' Apostolo si trovò allora in necessità d' appellare l' Imperatore, per non esser dato in mano de' Giudei, i quali probabilmente aveano guadagnato Festo, acciocchè lo abbandonasse alla loro discrezione, quantun-

 que

(1) *Cap.* 8. 2. 18. (2) *Synops. ibid.*

que fusse egli persuaso della sua innocenza, come sembra che lo stesso Apostolo gli rimproveri. Laonde i Giudei non insistevano che Paolo fosse condotto in Gerusalemme, se non per avere l'opportunità di ucciderlo in viaggio. Sarebbe dunque stato un tentar Dio, l'acconsentire a questa traslazione, in vece di abbracciare il mezzo che gli veniva presentato d'andare a Roma, secondo la visione ch'egli aveva avuta, in cui il Signore gli avea predetto, che bisognava ch'egli vi andasse. Perciò non dubitando della protezione che Dio gli avea promessa per condurvelo, fece ciò che si vide in istato di fare, e rimise il successo alla divina provvidenza. S. Agostino dice (1), che l'Apostolo, ricorrendo a Nerone, ci ha insegnato quel che debbono fare i ministri della Chiesa, allorchè la veggono oppressa sotto Imperatori Cristiani dalla violenza degli eretici. La sentenza di quest'appellazione, che il Governatore pronuncia contro la sua volontà, dopo aver preso il consiglio de' suoi assessori, tolse a' Giudei ogni speranza di poter nuocere a S. Paolo; e il loro furore non servì che a renderlo più glorioso, ed a contribuire loro malgrado alla riputazione di colui che perseguitavano; di modo che i Re e le Regine desiderarono appassionatamente, dice S. Giangrisostomo, di udirlo a parlare.

V. 13. fino al fine. *Passati alcuni giorni, il Re Agrippa e Berenice andarono in Cesarea a salutare Festo, ec.* Agrippa e sua sorella Berenice, come anche Drusilla moglie di Felice, erano tutti tre figliuoli del Vecchio Agrippa, il quale dopo aver fatta tagliare la testa a S. Jacopo, avea fatto mettere in prigione anche S. Pietro (2). Essendo dunque andati in Cesarea per salutare il nuovo Governatore, ebbero la curiosità di sentir Paolo a parlare, sul rapporto che Festo ne avea loro fatto ne' familiari loro trattenimenti, perocchè si fermarono molti giorni in Cesarea.

Festo raccontò ad essi, che al primo suo arrivo in Gerusalemme, i Giudei gli dimandarono la condanna di Paolo, o che almeno lo facesse venire in Gerusalemme per esservi giudicato; ma ch'ei gli obbligò a portarsi in Cesarea, perchè lo accusassero secondo le forme della giustizia; che essendo stata trattata la causa di lui alla sua presenza, egli non lo avea trovato reo di alcun delitto;

(1) *Ep.* 185. (2) *Act.* 12. 2. &.

litto; e che non si trattava che di alcuni punti della loro superstizione. Festo non si fa difficoltà di chiamare con questo nome la Religione di Agrippa, anche alla sua presenza; lo che fa vedere il poco caso che questi Governatori facevano de' Re nelle loro provincie. Disse di più, che Paolo avea parlato di un certo GESU' morto, e ch' era, per quanto egli pretendeva, anche dopo risorto. Festo parla di GESU' CRISTO con disprezzo; perchè i Governatori della provincia non credevano che fosse cosa degna di loro il sapere chi fosse GESU', oppure non meritavano di saperlo. Sembra da questo racconto, che S. Paolo non si sia tenuto allora, come prima, alla tesi generale della risurrezione; ma che sia entrato nelle prove de' misterj della Religione Cristiana; lo che riunì facilmente i Farisei co' Sadducei contro di lui. Festo disse anche, ch' egli non sapendo cosa decidere su queste sorti di quistioni, che non intendeva gran fatto, avea proposto a Paolo di andare in Gerusalemme, per esser colà giudicato su questi articoli, dov' erano persone che potevano decidere a fondo, sopra ogni punto di Religione; ma che avendo egli appellato all' Imperatore, lo faceva custodire per inviarlo a Roma. Questo Governatore maschera quì l' ingiustizia ch' egli avea fatta a S. Paolo; perocchè è evidente dal suo procedere, ch' egli non voleva farlo passare in Gerusalemme, se non per favorire i Giudei, e ch' era intimamente persuaso della sua innocenza; lo che dichiara apertamente colla propria sua bocca in piena assemblea, allorchè avendo fatto venire Paolo alla presenza del Re Agrippa, di sua sorella, e de' principali della città, dichiarò, ch' egli non avendo trovata colpa in lui che meritasse la morte, non sapeva cosa dovesse scrivere all' Imperatore; che non era conveniente inviargli un prigioniero, senza indicare i delitti che gli venivano imputati; e che perciò egli avea piacere di farlo parlare alla presenza di quell' illustre assemblea, e principalmente alla presenza di un Principe istrutto in queste sorti di quistioni, affinchè dopo questa nuova informazione della sua causa, egli sapesse precisamente ciò che doveva scriverne all' Imperatore.

CAPITOLO XXVI.

§. 1. *Paolo si difende innanzi Agrippa.*

1. AGrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu cœpit rationem reddere.

1. OR Agrippa disse a Paolo: Ti si permette di parlare per te stesso. Paolo allora stesa la mano, cominciò la sua apologia così.

2. De omnibus, quibus accusor a Judæis, rex Agrippa, æstimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie:

2. Io mi stimo felice, o Re Agrippa, di poter oggi difendermi innanzi a te di tutte le cose, delle quali vengo accusato da' Giudei;

3. maxime te sciente omnia, & quæ apud Judæos sunt consuetudines, & quæstiones: propter quod obsecro, patienter me audias.

3. massime *considerando*, che tu hai conoscenza di tutto ciò che riguarda, sia costumanze, sia quistioni tra i Giudei; per lo che ti supplico a pazientemente ascoltarmi.

4. Et quidem vitam meam a juventute, quæ ab initio fuit in gente mea in Jerosolymis, noverunt omnes Judæi.

4. Qual sia stata la mia vita fino dalla gioventù, che sin dal principio io ho passata tra la mia nazione in Gerusalemme, lo fanno tutt' i Giudei.

5. Præscientes me ab initio (si velint testimonium perhibere) quoniam secundum certissimam sectam nostræ religiones vixi Pharisæus.

5. Essi mi hanno già innanzi conosciuto fin dal principio (se vogliono renderne buona testimonianza) che io son vissuto Fariseo, giusta la setta la più squisita della nostra religione.

6. Et nunc in spe, quæ ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto judicio subjectus:

6. Ed ora io sono sottoposto a giudizio per la speranza della promessa, che è stata fatta da DIO a' nostri

Padri:

7. in quam duodecim tribus nostræ, nocte ac die deservientes, sperant devenire. De qua spe accusor a Judæis, rex:

7. alla quale sperano di pervenire le dodici tribù nostre, notte e giorno servendo *a Dio*. Questa speranza o Re (1) è il soggetto dell' accusa che i Giudei han formata contro di me.

8. Quid incredibile judicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

8. E che? Viene forse presso voi giudicato incredibile che Dio risusciti i morti?

9. Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere.

9. Ed io per verità avea stimato di dover fare molte cose contro il nome di GESU' il Nazareno.

10. Quod & feci Jerosolymis, & multos sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta: & cum occiderentur, detuli sententiam.

10. (a) Il che anche ho fatto in Gerusalemme; e ricevuta facoltà da' Capi de' Sacerdoti, io ho chiusi nelle carceri molti de' Santi; e mentre eran fatti morire, io laudai la sentenza.

11. Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: & amplius insaniens in eos, persequebar usque in exteras civitates:

11. Frequentemente ancora per tutte le Sinagoghe, a forza di punirgli, gli costringevo a bestemmiare; e pel soverchio furore da cui era contro quelli trasportato, io gli perseguitava fino nelle estere città.

12. In quibus dum irem Damascum cum potestate, & permissu principum sacerdotum,

12. (b) Ma in tal occasione andando io a Damasco, con plenipotenza e commissione de' Capi de' Sacerdoti,

13. die media in via vidi, rex, de cœlo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, & eos, qui mecum simul erant.

13. a mezzo giorno per la strada io vidi, o Re, folgorar intorno a me, ed a coloro che erano insieme con me una luce dal cielo, che sorpassava lo splendore del

14.

(1) Gr. ag. *Agrippa*.
(a) *Sup.* 8. *v.* 3. (b) *Sup.* 9. *v.* 2.

del sole.

14. *Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

14. Ed essendo noi tutti caduti per terra, io udii una voce dirmi in lingua Ebrea: Saulo, Saulo che mi perseguiti tu? t' è duro il calcitrar contro il pungolo.

15. *Ego autem dixi: Quis es, Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Jesus, quem tu persequeris.*

15. Ed io dissi: Chi sei tu, Signore? Ed il Signore: Io sono, disse, GESU', che tu perseguiti.

16. *Sed exurge, & sta super pedes tuos; ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum, & testem eorum, quæ vidisti, & eorum, quibus apparebo tibi.*

16. Ma levati, e tienti in piedi; imperocchè io ti sono apparso ad oggetto di costituirti ministro, e testificatore delle cose che tu hai vedute, e di quelle che io ti mostrerò apparendoti ancora;

17. *eripiens te de populo, & gentibus, in quas nunc ego mitto te,*

17. traendo io te da *questo* popolo, e da' Gentili, tra i quali or t' invio;

18. *aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, & de potestate satanæ ad Deum; ut accipiant remissionem peccatorum, & sortem inter sanctos per fidem, quæ est in me.*

18. per aprir loro gli occhi, onde si convertan da tenebre a luce, e dalla potestà di Satana a Dio, onde per la fede in me ricevano remission di peccati, e sorte tra i Santi.

19. *Unde, rex Agrippa, non fui incredulus cœlesti visioni:*

19. Perlochè, o Re Agrippa, io non sono stato restio alla celeste visione;

20. *Sed his, qui sunt Damasci primum, & Jerosolymis, & in omnem regionem Judææ, & Gentibus annuntiabam, ut pœnitentiam agerent, & converterentur ad Deum, digna pœnitentiæ opera facientes.*

20. (a) Ma prima a quel di Damasco, e poi in Gerusalemme, e per tutto il tratto della Giudea, ed a' Gentili, io ho annunziato, che facessero penitenza, e si convertissero a Dio, opre degne facendo di penitenza.

21. *Hac ex causa me Judæi,*

21. Ecco la cagione per cui

(a) Sup. 9. v. 20.

dæi, cum essem in templo, comprehensum tentabant interficere.

cui i Giudei, (*a*) avendomi preso mentre io era nel Tempio, tentavano di ammazzarmi.

22. *Auxilio autem adjutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori atque majori, nihil extra dicens quam ea, quæ Prophetæ locuti sunt futura esse, & Moyses.*

22. Ma soccorso dall' ajuto di Dio, io sussisto fino al dì d' oggi, esponendo la dottrina al picciolo e al grande, e nulla dicendo fuor delle cose, che i Profeti e Mosè stesso enunziarono che avevano ad avvenire;

23. *Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum lumen annuntiaturus est populo & Gentibus.*

23. *cioè* che il CRISTO aveà a soffrire, e che egli primo a risuscitare da morti, luce annunzierebbe al *nostro* popolo, ed a' Gentili.

§. 2. *Paolo è chiamato pazzo. Suo zelo per far Cristiani tutti.*

24. *Hæc loquente eo, & rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis Paule: multæ te litteræ ad insaniam convertunt.*

24. Mentre egli in così favellando faceva la sua apologia, Festo disse ad alta voce: Tu impazzisci o Paolo; il tuo gran sapere ti fa voltare il cervello.

25. *Et Paulus: Non insanio (inquit) optime Feste, sed veritatis, & sobrietatis verba loquor.*

25. E Paolo: Non impazzisco, disse, o eccellentissimo Festo, ma favello cose di verità, e di buon senno.

26. *Scit enim de his rex, ad quem & constanter loquor; latere enim eum nihil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.*

26. Imperocchè il Re ne ha conoscenza di queste cose; ed a lui pure francamente favello, poichè io son persuaso, che nessuna di esse a lui sia occulta; giacchè queste son cose tutte che non son già state fatte in un cantone.

27. 27.

(a) *Sup.* 21. *v.* 30.

27. *Credis rex Agrippa prophetis? Scio, quia credis.*

27. Credi tu, o Re Agrippa a' Profeti? Io sò che ci credi.

28. *Agrippa autem ad Paulum: In modico suades me Christianum fieri.*

28. Agrippa allora disse a Paolo: Poco vi manca, che tu non mi persuadi a farmi Cristiano.

29. *Et Paulus: Opto apud Deum, & in modico & in magno, non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis & ego sum, exceptis vinculis his.*

29. E Paolo: Volesse Dio che non solamente poco, ma che non vi mancasse nulla affatto, che non solo tu, ma ancor tutti questi che ascoltano, in oggi divenissero tali quale son io, a riserva di questi legami.

30. *Et exurrexit rex, & præses, & Bernice, & qui assidebant eis.*

30. Allora (1) levossi il Re, e il Governatore, e Berenice, e quelli che erano assisi con loro.

31. *Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.*

31. E ritiratisi si favellavano insieme, e dissero, che quest'uomo non ha commessa cosa alcuna che meriti morte, o prigione.

32. *Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Cæsarem.*

32. Ed Agrippa disse a Festo: Quest'uomo potea essere rilasciato, se non avesse appellato a Cesare.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 24. *Allora Agrippa disse a Paolo: Ti si permette di parlare per te stesso, ec.* S. Paolo, dappoichè ebbe da Agrippa la permissione di parlare per difendersi, fece un discorso patetico, e tutto pieno di quell'ardente zelo, ch'egli avea per la gloria di GESU' CRISTO, mettendosi più in pena d'istruire quelli che lo ascoltavano, che di giustificare la sua innocenza. Si rivolse egli al Re Agrippa piuttosto

(1) Gr. ag. *Quando egli ebbe ciò detto.*

sto che a Festo, non solo perchè questa udienza si teneva principalmente per lui, ma anche perchè questo Principe era ben informato de' costumi e delle massime de' Giudei, e delle quistioni della legge, che servivano di materia alle accuse de' suoi nemici. Quindi l'Apostolo protesta da prima, ch'egli si riputava avventurato per aver a difendersi dinanzi ad un Principe sì istrutto, com'era Agrippa, della Religione de' Giudei. S. Paolo avea già provato che Felice e Festo si beffavano di tutto ciò ch'egli avanzava per sua giustificazione, e che confermava coll'autorità della legge e de' Profeti; ma sperava che parlando ad Agrippa, potrebbe provargli la sua innocenza, e che potrebbe anche arrivar facilmente a penetrargli il cuore, a motivo del rispetto ch'egli aveva per gli Profeti, facendogli vedere, che tutto ciò ch'essi aveano predetto, si era compiuto in GESU' CRISTO.

Ma prima di entrare nell'esame della sua causa, vuol prevenire Agrippa in suo favore, confutando le calunnie che i suoi nemici andavano seminando contro l'integrità della sua vita; e mostra qual'è stata la sua educazione e la sua condotta fino dalla sua infanzia. Prendendo i suoi stessi nemici a testimonio di ciò ch'egli diceva, fa loro vedere ch'egli ha sempre professato di vivere secondo la setta più esatta e più approvata della loro Religione. Imperocchè quantunque i Farisei avessero alterata la legge in molti punti, e quantunque preferissero soventi volte i loro capricci a' precetti di questa legge; nondimeno la loro setta era quella che si separava meno di tutte le altre dalla sua purità; ma S. Paolo non vi considera che il dogma principale, ch'è quello della risurrezione de' morti, e dichiara che questo è il soggetto dell'accusa, che i Giudei formavano contro di lui. Ma per intendere lo stato della quistione, bisogna osservare che gli accusatori di S. Paolo erano Sadducei e Farisei; i primi non potevano fargli un delitto il credere la risurrezione de' morti, stante che questa credenza gli era comune cogli stessi Farisei; ed i secondi potevano molto meno fargli questo rimprovero, poichè era questo il loro dogma essenziale. Essi non lo accusavano dunque, se non perchè egli univa con questa medesima credenza anche la fede in GESU' CRISTO, sulla cui Risurrezione pretendeva che tutta fosse fondata la speranza de' Fedeli; che perciò la Religione de' Giudei era vana, se non riguardava questo Mediatore promesso a' loro padri, come auto-

tore di una nuova vita; e che per mezzo di lui si ottiene la beatitudine, a cui speravano di arrivare col culto che rendevano a Dio notte o giorno. Questo era il principal motivo ch' esponeva S. Paolo a tutte le contraddizioni de' Giudei; e quantunque sembri ch' egli non parli che della risurrezione in generale; nondimeno vi comprende sempre quella di GESU' CRISTO, che n' è la causa ed il modello.

Ma siccome San Paolo aveva in vista la conversione del Re Agrippa, e degli altri uditori che componevano quell' assemblea, prima di fare il racconto della sua conversione, e prima di parlare apertamente di GESU'CRISTO, fa loro vedere, che Dio, il quale ha potuto cavar dal niente tutte le creature, e che ha data la vita a tutti gli uomini, può benissimo renderla a loro di nuovo quando egli vorrà; lo che confermò probabilmente con molte ragioni e con molte testimonianze della Scrittura, per convincerli di questo punto capitale della Religione Cristiana. Egli passa dopo al fatto della sua conversione, per eccitarli con un esempio sì maraviglioso ad abbracciare insieme con lui la fede di GESU'CRISTO, e per mostrare che s' egli fa professione di questa dottrina, non la fa che per un ordine espresso di Dio, e che un miracolo minore di quello ch' era succeduto, non sarebbe stato capace di farlo cambiar di credenza. Imperocchè finalmente qual furore non ha egli dimostrato contro l' onore di GESU' CRISTO e contro i suoi discepoli? Il suo zelo eccessivo per la legge non si è che troppo manifestato nella città di Gerusalemme. Egli cercava per tutto i Cristiani per maltrattarli e per condurli in prigione; sollecitava la loro condanna a morte, l' approvava col suo voto, e prendeva sopra se stesso la cura di far eseguire la loro sentenza; scorreva le sinagoghe di Gerusalemme e della Giudea, per costrignerle a forza di tormenti a bestemmiare il Nome di GESU' CRISTO; passava anche nelle città e nelle provincie straniere per segnalare questo furioso suo zelo. Avendo a questo fine ottenuto un ordine da' Principi de' Sacerdoti di andare in Damasco, per isterminarvi tutt' i Cristiani che vi troverebbe, fu arrestato sul cammino da quel medesimo ch' egli perseguitava, e fu costretto a rendersi docile ed ubbidiente agli ordini suoi, secondo che riferisce S. Luca al cap. 9. dove si può vedere quel che abbiamo detto a questo proposito.

L' Apo-

L'Apostolo fa anche qui questo racconto alla presenza del Re Agrippa e del Governatore, come lo avea fatto allorchè difese la causa dinanzi a Felice cap. 22. per far vedere ch'egli non avea già per leggerezza rinunziato al Giudaismo per seguire GESU' CRISTO, non ostante tutta l'opposizione ch'egli aveva allora per il Cristianesimo. Egli aggiugne che dopo essere stato atterrato, quel GESU', che gli parlò, lo fece rialzare perchè ricevesse gli ordini che voleva dargli, e gli dichiarò, ch' era a lui comparso, non per vendicarsi di tutti gli eccessi, ch'egli avea commessi contro i fedeli suoi servi; ma per istabilirlo predicatore della sua dottrina, affinchè pubblicasse per tutto l'universo ciò che avea veduto; vale a dire, la sua Risurrezione, il suo stato glorioso, la sua divinità, la sua dimora in cielo, e le altre verità ch'ei doveva rivelargli in appresso. S. Paolo fa menzione di queste visioni e di queste rivelazioni nella sua seconda Lettera a' Corintj cap. 12. v. 1. 4. dove dice, che Dio gli ha manifestato, ch'egli avrebbe molto a soffrire per parte di coloro a cui lo inviava; ma ch'ei lo libererebbe dal furore de' Giudei e de' Gentili, i quali non conoscendo il bene a cui voleva chiamarli, eserciterebbero contro di lui ogni sorte di oltraggi, come i frenetici maltrattano i medici che vogliono guarirli. Egli riferisce dopo quali sono i gran favori che Dio fa agli uomini mediante il ministero della parola, e qual'è la sua efficacia in quelli, che sono convertiti dalla grazia di Dio. Li fa passare dalle tenebre alla luce, e dalla potestà del demonio a quella di Dio, ed alla compagnia de' Santi. Imperocchè noi tutti nasciamo ciechi, schiavi del demonio, nemici di Dio, soggetti e condannati alla morte eterna. Bisogna dunque che Dio c'illumini colla luce del suo Vangelo, e che dissipi col lume della sua fede le tenebre della nostra ignoranza e della nostra incredulità; bisogna che ci liberi colla sua grazia dalla tirannia del demonio (1), che eserciti il suo potere sopra gl'increduli ed i ribelli, e che li lavori a suo genio e secondo la sua volontà. Bisogna finalmente che noi siamo riconciliati con Dio per gli meriti di GESU' CRISTO, e che ci sia accordata per la sua grazia la remissione de' nostri peccati, per entrare nella partecipazione dell'eterna felicità che possedono i Santi in Paradiso.

L'Apo-

(1) *Ephes.* 2. 2.

L' Apostolo, dopo aver fatto il racconto fedele della sua conversione, conclude che i Giudei lo accusavano senza ragione, ch' egli seminava per tutto discordie, e ch' era contrario alla fede di Mosè: Imperocchè egli in primo luogo non doveva nè poteva opporsi a GESU' CRISTO, il quale essendogli comparso di una maniera sì sensibile, gli avea comandato di predicare la penitenza per tutto l' universo; lo ch' egli fece prima a' Giudei di Damasco *nelle loro sinagoghe, affermando che GESU' era il Figliuol di Dio* (1); e dopo a quelli di Gerusalemme, parlando con forza in Nome del Signore GESU' (2); e finalmente agli stessi Gentili, esortandoli a ritornare a Dio per mezzo di una vera conversione del cuore, ed a far opere di penitenza proporzionate a' loro peccati: In secondo luogo, perchè egli non insegnava a tutti, senza eccezion di persone, se non ciò che aveva veduto ed udito, e non avanzava niente che non fosse conforme a quanto Mosè ed i Profeti aveano predetto riguardo al Messia: Ch' egli doveva soffrire la morte, che doveva risorgere per essere la causa della risurrezione e dell' immortalità degli uomini, e che per mezzo de' suoi Apostoli doveva annunziare a' Giudei ed a' Gentili la verità del suo Vangelo. Che frattanto i Giudei, senza considerare ch' egli operava di buona fede, e che non potevano perseguitarlo senza opporsi allo stesso Dio, si erano assicurati di lui col disegno di ucciderlo; ma che Dio, il quale gli avea promesso di proteggerlo, lo avea liberato dalle loro mani per istrade straordinarie.

V. 24. fino al fine. *Mentre egli in così favellando faceva la sua apologia, Festo disse ad alta voce: Tu impazzisci, o Paolo, ec.* Siccome l' Apostolo si animava sempre più a parlare, e rivolgeva sempre il suo discorso ad Agrippa, Festo che forse non avea piacere di ciò, e che dall' altra parte non comprendeva niente di quel ch' egli diceva, lo interruppe con un' aria di severità e lo trattò anche da insensato, attribuendo questa pretesa stravaganza al suo studio ed alla sua scienza. S. Paolo gli rispose con una moderazione veramente Cristiana, ch' egli non era insensato, e che non diceva cosa che non fosse vera e di buon senso; e prese a testimonio di tutto ciò ch' egli avanzava lo stesso Agrippa, il quale ne avea senza dubbio una perfetta cognizione. Imperocchè per ciò che ri-

(1) *Act.* 9. 20. 27. (2) *Num.* 28.

riguarda GESU' CRISTO, diceva egli, la sua vita è stata sì pubblica e sì famosa, ed è da sì poco tempo ch' egli ha operate le sue maraviglie, che niuno tra i Giudei non può ignorarle; e la sua Risurrezione è stata confermata da tanti testimonj e da tante prove, che non è in nessuna maniera permesso di dubitarne. Il Re poteva aver udito l'avvenimento maraviglioso, ch'era succeduto a S. Paolo sulla strada di Damasco, anche dalla relazione di coloro che lo accompagnavano in quel viaggio, ch'erano testimonj rispetto a' Giudei tanto più irrefragabili, quanto che non si erano convertiti alla fede di GESU' CRISTO, come avea fatto S. Paolo. Ma non bastava il sapere le maraviglie che GESU' aveva operate nella Giudea, se non si credeva di più, che tutto ciò, ch'era stato predetto del Messia, si era compiuto nella sua persona. Perciò l' Apostolo si prese la libertà di dimandare ad Agrippa, s'egli credeva tutto quel che i Profeti aveano predetto del Messia, la cui aspettazione era l' oggetto di tutta la pietà de' Giudei. Agrippa, che comprese ad evidenza che la fede delle profezie lo conduceva necessariamente alla fede del Vangelo: ma che pensava per avventura più a non disgustar Festo, che non a salvar l'anima sua (1), gli disse ridendo: *A poco stà, che tu non mi persuadi di esser Cristiano*, ma perchè sembra, che questo Principe in un tal luogo, e in una tal congiuntura non avrebbe osato di dichiarare sì apertamente l' inclinazione ch' egli avrebbe avuta per la Religione Cristiana, soprattutto alla presenza di Festo, a cui voleva usare qualche riguardo, si dà questo altro senso a queste parole: *Tu mi stimoli a farmi Cristiano in questo punto*, senza darmi tempo di pensarvi. Altri (2) vi danno questo terzo senso fondato sul preterito Greco, che significa *esse* o pure *factum esse*, e non già *fieri*: *A poco sta, che non persuadi me stesso di essere divenuto Cristiano senza saperlo*. Al che S. Paolo rispose con tutta serietà: Volesse Iddio, che tu e tutti quelli che mi ascoltano, diveniste tali quale io sono, eccetto queste mie catene! Questa risposta indica (3), non solamente la presenza di spirito di S. Paolo, ma anche l'ardente zelo ch' egli avea per la salute delle anime. Queste catene vogliono significare, secondo alcuni, ch' egli era

(1) *Synopsis ibid.* (2) *Maud. dissert.* 14.
(3) *Synops. ibid.*

gusta, di nome Giulio;

2. *Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiæ loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarcho Macedone Thessalonicensi.*

2. Montammo un Bastimento di Adrumeto, (1) e levata l' ancora, partimmo diretti a costeggiare le terre dell' Asia, avendo sempre côn noi Aristarco Macedone di Tessalonica.

3. *Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire, & curam sui agere.*

3. Il di seguente arrivammo a Sidone; e Giulio, che trattava Paolo con umanità, gli permise di andare a trovar gli amici, e che essi prendessero cura di lui.

4. *Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.*

4. Di là levata l' ancora navigammo sotto Cipro, perchè i venti erano contrarj.

5. *Et pelagus Ciliciæ & Pamphiliæ navigantes venimus Lystram, quæ est Lyciæ:*

5. E passato il mar della Cilicia, e della Panfilia giunsimo a Listra (2), che è nella Licia.

6. *Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.*

6. Il Centurione trovato colà un bastimento di Alessandria, che era alla vela per l' Italia, ci fe passare in quello.

7. *Et cum multis diebus tarde navigaremus, & vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretæ juxta Salmonem:*

7. La nostra navigazione fu lenta per molti giorni, ed appena che potemmo arrivare all' altura di Gnido, per l' impedimento che ci dava il vento, navigammo sotto Creta verso Salmona.

8. *Et vix juxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui juxta erat civitas Thalassa.*

8. Andammo con gran difficoltà costeggiandola, finchè approdammo a un luogo, che si chiama Buonporti; che era in vicinanza della città di Talassa (3).

(1) Gr. *d' Adramito*.

(2) Il Greco legge, *Mira*. Altri pretendono che abbia a leggersi *Limira*. (3) Gr. *Lasea*.

in ventum, data nave flatibus, ferebamur.

poteva tener forte al vento, noi la lasciammo a' venti, e andavamo ove i venti portavano.

16. *In Insulam autem quamdam decurrentes, quæ vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.*

16. E scorsi sotto una certa Isoletta chiamata Cauda, appena noi potemmo renderci padroni dello schifo.

17. *Qua sublata, adjutoriis utebantur, accingentes navem, timentes ne in syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur.*

17. Tiratolo su, *i marinaj* misero in opra i ripari, e cinsero per di sotto il bastimento; ed avendo paura di dare in secco, calata l' antenna (1) così si lasciarono andare.

18. *Valida autem nobis tempestate jactatis, sequente die jactum fecerunt:*

18. E poichè eravamo fortemente agitati dalla tempesta, il dì seguente fecero il getto *delle merci*.

19. *Et tertia die suis manibus armamenta navis projecerunt.*

19. E il terzo giorno gettarono *in mare* colle proprie mani il corredo del bastimento.

§. 2. *Dio accorda a Paolo tutti quei che erano con lui. Il vascello si rompe, e tutti si salvano.*

20. *Neque autem sole, neque syderibus apparentibus per plures dies, & tempestate non exigua imminente, jam ablata erat spes omnis salutis nostræ.*

20. Per più giorni non comparvero nè sole, nè stelle; e la tempesta soprastava non picciola, talchè era già tolta ogni speranza della nostra salvezza.

21. *Et cum multa jejunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc, & jacturam.*

21. Ma essendo stati a lungo senza prender cibo, Paolo stando in mezzo a loro, disse: Signori, facea duopo darmi ascolto, e non levar da Creta, e così risparmiare questo danneggiamento,

22. Kk 3 e que-

(1) Altr. *calata l'antenna, e le vele.*

e questa perdita.

22. *Et nunc suadeo vobis bono animo esse; amissio enim nullius animæ erit ex vobis, præterquam navis.*

22. Io per altro ora vi persuado a star di buon animo; giacchè non vi sarà perdita della persona di alcuno di voi, ma solo del bastimento.

23. *Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cujus sum ego, & cui deservio,*

23. Imperocchè in questa notte mi è apparso un Angelo del Dio, di cui sono, ed a cui servo;

24. *dicens: Ne timeas, Paule: Cæsari te oportet assistere: & ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.*

24. e m' ha detto: Non temere, o Paolo: Fa duopo che tu comparisca davanti a Cesare; e sappi che Dio ha *anche* a te donati tutti coloro, che navigano con te.

25. *Propter quod bono animo estote viri; credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.*

25. Perlochè state di buon animo, o Signori; imperocchè io ho fede in Dio, che così avverrà come m' è stato detto.

26. *In insulam autem quamdam oportet nos devenire.*

26. Ci fa d' uopo però di andare a dare in un certa Isola.

27. *Sed postea quam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, suspicabantur nautæ apparere sibi aliquam regionem.*

27. Ora giunta la quartadecima notte, essendo noi nelle acque (1) dell' Adriatico, verso la mezza notte i marinaj suspicavano di essere a comparsa di qualche costa.

28. *Qui & summittentes bolidem, invenerunt passus viginti; & pusillum inde separati invenerunt passus quindecim.*

28. Gettato dunque lo scandaglio, trovarono venti passi; passati un pochetto più avanti ne trovarono quindeci.

29. *Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras qua-*

29. Allora sul timore di non andar a battete contro qualche scoglio, gettarono dalla

(1) Gr. *gettati qua e là.*

quatuor, optabant diem fieri.

dalla puppa quattro ancore bramosamente aspettando che venisse giorno.

30. *Nautis vero quærentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu, quasi inciperent a prora anchoras extendere;*

30. Intanto i marinaj cercavano di fuggire dal bastimento, e però gettarono lo schifo in mare, come sotto specie di andar a stender le ancore da prua:

31. *Dixit Paulus Centurioni, & militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.*

31. Ma Paolo disse al Centurione, ed a' soldati: Se costoro non restano nel bastimento, voi non potete salvarvi.

32. *Tunc absciderunt milites funes scaphæ, & passi sunt eam excidere.*

32. Allora i soldati tagliarono le corde che tenevano lo schifo, e lasciarono che si perdesse.

33. *Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes jejuni permanetis, nihil accipientes.*

33. (1) Quando poi incominciava a far chiaro, Paolo gli esortò tutti a prender cibo: Sono, ei disse, quattordici giorni oggi, che voi state a digiuno, aspettando *l'evento* senza prender nulla.

34. *Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra, quia nullius vestrum capillus de capite peribit.*

34. Perlochè vi esorto a prender cibo per sostenervi in salute: giacchè a nessun di voi cascherà nè pure un capello dal capo.

35. *Et cum hæc dixisset, sumens panem gratias egit Deo in conspectu omnium: & cum fregisset cœpit manducare.*

35. Detto questo, prese del pane, fe' l'azion di grazie a Dio alla presenza di tutti, e poi lo franse, e si mise a mangiare.

36. *Animæquiores autem facti omnes, & ipsi sumpserunt cibum.*

36. Allora tutti, fatto buon animo, anch'essi presero cibo.

37. *Eramus vero universæ animæ in navi ducentæ septuaginta sex.*

37. Ora nel bastimento eravamo in tutti dugento settanta sei anime.

38. Kk 4 38.

(1) Gr. *aspettando, che venisse giorno.*

38. *Et satiati cibo alleviabant navem, jactantes triticum in mare.*

39. *Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem littus, in quem cogitabant, si possent, ejicere navem.*

40. *Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes juncturas gubernaculorum: & levato artemone secundum auræ flatum tendebant ad littus.*

41. *Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: & prora quidem fixa manebat immobilis, puppis vero solvebatur a vi maris.*

42. *Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.*

43. *Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: jussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, & evadere, & ad terram exire:*

44. *Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam su-*

38. Quando ebbero a sufficienza mangiato, alleggerirono *vie più* il bastimento, gettando in mare il frumento.

39. Fatto giorno, non riconoscevano, qual terra si fosse; ma osservarono un golfo, che avea rada, ove risolsero, se potevano, di buttarsi col bastimento.

40. Levate dunque le ancore, e nello stesso tempo sciolti i timoni, che pria erano legati, si abbandonarono al mare, ed alzato il trinchetto, in modo che prendesse vento, traevano alla rada.

41. Ma essendo noi incorsi in un luogo, che era da due lati battuto dal mare, là andarono a battere col bastimento; onde la prua fiecattasi *nella spiaggia* restava immobile, ma la puppa sdruscivasi per la violenza del mare.

42. I soldati erano di parere di ammazzare i prigionieri, affinchè nessuno fuggisse, quando si fosse salvato a nuoto.

43. Ma il Centurione volendo salvar Paolo, glie lo impedì; ed ordinò che quei che potevan nuotare, si gettassero i primi, e andassero a salvamento a terra.

44. Gli altri poi si fecero passare (1), chi sopra tavo-le

(1) Gr. *e che gli altri si mettessero ec.*

super ea, quæ de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animæ evaderent ad terram.

le e chi sopra pezzi del bastimento. Così avvenne che tutte le persone si salvarono a terra.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 21. *Quando fu determinato, che Paolo avesse da imbarcarsi per l' Italia, e che sarebbe Giulio, ec.* Siccome S. Paolo aveva appellato a Cesare, e siccome la decisione della sua causa doveva essere rimessa a lui come ad un Giudice superiore; Festo lo fece imbarcare sopra una nave della città di Adrumeto ch' è sulle coste dell' Africa; ma, secondo il Greco, s' imbarcò sopra una nave di Adramito, città della Misia nell' Asia Minore, lo che è più probabile; perchè questa nave doveva andar costeggiando l' Asia, aspettando di trovarne un' altra per viaggio che andasse a Roma. Fu egli consegnato ad un uomo chiamato Giulio, che lo trattò sempre con molta umanità, e ch' era Centurione della coorte Augusta, o piuttosto, secondo altri, di una coorte della legione che portava questo nome. L' Apostolo fu accompagnato nel suo viaggio da S. Luca e da Aristarco di Tessalonica, Giudeo di nascita, il quale avendolo seguito in Efeso, era stato esposto al furore del popolo nella sedizione di Demetrio. Questo discepolo seguì S. Paolo anche l' anno dopo, allorchè egli passò dalla Grecia in Asia per andare in Gerusalemme; ed avendolo accompagnato fino a Roma, gli prestò tutta l' assistenza nella sua cattività, e fu dopo prigioniero insieme con lui. S. Paolo lo ha sempre considerato come uno de' suoi più fedeli compagni. Il giorno dietro, senza fermarsi a Tiro, diedero fondo a Sidone; dove l' Apostolo, con licenza del Centurione, ebbe il contento di visitare i suoi amici, vale a dire i Cristiani, accompagnato senza dubbio da qualche guardia; e probabilmente ricevere da loro tutt' i soccorsi che gli erano necessarj per il suo viaggio. Non si legge nelle Scritture in qual tempo i Tirj ed i Sidonj abbiano ricevuto il Vangelo di GESU' CRISTO; ma

ma ciò che il Salvatore ne dice (1), indica abbastanza che lo fecero di buon cuore. Essendo partiti da Sidone furono costretti dal vento contrario a ritardare il loro viaggio, ed a passare a destra dell' isola di Cipro costeggiandola; altri dicono (2) che presero la strada sopra Cipro, girando lungo le coste dell' Asia, e lasciando l' isola a sinistra. Comunque sia, furono costretti di traversare il mare di Panfilia e di Cilicia, ed andarono a dar fondo a Mira nella Licia; il Latino porta Listri nella Licia, ma non si conosce altra città di Listri, che quella ch' è nella Licaonia assai lontana dal mare. Grozio conghiettura, che non si debba leggere in questo luogo nè Listri, nè Mira; ma Limira, ch' è un' altra città marittima della Licia, distante dal mare quasi egualmente che Mirá; ma questa conghiettura non pare appoggiata sopra alcun manoscritto; e perciò è cosa più sicura il seguire l' originale. La nave, su cui si erano imbarcati, non aveva il carico per l' Italia, ma doveva condurli lungo le coste dell' Jonia; perciò il Centurione, avendone trovata un' altra ch' era di Alessandria, e che portava frumento in Italia, vi s' imbarcò con tutt' i suoi prigionieri; ma cambiando di nave, non cambiò già di vento, che essendo sempre contrario, e rendendo la navigazione ognora più difficile, li tenne lungo tempo sul mare prima che si accostassero a Gnido, città e promontorio della Caria, che non è che undici o dodici leghe lontano da Mira. Di là per andare direttamente in Italia, avrebbero dovuto passare tra le isole del mare Egeo; ma questo medesimo vento ch' era contrario al loro viaggio, li costrinse a girare sopra di Candia, verso un promontorio ch' è all' Oriente di quell' isola, chiamato Salmona, e che oggi si chiama il capo di Salamani. Finalmente costeggiando sempre l' isola a gran fatica, abbordarono ad un luogo, chiamato Buon porto, o pure, secondo l' originale, Bel porto; si crede che questo sia il porto della città, chiamata da' Geografi Caleatta, o Calata, cioè Bel porto, luogo vicino alla città di Talassa secondo il Latino, e di Lasea secondo il Greco. La Geografia non conosce nè l' uno nè l' altro di questi due nomi. Fromondo è di opinione (3), che questa possa essere la medesima città di Calata, da cui ha potuto formarsi il nome corrotto di Ta-

(1) *Matth.* 11. 12. (2) *Maud. ibid.*
(3) *Synops. ibid.*

Talata, o pure *Talaſſa*, che ſignifica il mare. Altri credono (1), che la vera lezione ſia Alaſſa che ſi legge in alcuni manoſcritti Greci.

Era già da molto tempo ch'erano partiti da Ceſarea; ed era ormai venuta la ſtagione che il navigare diveniva aſſai pericoloſo; perchè, dice S. Luca, era paſſato il tempo del digiuno; lo che la maggior parte degli Spoſitori intendono del digiuno ſolenne dell'eſpiazione, che ſi celebrava nel ſettimo meſe, vale a dire, verſo il fine di Settembre, il che indica ch'era molto avanzato il meſe di Ottobre, ch'è il tempo quando il mare è più ſoggetto alle tempeſte. S. Paolo rappreſentò a' compagni del ſuo viaggio, che non potevano metterſi in mare ſenza eſporſi a pericolo di far naufragio. Il S. Apoſtolo prevedeva queſto pericolo non ſolamente per conghiettura, ma anche per uno ſpirito di profezia, dice S. Giangriſoſtomo, quantunque egli nol manifeſtaſſe agli altri apertamente, perchè non aveva ancora tanto credito appreſſo di loro, che poteſſero preſtargli fede. Perciò il Centurione ſeguì il ſentimento del Piloto e del Capitano della nave, ch'erano giudicati da lui più intendenti di Paolo nella navigazione, e che furono di avviſo che ſi doveſſe procurare di guadagnar Fenicia, porto di Candia, ch'è, ſecondo i Geografi, ſulla coſta meridionale di quell'iſola, ma che riguarda l'Occidente. Alcuni credono che queſto porto foſſe diſpoſto in maniera, che facendo un ſemicircolo, preſentaſſe le ſue diverſe coſte a' venti dell'Occidente d'inverno e dell'Oriente di eſtate (2), che ſi chiamano Sud-Eſt, e Nord-Eſt, e che le navi vi ſi poteſſero mettere al ſicuro da queſti venti cambiando di ſito, ſecondo il vento che ſpirava. Penſarono dunque di potervi arrivare col favore di un vento leggiero di mezzodì che ſi era levato, e partirono con queſta mira coſteggiando ſempre aſſai vicino all'iſola. Il Latino porta, che partendo da Buon porto, tirarono verſo Aſſon, ma ἆσσον in queſto luogo non è un nome proprio, ma è un avverbio che ſignifica *vicino*; oltrechè non vi è alcuna città di queſto nome, ſe non dentro terra. Non iſtettero eglino molto a conoſcere la verità di quanto avea detto S. Paolo; perocchè ſi levò ſubito dopo un vento impetuoſo dalla coſta dell'Oriente di eſtate, o pure del Nord-Eſt, che ſoffiava contro l'Iſola con tanta vio-

(1) *Synopſ. ibid.* (2) *Synopſ. ibid.*

violenza, che i marinaj, non potendo esser padroni della nave, furono costretti a lasciarla andare a seconda del vento, che la spinse sopra una picciola isola chiamata Cauda o Gauda, situata al mezzodì di Candia. Colà fecero ogni sforzo per mettere lo schifo nel vascello, temendo che il vento nol portasse via, o pure che non si spezzasse, o anche che non facesse danno al vascello percuotendolo; ed arrivarono a farlo non senza gran fatica. Dopo misero tutto in opera per fermare il vascello, temendo di non impegnarsi nelle sirti, che sono le coste dell' Africa, o pure in qualche altro banco di sabbia; e perciò lo legarono per disotto con grosse gomene, acciocchè la sabbia nol facesse aprire; e perchè i venti soffiavano sempre violentissimi, abbassarono l' albero, o pure, secondo altri, tagliarono l' antenna e le vele; e il giorno dietro, siccome la tempesta cresceva, incominciarono a gettar in mare, primieramente le mercanzie, eseguendo contro il loro genio ciò che S. Paolo avea loro predetto; ed il giorno seguente gettarono anche l' equipaggio del vascello; vale a dire tutte le cose che servivano a metterlo in istato di far vela, cioè le corde, le vele, le armi, e le necessarie provigioni; ma quel che rendeva anche maggiore il pericolo in cui si trovavano, era che i marinaj conducevano il vascello alla ventura, senza poter conoscere la strada, perchè il cielo era coperto di nuvole così spesse, che per molti giorni non si vide nè il sole in tempo di giorno, nè le stelle in tempo di notte; imperocchè prima che si trovasse la Bussola i marinaj viaggiavano colla direzione del sole e delle stelle; e siccome la tempesta continuava sempre colla medesima violenza arrivarono finalmente a perdere ogni speranza di salvarsi.

V. 21. fino al fine. *Ma essendo stati a lungo senza prender cibo, Paolo stando in mezzo di loro, disse: Signori, facea duopo darmi ascolto, ec.* Iddio permise che tutti quelli ch' erano nella nave non vedessero più alcuna speranza di salvarsi, acciocchè si rendessero docili agli avvisi di S. Paolo, e non attribuissero la loro salute che al solo ajuto di Dio, che ottenevano per l' intercessione di quell' illustre prigioniero. Perciò il S. Apostolo non volle dir loro alcuna parola, se prima non li vide in quello stato in cui erano, abbattuti ed affatto sfiniti di forze. Era da quattro giorni che non aveano mangiato, sia a motivo dell' agitazione del vascello, sia piuttosto a mo-

motivo del timor della morte, che si vedevano sempre presente. Siccome sembra che un uomo non possa vivere per tanto tempo digiuno senza un miracolo, la maggior parte degl' Interpreti sono di opinione, ch' eglino da quattro giorni non avessero mangiato quasi niente, che meritasse di esser contato come un pasto ordinario; ma S. Giangrisostomo ed altri dopo di lui intendono ciò alla lettera, lo che si accorda a puntino colle parole del Testo.

L' Apostolo vedendoli dunque ben disposti ad ascoltarlo, per disporli anche più a prestargli fede, rappresentò ad essi, che se avessero seguito il suo avviso, avrebbero risparmiato a se stessi molto travaglio, e molto danno; gli esortò tuttavia a darsi coraggio, e promise loro che si salverebbero tutti, e che la sola nave anderebbe perduta. Gli assicurò di averne avuta rivelazione da un Angelo, che gli era comparso da parte di quel Dio, ch' egli adorava; che questo medesimo Angelo gli avea dichiarato, ch' eglino meritavano di perire in castigo della loro disubbidienza, ma che Dio accordava a lui, come una grazia, la vita di tutti quelli ch' erano in sua compagnia nel vascello. S. Paolo non manifestava ad essi questa verità per procacciarsi la loro stima e la loro gratitudine; ma lo fece per impegnarli a ricevere più facilmente le istruzioni, che dovevano udire in appresso dalla sua bocca; e per renderli persuasi che quanto egli diceva loro da parte di Dio, succederebbe infallibilmente, aggiunse, che dovevano rompere contro un' isola di cui egli non sapeva il nome.

Era da quattordici giorni che andavano vagando con un continuo timore di far naufragio. La notte seguente i marinaj, avendo scandagliato il fondo, conobbero che si avvicinavano a terra, e gettarono quattro ancore per fermare il vascello, temendo di dar contro qualche scoglio; ma pensavano nel tempo stesso a gettarsi nello schifo ed a salvarsi, e già lo calavano in mare sotto pretesto di andar a gettare più vicino a terra le ancore da prua; sia che costoro fossero schiavi e sforzati che non cercassero che di fuggire, sia che fossero gli stessi nocchieri che volessero vilmente abbandonare quelli, ch' aveano presi sulla loro nave, e che aveano gettati in questo estremo pericolo, per non aver creduto a ciò che San Paolo avea loro predetto. Il medesimo Apostolo si accorse del loro disegno col lume dello Spirito di Dio, dice

S. Gian-

la stanchezza; tutti erano spaventati dal presente pericolo; e pochi trà loro, secondo le apparenze, potevano salvarsi a nuoto; e pure tutti arrivarono a terra e si salvarono, per far vedere la veracità di Dio, e la fedeltà della sua promessa, ch' egli manteneva a Paolo suo servo fedele. Questo S. Apostolo, armato del potere del suo divino Maestro, fa più egli solo così com' era incatenato, che non tutti gli altri ch' erano in libertà. Egli avea dato ad essi un avviso salutare, che avrebbe loro risparmiato l' estremo pericolo che incontrarono, e tutt' i mali che soffrirono, ma essi non hanno voluto approfittarne. Colla perdita della loro nave e delle loro mercanzie, dovevano naturalmente perdere anche la loro vita; ma Dio l' accordò a tutti in riguardo del suo Apostolo, che la salvò ad essi anche quando impedì che i marinaj non fuggissero, e quando gli esortò a prendere il cibo necessario, senza del quale non avrebbero avuto forza di salvarsi; ed a lui furono debitori della loro vita anche i prigionieri ch' erano con lui nella nave.

Ecco cosa è, dice S. Giangrisostomo, vivere in compagnia di un Santo, quando anche fosse un prigioniero, ed averlo per protettore in tanti pericoli che tuttodì incontriamo sia nel corpo, sia nell' anima. Questo grande Apostolo è anche presentemente, dice il Padre, come il compagno della nostra navigazione in questo mondo. Se gli crediamo, per quanto furiosa s' innalzi la tempesta contro di noi, ne saremo liberati; e se ascolteremo i suoi avvisi, arriveremo certamente a salvarci. L' immagine che Dio ci dipinge in questo capitolo dello stato in cui ci troviamo in questa vita, ci faccia rientrare in noi stessi, e la vista di un naufragio che ci viene minacciato, ci apra gli occhi almeno per conoscere la nostra miseria, e per implorare l' ajuto di colui che può liberarcene.

CA-

CAPITOLO XXVIII.

§. 1. *S. Paolo a Malta. E' morduto da una vipera. Guarisce tutti gl' infermi. Continua il suo viaggio.*

1. *ET cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero præstabant non modicam humanitatem nobis.*

2. *Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem qui imminebat, & frigus.*

3. *Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, & imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus:*

4. *Ut vero viderunt Barbari pendentem bestiam de manu ejus, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.*

5. *Et ille quidem excutiens bestiam in ignem nihil mali passus est.*

6. *At illi existimabant eum*

1. DOpo che ci fummo così salvati, seppimo, che quell' Isola chiamavasi Malta. E que' Barbari usarono verso noi non picciola umanità.

2. Imperocchè ci ricrearono (1) tutti, accesa una catasta di legne, a cagion della pioggia che vi faceva, e del freddo.

3. Avendo allora Paolo raunata qualche quantità di sermenti, ed avendoli gettati sul fuoco, una vipera uscita fuori, a causa dal caldo, gli si avventò a una mano.

4. Quando i Barbari videro pendergli dalla mano quella bestia, si dicevan l' un l' altro: Senza dubbio quest' uomo è un qualche omicida, poichè salvato dal mare, pur la vendicatrice giustizia nol lascia vivere.

5. Ma egli scosse la bestia nel fuoco, e non patì niente di male.

6. (a) Coloro stimavano, che

---

(1) Gr. *ci accolsero*.
(a) *Marc.* 16. *v.* 18.

eum in tumorem convertendum, & subito casurum, & mori. Diu autem illis expectantibus, & videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se dicebant eum esse Deum.

che ei si enfierebbe, o che subitaneamente cadrebbe morto. Ma quando essi ebbero aspettato un pezzo, vedendo che in lui nulla avveniva di male, mutaron pensiero, e dicevano che egli era un Dio.

7. *In locis autem illis erant prædia principis insulæ, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.*

7. In quei luoghi v'erano i poderi del *Preside*, *chiamato* Principe dell'Isola, che avea nome Pubblio, il quale ci accolse, e per tre giorni verso noi esercitò benigna ospitalità.

8. *Contigit autem, patrem Publii febribus, & dysenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit: & cum orasset, & imposuisset ei manus, salvavit eum.*

8. Si abbattè che il Padre di Pubblio trovavasi a letto travagliato di febbre, e disenteria. Paolo andò a visitarlo, ed avendo fatta orazione, ed imposte ad esso le mani, lo risanò.

9. *Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur.*

9. Dopo il qual fatto tutti quelli che nell'Isola avevano malattie, venivano, ed eran guariti.

10. *Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, & navigantibus imposuerunt quæ necessaria erant.*

10. Ci regalarono ancora di molti regali (1), e quando noi ci posimo in mare, ci misero nel bastimento ciò che ci facea di bisogno.

11. *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in insula hyemaverant, cui erat insigne Castorum.*

11. In capo a tre mesi noi ci mettemmo alla vela in un bastimento di Alessandria, che avea svernato nell'Isola, il quale avea per insegna Castore, e Polluce.

12. *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.*

12. Giunti a Siracusa, là ci trattenemmo tre giorni.

(1) Altr. lett. *Ci onorarono ancora di grandi onori.*

tis in me.

19. *Contradicentibus autem Judæis, coactus sum appellare Cæsarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.*

20. *Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, & alloqui; propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.*

21. *At illi dixerunt ad eum: Nos neque litteras accepimus de te a Judæa; neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.*

22. *Rogamus autem a te audire quæ sentis; nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.*

23. *Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Jesu ex Lege Moysi & Prophetis, a mane usque ad vesperam.*

24.

litto di morte.

19. Ma mettendovi i Giudei opposizione, sono stato costretto di appellar a Cesare, non però con intenzion di accusare su cosa alcuna la mia nazione.

20. Per questa cagione adunque io vi ho pregati *a venir quà* per vedervi, e parlarvi; imperocchè egli è per la speranza d' Israello, che io son cinto di questa catena.

21. Ma quelli gli dissero: Noi non abbiamo nè ricevute lettere intorno a te dalla Giudea; nè è venuto alcun de' fratelli, che abbia riferito, o favellato male alcuno di te.

22. Ti preghiamo bensì che tu ci faccia intendere quel che tu senti; imperocchè di questa setta (1) ci è noto, che ella è contraddetta da per tutto.

23. Avendogli essi dunque appuntata giornata, vennero in gran numero a trovarlo al suo albergo, a' quali egli esponeva il regno di Dio, appoggiando con testimonianze quanto ei diceva, e persuadendo ad essi ciò che riguarda GESU' *con prove tratte* dalla Legge di Mosè, e da' Profeti. Il che faceva dalla mattina sino alla sera.

24.

(1) Gr. *eresia*.

24. *Et quidam credebant his, quæ dicebantur, quidam vero non credebant.*

25. *Cumque invicem non essent consentientes, discedebant dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus Sanctus loquutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,*

26. *dicens: Vade ad populum istum, & dic ad eos: Aure audietis, & non intelligetis: & videntes videbitis, & non perspicietis.*

27. *Incrassatum est enim cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & sanem eos.*

28. *Notum ergo sit vobis, quoniam Gentibus missum est hoc salutare Dei, & ipsi audient.*

29. *Et cum hæc dixisset, exierunt ab eo Judæi multam habentes inter se quæstionem.*

30. *Mansit autem biennio toto in suo conducto: & suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,*

31. *prædicans regnum Dei, & docens quæ sunt de Domino*

24. Ed alcuni credevano a ciò che era da lui detto; ed alcuni non credevano.

25. E mentre essi essendo tra lor discordi, partirono, Paolo disse questa sola cosa: Bene lo Spirito Santo favellò a' padri nostri per lo Profeta Isaia,

26. (a) in dicendo: Va a questo popolo, e digli: Ascolterete d'orecchio, e non intenderete, e vedrete di vista, e non riguarderete.

27. Imperocchè il cuore di questo popolo è divenuto ottuso, han l' orecchio duro a sentire, si son turati gli occhi; talchè cogli occhi non veggano, cogli orecchi non odano, e col cuor non intendano, ed essi non si convertano, e io non gli sani.

28. Sia a voi dunque noto, che questa salute di Dio è inviata a' Gentili, e che essi daranno ascolto.

29. Quando ebbe detto questo, i Giudei uscirono, gran quistione avendo tra loro.

30. *Paolo* poi si trattenne per due anni intieri in una sua casa, che avea presa in affitto, ove accoglieva tutti coloro, che venivano a visitarlo,

31. predicando il Regno di Dio, ed insegnando le co-

(a) *Isai.* 6. *v.* 9. *Matt.* 13. *v.* 14. *Marc.* 4. *v.* 12. *Luc.* 8. *v.* 10. *Joan.* 12. *v.* 40. *Rom.* 11. *v.* 8.

mino Jesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

cose concernenti il Signore GESU' CRISTO, con ogni franchezza, senza impedimento.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 15. *Dopo che ci fummo così salvati, seppimo che l'isola si chiamava Malta. E quei barbari usarono verso noi una non picciola umanità, ec.* Il luogo, dove arrivarono S. Paolo e i compagni del suo naufragio, era l'isola di Malta, situata tra la Sicilia e l'Africa; e non già Melita, ch'è nel golfo di Venezia sulle coste della Dalmazia. Gli abitanti di quell'isola sono chiamati Barbari; perchè non parlavano nè Greco nè Latino; ma la bontà singolare che mostrarono verso coloro, che si erano salvati dal naufragio, indica chiaramente che non erano barbari che di nome. Quelli abitanti di Malta erano probabilmente Africani, che si erano stabiliti in quell'isola; e sentendosi mossi a compassione dello stato miserabile di que' poveri sciagurati, ch' erano tutti grondanti d'acqua ed intirizziti dal freddo, ebbero cura soprattutto di farli ben riscaldare. S. Paolo, sempre attento a soccorrere gli altri, senza sdegnare di far le cose più vili, è il primo, ad onta delle sue catene, a metterli al punto di accendere agli altri il fuoco. Siccome dunque vi metteva sopra alcuni sarmenti, ch' egli avea raccolti, ne sortì una vipera che se gli attaccò ad una mano. Questo accidente sorprese i barbari; e siccome vedevano ch' egli era incatenato, giudicarono che fosse un omicida; e che la divina giustizia non lo avesse salvato dal furor del mare, che per dargli un gastigo più rigoroso e più esemplare in terra. Imperocchè il lume naturale faceva loro conoscere, che tutto succede nel mondo secondo l'ordine e la disposizione di Dio, e ch' egli non permette mai che il delitto resti impunito; ma non sapevano che questa medesima giustizia, per un ordine ch' è superiore alla nostra ragione, permette anche soventi volte che le maggiori sciagure cadano in questo mondo sopra i più innocenti. Frattanto l'Apostolo senza

turbarsi, scosse la vipera nel fuoco, e non ne soffrì alcun male. Si vide allora adempiuto alla lettera ciò che GESU' CRISTO avea promesso a quelli che crederebbero in lui (1): Che prenderanno in mano i serpenti, e che se beranno qualche cosa di mortifero, non ne riporteranno alcun male. Ma Iddio per ricompensare la fedeltà del suo Apostolo, ha voluto anche fare un miracolo perpetuo in quell'isola, ed è, che d'allora in poi i serpenti non vi sono più velenosi, nè in istato di nuocere. Frattanto i barbari, i quali credevano che S. Paolo dovesse gonfiarsi in tutto il corpo, come avviene di ordinario a chi è morsicato da qualche animal velenoso, e che dovesse cader morto a' loro piedi, al vedere che non gli succedeva alcun male, passarono da un estremo all'altro, dicendo che egli era un Dio, e lo presero per Ercole, come i Licaonj lo aveano preso per Mercurio (2). Non vi ha luogo a dubitare che il S. Apostolo non abbia rigettato quest' onore con isdegno, e non abbia confutato con forza quest' empio errore, com' egli avea fatto a Listri (3).

Vi aveva in quell' isola un uomo ragguardevole, che vi possedeva grandissimi beni, ed alcuni credono ch' egli ne fosse il Magistrato; perocchè in quel tempo sotto Nerone l'isola di Malta dipendeva probabilmente dal Governatore della Sicilia. Sia dunque che Pubblio ne fosse il Governatore, sia che fosse un gran Signore di Roma, che si era ritirato in quell' isola in un tempo così calamitoso, accolse in casa sua S. Paolo, e tutti quelli che si erano salvati dal naufragio, e li trattò per tre giorni con molta umanità. Alcuni giudicano come cosa improbabile, che quest' uomo abbia potuto accogliere tante persone; e credono piuttosto ch' egli, avendo invitato il Centurione a casa sua, vi facesse venire anche San Paolo in sua compagnia. Comunque sia, la sua ospitalità fu tosto ricompensata; imperocchè S. Paolo guarì suo Padre infermo da una febbre e da una disenteria; e per rendergli la sanità, si mise in orazione per far vedere ch' egli non era un Dio, e che avea bisogno del soccorso del cielo per ottener la guarigione di quell' infermo; gl' impose anche le mani, per compiere ciò ch' era stato promesso a' Fedeli e principalmente agli Apostoli (4), che gua-

(1) *Marc.* 16. *v.* 18. (2) *Synops. ibid.*
(3) *Act.* 14. 13. (4) *Marc.* 16. 18.

guarirebbero gl' infermi mediante l' imposizione delle mani; lo che l' Apostolo praticò probabilmente anche riguardo a quella gran folla d' infermi, che vennero da lui da tutte le parti per esser guariti. La maniera onde gli abitanti di quell' isola trattarono S. Paolo, fa giudicare in qual modo hanno eglino ricevute le verità che udivano ad annunziarsi da lui, e quanto fu grande il numero di coloro che si convertirono; e gli onori che gli hanno renduti, e la cura che si presero di lui e di quelli della sua compagnia, in tutto il loro soggiorno in quell' isola, sono prove evidenti della loro conversione.

Dappoichè S. Paolo e i suoi compagni furono stati in Malta tre mesi; cioè, Dicembre, Gennajo, e Febbrajo, nel qual tempo il mare è impraticabile, ne partirono essendo provveduti di tutte le cose necessarie per il viaggio. S' imbarcarono di nuovo in un vascello di Alessandria, che portava per insegna i figliuoli di Giove, Castore e Polluce; gl' idolatri aveano molta fiducia in queste due divinità, che credevano favorevoli a' naviganti nelle tempeste. Di là andarono ad approdare in Siracusa, dove si fermarono tre giorni, probabilmente per iscaricarvi alcune mercanzie; passarono dopo a Reggio ed arrivarono in due giorni a Pozzuolo, nella qual città, situata nella campagna d' Italia, erano soliti d' abbordare i Vascelli d' Alessandria, che portavano d' ordinario frumento dall' Egitto. Siccome all' arrivo delle navi vi accorreva una gran folla di popolo, fu questa un' occasione a S. Paolo di scoprirvi alcuni Cristiani, che probabilmente erano stati convertiti da S. Pietro, o da quelli ch' egli vi aveva inviati. Questi discepoli lo scongiurarono di fermarsi con loro una settimana; ed egli vi acconsentì con licenza del Centurione, da cui la cosa unicamente dipendeva; ma quest' Ufficiale, che amava S. Paolo, e che conosceva d' averli molte obbligazioni, era o convertito, o disposto a convertirsi. Da Pozzuolo presero per terra la strada di Roma.

V. 15. fino al fine. *I Fratelli di Roma avendone avuta notizia, ci vennero incontro, ec.* Prima che S. Paolo fosse arrivato a Roma, molti Cristiani, ch' aveano senza dubbio udita la nuova del suo arrivo da quelli di Pozzuolo, gli andarono con gran giubilo incontro, senza temere d' esporsi a qualche pericolo, rendendo questi onori ad un prigioniero. Erano eglino pieni di desiderio di vedere

dere l'autore di quella bella Lettera, nella quale aveano ricevute tante istruzioni così eccellenti. L'Apostolo che dal canto suo non respirava se non l'avanzamento del Vangelo, non era meno giulivo al vedere il frutto della benedizione che Dio aveva data alle sue parole in quella capitale dell'Impero; ne ringraziò il Signore, e concepì una nuova fiducia di farvi maggiori progressi colla predicazione del Vangelo. Egli entrò dunque in Roma, così com'era carico di catene, col medesimo coraggio con cui un Principe tornerebbe trionfante dopo aver riportata qualche gran vittoria sopra i suoi nemici.

Il Centurione Giulio rimise i prigionieri in mano del Prefetto del Pretorio, che non era in quel tempo che il Capitano delle guardie dell'Imperatore; ed era allora Afranio Burro, le cui buone qualità sono riferite con elogio dagli Storici. Quanto a S. Paolo, gli fu permesso di dimorare in un luogo particolare con una guardia, colla quale era probabilmente incatenato, essendo uso in quel tempo di custodire i rei con una catena assicurata al braccio sinistro di un soldato; ma questa guardia gli serviva piuttosto di sicurezza per difenderlo contro la cattiva volontà de' Giudei, che non di precauzione perchè non fuggisse. Questo trattamento favorevole veniva, per quanto mi sembra, e dalla testimonianza vantaggiosa che il Centurione avea renduta della virtù straordinaria di S. Paolo, e dall'informazione che il Governatore Festo ne avea data al Prefetto del Pretorio, avendogli dichiarato che quel prigioniero era innocente. Gli fu procurato un albergo, dov'egli subito si occupò in ricevere le visite de' Cristiani, Giudei e Gentili, ch'egli aveva insieme riconciliati colla sua Lettera; ma siccome voleva attendere principalmente alla conversione de' Giudei, tre giorni dopo il suo arrivo fece pregare i principali tra loro, che venissero a vederlo, non potendo egli andar a trovarli perchè era incatenato, desiderando d'informarli di ogni cosa prima che fossero prevenuti contro di lui. Egli protestò alla loro presenza ch'era innocente, non avendo mai fatto niente nè contro quelli della sua nazione, nè contro la legge, e le costumanze de' loro padri; ch'egli osservava egualmente che gli altri Giudei, nè impediva che fossero praticate. Disse che i suoi Giudici ne erano persuasi, posciachè aveano voluto metterlo in libertà; ma che essendosi opposti i suoi accusatori alla sua liberazione, era egli stato costretto di appellarsi al

tri-

tribunale di Cesare, dichiarando nel medesimo tempo ch' ei non aveva alcun disegno d' accusarli di alcuna cosa; nel che si può osservare la gran mansuetudine dell' Apostolo, il quale non accusa i Giudei di Gerusalemme, dopo essere stato sì indegnamente maltrattato da loro. Egli si contenta di giustificare se stesso appresso questi Giudei di Roma, e procura di guadagnarli per mezzo della sua dolcezza, acciocchè accogliessero con maggior rispetto la verità, che voleva loro annunziare. Ma per entrare in materia, scoprì ad essi il vero motivo della sua persecuzione, e disse ch' egli era carico di catene, perchè predicava la venuta del Messia, ch' era tutta la speranza del popolo d' Israello, oppure, lo che torna alla stessa cosa, perchè annunziava la risurrezione de' morti, che si doveva ottenere per mezzo di questo Messia. Questa speranza, com' egli avea detto al Re Agrippa (1), era tutto il soggetto dell' accusa che si formava contro di lui. E' probabile che S. Paolo si spiegasse un poco più su questo proposito, e che si dichiarasse del numero de' discepoli di GESU' CRISTO.

I Giudei gli risposero, ch' essi non aveano saputo niente del suo affare, e che non ne aveano avuta alcuna informazione dalla Giudea; lo che sembra assai straordinario, considerando le premurose istanze che i Giudei di Gerusalemme aveano fatte contro di lui appresso il Governatore della provincia; ma è probabile ch' eglino si contentassero di averlo allontanato da Gerusalemme, e che non insistessero a dimandare la sua morte, prevedendo che si farebbe poco caso a Roma de' capi di accusa che si producevano contro di lui, non essendo che punti della legge. Riguardo poi alla Religione Cristiana, che i Giudei di Roma chiamano una setta ch' era combattuta per tutto, lo pregarono che volesse spiegar loro ciò ch' egli ne pensava. Stabilirono il giorno per questa conferenza, ed andarono a ritrovarlo in gran numero. Era assai per loro che volessero udir a parlare di questa materia, e possiamo facilmente immaginarci qual giubilo fu questo per S. Paolo, il trovar occasione di poterneli a fondo istruire. Li trattenne egli dalla mattina fino alla sera, rispondendo alle loro quistioni ed a' loro dubbj; mostrò colle testimonianze delle Scritture in che consisteva

(1) *Act.* 26. 6. 7.

va il regno di Dio, che la maggior parte di loro credevano che fosse temporale, e lo mettevano nel godimento de'beni di questo mondo; si servì della legge e de'Profeti, per provar ciò ch'era stato predetto di GESU'CRISTO, la sua missione, la sua divinità, la sua morte, la sua Risurrezione, e tutti gli altri misterj della Religione Cristiana. Successe anche allora ciò che di ordinario succede nella predicazione della parola di Dio; vale a dire, ch'ella è agli uni un'occasione di vita, e agli altri un'occasione di morte (1); egli ne persuase molti, e gli altri restarono nel loro accecamento. L'Apostolo, vedendo che non poteva guadagnar niente sopra di loro, disse ad essi con tutta franchezza, che la loro incredulità era stata predetta da Isaia, di cui cita le parole, non per insultare gl'increduli, ma per confermare nella verità coloro che l'aveano abbracciata, e per impedire che non si scandalezzassero dell'induramento degli altri. Questo passo d'Isaia è citato sei volte nel nuovo Testamento (2); ma il senso, in cui s'intende qui, è spiegato nel Vangelo di S. Giovanni cap. 12. vers. 41. I Giudei increduli restarono estremamente offesi da queste parole, e lo furono anche più da ciò ch'egli aggiunse per eccitarli ad una santa gelosia: Che al loro rifiuto le nuove di salute sarebbero recate a'Gentili, e ch'essi le riceverebbero con giubilo. Perciò questi Giudei si ritirarono da S. Paolo dopo questa lunga conferenza, disputando tra loro intorno ciò ch'egli aveva detto. Egli parlò a quest'increduli con tanta libertà, perchè non erano in istato di fargli alcun danno, non essendo padroni in Roma, come gli Ebrei della Giudea lo erano in Gerusalemme. Per lo che questi ultimi non aveano servito a S. Paolo con tutti gli sforzi ch'aveano fatti contro di lui, che a condurlo in un luogo, dove non potevano più impedirgli che non predicasse il Vangelo con un'intera libertà; lo che egli fece nel corso de'due anni che vi dimorò come prigioniero, aspettando che la sua causa fosse giudicata; sicchè la sua cattività servì molto alla propagazione del Vangelo, ed acquistò servi a GESU'CRISTO sino nello stesso palazzo dell'Imperatore.

S.Luca

(1) 2. *Cor.* 2. 16.

(2) *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Rom.* 11. 8. *Joan.* 12. 40.

S. Luca termina quì la sua Storia, e non ci dice niente di tutto ciò che l'Apostolo ha fatto fino al termine della sua vita; quantunque egli sia sempre stato in sua compagnia. Alcuni credono, che S. Luca, avendo scritto in Roma per istruire i Cristiani ch' erano in quella città di ciò che avea fatto S. Paolo fino allora, non giudicò necessario di fare ad essi il racconto delle cose, ch' erano succedute sotto agli occhi loro. Altri affermano, ch' egli avea disegno di continuare questa Storia, e che voleva farne un secondo Libro, che incominciasse dall' arrivo di S. Paolo in Roma; ma che i suoi viaggi, e le altre occupazioni che ha dovuto necessariamente incontrare a motivo del Vangelo, lo abbiano impedito dal farlo. Ma senza cercare altre ragioni, basta dire con S. Giangrisostomo, che il disegno di questi uomini Apostolici, non era già di scriver molto, e S. Luca ha scritto quanto basta per nostra istruzione, se sappiamo approfittarcene; dobbiamo esser persuasi, che tutto fu perfettamente eguale in S. Paolo; e che il fine della sua vita fu interamente simile al suo principio. Si può tuttavia supplire per mezzo delle sue Lettere ad una parte di ciò che manca nella Storia degli Atti.

IL FINE.